NUOVO DIZIONARIO ISTORICO,

OVVERO

ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

Varie Tavole Cronologiche, per ridurre in Corpo di Storia gli articoli sparsi in questo Dizionario,

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI,

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d' un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib. I. §. I.

TOMO XIX.

NAPOLI MDCCXCIII.

Per VINCENZO FLAUTO

Con licenza de' Superiori e Privilegio.

NUOVO DIZIONARIO STORICO.

NAAMA, Ammonita, moglie di *Salomone*, e madre di *Roboamo*. Questa principessa era idolatrà. come tutti gli Ammoniti, ed allevò il proprio figlio nelle sue empietà.

NAAMANO, generale dell' armata di *Benadaddo* re di Siria, fu attaccato dalla lebbra. Veggendo, che il suo male resisteva a tutt' i rimedj, andò in Samaria a presentare da parte del suo padrone, alcune lettere di raccomandazione pel suo male al re *Joram*, che prendendo quest' ambasciata per un' insidia, gli fece cattiva accoglienza, dimandandogli con alterigia, *s' egli era un Dio, onde poter sanare un Lebbróso?* Rimandato in tal guisa *Naamano* si richiamò alla memoria l' avvertimento datogli da una donzella, che trovavasi al servigio della di lui moglie, e recossi a trovare *Eliseo* circa l' anno 884 av. G. Cristo. Quando fu alla porta del profeta, questi volle far prova della di lui fede. Gli mandò quindi a dire per mezzo di *Giezi* suo servo, che si andasse a lavare sette volte nel Giordano, che sarebbe guarito. *Naamano*, riguardando questa risposta, come un segno manifesto di dispregio, ritiravasi in collera; nulladimeno cedendo alle insistenti preghiere de' suoi servi, ubbidì, e la lebbra disparve. Allora egli ritornò all' uom di Dio, per dargli prove della propria riconoscenza, e la di lui guarigione penetrò sino all' anima, mentre rendette omaggio a quel Dio, che avevala operata. *Ved.* ELISEO.

NAAS, re degli Ammoniti, un mese dopo l' elezione di *Saule*, recossi a porre l' assedio davanti a Jabes, capitale della provincia di Galaad. Essendo ridotta la città agli estremi, egli offerse agli abitanti di lasciar loro salva la vita, a

condizione che si lasciassero cavare l'occhio destro. Rimasero talmente costernati i Jabeeni da una tale risposta, che, avendo ottenuta una dilazione di sette giorni, inviarono corrieri per tutta la Giudea, per chiedere soccorso. *Saule* marciò con tale prontezza contro i loro nemici, che tutta l'armata di *Naas* restò tagliata a pezzi, ed egli stesso rimase involto tra i morti, circa l'anno 1095 av. G. Cristo.

NABAL, Israelita della tribù di *Giuda*, ricchissimo, ma avaro, maligno, e selvaggio al maggior segno, dimorava a Maon, ed i suoi copiosi armenti pascevansi sul monte Carmelo. Un giorno *Davide*, avendo inteso, ch'ei faceva una grande allegria in occasione che tosava la greggia, spedì dieci de' suoi a chiedergli alcuni viveri per la sua comitiva. Quest'uomo accolse con una brutale fierezza i deputati di *Davide*, parlò in oltraggiosa maniera del loro padrone, e li rimandò con disprezzo. L'eroe informato del di lui insolente procedere, montò fieramente in collera, e facendo prender l'armi a 400 uomini del suo seguito, marciò verso la casa di *Nabal*, con disegno di sterminare esso e tutta la di lui famiglia. *Abigaille*, moglie di *Nabal*, temendo il risentimento di *Davide*, fece segretamente caricare sopra molti asini buona quantità di provvisioni d'ogni spezie, e gli corse incontro. Lo incontrò in una valle, tutto spirante vendetta; ma la di lei bellezza, la di lei sagacità, e gli umili di lei discorsi disarmarono la collera del monarca ebreo. *Nabal*, ch'era ubbriaco, non comprese, se non nel giorno appresso, l'importanza di ciò, ch'era seguìto. Lo colpì talmente la considerazione del pericolo da lui corso, che questo violento terrore strascinollo alla tomba in capo a dieci giorni, nell'anno 1057 av. G. Cristo. *Davide* sposò la di lui vedova.

NABIS, tiranno di Sparta, a cui *Filippo* re di Macedonia rimise, come in deposito, la città di Argo. Ivi esercitò egli le più grandi crudeltà, ed inventò una macchina in forma di statua, che movevasi e rassomigliava perfettamente a sua moglie. La fece vestire di abiti magnifici, sotto de' quali celavansi acute punte di ferro, e di queste aveva tutte piene le braccia, le ma-

mani ed il seno. Quando taluno negavagli danaro, gli diceva: *forse io non ho l' abilità di persuadervi; ma spero, che* APEGA *mia moglie vi persuaderà*. Tosto compariva la statua, ed il tiranno, prendendola per la mano, conducevala a quel tal uomo, ch' essa abbracciava, e, penetrandolo colle predette punte, faceagli mandare alte grida. *Nabis*, avendo preso il partito di *Filippo* contro i Romani, venne assediato entro Sparta medesima da *Flaminio*, che costrinselo a chiedere la pace, e gliel' accordò. Appena fu partito dalla Grecia il generale Romano, che *Nabis* recossi ad assediare Gythium città degli Achei, i quali avevano per generale il celebre *Filopèmene*. Questo eroe artissimo alle battaglie per terra, ma non avendo alcun uso della marina, fu totalmente sconfitto in una battaglia navale. Un tale sinistro accidente, in vece di abbattere, rianimò il di lui coraggio: inseguì egli il perfido *Nabis*, lo sorprese, e lo battè vicino a Sparta. Il tiranno fu ucciso a tradimento, mentre davasi alla fuga, circa l' anno 194 av. G. Cristo, lasciando un nome odioso al genere umano.

NABONASSARRE, re de' Caldei ovvero Babilonesi, è celebre per la famosa *Era Nabonassarea*, che da lui ha preso il nome, e che cominciò nell' anno 747 av. G. Cristo. Credesi, che sia lo stesso, che *Belesis*, o *Baladan*, di cui parlasi nella Scrittura santa, e che fosse padre di *Merodaco*, il quale inviò ambasciatori al re *Ezechia*; ma questa opinione e tutte l' altre, che formansi circa questo principe, non sono che congetturali e senza certezza.

NABONIDE, lo stesso che il *Baldassarre* di *Daniele*. Veggasi I BALDASSARRE.

NABOPOLASSARRE, principe di Babilonia, dichiarò la guerra a *Saraco* re di Assiria, e si collegò con *Astiage* per rovesciare quest' impero. Assediaron eglino unitamente *Saraco* nella sua capitale, ed avendo presa questa città, stabilirono sulle rovine dell' impero di Assiria due regni: quello de' Medi appartenente ad *Astiage*, e quello de' Caldei, sul quale fu stabilito *Nabopolassarre* nell' anno 626 av. G. Cristo. *Necao* re d' Egitto, invidiando la di lui prosperità, marciò contro di esso, lo sconfisse, e gli tolse Carchemis, im-

portante piazza del di lui impero. *Nabopolassarre* estenuato dalla vecchiaja non potè vendicare questo affronto, e morì dopo 21 anno di regno.

NABOTH, della città di Jezrael, aveva una vigna contigua al palagio del re *Acabbo*. Questo principe, volendo formarvi un orto, pressò più volte *Naboth* a vendergli tale vigna, ovvero a cambiarla con altra migliore; ma questi, rigidissimo osservante della legge, ricusò di vendere l' eredità de' suoi maggiori. Irritata dalla di lui resistenza *Gezabella* moglie di *Acabbo*, scrisse ai magistrati della città, ove dimorava *Naboth*, che suscitassero de' falsi testimonj per far loro deporre, ch' egli aveva bestemmiato contro Dio, e maledetto il re, e quindi lo condannassero a morte. Fu eseguito un tal ordine: due testimonj deposero contro *Naboth*, che fu lapidato in quel medesimo giorno. Appena n' ebbe intesa *Gezabella* la notizia, che corse a portarla al re, il quale partì subito per andar a prendere il possesso della di lui vigna; ma il profeta *Elia* venne a turbare la di lui gioja, gli rimproverò il di lui delitto, e gli predisse, che = i cani lambirebbero il di lui sangue „ nel luogo medesimo, dove aveva sparso quello d' „ un innocente = Ciò seguì l'anno 889 av. G. Cristo.

I. NABUCCO, ovvero NABUCCODONOSORRE I, re di Ninive e di Babilonia, di cui parlasi nel libro di *Giuditta*, sconfisse ed uccise *Fraorte* re di Media, appellato altresì *Arfaxad*. Vincitore de' Medi, e spedì contro gl' Israeliti *Oloferne*, generale de' suoi eserciti, che fu ucciso da *Giuditta*. Credesi, che questo *Nabucco* sia lo stesso, che *Nabopolassarre*; ma è difficile il poter dire cosa veruna di positivo circa questi rimotissimi tempi.

* II. NABUCCO II, re degli Assirj e de' Babilonesi, soprannomato il *Grande*, succedette a suo padre *Nabopolassarre*, e s' impadronì di quasi tutta l' Asia. Tolse Gerusalemme a *Gioacchino* re di Giuda, ch' erasi ribellato contro di lui, e lo condusse prigioniero in Babilonia nell' anno 600 av. G. Cristo. Gli restituì in seguito la libertà e gli stati mediante un tributo; ma questo re, essendosi ribellato di nuovo tre anni dopo, fu preso e messo a mor-

morte. Gli succedette *Geconia* suo figlio; ed avendo tentato egli pure di sottrarsi al giogo del re di Babilonia, questo principe venne ad assediarlo, e lo condusse cattivo in Babilonia insieme colla moglie, la madre e dieci mila uomini di Gerosolima. *Nabucco* rapì tutt' i tesori del tempio, e stabilì nel posto di *Geconia* il zio paterno di questo principe, cui diede il nome di *Sedecia*. Questo nuovo re camminò sull' orme de' suoi predecessori; fece lega co' principi circonvicini contro colui, al quale era debitore della corona. Ritornò quindi un' altra volta nella Giudea con un'armata formidabile il monarca Babilonese. Dopo aver ridotte ad ubbidienza le principali piazze del paese, fece l' assedio di Gerusalemme. *Sedecia*, disperando di difendere questa città, se ne fuggì, fu preso per la via, e condotto a *Nabucco*, che trovavasi allora in Beblatha nella Siria. Questo principe fece scannare barbaramente i figli di *Sedecia* in presenza del medesimo lor genitore, al quale poscia fece cavar gli occhi, e carico di catene condurlo a Babilonia. L' esercito de'Caldei entrò in Gerosolima, e vi esercitò inudite crudeltà, scannando e trucidando una quantità indicibile di persone senza distinzione di età nè di sesso. *Nabuzardane*, incaricato di eseguire gli ordini del suo signore, fece metter fuoco al tempio, al palagio reale, alle case della città, ed a tutte quelle de' grandi. Le mura di Gerusalemme furono demolite; vennero caricati di catene quanti vi restavano abitanti, dopo avere scannati 60 de'principali del popolo sotto gli occhi di *Nabucco*. Il vincitore, restituitosi alla propria capitale, fece innalzare nel campo di Dura una *Statua d' Oro* dell' altezza di 60 cubiti. Venne ordinato a tutt' i suoi sudditi, sotto pena di morte, che dovessero prostrarsi innanzi a quest' idolo, ed adorarlo. I soli compagni di *Daniele* ebbero, benchè giovinetti, il coraggio di non voler farlo; onde il re irritato li fece gittare in un' ardente fornace, ove dall' Angelo del Signore furono miracolosamente preservati dalle fiamme. Colpito allora *Nabucco* da un tale prodigio, li fece trar fuori, e formò un editto, in cui publicò la grandezza (non del *Re*, come ha sempre ripetuto il testo francese) ma

del DIO degli Ebrei. *Nabucco* in seguito vinse i Tirj, i Filistei, i Moabiti e varj altri popoli circonvicini e nemici degli Ebrei. Recossi dapprima a porre l' assedio innanzi a Tiro, città marittima divenuta celebre pel suo commercio. Durò questo assedio 13 anni, ed in tale intervallo l' armata del re desolò la Palestina, la Siria, l' Idumea e l' Arabia. Finalmente Tiro si arrese, e questa conquista fu seguita da quella dell' Egitto e d' una parte della Persia. In seguito applicossi *Nabucco* ad abbellire la propria capitale, ed a farvi costruire de' superbi edifizj. Fece innalzare que' famosi giardini pensili sostenuti da volte o archi, e che si sono posti nella classe delle meraviglie del mondo. In questo medesimo tempo ebbe un sogno, che gli cagionò grandi inquietudini, mentre gli annunziò, che *in pena del suo orgoglio sarebbe ridotto alla condizione delle bestie per lo spazio di sette anni*. Immediatamente avverossi una tal predizione: egli cadde pericolosamente infermo, e gli venne la ferma idea d' essere un bue. Venne lasciato andare tra le bestie ne' boschi, e vi dimorò sette anni, alla fine de' quali fece penitenza de' suoi peccati, e rimontò sul trono. Venne a morte un anno dopo, nel 563 av. G. Cristo, e quarantesimo del suo regno, con grandi sentimenti di religione. Fu questo monarca, che vide in sogno nel secondo anno del suo regno una grande *Statua*, che aveva la testa di oro, il petto e le braccia di argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, ed i piedi parte di ferro e parte di creta; e mentre questa statua altissima e spaventosa stavagli in prospetto, spiccossi dal vicino monte un sasso, senza che si vedesse scagliato da veruna mano, e venendo a percuotere la statua ne' piedi, ov' erano di creta, gli stritolò, la statua precipitò, e si ridusse in minutissima polvere, onde ne risultò un gran monte, che tutta empiè la terra. Invano *Nabucco* cercò di avere dagl' indovini Caldei non solo la spiegazione, ma anche la ripetizione di questo sogno terribile e misterioso, di cui non eragli restata che la spaventevole memoria di averlo avuto senza ricordarsene la sostanza. Essi protestarono di non essere a ciò atti in conto alcuno, poichè i soli Numi pote-

tevano giugnere a tanto; perlochè sdegnato *Nabucco* ordinò, che quanti maghi ed indovini eranvi nella Caldea fossero messi a morte. *Daniele* fece sospendere l'esecuzione di un tale comando; presentossi al monarca, e dopo avergli risovvenuto alla memoria distintamente tutto il sogno, gliene fece la spiegazione. Dichiarogli che i quattro metalli, ond'era composta la statua, annunciavangli la serie de' quattro imperi de' Babilonesi, de' Persiani, di *Alessandro* il *Grande*, e de'suoi successori. Nella caduta poi della statua percossa da mano invisibile, e nel monte, che coprirebbe tutta la terra, disse raffigurato (mercè probabilmente la venuta di CRISTO nato da una Vergine contr' ogni aspettazione) un regno universale e permanente, che non si dissiperebbe in eterno. Varj sono i sentimenti circa la metamorfosi di *Nabucco*. La più seguitata si è, che questo principe, sconvolta la mente da una forte idea d'esser divenuto bestia, si pascesse d'erba, sembrasse percuotere colle corna, si lasciasse crescere i capelli e le unghie, ed imitasse esteriormente tutte le azioni d'una bestia. Questa trasformazione, che probabilmente, anche secondo il senso più litterale della Scrittura, non aveva luogo se non nel di lui cervello alterato, ovvero nella riscaldata di lui fantasia, era un effetto della licantrofia: infermità, in cui l'uomo si persuade d'essere cangiato in lupo, in cane o in altro animale.

NABUNAL (Elia), teologo dell' ordine di *S. Francesco*, appellato *Nabunal* dal luogo della sua nascita nel Perigord, divenne arcivescovo di Nicosia e patriarca di Gerusalemme, e fu nominato cardinale nel 1342 dal papa *Clemente* VI. Morì in Avignone nell'anno 1367. Di lui vi sono varie opere latine: I. *Commentarj sul* IV *Libro delle Sentenze* e sull' *Apocalissi*. II. Un *Trattato della Vita contemplativa*. III. Diversi *Sermoni su i Vangeli*.

NACHOR, figlio di *Sarug* e padre di *Thare*, morì nell'anno 208 avanti G. Cristo in età di 148 anni. — Non si deve confondere con *Nachor* figlio di *Thare* e fratello di *Abramo*.

NACCHIANTI o NACHIANTI, *Naclantus* (Giacomo), Domenicano, natìo di Firenze, morto nel 1569, fu vescovo di Chioggia eletto nel

nel 1544. Intervenne al concilio di Trento, ed ivi mostrò il suo sapere non meno, che la sua docile sommissione nel ritrattare qualche opinione troppo liberamente proposta. Vi sono varie sue *Opere* impresse in 2 vol. in f°, nelle quali sostiene con impegno i dritti o le pretensioni della corte di Roma. La sua sposizione del salmo *Qui habitat &c.* fu stampata a parte dal *Giolito* nel 1561 in 8°.

NADAB, re d'Israelle, succedette a suo padre *Geroboamo* nell'anno 954 av. G. Cristo, e fu imitatore de' di lui sacrilegj e delle di lui empietà. *Baasa*, uno de' suoi generali, l'uccise a tradimento, nell'anno 953, fece perire tutta la di lui stirpe; e s'impadronì del trono. — Non si deve confondere con NADAB figlio di *Aronne*, che unitamente al proprio fratello *Abiú* venne divorato dal fuoco celeste.

NADAL (Agostino), nato a Poitiers, passò di buon'ora a Parigi, ove i suoi talenti gli fecero de' protettori ed il suo carattere gli acquistò degli amici. Il duca *d'Aumont*, primo gentiluomo di camera, e governatore della provincia del Bolognese, gli procurò la segreteria di questa provincia. Il suo talento, le sue intrinseche aderenze co' letterati, aggiuntovi il sostegno della protezione di questo signore, gli profittarono nel 1706 un posto nell'accademia delle iscrizioni e delle belle-lettere. Accompagnò egli nel 1712 in qualità di segretario il predetto duca *d'Aumont* plenipotenziario presso la regina *Anna* per la pace di Utrecht. I suoi servigi furono ricompensati mediante l'abbazia di Doudeauville nel 1716. L'accademia predetta lo perdette li 7 agosto 1741 in età di 82 anni. Morì nella sua patria, ove passò i suoi ultimi anni occupandosi nella letteratura e nella morale. Le sue *Opere* furono raccolte in Parigi nel 1738 in 3 vol. in 12. Contengonsi nel primo volume varie *Dissertazioni*, un *Trattato di Morale* e diverse note critiche. Queste per la maggior parte danno un'idea vantaggiosa del sapere e del talento dell'autore, ma non già del suo gusto. Il suo stile è affettato, singolare, e più degno de' preziosi ridicoli, che d'un accademico. Trovansi nel secondo volume *Poesie diverse* sacre e profane, la maggior parte debolissime: diverse *Osser-*

servazioni sulla Tragedia antica e moderna; ed alcune *Dissertazioni* circa i progressi del genio poetico in *Racine*. Finalmente il 3° volume contiene de' componimenti teatrali, *Saule*, *Erode*, *Antioco* ovvero *i Maccabei*, *Marianna* e *Mosè*. I primi quattro furono rappresentati, ma non ebbero che un efimero successo; l'ultimo fu impedito, mentr' era sul procinto di rappresentarsi. La versificazione, assai buona in più luoghi, è talvolta imbrogliata ed oscura. Vi sono alcuni pezzi troppo ampollosi. Un poco più di forza e di precisione in alcuni sentimenti ne avrebbe fatta risaltare la bellezza. Tale si è il giudizio, che dall' abate *des Fontaines* viene dato di questo componimento, e che può applicarsi a tutti gli altri dell' autore, poeta mediocre e troppo ricercato prosatore. *Ved.* PIGANIOL *e* MERE.

I. NADASTI (Tommaso conte di), di una delle più antiche famiglie di Ungheria, difese con valore nel 1531 la città di Buda contro *Solimano* II imperatore de' Turchi; ma la guarnigione lo tradì, e legatigli i piedi e le mani lo diede in potere del gran-signore insieme colla città ed il castello. Riguardando questo monarca con isdegno un sì vile tradimento, punì severamente i traditori in presenza dello stesso *Nadasti*, e dopo averlo ricolmato di elogi, lo spedì sotto buona scorta a *Ferdinando* re d' Ungheria. In seguito il *Nadasti* servì nelle armate dell' imperatore *Carlo* V con un corpo di Ungheri. Insegnò l' arte della guerra al famoso *Ferdinando di Toledo* duca d' Alba, il quale allora non aveva che 23 anni. Ciò non ostante *Nadasti* vide in questo giovine il germe di tutt' i talenti militari, e predisse ciò, che sarebbe un giorno.

II. NADASTI (Francesco conte di), presidente del supremo consiglio di Ungheria, era della stessa famiglia che il precedente. Non avendo potuto ottenere dall' imperator *Leopoldo* la dignità di palatino, cospirò contro di lui nel 1665, insieme col conte *di Serin*, *con Frangipani* e *Tattembach*. Fece dapprima metter fuoco al palagio imperiale, a fin di profittare della fuga dell' imperatore per dargli la morte; ma non gli riuscì punto lo spediente, che sperava ritrarre da tale incendio. Quindi credendo me-

meglio eseguire il suo disegno per mezzo del veleno, che del ferro e del fuoco, fece avvelenare alcuni pani, che presumeva dovessero servire per le cucine dell' imperatore. Essendo stati scoperti tali detestabili tentativi, fu condannato ad aver tagliata la mano destra e e troncata la testa. Confiscate furono tutte le sue sostanze, e condannati i suoi figli a lasciare il cognome e lo stemma della loro famiglia. La sentenza fu eseguita nel dì 30 aprile 1671 nel palazzo publico della città di Vienna. Vi è di questo ribelle un libro latino in f°, intitolato: *Mausoleo del Regno Apostolico dei Re e dei Duchi d' Ungheria*. I di lui figli presero il cognome di *Cruzemberg* per cancellare la vergogna, onde il loro genitore aveva macchiato l' antico nome della famiglia. Furono pure giustiziati i di lui complici: *Frangipani* e *Serin* a Nevstadt, e *Tattembach* a Gratz nella Stiria. La morte de' cospiratori sconcertò talmente gli Ungheri, che l' armata imperiale, inviata per sottometterli, non trovò alcuna resistenza. S' impadronì essa di tutte le piazze forti, ed ivi ristabilì colla pace l' autorità dell' imperatore. Poche cospirazioni sono state così mal condotte, come quella di *Nadasti*. Gli autori della medesima erano senza prudenza e senza ingegno. *Nadasti*, in vece di talento per combinare un progetto, e di prudenza per tenerlo celato, non aveva che un odio forsennato contro la casa d' Austria. Perfido per debolezza, strascinato al male da coloro, che potevano sovverchiarlo, lento ne' suoi andamenti, inconsiderato ne' suoi progetti, era uno di quegli strumenti, che i grandi cospiratori, come *Catilina* e *Walstein*, avrebbero avuto vergogna d' impiegare. *Serin* univa ad un insoffribile orgoglio una folle imprudenza, che non sapeva punto colorire le sue mire ambiziose, e che non gli permetteva di profittare delle circostanze. La mancanza di riflessione rendevalo ardito, e la sua audacia veniva accresciuta dal fervido suo carattere; ma per altro era incapace di formare un progetto continuato, ed ancora meno di eseguirlo. Abbiamo altrove caratterizzato il *Frangipani*. Veggasi il suo articolo.

NADIR SCHAH, *Ved.* KOULI-KAN.

NAGEREL (Giovanni), canonico ed arcidiacono di Rouen, publicò nell'anno 1578 una *Descrizione del Paese e del Ducato di Normandia*, ove tratta altresì della sua origine. Quest' opera trovasi alla fine della *Cronaca* della suddetta provincia, impressa a Rouen 1580, e 1610 in 8°.

NAHUM, uno de' XII profeti minori, viveva posteriormente alla rovina delle dieci Tribù, seguita per opera di *Salmanasarre*, e prima della spedizione di *Sennacheribbo* contro la tribù di *Giuda*. Non si sa veruna particolarità intorno la vita di questo profeta; non si sa nemmeno, se il suo nome sia quello di sua famiglia, o pure del luogo di sua nascita, o veramente una qualificazione, mentre *Nahum* in ebreo significa *Consolatore*. Si disputa ancora circa il tempo, in cui vivesse: l'opinione la più verisimile si è quella che noi abbiamo seguita. La sua *Profezia* è composta di tre capitoli, i quali non formano che un solo discorso. Ivi egli predice in una maniera viva e patetica la seconda rovina di Ninive per opera di *Nabopolassarre* e di *Astiage*. Rinuova contro questa città peccatrice le minacce, che *Giona* aveale fatte 90 anni prima. Lo stile di questo profeta è da per tutto il medesimo: sono impareggiabili la vivacità delle sue figure, la forza delle sue espressioni, e l'energia del suo pennello.

NAJADI, *Ved.* NINFE.

NAILLAC (Filiberto di), fu eletto nel 1383 granmaestro dell' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, che allora risedeva in Rodi. Era gran-priore di Aquitania, e molto considerato pe' suoi servigi e per la sua sagacità. Condusse de' soccorsi a *Sigismondo* re d'Ungheria contro il sultano *Bajazzette* detto *il Baleno*. Combattè nel 1396 nella funesta giornata di Nicopoli alla testa de' suoi cavalieri, i quali per la maggior parte furono tagliati a pezzi. Assistette al concilio di Pisa nel 1409, e morì a Rodi nel 1421, in concetto di guerriero non men coraggioso che prudente. Aveva fatto convocare nell' anno medesimo un capitolo generale dell' ordine, in cui si fecero molti decreti pel ristabilimento della disciplina, e pel regolamento delle rendite. I Rodiani piansero in lui la perdita più del loro padre, che del loro principe.

NAI-

NAILOR (Giacomo), dopo aver servito qualche tempo in qualità di quartier-mastro nel reggimento del colonnello *Lambert*, abbracciò la setta de' *Quacqueri* o *Tremolanti*. Entrò nel 1656 nella città di Bristol, montò sopra un cavallo tenuto per la briglia da un uomo e da una femmina, i quali, seguìti da una turba di suoi settatori, andavano gridando, *Santo, Santo, Santo, il Signore di Dio Sabaoth!* I magistrati lo arrestarono, e spedironlo al parlamento, ove fu condannato li 25 gennajo 1657, come un *Seduttore*, ad avere la lingua forata con un ferro rovente, e la fronte marcata colla lettera B, significante *Bestemmiatore*. Fu in seguito ricondotto a Bristol, ove si fece entrare a cavallo colla faccia rivolta verso la coda. Venne indi confinato in una stretta prigione, per ivi espiare i suoi delirj; ma non fece che divenire più fanatico. Finalmente fu posto in libertà, come un pazzo incorreggibile, e non cessò di predicare tra coloro della propria setta sino alla sua morte accaduta nel 1660.

I. NAIN DE TILLEMONT (Luigi-Sebastiano le), nato li 30 novembre 1637 in Parigi da un maestro delle suppliche, ricevette dalla natura il carattere il più dolce e le disposizioni le più felici. In età di dieci anni ammesso nelle scuole inferiori di Porto-Reale fece rapidi progressi nella virtù e nelle lettere. Libero da ogn' impegno e soprattutto dalle catene dell' ambizione, si consecrò allo studio dell' antichità ecclesiastica. Niuna attrattiva aveva per lui la scolastica; e la sua inclinazione per la storia vi guadagnò molto. Tutto quindi intento a quella della Chiesa, cominciò a raccorre de' materiali sino all' età di 18 anni. Ma, siccome troppo vasta era la materia per un uomo solo, e soprattutto per un uomo di esattezza come lui, si restrinse ne' sei primi secoli della Chiesa. Questa è la porzione la più spinosa di un sì vasto campo, ma n' è altresì la più ricca. *Sacy* suo amico e suo consigliere, l' indusse nel 1676 a ricevere il sacerdozio, che la sua umiltà avea-gli fatto ricusare per lungo tempo. *Buzanval* vescovo di Beauvais sperava di averlo per successore, ma *Tillemont*, più inteso ad esser utile alla Chiesa, che ad ambirne le dignità, abbandonò questo prelato, per non essere costretto a prestarsi alle

alle di lui mire. Si ritirò a Porto-Reale-de' campi, ed indi a *Tillemont* presso di Vincennes, ove liberalmente comunicava le proprie cognizioni a coloro, che ne aveano di bisogno. Appunto a questa copiosa sorgente attinsero i *de' Fossé*, gli *Herman* e gli editori di *S. Cipriano*, di sant' *Ilario*, di sant' *Ambrogio*, di sant' *Agostino*, di S. *Paolino* ec. Su le di lui memorie parimenti *la Chaise* compose la *Vita di S. Luigi*. Due anni furono impiegati in tale lavoro, nè *Tillemont* mostronne alcun dispiacere; volle solamente, che si sopprimessero le testimonianze di riconoscenza, che gli erano dovute. Era sì grande la sua umiltà, che l' illustre *Bossuet*, avendo veduta una delle di lui lettere contro il P. *Lami*, dissegli scherzando: *Non istate sempre in ginocchio davanti il vostro avversario, ed alzatevi qualche volta*. Quest' uomo sì dotto e sì modesto non uscì dal suo ritiro, che per andar a visitare nelle Fiandre il grande *Arnauld*, ed in Olanda il vescovo di Castoria. Restituitosi alla sua solitudine, accoppiò costantemente sino al termine de' suoi giorni la mortificazione d' una vita penitente co' travagli d' uno studio infaticabile. Finalmente indebolito da una continuata serie di vigilie e di austerità, morì, dopo un languore di tre mesi, nel dì 10 gennajo 1698 in età di 61 anno. Le di lui opere sono: I. *Memorie per servire alla Storia Ecclesiastica de' sei primi secoli*, 12 vol. in 4°. II. La *Storia degl' Imperatori e degli altri Principi, che hanno regnato duranti i sei primitivi secoli della Chiesa, delle persecuzioni da essi fatte a' Cristiani, delle loro guerre contro gli Ebrei; degli Scrittori profani, e de' personaggi illustri del loro tempo . . . . arricchita di note a rischiaramento delle principali difficoltà della Storia*, in 6 vol. in 4°. Queste due opere ricavate dal seno degli autori originali, sovente tessute de' loro proprj termini, esprimono con fedeltà i loro sentimenti. Esse sono scritte con una chiarezza, una giustezza, una precisione, il di cui merito non si sa ben discernere, che da coloro, i quali hanno provato da se stessi, quanto costino i travagli di tal genere. L' ultimo volume della sua *Storia degl' Imperatori* termina col regno di *Anastasio*. Le sue *Memorie Ecclesiastiche* non contengono

tengono, che una parte del sesto secolo, ed i due ultimi volumi non furono impressi che dopo la sua morte. L'autore è ugualmente attento agli avvenimenti della storia profana ed a quelli della storia delle chiese, non s'internò profondamente negli uni, se non dopo avere diciferati gli altri. Di tutti gli storici latini *Tito Livio* era quello, che più gradivagli. Ma abbiam da dolerci, ch'ei non abbia imitato l'ordine di questo storico nella disposizione de' fatti. = Sarebbe stato a bramarsi (dice *Dupin*), ch' „ egli avesse seguito nella „ sua storia un altro metodo, e che, in vece di „ comporre delle vite distaccate, e di trattare la „ storia della Chiesa sotto „ diversi titoli, avesse fatti degli Annali ad imitazione del *Baronio*. La sua „ opera sarebbe stata più „ utile, più piacevole da „ leggersi, e meno soggetta a frequenti ripetizioni =. Tale fu il consiglio, che gli diedero i suoi amici dopo la publicazione del primo volume delle sue *Memorie*; ma non potè risolversi a travagliare di nuovo sopra una materia, che aveva tante volte rimaneggiata. Mosso nulladimeno dalle loro ragioni, si esibì di cedere i suoi manoscritti a chi volesse intraprendere questo gran lavoro; ma non si presentò alcun architetto, che avesse il coraggio di metter in opera i materiali d'un uomo di tanta abilità. Il metodo seguito da *Tillemont* = non impedisce (continua *Dupin*), che non „ si possano trarre grandi „ cognizioni dalla di lui „ opera, e che non sia ugualmente atto ad istruire e ad edificare. Gli eruditi vi trovano quantità „ di osservazioni cronologiche e critiche per esercitare la loro erudizione, „ ed i semplici un numero „ infinito di fatti edificanti, „ e tratto tratto delle brevi „ riflessioni per nutrire la „ loro pietà =. Aggiugnerai (dice *Niceron*), = che „ *Tillemont* si è molto allontanato dallo stile dolce ed armonioso della storia; che il suo ha tutta „ la secchezza di quello delle dissertazioni: lo che „ unito alle sentenze ed alle riflessioni, che troncano troppo sovente la narrazione, rende un poco „ faticosa la lettura delle „ sue *Memorie* =. III. La *Lettera*, da noi già motivata, contro l' opinione del P. *Lami* = che GESU' CRI-

„ STO

„ sto non avesse fatta la „ Pasqua nel giorno antecedente alla sua morte =. *Nicole* riguardavala come un modello della maniera, onde i Cristiani deggiono disputare tra di loro. Essa trovasi alla fine del secondo volume delle *Memorie per servire alla Storia Ecclesiastica*. IV. Alcune opere manoscritte, tra le quali la più considerevole si è la *Storia dei Re di Sicilia* della casa d' Angiò. L' abate *Tronchai* canonico di Laval ha scritta la *Vita* di questo autore, 1711 in 12. Essa è tanto più vera, poichè lo scrittore della medesima aveva avuta la sorte di passare in di lui compagnia gli ultimi cinque anni della sua vita. Trovansi alla fine di quest' opera varie pie *Riflessioni*, e diverse *Lettere* edificanti.

II. NAIN (Don Pietro le), fratello del precedente, nato a Parigi nel 1640, fu allevato in casa del proprio avo. Ricevette una santa educazione sotto gli occhi di madama *de Bragelogne*, sua avola, già da lungo tempo diretta da S. *Francesco di Sales*. Il desiderio di attendere alla propria salute lungi dal mondo, lo fece entrare in S. Vittore di Parigi, ed indi nella Trappa, dove fu un esemplare di penitenza, di umiltà ed in fine di tutte le virtù cristiane e monastiche. Nominato sotto-priore di quest' abbazìa, guadagnò tutt' i cuori mercè la sua affabilità; ed ivi morì nel 1713 in età di 73 anni. Quantunque l' abate *de Rancé* fosse nemico degli studj monastici, non esitò a permettere a Don *le Nain* di studiare e di far parte de' suoi travagli al publico. Di lui vi sono: I. *Saggio di Storia dell' Ordine de' Cisterciensi*, in 9 vol. in 12; scritto con uno stile semplice e negletto, ma che intenerisce. La scelta de' fatti è piuttosto cattiva, nè la face della critica ha guari contribuito a rischiarare una tale storia, la quale può riguardarsi piuttosto come un libro edificante, che come un' opera profondamente pensata. II. *Omelie* sopra *Geremia* in 2 vol. in 8°. III. *Traduzione* francese di S. *Doroteo*, Padre della chiesa Greca, in 8°. IV. La *Vita di M. de'* RANCE' *abate e riformatore della Trappa*; in 2 vol. in 12. Questa *Vita*, riveduta dal celebre *Bossuet*, non è stata publicata quale aveala fatta Don *le Nain*; ma vi si sono inseriti de' tratti satirici mol-

to alieni dal carattere dell' autore. V. *Relazione della vita e della morte di molti Religiosi della Trappa*, 6 vol. in 12: opera piena di unzione. VI. Due piccioli trattati: l'uno *Dello stato del mondo dopo il Giudizio Finale*; l'altro *Circa lo Scandalo, che può accadere anche ne' Monisteri i meglio regolati*, ec. VII. *Elevazioni di mente a Dio per prepararsi alla Morte*. Esse respirano quella tenera e patetica pietà, che i begli spiriti non saprebbero contraffare.

NAIRONE (Fausto), dotto Maronita, e professore di lingua siriaca nel collegio della Sapienza in Roma, nato nel Monte-Libano, nipote di *Abrama Echellense* per mezzo di sua madre, morto in Roma quasi ottuagenario nel 1711, è autore di due opere intitolate, l'una: *Euoplia, fidei catholicæ ex Syrorum monumentis adversus ævi nostri novatores*, 1694; l'altra: *Dissertatio de origine, nomine, ac religione Maronitarum*, Roma 1679. in 8°, poco comune. Si sforza in queste due opere di provare, che i Maroniti hanno conservata la fede sin dal tempo degli Apostoli, e che il loro nome non viene già da *Giovanni Marone* monotelita morto nel 707, ma da *S. Marone* celebre anacoreta, che viveva sulla fine del IV secolo.

NANCAI (il conte de), *Ved.* II CHASTRE.

NANCEL (Niccolò di), così nominato dal villaggio di Nancel, luogo di sua nascita tra Noyon e Soissons, professò la rettorica nell' università di Douai. Chiamato a Parigi da' suoi amici, fu professore nel collegio di Presle, dove aveva già insegnato, e si fece laureare in medicina: scienza, che per lui aveva infinite attrattive. Recossi ad esercitarla in Soissons, poi in Tours, dove trovò un vantaggioso stabilimento. Finalmente divenne medico dell' abbazia di Fontevrault nel 1587, ed ivi morì nel 1610 nell' età di 71 anno, in concetto d' uomo dotto, ma bizzarro. Vi sono di lui: I. *Sticologia Græca, Latinaque informanda, & reformanda*, in 8°: opera, in cui vuole assoggettare la poesia francese alle regole della poesia greca e latina. Questo singolare progetto, di cui egli non è il primitivo autore (*Ved.* MOUSSET), coprì di ridicolo il suo apologista. II. *Petri* RAMI *Vita*, in 8°:

8°: storia di un celebre filosofo, piena di fatti curiosi e di aneddoti ricercati. Si sarebbe avuta maggior obbligazione a *Nancel*, se, dipingendo il suo maestro, si fosse più impegnato a farci conoscere l' uomo anzi che l'autore. III. *De Deo*; *De immortalitate Animæ contra Galenum*; *De sede Animæ in corpore*, in 8°. Questi tre trattati gli ha dati altresì in francese. IV. *Discorso circa la Peste*, in 8°. V. *Declamazioni*, pure in 8°. Queste sono *Aringhe*, che avea pronunziate durante la reggenza.

NANGIS, *Ved.*GUGLIELMO *de Nangis* num. XX.

NANI (Giovan-Battista), nacque nel 1616 di nobilissima famiglia Veneta. Suo padre, procuratore di S. Marco ed ambasciatore di Venezia in Roma, l'educò con molta diligenza, e di buon' ora lo formò agli affari. *Urbano* VIII, giusto estimatore del merito, annunziò quello del *Nani*. Questi fu ammesso nel collegio de' Senatori nel 1641, e fu nominato poco tempo dopo ambasciatore alla corte di Francia, ove si distinse per la sua destrezza ed ingegnosa sagacità. Ottenne considerevoli soccorsi per la guerra di Candia contrò il Turco; al suo ritorno a Venezia divenne soprantendente degli affari della guerra e delle finanze; fu ambasciatore alla corte imperiale nel 1654, e prestò alla Republica tutt' i servigi, ch' essa poteva promettersi da un cittadino non meno zelante, che dotato d' intendimento. Ripassò in Francia nel 1660, chiese nuovi soccorsi per Candia, ed al suo ritorno alla patria fu decorato della carica di procuratore di S. Marco. Cessò di vivere nel giorno 5 novembre 1678 di 63 anni, molto compianto da' suoi compatrioti. Il senato aveagli data l' incombenza di scrivere la storia della Republica; ed egli soddisfece a tale assunto con molto gradimento de' Veneziani; ma fu meno applaudito dagli stranieri. Non ci videro essi bastante fedeltà ne' fatti, nè bastante purezza nella dicitura o semplicità nello stile: la sua narrazione è imbrogliata a motivo delle troppo frequenti parentesi. Scrivendo la storia di Venezia, egli ha fatta la storia universale del suo tempo, e soprattutto quella de' Francesi in Italia. Vi sono pochi autori (dice *Lenglet*), che si approssimino al suo raffinamento in

politica. Questa *Storia*, che stendesi dall' anno 1613 sino al 1671, fu impressa in Venezia dal 1662 al 1679 vol. 2 in 4°, bella edizione. Ve n' è una molto debole traduzione francese del primo volume fatta dall' abate *Tallemant*, Colonia 1682 vol. 4 in 12: la seconda parte fu tradotta da *Masclari*, Amsterdam 1702 vol. 4 in 12. Nell' una e nell' altra si scorgono i difetti dell' autore: una dicitura tronfia e frasi interrotte con frequenti parentesi. Avvertasi però, che questo giudizio, dato da' Francesi intorno la storia del *Nani*, in qualche parte sente un poco di amarezza ed ha dell' esagerato. In essa certamente desidererebbesi uno stile alquanto più semplice e più elegante; ma per la veracità de' racconti, e per la sodezza delle politiche riflessioni, essa non lascia d' essere molto pregevole; e di fatti non solamente se n' è fatta la suddetta versione francese, ma anche è stata tradotta in inglese.

I. NANNI (Pietro), *Nannius*, nato in Alcmaer nel 1500, insegnò l' umanità in Lovanio con riputazione per lo spazio di dieci anni, ed in seguito ottenne un canonicato in Arras, che ritenne sino alla sua morte accaduta nel 21 luglio 1557, di sua età 57°. Le sue opere sono: I. Varie *Aringhe*. II. Molte *Note* su la maggior parte degli Autori classici, e su varj Trattati di alcuni Padri. III. *Miscellaneorum Decas cum auctuario & retractationibus*, in 8°. IV. Sette *Dialoghi delle Eroine*, 1541 in 4°: produzione, che passa pel suo capo-d'-opera, e che fu tradotta in francese, 1550 in 8°. V. Diverse *Traduzioni* latine d' una parte di *Demostene*, d' *Eschine*, di *Sinesio*, di *Apollonio*, di *Plutarco*, di S. *Basilio*, di S. *Grisostomo*, di *Atenagora*, e di quasi tutte le opere di sant' *Atanasio*: quest' ultima versione manca di fedeltà. VI. Una *Traduzione de' Salmi* in bei versi latini. Nelli *Psalmi* XL *versibus expressi* di *Giacomo Latomo*, Lovanio 1558, l' autore ha saputo accoppiare le grazie della poesia alla maestosa semplicità del sacro testo. VII. *In Cantica Canticorum Paraphrases*, & *Scholia*, Lovanio 1554 in 4°. In questa Parafrasi l' autore ha saputo unir insieme il senso letterale e l' allegorico: la sua opera è di miglior pregio, che molti lunghi comentarj datici sulla Can-

Cantica. *Nanni* abile poeta, non era che un mediocre oratore. Le sue opere manifestano un uomo, ch' era versato in tutte le scienze, e gli acquistarono una estesissima riputazione. L' Italia tentò di toglierlo ai Paesi-Bassi; ma egli sacrificò tutte le speranze di fortuna all' amore della patria. Aveva un moderato carattere, soavi costumi ed uno spirito pieno di amenità.

II. NANNI (Remigio), *Ved.* REMIGIO.

III. NANNI, *Ved.* ANNIO *di Viterbo*.

NANNINI, *Ved.* FIRENZUOLA.

NANQUIER (Simone), soprannomato *le Coq* (il Gallo), aveva del talento per la poesia latina, ed un ingegno, che lo distingue dalla maggior parte degli scrittori del suo secolo. Tale si è il giudizio, che ne fa fare la lettura de' due poemi, che abbiamo di questo autore. Il primo, ch' è in versi elegiaci, ha per titolo: *De lubrico temporis curriculo, deque hominis miseria*. Il secondo *Poema* è in versi eroici, ed in forma di egloga, Parigi 1605 in 8°, ed ha per principale argomento la morte di *Carlo* VIII re di Francia. Vi sono ancora di *Nanquier* alcuni Epigrammi, impressi colle altre di lui *Poesie* in 4° senza data, sul principio del XVI secolo: questo poeta fioriva verso la fine del XV.

NANTERRE (Matteo di), di un'antica famiglia, che traeva il suo cognome dal villaggio di Nanterre, fu primo presidente nel parlamento di Parigi. Nel 1463 *Luigi* XI fece un cambio di posti tra due uomini degni di occuparli tutti: diede quello di *Nanterre* a *Dauvet* primo presidente di Tolosa, e quello di *Dauvet* a *Nanterre*. Questi dopo qualche tempo fu richiamato a Parigi; nè fece alcuna difficoltà a divenire secondo presidente, persuaso, che la dignità de' posti non dipende, che dalla virtù di coloro, che gli occupano.

NANTEUIL (il Conte di), *Ved.* SCKOMBERG.

* NANTEUIL (Roberto), nacque a Reims nel 1630 da un povero mercante di corame, che gli diede qualche competente educazione; ma che non avrebbe voluto lasciargli seguire la decisa inclinazione, che in lui manifestossi sin da fanciullo, pel disegno e per l' intaglio. Quindi, benchè furtivamente e senza maestro, ne' momenti, che

che poteva carpire, si andasse esercitando in far disegni ed intagli alla meglio che poteva, cosicchè questo era il suo principale divertimento, fu tale la forza del suo genio e della sua ansietà, che giunse in istato d'incidersi da se stesso le tesi, che sostenne in filosofia. Finalmente, superato in qualche parte l'ostacolo della paterna ripugnanza, posesi sotto la direzione d'un certo *Regnasson* accreditato incisore di Reims, e fece sì rapidi progressi, che il medesimo suo maestro, ammirando la di lui abilità, non solamente gli diede tutti gli ajuti, onde perfezionarla, ma di più non ebbe difficoltà di dargli in moglie la propria sorella, giovane di bellissimo aspetto, di cui *Nanteuil* erasi perdutamente invaghito. Dopo qualche tempo si trasferì questi a stabilirsi nella capitale, e si servì d'un mezzo singolare per farsi in essa ben presto conoscere. Si pose un giorno aspettando presso la porta di un pasticciere (volgarmente *Trattore*) dimorante in vicinanza del collegio della Sorbona, nell'ora, in cui ad essa pasticceria venivano i giovani studenti; e fingendo di cercar fra di essi colui, che rassomigliasse ad un certo ritratto, andavalo lor mostrando di mano in mano, che passavano. Non si trovò punto il preteso originale; ma il ritratto fu ammirato, e quindi venne impiegato il di lui talento da alcuni di que' giovani ecclesiastici con sì buon esito, che ben presto si rendette nota la di lui abilità per tutto Parigi. *Nanteuil* applicossi anche al pastello; ma senz' abbandonare l'intaglio, ch'era il suo talento principale. Ebbe il vantaggio di fare più volte il ritratto di *Luigi* XIV, e questo monarca gli diede prove del suo gradimento, non solamente con varj generosi doni, ma di più conferendogli il posto di disegnatore ed incisore del suo gabinetto con un'annua pensione di mille lire. Questo maestro non ha inciso che de' *Ritratti*, ma con una precisione ed una nettezza di bulino, che non si può mai ammirare abbastanza. Dalla sua raccolta, la quale è considerevolissima, resta comprovata la somma sua facilità. Accumulò più di 50 mila scudi; ma speseli, come gli avea guadagnati. Siccome non ebbe che una figlia, la quale gli premorì, così volle trattarsi splen-

splendidamente, e far servire la propria fortuna a' suoi piaceri, onde non lasciò che pochissime sostanze. Il suo grato aspetto, la sua prontezza di spirito, l'amena sua conversazione, ed il gioviale suo carattere facevanlo ricercare; in oltre egli accoppiava agli altri suoi talenti quello di compor versi e di recitarli con grazia. Di lui potevasi dire ciò, che venne detto d'una persona amabile, la quale dipingeva:

Voi accoppiate l'arte alla natura,
Caro Nanteuil, *e sempre voi piacete:*
Sembra che parli la vostra pittura,
E ne' vostri discorsi dipingete.

Cessò di vivere questo bravo artefice in Parigi li 18 dicembre 1678 di 48 anni. Tra la gran quantità di stimate produzioni da lui lasciate, distinguonsi, come suoi capi-d'opera, il *Ritratto* di *Luigi* XIV, da lui inciso in grande sul disegno di *le Brun*, ed il *Ritratto* proprio di esso *Nanteuil*, fatto a pastello da lui medesimo, che tuttavia ammirasi nella tanto celebre galleria de' ritratti di propria mano de' più illustri artefici in Firenze. Il gran-duca *Cosimo* III, che ne fece far l'acquisto, ne rimase così soddisfatto, che spedì a proprie spese, e mantenne in Parigi per alcuni anni il giovine *Domenico Tempesta*, acciocchè si perfezionasse sotto il *Nanteuil*, di cui divenne non solamente fido discepolo, ma intimo amico, onde poscia tanto dolore provò per l'immatura morte del suo caro maestro. Più distinte notizie di questo celebre incisore francese possono vedersi nella *Vita*, che ne ha scritta il *Baldinucci*, a relazione appunto del predetto *Tempesta*, ove per altro ha inserite varie particolarità specialmente riguardo al padre ed all' avo del *Nanteuil*, che hanno alquanto del romanzesco. Sono osservabili a proposito di questo famoso artista le parole del nostro *Carlo Dati*, nelle sue postille alla vita di *Zeusi*. = Queste parole di *Apollonio* mi richiamano a contemplare non senza stupore l'artifizio delle stampe e degli intagli moderni, ne' quali tanto ben si ravvisa la materia e l'opera de' vestimenti, il colore delle carnagioni, delle zazzere e delle barbe, e quella minutissima polvere, che sopra i capelli a bello studio si spar-

„ sparge , e quel che più
„ importa, l'età, l'aria e
„ la somiglianza vivissima
„ delle persone , ancorchè
„ altro non vi sia che il
„ nero dell'inchiostro ed il
„ bianco della carta, i qua-
„ li non fanno ufficj di co-
„ lori, ma di chiari e di
„ scuri: tutto questo sopra
„ ogn'altro si ammira ne'
„ bellissimi ritratti dell'in-
„ signe *Nanteuil* =.

NANTIGNI (Luigi Chazot di), nato nell'anno 1690 a Saulx-le-duc nella Borgogna, recossi di buon' ora a Parigi, dove fu successivamente incaricato della educazione di alcuni giovani signori. Le cure, ch'ei doveva prendersi per un uffizio tanto importante, non gl'impedirono di dedicarsi tutto ne' suoi momenti di libertà allo studio della storia, per cui aveva un gusto particolare. I progressi, che faceva in questa scienza, gli fecero conoscere, ch'era necessaria ancora quella delle genealogie per istudiarla con più frutto, e per meglio intendere i diversi interessi de' principali attori, che comparivano su questo vasto teatro. Si applicò ad un tal genere di cognizioni, ed appunto mercè i lumi, che acquistò in questa parte, si fece conoscere viemmaggiormente. Diede alla luce dal 1736 in avanti 4 vol. in 4° sotto il titolo di *Genealogia Istorica dei Re, degl'Imperatori e di tutte le case Sovrane*. Quest' opera, la migliore tra quelle, che uscite sono dalla di lui penna, doveva avere una continuazione molto considerevole, ed egli ne ha lasciata una porzione manoscritta. Di lui vi sono pure: I. Le *Tavole Geografiche*, Parigi 1725 in 12. II. *Quadri Storici*, *Genealogici e Cronoligici*, Parigi 1748 ed anni seguenti 9 vol. in 12. III. *Quadro di Temide*, in 2 parti, Parigi 1755 in 24. Egli ha fornito molti articoli genealogici, e per conseguenza alcune menzogne pel supplemento di *Moreri* del 1749. Ne' cinque o sei ultimi anni della sua vita fu incaricato della parte genealogica di questo Lessico. *Chazot di Nantigni* era divenuto totalmente cieco sulla fine dell'anno 1752, e morì nel 1755 di 65 anni. Era dell'accademia del re pel maneggio. M. *de Jouan* direttore di quest'accademia, del quale era amico, avealo generosamente impegnato a prendere alloggio nella di lui casa, e godette di tale comodità per più anni.

NANTILDE, regina di Francia, sposò il re *Dagoberto* I nel 632, e governò con abilità il regno durante la minorità di *Clodoveo* II suo figlio. Morì ella nel 641 in concetto di principessa non meno politica che virtuosa.

NANTOUILLET, *Ved.* III MELUN.

NAOGEORGE (Tommaso), *Naogeorgus*, teologo della religione Pretesa-Riformata, nato a Straubinga nella Baviera nel 1511, appellavasi *Kirchmayer*; ma travestì il suo nome alla greca, secondo l' uso pedantesco di quel tempo. Si rendette celebre nel suo partito, mercè varj componimenti satirici contro molti usi della chiesa Cattolica. Il più famoso di questi *Poemi* è quello, che ha per titolo: *Regnum Papisticum*, la di cui prima impressione senza luogo e nome di stampatore è del 1553, la seconda colla data di Basilea 1559: edizioni ambe in 8° e molto rare. Vi sono in oltre dello stesso autore: I. *Pammachius*, *Tragædia*, Wittemberga 1538 in 8°. II. *Incendia, seu Pyrgopolinices*, *Tragædia*, ivi 1541 in 8°, ambe assai rare, specialmente la seconda. III. *Agricultura Sacra Libri Quinque*, Basilea 1550 in 8°, libro raro, e di natura satirica esso pure. IV. *Hieremias*, *Tragædia*, in 8° senza veruna data, ma che credesi di Basilea 1551. V. *Mercator, seu Judicium, Tragædia*, 1560 in 8°. Vi sono due edizioni della traduzione francese del *Mercante convertito*, 1558 in 8° e 1561 in 12; e ve n' è pure una terza del 1591 in 12, ove trovasi anche la commedia del *Papa infermo* di *Beza*. VI. *Judas Iscariotes*, *Tragædia*, impressa in 8° senza veruna data, insieme colle due tragedie di *Sofocle*, cioè l' *Ajace* ed il *Filotete*, tradotte in versi latini dallo stesso *Naogeorge*. VII. *Satyrarum Libri Quinque*, aggiuntevi le versioni latine da lui fatte de' due libri *De Animi tranquillitate* di *Plutarco* e di *Seneca*, Basilea 1555 in 8°, libro raro. VIII. Un *Comentario* sull' epistole di S. *Giovanni*, ed alcune altre opere, nelle quali scorgesi più fanatismo, che gusto e raziocinio. Quest' uomo impetuoso morì nel 1578.

NAPEE, *Ved.* NINFE.

NARCEO, figlio di *Bacco* e della ninfa *Fiscoa*, si rendette molto potente in Elide, e fu egli il primo a decretare gli onori divini al pro-

proprio genitore. Fece altresì fabbricare un tempio a *Minerva*.

I. NARCISO, figlio di *Cefiso* e di *Liriope*, era così bello, che veniva amato da tutte le Ninfe; ma non ne ascoltò veruna. *Eco*, non potendo movergli il cuore, se ne rammaricò talmente, che pel dolore disseccossi. *Tiresia* predisse ai genitori, che questo giovinetto vivrebbe, sinchè non vedesse se medesimo. Ritornando un giorno dalla caccia, rimirossi in una fonte, e s'invaghì talmente di se stesso, che divenne secco per languore, e fu trasformato in un fiore, che appellasi *Narciso*. Presso i latini *Ovidio*, e *Malfillastre* tra i Francesi hanno ornata questa favola colle grazie della poesia. Può darsi, che la sostanza della medesima in origine sia istorica. Ecco in qual maniera *Pausania* riferisce la storia di *Narciso*. = „ Aveva *Narciso* una sorella, che rassomigliavagli perfettamente; gli stessi delineamenti di volto, „ la medesima statura, la „ medesima chioma, quasi „ gli stessi abiti: poichè „ in que' tempi le donzelle „ e i giovinetti figli di fa„ miglia portavano lunghe „ vesti. Il fratello e la so„ rella avevano in uso di „ andare sempre alla caccia „ insieme. Con tal occa„ sione *Narciso* cominciò a „ sentire una tenera amici„ zia per la sua giovane „ compagna. Essendo ve„ nuta questa a morte, *Nar*„ *ciso* per consolarsi in qual„ che maniera di una per„ dita sì sensibile, andava „ capitando ad una fontana, „ ov' era stato solito recar„ si nell' ardore della cac„ cia. Un giorno mirando „ in essa fonte, come se „ volesse per tal guisa di„ straersi dal suo dolore, „ vide la propria immagi„ ne entro dell'acqua; ben„ chè riconoscesse, che que„ sta era la sua medesima, „ nulladimeno a motivo del„ la perfetta rassomiglianza, „ ch' era stata tra questi „ due amanti, egli s' ideò „ per un lusinghiero vaneg„ giamento, che quella fos„ se l' immagine della so„ rella, e non la sua pro„ pria. Da questo momen„ to in poi *Narciso*, risve„ gliando incessantemente il „ suo ardore pel suo pri„ miero affetto, non istan„ cavasi di andare spessissi„ mo a questa sorgente. Di „ quì restò alla medesima „ il nome di *Fontana* di „ di *Narciso*, e questa tro„ vasi sulle frontiere de'

„ Te-

„ Tespj in vicinanza del „ villaggio appellato *Nedo-* „ *nacum* =.

II. NARCISO (San), passava già da lungo tempo per uno de' più virtuosi preti del clero di Gerosolima, allorchè, essendo venuto a morte il patriarca di essa città, fu scelto egli per di lui successore: aveva allora 80 anni; ma la sua decrepita età non gl' impedì di fare tutte le funzioni d' un buon pastore. Un giorno, mancando l'olio della chiesa, fece empiere la lampana di acqua, ed avendola benedetta, si trovò subito cangiata in olio. Tre scellerati accusarono il santo di un' enorme iniquità, confermando la loro calunnia con una orribile imprecazione. *Narciso* loro perdonò generosamente, ed andò a nascondersi in un deserto. Poco tempo dopo que' disgraziati vennero a mancare di quella medesima morte, ch' eransi augurata eglino stessi. Fece Dio conoscere al santo vecchio, che doveva ripigliare la cura della sua chiesa: egli ubbidì, e la governò sino all' età di 116 anni. Avendo supplicato il Signore, acciocchè volesse indicargli il suo successore, a fin di scaricare sopra di lui ne' cadenti suoi giorni una parte del peso pastorale, ebbe rivelazione, che questi sarebbe sant' *Alessandro* vescovo di Flaviada: nel giorno appresso questi arrivò, come a caso, in Gerusalemme, e rimase sorpreso al maggior segno nell' udirsi nominar coadjutore di san *Narciso*, il quale tirò avanti ancora altri quattro anni una vita, ch'era stata una lezione continua di tutte le virtù. Fu egli tolto al suo gregge circa l' anno 216. Erasi trovato venti anni prima al concilio di Cesarea nella Palestina, radunato per decidere, in qual giorno dovesse celebrarsi la Pasqua. Un altro considerevole avvenimento del suo episcopato fu l' aver innalzato al sacerdozio un grand' uomo nella persona di *Origene*.

III. NARCISO, liberto, poi segretario di *Claudio*, pervenne al più alto grado di possanza sotto il predetto imperatore. Questo vile cortigiano, profittando del proprio favore, e della debolezza insieme dell' imbecille suo padrone, non se ne servì, che per rovinare coloro, i quali potevano nuocere alla sua fortuna, e per arricchirsi dalle loro spoglie. Le sue crudeli vessazioni lo rendettero ricco,

per

per quanto dicesi, di 50 milioni di rendita. Non era meno prodigo, che avido di accumulare, e le sue spese non la cedevano a quelle dell' imperatore medesimo. Gelosa l' imperatrice *Messalina* di un tanto eccesso di autorità, volle rovesciare quest' orgoglioso favorito; ma ne rimase vittima ella medesima, e fu immolata alla di lui vendetta. Fu più fortunata *Agrippina*. Questa novella sposa dell' imperatore, risoluta di collocare il proprio figlio *Nerone* sul trono, riguardava *Narciso*, come un ostacolo agli ambiziosi suoi disegni. Si maneggiò quindi in maniera, che gli riuscì di farlo esiliare, ed in seguito di costringerlo a darsi la morte, nell' anno 54 dell' era volgare. Questo insolente e fastoso liberto fu pianto da *Nerone*, che trovava in lui un confidente adattato benissimo a' suoi vizj anche occulti: *Cujus abditis adhuc vitiis mire congruebat*, dice *Tacito*. Ma, coperto qual era di delitti, meritava la sorte, che provò, quantunque per altro avesse una capacità ed una fermezza superiori alla sua condizione. *Racine* lo ha egregiamente dipinto nel suo *Britannico*.

** NARDI (Jacopo), nato in Firenze di antica e nobile famiglia nel 1476, dopo varie onorevoli cariche sostenute nella sua patria, fu ambasciatore per essa alla republica di Venezia nel 1527. Ritornato a Firenze si dichiarò del partito contrario ai *Medici*, e nel 1530 fece conoscere il suo senno non meno che il suo valore; ma, prevalendo poi il partito de' *Medici*, fu esiliato e spogliato di tutt' i beni. Nel 1535 fu uno de' fuorusciti, che esposero all' imperatore *Carlo* V le loro doglianze. Veggendo riuscir inutile un tale tentativo, il *Nardi* ritirossi a Venezia, dove impiegò tranquillamente gli ultimi anni della sua vita in coltivare gli studj, e scrivere diverse opere. In qual anno ei cessasse di vivere, non si sa; ma, siccome in una sua lettera scritta al *Varchi* in data 13 luglio 1555, dice: = Io sono ancora sano, „ benchè debole, avendo a „ cominciare col mio ba- „ stoncello a dì 21 del pre- „ sente mese a salire la fa- „ ticosa erta dell' ottogesi- „ mo anno di questa mia „ male spesa vita =, è verisimile, che non molto più oltre sopravvivesse. Le principali produzioni da esso lasciate sono: I. *Le Storie* del-

della città di Firenze dall' anno 1494 *sino al* 1531, Lione 1582 in 4°, prima edizione di questo libro, poscia ristampato più volte. L' autore non ebbe il potere, o forse più probabilmente il coraggio, di darla alla luce vivendo; anzi nella stessa precitata edizione, benchè seguìta dopo la di lui morte, ne furono tralasciati alcuni discorsi, e troncati varj passi, che trovansi a penna in alcune biblioteche di Firenze e di Venezia. La storia del *Nardi* ha il suo merito, ed è stimata; ma non sempre ha il pregio di quella moderazione ed imparzialità troppo necessarie in opere di tal genere, e troppo difficili a conciliarsi collo spirito e col carattere di partito. II. La *Vita* di *Antonio Giacomini Tebalducci Malespini*, impressa in Firenze nel 1597. III. Una commedia intitolata *l'Amicizia*, di cui parla lungamente il *Zeno*, provando contro il *Fontanini*, che nè essa fu stampata nel 1494, nè fu la prima, che in versi italiani si componesse, nè il *Nardi* fu il primo scrittore di versi sciolti. IV. Una *Versione* italiana di *Tito-Livio*, impressa la prima volta in Venezia nel 1540, e di cui poscia si sono fatte più edizioni, tra le quali la più bella e più rara è quella di Venezia pel *Giunti* 1575 in f°. Questa traduzione è sempre stata stimata una delle migliori, che abbia la nostra lingua, ed il *Zeno* si duole, che il nome del *Nardi*, citato nelle antiche edizioni del Vocabolario della Crusca, ne sia stato escluso nell' ultima, come se rinovar si volesse contro di lui la pena d'esilio. V. Fu anche stampata in Venezia nel 1536 una sua versione dell'Orazion di *Cicerone* a favore di *Marcello*, e trovansi alcuni suoi *Canti Carnascialeschi* nella raccolta di tali poesie.

** NARDINI (Pietro), uno de' più celebri e sorprendenti professori di violino, che siensi distinti in Europa nel cadente secolo, era nato in Livorno li 12 aprile 1722. Sin da fanciullo dimostrò grande inclinazione per la musica, e quindi venne mandato a Padova ad apprenderla sotto il famoso professore di violino *Giuseppe Tartini*, noto anche per le sue *Teorie* date alle stampe. Rapidi furono i progressi del *Nardini*, che in brieve salì in alta riputazione sì pel suo sapere, che per la soavità e leggerezza della sua arcata nel suo-

suonare questo non tanto facile istromento. La sua fama trasse a lui una quantità di scolari anche da' più rimoti paesi, e la felice riuscita di molti allievi è una significante prova dell' abilità del maestro. Ne' giri che fece alle diverse corti di Europa, riportò universalmente gli applausi di tutti gl' intendenti, e le più distinte riprove di gradimento dai sovrani e da altri qualificati personaggi. Fu addetto singolarmente alla corte di Toscana in qualità di primo violino della R. cappella e della R. camera, nel qual impiego, onorevolmente sostenuto per più anni, cessò di vivere li 7 maggio del cadente 1793 per un colpo di apoplesia in età di 71 anno. Siccome alla notoria eccellenza nella sua professione accoppiava una sorprendente modestia, una sincera pietà cristiana, un affettuoso impegno pe' suoi scolari, ed un carattere dolce e socievole, così la sua perdita è stata generalmente compianta.

I. NARSETE o NARSE, re di Persia dopo *Varannes* suo padre, montò sul trono nel 294. S' impadronì della Mesopotamia e dell' Armenia. *Massimiano-Galerio*, inviato contro di lui da *Diocleziano*, fu dapprima batturo; ma indi sconfiss' egli i Persiani, costrinse il loro re a prender la fuga, e gli tolse le di lui mogli e le di lui figlie. *Narsete* prese finalmente il partito di far la pace co' Romani. Spedì ambasciatori al generale per pregarlo a non volere, distruggendo l' impero de' Persiani strappare un occhio dell' Universo, e privare in tal guisa lo stesso impero Romano d'uno splendore sussidiario e quasi fraterno. Venne fatta la pace, a condizione che si cederebbero ai vincitori cinque provincie su la destra riva del Tigri verso la sua sorgente. Questa pace sì vantaggiosa ai Romani durò 40 anni. Alcuni politici avrebbero voluto, che *Dioclezia-no* avesse fatto di tutta la Persia una provincia dell' impero; ma questo saggio principe non voleva pigliare ciò, che non era in istato di conservare, e gli sforzi inutili di *Trajano* per eseguire un tale disegno gli servirono di lezione. *Narsete* morì nel 303 dopo un regno di sette anni. Non era egli uno di que' monarchi, i quali ripongono la propria gloria nel difendere i loro popoli, e la propria felicità nel renderli felici. L' am-

L'ambizione fu il solo motivo di tutte le di lui azioni, e quest'ambizione stessa produsse la di lui rovina.

* III. NARSETE, eunuco persiano, ed uno de' più grandi generali del suo secolo, essendo giunto a tal favore presso l'imperator *Giustiniano*, che lo fece capitano delle sue guardie nel 531, venne da esso spedito alcuni anni dopo in Italia in qualità di generale; ma siccome non poteva andar d'accordo col celebre *Belisario*, che ivi aveva il supremo comando delle truppe, così presto fu richiamato a Costantinopoli. Sopraggiunte poi le disgrazie e le infermità di *Belisario* fu l'eunuco *Narsete* rispedito in Italia in qualità di capitan generale delle armi di Cesare, e già cominciò a segnalar il suo valore nel viaggio, debellando vicino a Filippopoli i Tartari, che aveano fatta un' irruzione nella Tracia, ed opponevansi al suo cammino. Giunto col suo nuovo esercito in Italia nel 552, e superati con somma accortezza gli ostacoli, che venivano opposti dai nemici al suo passaggio dalla parte dello stato Veneto, diede una totale sconfitta ai Goti colla morte del loro re *Totila*, e marciando indi a Roma se ne impadronì. Nell' anno appresso venne a nuova battaglia coi medesimi nemici, che dopo sanguinoso conflitto restarono pure disfatti, e perdettero altresì nella zuffa il loro re *Teja*, ch'era succeduto a *Totila*. Tutta in seguito gli si sottomise la Toscana: solamente Lucca osò resistergli lungo tempo; ma finalmente dovette arrendersi; nella qual occasione, benchè i Lucchesi gli avessero temerariamente mancato di parola, non volle mai ridursi a far trucidare davanti le mura della città gli ostaggi, ch'eglino avean dati, riconoscendo quanto fosse iniqua cosa il punire gl' innocenti pe' colpevoli. Continuò *Narsete* a segnalarsi con distinte vittorie, e contro *Buccellino* condottiero d' una grossa partita di Franchi ed Alemanni calati a devastare l'Italia, e contro *Sinduald*o re degli Eruli; ma poi succedette l' invidia ad intorbidare la di lui felicità. Le sterminate ricchezze da esso accumulate, e forse non tutte per mezzi leciti, eccitarongli contro i clamori de' popoli e specialmente de' Romani. L'imperatrice *Sofia* sdegnata contro di esso, o pu-

o pure gelosa del di lui potere, gli fece dire, per quanto vuolsi, = che un mezzo uomo, come lui, era più atto a filar colle donne, che al mestiere dell' armi =, intendendo rimproverargli in tal guisa la sua qualità di Eunuco. Aggiugnesi, che questo grand' uomo rispondesse, *saprò ben io filare un filo, ch' ella non potrà svolgere sì facilmente;* e che in vista di ciò inviasse messi ad *Alboino* re de' Longobardi per indurlo a passare co' suoi ad occupare questo bel paese. Ma questo tradimento di *Narsete*, accagionato della venuta de' Longobardi in Italia, non è abbastanza provato, e da molti viene contraddetto, non senza plausibili ragioni. Fatto si è, che l'imperator *Giustino* II successore di *Giustiniano*, mosso dagli accennati ricorsi e dalle istigazioni della moglie, nel 567 spedì *Longino* ad assumere il governo dell'Italia in luogo di *Narsete*, cui venne ingiunto di recarsi a Costantinopoli. Secondo alcuni il vecchio *Narsete* venne a Napoli; ma poi non credendo bene di passare a Costantinopoli, anche ad insinuazione di papa *Giovanni* III, ritornossene a Roma, dove poco dopo morì. Ma questo suo ritorno in Roma non sembra verisimile, e resta dubbio il luogo della di lui morte, la quale solamente pare quasi certo, che seguisse nello stesso anno 567, in cui era stato richiamato; e forse morì di dolore per la sua disgrazia. Secondo l' idea, che ce ne danno gli scrittori, *Narsete* picciolo di statura e gracile, non sapeva di lettere in conto alcuno; ma la felicità del suo ingegno, la sua attività e prudenza supplivano a tutto, e lo rendevano non meno sagace politico, che valoroso ed eccellente generale, talmente che aveva in ogni occasione una grandezza d' animo, che non era mai da eunuco. La sua morte fu fatale al greco impero, e soprattutto all' Italia, che oltre l' aver perduto in esso un provvido governatore intento a ristorarla dai sofferti danni, si vide ben presto furiosamente innondata dai Longobardi. Pretende il cardinal *Baronio*, che *Narsete* sia quello stesso, il quale, essendosi ribellato contro *Foca*, perì coll' ultimo supplizio verso la fine del VI, o sul principio del VII secolo: fatto che sembra opposto ad ogni verisimiglianza. L' eunuco persiano avrebbe avuti allo-

ra

ra cento anni, giacchè serviva nelle truppe dell'imperator *Giustiniano* nel 528. In oltre il *Narsete*, che *Foca* fece abbruciare nel 604, era stato uno delle guardie di *Commenziola* generale dell' imperator *Maurizio*. Ha da esser egli possibile, che *Narsete*, il quale erasi acquistata tanta gloria in Italia, governandola per lo spazio di 16 anni, e combattendo valorosamente da capitan-generale contro i Goti ed altri popoli, fosse lo stesso uomo poscia ridotto alla semplice qualità di guardia d'un governatore di provincia? *Ved.* le *Memorie delle Iscrizioni* in 4° tom. XX, pag. 191 e 192.

NASSARO, *Ved.* VI MATTEO.

NASSAU (Maurizio di), principe d'Orange, figlio di *Guglielmo* (*Ved.* IMBISE), fu governatore de' Paesi-Bassi dopo la morte di suo padre ucciso nel 1584 dal fanatico GERARD (*Ved.* quest' ultimo articolo). Il giovane principe non aveva allora che 18 anni; ma il suo coraggio e i suoi talenti erano superiori alla sua età. Nominato capitan-generale delle Provincie-Unite rassodò l'edifizio della libertà fondato da suo padre. S'impadronì di Breda nel 1590, di Zutphen, di Deventer, di Hulst, di Nimega nel 1591, fece diverse conquiste nel 1592, e divenne padrone di Gertrudemberga nell'anno susseguente. *Maurizio* coperto di gloria passò ne' Paesi-Bassi per la via della Zelanda. Una furiosa tempesta fracassò più di 40 vascelli della di lui flotta, spingendoli con forza gli uni contro gli altri, ed egli non si salvò che a grandissimo ed indicibile stento. La sua morte sarebbe stata riguardata dagli Olandesi, come una perdita molto più irreparabile, che quella delle loro navi. Vegliavan eglino su i di lui giorni colla più gran diligenza. Uno delle guardie del corpo del principe *d'Orange*, corrotto, per quanto dicesi, dai nemici della republica, fu accusato di aver voluto attentare contro la di lui persona. Perì costui a Berghe coll'ultimo supplizio, vittima del suo fanatismo, ovvero degli ombrosi sospetti degli amici di *Maurizio*. Questo principe, sempre più valoroso, battè le truppe dell'arciduca *Alberto* nel 1597, e scacciò interamente gli Spagnuoli dall'Olanda. Fu costretto nel 1600 a levare l'assedio di Dunckerque; ma se ne ven-

vendicò sopra *Alberto*, che sconfisse in ordinata battaglia presso Nieuport. Prima dell' azione questo gran capitano rimandò tutte le navi, che avevano servito a trasportare la sua armata nelle Fiandre. = Amici „ miei (diss' egli agli Olan- „ desi), fa d' uopo passar „ sul ventre all' inimico, o „ pure bere tutta l' acqua „ del mare. Prendete il vo- „ stro partito; il mio è „ preso. O io vincerò mercè „ il vostro valore, o non „ sopravviverò al rossore d' „ esser battuto da genti in- „ feriori a noi =. Questo discorso infiammò il cuore de' soldati, e *Maurizio* riportò vittoria. Rhinberg, Grave, l' Ecluse nelle Fiandre gli si arrenderono negli anni susseguenti. Il *Nassau* travagliava tanto per se, quanto pe' suoi concittadini: ambiva egli la sovranità dell' Olanda; ma il pensionario *Barneweldt* si oppose a' di lui disegni. Lo zelo di questo saggio repubblicano gli costò la vita: *Maurizio*, difensore di *Gomar* contro *Arminio*, profittò dell' odio, ch' ei seppe ispirare contro gli Arminiani, per rovinare il suo nemico partigiano di questa setta. *Barneweldt* ebbe troncata la testa nel 1619; e questa morte, effetto della crudele ambizione del principe *d' Orange*, lasciò una profonda piaga nel cuore degli Olandesi. Essendo spirata la tregua conchiusa cogli Spagnuoli, *Spinola* recossi a porre l'assedio davanti a Breda nel 1624, e gli riuscì di prenderla in capo a sei mesi a forza d' ingegno, di spese e di sangue. Il principe *Maurizio*, non avendo potuto farlo ritirare da questa piazza, ne morì di rammarico nel 1625 in età di circa 55 anni in riputazione del miglior guerriero del suo tempo. = La vita di questo sta- „ tolder (dice il signor aba- „ te *Raynal*) fu una cate- „ na rade volte interrotta „ di battaglie, di assedj, „ di vittorie. Mediocre in „ tutto il resto, possedeva „ la guerra da gran mae- „ stro, e la fece sempre da „ eroe. Il suo campo di- „ venne la scuola universa- „ le dell' Europa. I suoi „ allievi hanno sostenuta e „ forse aumentata la sua ri- „ putazione. Possedeva e- „ gli, come *Montecuccoli*, „ l' arte sì poco nota delle „ marce e degli accampa- „ menti; come *Vauban* il „ talento di fortificar le piaz- „ ze, e di renderle impren- „ dibili; come *Eugenio* la „ sagacità di far sussistere

„ nu-

„ numerose armate ne' paesi i più sterili o i più rovinati ; come *Vendome* la fortuna di trar nelle occasioni dal soldato più di quello, che si è in diritto di aspettarne ; come *Condé* quel colpo d'occhio infallibile, che decide dell' esito delle battaglie ; come *Carlo* XII, la maniera di rendere le truppe quasi insensibili alla fame, al freddo, alla fatica ; come *Turena* il segreto di risparmiare la vita degli uomini = . A giudizio del cavalier *Folard*, fu *Maurizio* il più grand' uffiziale d' infanteria , che siavi mai stato dopo i Romani . Aveva studiata l' arte militare negli antichi, ed applicava a proposito le lezioni , che aveva in essi attinte . Profittò non solamente delle invenzioni degli altri, ma inventò egli pure. Nel suo esercito appunto si fece uso per la prima volta de' canocchiali , delle gallerie negli assedj, dell' arte di circonvallare le piazze forti, di spingere un assedio con più vigore, di difender meglio, e più lungamente una piazza assediata. Finalmente egli pose in uso molte pratiche utili, che gli diedero il primo rango nell' arte militare. Una signora di gran qualità gli dimandò molto imprudentemente :. *Chi fosse il primo Capitano del suo secolo ?* — SPINOLA, rispos' egli, *è il secondo ;* ciò era dire con finezza, d' esser egli il primo . Per timore d' essere sorpreso nel sonno , aveva sempre in tempo di notte due uomini , che vegliavano accanto del suo letto, e che avevano cura di svegliarlo ad ogni menomo bisogno. La guerra tra l' Olanda e la Spagna non fu giammai sì viva , quanto sotto la di lui amministrazione. Un imperatore Turco, sentendo parlare de'torrenti di sangue , che spargevansi dai due popoli, credette, che si disputassero il possesso de' più grandi imperi. Quale fu la sua sorpresa, allorchè gli venne mostrato sulla carta , qual fosse l' oggetto di tante sanguinose battaglie ! *Se si trattasse di cosa mia*, disse freddamente, *manderei i miei guastatori, e farei gittare nel mare questo picciol angolo di terra*. Era *Maurizio* non diverso dalla maggior parte de' grandi : non amava di essere contraddetto, e si diede troppo in preda al suo gusto per le femmine. Ebbe per successore *Federico-Enrico* suo fratello.

II. NASSAU, *Ved.* GUGLIELMO num. III ed ADOLFO num. I.

I. NATALIS *o* NATALE (Hervé o Herveo) è lo stesso, che *Hervé il Bretone*, *Ved.* IV. HERVE.

II. NATALIS COMES, *Ved.* II. CONTI.

III. NATALIS (Girolamo), gesuita Fiammingo, morto nel 1581, è noto solamente per un' opera molto mediocre, ma che viene ricercata a motivo delle figure, di cui è adorna. È intitolata, non già *Meditationes in Evangelia totius anni*, come porta il testo francese, ma bensì: *Evangelicæ Historiæ Imagines ex ordine Evangeliorum, quæ in Missa recitantur*. *Accedunt* VIVALDI Agostino *Meditazioni sopra gli Evangelj respondenti alle immagini del P. Girolamo* NATALE, Anversa 1591 e Roma 1599: l' una e l' altra edizione in f°.

IV. NATALIS (Michele), incisore nato a Liegi nel 1609: fin dalla sua più tenera gioventù il più favorito suo divertimento era quello di esercitarsi nel disegno, e vi divenne abilissimo: nell' età di 11 anni maneggiava già il bulino. Suo padre coniatore di monete fu il di lui primo maestro: ad oggetto di perfezionarsi recossi a Parigi, e di là a Roma, dove incise sotto la direzione di *Gioachino Sandrart* una parte delle statue della galleria *Giustiniani*. Vi sono molte stampe da lui fatte su gli originali di *Tiziano*, di *Rubens*, del *Poussin*, di *Bertholet*, di *Flamal* e sopra i suoi proprj disegni. Vengono stimati principalmente un *San Brunone*, ed un *Busto di San Lorenzo* fatti da lui. Assicurasi, che mentre stava morendo nel 1670, giugneva a Liegi un corriere per informarlo, che *Luigi* XIV presentavagli un alloggio al Louvre ed una pensione.

I. NATHAN *o* NATANNO profeta, che comparve in Israele al tempo di *Davide*. Dichiarò a questo monarca, ch' ei non avrebbe il contento d' innalzare il tempio al Signore, e che un tal onore era riservato a suo figlio *Salomone*. Questo medesimo profeta, circa l'anno 1035 av. G. Cristo, ricevette da Dio il comando di andar a *Davide* dopo la morte procurata ad *Uria*, e rimproverargli tale delitto, ugualmente che l' adulterio, che aveavi dato motivo. *Natanno* richiamogli alla mente il di lui peccato sot-

sotto un' immagine parabolica, narrando a questo principe la finta storia = d' un „ uomo ricco, che, avendo molte pecore, aveva „ rapita per forza quella d' „ pover' uomo, il quale non „ aveane che una sola =. *Davide*, avendo inteso il racconto di *Natanno*, risposegli: *L' uomo, che ha fatta una tal azione, è meritevole di morte; egli restituirà la pecora quadruplicata*: — *Voi appunto siete quel desso* (replicò *Natanno*), *Voi avete rapita la moglie di Uria Hetheo; ve la siete presa per voi; e voi avete fatto perire il marito medesimo, mediante la spada de' figli di Ammone*. Questi e quel *Natanno* stesso, il quale, trovandosi *Davide* agli estremi di vita, insegnò a *Bersabea*, come doveva con esso diportarsi, affinchè in vece di *Adonia*, come aveva divisato, facesse regnare *Salomone* di lei figlio, ed è quello pure, di cui leggesi fatta onorevole menzione sul principio del cap. 47 dell' *Ecclesiastico*.

II. NATANNO, rabbino del XV secolo, si è renduto famoso per la sua *Concordanza Ebraica*, alla quale travagliò per lo spazio di dieci anni. Questa concordanza è stata tradotta in latino, e poi perfezionata dal *Buxtorfio*, ed impressa in Basilea 1632 in f°. Secondo la consuetudine degli Ebrei di cangiar nome nelle ultime malattie, questo rabbino viene appellato ora *Isacco* ed ora *Mardocheo*. Una tal consuetudine porta, che se l' infermo vien a guarire, egli ritiene l' ultimo nome, come un segno di penitenza, e di mutazione de' suoi costumi.

NATHANAELE o NADANELLO, discepolo di G. Cristo, della picciola città di Canna in Galilea. Essendosi abbattuto in esso l'apostolo *Filippo*, dissegli di avere trovato il Messia, e condusselo a GESU' CRISTO. Il Salvatore in veggendolo disse, che questi era *un vero Israelita senza dolo*. Avendogli chiesto *Nathanaele*, donde lo conoscesse, il Redentore risposegli, che avealo veduto sotto il fico, prima che *Filippo* lo chiamasse. A queste parole *Nadanello* il riconobbe per maestro, pel Figlio di Dio e pel vero re d' Israele. Alcuni interpreti hanno creduto, che *Nathanaele* fosse lo stesso *S. Bartolomeo*, ma forse senza fondamento, poichè *Nadanello* era dottore della legge; laddove prima della sua vocazione *Barto-*

 lomeo

lomeo era un uomo senza veruna scienza. Malgrado questa presunzione, che, a vero dire, non è una prova, il P. *Roberti* gesuita nel suo *Nathanael Bartholomæus*, Douai 1619, *Alfonso Tostato*, *Cornelio a Lapide*, *Enrico Hammond*, *Gavanto*, *Fabrizio Pignatelli* gesuita Napoletano nel suo *Apostolatus Nathanaelis Bartholomæi*, Parigi 1660, ed il P. *Stiltingio* negli *Acta Sanctorum*, Agosto tom. v hanno adottato il sentimento, che *Nadanello* fosse lo stesso che S. *Bartolomeo*; ma bisogna confessare, altro non aver essi fatto, che opporre congetture a congetture.

NATIVELLE (Pietro), celebre architetto francese, che lasciò un' *Architettura*, con varie figure, impressa a Parigi nel 1729 in 2 vol. in f°, opera molto stimata.

* NATTA (Marc'Antonio), celebre giureconsulto del XVI secolo, nato in Asti, ma di famiglia distinta di Casale nel Monferrato, illustrata ne' due secoli precedenti al suddetto da varj uomini parimenti insigni in ambe le leggi, fece tali progressi sotto il *Maino*, il *Decio* ed altri cospicui maestri, che ottenne ancor giovinetto la dignità di senatore nella predetta città di Casale. Costretto poi da' tumulti delle guerre a lasciar la patria, passò a Genova, ove ottenne considerevoli magistrature, e si distinse, non solo pel suo sapere e pel suo amore allo studio, ma anche per le sue cristiane virtù. Vennegli esibita con onorevole stipendio dal senato di Pavia la cattedra di dritto canonico; ma, checchè dica il *Panciroli*, che lo pone tra i publici professori, benchè non trovisi registrato nel loro catalogo, egli non volle abbandonar Genova, dov' era molto stimato e distinto. Non sappiamo però se ivi, o pur in altro luogo, nè in qual tempo cessasse di vivere. Vi sono di lui diverse opere teologiche o ascetiche, metafisiche e legali: I. Un trattato *De Deo*, impresso in Venezia nel 1559, il quale è nel numero delle rarità tipografiche. II. *Consiliorum* tom. III, Venezia 1587 in f°, i quali, anche dai legali moderni, vengono in qualche modo distinti tra l' immensa folla de' consulenti. III. *De immortalitate Animæ*, in quattro libri. IV. *De Passione Domini*, Venezia 1570 in f°. V. *De Doctrina Principum Libri* IX, 1564 in f°. VI. Un trattato *De Pulchro*, Ve-

Venezia 1553 in f°, molto commendato da *Paolo Manuzio*, in una sua lettera, in cui dice, = esser cosa „ mirabile, come il *Natta* „ siasi tanto avanzato nella „ filosofia, mentr'erasi qua- „ si sempre occupato nello „ studio del dritto; onde a „ gara dalli principi veni- „ va onorato ed invitato „ ec. =.

NATTIER (Giovanni Marco), pittore ordinario del re di Francia e professore della reale accademia, nato in Parigi nel 1685, morì nel 1766. A quest'artista era stata predetta la sua celebrità da *Luigi* XIV, il quale, vedendo i di lui disegni della galleria del Luxembourg, dopo avergli accordata la permissione di fargli incidere da' più abili maestri, dissegli: *Continuate*, *Nattier*, *e diventerete un grand' uomo*. Il czar *Pietro* fecegli proporre di seguirlo in Russia; ma egli non seppe risolversi a lasciar Parigi. Piccato il suddetto principe per la negativa di *Nattier*, fece togliere il ritratto, che questo artefice avea fatto dell'imperatrice *Caterina*, e che esso czar avea fatto portare a casa di un pittore in ismalto, e partì, senza dargli tempo di compiere lo stesso ritratto. *Nattier* possedeva un tocco leggiero, un colorito soave, e l'arte di abbellire gli oggetti, che venivano espressi dal suo pennello. Ebbe l'onore di dipingere la famiglia reale, ed i grandi della corte pressaronlo sì assiduamente per avere lo stesso vantaggio, che questo artefice fu costretto a sacrificare ad un tal genere di lavoro il gusto, che aveva pe' soggetti di storia. I suoi *Disegni* della galleria di Luxembourg comparvero incisi in un vol. in f° nel 1710.

NATURA, figlia di *Giove*: alcuni la fanno sua madre, altri sua moglie. Gli antichi filosofi credevano, che la *Natura* fosse una stessa cosa, che Dio medesimo, e che Dio non fosse altra cosa che il Mondo, cioè tutto l'Universo: miserabile opinione, che ha tuttavia de' partigiani.

* I. NAVAGERO (Andrea), *Naugerus*, nacque in Venezia di nobili genitori nel 1483, e venne istruito ne' buoni studj da eccellenti maestri, tra' quali il *Sabellico*, il *Musuro* ed il *Pomponazzi*. Benchè con somma ansietà si rivolgesse alle lettere, e ne facesse sempre la principale sua applicazione, onde si distinse poi tanto nell'eloquenza e nel-

nella erudizione, nulladimeno non lasciò di prestare importanti servigi alla sua patria. Fu inviato ambasciatore dalla Republica all' imperatore *Carlo* v, e si trattenne presso questo monarca dalla brillante giornata di Pavia sino al 1528. Ritornato a Venezia, fu destinato ambasciatore al re di Francia *Francesco* I; ma venne rapito da immatura morte in Blois, mentr' era in viaggio per recarsi alla suddetta corte, nel dì 8 maggio 1529 in età di 46 anni. Questo degno cavaliere accoppiava ad un giudizio solido e ad una bella letteratura le virtù d' un cittadino e d' un cristiano. Era amante del ritiro, e godeva molto di andar a nascondersi nelle sue campagne lungi dalla moltitudine e dal tumulto, coltivando nel tempo stesso l' agricoltura, l' antichità e la filosofia. Nelle varie sue *Lettere* scritte al *Ramusio*, dando ad esso distinta relazione de' suoi viaggi, specialmente per la Francia e per la Spagna, scorgesi un attento osservatore non solo del materiale delle città e de' paesi, ma ancora di quanto era relativo alla geografia, alle antichità, alla storia naturale, al governo, ai costumi e ad altri oggetti scientifici. Dopo la morte del *Sabellico* eragli stata commessa la cura della celebre biblioteca del cardinal *Bessarione*; e siccome passava per uomo di virtù inalterabile e di profonda dottrina, venne anche incaricato di scrivere la storia della Republica Veneta. Fu egli il primo, a cui venisse affidata una tale incombenza, e già aveane scritti ben dieci libri; ma, seco avendoli nel viaggio di Francia, allorchè si sentì sorpreso da mortale malattia, gittolli al fuoco, o spinto dall' impeto del male, o più probabilmente, perchè non li credesse bastantemente limati. Gli altri suoi scritti furono raccolti e publicati sotto il titolo: *Andreæ* NAUGERII, *Patricii Veneti*, *Oratoris*, *& Poetæ clarissimi*, *Opera omnia*, Padova 1718 in 4°: edizione, che, siccome seguìta nella stamperia *Volpi* per opera del celebre *Comino*, è stimatissima e divenuta assai rara, specialmente gli esemplari in carta grande. In essa vedesi sul principio la *Vita* dell' autore elegantemente scritta da *Giannantonio Volpi*, unitivi i meritati elogj, che di lui lasciarono il *Bembo*, il *Contarini*, il *Fracastoro*, il

il *Ramusio* ed altri insigni letterati intimi di lui amici. Le predette opere consistono in *Orazioni* funebri, *Poesie e Lettere*. Sono due le *Orazioni* funebri, una del generale *Bartolomeo Alviano*, l' altra del doge *Leonardo Loredano*, essendosi smarrita quella di *Caterina Cornara* regina di Cipro. Benchè non iscorgasi in esse quella rapida e robusta eloquenza, ammiratasi posteriormente in alcuni moderni oratori, nulladimeno sono scritte con assai eleganza ed ingegnosamente. Se ne fece insieme con alcune poesie latine un' edizione in Venezia nel 1530 in 4°, bella e rara. Le sue *Lettere* sono in uno stile colto ed erudito. Quanto a' suoi versi latini, essi spirano per la maggior parte il gusto dell' antichità; e quantunque inferiori sieno alle latine le sue poesie italiane, esse nondimeno non mancano di pregio, nè di eleganza. Consistono le predette poesie latine in un libro di *Epigrammi* ed alcune *Egloghe*. Non incontransi punto ne' suoi epigrammi que' gonfi concetti, l' uso de' quali non erasi introdotto, se non dopo che fu perduto il gusto del secolo di *Augusto*, nè quelle altre affettazioni di sottigliezze e di giuochi di parole divenute alla moda dopo i tempi di *Seneca*, di *Plinio*, di *Tacito*, di *Marziale*, ec. Anzi all' opposto i buoni conoscitori vi trovano qualche cosa della tenerezza, della soavità e della delicatezza di *Catullo*. È noto il sacrifizio, che all' ombra di questo suo dilettissimo poeta Veronese faceva ogn' anno il *Navagero*, gittando alle fiamme in certo giorno consecrato alle Muse qualche copia delle poesie di *Marziale*. Checchè siasi detto da qualche moderno parziale, cui è sembrato, che questo sacrifizio fosse un enorme sacrilegio da non cader in mente che al più scellerato uomo del mondo; e sebbene tal altro recentissimo scrittore abbia detto, che nel genere epigrammatico, benchè in gusto diverso, prese a contrastar la palma a *Catullo* lo spagnuolo *Marziale*, noi Italiani ricorderemo sempre volentieri alla gioventù il suddetto annuo sacrifizio, che il *Navagero* aveva in uso di fare.

* II. NAVAGERO (Bernardo), della stessa nobile famiglia del precedente, dopo aver servito con molt' onore e con pari felicità la Repubblica in diver-

verse ambasciate, ed in quella fra l'altre al gran-signore *Solimano*, e dopo essere stato podestà di Padova, abbracciò lo stato ecclesiastico. Fatto poi vescovo di Verona nel 1560, e cardinale nel 1562, fu presidente al concilio di Trento, e cessò di vivere nel 1565 in età di 58 anni. Sin da giovine si distinse talmente per la sua facondia ed eloquenza che il doge *Andrea Gritti*, tanto celebre ne' fasti della Veneta republica, impegnollo a scrivergli preventivamente la sua orazion funebre, che più volte volle sentirsi recitare dal medesimo, compiacendosene sommamente. Quest' orazione, oltre due secoli rimasta inedita, è stata di fresco publicata per opera del sig. D. *Jacopo Morelli*, e ben meritavalo, essendo scritta con una robusta, vigorosa ed insieme colta eloquenza, e scoprendosi in essa lo studio fatto dal *Navagero* sugli antichi autori, ed il talento che aveva per imitarli. Vi sono anche di lui alle stampe altre *Orazioni* ed una *Vita* del pontefice *Paolo* IV.

NAVAILLES, *Ved.* MONTAULT.

I. NAVARRA, *Ved.* AZPILCUETA.

II. NAVARRA (Pietro), gran capitano del XVI secolo, celebre soprattutto nell' arte di scavare e diriger mine, era di Biscaja e uomo di bassa estrazione. Secondo *Paolo Giovio*, che dice, aver intese dalla di lui propria bocca tali particolarità, cominciò dall'esser marinajo. Disgustatosi di tal mestiere, venne a cercar fortuna in Italia, dove la povertà il costrinse a servire in qualità di lacchè il cardinale *di Aragona*. Si arrolò indi nelle milizie de' Fiorentini, e, dopo essere stato in esse qualche tempo, ripigliò il servigio di mare, e si fece conoscere pel suo coraggio. Essendo pervenuta la fama del di lui valore a notizia di *Gonsalvo di Cordova*, questo generale impiegollo nella guerra di Napoli col titolo di capitano. Contribuì egli molto alla presa della predetta città, mediante una mina, che fece giuocare a proposito. L' imperatore ricompensollo di un tale servigio, dandogli l' investitura della contea di Alveto situata in questo regno, perlochè fu poi chiamato il conte *Pedro di Navarra*. Avendo avuto il comando in una spedizione navale contro i Mori in Africa, ebbe dapprima alcuni

cuni prosperi successi. Prese Orano, Tripoli ed altre piazze (*Ved.* XIMENES); ma provò contraria la fortuna nell' isola di Gerbes, ove gli eccessivi calori e la cavalleria de' Mori distrussero una parte della sua armata. Nè fu guari più felice questo eroe in Italia. Ivi restò egli prigioniero nella celebre battaglia di Ravenna nel 1512, e languì in Francia per lo spazio di due anni. Avendolo i cortigiani posto in cattiva considerazione nell' animo del re di Spagna, che però nulla voleva contribuire al di lui riscatto, egli passò al servigio di *Francesco* I. Fece leva per lui di 20 compagnie di soldati a piedi, Guasconi, Biscaini e Montanari de' Pirenei, e n' ebbe il comando. Si segnalò mediante diverse fortunate imprese sino al 1522, in cui, essendo stato inviato al soccorso di Genova, fu preso dagl' imperiali. Venne condotto a Napoli, dove restò prigioniero per lo spazio di tre anni nel castello dell' Uovo. Ne uscì mercè il trattato di Madrid, ed in seguito servì nell' assedio di Napoli sotto *Lautrec* nel 1528. Ma caduto nuovamente in mano de' nemici nell' infelice ritirata di Aversa, fu condotto una seconda volta nel castello dell' Uovo. Il principe *d' Orange*, avendo per ordine dell' imperatore fatto decapitare nella predetta cittadella molte persone della fazione Angioina, avrebbe fatta soffrire la medesima sorte anche al *Navarra*, se il governatore, veggendolo pericolosamente infermo, per una specie di compassione verso un grand' uomo sfortunato, non gli avesse risparmiato il rossore dell' ultimo supplizio, lasciandolo morire della sua malattia. Altri pretendono, che fosse strozzato nel proprio letto, essendo di già in età molto avanzata. *Paolo Giovio* e *Filippo Tommasini* hanno scritta la di lui *Vita*. Quest' ultimo dice, ch' egli era di alta statura, e che aveva il volto bruno, gli occhi, la barba ed i capelli neri. Un duca di Sessa nel secolo prossimo scorso, volendo onorare la di lui memoria e quella del maresciallo di *Lautrec*, fece innalzare a ciascuno di essi un mausoleo nella chiesa di *Santa-Maria-la-Nuova* in Napoli, dove essi erano stati sotterrati senza verun monumento, che decorasse la loro sepoltura.

III. NAVARRA (varie Regine di), *Ved.* GIOVAN-

VANNA *e* MARGHERITA.

I. NAVARRETTE (Baldassarre), teologo e Domenicano Spagnuolo verso la fine del XVI secolo, lasciò un'opera in 3 vol. in f°, intitolata *Controversiæ in Divi Thomæ, ejusque Scholæ defensionem*, 1634.

II. NAVARRETTE (Ferdinando), altro Domenicano Spagnuolo, si segnalò nel suo Ordine mercè i suoi talenti pel pulpito, e mercè il suo zelo per la salute delle anime. Andò a portar la fede alla Cina, e fu scelto da' missionarj di quelle contrade per promovere le doglianze contro i Gesuiti, le di cui conversioni, secondo essi, avevano più della finezza attribuita ai figli di *Lojola*, che della vittoriosa forza della grazia. Lo accolse il pontefice con molta bontà, ed il re di Spagna *Carlo* II innalzollo all'arcivescovato di San-Domingo in America. Morì egli nel 1689, dopo aver edificata ed istruita la sua diocesi. Il suo esempio era la più bella e la più efficace predica. Quantunque foss' egli sembrato nemico de' Gesuiti nella Cina, li favorì nell'America, e fondò per essi un collegio ed una cattedra di teologia. Lasciò un *Trattato istorico, politico e morale della monarchia della Cina*. Il primo volume di quest'opera poco comune, interessante e necessaria per conoscere il predetto paese, comparve in f° a Madrid nell'anno 1676 in lingua spagnuola. Ve n' erano altri due volumi, l' uno de' quali fu soppresso dall' Inquisizione, e l' altro non è mai venuto alla luce.

NAVAS, *Ved.* ABOU-NAVAS.

NAUCLERO, *Ved.* GABATO.

NAUCLERO (Giovanni), proposto della chiesa di Zubinga, e pubblico professore di giureprudenza nell' università di essa città, era di una nobile famiglia della Svevia, ed appellavasi *Vergenu*. Cambiò questo nome, che in tedesco significa *Nocchiero*, o per meglio dire, *Barcajuolo*, in quello di *Nauclerus*, che in greco significa la stessa cosa. Viveva tuttavia nel 1501. Di lui vi è una *Cronaca* latina da *Adamo* sino al 1500, continuata da *Baselio* sino al 1514, e da *Surio* sino al 1564. Questa è più esatta di tutte l' altre compilazioni sin allora venute alla luce; ma non è essa pure che una compilazione. Viene stimata so-

pra

prattutto pe' fatti seguìti nel secolo XV. Fu impressa in Colonia, 1564 e 1570 in un tomo in 8°.

NAUCRATE, poeta greco, fu uno di coloro, che vennero impiegati da *Artemisia*, per travagliare a compor l' Elogio di *Mausolo* nell' anno 351 av. G. Cristo.

I. NAUDÈ, in latino *Naudeus*, e da noi detto *Naudeo* (Gabriele), nato in Parigi nel 1600, fece rapidi progressi nelle scienze, nella critica, nella conoscenza degli autori, e nell' intelligenza delle lingue. La sua inclinazione per la medicina gli fece prender la risoluzione di venire a Padova, ove tutto consecrossi allo studio della medesima. Qualche tempo dopo il cardinale *Bagni* lo prese per suo bibliotecario, e lo condusse con lui a Roma. In seguito *Luigi* XIII gli conferì il titolo di suo medico con qualche assegnamento. Dopo la morte del cardinal *Bagni*, il cardinale *Barberini* invogliossi di averlo presso di lui. Trovavasi *Naudeo* in Roma, allorchè il generale de' Benedettini di San-Mauro volle far imprimere in Parigi l'IMITAZIONE *di Gesù Cristo* sotto il nome di *Giovanni Gersen* religioso dell' ordine stesso di S. Benedetto. Don *Tarisse* (tal era il nome di questo generale) dava *Gersen* per vero autore di una tale opera. Fondavasi egli sull' autorità di quattro antichi manoscritti, ch'erano in Roma. Il cardinale *di Richelieu* scrisse a Roma al *Naudeo*, che gli esaminasse, e sembrò all' esaminatore, che il nome di *Gersen*, posto in testa ad alcuni di questi manoscritti fosse di una scrittura più recente che i manoscritti medesimi. Inviò egli le sue osservazioni ai dotti *du Puy*, che le comunicarono al P. *Fronteau* canonico regolare di santa Genovefa. Questo canonico, il quale attribuiva l' onore dell' *Imitazione* al suo confratello *Tommaso da Kempis*, fece prontamente imprimere lo stesso libro sotto il seguente titolo: I IV *Libri dell'* IMITAZIONE DI GESU'-CRISTO *di* Tommaso-a-Kempis, *colla convinta evidenza della frode, che ha fatto attribuire quest' opera* a Giovanni Gersen *Benedettino*. L' editore Genovefino, per giustificare una tale novità, non mancò di riportare la *relazione del Sig.* Naudeo *diretta ai Sig.* du Puy, *circa i quattro Manoscritti, che sono in Ita-*

Italia, *concernenti il Libro dell'* IMITAZIONE DI GESU' CRISTO, *sotto il nome di* Giovanni Gersen *abate di Vercelli*. Quest' aria di trionfo del P. *Fronteau* irritò i Benedettini; ma irritolli ancor più la *Relazione* suddetta. Tutta la congregazione Maurina armossi contro l' autore di un tale documento. Il P. *Giovanni-Roberto de Quattre-Maire*, loro principal difensore, accusò *Naudeo*, che avesse falsificati i manoscritti, e poi gli avesse venduti ai Canonici per un priorato semplice del loro Ordine. Il P. *Francesco Valgrave*, altro Benedettino, venne in sussidio del suo confratello, e rimproverò similmente il *Naudeo* di cattiva fede nell' esame de' manoscritti e nella sua Relazione. In tal guisa da una semplice contesa letteraria ne nacque un processo criminale. *Naudeo* fece presentare una querela nel Castelletto, per far sequestrare e sopprimere gli esemplari de' libri di *Quattre-Maire* e di *Valgrave*. I Benedettini elusero questa giurisdizione, e fecero rimettere la causa alle suppliche di Palazzo: comparvero tosto da una parte e dall' altra varie *Allegazioni*, le quali rendettero ridicoli i due partiti. Tutt'i letterati s' interessarono pel *Naudeo*. I canonici-regolari intervennero alla causa, la quale andò in lungo qualche tempo. Finalmente, dopo essere stato per gli avvocati materia di divertimento, l' affare fu terminato nel dì 12 febbrajo 1622. Venne ordinato, che le parole ingiuriose rispettivamente adoperate fossero soppresse; che si desisterebbe dal proseguire la stampa degli esemplari del libro di *Valgrave*, ch' erano stati fermati; che non si lascerebbe più imprimere il libro dell' *Imitazione di Gesù Cristo* sotto il nome di *Giovanni Gersen* abate di Vercelli, ma sotto quello di *Tommaso a Kempis*. Richiamato in Francia il *Naudeo* fu bibliotecario del cardinal *Mazarini*, che gli conferì due piccioli benefizj; e sotto di lui la biblioteca di questo porporato si accrebbe a più di 50 mila volumi (*Ved.* MEIBONIO). Informata del di lui merito la regina *Cristina* di Svezia, chiamollo alla sua corte. Vi si recò il *Naudeo*; ma le dimostrazioni di stima e di amicizia, di cui venne ricolmato da questa principessa, non valsero a fargli prendere affetto ad un paese contrario

alla di lui salute. Mentre ritornavasene alla patria, fu sorpreso dalla morte in Abbeville, li 29 giugno 1653 in età di 53 anni. Alla purezza de' costumi, e ad una vita regolata accoppiava *Naudeo* assai talento, sapere e giudizio. Era sommamente vivace, e questa sua vivacità facevalo cadere talvolta in certe pericolose singolarità. Parlava con una libertà, che stendevasi sulle materie della religione, alla quale ciò non ostante, per quanto accertasi, fu sinceramente attaccato col cuore e colla mente. Le sue principali opere sono: I. *Apologia a favore di tutt' i gran Personaggi falsamente sospettati di Magia*, Parigi 1625 in 8°, ristampata in Olanda nel 1712: opera, che mostra, quanto l' autore fosse nemico de' pregiudizj. II. *Avvertimenti per istituire una Biblioteca*, 1644 in 8°, buoni pel loro tempo. III. *Aggiunte alla Storia di Luigi* XIII, in 8°, libro singolare. IV. *Bibliographia Politica*, Leyden 1642 in 24, tradotta in francese da *Challine*, opera erudita, ma poco esatta. V. *Syntagma de Studio militari variis Hist. Comment. Illustrat.* Roma 1637 in 4°: opera poco comune, e che non merita guari di esser tale. VI. *Syntagma de Studio liberali*, 1532 in 4°, molto buono. VII. *De Antiquitate Scholæ Medicæ Parisiensis*, Parigi 1628 in 8°. VIII. *Epistolæ*, *Carmina*, 1667 in 12. IX. Le *Considerazioni politiche sopra i colpi di Stato* (produzione mediocre, scritta in uno stile duro e scorretto): furono impresse in Parigi sotto la data di Roma nel 1639 in 4°. Questa edizione è stimata. *Luigi du May* ne diede una nel 1673 sotto il titolo di *Scienza de' prencipi*, e vi aggiunse le riflessioni. X. Alcuni curiosi ricercano la di lui *Istruzione alla Francia intorno la verità della Storia de' Fratelli della Rosa-Croce*, Parigi 1623 in 8°. XI. *Giudizio di tutto ciò, ch' è stato stampato contro il cardinal Mazarini*, 1650 in 4°, noto altresì sotto il titolo di *Mascurat* di *Naudéo*. (*Ved.* l'articolo MIZAULD). Siccome questo libro fu soppresso nella sua origine, esso è ancor più raro che il precedente. XII. *Avvertimenti a' Signori del Parlamento circa la vendita della Biblioteca del cardinal Mazarini*, 1652 in 4°, poco comune. XIII. *Consegna della Biblioteca tra le mani di M. Tubæuf*, 1651 in 4°, più raro

raro ancora. XIV. *Il Marforio*, ovvero *Discorso contro i Libelli satirici*, Parigi 1620 in 8°: opera rarissima. XV. *Quæstio Jatrophilologica, an magnum Homini a Venenis periculum*, Roma 1632 in 8°. Il P. *Jacob* Carmelitano ha data una collezione di elogj, che i letterati hanno fatti al *Naudeo*, insieme col catalogo delle di lui opere. Parigi 1659 in 4°. Si sono raccolti diversi tratti della vita e de' pensieri di *Naudeo* sotto il titolo di *Naudeana*, Parigi 1701, ed Amsterdam 1703 in 12, con varie aggiunte.

II. NAUDÉ *o* NAUDEO (Filippo), nato a Metz nel 1654 di poveri genitori, si ritirò a Berlino dopo la rivocazione dell' editto di Nantes. Fu ricevuto dalla società delle scienze nel 1701, ed aggregato all' accademia de' principi nel 1704, in qualità di professore di matematica. Vi è di lui una *Geometria* in 4°, e vi sono parimenti alcuni altri suoi piccioli componimenti ne' *Miscellanea* della società di Berlino. Lasciò altresì molte opere di teologia, che sono piuttosto d' un uomo trasportato dal suo zelo, che di un illuminato teologo. Morì questo letterato in Berlino nel 1729 in concetto di probità e di virtù. Il suo figlio primogenito subentrò nel di lui posto, occupollo con distinzione, e morì nel 1745. Era pur egli abile matematico e membro della società di Berlino e di Londra. Vi sono di lui diverse *Memorie* ne' *Miscellanea Berolinensia*.

I. NAVEO *Navæus* (Mattia), dottore di Douai, nato alla Hesbaye presso Liegi, si fece rispettare per la sua regolarità, e conoscere da' Fiamminghi per le sue opere. Le principali sono: I. Varj *Sermoni* sulle feste di alcuni santi sotto il titolo di *Prælibatio Theologica in Festa Sanctorum*, in 4°. II. *Annotationes in Summæ Theologiæ, & S. Scripturæ præcipuas difficultates*, in 4°. Morì verso la metà del XVII secolo.

II. NAVEO (Giuseppe), teologo della diocesi di Liegi, dottore di Lovanio, era amico d'*Opstraët*, del grande *Arnauld* e di *Quesnel*. Ebbe molta parte alla compilazione de' regolamenti dell' ospedale degl' *Incurabili* di Liegi, ed allo stabilimento della casa delle *Convertite*. Morì a Liegi nel 1705 di 54 anni. Vi sono di lui varie opere. La più nota ha per titolo: *I Fondamenti*

ti della Vita Cristiana.

NAUGERO, *Ved.* NAVAGERO.

NAVIER (Pietro-Ognissanti), medico a Chalons-sulla-Marna, morto nel 1779, si rendette celebre mediante la scoperta dell' Etere-Nitroso e delle combinazioni del mercurio col ferro, riguardate prima di lui come impossibili. Fu utile alla sua provincia mercè lo zelo, con cui sollevò gl' infermi nelle campagne, soprattutto in contingenza delle malattie epidemiche. Accoppiava ad un' attiva ed illuminata umanità, una modestia la più verace ed il più nobile disinteresse. Vi sono di lui: I. Una *Dissertazione circa molte malattie popolari*. II. Varie *Dissertazioni intorno il mollificamento delle Ossa*. III. *Diverse Osservazioni sulla pianta Giusquiamo*. IV. *Riflessioni* circa *il pericolo de' Disotterramenti precipitati*, e circa *l' abuso di seppellire nelle chiese*, ec.

NAVIERES (Carlo de), poeta francese di Sedan, era calvinista e gentiluomo servente del duca *di Bouillon*. Rimase ucciso in Parigi nel 1572, involto egli pure nella strage della *San-Bartolomeo*. Crede *Colletet*, ch' ei vi fosse sopravvissuto 40 anni. Vi sono di lui, tra le altre opere un poema *Della Fama*, Parigi 1571 in 8°, ed una tragedia intitolata *Filandro*.

NAVIO AZIO *Navius Actius*, era un famoso augure presso i Romani. *Tarquinio* il *Vecchio*, volendo assicurarsi della di lui abilità nell' arte delle predizioni, lo fece venir a se, e chiesegli, se ciò, che avea pensato, poteva eseguirsi. *Navio*, dopo aver presi gli auspicj, rispose, che la cosa era possibile. *Io voglio*, ripigliò il re, *tagliare in due parti questa pietra col mezzo d' un rasojo*. L' augure accertollo, che ciò era facile, e prendendo nel tempo stesso un rasojo, la troncò per mezzo, nella maniera appunto, che *Tarquinio* desiderava.

I. NAUPLIO *Nauplius*, re dell' isola di Eubea ovvero Negroponte, era padre di *Palamede*. Suo figlio, essendo andato all' assedio di Troja, ivi fu lapidato, a motivo dell' ingiustizie, onde *Ulisse* perseguitavalo. *Nauplio* suo padre ne concepì un implacabile sdegno. Dopo la presa di Troja, veggendo la flotta de' vincitori battuta da una violenta burrasca, fece accender nella notte molti fuochi sulle

le spiagge del mare, dirimpetto ai luoghi appunto, dov' erano gli scogli più pericolosi, contro i quali vennero a rompersi per la maggior parte le greche navi. *Nauplio*, avendo avuta notizia, che *Ulisse* e *Diomede* aveano sfuggito il pericolo, ne concepì tale dispetto, che precipitossi nel mare.

II. NAUPLIO, *Ved.* GERMAIN num. I.

NAUSEA (Federico), soprannomato *Blancicampiamy*, vescovo di Vienna in Austria, fu innalzato a questa dignità nel 1541 dall' imperatore *Carlo* V, che volle ricompensare il buon successo, con cui erasi esercitato nel pulpito e nella controversia. Questo prelato morì a Trento, mentre interveniva a quel concilio nel 1552. I suoi costumi erano una regola parlante pe' vescovi e pel comune de' fedeli. Abbiamo di lui. I. Varie *Opere* in latino contro gli Eretici. II. Alcuni *Libri di Morale*, tra' quali distinguesi il suo trattato della Risurrezione sotto questo titolo: *De J. Christi*, & *omnium mortuorum Ressurrectione*, Vienna 1551 in 4°: opera singolare, curiosa e poco comune. III. Sette libri *Delle cose meravigliose*, Colonia 1542 in 4° fig. Ivi l' autore parla de' mostri, de' prodigj, delle comete: quest' opera è molto curiosa; ma *Nausea* comparisce troppo credulo. IV. *Compendio della Vita del papa Pio* II, e di quella dell' imperatore *Federico* III. V. Varie *Poesie* molto deboli. È stata impressa in Basilea nel 1550 in f° una *Raccolta di Lettere* scritte a quest'uomo dotto sopra diverse materie. Unito a tale raccolta trovasi pure un catalogo delle di lui opere.

NAUSICAE, figlia di *Alcinoo* re de' Fenicj nell' isola di Corcira, oggidì Corfù, accolse con molta bontà *Ulisse*, che in occasione di un naufragio era stato gittato sopra la spiaggia di quest' isola. Gli fec' ella dare delle vesti, e gli fu di giovamento presso il re di lei genitore. Questa principessa tiene un distinto rango nell' *Odissea di Omero*.

NAXERA (Emmanuele de), gesuita di Toledo, morto verso il 1670 in età di 75 anni, si distinse nella sua società per le sue cognizioni nella teologia. Ha lasciato de' *Commentarj* sopra *Giosuè*, sopra i libri de' *Giudici* e dei *Re*, e varie *Prediche per la Quaresima*, in 4° ec.

NAZIANZENO, *Ved.* GREGORIO num. XVII.

NEANDER o NEANDRO (Michele), teologo protestante, rettore d'Ilfeldt in Alemagna, morto nel 1595 di 70 anni, fu autore di diverse opere tra le quali principalmente: I. *Erotemata Linguæ Græcæ*, in 8°. II. Una *Grammatica Ebraica* in 8°. III. *Pindarica Aristologia*, & *Aristologia Euripidis*, Basilea 1556 in 8°. IV. *Gnomologia a Stobæo confecta*, Basilea 1557 in 8°. V. Varie edizioni di diversi autori Greci ec. (*Ved.* il vol. XXX di *Niceron*). Questo letterato sapeva bene le lingue. — Non si ha da confondere con *Giovanni* NEANDER, medico di Brema, autore di un libro curioso e poco comune, intitolato, *Tabacologia*, *hoc est Tabaci, seu Nicotianæ Descriptio Medico-Chirurgica-Pharmaceutica*, Leyden 1626 in 4° per l'*Elzevirio*. Questa è una descrizione ed una specie di storia del tabacco, corredata di riflessioni circa i suoi effetti e circa l'uso, che se ne può fare in medicina. Vi sono in oltre di questo autore: I. *Sassofrologia*, 1627. II. *Syntagma*, *in quo Medicinæ laudes*, *natalitiæ*, *Sectæ*, &c. *depinguntur* 1623. — Si deve pur distinguere da' due precedenti *Michele* NEANDER medico e fisico di Jena, morto nel 1581, di cui abbiamo la *Synopsis mensurarum*, & *ponderum*, Basilea 1555 in 4°, opera erudita.

NEARCO *Nearcus*, uno de' capitani di *Alessandro* il *Grande*, che lo spedì a navigare sull' Oceano dell'Indie con *Onesicrite*. Costeggiando i lidi del mare, dalla foce dell' Indo pervenne sino ad Harmusia, oggidì Ormus. *Alessandro* non erane distante che cinque giornate: *Nearco* lo raggiunse, e ne fu ricompensato in una maniera degna de' suoi travagli. Vi è di lui una *Relazione* della sua navigazione dalla foce dell' Indo a Babilonia: essa è ricercatissima.

NEBRISSENSE, *Ved.* ANTONIO num. XI.

NEBRO, *Ved.* IPPOCRATE.

NECESSITÀ, Divinità allegorica, figlia della *Fortuna*, era adorata per tutta la terra. Era tale il suo potere, che lo stesso *Giove* era costretto ad ubbidirle. Niuno avea dritto di entrare nel di lei tempio in Corinto. Rappresentavasi sempre unita alla *Fortuna* sua madre, colle mani di bronzo, colle quali teneva lun-

ghi chiodi e grandi cunei pure di bronzo. *Orazio* la dipinge energicamente in que' versi:

Te semper anteit sæva necessitas,
Clavos trabales, & cuneos manu
Gestans ahena, nec severus
Uncus abest, liquidumque plumbum.

Che dal ch. P. *Bertola* si hanno tradotti, come segue:

Ognor precedeti necessitade
Chiodi grossissimi tenendo in mano,
Non piombo liquido, nè uncin da brano
Ne conj mancano sulle tue strade.

La dea *Nemesi* era di lei figlia.

I. NECAO I re di Egitto, cominciò a regnare nell' anno 691 av. G. Cristo, e fu ucciso 8 anni dopo da *Sabacone* re di Etiopia. *Psammittico* suo figlio gli succedette e fu padre di *Necao* II, che siegue.

II. NECAO II, re di Egitto, appellato nella Scrittura *Faraone Necao*, era figlio del suddetto *Psammittico*, cui succedette nel trono nell' anno 616 av. G. C. Questo principe sin dal principio del suo regno si accinse a scavar un canale dal Nilo sino al golfo di Arabia; ma fu costretto desistere da tale lavoro, a motivo della sterminata quantità d' uomini, ch' eranvi periti. Equipaggiò varie flotte, che spedì a scoprire il Mare Rosso ed il Mediterraneo. Le sue navi scorsero il Mar Australe, ed essendo giunte sino allo stretto appellato Gibilterra, entrarono nel Mediterraneo, e ritornarono in Egitto tre anni dopo la loro partenza. *Necao*, geloso della gloria de' Babilonesi, che aveano invasa l' Assiria, si avanzò verso l' Eufrate per combatterli. Mentre passava su le terre di Giuda, il pio *Giosia*, ch' era tributario del re di Babilonia, venne colla sua armata per disputargli il passaggio. *Necao*, che non aveva alcuna differenza col re di Giuda, gli mandò a dire, esser suo disegno di andar verso l' Eufrate, e che lo pregava di non obbligarlo a combattere contro di lui. Ma *Giosia*, senza verun riguardo alle preghiere di *Necao*, gli diede battaglia a Mageddo sulle frontiere della tribù di *Manasse*, e la perdette insieme colla vita. Il re d' Egitto proseguì il suo cammino, compiè felicemente la sua impresa contro gli Assirj; ma fu vinto anch' egli da *Nabucco*,

che lo restrinse entro gli antichi suoi confini. Morì nell' anno 600 av. G. C.

NECKAM, NECQUAM ovvero NEKAM, *Ved.* XXVIII ALESSANDRO.

NECTAIRE, *Ved.* NETTARIO.

NÉE de LA ROCHELLE (Giovanni Battista), avvocato, suddelegato dell'intendente d' Orleans in Clameci sua patria; morì nel 1772 di 80 anni. Di lui si hanno: I. Alcuni Romanzi, de' quali non parlasi più: tali sono il *Maresciallo di Boucicaut*, la *Duchessa di Capua*. II. Un *Comentario su gli Statuti d' Auxerre*: opera più stimata delle altre sue produzioni.

NEHEDAM (Giovanni Tuberville), canonico di Soignies, d' una famiglia inglese, morì nel 1781 a Brusselles, ov' era rettore dell' accademia delle scienze e belle-lettere. Si è fatto un distinto nome mercè le vaste e diverse sue cognizioni, soprattutto nella fisica e nella storia naturale. Le penose sue osservazioni sopra oggetti quasi inaccessibili agli occhi non meno che alla mente dell' uomo, l' hanno fatto riguardare, come uno de' più laboriosi cooperatori di M. *de Buffon*, ed hanno preparato il sistema intorno la generazione degli Esseri viventi publicato dal *Plinio* francese. Quantunque le sue osservazioni sugli animali microscopici non abbiano avuto il successo, ch' egli aveva loro supposto, nulladimeno non meritano il dispregio, di cui le ha caricate *Voltaire*. Malgrado l'abuso, che uomini superfiziali potrebbero fare di qualcuna delle ipotesi di *Nohedam*, egli era saldissimo ne' buoni principj, ed il suo attaccamento al cristianesimo era vivo e sincero. Aveva più sapere, di quello che avesse abilità di farlo comparire. Fosse modestia, fosse naturale avversione allo strepito ed al fasto, così cari alle persone mediocri, fosse difficoltà di ben esprimersi in una lingua straniera, ovvero non so qual opposizione, che trovasi talvolta tra la moltitudine e la precisione delle idee, questo stimabile accademico, parlando o scrivendo, sembrava quasi sempre inferiore a ciò, ch' era in effetto. Di lui vi sono: I. Diverse *Osservazioni* inserite nella storia naturale di M. *de Buffon*. II. *Nuove Ricerche intorno le scoperte microscopiche e la generazione de' Corpi organizzati*, Leyden 1747 in 12 fig.

NEEL (Luigi-Baldassarre), nato a Rouen, morto nel 1754, è autore delle seguenti produzioni: I. *Viaggi da Parigi a Saint-Clou per mare e per terra*, 1751 in 12. II. *Storia del Maresciallo di Sassonia*, 1752 vol. 3 in 12. III. *Storia di Luigi Duca d' Orleans morto nel* 1752. IV. Di molti *Componimenti in versi* sopra diversi argomenti. Il suo stile è talvolta stentato, e la poesia debole: vi si trovano nulladimeno alcuni buoni versi.

NEELS, *Neelsius* (Niccolò), Domenicano del Brabante, dottore di teologia, insegnò con riputazione questa scienza nell' università di Douai, e fu provinciale del suo Ordine. Vi sono di lui in latino alcuni eruditi *Comentarj* sulla Genesi, sulla sacra Cantica, sull' Epistole di S. *Paolo*, e sull' Apocalissi. Morì nel 1604.

NEEMIA *Nehemias*, pio e dotto Ebreo, si acquistò il favore di *Artaserse Longimano* re di Persia, di cui era coppiere, ed ottenne da questo principe la permissione di ristabilir Gerusalemme. I nemici degli Ebrei posero tutto in opera per opporvisi (*Ved.* SEMEIAS). Vennero eglino armati con disegno di sorprendere gli Ebrei nel travaglio; ma *Neemia*, avendo fatto condurre una porzione delle sue genti, le dispose per brigate dietro la muraglia, ch'esse fabbricavano con una mano, difendendosi nel tempo stesso coll' altra. Per quanti sforzi facessero i nemici di *Neemia*, non poterono rallentar punto l' ardore di questo generoso capo. Finalmente, dopo un continuo lavoro di 52 giorni, le mura di Gerosolima trovaronsi interamente compiute, nell' anno 454 av. G. C. Si fecero indi i preparativi per effettuarne la dedica con solennità. *Neemia* separò i sacerdoti, i Leviti ed i principali del popolo in due schiere. Marciava l' una alla parte del mezzodì, e l' altra verso il settentrione sulle mura; ed incontraronsi nel tempio, ove s' immolarono grandi vittime con trasporti di gioja. In seguito stabilì un ordine per la guardia e per la sicurezza della città. Volle, che in essa fissassero la loro dimora i principali della nazione e la decima parte del popolo di Giuda. Si applicò a correggere gli abusi, ch' eranvisi introdotti nel governo, e riuscì soprattutto a far rompere i matrimonj contrat-

tratti con femmine idolatre. Dopo avere ristabilito il buon ordine, volle perpetuarlo, impegnando i principali della nazione a rinnovar solennemente l' alleanza col Signore. Se ne fece la cerimonia nel tempio, dove venne steso un atto, che fu sottoscritto da' principali del popolo e da' sacerdoti; e tutti gli altri diedero parola con giuramento, che sarebbero fedeli ad osservarlo. Allora fu lo stato degli Ebrei una specie di aristocrazia dipendente dalla monarchìa de' Persiani e de' Greci. I sommi pontefici accoppiavano al sacerdozio l' amministrazione civile, ma non l' esercitavano che di consentimento del popolo, e sino a quel segno, che i re allora dominanti compiacevansi di tollerare. Questa forma di governo misto durò sino al tempo de' Maccabei, i quali, avendo scosso il giogo dei re stranieri, assunsero il titolo di principi ebrei, ed unirono il sommo sacerdozio colla suprema autorità. *Neemia* ritornò finalmente alla corte di *Artaserse*, dov' essendo dimorato alcuni anni, ottenne, mercè le sue pressanti preghiere, la permissione di ritornare a Gerosolima. Al suo arrivo trovò, che in tempo della sua assenza, eransi introdotti molti abusi, i quali con ogni sforzo procurò di correggere. Dopo aver governato il popolo ebreo per lo spazio di circa 30 anni, morì in pace verso l' anno 430 av. G. Cristo. Passa egli per autore del secondo libro d' *Esdra*, il quale comincia così: *Queste sono le parole di Neemia.* L' autore ivi parla quasi sempre in prima persona. Nulladimeno, leggendolo con riflessione, vi si osservano diverse cose, che non hanno potuto essere scritte da *Neemia*. In tempo appunto di *Neemia* venne trovato il fuoco sacro, il quale i sacerdoti prima della cattività di Babilonia avevano nascosto nel fondo d'un pozzo, ch' era secco. Coloro, che quest' uomo spedì per farne la ricerca, non riportarono che un' acqua densa, che fece spargere sull' altare. Il legno, ch' erane stato bagnato, si accese subito, che apparve il sole; lo che empiè di ammirazione tutti coloro, ch' erano presenti. Essendo venuto a notizia del re di Persia un tale miracolo, questo principe fece chiudere con muri il luogo, dov' era stato nascosto il fuoco, ed accordò grandi privilegj ai sacerdoti.

NEERA, ninfa, che fu amata dal *Sole*, di cui ella ebbe due figlie *Fetusa* e *Lampezia*, delle quali veggansi i rispettivi articoli.

NEERCASSEL (Giovanni de), nato a Gorkum nel 1623, entrò nella congregazione dell'Oratorio in Parigi. Dopo avere professato con successo la filosofia e la teologia in questa Congregazione, divenne arcidiacono di Utrecht, e provicario apostolico. Il capitolo della predetta città, avendo perduto il suo arcivescovo, conferì questa dignità a *Neercassel*. Il papa *Alessandro* VII avrebbe voluto far eleggere l'abate *Catz* decano del capitolo di Harlem. I due competitori, l'uno e l'altro amici della pace, si accordarono, che *Catz* governerebbe la diocesi di Harlem sotto il titolo di *Arcivescovo di Philippes*, e *Neercassel* quella di Utrecht, sotto il titolo di *Vescovo di Castoria*. Il nunzio del papa approvò un tale accordo, e dopo la morte di *Catz* fu *Neercassel* il solo vescovo di tutt'i Cattolici di Olanda, il numero de' quali era, per quanto dicesi, di più di 400 mila. Il vescovo di Castoria in tutta la sua vita non ebbe altra premura, che della felicità e della salute delle sue pecorelle. Morì nel dì 8 giugno 1686 in età di 60 anni, e gli affrettarono la morte le fatiche da lui incontrate visitando la sua diocesi. Vi sono di lui 3 trattati latini; il primo circa la *Lettura della Sacra Scrittura*; il secondo, che concerne il *Culto de' Santi e della SS. Vergine*; ed il terzo intitolato *l'Amor penitente*. Questo è un *Trattato dell'Amor di Dio nel Sacramento della Penitenza*. La miglior edizione dell'*Amor Penitente* è quella del 1684 in 2 vol. in 12. I due altri trattati sono stati tradotti in francese da *le Roy* abate di Haute-Fontaine. Essi sono eccellenti, all'eccezione di alcuni luoghi, ove *Neercassel* sembra favorevole agli errori di *Giansenio*. L'*Amor Penitente* fu censurato da *Alessandro* VIII, e proibito mediante un decreto della sacra Congregazione. *Innocenzo* XI, a cui era stato dinunziato, non volle mai condannarlo; ma che poi in tale proposito questo pontefice dicesse: *Il libro è buono e l'autore è un santo*, questa, secondo uno scrittore gesuita, è una favola. Abbia o no il predetto pontefice dato un tal elogio al-

l'autore ed all'opera, non perciò è men vero, che l'uno e l'altra lo meritassero per alcuni titoli.

NEESSEN (Lorenzo), natìo del Brabante, canonico della cattedrale di Malines, fu presidente del seminario di questa città. Aumentò notabilmente le rendite del predetto seminario, a condizione che non vi si dovessero nominare per professori, se non ecclesiastici secolari. Morì nel 1679, e lasciò una *Teologia* in latino, Lilla 1693 vol. 2 in f°. Il dogma non vi è trattato con molta estensione: vi occupa maggior luogo la morale, nè quella dell'autore è guari rilassata.

NEEZAM-ALMULK, *Ved.* MALEKSCHAH.

NEFTALI ovvero NEPHTALI, sesto figlio di *Giacobbe*, ch'ebbe da *Bala* fantesca di *Rachele*. Non sappiamo veruna particolarità della vita di *Neftali*; egli ebbe quattro figli, *Jaziele*, *Guni*, *Jezer* e *Sallem*, e morì in Egitto nell'età di 132 anni. Viene in differenti maniere interpretata la benedizione, che gli diede *Giacobbe*, morendo; ma sembra, che la spiegazione la più naturale sia quella, che traduce i termini dell'originale nella seguente maniera: *Neftali è come un tronco di albero, che produce nuovi rami, ed i di cui rampolli sono belli*. Le versioni greche, caldee ed arabe sono conformi alla predetta interpetrazione, la quale in oltre è giustificata dalla storia, poichè in effetto niuna tribù moltiplicò così prodigiosamente, come quella di *Neftali*, che non aveva, quando entrò nell'Egitto, se non quattro figli, i quali in meno di 220 anni produssero circa 53000 uomini atti a portar le armi.

I. NEGRI *o* NEGRO, BASSANESE (Francesco), così soprannomato da Bassano sua patria, picciola città dello stato Veneto nel Vicentino, morì a Chiavenna presso i Grigioni, ov'era maestro di scuola. Vi è di lui una tragedia allegorica in prosa, intitolata *Il libero Arbitrio*, impressa nel 1546 in 4° e nel 1550 in 8°. L'autore, il quale si pretende, che fosse stato discepolo del vecchio *Socino*, ivi combatte molti dogmi della chiesa Romana, e si diffonde in invettive contro i di lei ministri. *Giovanni della Casa*, che in qualità di nunzio a Venezia aveva compilato il processo di *Paolo Vergerio*, ve-

vescovo di Capo d'Istria; *Stella*, che aveva rimpiazzato questo vescovo apostata; e *Girolamo Muzio*, che scriveva contro di lui, vi sono assai maltrattati. Ciò fa credere ad alcuni, che *Vergerio* potesse finalmente esser egli stesso l'autore di questo componimento, molto ricercato dai curiosi dell' edizione del 1550, ch'è rara; come pure la traduzione francese impressa in Ginevra nel 1558 in 8°, sotto il titolo di *Tragedia del re Libero Arbitrio*. Vi è ancora dello stesso *Negro* un libro col titolo, *De Fanni Faventini, ac Domini Bassanensis morte*, 1550 in 8°.

** II. NEGRI, *o* NEGRO (Girolamo), nacque in Fossano nel Piemonte nel 1496, e fecesi religioso Agostiniano nel 1514. Segnalò egli in progresso il suo zelo predicando per più anni contro gli Eretici nelle valli di Lucerna e di Angrogna, dove operò non poche conversioni, tra le quali fece molto strepito quella di un celebre loro predicante. Perciò concepirono contro di esso un odio sì fiero gli Eretici, che in vendetta spargendo contro di lui medesimo sospetti d'incerta fede ed altre calunnie, tanto fecero, che nel 1556 fu sospeso per ordine di Roma dall' esercizio di predicare e disputare. Insorsero con tutto l'impegno i più dotti uomini del Piemonte, per comprovare l'innocenza del *Negri*, che di fatti venne poi publicamente giustificata con solenne dichiarazione seguìta in Roma nel 1557. Continuò egli poi sino alla sua morte, la quale non sappiamo, in qual anno preciso accadesse, ad esercitare il suo zelo, ebbe ragguardevoli cariche nella sua religione, e fu molto accetto al duca *Carlo Emmanuele* I di Savoja. I principali errori di *Lutero*, che il *Negri* prese ad impugnare, furono quelli sull' Eucaristia, sul sacrificio della Messa, e sull' adorazione di CRISTO signore; e l'opera da lui publicata in Torino nel 1554 è una delle più forti e delle più dotte confutazioni di tali errori. In essa, astenendosi dalle scolastiche sottigliezze, per cui i Novatori insultavano continuamente i Cattolici, tratta con profondità di dottrina, non meno che con forza di raziocinio le dibattute quistioni, e rende con ciò più glorioso il trionfo della verità e della religione. Lasciò egli un' altr' opera intitolata *Aaron*,

sive

sive de institutione Principis Christiani, in' cui con erudizione insieme e con libertà addita gli abusi introdotti nel clero, e ne propone i rimedj. La scrisse il *Negri* nel 1543, e la dedicò a mons. *Provana* vescovo di Nizza, il quale con sua lettera de' 5 marzo 1545 la commendò altamente, e si mostrò determinato a farla uscir alla luce. Ma forse la celebrazione del concilio di Trento allor cominciata, gliene fece deporre il pensiero, affinchè non sembrasse, voler egli con tal opera prevenire i decreti di quella cospicua adunanza. Quindi la medesima è poi rimasta sempre inedita, trovandosi manoscritta presso il Sig. conte *Felice Durando di Villa*, erudito raccoglitore di tutto ciò, che appartiene alla letteratura del Piemonte. — Coetaneo a questo fu un altro *Girolamo* NEGRI di patria Veneziano, che dopo essere stato varj anni al servigio de' cardinali *Marco* e *Francesco Cornaro* e *Gasparo Contarini*, morì in Padova, ov' era canonico, nel 1557 in età di 65 anni. Era egli in corrispondenza co' miglior letterati d' Italia, e sono molto pregevoli le *Orazioni* e *Lettere* latine di questo elegante scrittore, in cui il *Sadoleto* ammirava e lodava la Tulliana gravità. Esse sono state ristampate in Roma nel 1767 per cura del ch. Sig. Abate *Costanzi*, che vi ha premesso un esatto racconto della *Vita* dell' autore.

NEGRO-PESCENNIO *e* PERATE *Ved.* NIGER.

NEKAM, *Ved.* NECKAM.

NELDELIO *Neldelius* (Giovanni), filosofo peripatetico di Glogaw nella Slesia, fu publico professore di logica e di morale in Lipsia, ove morì nel 1612 di 58 anni. Ha lasciato sopra *Aristotile* un' opera intitolata: *Institutio de usu Organi Aristotelici in disciplinis omnibus*, in 8°, libro oggidì inutile.

NELEO, figlio di *Nettuno* e della ninfa *Tiro*, essendo stato scacciato dalla Tessaglia da suo fratello *Pelia*, rifugiossi a Sparta, ove sposò *Clori*, di cui ebbe 12 figli. *Ercole* lo trucidò insieme con essi (ad eccezione di *Nestore*), perchè aveagli negato il passo, mentre andava in Ispagna. *Ved.* MELAMPO *e* MEDONE.

NELLER (Giovanni Cristoforo), canonico di S. Simeone in Treveri, consiglier intimo del principe

cipe elettore, dottore di legge, era nato in Auba-Ganerbial nella Franconia li 23 novembre 1709, e morì a Treveri li 31 ottobre 1783. Era eccellente nella conoscenza de' monumenti antichi e delle medaglie, di cui aveva una bella raccolta, e si è fatto un distinto nome, mercè una quantità di erudite *Dissertazioni*, che ha date al publico: I. *De Decretis Basileensibus*. II. *De Primatu Sanctæ Ecclesiæ Trevirensis*. III. *Harmonia inauguralis in magni Balduini Trevirensis documentum anecdotum*. Sostiene in queste due dissertazioni, che il primato di Germania appartiene alla chiesa di Treveri. IV. *De Gemina idea & signis parochialitatis primitivæ, ejusque principio, incorporatione, ex chartis Trevirensibus confecta*, 1752. V. *De Juribus Parochi primitivi*, 1752. VI. *De sacro Electionis processu*, 1756. VII. *Dissertatio de varietate residentiarum Canonicalium*, 1759. VIII. *De statu Resignantium ad favorem apud Germanos*, 1765. IX. *Exercitium juridicum-Historico-Chronologicum de S. Henrico Imperatore Bambergensis episcopatus fundatore*, 1771, che fu seguìta da due Apologie nel 1772 e 1773. X. *Collectio Methodica SS. Canonum*. XI. Varie Dissertazioni intorno le monete: *De solido ficto*, 1750: *De Moneta rotata*, 1760: *De Grosso Turonensi, & Trevirensi*, 1760, &c. Una sua Dissertazione sopra il papa *Giovanni* XII trovasi posta all' Indice di Roma de' libri proibiti li 25 maggio 1767. Non si può dissimulare, che quest' uomo dotto abbia avuta qualche inclinazione per le idee sistematiche e paradossali.

** NELLI (Giovan-Battista), nato in Firenze nel 1661 di nobili e qualificati genitori, si distinse sin dalla prima gioventù pel suo particolar amore allo studio specialmente dell'architettura e delle matematiche. In queste ebbe per suo maestro il celebre *Vincenzo Viviani*, il quale restò talmente pago della di lui abilità, che oltre il valersi di esso con ottima riuscita in tutte le incombenze, alle quali non poteva personalmente accudire, morendo lo istituì suo erede universale. Acquistossi tale fama il *Nelli*, che, lui vivente, non occorse lavoro importante nella sua patria in materia di disegno, di architettura, d'idrostatica, di meccanica ec., che non fosse richiesto, e be-

bene spesso adottato il di lui parere. Di varie rilevanti incombenze in questo genere lo incaricarono il granduca *Cosimo* III, ed il principe *Ferdinando*, che stimavanlo assaissimo. Quando si trattò di riparare la gran cupola del duomo di Firenze, che minacciava rovina, prevalse il sentimento del *Nelli* a que' del celebre cavalier *Fontana* e di altri insigni architetti; ed in effetto riuscì meno dispendioso e più giovevole. Allorchè si ebbe a rifondere la campana grossa del medesimo duomo, inventò egli un nuovo modello, secondo cui le campane riescono di maggior durata, e non sì facilmente soggette a rompersi. Nel 1716, egli fu, che con tenuissima spesa rimise in piombo la famosa loggia detta *de' Tedeschi* nella piazza gran-ducale, che aveva cominciato a pendere notabilmente, di modo che per rimetterla gli altri ingegneri dicevano, volervi più di quattro mila scudi. Vacata quindi nel medesimo anno l'onorifica magistratura sulle strade, ponti, fiumi e publici edificj, in benemerenza de' suoi segnalati servigi verso la patria ne venne decorato il *Nelli*, il quale due anni dopo fu anche promosso al qualificato grado di senatore. L'ultimo giorno della vita di questo meritissimo senatore e letterato fu il 7 settembre 1725, con massimo dispiacere de' suoi concittadini. Benchè di naturale piuttosto serio e malinconico, alieno non solo dai vizj, ma anche dagli indifferenti piaceri e dagli spettacoli, perchè religiosissimo e tutto portato alla fatica ed agli studj, era nondimeno affabile, cortese e liberale, specialmente verso i poveri giovani dotati di talento, ch' egli ajutava non solo colle diligenti sue istruzioni, ma ancora con copiosi soccorsi, sino ad averne mantenuti alcuni a proprie spese per più anni in Roma, acciocchè potessero perfezionarsi nel disegno e nell'architettura. Aggregato a tutte le accademie della sua patria, amato da' migliori soggetti, sommamente commendato da tanti scrittori, come il *Baldinucci*, il *Viviani*, il *Lorenzini*, il marchese *Poleni*, ec. aveva sì poca stima di se medesimo, che lasciò inedite la maggior parte delle sue opere, benchè degnissime di veder la publica luce. Tali sono: I. *Trattato di Prospettiva Teorica e Pra-*

Pratica, corredato di varj strumenti, per facilitar la pratica di disegnare in prospettiva. II. La *Maniera di fortificare ed offendere le Piazze secondo l' Uso Tedesco, Italiano, Francese, Olandese e Spagnuolo*. III. Cinque Libri di *Architettura Civile*, rimasti però imperfetti e mancanti. IV. Gli *Elementi della Trigonometria Sferica*. V. Un Discorso sopra le *Volte* con alcuni avvertimenti per costruirle. Quelle tra le di lui produzioni, che hanno veduta la luce, sono: I. Un *Discorso* sopra la maniera di costruir le *Cupole* senza sottoporvi le centine. II. Un altro *Discorso* del modo di fabbricare i ponti sopra i fiumi. Questi due *Discorsi* trovansi uniti alla di lui *Vita*, scritta dal Senatore cavalier *G. Battista Nelli* suo figlio, stampata in Firenze 1753 in 4° con fig. III. Varj *Disegni e Piante* delle più cospicue fabbriche di Firenze incisi in rame, ed impressi colle rispettive descrizioni, Firenze 1733 in f° massimo, e ristampati con aggiunte e migliori descrizioni dal *Bouchart* nel 1756. Una collezione aveva egli fatta di più di due mila *Disegni di Architettura* de' più eccellenti, che essendo stata aumentata dal prelodato sig. senator cavaliere di lui figlio sino al considerevole numero di dieci mila in circa, forma una serie molto stimata dagl' intendenti. — Vi fu un altro NELLI (Pietro), Sanese, e però probabilmente di diversa famiglia, il quale publicò, sotto il nome di *Messer Andrea da Bergamo*, varie Satire, intitolandole *Satire alla Carlona*, Venezia 1546 e 1547 vol. 2 in 8°, ivi ristampate nel 1566 vol. 2 in un tomo solo pure in 8°. Queste due edizioni sono rare e ricercate, benchè non poco scorrette. Quanto ai componimenti in esse contenuti, questi potrebbero essere proposti per ottimi modelli dello stile satirico, se non fossero biasimevoli per la troppa licenza ed il poco rispetto alla religione, con cui sono scritti.

NELSON (Roberto), gentiluomo di Londra, viaggiò molto, e si fece stimare per la sua probità e pel suo merito. Vi sono di lui in inglese varie opere di divozione. Viveva nell' ultimo passato secolo. *Ved.* l'articolo BULL.

NEMBROD, figlio di *Chus*, cominciò il primo ad usurparsi il potere supremo su gli altri uomini. Di lui di-

dice la Scrittura, ch'era un possente cacciatore, cioè che fu il più destro, ed il più infaticabile tra tutti gli uomini in questo pericoloso esercizio. Si applicò dapprima alla caccia delle bestie feroci con una truppa di ardimentosi giovinotti, che indurì al travaglio, e che accostumò a maneggiar le armi con destrezza. La torre di Babel, nella di cui intrapresa fu certamente uno de' principali, gli servì di cittadella.. Circondò egli questo luogo di mura, e ne fece una città appellata Babilonia, che fu la sede del suo impero. A misura che dilatava le sue conquiste, fabbricò altre città, delle quali la principale fu Ninive sul Tigri. Il suo regno durò 65 anni, e fu più dolce di quello che sembrasse promettere la di lui ambizione; talmente che dopo la sua morte i suoi sudditi gli eressero altari.

* NEMESI, *Nemesis*, ovvero ADRASTEA, Dea della vendetta, figlia di *Giove* e della *Necessità*, castigava gli scellerati, e coloro, che abusavano de' doni della *Fortuna*. Rappresentavasi sempre colle ali, armata le mani di faci e di serpenti, ed avente sul capo una corona adorna di un corno di cervo. Abbiamo dalla storia, che *Augusto* un giorno in ciascun anno faceva da mendicante, e stendeva la sua mano concava, *manum cavam*, per ricevere la limosina: cerimonia, che praticavasi per placare *Nemesi*, la quale, secondo l'opinione volgare, compiacevasi di umiliare i grandi della terra. Appunto per questa medesima ragione ai cocchi trionfali attaccavansi delle sferze e de' campanelli, ch' erano gli attributi di *Nemesi*, come può vedersi da una bella statua di questa Dea ne' giardini del Vaticano, a fin di ricordare a' trionfatori, che la loro pompa era caduca, e che destandosi in essi l'orgoglio, verrebbe a piombar su di loro la vendetta degli Dei.

I. NEMESIANO (San), e suoi colleghi, vescovi, confessori e martiri in Africa in tempo della persecuzione di *Valeriano* nell' anno 257. San *Cipriano* fa un grande elogio delle virtù e della costanza di questi illustri martiri..

II. NEMESIANO, cattivo poeta latino del III secolo, di cui ci restano due frammenti d'un poema intitolato, *Exeutico*, ovvero *Della caccia col Vischio*, ne' *Poetæ rei Venaticæ*, Leyden

den 1728 vol. 2 in 4°, e ne' *Poetæ latini minores*, Leyden 1731 vol. 2 in 4°.

* III. NEMESIANO (M. Aurelio Olimpio), poeta latino natìo di Cartagine, viveva circa l' anno 281 sotto l' impero di *Numeriano*, che si compiacque porsi in concorrenza con lui pel premio della poesia. Tale almeno si è l' asserzione di *Vopisco*, il quale dà a *Nemesiano* qualche tempo di stabile dimora in Roma, e dice, che scrisse *Halieutica*, *Cynegetica*, & *Nautica*, cioè tre poemi sulla *Pesca*, sulla *Caccia* e sulla *Nautica*. Ma quanto al di lui soggiorno in Roma la cosa riesce molto dubbia, specialmente in tempo di aver potuto contendere pel premio con *Numeriano*, mentre da alcuni suoi versi sembra inferirsi, ch' egli allora non avesse mai veduto nè la predetta capitale, nè il medesimo imperatore. Nulla si sa di particolare intorno la vita di questo poeta, se non che in lui con quelle dell' intelletto erano anche accoppiate le buone qualità del cuore. Degli accennati suoi tre poemi non ci è restato, che quello su la caccia, intitolato *Cynegetica*, ovvero *de Venatione*, ch' egli aveva dedicato ai due fratelli imperatori *Carino* e *Numeriano* dopo la morte di *Caro* loro genitore. Per rispetto a' tempi, in cui fu scritto, questo poema può dirsi colto ed elegante, nè ha i difetti del secolo precedente. Toltane l' espressione non sempre pura, ed una soverchia prolissità spezialmente nell' introduzione, in cui occupa quasi una terza parte dell' opera, *Nemesiano* può annoverarsi tra' migliori poeti dopo il secolo di *Augusto*. A lui pure comunemente si attribuiscono quattro *Egloghe*, che si sogliono aggiugnere al predetto poema, e che ancor più di questo rendono noto il di lui nome. In esse scorgonsi regolarità di disegno, finezza d' idee, ed i versi non sono mancanti di buona frase e di eleganza. Al tempo di *Carlo Magno* le medesime venivano poste nel novero delle opere classiche. Ve n' è una versione francese fatta da *Mainault*, la di cui fedeltà, esattezza, precisione ed eleganza hanno meritati gli elogj delle persone di gusto. Venn' essa alla luce nel 1744 in 12, arricchita di note, che offrono non pochi tratti di mitologia e di storia, un' erudizione varia e molta critica. Gli accennati scritti

di

di *Nemesiano* sono stati impressi unitamente a que' di *Calpurio* e di *Grazio* nelli *Poetæ rei Venaticæ*, Leyden 1728 in 4°. Ma quanto alle accennate IV egloghe, *Giano Ulizio*, seguito anche da *Pier Burmanno* e da altri, pensa ch' esse sieno del predetto *Tito Calpurnio* Siciliano, di cui sono certamente le altre 7 *Eglogbe* in essa edizione inserite. Le ragioni ch' ei ne adduce, e che possono vedersi epilogate presso il *Tiraboschi*, non sono certamente convincenti, ma bastano però a rendere la cosa molto dubbia.

NEMESIO, filosofo cristiano, vescovo di Emesa, luogo della di lui nascita nella Fenicia, viveva sulla fine del IV secolo, ovvero al principio del V. Ci ha lasciato un libro *De Natura Hominis*, che trovasi in greco-latino nella biblioteca de' Padri, e di cui abbiamo in oltre separatamente due stimate edizioni. La prima molto bella e rara si è quella del *Plantino*, Anversa 1565 in 8°; la seconda è di Oxford 1671 pure in 8°. *Nemesio* ivi combatte con forza la fatalità de' Sociniani e gli errori de' Manichei; ma sembra, che sostenga l'opinione della preesistenza delle anime; nel che per altro non manca chi pretende difenderlo. Alcuni hanno creduto, che il predetto libro fosse opera di S. *Gregorio* Nisseno, ma senza ragionevole fondamento. Nella precitata edizione di Oxford si attribuiscono al medesimo *Nemesio* varie considerevoli scoperte circa la qualità e l'uso della bile. Vi si dice pure, che avea cognizione della circolazione del sangue. I costumi di questo prelato onoravano la filosofia e la religione.

NEMORARIO (Giordano), matematico del XIII secolo. Vi sono di lui: I. Un *Aritmetica* in dieci libri, cominciata da *Giacomo le Febure* d' Etaples, e pubblicata in Parigi nel 1496. II. *de Ponderibus Propositiones* XIII, Norimberga 1533.

I. NEMOURS (Giacomo d' ARMAGNAC duca di), nipote di *Bernardo d' Armagnac* contestabile di Francia, principiò a militare in un tempo, in cui il regno era lacerato dalle fazioni. Il suo carattere inquieto e sedizioso nol lasciò rimaner tranquillo in mezzo a tali burrasche. Malgrado i suoi reiterati giuramenti d' esser fedele al re, lasciò strascinatsi nelle congiure, che il du-

duca *di Guienna* ed il conte *d' Armagnac* tramarono contro *Luigi* XI ; nè divenne più saggio , benchè vedesse poi morto di veleno il primo e trucidato l' altro . I duchi *di Bretagna* e *di Borgogna* , che cercavano di perpetuare le turbolenze dello stato, chiamando gl' Inglesi in Francia e l' impegnarono nel loro partito . *Luigi* , informato della trama di *Nemours*, ordinò, che fosse arrestato, onde fu preso in Carlat, condotto a Parigi , e chiuso nella Bastiglia . Nè l' alta sua nascita , nè la sua parentela col re , di cui era prossimo congiunto per mezzo della moglie , poterono sottrarlo dal meritato castigo . Condannato come reo di lesa maestà dal parlamento ebbe troncata la testa nel 1477 . Per un raffinamento di crudeltà, il re fece situare sotto il palco gl' infelici figli di questo disgraziato, affinchè sul loro capo scorresse il sangue del genitore : tratto orribile , e più degno d' un capo de' Cannibali, che del re di un popolo colto, e soprattutto di un monarca francese .

II. NEMOURS (Giacomo DI SAVOJA duca di), figlio di *Filippo di Savoja* duca di Nemours, e di *Carlotta d' Orleans Longueville*, nato nella badia di Vauluisant nella Sciampagna nell' anno 1531 , segnalò il suo coraggio sotto *Enrico* II . Dopo aver servito con lustro in Piemonte ed in Italia, venne fatto colonnello-generale di cavalleria . Ridusse il Delfinato , sconfisse per due volte il barone *des Adrets* , lo ricondusse nel partito del re , contribuì a salvare *Carlo* IX in Meaux , ove i ribelli erano sul punto d' investirlo, si trovò alla battaglia di San Dionigi, si oppose al duca *di Due-Ponti* nel 1569 , e morì in Annecy nel 1585 . Questo principe era non meno stimabile per le qualità del cuore e per la sua generosità , che pel suo talento e pel suo sapere. Parlava diverse lingue, scriveva nella sua con molta facilità in versi ed in prosa , ed accoppiava a questi vantaggi le grazie della figura. Aveva di *Francesca de Rohan de la Gamache* (*Ved.* GAMACHE) un figlio , che fu dichiarato illegittimo per decreto del parlamento nel 1566. Si maritò poscia con *Anna d' Este* . La sua posterità mascolina si è estinta in *Enrico* duca *di Nemours* morto nel 1659 .

III. NEMOURS , *Ved.* GA-

GASTONE duca di, num. II.

IV. NEMOURS (Enrico DI SAVOJA duca di), prese questo titolo dopo la morte di *Carlo Amadeo* suo fratello primogenito, ucciso in duello nel 1652 dal duca *di Beaufort* , di cui aveva sposata la sorella, *Elisabetta de Vendome*. Fu attaccato al partito de' principi, durante la guerra della *Fionda*, e la gelosia del comando lo fece entrare in dissapori col duca *di Beaufort* . Lasciò due figlie , l' una maritata col duca di Savoja , e l' altra , che sposò successivamente i re di Portogallo *Alfonso* e *Pietro* . Il duca *Enrico* non ebbe figli, e morì nell' anno 1659 . La sua vedova , *Maria d' Orleans Longueville* duchessa di *Nemours*, gli sopravvisse lungo tempo: ella è l' oggetto del seguente articolo.

V. NEMOURS (Maria D'ORLEANS), figliuola del duca *di Longueville* , duchessa di *Nemours*, mercè il suo matrimonio con *Enrico di Savoja* , e sovrana di Neuf-chatel negli Svizzeri , nata nel 1625 e morta nel 1707 di 82 anni, ha lasciate varie *Memorie* scritte con fedeltà e con uno stile leggiadrissimo. Ivi ella fa de' ritratti, pieni di finezza, di verità e di spirito, de'principali autori delle turbolenze della *Fionda* , delle quali scrive la storia. Vi sono molte particolarità interessanti circa que' procellosi tempi. Queste *Memorie* sono state impresse in Parigi separatamente in 12 . In seguito sono state unite a quelle di *Joly* in una edizione di Amsterdam .

NENIA, Dea de' funerali. Davasi ancora un tal nome ai canti funebri, de' quali si attribuisce l' invenzione a *Lino* . Siccome questi cantici ordinariamente erano vuoti di senso, si prese quindi occasione di appellar *Nenie* i cattivi versi e le canzoni vane e puerili.

NEOBULA , figlia di *Nicandro*, cittadino di Tebe, che suo padre avea promessa in moglie al poeta *Archiloco*, al quale mancò di parola. Sdegnato il poeta per una tale perfidia, fece contro di lui de' versi jambi così mordaci, ch' egli appiccossi per disperazione.

NEOTTOLOMEO, *Ved.* I PIRRO.

NEPER (Giovanni), gentiluomo Scozzese, e barone di Merchiston, si rendette abilissimo nelle scienze matematiche, ed inventò i Logaritmi. Vi sono di lui diverse opere stimate, tra le quali si distinguono :

I. *Arithmetica Logarithmica*, 1628 in f°: opera rara ed importante. II. *Logarithmorum Descriptio*, in 4°. Viveva sul principio del XVII secolo.

NEPOMUCENO, ovvero DE NEPOMUCK (S. Giovanni), canonico di Praga, confessore e martire, nacque a Nepomuck nella Boemia verso il 1320. Abbracciò lo stato ecclesiastico, ed avrebbe potuto otternerne le più sublimi dignità, se la grande idea, che aveva del grado e dell'incarico vescovile, non gli avessero fatto ricusare sino a tre vescovati. Accettò solamente il posto di confessore della regina *Giovanna* moglie del re *Venceslao*. Alcuni cortigiani accusarono questa principessa, che avesse avuto illegittimo commercio con un signore della corte. *Venceslao*, troppo credulo, fece venir a se *Nepomuceno*, e volle costringerlo a rilevar la confessione della regina. Irritato dalla negativa risoluta del Santo, lo fece cacciar in una prigione co' ceppi ai piedi. Ritornato indi il monarca in se stesso, rimise liberamente il Santo nell'esercizio delle sue funzioni; ma poi essendosi riacceso il suo geloso furore, e non avendo potuto strappar di bocca a *Nepomuceno* gl'inviolabili segreti, lo fece gittare nella Moldava nell'anno 1383. Questo Santo era stato onorato come martire in Boemia dodo la sua morte; ma per rendere il di lui culto più autentico e più universale, l'imperator *Carlo* VI fece premura per la di lui formale canonizzazione, e l'ottenne nel 1729. Si è istituita una *Confraternita* sotto il di lui nome, *per chiedere il buon uso della lingua*: tale confraternita non è molto in uso in Italia, benchè ve ne sarebbe bisogno forse più che in ogni altro paese. Viene riguardato il *Nepomuceno* come il protettore della riputazione e dell'onore, ed implorasi la di lui intercessione contro i calunniatori e i detrattori, che recano tanti danni alla società. Moltissimi ponti sono ornati della statua di questo Santo anche in Italia: divozione recatavi dai Tedeschi in occasione delle lunghe reiterate guerre, che vi fecero sul principio di questo secolo. La sua *Vita* è stata scritta in latino dal P. *Balbin* gesuita, e publicata con note dal P. *Papebrochio*. Il P. *de Merne*, pure gesuita, l'ha data alla luce in francese.

* I. NEPOTE *o* NIPOTE (Cornelio), istorico latino, di cui sono incerti gli anni della nascita e della morte, sapendosi solamente, che fioriva ne' tempi di *Augusto*. Al tempo di *Catullo* egli era già noto per le sue storie, ed essendo vissuto lungamente in istretta famigliarità con *Attico*, gli sopravvisse, com' egli stesso afferma nella *Vita*, che ne compose, ove dice pure d'essere stato amicissimo di *Cicerone*, di cui parimenti aveva scritta in più libri la *Vita*. I Veronesi lo vogliono loro concittadino, e ne deducono argomento dall' intima sua amicizia con *Catullo*, e da qualche, per altro equivoca, espressione di *Plinio* il vecchio. Niuno però degli antichi scrittori ne parla; anzi dalla qualità che gli dà lo stesso *Plinio* di *Padi accola*, suol inferirsi più comunemente, ch' ei fosse di Ostiglia, grossa terra allora sul Veronese, oggidì del Mantovano in riva al Po. Di tutte le opere, di cui aveva arricchita la letteratura, la maggior parte se n'è smarrita. Molti libri storici aveva egli composti, e quel *Compendio* singolarmente di storia universale, che tanto viene commendato da *Catullo* con que' versi:

..... Cum ausus es unus Italorum
Omne ævum tribus explicare chartis
Doctis, Jupiter! & laboriosis.

Le poche, le quali sonoci rimaste, e che ci fanno compiangere la perdita delle altre, sono le *Vitæ excellentium Imperatorum*, cioè le Vite de' capitani più illustri della Grecia, insieme con quelle di *Marco Porzio Catone* e di *Tito Pomponio Attico*. Le predette *Vite* degli eccellenti capitani sono state per lungo tempo attribuite ad *Emilio Polo*, il quale publicolle (per quanto dicesi) sotto il proprio nome per insinuarsi nella grazia di *Teodosio*. Esse sono scritte con quella precisione, quella delicatezza, e quella eleganza, che facevano il carattere del secolo di *Augusto*, e quantunque in forza e vivacità sieno alquanto inferiori alle storie di *Sallustio* e di *Giulio Cesare*; in genere però di purezza di stile non cedono alle opere di alcun altro scrittore. L' autore dotato d'un ameno ingegno, e d'un gioviale carattere, per cui rendevasi caro a tutti, lo fa spiccare altresì nelle sue opere, spargendo fiori ne' suoi racconti, ma senza profusione, e dan-

e dando a' più semplici fatti un piacevole colorito. Tutto vi è disposto con ordine chiaro e netto. Non vi sono profuse in eccedente copia le riflessioni; ma quelle, che vi si trovano, sono vive, brillanti, nuove, e respirano la virtù. Tra le molte edizioni latine di quest' opera, la prima si è quella fatta dal *Janson*, Venezia 1471 in f°, bellissima, e rarissima. Dopo di essa sono molto pregiate quella di *Aldo* Venezia 1522 in 8°, quelle di Parigi 1569 in 4°, di Parigi *ad usum Delphini* colle note di *Niccolò Courtin* 1675 in 4°, di Amsterdam 1707 in 8°, di Londra 1715 e 1744 in 12, di Leyden detta *Variorum* 1734 in 8°, di Berna e Losanna 1779 in 8°, e le quattro di Padova pel celebre *Comino* 1720, 1721, 1727 e 1733 tutte in 8°. *Coustelier* ne ha publicata una, Parigi 1745, in 12, decorata delle teste de' capitani incise sulle medaglie e gli antichi monumenti, e diretta da M. *Filippe*. In francese ve n' è una prolissa, e fredda traduzione fatta dal P. *le Gras* dell' Oratorio, che l' ha arricchita di utili note; ed un' altra fatta dall' abate *Vallart*, publicata a Lione nel 1759 in 12. Tre versioni ne abbiamo in italiano: l'una di *Remigio Fiorentino*, Venezia pel *Giolito* 1550 in 8°, ristampata in Verona nel 1732 in 4°, aggiuntevi le versioni delle predette due *Vite* di *Catone* e di *Attico*; e due recenti, l' una di *Pier Domenico Soresi*, Venezia 1763 in 8° e l' altra del P. *Bandiera* Servita Sanese, Venezia 1771 in 8°.

II. NEPOTE (Flavio Giulio), nato nella Dalmazia dal generale *Nepoziano*, e da una sorella del patrizio *Marcellino*, era degno di regnare. L' imperator *Leone* I, che aveagli fatta sposare una sorella di sua moglie, lo nominò imperator d' Occidente nel 474 in luogo di *Glicerio* (*Ved.* questa parola). Marciò a Roma con un' armata, e si assicurò lo scettro mercè il suo valore. Avendogli dichiarata la guerra *Enrico* re de' Visigoti, *Nipote* gli cedette l' Alvernia nel 475, a fine di conchiudere la pace, e di lasciar respirare i popoli oppressi da una lunga serie di guerre e di disgrazie. Una tal pace fu turbata dalla ribellione del general *Oreste*. Questo tiranno costrinse *Nepote* ad abbandonare Ravenna, dove aveva stabilita la sede del suo impero. Si ritirò in una delle sue case

pres-

presso di Salona nella Dalmazia, e dopo aver ivi languito quasi quattro anni, fu assassinato nel 480 da due cortigiani, subornati (per quanto dicesi) da *Glicerio*. Era dotato *Giulio Nepote* di virtù e di umanità, ed avrebbe potuto ristabilire l'impero d' Occidente; ma la Provvidenza aveva già deciso, che andasse in distruzione, e questa era prossima.

NEPOZIANO *Nepotianus* (Flavio Popilio), figlio di *Eutropia* sorella dell' imperator *Costantino*, eccitò pretensione all' impero dopo la morte dell' imperator *Costante* suo cugino. Si fece coronare in Roma nel 3 giugno 530, mentre *Magnenzio* usurpava la possanza imperiale nelle Gallie. *Nepoziano* non portò lo scettro, che circa un mese. *Anicèto* prefetto del pretorio di *Magnenzio*, lo privò del trono e della vita. Sua madre, e tutti coloro, che avevano favorito il di lui partito, furono messi a morte. Non aveva *Nepoziano* sortito dalla natura un ingegno atto a secondare la sua ambizione. Era in oltre crudele ed inumano, ed in vece di guadagnar il cuore de' Romani colle beneficenze, irritolli colle proscrizioni e colle morti.

NEPVEU (Francesco), nato a San Malò nel 1639, abbracciò l' istituto de' Gesuiti nel 1654. Insegnò l'umanità e la rettorica per lo spazio di sei anni e pel corso di otto la filosofia. Era rettore del collegio di Rennes, allorchè venne a morte; ma non si dice in qual anno. Tutte le opere del P. *Nepveu* hanno per oggetto la pietà, e l'autore in esse accoppia la purezza dello stile alla solidità della morale. Tali sono: I. *Della Conoscenza dell' Amor di nostro Signore* GESU' CRISTO, Nantes 1681 in 12, ristampato più volte. II. *Metodo di Orare*, Parigi 1691 e 1698 in 12: opera, che dal P. *Segneri* fu tradotta in italiano. III. *Esercizj interiori per onorare i Misteri di nostro Signor* GESU'-CRISTO, Parigi 1691 in 12. IV. *Ritiro secondo lo spirito ed il metodo di sant' Ignazio*, Parigi 1687 in 12, ed ancora nel 1716. Quest' opera è stata tradotta in latino, ed impressa in Ingolstadt nel 1707 in 8°. V. *Modo di prepararsi alla Morte*, Parigi 1693 in 12, ed in italiano Venezia 1715 in 12. VI. *Pensieri e riflessioni Cristiane per tutt' i giorni dell' anno*, Parigi 1699 vol. 4 in 12. Anche quest' opera è sta-

stata tradotta in latino ed impressa a Monaco 1709 tom. 4 in 12, e Venezia 1715 nella stessa forma. VII. *Lo Spirito del Cristianesimo*, ovvero *la Conformità del Cristiano con* GESU-CRISTO, Parigi 1700 in 12.

NEREO *Nereus*, Dio marino, figlio dell' *Oceano* e di *Teti*, sposò sua sorella *Dori*, di cui ebbe 50 figliuole appellate *Nereidi* ovvero Ninfe del mare. — Non si ha da confondere questo Nume con NEREA, di cui s' invaghì il *Sole*, e n' ebbe due figlie.

NERI (San FILIPPO de'), fondatore della congregazione de' preti dell' Oratorio in Italia, nacque a Firenze li 23 luglio 1515 di nobile famiglia. Educato nella pietà e nelle lettere si distinse ben presto per la sua dottrina e per la sua virtù. In età di 19 anni venne a Roma, dove ornò il suo spirito, servì gl' infermi, e diede esempj di mortificazione e di umiltà. *Filippo* elevato al sacerdozio in età di 36 anni, fondò nel 1550 una celebre confraternità nella Chiesa di *San-Salvadore* del Campo, per sollievo de' poveri forestieri, de' pellegrini, de' convalescenti, che non avevano, ove ricovrarsi. Questa confraternità fu come la culla della congregazione dell' Oratorio. Il santo istitutore, avendo guadagnato a Dio *Salviati*, fratello del cardinale dello stesso cognome, *Tarugio* poi cardinale, il celebre *Baronio*, e varj altri eccellenti soggetti, questi cominciarono nel 1564 a formare un corpo. Erano stati trasferiti nel 1558 gli esercizj spirituali nella chiesa di san *Girolamo della Carità*, la quale *Filippo* non lasciò, che nel 1574, per passar a dimorare in *San Giovanni* de' Fiorentini. Il papa *Gregorio* XIII approvò la di lui congregazione nell' anno appresso. Dal padre di questa nuova milizia furono distaccati alcuni de' suoi figli, i quali sparsero il suo Ordine in tutta l'Italia. Non deve recar meraviglia, che avesse molto successo: in questa congregazione non si fanno voti, i religiosi vi sono tra loro uniti mercè il legame della carità, il generale non ritiene il governo se non tre anni, ed i suoi ordini non sono nè d'un tiranno, nè d' un despota. Terminò i suoi giorni il santo fondatore nella notte del 25 al 26 maggio 1595 in età di 80 anni. Aveva egli dimesso il generalato tre anni prima a favore di *Baronio*, che per di lui con-

siglio travagliava agli annali ecclesiastici. Solamente nel 1612 furono date alle stampe le *Costituzioni* da esso lasciate alla sua congregazione. L'impiego principale, che diede a' suoi preti, è di far ogni giorno nel loro oratorio o chiesa cristiane istruzioni adattate alla capacità de' loro uditori: impiego veramente apostolico, ed al quale i discepoli di *Neri* soddisfano con buon esito. Abbassan eglino il loro spirito per innalzare a Dio le anime delle persone semplici. *Filippo* fu canonizzato nel 1622 da papa *Gregorio* XV. — Vi è stato un uom letterato dello stesso cognome de' NERI (Antonio), di cui abbiamo un libro singolare impresso in Firenze nel 1612 in 4° sotto questo titolo, *Dell' Arte vetraria libri* VII (*Ved.* KUNCKEL); e vi è pure stato un Domenicano nominato *Tommaso* NERI, che consecrò la sua penna a difendere il famoso *Savonarola* suo confratello.

NERICAULT DESTOUCHES, *Ved.* quest' ultima parola.

NERO (Principe del), *Ved.* X ODOARDO.

NERO (Andalone del), *Ved.* ANDALONE.

NERON (Pietro), giureconsulto francese, che lasciò una raccolta di editti. La miglior edizione è quella di Parigi 1720 sotto il seguente titolo: *Raccolta di Editti ed Ordinanze* di *Pietro Neron*, e di *Stefano Girard*, colle *Note di Eusebio de Lauriere*, 2 vol. in f°.

* NERONE (Claudio Domiziano), in latino *Nero*, imperatore Romano, era figlio di *Gneo Domizio Enobardo* e di *Agrippina* figliuola di *Germanico*, ed ebbe dapprima i nomi di *Lucio Domizio*. Nell' anno 50 dell' era volgare sposò *Ottavia* figlia dell' imperaror *Claudio*, e venne adottato dal suocero medesimo, cui poscia succedette nell' impero nell' anno 54. I principj del regno di questo monarca rassomigliarono al termine di quello di *Augusto*. Aveva egli avuta un' eccellente educazione da *Burro* e da *Seneca*; avendo procurato il primo d' imprimere nel di lui animo quelle qualità forti e nobili, che sono produttrici delle grandi azioni, e l'altro di coltivare ed ornare il di lui ingegno. I Romani lo riguardarono come un regalo del cielo. Era giusto, liberale, affabile, pulito, compiacente, ed il suo cuore sembrava sensibile alla pietà. Un gior-

giorno, in cui venivagli presentata da sottoscrivere la sentenza d'una persona condannata a morte: *Vorrei piuttosto*, diss'egli, *non sapere scrivere*. Un'amabile modestia dava maggiore risalto alle di lui qualità. Avendogli il Senato fatti degli elogj circa la saviezza del suo governo, risposegli: *Aspettate a lodarmi, che lo abbia meritato*. Ma *Nerone* non continuò molto nella maniera, con cui avea cominciato. Scosse dapprima il giogo di *Agrippina* sua madre, ed in seguito dimenticò d'esserle debitore della vita e dell'impero. Il carattere perfido e violento di questa principessa fece temer a *Nerone*, ch'ella fosse per togliergli il trono, a fine di darlo a *Britannico* figlio di *Claudio*, a cui di ragione apparteneva, onde per dissipare i proprj timori lo fece perire di veleno (*Ved.* CORBULONE, ELIO *e* LOCUSTA). Un delitto se ne tira dietro un altro: *Nerone* abbandonatosi alla corruttela del suo cuore, ben presto obbliò per sino la decenza: tributo, di cui gli uomini si sono vicendevolmente debitori. Passava le notti vagando travestito per le strade, nelle taverne e ne' postriboli, seguìto da una comitiva di sfrenati giovinastri, insieme con essi usava violenze e dava percosse a coloro, co' quali incontravasi, e commetteva furti ed uccisioni. Altre turme di giovinotti a di lui esempio, ed anche sotto il di lui nome si posero a fare lo stesso, talmente che divenne pericoloso l'andar di notte per Roma, ed al medesimo monarca pure, siccome sconosciuto, toccarono talvolta delle percosse. Una notte tra le altre, all'uscire dalla bettola, incontrò il senatore *Montano* colla sua moglie, a cui egli volle far violenza. Gli si oppose con vigore il marito, e, non conoscendolo, il colpì con tale trasporto, che poco mancò non l'uccidesse. Alcuni giorni dopo, essendo venuto in cognizione *Montano*, che il da lui percosso era l'imperatore, sconsigliatamente risolvette di scrivere al medesimo per chiedergli scusa; ma *Nerone* montato in collera, disse: *Come! costui m'ha battuto, e vive ancora?* e sul momento gli mandò ordine di darsi la morte. A poco a poco accostumossi il suo cuore alle uccisioni; e finalmente giunse a far trucidare la propria madre. Per farla perire in una maniera, che sembrasse

naturale, la fece imbarcare in una galera costrutta in modo che la coverta o parte superiore cadesse da se stessa, e nel tempo medesimo si aprisse il fondo. Non essendogli riuscito un tale stratagemma, spedì il suo liberto *Aniceto* a pugnalarla in Baja, ov'erasi rifugiata (*Ved.* II AGRIPPINA *e* II ANICETO). Appena spirata la madre, al disgraziato figlio cominciarono a farsi sentire le voci della natura: sembrava sempre a quel barbaro di veder *Agrippina* tinta di sangue, e spirante sotto i colpi de' ministri delle sue vendette. Procurò nulladimeno di giustificarsi presso il senato, imputando alla sua genitrice medesima ogni sorta di scelleragini, scrivendo per sino, che *non le aveva tolta la vita, se non per salvare la propria*. Il senato, non meno vile di lui, approvò una tale atrocità; ed il popolo corrotto al pari de' magistrati, recossi in loro compagnia ad incontrarlo, allorchè fece il suo ingresso; nella qual occasione fu ricevuto con tanta solennità, come se fosse ritornato da una gran vittoria. *Nerone*, accorgendosi di avere altrettanti schiavi, quanti erano i suoi sudditi, non consultò più che la sregolatezza dell' insensata sua mente. Videsi un imperatore commediante, che recitava publicamente ne' teatri, come un ordinario attore, anzi credeva di esser eccellente in una tal arte. Il canto soprattutto era la sua gran passione: era sì geloso della bellezza della propria voce, la quale per altro non era nè bella, nè forte, che per timore di diminuirla, astenevasi talvolta dal mangiare, e purgavasi sovente. Compariva spesso sulla scena colla cetra in mano, seguito da *Burro* e da *Seneca*, che applaudivano per compiacenza. Allorchè voleva egli cantare in publico, venivano distribuite a luogo a luogo delle guardie per punire coloro, i quali non fossero stati sensibili alla leggiadria della di lui voce. Questo imperatore istrione disputava con ardore contro i musici e gli attori. Fece il viaggio della Grecia per entrare in lizza ne' giuochi Olimpici. Per quanti sforzi facesse, a fin di meritare il premio, non l'ottenne che mercè il favore, essendo stato rovesciato dal suo cocchio in mezzo alla corsa. Al ritorno dalle sue militari spedizioni non si guardò di rientrare in trionfo entro Roma sul cocchio di

di *Augusto*, attorniato da musici e commedianti di tutt' i paesi del mondo. Sembrava, che nulla più inventar potesse di stravagante, oltre quanto eraglisi veduto fare; ma egli era formato per commettere de' delitti sin allora ignoti. S' ideò di vestirsi da femmina, e di maritarsi con solenne cerimonia coll' infame *Pittagora*, e poi in seconde nozze della stessa specie con *Dorifo* suo liberto. Per una spécie poscia di ritorno al proprio sesso, divenne sposo d' un bel giovinetto appellato *Sporo*, cui fece mutilare, per dargli in certo modo un' apparenza di femmina. Lo stravagante *Nerone* vestì la sua singolare sposa cogli ornamenti da imperatrice, e comparve in cotal guisa in publico col suo eunuco. Fu allora, che i motteggiatori di Roma dissèro, che *fortunato sarebbe stato il Mondo, se il padre di questo mostro non avesse mai avute altre mogli, che di simil fatta*. Osservano gli storici, che le sue inclinazioni erano dipinte nella sua figura. Aveva gli occhi piccioli e coverti di pinguedine, grasso il collo, il ventre grosso, e le gambe sottili. I suoi capelli biondi ed il suo volto piuttosto delicato che maestoso, faceanlo dapprima riconoscere per un effeminato. La sua ferocia era ancor superiore a' suoi infami disordini. *Ottavia* sua moglie, *Burro*, *Seneca*, *Lucano*, *Petronio*, *Poppea* sua favorita, tutti furono sacrificati al suo furore. Queste uccisioni furono seguite da tante altre, ch' ei non riguardavasi più, se non come un bestia feroce sitibonda di sangue. Gloriavasi questo scelerato di esser giunto al colmo in materia di vizj. *I miei Predecessori*, diceva egli, *non hanno conosciuto, come io i dritti dell' assoluto potere . . . Amo meglio*, aggiugneva egli, *essere* ODIATO, *che* AMATO, *perchè l' essere amato non dipende da me solo, laddove da me solo dipende l' essere odiato*. Udendo un giorno taluno servirsi di questa maniera proverbiale di parlare: *Abbruci pure il Mondo, quando sarò morto io*, egli replicò: *Ed io dico, che abbruci sinchè sono in vita*. Allora fu, che dopo un banchetto, non meno strano che abominevole, fece mettere il fuoco ai quattro angoli di Roma, per formarsi un' immagine dell' incendio di Troja. Nove giorni durò l' incendio, da cui furono consunti i più bei monumenti dell' antichità,

tà, e ben dieci quartieri della città furono totalmente ridotti in cenere. Un sì doloroso spettacolo fu per lui una festa di gioja: egli salì sopra la più alta torre per ivi goderne a suo bel agio. Non mancava più altro a questa enorme atrocità, che d'incolparne gl'innocenti, e questo pure egli eseguì. Accusò i Cristiani di un tale delitto, e d'allora in avanti essi furono oggetto della sua crudeltà. Faceva intonacare di cera, di pece e di altre materie combustibili coloro, che venivano scoperti, e li faceva bruciare nella notte, dicendo, *che così servirebbero per fiaccole*. Non si servì però unicamente di questa persecuzione per discolparsi dell'incendio di Roma; ma cercò ancora di ottenere tale intento, prendendosi premura di abbellire la città. Fece rifabbricare ciò, ch'era stato consunto dalle fiamme, rendette più spaziose e più diritte le strade, allargò le piazze, circondò i quartieri con superbi portici, fece distribuire con miglior ordine le acque portate in Roma dagli acquidotti, ed in somma diede tutte le più opportune disposizioni ed usò tutt'i mezzi per far divenire più bella e più comoda questa dominante. Per altro fra tutte le iniquità di *Nerone*, questa, che foss'egli l'autore dell'incendio di Roma, non è del tutto certa, e *Tacito* la mette in dubbio. Alcuni pretendono, che mettesse in opera una sì diabolica invenzione, non già per mero capriccio, ma perchè Roma, abbondante allora di vie strette e tortuose, e di case disordinate o meschinamente fabbricate, si rifacesse in miglior forma, e prendesse il nome da lui; aggiugnendo, che di maggiore stimolo ancora a ciò gli servisse il desiderio di veder atterrate molte case e publici granai, che impedivangli il fabbricare un gran palagio da lui ideato. Di questo magnifico, e veramente reale famosissimo palazzo, di cui tuttavia veggonsi alcune vestigia in Roma presso il Foro, oggidì Campo Vaccino, e che per l'immensa sua ricchezza fu appellato la *Casa d'Oro*, ce ne ha lasciato *Svetonio* un piccolo abbozzo. Tutto il di dentro era messo ad oro e argento, ornato di gemme, intersiato di madriperle. Sale e camere innumerabili incrostate di marmi finissimi: portici con tre ordini di colonne, che stendevansi un miglio: vigne, pra-

prati, boschetti, giardini, bagni, peschiere: parchi con ogni sorta di fiere e di animali: un lago di straordinaria grandezza con corona di fabbriche all' intorno a guisa di una città. Per ornarlo di rare produzioni delle belle arti eransi spogliati i più celebri tempj della Grecia e dell'Asia. Dal solo tempio di *Apolline* in Delfo avea *Nerone* fatte trasportare a Roma per tal' uopo 500 statue di bronzo, tra le quali il *Winkelmann* crede che fossero le due celebri, che ancora veggonsi di *Apolline* al Belvedere, e del preteso *Gladiatore* nella villa *Borghese*. Davanti alla principale facciata di questo superbo palazzo fec'egli innalzare la sua statua colossale in bronzo alta 110 piedi o pur 120 secondo *Svetonio*, opera di *Zenodoro* celebre scultore di que' tempi, che fece venir dalle Gallie (*Ved.* CELERE, EPICARI, LISIPPO *e* ZENODORO). Se fu prodigo nell' interno e nell' esterno del descritto edifizio, nol fu meno in tutto il resto. Si accinse con grande impegno e dispendio all' impresa, già prima meditata da *Giulio Cesare* e da altri, di tagliare l' istmo di Corinto, per unire i due mari Jonio ed Egeo; e benchè poi distratto da altri premurosi pensieri dovesse tralasciarla, diede nondimeno a conoscere, qual fosse il suo animo portato alle più grandiose intraprese senza sgomentirsi per qualunque ostacolo. In tutto ei faceva vedere una smodata profusione. Andava egli alla pesca? le reti erano di oro filato, e di seta le corde. Intraprendeva egli un viaggio? vi volevano mille carrette per la sola sua guardaroba. Non fu mai veduto due volte col medesimo abito. Assicura *Svetonio*, che nel solo sotterramento della sua scimia impiegò tutte le ricchezze del più facoltoso usurajo del suo tempo. Le sue liberalità verso il popolo Romano sorpassarono tutte quelle de' suoi predecessori. Sparse su di lui l' oro e l' argento, e per sino le gemme; e quando i donativi non erano di natura da non poter trasferirsi in un istante, faceva gittare de' biglietti, che n' esprimessero il valore. Una tale prodigalità sì vantaggiosa alla città di Roma, riuscì funesta alle provincie. Si formarono molte cospirazioni contro la di lui vita: la più notoria è quella di *Pisone*, la quale fu scoperta da un liberto. Tra i congiu-

giurati, che vennero giustiziati, era un *Sabino Flavio* tribuno. Chiedendogli *Nerone*, cosa avesse potuto trasportarlo ad obbliare il giuramento militare, con cui erasi legato al suo imperatore, risposegli: *Tu mi hai forzato a tradirti. Niun uffiziale, niun soldato ti è stato più affezionato di me, sinchè hai avuto il merito di essere amato: il mio affetto si è cambiato in odio, dacchè tu sei divenuto parricida di tua madre, e di tua moglie, cocchiere, commediante ed incendiario*. Un *Sulpizio Asper* centurione interrogato dallo stesso *Nerone*, risposegli con eguale fermezza: *Ho cospirato contro di te per amore verso di te medesimo: non restava più altro mezzo di arrestare il corso de' tuoi delitti* (*Ved.* LATERANO). L'ultima congiura fu quella di *Galba* governatore della Gallia Tarragonese. Quest' uomo illustre per la sua nascita e pel suo merito, disapprovava altamente le di lui vessazioni. Informato *Nerone* di una tale audacia, spedì ordine, che si facesse morire: *Galba* si sottrasse al supplizio facendosi proclamar imperatore. Gli fu data la spinta a questa risoluzione da *Vindice*, che scrivevagli di *avere pietà del genere umano, di cui il loro detestabile signore era il flagello*. Ben tosto fu riconosciuto da tutto l' impero. Il senato dichiarò *Nerone* publico nemico, e lo condannò ad essere precipitato dalla rocca del Campidoglio, dopo essere stato strascinato publicamente tutto nudo, e frustato sino a che morisse. Il tiranno prevenne il suo supplizio, e si pugnalò da se medesimo, nell' anno 68 dell' era volgare, 32° di sua età. Era ben giusto, che un parricida ed il più esecrabile mostro, che l' inferno avesse vomitato, fosse il proprio carnefice di se stesso. Invano implorò egli ne'suoi ultimi istanti qualcuno, che si degnasse dargli la morte: niuno volle prestargli questo pericoloso servigio. *Come*, esclamò egli nella sua disperazione, *è egli possibile, che io non abbia nè amici per difendere la mia vita, nè nimici per togliermela?* Sarebbe difficile esprimere la gioja de' Romani, allorchè intesero la di lui morte. S' inalberò publicamente il segnale della libertà, ed il popolo si coprì la testa d'un cappello simile a quello, che prendevano gli schiavi dopo d' essere stati manomessi, cioè dichiarati liberi.

ri. Non vi fu meno sensibile il senato: *Nerone* aveva disegno di abolirlo dopo aver fatti morire tutt' i senatori. Allorchè giunsero a costui le prime notizie della sollevazione, formò egli il progetto di far trucidare tutt' i governatori delle provincie, e tutt' i generali di armata, come nimici della Republica, di far perire tutti gli esiliati, di scannare tutt' i Galli, ch' erano in Roma, di lasciar in balìa del suo esercito il saccheggio delle Gallie; di avvelenare l' intero senato in un banchetto; d' incendiare Roma una seconda volta; e di lasciar nel tempo stesso scorrere per le strade le fiere riservate per gli spettacoli, a fin d'impedire al popolo, che non accorresse ad estinguere il fuoco. Se rinunziò a questi insensati e furiosi disegni, non fu già per alcun rimorso o per alcun effetto di ragione, ma per la sola impossibilità di eseguirli (*Ved.* gli articoli di GALBA suo successore *verso la fine* e II MACER). Questo principe sì giustamente detestato sinchè visse, non lasciò di avere dopo la sua morte zelanti partigiani, che ornarono di fiori la di lui tomba. Altri ancora più arditi collocarono la di lui statua in toga pretesta sulla tribuna delle aringhe, e publicarono editti da parte del medesimo, come se fosse stato tuttavia vivente, ed avesse dovuto ricomparire ben tosto per vendicarsi de' suoi nemici. Caro era il suo nome ad una gran parte del popolo e de' soldati, e non pochi impostori se lo attribuirono, come una raccomandazione capace di accreditarli. Una sì strana e sì depravata maniera di pensare proveniva dalla corruzione generale de' costumi. *Nerone* erasi affezionati i soldati mercè le sue liberalità ed il rilassamento della disciplina: aveva divertito il popolo con licenziosi spettacoli, ne' quali prendeva parte egli stesso in una tanto indecente maniera. Tutt' i vizj trovavano in lui un dichiarato protettore, e però i viziosi lo compiansero. In oltre questo principe udiva talvolta de' motteggi; e sebben fosse tanto crudele, pure o perchè ridotto ad essere stanco dai delitti, o per bizzarria, lasciavasi sfuggire qualche tratto di clemenza. Allorchè dopo il parricidio di *Agrippina* uscì il distico:

Quis neget Æneæ magna de stirpe Neronem?
Sustulit hic matrem: sustulit ille patrem,

lun-

Lungi dal ricercare gli autori di questo epigramma, e di alcuni altri versi satirici, vietò, secondo *Svetonio*, che si punissero coloro, i quali vennero accusati di avervi avuta parte. I Cristiani, giusti estimatori della virtù, non hanno mai variato in proposito di *Nerone:* essi hanno sempre dimostrato il debito orrore pe' suoi delitti. Anzi questo sentimento sì legittimo ne ha fatti cadere non pochi in un innocente errore, consistente in un'opinione molto comune ne' primitivi secoli della Chiesa, che *Nerone* vivesse, e che fosse riserbato a far il personaggio dell' *Anticristo*. Ci restano di *Nerone* alcuni versi, i quali (se pur furono composti da lui, del che alcuni ne dubitano con *Tacito*) nulla hanno di osservabile, fuorchè la gonfiezza dello stile, ed una cert' aria di affettazione. Il primo fu egli degl' imperatori, che adoperasse estranei ajuti pe' discorsi, che pronunziava in publico. Erano sempre stati in onore sì nella città di Roma, che nella Grecia il talento e l' esercizio dell'eloquenza; e sino dai tempi di *Omero* l'educazione de' principi aveva questi due grandi oggetti: *dire bene*, *e parlar bene*. Il filosofo *Seneca* imprestava a *Nerone* la propria penna, e facevalo parlare o scrivere nel nuovo genere d'eloquenza, che non era il migliore.

NERVA (Marco Coccejo,), imperatore Romano, succedette a *Domiziano* nell'anno 96 dell'era volgare (e non 96 avanti Gesù Cristo, come si è sempre ripetuto in tutte l' edizioni francesi: errore di stampa certamente, ma troppo notabile, perchè, al pari di molti altri simili avrebbe dovuto correggersi dopo tante ristampe con aggiunte e miglioramenti). È questo il primo imperatore, che non fosse Romano, ovvero Italiano di origine; mentre, sebbene fosse nato in Narni, città dell' Umbria, i suoi genitori erano originarj di Creta (*Ved.* COCCEJO). Il suo avo, *Marco Coccejo Nerva* celebre giureconsulto, era stato console sotto *Tiberio*, ed aveva sempre avuto molto credito presso questo imperatore, il quale seco lo condusse nell' isola di Capri, dove si lasciò morir di fame nell'anno 34 dell'era volgare, non volendo essere più testimonio delle scelleraggini di questo malvagio principe. Suo padre era quel dotto giurecon-

sul-

sulto, che da *Vespasiano* fu ricolmo di onori e di benefizj. In età di soli 17 anni cominciò ad esporre le sue legali risposte al publico; ma la troppa libertà, che dava al suo ingegno, lo fece comparire un poco sottile. Lasciò varj libri intorno le prescrizioni, ed altre consultazioni, che vengono citati da *Ulpiano* e da *Papiniano*. Il suo figlio fu degno di lui per la sua saviezza, la sua affabilità, la sua generosità, la sua attività e la sua vigilanza, e si fece molto distinguere nelle magistrature da esso esercitate; onde due volte fu eletto console nell'anno 71 e nel 90 dell'era volgare. Innalzato all'impero, la sua primiera cura fu di richiamare tutt'i Cristiani esiliati, e di permettere ad essi il libero esercizio della loro religione. I pagani, che avevano avuta la sorte de' Cristiani mandati in bando, ritornarono eglino pure dal loro esilio. Non meno liberale che giusto, abolì tutte le nuove imposizioni, ed avendo esauste le proprie rendite mercè le sue liberalità, vi rimediò mediante la vendita de'suoi mobili i più preziosi. Volle, che si allevassero a sue spese i figli maschi delle famiglie povere. Una delle sue più belle leggi fu quella, che proibì *l' abusare della tenera età de' Fanciulli per farli eunuchi*. Non inferiore alla sua equità era la sua modestia: non volle permettere, che si ergesse veruna statua in suo onore, e convertì in moneta tutte le statue di oro e di argento, che *Domiziano* erasi fatto innalzare, e che il senato aveva conservate, dopo averle gittate a terra. A tutti i suoi sudditi estendevansi le sue beneficenze. Un certo *Attico*, avendo trovato nella propria casa un tesoro, ne informò l' imperatore, e lo pregò di assegnargliene l'uso. *Nerva*, risposegli: *Voi potete liberamente valervi di quanto avete trovato*. Con una seconda lettera *Attico* gli fece riflettere, che il tesoro rinvenuto era superiore alla fortuna d' un privato. Il monarca gli rescrisse ne' seguenti termini: *Abusate, se vi piace, dell' inaspettato guadagno, che avete fatto; perchè esso appartiene a voi*. Il figlio di *Attico*, noto sotto il nome di *Tiberio Claudio Attico Erode*, non abusò punto delle ricchezze di suo padre, poichè se ne servì per abbellir Atene di superbi edifizj. La clemenza di *Nerva* dava il più bel risal-

salto a tutte le altre di lui virtù. Aveva solennemente giurato, che sino a tanto ch'ei rimanesse in vita, niun senatore sarebbe messo a morte, e fu sì fedele osservante della sua parola, che in vece di punire due tra di essi, che avevano cospirato contro la sua vita, si contentò di far conoscere ai medesimi, che nulla ignorava del loro disegno. Li condusse indi al teatro, se li pose a lato uno per parte, e ad essi mostrando le spade, che venivangli presentate, secondo l'uso, loro disse: *Provate su di me, se sono buone*. E pure per quanto dolce fosse il suo governo, il suo regno non andò esente da quelle congiure, che sogliono venir prodotte dalla tirannia. I Pretoriani gli si ribellarono nel secondo anno del suo impero: si recaron essi al palazzo, e colle armi alla mano costrinsero l'imperatore a prestarsi a tutto ciò, che vollero. *Nerva* troppo debole o troppo vecchio per opporre un argine ai ribelli, e sostenere da se solo il peso del trono, adottò *Trajano*. Morì nell'anno appresso, cioè li 98 dell'era volgare, ed avrebbe lasciato tutt'i buoni anche in un maggior rincrescimento per la troppa brevità del suo regno, se tra le tante lodevoli sue azioni non avesse ancor fatta quella di eleggersi un così degno successore, quale fu *Trajano*. Era stimabile *Coccejo Nerva* per tutte le qualità di un principe filosofo, e soprattutto per la sua moderazione nel più sublime apice della fortuna; ma la sua dolcezza ebbe de' cattivi effetti. I governatori delle provincie, abusando della sua indulgenza, commisero mille ingiustizie, e gl'inferiori (come per lo più avviene) furono tiranneggiati, perchè colui, ch'era alla testa de' grandi, non sapeva reprimerli. Quindi *Frontone*, uno de' principali signori di Roma, disse un giorno publicamente: = È una gran disgrazia „ il vivere sotto un princi„ pe, ove tutto sia vieta„ to; ma n'è ancora una „ più grande l'essere sotto „ colui, ove tutto è per„ messo =. L'eccessiva facilità di *Nerva* gli fu ingegnosamente rinfacciata da *Giunio Maurico*. Questo grave senatore, ritornato dall'esilio, a cui condannato avealo *Domiziano*, trovavasi un giorno a mensa coll'imperatore, e vedeva tra i convitati *Vejento*, uno degli strumenti della tirannia

di *Domiziano*. Si venne in discorso del cieco *Catullo Messalino*, che allora non vivea più, e la di cui memoria era in esecrazione a motivo delle sue odiose delazioni, e de' sanguinosi pareri, ch'era sempre stato il primo ad esporre nel senato. Siccome ognuno diceane molto male, *Nerva* egli stesso propose questa quistione: *Cosa credete voi*, *che gli sarebbe accaduto*, *se fosse vissuto sino a' nostri giorni?* — *Egli sarebbe quì a cena con noi*, rispose *Maurico* molto acconciamente. *Nerva* amava le lettere, e ricompensava coloro, che ad esse applicanvansi. *Nerone* aveagli portato molto affetto, appunto a motivo del di lui talento per la poesia, la quale per altro coltivò da uomo saggio, senza troppo applicarvisi.

NERVET (Michele), medico nato in Evreux, morto nel 1729 di *66* anni, esercitò la sua professione nella propria patria con molta distinzione. Que' momenti, che restavangli liberi dalla cura de' suoi infermi, impiegolli nello studio delle lingue greca ed ebraica. Questo gli facilitò il mezzo di travagliare con successo nella interpretazione della S. Scrittura. Ha lasciato un gran numero di *Note* manoscritte su i libri sacri. Vi sono di lui quattro *Spiegazioni* sopra altrettanti passi del Nuovo-Testamento nelle *Memorie* del P. *Desmolets* Tom. III par. I pag. *162*.

NESLE, *Ved.* MAILLY.

NESLE (N.... de), nato a Meaux, coltivò dapprima la poesia, e fece molti versi mediocri. Il suo poema del *Sansonnet*, ad imitazione di *Vert-Vert*, è quanto ha fatto di più passabile in questo genere: vi si trovano alcuni piacevoli dettagli. Avendo lasciata la poesia per la prosa, diede al publico varie opere non meno mediocri de' suoi versi. Le principali sono: I. L' *Aristippo Moderno*, 1738 in 12, pieno di cose triviali e scritto senza energia. II. I *Pregiudizj del Publico*, 1747 vol. 2 in 12. III. I *Pregiudizj degli antichi e de' moderni Filosofi circa l' Anima umana*, Parigi 1765 vol. 2 in 12. Quest' opera migliore della precedente è una raccolta de' più forti argomenti, che sieno stati opposti ai materialisti. IV. I *Pregiudizj del Publico circa l' Onore*, Parigi 1766 vol. 3 in 12. Quantunque un tale libro, non altrimenti che gli altri del medesimo autore,

re, sia scritto in uno stile debole e pieno di trivialità, nulladimeno viene stimato, perchè nelle opere di questo scrittore spicca l'onestà de' suoi costumi. Egli morì povero in Parigi nel 1767 in avanzata età, dopo aver sopportata l'indigenza colla più lodevole fermezza. Era un vero filosofo, almeno agli occhi di coloro, che non fanno consistere la filosofia in sole parole.

NESMOND (Enrico de), di un' illustre famiglia dell' Angolemese, si distinse di buon'ora per la sua eloquenza. Fu promosso al vescovato di Montauban, indi all' arcivescovato di Albi, ed in fine a quello di Tolosa. L'accademia francese associollo nel 1710. *Luigi* XIV faceva un conto particolare di questo prelato. Un giorno, aringando esso a questo monarca, vennegli manco la memoria: *Ho ben piacere*, dissegli il re con tutta bontà, *che mi lasciate tempo di gustare le belle cose, le quali mi dite*. Cessò egli di vivere nel 1727. Vi è di lui una raccolta di *Discorsi*, *Prediche*, ec., impressa a Parigi 1734 in 12. Il suo stile è semplice, sostenuto, energico, ma spesso mancante di calore. Questo prelato era nipote del virtuoso *Francesco di Nesmond*, vescovo di Bayeux, la di cui memoria è tuttavia in gran venerazione in quella diocesi, attesi tutt' i beneficj, che vi ha sparsi. Questo degno prelato morì nel 1715 decano de' vescovi di Francia.

NESTCHER, *Ved.* NETCHER.

NESSO, *Nessus*, Centauro figlio d' *Issione* e della *Nube*, esibì i suoi servigi ad *Ercole* per portare *Dejanira* di là dal fiume Eveno. Allorchè l'ebbe trasportata, tentò di rapirla; ma *Ercole* l'uccise con un colpo di freccia. Il Centauro, morendo, diede la propria camiscia a *Dejanira*, assicurandola, che questa camiscia avrebbe la virtù di richiamar *Ercole* al di lei affetto, qualora volesse attaccarsi a qualche altra favorita. Ma in vece questa era imbevuta d'un sottile veleno, il quale fece perdere la vita al predetto eroe.

NESTOR *ovvero* LETOPIDE NESTEROVA, istorico Russo, nato nel 1056, entrò in età di 17 anni nel monistero di Peczerich a Kiow, dove morì in avanzata età. Ha lasciato una *Cronaca di Russia*, che giu-

gne sino al 1115. Essa è stata continuata da *Silvestro* monaco in Kiow, ed indi vescovo di Perejaslaw, e da altri, i di cui nomi ci sono ignoti; onde termina all'anno 1206. Questa *Cronaca* è stata publicata in Pietroburgo 1767 in 4° sopra un manoscritto trovato a Konigsberga, e ch' è stato riconosciuto da' critici come il più fedele tra tutti quelli, de' quali abbiasi notizia. La semplicità e la naturalezza formano il carattere di questa cronaca stimata presso i Russi, essendo il più antico monumento della loro storia.

NESTORE, figlio di *Nelèo* e di *Cloride*, ovvero *Clori*, era re di Pylos città del Peloponneso presso il fiume Emazio in Arcadia. Dopo essere sfuggito alla disgrazia de' suoi fratelli, che furono tutti uccisi da *Ercole*, fece la guerra assai giovinetto, e vivente tuttavia suo padre, agli Epeeni popoli del Peloponneso, appellati in seguito *Eleeni*. Essendo alle nozze di *Piritoo*, combattè contro i Centauri, che volevano rapire *Ippodamia*. La vecchiaja non gl' impedì il partire per la guerra di Troja unitamente agli altri principi greci, a' quali fu sì utile mercè la saviezza de' suoi consigli, che *Agamennone* era solito dire, che se avesse avuto dieci *Nestori* nel suo esercito, avrebbe presa la città d' Ilio in poco tempo. Sì dolce e sì commovente era la sua eloquenza, che *Omero* dice, che quasi dalle di lui labbra, mentr'egli stava parlando, scorreva il mele. Aveva sposata *Euridice* figlia di *Climene*, di cui ebbe sette figli ed una figliuola, come lo scrisse *Cicerone* ad *Attico*. *Omero* dice, che visse tre secoli, e però i poeti per far augurio di lunga vita, sogliono augurare gli anni di *Nestore*.

NESTORIO, nato in Germanicia nella Siria, abbracciò la vita monastica nelle vicinanze di Antiochia, e si consecrò alla predicazione. Questa era la via per salire alle dignità, ed egli aveva tutta l' abilità per riuscirvi. Il suo talento vivo e penetrante, il suo esteriore modesto, il suo volto estenuato, tutto concorreva a conciliargli il rispetto e l' ammirazione de' popoli. Dopo la morte di *Sisinnio* nel 428, *Teodosio* il Giovine innalzollo sulla sede di Costantinopoli. *Nestorio*, infiammato dal più ardente zelo, procurò d' ispirarlo a questo principe. Gli dis-

disse nel suo primo sermone. *Datemi la Terra purgata dagli Eretici, ed io vi darò il Cielo. Secondatemi per esterminare i nimici di Dio, ed io vi prometto un efficace ajuto contro quelli del vostro impero*. Dopo avere stabilito il suo credito, mercè varj rigorosi editti, che ottenne dall'imperatore contro gli Ariani, credette che fosse venuto il tempo di dare una nuova forma al Cristianesimo. Un prete appellato *Anastasio* predicò per di lui ordine, che la SS. Vergine non dovevasi chiamare *Madre di Dio*; e ben tosto *Nestorio* montò in pulpito per sostener una tale dottrina. Era d' uopo, secondo lui, riconoscere in GESU-CRISTO due persone ugualmente che due nature, il Dio e l' uomo: di maniera che non doveva appellarsi *Maria* madre di Dio, ma bensì madre di Cristo. Mediante un tal errore veniva annichilato il mistero della incarnazione, che consiste nella unione delle due nature divina ed umana nella persona del Verbo, donde risulta un Uomo-Dio appellato GESU-CRISTO, i di cui infiniti meriti hanno riscattato il genere umano. Ecco (secondo l' abate *Pluquet*) quali erano i sofismi, su di cui *Nestorio* appoggiava la sua eresia. = Non si può „ (diceva egli) ammettere tra la natura umana e „ la natura Divina unione „ alcuna, che renda la Divinità soggetta alle passioni della umanità; e questo è ciò, che bisognerebbe riconoscere, se il „ Verbo fosse unito alla „ natura umana, di maniera che non vi fosse in GESU CRISTO, che un' unica persona. Farebbe mestieri riconoscere in G. C. „ un Dio nato, un Dio di „ tre mesi, un Dio, che „ divien grande, che s' „ istruisce. Confesso (diceva *Nestorio*), che non „ si deve separare il Verbo „ da Cristo, il Figlio dell' „ Uomo dalla persona Divina; non abbiamo già „ noi due Cristi, due Figli, un primo, un secondo. Nulladimeno le due „ nature, che formano questo Figlio, sono distintissime, e non possono „ giammai confondersi. La „ Scrittura distingue espressamente ciò, che conviene al Figlio, e ciò che „ conviene al Verbo. Quando S. *Paolo* parla di G.C. „ dice: *Dio ha inviato suo* „ *Figlio partorito da una* „ *Donna*. Allorchè lo stesso Apostolo dice, che

 „ *noi*

„ *noi siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del di lui Figlio*, „ non dice già *Mediante la morte del Verbo*. Egli è „ dunque un parlare in una „ maniera poco conforme „ alla Scrittura il dire, che „ *Maria è la Madre di Dio*. „ In oltre questo linguaggio è un ostacolo alla „ conversione de' Pagani. „ Come combattere gli Dei „ del Paganesimo, ammettendo, che Dio muore, „ che è nato, che ha patito? Tenendo un tale linguaggio potrebbon eglino „ confutarsi gli Ariani, i „ quali sostengono, che il „ Verbo è una creatura? „ L'unione, ovvero l'associazione della natura divina colla natura umana „ non ha cangiata la natura divina, la quale si è „ congiunta alla natura umana, come un uomo, „ che vuole alzarne un altro, si unisce a lui. Essa è restata ciò, che era, „ e non ha verun attributo „ differente da quelli, che „ aveva prima della sua unione: essa non è dunque „ più suscettibile di alcuna „ nuova denominazione, anche dopo la sua unione „ colla natura umana, ed „ è un assurdità l'attribuire „ al Verbo ciò, che conviene alla natura umana. „ L'uomo dunque, al quale il Verbo è unito, altro non è, che un tempio, ov'egli abita. Egli „ lo dirige, lo conduce, lo „ anima, e non lo fa che „ uno insieme con lui; ecco la sola unione possibile tra la natura umana „ e la natura divina.... „ Negava dunque *Nestorio* „ l'unione ipostatica, e supponeva in effetto due persone in G. Cristo. Quindi il Nestorianismo non „ è già una *logomachia*, ovvero disputa di termini, „ come hanno pensato alcuni dotti, verisimilmente perchè erano prevenuti „ contro S. *Cirillo*, o perchè hanno giudicato della dottrina di *Nestorio* da „ alcune equivoche confessioni, ch'ei faceva, e „ perchè non hanno bastantemente esaminati i principj di questo vescovo. „ Sembrami chiaro dai sermoni di *Nestorio*, e dalle sue risposte agli anatemi di S. *Cirillo*, ch'ei „ non ammettesse se non „ una unione morale tra il „ Verbo e la natura umana =. Le novità di *Nestorio* eccitarono una generale indignazione. *Eusebio*, poi vescovo di Dorilea, allora semplice avvocato, l'inter-

terruppe in mezzo al suo discorso. Il popolo si sollevò contro *Nestorio*, che si servì del suo credito per far arrestare, imprigionare, frustare i principali suoi avversarj. S'indirizzarono costoro a S. *Cirillo* patriarca di Alessandria, il quale decise, che il patriarca di Costantinopoli era in errore. Da questa opposizione di due prelati rimase acceso il fuoco della discordia. Si formarono in Costantinopoli due partiti, e queste due fazioni nulla obbliarono per rendere reciprocamente odiosa la loro dottrina. I nemici di *Nestorio* l'accusarono, che negasse indirettamente la Divinità di G. Cristo, ch' ei chiamava unicamente *Porta-Dio*, e che riduceva alla condizione d'un semplice uomo. I partigiani di *Nestorio* pel contrario rappresentavano S. *Cirillo*, come uno, che avviliva la Divinità, abbassandola a tutte le infermità umane. Ben presto i due patriarchi informarono tutta la Chiesa delle loro controversie. *Acacio* di Berea e *Giovanni* di Antiochia approvarono quella di S. *Cirillo*, e condannarono quella di *Nestorio*; ma consigliarono (dice l'abate *Pluquet*) il primo a non riprendere con tanto calore alcune espressioni poco esatte, ed a sedare, mercè un saggio silenzio una contesa, che poteva essere funesta. Il papa *Celestino*, al quale i due avversarj avevano scritto, convocò in Roma nel 430 un concilio, che diede la sua approvazione a *Cirillo*, e scomunicò *Nestorio*. Il patriarca di Alessandria, fatto forte dall' approvazione di Roma, adunò un concilio in Alessandria, ed in esso lanciò 12 censure contro tutte le proposizioni eretiche di *Nestorio*. Questi non vi rispose che con altrettanti anatemi. L'imperator *Teodosio* ordinò, che si convocasse un concilio generale in Efeso nel 431. *Nestorio* fu chiamato a quest' assemblea, e ricusò di trovarvisi, sotto pretesto che il concilio non dovea principiarsi prima dell' arrivo degli Orientali. I vescovi non ebbero verun riguardo a tali ragioni, e lo deposero dopo aver fulminati i di lui errori. Alcuni giorni dopo *Giovanni* di Antiochia, giunto ad Efeso co' suoi vescovi, pronunziò egli pure sentenza di deposizione contro *Cirillo*, accusato di avere nelle 12 sue scomuniche rinovellato l'error di *Apollinare* (*Ved.* GIOVAN-

VAN-

VANNI num. XLII). Nulla giovò questo concilio a terminare le contese. I vescovi di Egitto e que' d'Oriente, dopo essersi lanciate contro vicendevolmente varie scomuniche inviarono deputati, ciascuno per la lor parte all' imperatore. Presero partito in tal affare anche i cortigiani, altri per *Cirillo*, altri per *Nestorio*. Gli uni erano di parere, che l' imperatore dichiarasse legittimo quanto era stato fatto da una e dall'altra parte; dicevano gli altri, che doveasi dichiarare nullo il tutto, e ch' era d'uopo far venire de' vescovi disinteressati ed imparziali per esaminare tutto ciò, ch' era seguìto in Efeso. *Teodosio* stette fluttuante qualche tempo tra i due partiti, e finalmente si determinò ad approvare la deposizione di *Nestorio* e quella pure di S. *Cirillo*, persuaso, che nelle cose sostanzialmente riguardanti la Fede fossero entrambi d' accordo, poichè tutti adottavano il concilio di Nicea. Neppure il giudizio di *Teodosio* servì a ristabilire la pace: i partigiani di *Nestorio*, ed i difensori del concilio passarono dalla discussione agl' insulti, e dagl' insulti alle armi, e si vide ben tosto vicina a scoppiare una sanguinosa guerra tra i due partiti. *Teodosio*, principe di un carattere dolce, debole e pacifico, fu irritato egualmente contro *Nestorio* e contro *Cirillo*. Fece venire alla sua presenza l'uno e l' altro, ed ascoltò le loro ragioni. Vide allora, che ciò, che avea preso in *Nestorio* per zelo e fermezza, non era che l' effetto d' un umore violento e superbo; e quindi passò dalla stima e dall' amicizia al dispregio ed all' avversione. *Non mi si parli più di Nestorio*, ei diceva, *abbastanza egli ha fatto vedere, cosa sia* (*Ved.* CIRILLO num. II alla fine). Divenne adunque odioso questo eresiarca alla corte; il solo suo nome destava l' indignazione de' cortigiani, e trattavansi da sediziosi tutti coloro, che osavano operare per lui. Ne fu egli informato, chiese licenza di ritirarsi al monistero, dov'era prima di passare sulla sede di Costantinopoli, e l' ottenne; onde partì subito con una stoica fierezza, che non lasciò giammai. Dal fondo del suo monistero suscitò e fomentò fazioni e cabale. L' imperatore, avvertito de' di lui intrighi, lo relegò nell' anno 432 nella Tebaide,

de, dove morì nell'obbrobrio e nella miseria. Ma il termine della sua vita non fu quello dell'eresia. Questa passò dall'impero Romano nella Persia, ove fece rapidi progressi; di là si sparse sino all'estremità dell'Asia, ed ivi viene professata tuttavia da' Caldei ovvero Nestoriani della Siria. *Nestorio* aveva composte delle *Prediche* ed altre opere, di cui ci restano alcuni frammenti, che sotto il titolo di *Opuscoli Polemici*, trovansi inseriti nel *Mercator Marius Opera emendata, & notis illustrata a Stefano Balutio*, Parigi 1684 in 8°. *Ved.* la *Storia del Nestorianismo*, publicata dal P. *Doucin* gesuita, 1698 in 4° e l'articolo II LIBERAT in questo Dizionario.

NETHENUS (Mattia), teologo della religione pretesa-Riformata, nato nel 1618 nel paese di Giuliers, fu per qualche tempo ministro in Cleves, poscia professore di teologia in Utrecht nel 1646, indi pastore e professore di teologia in Herborn, ove morì nel 1686. Vi sono di lui varj libri di teologia; il trattato *De interpretatione Scripturæ*, Herborn 1675 in 4°, e quello *De Transubstantiatione*.

* NETCHER, da altri detto NESTCHER (Gasparo), pittore nato in Praga nel 1636 da *Giovanni Netcher*, che morì al servigio del re di Polonia in qualità d'ingegnere, soggiacque in gioventù a varie vicende. Sua madre, che professava la religione Cattolica, fu costretta ad uscire da Praga. Ritirossi co' suoi tre figli in un castello assediato, dove ne vide perir due per la fame. La stessa sorte minacciava lei pure e l'altro figlio, se non le fosse riuscito di fuggire una notte con *Gasparo* tra le braccia. Essa venne ad Arnheim, ove un medico, appellato *Tulkens*, le diede degli ajuti, e prese amorosa cura del fanciullo. Destinavalo alla sua professione; ma la natura aveane deciso altrimenti, onde fu d'uopo dargli un maestro di disegno. Un vetrajo, il solo uomo, che sapesse un poco dipingere in Arnheim, lo istruì ne' primi principj dell'arte; ma ben presto l'alunno divenne superiore al suo maestro. Passò a Deventer presso *Terbug* celebre pittore e borgomastro di questa città, per ivi perfezionarsi. *Netcher* faceva tutto al naturale, ed aveva un singolare talento per dipingere tele e stoffe; nel qual genere giunse a tal per-

perfezione, che imitava interamente il lucido de' rasi ed il vellutato de' tapeti di Persia. In seguito si disgustò talmente di simili lavori, a motivo del molto tempo, che richiedevano, e del modico prezzo, che voleano dargliene i mercanti, che risolvette di partire per Roma. In viaggio essendosi fermato a Bordeaux, ed essendo stato alloggiato in casa d'un mercante, che aveva un' amabilissima nipote, *Netcher* non potè trattenersi dall' innamorarsene, e la ottenne in moglie. Deposto quindi ogni pensiere del viaggio d' Italia, ritornossene in Olanda. Fissò il suo soggiorno all' Haia, e per sostenere la propria famiglia, che diveniva numerosa, si pose a dipingere ritratti, lo che fece con tale riuscita, che non v' era ambasciatore o altro forestiero di distinzione, il quale volesse partire dalla predetta città, senza essere dipinto per di lui mano. L' amore della libertà fecegli ricusare le vantaggiose offerte, mercè le quali il re *Carlo* II volevalo tirare in Inghilterra, e gli servirono di scusa presso questo monarca le belle opere, che gli spedì. La renella, cui fu soggetto sin dalla più tenera età, e la gotta, che poi vi si aggiunse, lo privarono di vita nel 1684, anno 48° di sua età. Questo pittore può passar per uno de' migliori del suo paese. Aveva un tocco di pennello delicato e morbido, il suo colorito è fresco, ben disposte sono le sue tinte, il suo lavoro per lo più è finito, senza che vi comparisca lo stentato. Aveva altresì una grande intelligenza del chiaro-scuro, i suoi colori locali sapeva situarli assai bene, ed il suo disegno era assai corretto; ma partecipava sempre qualche cosa del gusto del suo paese. Aveva per costume di stendere sopra i suoi quadri una vernice, prima di darvi l' ultima mano; rianimava indi i colori, li legava insieme, e dava loro le opportune degradazioni. *Netcker* non travagliava quasi mai che in picciolo, e non faceva quasi altro che ritratti; rade volte trovansi di sua mano soggetti storici. I suoi disegni sono rarissimi.

NETTARIO, *Nectarius*, natìo di Tarsi di una casa illustre, fu posto in luogo di San *Gregorio Nazianzeno* sulla sede di Costantinopoli dai Padri radunati in questa città nell' anno

no 381. Allora non era che semplice catecumeno, sicchè fu vescovo prima d'essere cristiano. L'imperator *Teodosio* aveva chiesto per lui la sede vescovile, e non gli si potè negare. Sotto il suo vescovato appunto venne soppressa la dignità di *Penitenziere* nella chiesa di Costantinopoli. Una donna di qualità, per un ordine imprudentissimo del penitenziere, essendosi accusata d'essere stata corrotta da un diacono, colla rivelazione d'un tale peccato segreto cagionò non lieve scandalo al popolo. Allora *Nettario* lasciò la libertà a chiunque di partecipare ai sacri misteri, secondo i dettami della propria coscienza, senza ricorrere al prete penitenziere. Le chiese d'Oriente seguirono per la maggior parte l'esempio di quella di Costantinopoli, e ciascuno ebbe la libertà di scegliersi un confessore a suo arbitrio. *Nettario* morì nel 567. Era di buona nascita, ed aveva molto talento per gli affari; ma il suo sapere era assai limitato, e la sua virtù non aveva quel grado di superiorità, che si è in diritto di esigere da un vescovo.

NETTER (Tommaso), teologo dell'ordine de' Carmelitani, più noto sotto il nome di *Tommaso Waldense*, ovvero di *Walden*, villaggio d'Inghilterra, dove nacque, fu impiegato da' suoi sovrani in molti importanti affari. Comparve con lustro al concilio di Costanza, ove atterrò gli Ussiti ed i Wiclefiti. Morì nel 1430, dopo essere stato innalzato alle prime cariche del suo ordine. Di lui vi è un trattato intitolato: *Doctrinale antiquitatum Fidei Ecclesiæ Catholicæ*, Venezia 1575 vol. 3 in f°. Questa edizione è rara e la più stimata. Vi sono del medesimo autore altre opere piene di erudizione.

NETTUNO, *Neptunus*, figlio di *Saturno* e di *Rhea*, allorchè divise co' suoi fratelli *Giove* e *Plutone* l'eredità di *Saturno*, ch'era stato scacciato dal cielo, gli toccò l'impero dell'acque, e fu appellato il Dio del mare. *Rhea* avealo salvato dal furore di suo padre nella stessa maniera, che avevane garantito *Giove*, ed avealo dato in mano ad alcuni pastori per essere allevato. *Nettuno* sposò *Anfitrite*, ebbe molte concubine, e fu scacciato dal cielo insieme con *Apollo*, per aver voluto cospirare contro di *Giove*. Portaronsi eglino unitamente a recar ajuto a

Lao-

Laomedonte per innalzare le mura di Troja; e *Nettuno* punì questo re, perchè aveagli negata la dovuta mercede, suscitando un mostro marino, che desolava tutta la spiaggia. Egli fece uscire dalle viscere della terra il primo cavallo, che fu l'occasione della di lui contesa con *Pallade*, per sapere a chi spetterebbe il dare il nome alla città di Atene: perciò gli veniva attribuita la cura de' cavalli e de' carri, e le sue feste celebravansi per mezzo di giuochi equestri. Esercitava un supremo impero su tutt' i mari, e presedeva a tutt' i combattimenti, che seguivano nell' estensione de' suoi dominj. Viene ordinariamente rappresentato sopra un carro in forma di conchiglia tirato da cavalli marini, e col tridente in mano. *Nettuno* ha avuti più soprannomi. Era onorato in Atene sotto il nome di *Asfaleo*, perchè procurava la sicurezza a coloro, ch' erano sul mare. Appellavasi *Consus* a motivo de' buoni consigli, che dava: *Equester* o *Hippius*, perchè fu il primo, che trovasse l'arte di domare i cavalli: *Natalizio*, perchè presedeva, per quanto dicesi, alla nascita degli uomini: *Secondo Giove* a motivo del rango, che teneva tra gli Dei; finalmente i Filistei onoravanlo sotto il nome di *Dagone*. *Ved.* MINERVA.

NEU (Giovanni Cristiano), professore di storia, di eloquenza e di poesia a Tubinga, ove morì nel 1720, è autore di alcune opere istoriche, nelle quali osservansi un profondo sapere ed un' esatta critica.

NEUBAUER (Ernesto-Federico), teologo Protestante, nato a Maddeburgo nel 1705, fu professore di antichità, di lingue, poi di teologia in Giessen, ove morì nel 1748 di 43 anni. Vi sono di lui: I. Varie *Dissertazioni accademiche*. II. Alcune buone *Spiegazioni* di varj testi della sacra Scrittura. III. Diverse *Prediche*. IV. Alcune *Raccolte* di piccioli trattati de' letterati Hassiani. V. Le *Vite* de' Professori di teologia di Giessen. Queste diverse opere gli hanno acquistato un nome tra i dotti della Germania, perchè sparse di molta erudizione.

NEUBRIDGE, *Ved.* LITLE.

I. NEVERS (Giovanni conte di), *Ved.* LXVII GIOVANNI.

II. NEVERS (Luigi di), *Ved.* IV GONZAGA.

III. NEVERS (Filippo-Giu-

Giuliano MAZARINI-MANCINI, duca di), cavaliere degli ordini del re di Francia, era nipote del cardinal *Mazarini*, che lo fece confermare nel possesso de' suoi stati, mediante il trattato di Chierasco nel 1631. Nacque a Roma, e ricevette dalla natura molto gusto e talento per le belle-lettere; ma tale gusto non lo mostrò guari nelle sue cabale per la *Fedra* di *Pradon* contro quella di *Racine*. Mad. *des Houlieres*, amica de' rimatori, all' uscir della prima rappresentazione d' uno de' capi-d' opera della scena francese, fece il famoso sonetto, che comincia col seguente significato;

In un soffà dorato Fedra trèmante e pallida
Versi dice, che pria da niun si sanno intendere;

ma non comparve sotto il di lei nome. Si cercò da per tutto d' indovinare l' autore di tali versi. Gli amici di *Racine* attribuironli al duca *di Nevers*, e parodiarono il sonetto co' sentimenti, che cominciano:

In palagio dorato Damon geloso e pallido
De' versi fa, ne' quali niente può alcun comprendere.

Era questo un far poca giustizia al suddetto duca, di cui si avevano de' versi molto leggiadri, ugualmente che poca giustizia faceva egli medesimo a *Racine*, le di cui opere teneva in poco pregio. Ma in una tal effervescenza di animi potevan elleno apprezzarsi bene le cose? Un partito non cercava che di screditare l' altro, e di opprimerlo. Erano orribili i colori, co'quali ivi dipingevasi il duca; ma vi era trattata ancor più indegnamente sua sorella:

Una di lui sorella vagabonda,
Che aveva i crini più neri che biondi
Va per tutte le corti ec.

Non dubitò punto, che una tale atrocità provenisse da *Despreaux* e da *Racine*; e ne' suoi primi trasporti parlò di farli accoppare. Entrambi protestarono, che non erano di loro i versi, di cui il duca credevali autori, ben comprendendo, a quali terribili conseguenze rimanevano esposti a cagione de' medesimi. Ed in effetto questo affare tali avrebbe potuto averne, se non vi si fosse posto di mezzo il principe di *Condé* figlio del gran *Condé*, il quale prese *Racine* e *Despreaux* sotto la sua protezione. Fec' egli dire al duca *di Nevers*, ed anche in termini molto duri, che riguarderebbe, come fatti a se

se medesimo, gl' insulti, che taluno ardisse fare agli stessi. Fece anzi esibire ai due amici il Palagio *di Condé* per ritiro: *Se voi siete innocenti*, loro diss' egli, *veniteci; e veniteci pure, se siete colpevoli*. Questa contesa rimase estinta, allorchè si seppe, che il cavaliere di *Nantouillet*, il conte *Fieschi*, *Manicamp* ed alcuni altri signori di distinzione avevano fatta in un banchetto la parodia del sonetto. Il duca *di Nevers* morì nel 1707, dopo aver publicati molti *Pezzi di Poesia* d'un gusto singolare, e che non mancano nè d' ingegno, nè di fantasia. Sono noti i suoi versi contro *Rancé* il riformatore della Trappa, il quale aveva scritto contro l' arcivescovo *Fenelon*, corrispondenti al seguente significato:

Quest' abate, credevasi impastato
Di santità, invecchiato nel ritiro
E nella sua umiltà, delle sue croci
Superbo e gonfio della sua pazienza.
Or egli rompe i sacri suoi statuti
Nel rompere il silenzio, ed animandosi
Contro un santo prelato, dai deserti
Declama contro lui, e meno umile
Di cuor che fiero della sua dottrina,
Osa decider ciò, che Roma esamina.

Il suo spirito ed i suoi talenti si sono perfezionati nel suo nipote (il sig. duca *di Nivernois*), come ha detto *Voltaire*, e lo ripete dopo di lui l' Europa.

NEUFGERMAIN (Luigi de), poeta francese sotto il regno. di *Luigi* XIII, s'ideò di fare de' versi, le di cui rime venissero formate da sillabe, le quali componessero il nome di coloro, che intendeva lodare. *Voiture* pose in ridicolo questa mania pedantesca. *Neufgermain* volle rispondergli; ma potea dirsi essere la pecora, che battevasi contro il lione. Soleva quest' uomo singolare qualificarsi, come *Poeta Eteroclito di S. A. Reale il fratello unico di Sua Maestà*. Le sue *Poesie* sono state impresse nel 1630 e nel 1637 vol. 2 in 4°; ma non se ne trovano più, se non forse alcuni pezzi muffati presso gli speziali.

I. NEUFVILLE (Niccolò de), signore di Villeroy ec. consigliere e segretario di stato, gran tesoriere degli ordini del re di Francia, sposò la figlia di l' Au-

l' *Aubespine* segretario di stato, e venne impiegato dalla regina *Caterina de' Medici* ne' più importanti affari. Sin dall'età di 18 anni veniva riguardato, come un uomo di consumato merito, ed esercitò la carica di segretario di stato nel 1567 di 64 anni sotto *Carlo* IX. Fu in tale qualità, ch' ei sottoscrisse il primo in nome del re (*Ved.* CARLO IX re di Francia). Continuò ad esercitare la stessa carica sotto i monarchi *Enrico* III, *Enrico* IV e *Luigi* XIII, a' quali prestò i più distinti servigi. Ciò non ostante, questo ministro ebbe molti nimici ed invidiosi, che lo fecero passare lungo tempo per fazioso della Lega, e fazioso tale, che ancora dopo la pace avesse conservate segrete aderenze colla Spagna. L' *Hoste* commissionato, figlioccio e creatura di *Villeroy*, fu convinto di tradire lo stato, e d' inviare a Madrid una copia di tutto ciò, che passava per le sue mani. Egli, mentre fuggivasene, si annegò (*Ved.* III HOSTE). I nemici del suo padrone rinnovarono in questa contingenza le loro accuse contro di lui; ma le persone imparziali, che indagarono a fondo quest' affare, non seppero indursi a credere, ch' egli ne fosse stato a parte. Morì a Rouen li 12 novembre 1617 di 74 anni nel tempo, in cui tenevasi un' assemblea de' Notabili. Vi sono delle *Memorie*, impresse sotto il di lui nome in 4 vol. in 12, ristampate a Trevoux in 7 vol., comprendendovi la continuazione. Esse, piuttosto che contenere particolarità curiose ed interessanti, comprendono un' apologia della sua condotta, e varie lezioni pe' ministri e pe' popoli. Lo stile delle medesime non è molto leggiadro; ma in sostanza sono giudiziose e solide. Vi si trovano diversi documenti importanti relativi agli affari trattatisi dal 1567 sino al 1604. Ciò, che le rende soprattutto stimabili, si è la vantaggiosa idea, che danno di *Villeroy*. Abile politico, ministro applicato, umano, nimico dell' adulazione e degli adulatori, protettore delle persone dabbene e de' letterati, amico fedele, buon padre, buon marito, padrone generoso, fu il modello de' buoni cittadini. Ecco con quali delineamenti lo dipinse *Enrico* IV un giorno, in cui trattenevasi ragionando co' suoi cortigiani circa i talenti de' varj suoi ministri: = *Villeroy* „ ha

„ ha una gran perizia ne-
„ gli affari, ed una intera
„ cognizione in quelli, che
„ si sono fatti al suo tempo,
„ ne' quali è stato impiega-
„ to sin dalla primiera sua
„ gioventù. Egli tiene un
„ gran metodo nell'ammini-
„ strazione della sua carica,
„ e nella distribuzione del-
„ le spedizioni, che passa-
„ no per le sue mani. Ha
„ il cuore generoso, non è
„ punto inclinato all' avari-
„ zia, e fa comprendere la
„ sua abilità nel suo silen-
„ zio, e la sua gran pru-
„ denza nel parlare in pu-
„ blico. Nulladimeno non
„ può soffrire, che venga-
„ no contraddette le sue opi-
„ nioni, credendo, ch' esse
„ deggiano tener luogo di
„ ragione; le riduc' egli al
„ temporeggiare, al pazien-
„ tare, ed all' aspettare gli
„ altrui errori, del che per
„ altro io mi sono trovato
„ contentissimo „ (MEMORIE *di Sully* lib. 26). *Villeroy* aveva sposata, come si è detto, *Maddalena de l'* AUBESPINE. *Veggasi* questa parola num. IV.

II. NEUFVILLE (Carlo de), signore di *Villeroy*, figlio del precedente, governatore del Lionese, ed ambasciatore a Roma, morì li 18 gennajo 1642 di 70 anni. — Suo figlio *Niccolò* fu ajo di *Luigi* XIV nel 1646, il quale monarca lo fece duca *di Villeroy*, pari, e maresciallo di Francia, capo del consiglio reale delle finanze ec. Questo duca morì li 28 novembre 1685 di 88 anni, in concetto di cortigiano dabbene.

* III. NEUFVILLE (Francesco de), figlio dell' ultimo sopraccennato, duca *di Villeroy*, pari e maresciallo di Francia ec., venne spedito in Italia nel 1701 per assumere il comando dell' armata francese in luogo del *Catinat*, della di cui lentezza e circospezione era male soddisfatto il re Cristianissimo. Appena giunto il *Villeroy* al campo, veggendosi alla testa d'un fioritissimo esercito, e già volgendo nella fervida mente sicuri disegni di vittorie e di trionfi, malgrado il contrario parere di *Catinat*, del duca *di Savoja* e di altri sperimentati generali, volle attaccare il celebre principe *Eugenio*, fortificatosi nella grossa terra di Chiari sul Bresciano. Non ostante la notabile inferiorità di numero de' Tedeschi, il nuovo comandante francese fu vigorosamente rispinto, e costretto a ritirarsi con molta perdita e svantaggio (*Ved.* IX EUGENIO). Nel dì pri-

mo febbrajo del susseguente 1702 il *Villeroy* venne fatto prigioniero in Cremona, in occasione della sorpresa fatta a quella città di notte tempo dal principe *Eugenio*, benchè senza felice riuscita. Ricuperata poi la libertà, e passato al comando dell' armata delle Fiandre, provò ivi pure contraria la fortuna: gli andò a vuoto il tentativo per prendere la città di Liegi, ed ebbe la disgrazia di perdere nel dì 23 maggio 1706 la battaglia di Ramillies. Uguale all' incirca era la perdita da una parte e dall' altra, quando le truppe francesi sbandaronsi per fuggire con più celerità. Accortosi di un tal disordine l' inimico, staccò la sua cavalleria per inseguire i fuggitivi, de' quali ne fu preso un gran numero, insieme coll' artiglieria, i bagagli ed i cassoni, che trovaronsi abbandonati. Disgraziato nella guerra, fu più fortunato nel gabinetto. Divenne ministro di stato, capo del consiglio delle finanze, e tale confidenza prese in lui *Luigi* XIV, che lo destinò per ajo al picciolo pronipote suo successore col nome di *Luigi* XV. Esercitò tale impiego con tanta cura, e con sì severa vigilanza sulla vita del regnante principino, che il reggente duca *d' Orleans*, riguardando come a se ingiuriose le rigorose cautele praticate in tale proposito dal *Villeroy*, nel 1718 lo fece una notte arrestare, e condurre a Lione, ove fu relegato. Ritornato indi a Parigi dopo la morte del reggente, passò nella domestica tranquillità il restante de' suoi giorni, che terminò li 18 Luglio 1730 in età di 87 anni, riguardato come uomo dabbene, fedele all' amicizia, generoso e benefico (*Ved.* MONNOYE). Queste qualita aveanlo renduto il favorito di *Luigi* XIV. Nelle burrasche della corte parlò alla scoperta in favore de' propj amici. Allorchè furono levati i sigilli al cancelliere *d' Aguesseau*, dichiarossi egli apertamente contro una tale ingiustizia, e disse ad *Armenonville* di lui successore: *Io non vi fo congratulazioni, persuaso, che voi proviate dispiacere, trovandovi succedere ad un uomo, come d' Aguesseau*.

IV. NEUFVILLE, *Ved.* QUIEN num. II.

* NEVIO *Nævius* (Gneo), nato della Campania, fu il secondo de' poeti latini, che fiorissero in Roma. Avea portate le armi nella prima guerra Cartaginese, poscia ad

applicò al teatro. La sua prima commedia venne rappresentata ed accolta con plauso in Roma nell' anno 229 av. G. Cristo; ma il suo genio satirico gli apportò non lievi disturbi. Compiacevasi egli all' usanza de' greci di mordere e dileggiare co' suoi versi or l'uno or l'altro de' più potenti cittadini di Roma. Insultando tra gli altri *Metello*, che in età molto giovanile era salito al consolato, disse, che per fatale sventura di Roma facevansi consoli i *Metelli*:

Fato Romæ fiunt Metelli
Consules.

Risposegli *Metello* con altro verso:

Dabunt malum Metelli
Nævio *poetæ*

Ma non contento di minacciarlo con parole, in effetto lo fece arrestare e porre in carcere per ordine de' Triumviri, lo che dovette accadere circa l' anno 206 av. G. C., in cui appunto fu console Q. *Cecilio Metello*. Nella prigione compose *Nevio* due altre commedie, intitolate L' *Ariolo*, ed il *Leonte*, nelle quali ritrattò in qualche maniera le ingiurie, che contro di alcuni aveva scagliate, e quindi uscì di carcere. Conven dire, che non molto lunga fosse la sua prigionia, e che poco dopo esserne uscito senza emendarsi, incorresse l' indignazione de' grandi, poichè dalla *Cronaca Eusebiana* abbiamo che *Nevio* morì in Utica nell' anno 204 av. G. Cristo, cacciato da Roma dalla fazione de' nobili, e singolarmente di *Metello*. Alcuni con *Varrone* danno a *Nevio* una vita più lunga, forse non senza probabile fondamento; evidente però all' incontro è lo sbaglio del testo francese, che lo fa morto nell' anno 230 av. l' era volgare, corrispondente all' anno della fondazione di Roma 524, e così molti anni prima che *Metello* fosse console. Delle varie opere, da lui composte, non ci restano che alcuni frammenti inseriti nel *Corpus Poetarum* di *Maittaire*. Esse consistevano in *Commedie* e *Tragedie*, molte delle quali ne annovera il *Fabricio*: in un *Poema* della prima guerra Cartaginese, ed in un altro *Poema* intitolato *Iliados Cypriæ*, in cui trattava delle guerre di Amore, benchè il *Quadrio* abbia equivocato credendo, che fosse un poema sulla guerra di Troja. Quanto allo stile di questo poeta, quantunque non sia assai colto ed eloquente, non

non era però nemmeno, per testimonianza di *Cicerone* stesso, tanto inferiore e spregevole, come vorrebbe farlo creder *Ennio*, che forse per invidiosa rivalità ne parla troppo svantaggiosamente.

NEUHOFF (Teodoro de), più noto sotto il nome di RE TEODORO, gentiluomo tedesco della contea della Marca, militò da prima in Francia ed indi nella Spagna, dove il cardinal *Alberoni* gli conferì il grado di colonnello. *Riperda*, dopo la disgrazia di *Alberoni* gli fece sposare madamigella *di Kilmaneck* favorita e damigella di onore della regina. Avendo avute in suo potere le gioje e la guardaroba di sua moglie, strinse amiciza col famoso *Law*, che gli formò una fortuna altrettanto brillante, quanto passaggera. *Teodoro* rovinato ritirossi in Inghilterra, poscia in Olanda. Finalmente, dopo aver viaggiato, e cercata fortuna in tutta l' Europa, trovossi a Livorno nel 1736. Ebbe delle corrispondenze co'malcontenti di Corsica, ed esibì loro i suoi servigi. S' imbarcò per Tunisi, ivi maneggiò per parte de' medesimi, ne riportò armi, munizioni e denaro, entrò in Corsica con questo sossidio, e finalmente vi si fece proclamare re. Venne coronato con una corona di alloro, e fu riconosciuto da tutta l' isola, dove mantenne la guerra. Il senato di Genova pose grossa taglia sul di lui capo; ma non avendo poputo farlo uccidere, nè sottomertere i ribelli, ebbe ricorso alla Francia, la quale spedì successivamente generali e truppe. *Teodoro* fu scacciato: ritirossi ad Amsterdam, ove i suoi creditori lo fecero metter in prigione. Dal fondo di questa carcere prometteva sempre ai Corsi, che recherebbesi ben presto a liberarli dal giogo de' Genovesi e dall' arbitraria ingerenza della Francia .. = In effetto „ trovò (dice *Voltaire*) il „ segreto d' ingannare di„ versi ebrei e mercanti fo„ restieri stabiliti in Am„ sterdam, come aveva in„ gannati i Tunisini ed i „ Corsi. Non solamente „ li persuase a pagare i „ suoi debiti, ma di più a „ caricare un vascello di „ armi, di polvere, di mu„ nizioni da guerra e da „ bocca, con molte mer„ canzie, loro facendo spe„ rare, che farebbero egli„ no soli il commercio del„ la Corsica, e facendo ad

 essi

„ essi vedere un immenso „ profitto. L'interesse servì „ loro di ragione; ma *Teodoro* non era meno pazzo „ di essi. Si figurò, che „ sbarcando in Corsica con „ quantità di armi, e facendosi vedere con qualche denaro, tutta l'isola „ verrebbe a schierarsi sotto „ le di lui insegne, malgrado „ i Francesi ed i Genovesi. „ Egli non potè approdare, „ se ne fuggì a Livorno, „ ed i suoi creditori di Olanda rimasero rovinati. „ Poco tardò a rifugiarsi „ in Inghilterra, venne posto in carcere pe' suoi debiti a Londra, com'eralo „ stato in Amsterdam, e „ vi restò sino al principio „ dell'anno 1756. M. *Walpole* ebbe la generosità di „ fare per lui una soscrizione, mercè la quale „ acchetò i di lui creditori, e liberò dalla carcere „ questo preteso monarca, „ il quale morì miserabilmente nel dì 2 dicembre „ dello stesso anno. Venne „ scolpito su la di lui tomba, „ CHE LA FORTUNA AVEAGLI DATO UN REGNO E „ NEGATO DEL PANE.

NEVIZZANI (Giovanni), celebre giureconsulto italiano natìo di Asti, morto nel 1540, studiò le leggi in Padova, ed indi le insegnò in Torino. La sua principal opera è intitolata: *Sylvæ nuptialis libri sex, in quibus materia Matrimonii, dotium, filiationis, adulterii discutitur*, Parigi 1521 in 8° e Lione 1572: libro curioso, in cui parla prima contro, poi in favore del matrimonio, e mercè il quale eccitossi contro la collera femminile. Ivi spaccia una quantità di facezie, e vi sfoggia un'erudizione condita di piacevoli varietà, ma un'erudizione indigesta. Il suo libro è un vero guazzabuglio, ove ha ammassate tante diverse cose, che non hanno veruna connessione tra di esse, e che sono annegate in una infinità di citazioni. Era talmente invasato dal furor di citare, che, quando riporta un passo della Scrittura, non si contenta d'indicare il luogo, donde l'ha preso; ma vi aggiugne ancora le citazioni di cinque o sei giureconsulti, che l'hanno allegato. Tale era veramente il metodo degli altri giureconsulti del suo tempo: manìa, che serviva a far conoscere la loro gran lettura ed il loro poco discernimento. Per altro ritrovansi in quest'opera molte cose singolari e pensieri originali. Dice,

che Dio non creò la femmina nello stesso tempo che l'uomo; ma che si riservò di crearla cogli altri animali. Dice, che nella ribellione degli Angioli contro Dio, coloro, che rimasero neutri, non furono precipitati all'inferno; ma che Dio gli spedì ne' corpi delle femmine per far arrabbiare gli uomini. Sostiene inoltre alcune opinioni pericolose, e pretende, che la semplice fornicazione non sia un peccato mortale. Irritate le dame di Torino dalle sue dichiarazioni contro il loro sesso, dicesi, che lo scacciassero dalla loro città a colpi di pietre, e non gli permettessero di ritornare, se non dopo un' ammenda onorevole, ch' ei fece ginocchioni davanti ad esse. — Si crede, che figlio di questo giureconsulto fosse, benchè da alcuni detto Milanese, quel *Francesco* NEVIZZANO, che oltre varie altre poesie italiane, fece una traduzione in versi sciolti della *Iliade* di *Omero*.

I. NEUMANN *ovvero* NEUMANS (Gasparo), teologo tedesco, morì nel 27 gennajo 1715 in Breslavia, ov'era pastore ed ispettore delle chiese e delle scuole. Di lui vi sono: I. Una grammatica ebraica sotto il titolo di *Clavis domus Heber*. II. *De punctis Hebraeorum litterariis*. III. *Genesis Linguæ Sanctæ*. Vi sono in quest' opera varie cose troppo avanzate. *Neumann* era uomo d'una fantasia vivace, ma bizzarro. Scriveva meglio in tedesco, che in latino. Lasciò anche diverse altre opere.

II. NEUMANN (Giovanni Giorgio), nato nel 1661, fu professore di poesia e di teologia, e bibliotecario dell' università di Wittemberga, dove morì li 5 settembre 1709 di 48 anni. Vi sono di lui varie *Dissertazioni* sopra materie di controversia e di teologia. Esse sono curiose, ma troppo diffuse.

NEURÉ (Maturino de), abile matematico del XVII secolo natìo di Chinon, fu precettore de' figli di *Champigny* intendente di giustizia in Aix, mercè il credito del celebre *Gassendi*, di cui fu un zelante difensore in tutta la sua vita. In seguito venne incaricato dell' educazione de' principi *de Longueville*, che l'onorarono della loro stima e delle loro beneficenze. Le sue opere sono: I. Due *Lettere* in francese a favore del suddetto *Gassendi* contro *Morin*, Parigi presso *Courbé*

 1650

1650 in 4°. II. Un' altra *Lettera* molto lunga in latino diretta allo stesso filosofo, che trovasi nell' ultima edizione delle di lui opere. III. Ed uno *Scritto*, pure in latino, di 61 pagine in 4° sopra alcune ridicole e superstiziose costumanze de' Provenzàli. *Neuré* coltivava con successo le muse latine; ma non aveva gusto: la gonfiezza e l' ampollosità sono i principali difetti del suo stile.

NEUSTAIN, *Ved.* ALESSANDRINI.

MEWCASTLE, *Ved.* CAVENDISH.

NEUVILLE (Carlo Frey de), gesuita, nato nel 1693 a Coutances d' una nobile famiglia stabilita in Bretagna, fece risuonare i pulpiti della corte e della capitale dell' eloquente sua voce per più di trent' anni. Fu solamente nel 1736, ch' ei predicò per la prima volta; ma fin d' allora egli produsse una singolare sensazione. Dopo la distruzione della società in Francia, ritirossi a Compiegne, ov' ebbe la permissione di restarsene, quantunque non avesse adempiute le condizioni, che il parlamento di Parigi richiedeva dai Gesuiti, che volevano rimanere nella di lui giurisdizione. Ma la sublimità de' suoi talenti abbelliti da grandi virtù avevangli meritato nella corte diverse illustri protettrici, le quali ottennero da *Luigi* XV, ch' ei potesse vivere tranquillamente nella solitudine, di cui erasi fatta la scelta. Le beneficenze del re e della regia famiglia vennero a cercarlo nel suo ritiro, e sparsero qualche dolcezza su la sua vecchiaja. Questa passaggiera felicità fu intorbidata dal Breve di papa *Clemente* XIV, che annientò i Gesuiti. Il P. *de Neuville* sensibile, ma sempre sottomesso alla santa-Sede, scrisse a' suoi confratelli: = „ Mostriamo, mercè la nostra condotta, che la Società era degna di un altro destino. Sieno i discorsi e gli andamenti de' figli que', che facciano l' apologia della madre. Questa maniera di giustificarla sarà la più eloquente e la più persuasiva =. Simili sentimenti provano, che nel P. *Neuville*, ancor più dell' eccellente oratòre, spiccava il vero cristiano. Cessò egli di vivere li 13 luglio 1774 nell' anno 81 di sua età. La sua conversazione era non meno brillante de' suoi discorsi. Ne' suoi ragionamenti i più famigliari rinvenivansi quell'

quell' affluenza, quella facilità, quella proprietà di termini, che recava tanto più meraviglia, poichè non vi metteva quello studio, o raffinamento, che alcuni critici rimproverano alle sue prediche. Si valse appunto di questo poco comune talento della conversazione per ricondurre gl' increduli alle verità della fede, ed i grandi alla pratica della morale. Obbligato a comparire tra le persone più distinte, sapeva farsi rispettare, e rispettava egli stesso i riguardi dovuti alla dignità ed al grado delle medesime; ma non si abbassava con vili compiacenze pei capricci e per le debolezze. Il maresciallo di *Belle-Isle*, col quale era unito in amicizia strettissima, impiegò qualche volta la di lui penna per affari segreti; e siccome ebbe parte ad alcune Memorie, ove il duca di *Choiseul* era alquanto maltrattato, allorchè il P. *de Neuville* pronunciò l' Orazione funebre del maresciallo, se ne fece l' elogio davanti a questo ministro, il quale disse: *il P. Neuville fa de' bei discorsi e delle cattive Memorie*. Aveva una spezie di giovialità grave e modesta, ma nel tempo stesso piacevole e piccante. Parlava bene di tutto; ma la sua particolar propensione era per le riflessioni, che ispiravano il desiderio de' doveri del proprio stato e la risoluzione di adempierli. La sua sensibilità davagli un certo premuroso impegno per la consolazione degl' infelici: tutto ei lasciava per essi, e l' insinuante sua dolcezza servì più volte a rasciugar le loro lagrime. Le *Prediche* del P. *de Neuville* sono state publicate in 8 vol. in 12 Parigi 1776. Si distingueranno dalla folla degli scritti di questo genere per la bellezza de' piani, la vivacità delle idee, la felice applicazione della S. Scrittura, la singolare affluenza di uno stile pittoresco ed originale, e pel calore del sentimento. Quello, che mancava al P. *de Neuville*, si era il saper rinserrare la sua eloquenza entro giusti limiti, ed evitare gli scogli del bello-spirito e l'affettazione dell' antitesi. Questi difetti, che si fanno sentire nella lettura delle sue opere, sfuggivano all' uditore per la rapidità, con cui recitavale. È indubitato, che avrebbe potuto soppimere molti dettagli, e produrre i suoi pensieri sotto meno moltiplici aspetti; ma i suoi dettagli

gli erano quasi tutti atti a far colpo, e scelse a dovere erano le sue immagini. Aveva egli cominciata la revisione delle sue *Prediche* qualche tempo prima della sua morte; ma non osò affrettarla. *Allorchè si vuol camminare con celerità*, diceva egli, *riesce spiacevole l' avere più gusto che talento*. In oltre sembrava, ch' ei paventasse la stampa: senza dubbio vi aveva parte la modestia, ma forse ancora più il timore, che questa fosse per lui una sorgente di contese e di dispiaceri. Siccome aveva molto gusto per la storia, così aveva compilati tre volumi di *Osservazioni istoriche e critiche*, ove trovavansi interessanti discussioni ed una critica saggia. Il timore, che in quest' opera si trovasse tutt' altra cosa, che quanto realmente avea voluto dire, lo determinò a gittarla al fuoco alcuni mesi prima della sua morte. — Il P. *Neuville* aveva un fratello maggiore, gesuita egli pure, appellato *Pietro Claudio* Frey de NEUVILLE Le *Prediche* di questo religioso (Rouen 1678 vol. 2 in 12) sono meno brillanti di quelle del suo fratello minore, ma forse più solide. Era nato a Grandville nel 1692, e morì nel 1773 a Rennes, ov' erasi ritirato dopo la distruzione della sua compagnia. Era stato due volte provinciale, ed aveva abilità per l' amministrazione.

NEUILLE, *Ved.* NEVILLE, — BAILLET..... PONCY, — QUIEN.

NEWTON (Isacco), nato nel giorno di Natale del 1742 d' una nobile famiglia in Wolstrop nella provincia di Lincoln, si applicò di buon' ora alla geometria ed alle matematiche. *Descartes* e *Keplero* furono i primi autori, dov' egli ne attinse le prime nozioni. Pretendesi, che all' età di soli 24 anni avesse già fatte le sue grandi scoverte in geometria, e piantate le fondamenta delle due celebri sue opere, i *Principj* e l' *Ottica*. Disegnava sin d' allora di dare un nuovo aspetto alla filosofia. Questo gran genio vide, ch' era tempo di bandire dalla fisica le congetture e le ipotesi, e di sottomettere questa scienza alle sperienze ed alla geometria. Forse con questa mira appunto egli cominciò dall' inventare il *Calcolo dell' Infinitesimo* ed il *Metodo delle Progressioni*. Gli usi di tali scoperte, tanto estesi nella geometria, so-

sono anche più estesi per determinare gli effetti complicati, che osservansi nella natura, ove tutto sembra eseguirsi per una specie di progressioni infinite. Le sperienze della gravità, e le osservazioni di *Keplero* fornirono in progresso al filosofo inglese non poche felici congetture circa la forza, che ritiene i Pianeti nelle loro orbite. Procurò di distinguere le cagioni de' loro movimenti, e di calcolarli con esattezza. Nel 1687 ebbe la fortuna di scoprire ciò, che appunto pensava intorno questo importante oggetto. I suoi *Principia Mathematica Philosophiæ naturalis*, tradotti in francese da Mad. *du Chatelet*: opera, in cui la geometria serve di base ad una fisica tutta nuova, comparvero nel suddetto anno in 4°, e sono stati ristampati più volte con correzioni ed aggiunte, e ultimamente coi comenti e le illustrazioni de' PP. *Tommaso le Seur* e *Francesco Jacquier*, Ginevra 1760 vol. 4 in 3 tom. in 4° con fig. Di questi se ne diede un estratto o compendio, col titolo, *Excerpta quædam ex Principiis Philosophiæ naturalis &c. cum notis Variorum*, Cambridge 1765 in 4° fig. Nel tempo stesso che travagliava a questo libro, frutto del penetrante suo ingegno, ne avea tra le mani un altro non meno originale che nuovo. Questo è la sua *Ottica* o sia *Trattato della luce e de' colori*, che uscì al publico per la prima volta nel 1704, e che tradotto in latino da *Samuele Clarke*, aggiuntivi due piccioli trattati dello stesso filosofo, scritti originalmente in latino, *De speciebus, & magnitudine Figurarum curvilinearum*, Londra 1706 in 4° fig. fu ristampato similmente nel 1719, e tradotto in francese da *Coste*, Parigi 1722 in 4°. Non aveansi prima di lui che idee confuse intorno alla luce: egli cercò di darla a conoscere agli uomini scomponendola, ed anatomizzando i di lei raggi. Perfezionò altresì i telescopj, e ne inventò uno, che mostra gli oggetti per riflessione: invenzione, di cui *Giacomo Gregory* poteva aver avuta qualche idea, ma che si attribuisce comunemente al filosofo inglese, perchè ridusse ad esecuzione ciò, di che altri avevano avuto solamente qualche barlume o sospetto. Brilla in tutte le sue opere una profonda e fina geometria, che può dirsi tutta sua. L'Alema-

magna volle attribuire a *Leibnizio* la gloria delle scoperte di *Newton* in questo genere; ma si sa, con qual calore l'Inghilterra difese *Newton* contro i partigiani di *Leibnizio*. (*Veggasi* l'articolo di quest'ultimo). Era ben giusto un tale zelo: *Newton* era la gloria della sua nazione; ed all'incontro essa onorollo come dovea. Nel *1696* il re *Guglielmo* lo creò custode delle monete. Il filosofo prestò importanti servigi in questa carica in contingenza della grande nuova coniatura o ristampa di monete, che allora si fece. Tre anni dopo venne fatto maestro o sia soprantendente della moneta: impiego d'una rendita considerevolissima, ch'egli esercitò sino alla morte con istraordinario disinteresse ed integrità. Tutti gli uomini dotti dell'Inghilterra lo misero alla testa del ceto letterato per una specie di unanime acclamazione, e lo considerarono per loro capo e maestro. Gli venne conferito nel 1703 il posto di presidente della Società Reale, che ritenne sino alla sua morte, pel corso di 23 anni: esempio unico, di cui non si credette di aver a temere le conseguenze. Il suo nome pervenne insino al trono, e vi pervenne con tutto il suo splendore. La regina *Anna* lo fece cavaliere nel 1705; e fu più conosciuto che mai alla corte del re *Giorgio*. La principessa *di Galles*, poscia regina d'Inghilterra, degna ammiratrice di questo grand'uomo, era solita dire sovente: *ch' ella riputavasi fortunata per trovarsi di lui contemporanea*. Appena l'accademia delle scienze di Parigi fu abilitata ad associare gli stranieri, che non ommise di ornare la sua lista del gran nome di *Newton*. Dacchè questo riformatore della filosofia fu impiegato alla moneta, non s'impegnò più in alcuna considerevole intrapresa di matematica, nè di fisica. Ebbe il tenero piacere di esser utile alla sua patria negli affari di stato, dopo aver servito sì utilmente l'Europa tutta nelle cognizioni speculative. Questo grand'uomo, dice *Voltaire*, non udiva giammai pronunziare il nome di DIO senza fare un profondo inchino, che serviva a manifestare e il suo rispetto e la sua ammirazione per le opere del Creatore. Ha di più soggiunto il medesimo scrittore in un movimento d'entusiasmo: = Questo si è „ il più gran genio, che „ sia-

„ siavi stato. Qualora si „ radunassero tutti gl' ingegni dell' universo, egli „ sarebbe il condottiero della schiera =. *Newton* ebbe sino all' età di 80 anni una costante sanità: circostanza sostanziale della rara felicità, di cui egli ha goduto. Principiò allora ad essere incomodato dalla pietra, male, che divenuto incurabile lo rapì alle scienze nel 20 marzo 1727 in età di 85 anni. Avuta ch' ebbe notizia della di lui morte la corte di Londra, ordinò, che il di lui cadavere, dopo essere stato esposto sopra un letto di parata, come i personaggi del più alto rango, venisse indi trasferito all' abbazia di Westminster. Lo strato del suo cataletto venne sostenuto dal gran-cancelliere, e da tre pari d' Inghilterra. Gli s' innalzò un magnifico mausoleo, sul quale vedesi inciso il più onorevole epitafio, che termina: SIBI GRATULENTUR MORTALES, TALE, TANTUMQUE HUMANI GENERIS DECUS: *si rallegrino i mortali, che siavi stato un tale e tanto decoro dell' uman genere*. Il celebre *Pope* gliene fece uno in versi inglesi, la di cui versione porta in sostanza:

Regnava ancor sopra del mondo informe
La densa notte, quando disse Iddio:
Che NEWTON sia: *tosto il giorno apparve*.
Secondo creator l' Universo
Tutto lo chiama: ciel, natura e tempo
Interrogate; vi diranno: è un Nume,
Che non teme dagli anni; ma quest' urna
Ci manifesta, aimè! ch' ei fu mortale.

Newton aveva una grata fisonomia, l' aria nobile, l' occhio vivace e penetrante. Non ebbe mai bisogno di occhiali, e non perdette che un solo dente in tutta la sua vita. Era filosofo nella pratica, non altrimenti che nella teorica. Non erasi mai voluto maritare; anzi si vuole, che neppure si fosse mai avvicinato ad alcuna femmina. Il suo carattere dolce, tranquillo, modesto, semplice, affabile, sempre a livello con tutti, non si smentì mai in tutto il corso della lunga e brillante sua carriera. Avrebbe piuttosto amato di essere sconosciuto, che di vedere la calma della sua vita turbata da quelle letterarie burrasche, le quali mercè il talento ed il sapere procacciansi coloro, che troppo cercano la gloria.

ria. *Mi rimprovererei*, diceva egli, *la mia imprudenza, se giugnessi a perdere una cosa così sostanziale* (RES VERE SUBSTANTIALIS; sono precise sue espressioni), *come la quiete, per correre dietro ad un' ombra*. Egli non cercava punto di far la corte ai re ed ai grandi. Un giorno, in cui dava pranzo ad alcuni filosofi, si volle, secondo il costume d' Inghilterra, bere in fine del banchetto alla salute de' principi. *Beviamo* (disse *Newton*) *alla salute di tutte le persone dabbene, di qualunque paese sien elleno. Ordinariamente esse sono tutte amiche, perchè tendono al solo fine degno dell' uomo, la conoscenza della verità*. Osservava esattamente tutt' i doveri della società, e sapeva, quando conveniva, non esser altro che un uomo comunale. L' abbondante patrimonio, di cui godeva pel suo impiego, e per la sua economia, non gli forniva inutilmente i mezzi di far del bene. Egli non credeva, che il lasciare per testamento fosse un vero donare; e quindi esercitò mentre visse le sue liberalità. Quando la decenza richiedeva da lui qualche spesa luminosa, sapeva essere magnifico senza rincrescimento: fuori di questi casi il fasto era bandito dalla di lui casa, e le sostanze venivano risparmiate per erogarle in utili spese, ovvero in soccorso degl' infelici. Quantunque fosse sinceramente attaccato alla chiesa Anglicana, non avrebbe mai perseguitati i non-Conformisti per ricondurveli. Giudicava gli uomini dai loro costumi, ed i veri non-Conformisti erano per lui i viziosi e gli scellerati. Per altro non perciò adottava egli unicamente la religione naturale: era anzi fermamente persuaso della rivelazione. Una prova della sua buona fede sono i *Comenti*, ch' egli fece all' *Apocalissi* come pure al libro di *Daniele*, publicati in Londra nel 1736 in 4°. Ivi trovasi espressamente dichiarato, che il papa è l' anticristo, insieme con altre simili chimere, che i Protestanti hanno creduto ritrovarvi contro la chiesa Romana. Verisimilmente (dice un uom di spirito) egli volle con sì fatti delirj consolare la specie umana della superiorità, che aveva su di essa. Vi sono di lui, oltre le accennate sue opere: I. Un *Compendio di Cronologia*, tradotto in francese da *Granet*, 1728 in 4°, dove

ha un sistema e sentimenti differentissimi da que' degli altri cronologisti. *Freret* attaccò questo sistema, e *Newton* gli rispose con vivacità nel 1726. Insorse altresì contro la *Cronologia* di *Newton* con varie sue dissertazioni il P. *Souciet* gesuita. Vengono tacciati in Inghilterra i due letterati Francesi di non aver troppo intesa la parte astronomica di questo sistema. Checchè ne sia, *Newton* alterà molto le idee comunemente ricevute in cronologia, e colloca il viaggio degli Argonauti e la guerra di Troja 500 anni più vicino all' era cristiana, di quello che facciano gli altri cronologi. Riduce la durata del regno di ciascun re a venti anni l' uno per l' altro. Se le sue idee non sono vere, sono almeno ingegnosissime, e provano molta sagacità. II. Un' *Arithmetica universalis, sive de compositione, et resolutione arithmetica*, Amsterdam 1761 vol. 2 in 4° fig., arricchita de' Comenti di *Giovanni Castiglioni*. III. *Analysis per quantitatum series, fluxiones, et differentias*, 1716 in 4°, tradotta in francese da M. *de Buffon*, Parigi 1740 in 4°. IV. Molte *Lettere* nel *Commercium Epistolicum*. Le scoverte di *Newton* sono tante dimostrazioni del di lui ingegno al tempo stesso esteso, giusto e profondo. Arricchendo la filosofia mercè una gran quantità di beni reali, ha meritato certamente tutta la di lei riconoscenza; ma forse ha fatto più per essa (dice un filosofo) insegnandole ad esser saggia, ed a contenere ne' suoi giusti limiti quella specie di audacia, che le circostanze aveano costretto Descartes a darle. La sua Teoria del mondo è oggidì sì generalmente ricevuta, che si comincia a disputar allo stesso autore la gloria dell' invenzione. Si vuole, che i Greci ne abbiano avuta l' idea; ma ciò, che non era presso i filosofi dell' antichità, se non un sistema arrischiato e romanzesco, è divenuto una specie di dimostrazione tra le mani del filosofo moderno. Nulladimeno, s' egli ha prestati grandi servigi alla fisica, unendola alla geometria, fa d' uopo altresì convenire, aver egli spinto tant' oltre un tale accoppiamento, ch' esso è sembrato degenerare in abuso, e che la scienza della natura è divenuta quasi non altro, che una combinazione di misure e di numeri. In questo ste-

stato estenuato la fisica non ha presentato alla gioventù, se non un aspetto disgustoso. L'influenza di uno studio meramente algebraico sulle belle-lettere non è stata guari favorevole ai loro progressi. Reprimendo il volo della fantasia, ha diminuito le risorse dell' ingegno, ed in luogo dell' entusiasmo, che produce le bellezze naturali e commoventi, sono sottentrati sforzi penosi ed aridi calcoli. Sono stati sovente paragonati tra di loro *Descartes* e *Newton*: tra i diversi paralelli, che se ne sono fatti, sceglieremo alcuni tratti tolti dall' elogio di *Newton* composto da *Fontenelle*, e da quello di *Descartes*, opera di M. *Thomas*. = L'attrazione ed il vuoto banditi dalla fisica di *Descartes*, e banditi per sempre, secondo le apparenze, vi furono ricondotti (dice *Fontenelle*) da *Newton*, armati d'una forza tutta nuova, di cui non si credevano capaci. Questi due grand' uomini, che trovansi in una sì grande opposizione, hanno avuti grandi rapporti tra di loro. Entrambi sono stati genj del primo ordine, nati per dominare su gli altri ingegni, e per fondare degl' imperi; ambi geometri eccellenti, hanno veduto la necessità di trasportare la geometria nella fisica. Tutti due hanno fondata la loro fisica sopra una geometria, che quasi era tutta propria delle loro particolari cognizioni. Ma l'uno, pigliando un ardito volo, ha voluto collocarsi alla sorgente di tutto, rendersi arbitro de' primi principj mercè alcune idee chiare e fondamentali, per non aver più che a discendere ai fenomeni della natura, come ad altrettante necessarie conseguenze. L'altro più timido e più modesto, ha cominciato il suo andamento appoggiandolo su i fenomeni, per rimontare a principj ignoti, risoluto di ammetterli quali potesse darli il concatenamento delle conseguenze. L'uno parte da ciò, che intende nettamente, per trovare la cagione di ciò, che vede. L'altro parte da ciò che vede, per trovarne la cagione, sia essa chiara, ovvero oscura. I principj evidenti dell' uno nol conducono sempre ai fenomeni tali quali sono. All' incontro i fenomeni non sem-

„ sempre conducono l'altro „ a' principj evidenti. I limiti, che in questi due contrarj cammini hanno potuto arrestare due uomini di una siffatta specie, non sono già i limiti del loro ingegno; ma quelli dello spirito umano =. Il paragone, che M. *Thomas* ha fatto di *Newton* con *Descartes*, è vantaggiosissimo a questo secondo filosofo, e sente alquanto di nazionale parzialità. = *Descartes* (dice l'eloquente oratore) ha meritato di essere posto a fianco di *Newton*, perchè ha creato una parte di *Newton*, ed egli non è stato creato che da se medesimo; poichè, se l'uno ha scoperte più verità, l'altro ha aperta la strada di tutte le verità. Geometra ugualmente sublime, sebbene non abbia fatto un uso egualmente grande della geometria; più originale pel suo ingegno, benchè questo medesimo ingegno abbialo sovente ingannato; più universale nelle sue cognizioni, come ne' suoi talenti quantunque meno saggio e men fermo nel suo cammino, avendo forse in estensione ciò, che l'altro aveva in profondità; fatto per concepire in grande, ma poco fatto per tener dietro alle minute particolarità, mentre *Newton* dava ai più piccioli dettagli l'impronta del genio; meno ammirabile senza dubbio per la conoscenza de' cieli; ma molto più utile pel genere umano, mercè la sua grande influenza su i talenti =. *Ved.* altresì all' articolo CASTEL num. IV.

NICAISE, *Ved.* NICASIO.

NICANDRO, *Nicander*, grammatico, poeta e medico greco nella Jonia, dimorò lungo tempo nell' Etolia, e si acquistò gran riputazione colle sue opere. Non ci restano di lui, che due eccellenti poemi, intitolati, *Theriaca*, ed *Alexipharmaca*, in greco-latino nel *Corpus Poetarum Græcorum*, Ginevra 1606 e 1614 vol. 2 in f°, e separatamente per *Gorris*, Parigi 1557 in 4° e Firenze 1765 in 8°, tradotti in francese da *Grevin*, Anversa 1567 in 4°. Gli antichi li citano sovente con elogio. Viveva nell' anno 140 av. G. Cristo.

I. NICANORE, generale degli eserciti del re di Siria, e gran nemico degli Ebrei, venne da prima nella Giudea per ordine di *Lisia* reggente del regno in occasione dell' as-

senza di *Antioco*, per opporsi alle intraprese di *Giuda Maccabeo*, il quale lo vinse in una prima battaglia, sebbene fosse tanto a lui inferiore di numero, non avendo che 7000 uomini. In vece d' irritarsi, *Nicarone*, pieno di ammirazione e di rispetto per questo grand'uomo, si strinse anzi in amicizia con lui. Durò questa unione, sino a che i suoi invidiosi lo calunniarono appresso del re *Antioco*, accusandolo, che passasse d' intelligenza con *Giuda Maccabeo* per tradirlo. Il re, prestando fede alle calunnie, scrisse a *Nicanore*, che trovava cosa molto cattiva, ch' ei facesse alleanza con *Maccabeo*; e gli ordinò di farlo prender vivo, e d' inviarglielo in Antiochia colle mani e co' piedi legati. Non solamente sorpreso, ma anche afflitto rimase *Nicanore* ad un tal ordine; ma, non potendo resistere al volere del re, cercò l' occasione di arrestare *Giuda*. Costui, essendosi già posto in diffidenza de' di lui malvagi disegni, ritirossi con alcune truppe, colle quali battè *Nicanore*, che avealo inseguito. Questo generale, disperato nel vedersi sfuggire la preda, recossi al tempio, e levando la mano contro il santo luogo, protestò con empio giuramento, che distruggerebbe il tempio sin dalle fondamenta, e che ve ne innalzerebbe uno in onore di *Bacco*, se non gli si dava *Giuda* nelle mani. In seguito venuto in cognizione, ch' era sulle terre di Samaria, risolvette di attaccarlo con tutte le sue forze in giorno di sabbato. Adunque egli marciò, quasi andasse ad una sicura vittoria, a suono di trombe, contro di *Giuda*, il quale non riponendo la sua salute, che in Dio, gli diede battaglia, lo disfece, e gli uccise 35 mila uomini. *Nicanore* egli stesso perdette la vita in questa battaglia, ed essendo stato riconosciuto il di lui cadavere, *Giuda* gli fece troncare il capo e la mano destra, che fece portare a Gerusalemme. Allorchè fu arrivato, radunò nel vestibolo del tempio i sacerdoti ed il popolo, e loro mostrò la testa di *Nicanore*, e quella mano detestabile, ch' egli aveva alzata con tanta insolenza contro la casa di Dio onnipotente. Poi, avendo fatta tagliare in minuti pezzi la lingua di quest' empio, la diede a mangiare agli augelli. La sua mano venne appesa dirim-

rimpetto al tempio, e la sua testa esposta agli occhi di tutti, come un segno visibile dell'ajuto di Dio, nell' anno 162 av. G. Cristo.

II. NICANORE, natìo dell' isola di Cipro, fu uno de' *Sette Diaconi* eletti dagli Apostoli. Dicesi, che predicasse nel suo paese, e che ivi fosse martirizzato.

NICANORE, *Ved.* I SELEUCO *e* DEMETRIO numero III.

I. NICASIO (San), vescovo di Reims nel V secolo, fu martirizzato da' Vandali. — Non si deve confondere con S. NICASIO martire del Vessin, che viene indicato per primo arcivescovo di Rouen verso la metà del III secolo.

II. NICASIO *ovvero* NICAISE (Claudio), di Dijon, ove suo fratello era procurator-generale della camera de' conti, abbracciò lo stato ecclesiastico, ed applicossi interamente allo studio ed alla ricerca degli antichi monumenti. Questo studio gli fece prender la risoluzione di venire a Roma, ed in vista di tale disegno rinunziò un canonicato, che aveva nella Santa-Cappella di Dijon. Soggiornò più anni nella predetta capitale, patria delle arti, godendo la stima e l' amicizia d'un gran numero di dotti e di personaggi distinti. Ritornato in Francia, coltivò le lettere sino alla sua morte, seguìta nel villaggio di Vellei nell' ottobre 1701, anno 78° di sua età. Vi sono di lui alcuni scritti concernenti materie di erudizione; tra gli altri, la *Spiegazione di un antico monumento trovato nella Guienna*, Parigi 1691 in 4°, ed un *Discorso circa le Sirene*, Parigi 1691 in 4°. Ivi egli pretende, ch' esse fossero augelli, e non già pesci ovvero mostri marini. Ma è principalmente noto per le relazioni, che aveva con buona parte de' migliori letterati dell' Europa. Forse non vi è stato mai chi abbia scritte e ricevute tante lettere. I cardinali *Barbarigo* e *Noris*, il papa *Clemente* XI, prima della sua esaltatazione al pontificato, mantenevano con esso lui una regolata corrispondenza per carteggio. Amavano in esso la purezza de' suoi costumi, la dolcezza del suo carattere generoso ed obbligante, il suo zelo e la sua costanza nell' amicizia. La *Monnoie* fece all' abate *Nicaise* un epitafio singolare, in cui dice in sostanza: = Qui giace l'il„ lustre abate *Nicasio*, che

 „ col-

„ colla penna alla mano nel-
„ la sua cattedra metteva
„ egli solo in moto Tosca-
„ ni, Francesi, Belgi, Te-
„ deschi. Da ogni parte ve-
„ nivano incessantemente a
„ lui diretti avvisi, gior-
„ nali, libri di fresco usci-
„ ti ora in pacchetti, ora
„ in ballotti. Faceva egli
„ d'uopo scrivere al banco
„ sopra un nuovo fenome-
„ no, annunziare la felice
„ scoverta d'un manoscrit-
„ to, d'una medaglia, er-
„ gersi in sollicitatore di
„ lodi per un attore, av-
„ vertire la Trappa della
„ morte di *Arnauld*, feli-
„ citare un nuovo papa?
„ l'abile e fedele scrittore
„ non aveva già la gotta
„ alla mano. Egli era il
„ Fattore di Parnaso. Ora
„ ei giace, e questa disgra-
„ zia fa perdere agli *Huet*,
„ ai *Noris*, ai *Teinards*,
„ *Cupers* e *Leibnizj*, a *Bas-*
„ *nagio* il giornalista, a
„ *Bayle* il vocabolista, ai
„ comentatori *Grevio*, *Lub-*
„ *nio*, *Perizonio* più d'una
„ curiosa risposta; ma niun
„ vi perde tanto quanto la
„ posta =.

NICAULA o NICAUSI, è il nome, che si dà alla regina di Saba, la quale recossi a render omaggio alla sapienza di *Salomone*. Questa principessa lo pose da principio alla prova medianti alcune oscure interrogazioni, per assicurarsi delle di lui cognizioni. *Salomone* soddisfece pienamente a tutte le di lei difficoltà. Vi ha luogo a pensare, che tirasse pure la medesima regina al culto del vero Dio. Abbagliata la stessa dallo straordinario splendore della magnificenza di *Salomone*, protestò, che molto maggiore della fama era la realtà del fatto, e che il doppio ella vedeva co' suoi occhi delle tante cose, ch' eranle state narrate, e ch' eranle sembrate incredibili. Ma più di tutto le fecero colpo le attrattive del di lui sapere e della di lui sagacità, talmente che invidiò la sorte di coloro, che potevano incessantemente attingere alla inesausta sorgente delle di lui cognizioni. Sontuosissimi e magnifici regali fec' ella al monarca Ebreo, che per sua parte ne presentò a lei de' più grandi ancora, e la ricolmò di onori. Sono divisi i sentimenti circa il paese, donde venisse questa regina: alcuni pretendono, che regnasse nell'Arabia, ed altri nell'Etiopia. Coloro, che sieguono quest' ultimo sentimento, dicono, che Saba è l'antico nome della città di Me-

Meroe, così appellata dalla sorella di *Cambise*, che l'isola di Meroe trovasi talvolta compresa nell' Etiopia, ch' essa è al mezzodì della Palestina, e che l'eunuco battezzato da *Filippo* era uffiziale d' una principessa del medesimo paese. All' incontro coloro, che la fanno venire dall' Arabia, oltre varie ragioni, che apportano del loro sentimento, si fondano ancora su quella, che i doni di oro, argento, aromi e gemme, recati da questa regina a *Salomone*, trovansi più facilmente nell' Arabia, che nell'isola di Meroe.

NICCOLI, *Ved.* NICOLI.

I. NICCOLO' *o* NICOLA, *Nicolaus*, proselita di Antiochia, che di Pagano essendosi fatto Ebreo, abbracciò indi la religione Cristiana, e fu scelto per essere uno de' primi *Sette Diaconi* della chiesa di Gerosolima. La memoria di questo diacono rimane macchiata dall' accusa, vera o falsa, intentata contro di lui, che sia stato l' autore, o almeno che abbia data occasione alla setta de' *Nicolaiti*. Coloro, che lo fanno reo, pretendono, che *Nicola*, essendo stato biasimato dagli Apostoli, perchè aveva ripigliata la propria moglie, da cui erasi separato per serbare la continenza, si formasse de' principj opposti alla verità ed alla purità, e si desse in preda a' più esecrabili eccessi. Altri sostengono con più ragione, ch' ei non cadesse mai in tali abominazioni; ma che alcuni libertini abusando di certe espressioni equivoche, sfuggite a *Niccolò* aveano dato adito ad un' eresia, che appellarono col di lui nome per accreditarla. Dicesi, che *Niccolò* venisse stabilito vescovo di Samaria. I Settarj, che coprironsi col manto del suo nome, avevano de' sentimenti molto stravaganti circa la Divinità e circa la creazione. Essi ammettevano la comunione delle mogli, e praticavano senza scrupolo tutte l' empietà del Paganesimo.

* II. NICCOLÒ (San), vescovo di Mira metropoli della Licia, è più noto sotto la denominazione di SAN NICCOLO' DI BARI; poichè a Bari nella Puglia trovansi le di lui ossa colà trasferite sino dal 1087 da alcuni mercanti Baresi capitati a Mira. La fama de' miracoli operati da Dio per intercessione di questo santo, e principalmente del prodigioso liquore, che videsi gron-

grondare dalle predette ossa, trasse a quella città una numerosa folla di pellegrini, nè tuttavia è cessato il divoto concorso. È famoso il sontuoso tempio con un' insigne collegiata ivi eretto ad onore del Santo, in origine da *Ruggiero* I re di Sicilia, con tanta pompa consecrato da *Urbano* II, e successivamente ampliato ed arricchito sì splendidamente non solo di privilegj, ma anche di preziosi tesori e di cospicue rendite. Ma, ciò non ostante, la storia di questo santo vescovo, che dicesi natìo di Patara nella Licia, e che veniva onorato con publico culto sino dal VI secolo, è una di quelle, che sono rimaste sepolte nel bujo di que' tempi; e nulla vi è di veramente certo circa le circostanze della di lui vita e della di lui morte. Trovasi una buona dissertazione intorno S. Niccolò nelle *Memorie della Letteratura e della Storia* del P. *Desmolets* tom. I pag. 106. Ivi è provato contro *Tillemont* e *Baillet*, che il santo vescovo di Mira viveva sotto *Costantino* il *Grande*, e che intervenne al primo concilio generale di Nicea. *Veggasi* pure la di lui *Istoria* scritta da D. *Delisle*, 1745 in 12.

III. NICCOLÒ *ovvero* NICOLA DA TOLENTINO (San), nato a Tolentino nel 1249, fu canonico di questa città. Entrò indi nell' Ordine degli Agostiniani, e si acquistò una gran riputazione per le sue austerità. Morì a Tolentino nel dì 10 settembre 1310, e fu ascritto poco tempo dopo al catalogo de' Santi.

IV. NICCOLÒ I, pontefice, appellato il GRANDE, era figlio di *Teodoro*, e diacono della chiesa di Roma sua patria. Fu eletto papa dopo *Benedetto* III nel dì 24 aprile 858. Fu consecrato nello stesso giorno nella basilica di S. Pietro in presenza dell' imperatore *Lodovico* II, e forse da ciò prese motivo lo scrittore degli *Annali Bertiniani* di dire, che questo papa fu innalzato, *præsentia magis, ac favore Ludovici Regis, et Procerûm ejus, quam Cleri electione*. Comunque fosse, certo è, che *Niccolò* I riuscì uno de' più ragguardevoli pontefici, che abbia avuti la chiesa di Dio. Spedì nel 860 alcuni legati a Costantinopoli, per esaminar l' affare di sant' *Ignazio*, e fulminò la scomunica contro *Fozio*: passo, che fu l' origine del deplorabile scisma, che sussiste tuttavia tra la chie-

chiesa greca e la chiesa latina. In seguito scomunicò *Lottario* re di Lorena, e *Valdrada* concubina di questo principe. I vescovi di Francia non ebbero verun riguardo alle di lui censure, nè vollero riconoscerlo per giudice. Le premure, che si diede il papa per la propagazione della Fede, produssero la conversione di *Bogori* re de' Bulgari. Questo principe insieme con una parte di sua nazione abbracciò la religione cristiana nel 865. Spedì nell' anno appresso il proprio figlio a Roma accompagnato da molti signori incaricati di chiedere de' vescovi e de' preti, e di consultare il papa circa molte quistioni di religione. *Niccolò* fece un' ampia risposta alle di loro interrogazioni, e ad essi accordò tutto ciò, che domandavano. Inviò nel tempo stesso tre Legati a Costantinopoli; ma questi essendo stati fermati e maltrattati sulle frontiere dell' impero, furono costretti a ritornarsene indietro. In Costantinopoli gli affari avevano cangiato aspetto, poichè *Fozio* trionfava. Costui radunò un concilio, in cui pronunziò una sentenza di deposizione contro *Niccolò*, e di scomunica contro coloro che comunicherebbero con esso pontefice. Pretendeva questo scismatico, che *allor quando gl' imperatori si erano trasferiti da Roma a Costantinopoli, il primato della Chiesa Romana, e i di lei privilegi fossero passati essi pure alla Chiesa di Costantinopoli*. Il papa scrisse ai vescovi di Francia nell' 867 per informarli di queste strane pretensioni, delle calunnie, che i Greci vomitavano contro la chiesa di Roma, e degl' ingiusti rimproveri, che facevano a lui medesimo. = Prima che „ (dice il papa) avessimo „ loro spediti i nostri legati, eglino colmavanci „ di lodi ed esaltavano l'autorità della S. Sede; ma dopo che abbiamo condannati „ i loro eccessi, i medesimi „ hanno parlato un linguaggio tutto contrario, e ci „ hanno caricati d'ingiurie; „ e grazie a Dio, nulla „ avendo rinvenuto da rimproverarci personalmente, „ si sono ideati di attaccare le tradizioni de' nostri „ padri, che giammai i „ loro antenati aveano osato riprendere =. Terminò egli il suo glorioso pontificato nel dì 13 novembre dello stesso anno 867, riguardato come uno de' più grandi pontefici. Il suo ze-

 lo,

lo, la sua fermezza, la sua carità gli hanno meritato un posto nel Martirologio romano. Questo è l'ultimo pontefice, di cui *Anastasio* abbia scritta la vita. Vi è di lui un gran numero di *Lettere* sopra diversi punti di morale e di disciplina, che sono state raccolte in Roma nel 1542 in f°.

V. NICCOLÒ II (GHERARDO *di Borgogna*), era nato in questa provincia. I suoi talenti e le sue virtù lo fecero innalzare sulla sede vescovile di Firenze, ed indi su quella di Roma, dove fu collocato nel dì 28 dicembre 1058, e coronato nel dì 18 gennajo 1059. La sua elezione seguì nel concilio di Siena: egli ritenne il vescovato di Firenze sino alla sua morte, ed è il primo papa, di cui la storia noti espressamente l'incoronazione. Da una contraria fazione vennegli opposto il vescovo di Velletri, noto sotto il nome di *Benedetto* X; ma egli lo fece deporre dai vescovi di Toscana e di Lombardia radunati in Sutri. Un secondo concilio convocato in Roma stabilì, che alla morte del papa i vescovi cardinali sarebbero i primi a trattare tra di loro circa l'elezione, che vi chiamerebbero indi i chierici cardinali, e che finalmente il restante del clero ed il popolo concorrerebbero a dargli il loro consenso. = Si sceglierà „ (aggiugne il decreto) nel „ seno della Chiesa medesima, se vi si trova, un „ soggetto abile, se no, in „ un altro; salvo l'onore „ del nostro carissimo figlio „ *Enrico*, che al presente è „ re, e che sarà, a Dio „ piacendo, imperatore, come noi gli abbiamo già „ accordato; e si renderà „ lo stess'onore a' di lui successori, a' quali la santa „ Sede avrà personalmente „ accordato il medesimo „ dritto =. Passò indi *Niccolò* nella Puglia, chiamatovi dalle preghiere de' Normanni, che gli restituirono i dominj della chiesa Romana, de' quali eransi impadroniti. Ivi il papa stabilì con essi un trattato, dopo avere levata la scomunica, che avevano incorsa. *Riccardo*, uno de' loro capi, fu confermato nel principato di Capoa, che avea conquistato contro i Longobardi. *Roberto Guiscardo*, altro capo di questi conquistatori, fu confermato nel ducato della Puglia e della Calabria, e nelle sue pretensioni sulla Sicilia, che to-

toglieva ai Saraceni. Promise egli al pontefice un annuo canone, e si rendette di lui vassallo: questa, secondo *Fleury*, è l'origine del regno di Napoli. Immediatamente i Normanni travagliarono a liberare Roma dai signori, che la tiranneggiavano da sì lungo tempo, ed a demolire le fortezze, ch' essi vi avevano nelle vicinanze. *Niccolò* morì poco tempo dopo nel 1061, in concetto di molto buon politico. Vi sono di lui LX *Lettere* concernenti gli affari di Francia.

VI. NICCOLÒ III (Giovanni Gaetano), dell' illustre famiglia degli *Orsini*, era cardinale diacono, allorchè ottenne la tiara nel dì 25 novembre 1277 dopo *Giovanni* XXI. Era sì conosciuta la sua prudenza, che prima della sua elezione non appellavasi comunemente con altro nome, che di *Cardinale composto*, CARDINALIS COMPOSITUS. Travagliò con zelo alla conversione degli Scismatici e de' Pagani. Inviò legati a *Michele Paleologo* imperatore di Oriente, ed alcuni missionarj nella Tartaria; ma queste sue cure produssero poco frutto. *Niccolò* era dotato di grandi qualità, ma miste con varj difetti. L' eccessivo attaccamento a' suoi parenti, tanto detestato in Roma sotto nome di *Nipotismo*, e le ingiustizie da lui commesse per arricchirli, macchiarono lo splendore delle sue virtù. Nè si dimenticò meno di se stesso nell' odio ingiusto, che concepì contro *Carlo d' Angiò* re di Sicilia, che aveva disprezzata la di lui parentela. Obbligò questo re a rinunziare le sue cariche di vicario dell' impero e di governatore di Roma. La sua vendetta non era per anche appagata: egli fece (per quanto dicesi), una lega col re di Aragona, la quale produsse poco dopo l' orribile strage, notoria sotto il nome di *Vespro Siciliano*. Non fu testimonio *Niccolò* di questa memorabile carnificina, poichè era già morto due anni prima d' un colpo apopletico nel dì 22 agosto 1280. Questo pontefice amava la virtù e le lettere, e ricompensavale in coloro, che le coltivavano. Gli viene attribuito un trattato *De Electione Dignitatum*.

VII. NICCOLÒ IV (Girolamo DE' ROSSI), generale de' Frati minori sotto nome di *Fra Girolamo*, nato in Ascoli nella Marca di Ancona, fu innalzato sulla sede pontificia nel

nel giorno 22 febbrajo 1288. Rinunziò due volte alla propria elezione, benchè seguita a voce unanime ed in un solo scrutinio, nè vi acconsentì in fine che a grave stento. Il principio del suo pontificato fu distinto da un' ambasciata di *Argon* kan de' Tartari. Questo principe chiedeva il battesimo, e prometteva di fare la conquista di Gerusalemme a favore de' Cristiani; ma sì fatti progetti svanirono. Allora la Palestina era in preda al furore de' Musulmani. Acra era stata presa e saccheggiata: i Cristiani di Tiro abbandonarono la la loro città senza difenderla; in fine i Latini perderono tutto ciò, che loro restava in quel paese. All' udire tali notizie il papa raddoppiò i suoi sforzi, per eccitare il zelo de' principi cristiani. Promulgò varie bolle per una nuova crociata, fece radunar concilj; ma la sua morte, accaduta li 4 aprile 1292 dopo 4 anni di regno, rendette inutili tutte le sue cure. A pure intenzioni accoppiava questo pontefice i talenti necessarj per adempiere le incombenze della sublime sua dignità. Sapeva ciò, che poteva sapersi al suo tempo. Eresse nel 1289 l' università di Montpellier, e compose diverse opere: I. Varj *Comenti* sulla S. Scrittura. II. Altri sul maestro delle *Sentenze*. III. Molte *Bolle* in favore de' Francescani suoi confratelli. Egli fu il primo papa di questa religione.

* VIII. NICCOLÒ V: veniva prima appellato TOMMASO DA SARZANA: denominazione, la quale sembra non lasciarci luogo a dubitare, ch' ei fosse veramente di Sarzana, benchè alcuni lo dicano solamente natìo di un borgo presso di Luni, altri senza ragionevole fondamento lo pretendano nato a Pisa. Non si sa precisamente, di quale famiglia fosse; ma è certo che non fu di nascita molto distinta, e ch'era figlio di un medico nominato *Bartolomeo*. Giovinetto di 12 anni venne spedito a Bologna per attendere agli studj, ne' quali sin d' allora dava molto felici speranze. Ma, non potendo per la sua povertà ivi trattenersi più lungamente, passò sei anni dopo a Firenze, dove dimorò due anni istruendo nelle lettere i figli di due cavalieri. Raccolto per tal guisa qualche danaro, ritornò a Bologna, ove ottenne la laurea in età di 22 anni. Poco dopo entrò in corte

re del B. *Niccolò Albergati* vescovo di Bologna, poi cardinale, e benchè dapprima vi fosse ammesso in qualità di maestro di casa, non lasciò di attendere ad istruirsi con tutto l' impegno in ogni genere di scienze. Nell' età di 25 anni si ordinò sacerdote, e d' allora in poi fu indivisibile compagno del predetto cardinale, che seguì ne' diversi viaggi da lui fatti per ordine de' pontefici, e gli fu di grande ajuto coll' opera e col consiglio. Dopo la morte del porporato, seguita nel 1443, *Tommaso*, che già aveva conseguito un canonicato in Bologna, venne promosso dal pontefice *Eugenio* IV al grado di suddiacono della sede Apostolica, e gli fu conferito il priorato di S. Firmino in Montpellier. Erasi egli frattanto congiunto in amicizia e corrispondenza co' più dotti uomini di quel tempo, molti de' quali ne fanno assai onorevole menzione. Rendutosi illustre *Tommaso* per l' ampiezza del sapere, non meno che per l' onestà de' costumi, e per la prudenza nel maneggio degli affari, fu dallo stesso papa *Eugenio* spedito nunzio a' Fiorentini e ad *Alfonso* re di Napoli, indi nel 1444 fatto vescovo di Bologna, poi due anni dopo mandato nunzio al duca di Borgogna ed in Germania, ed al suo ritorno nel medesimo anno 1446 fu creato cardinale. Poco tempo rimas' egli in questo eminente grado, mentre nel susseguente anno 1447 li 6 di marzo con universale giubilo della Cristianità venne scelto per successore di *Eugenio* IV, ed assunse il nome di *Niccolò* V Appena fu sul trono pontificio, lungi dal prender l' armi contro i principi cristiani suoi figli, impiegò tutte le sue cure a ricondur la pace nella Chiesa e nell' Italia, e, mercè la sua sagacità ed il suo affettuoso zelo, vi riuscì felicemente. Pontefice saggio, mansueto, magnifico, liberale, si conciliò la stima, la venerazione e la benevolenza di tutti. I Tedeschi lo riconobbero, e rinunziarono ad ogni comunicazione coll' antipapa *Felice* IV. Il re di Francia *Carlo* VII (è un ripetuto sbaglio dell' edizioni Francesi, che dicono *Carlo* VIII) approvò egli pure l' elezione di *Niccolò*, e spedì a prestar ubbidienza al nuovo pontefice una magnifica ambasciata, la quale *Mezerai* crede aver dato adito alla pompa ed alla spe-

sa

sa di quelle grandi ambasciate, che i monarchi sogliono mandare a Roma ad ogni mutazione di papa. L'antipapa *Felice* si prestò alla pace, e fu trattato generosamente da *Niccolò*, che lo nominò decano de' cardinali. Questa moderazione gli acquistò la stima e l' amicizia de' grandi. I principi d' Italia si credettero meritevoli di rimprovero, se avessero continuato ad essere tra loro in guerra, mentre Iddio dava la pace alla sua Chiesa dopo uno scisma non men lungo che deplorabile. L' anno 1450 fu celebre per l' apertura del Giubileo. Questa solennità trasse tant' affluenza di popolo e di forestieri a Roma, che non poche persone rimasero soffocate dalla calcà nelle chiese ed anche in altri luoghi (*Ved.* v FEDERICO). Sin allora *Niccolò* aveva governato assai felicemente; ma la congiura formata contro di lui e contro i cardinali da un certo *Stefano Porcario*, e la presa di Costantinopoli fatta da' Turchi nel 1453 avvelenarono la di lui felicità. Era molto tempo, ch' egli andava esortando i principi ed i popoli, perchè unissero i loro sforzi in soccorso de' Greci; ma il suo zelo non produsse verun frutto. Le disgrazie de' Cristiani d' Oriente gli cagionarono una sì grande tristezza, che ne morì di rammarico nel dì 24 marzo 1455 di 57 anni, dopo aver occupata sì lodevolmente per otto anni la santa Sede. Le belle lettere, sepolte per più secoli nella gotica barbarie risuscitarono sotto di lui con molto splendore. *Niccolò*, oltre il coltivarle egli stesso, sparse a larga mano le sue beneficenze sopra coloro, che vi si consecrarono. Può vedersi presso il *Tiraboschi* la numerosa serie de' più insigni letterati, che fiorirono alla sua corte, e che largamente goderono delle liberalità di questo pontefice, il quale dolevasi, qualora venisse in cognizione di qualche uomo dotto, che, vivendo incognito, non fosse entrato a parte de' di lui favori. Diligentissimo ricercatore de' codici antichi, contribuì assaissimo ad ampliare ed arricchire la famosa biblioteca Vaticana, che sin allora era stata, per così dire, in culla. A tal uopo furono raccolti di suo ordine da tutte le parti del mondo i più bei manoscritti greci e latini. Fece tradurre in latino le opere greche, e ricompensò magnifica-

camente coloro, a' quali affidò tali traduzioni o la ricerca de' codici. Tra gli altri, aveva promesso a *Francesco Filelfo*, perchè recasse in versi latini l' Iliade e l' Odissea di *Omero*, una bella casa in Roma, un ricco podere, e di piu dieci mila scudi d' oro, ma, sopraggiunta la morte di *Niccolò*, la cosa non ebbe effetto. Pretendesi, che promettesse pure cinque mila scudi d' oro a chi gli recasse il Vangelo di S. *Matteo* in ebraico. Le opere publiche erette in Roma ed altrove, i palagi, le chiese, i ponti, le fortificazioni, i Greci rifugiati ed i poveri gentiluomini soccorsi con liberalità, le zitelle maritate decentemente, i benefizj e gl' impieghi conferiti al solo merito, tutto depone in favore dell' inclinazione di questo pontefice pel bene del popolo, per l' onor delle lettere e per la gloria della religione. Tutte le virtù, che si videro meravigliosamente in esso congiunte, gli meritarono la fama, propagatasi costantemente di secolo in secolo, onde viene giustamente riguardato, come uno de' più grandi e de' più gloriosi pontefici, che sedessero sulla cattedra di S. Pietro. I buoni cittadini, che vorranno conoscere più particolarmente *Niccolò* v, deggiono consultare la di lui *Vita* publicata in Roma nel 1742 in 4° da monsignor *Domenico Giorgi*, cappellano di *Benedetto* XIV. Quest' opera interessante, composta su i manoscritti i più autentici, fa onore all' eroe insieme ed al panegirista.

IX. NICCOLÒ DI DAMASCO o sia DAMASCENO, filosofo, poeta ed istorico, il quale fiorì al tempo di *Augusto*, da cui venne molto onorato, fu uno de' più dotti uomini del suo secolo, onde godette una gran riputazione. Non ci restano, che alcuni frammenti delle di lui opere, publicati da *Enrico de Valois*, Parigi 1634 in 4°.

X. NICCOLÒ *il Grammatico*, patriarca di Costantinopoli nel 1083, si adoperò vivamente coll' imperatore *Alessio Comneno* per dissipare una setta, specie di Manichei, ch' erasi formata da più anni. Morì nel 1111. Vi sono di lui varj *Decreti*, ed un *Epistola sinodale* ne' *Basilici* di *Fabrot*. Devesi distinguere dal patriarca NICCOLÒ, che *Leone* x imperatore di Costantinopoli fece deporre, perchè aveva scomunicato esso

so monarca, a motivo che passava alle quarte nozze.

XI. NICCOLÒ DI CHIARAVALLE, fu discepolo e segretario di S. *Bernardo*. Si ritirò in seguito nel monistero di Montiramey, dove morì verso il 1180. Vi è di lui un volume di *Lettere*, le quali sono utili per la conoscenza degli affari del suo tempo. Si trovano nella *Biblioteca de' Padri*.

XII. NICCOLÒ DI METHONA, così chiamato, perchè era vescovo di questa città, che regolò secondo i canoni, e che edificò, mediante le sue virtù nell' XI secolo, nel tempo stesso che l' illuminò altresì mercè il suo sapere. Trovasi nell' *Auctuarium* della Biblioteca de' Padri un *Trattato* di questo vescovo *intorno la verità del Corpo e del Sangue di* Gesù-Cristo *nell' Eucaristia*; e trovasi pure nell'ALLAZIO un suo *Trattato della Processione dello Spirito Santo*.

XIII. NICCOLÒ DI CUSA, *ovvero il* CUSANO, nato nel 1401 a Cusa, villaggio situato sulla Mosella nella diocesi di Treveri, era figlio di un pescatore. Il conte di *Mandercheidt*, avendolo preso al suo servigio sin dalla di lui infanzia, osservò in esso delle assai buone disposizioni, e lo spedì a Deventer perchè ivi studiasse. *Niccolò di Cusa* fece considerevoli progressi. Frequentò indi le più celebri università di Alemagna e d' Italia, prese in Padova la laurea nel dritto canonico in età di 22 anni, e si rendette abile, non solamente nelle lingue, ma anche nelle scienze. Prese passione soprattutto per la scolastica, e per la metafisica antica, che domina un po' troppo nelle di lui opere. Questo difetto le rende oscure ed astratte, quantunque per altro sieno scritte in uno stile netto e facile, senz' affettazione e senza vani ornamenti. Sembra certo, ch' ei non facesse professione in alcun ordine religioso, checchè abbiano supposto alcuni. Divenne curato di San Fiorentino in Coblentz, poi arcidiacono di Liegi. In tale qualità intervenne nel 1431 al concilio di Basilea, di cui fu uno de' più grandi difensori. *Eugenio* IV, informato del di lui merito, gli si affezionò, e lo spedì in qualità di legato a Costantinopoli, poi in Germania ed in Francia. Dopo la morte di questo papa, *Cusa* ritirossi al suo arcidiaconato di Liegi. Ma *Niccolò* V, zelante protettore de' letterati, lo trasse fuori

ri dal ritiro per decorarlo della porpora nel 1448, e gli conferì il vescovato di Briscen nel Tirolo. Il nuovo cardinale assistette all' apertura del Giubileo nel 1450, e fu spedito legato *a Latere* ai principi di Alemagna per indurli a far la pace tra di essi, ed a rivolgere le loro armi contro *Maometto* II, che minacciava la Cristianità. Fece publicare al tempo stesso nel predetto paese le indulgenze del Giubileo, e si diportò nella sua legazione con tanta prudenza, virtù e disinteresse, che meritò la stima e la venerazione de' popoli. Nulla eravi di più semplice del suo equipaggio: era solito cavalcare una mula; la sua corte era poco numerosa di adulatori, ma assai di letterati. I principi ed i prelati gli andavano all' incontro con una folla di popolo, e ciò non serviva, che a rendere il *Cusa* sempre più modesto. Ricusò tutt' i regali, che gli furono offerti, e volle, che coloro della sua corte lo imitassero in questo disinteresse. Nè lo ammirò meno la Germania, allorchè vi fu spedito di nuovo in qualità di legato dai pontefici *Calisto* III e *Pio* II. Quest' ultimo papa fece tutto il possibile per riconciliare *Cusa* coll' arciduca *Sigismondo*, il quale era entrato con lui in gravi dissapori a motivo di un monistero, in cui il cardinale aveva voluto introdurre la riforma nell' occasione, che ritornava a Roma, vivente tuttavia *Calisto* III. Fece *Sigismondo* le più belle promesse; ma, appena il cardinale ebbe riposto il piede nella sua diocesi che si vide arrestato, e messo in prigione per ordine dell' arciduca. Da quel momento si cessò dalla celebrazione de' divini uffizj in quasi tutta la diocesi. *Sigismondo*, quando si vide scomunicato dal papa, rilasciò finalmente il cardinale *di Cusa*, ma sotto ingiuste e durissime condizioni. Restituito questo grand' uomo al suo gregge, morì qualche tempo dopo in Todi, mentre passava per questa città recandosi a Roma, nel dì 11 agosto 1454 di 53 anni. Tutte le sue *Opere* furono impresse in Basilea nel 1565 in 3 vol. in f°. Vi si trovano nel primo volume: I *Trattati teologici* sopra i *Misteri*. II. Tre libri *Della dotta ignoranza*, di cui fa l' apologia. III. Uno scritto concernente la *Figliazione di Dio*. IV. Varj *Dialoghi* sulla *Genesi*, e sul-

e sulla *Sapienza*. — Il 2° volume comprende. I. Diverse dotte *Esercitazioni*. II. La *Concordanza Cattolica* in 3 libri. III. Molti trattati di controversia, l'uno de' quali intitolato *l'Alcorano crivellato*, offre sotto un titolo bizzarro non poche cose giudiziose; e l'altro col titolo *Congetture intorno gli ultimi tempi*, tradotto in francese 1700 in 8°, è uno stravagante vaneggiamento. L'autore ivi colloca la disfatta dell'*Anticristo*, e la gloriosa risurrezione della Chiesa prima dell'anno 1734. Contiene il 3° volume varie opere di *Matematica*, di *Geometria*, e di *Astronomia*. È noto, che il cardinale *di Cusa* cercò di risuscitare l'ipotesi del moto della Terra, obbliata dopo *Pittagora*; ma i suoi sforzi ebbero poco successo: *Copernico* e *Galileo* furono più fortunati. Questo porporato era uomo insieme dotto e pio, pieno di quella felice avidità di sapere, che fa abbracciar tutto, ma nel tempo stesso aveva una mente fallace e visionaria, che si lasciava dominare da una sregolata fantasia. Fu singolare ne' suoi sentimenti, sottile sino a rendersi inintelligibile, nimico del naturale e del semplice, amatore dell'allegoria sino al più ridicolo eccesso. La sua *Vita* è stata impressa in Treveri nel 1730 dal P. *Hartzeim* gesuita: essa è in latino e saggiamente scritta. *Ved.* l'articolo I CHARLIER alla fine.

XIV. NICCOLÒ DI LIRA, comunemente solito appellarsi il LIRANO, era così nominato dal luogo della sua nascita picciola città di Normandia nella diocesi d'Evreux. Si è detto, che fosse nato ebreo, e che avesse principiato a studiare sotto i rabbini; ma il P. *Berthier* mette in dubbio questa origine ebraica. Checchè ne sia, avendogli la divina grazia toccato il cuore, prese l'abito de' Frati Minori di S. Francesco nel 1291. Recossi a Parigi, ove fu ricevuto dottore, e spiegò lungo tempo la S. Scrittura nel gran convento del suo Ordine. I suoi talenti gli conciliarono la stima della regina *Giovanna* contessa di Borgogna, moglie del re *Filippo* V detto *il Lungo*. Questa principessa lo nominò tra gli esecutori del suo testamento fatto nel 1325. Morì egli a Parigi li 23 ottobre 1340 in avanzata età, dopo essere stato provinciale del suo Ordine. Vi sono di lui: I. Del-

Delle *Postille*, ovvero piccioli *Comenti* sopra tutta la Bibbia, che sono stati un tempo assaissimo consultati. La più rara edizione colle predette *Postille*, è quella di Roma 1472 in 7 vol. in f°, e la migliore è quella di Anversa 1634 vol. 6 in f°. Questi commentarj sono rifusi nella *Biblia Maxima*, Parigi 1660 vol. 19 in f°. Ve n'è una versione francese, Parigi 1511 e 1512 vol. 4 in f°. Il metodo del *Lirano* è pregevole: il senso letterale è il suo primo oggetto; vengono indi i diversi sentimenti de' rabbini; e non manca di confutarli, quando mischiano le loro favole alle verità de' libri santi. La taccia, che può darglisi, è che in tale proposito entri alle volte in dettagli inutili. Si trova parimenti, ch'ei non si tiene bastantamente in guardia contro la filosofia del suo tempo; anzi sovente ne fa uso, sottilizza troppo, e si appoggia spesso sopra *Aristotile*. II. Una *Disputa* contro gli Ebrei, in f°. III. Un *Trattato* contro un rabbino, che servivasi del nuovo Testamento per combattere la religione cristiana, ed altre opere. Era questo autore in possesso della lingua ebraica così bene, quanto mai poteva essersi in un tempo, in cui questo studio non era guari comune: in oltre era semplice, modesto, e attaccatissimo al suo Ordine ed alla Chiesa: Gli venne dato nelle scuole il titolo di *Dottore Utile*. denominazione altrettanto vera, quanto poco fastosa.

XV. NICCOLÒ DI PISA, architetto e scultore, che fioriva verso la metà del secolo XIII. Esso fu, che costruì in Bologna la chiesa ed il convento de' Frati Predicatori, dopo aver terminata una tomba di marmo per seppellirvi il corpo di S. *Domenico* institutore del medesimo Ordine. Fu altresì impiegato a Pisa, ed in varie altre città celebri d'Italia. *Giovanni* suo figlio, che venne a morte nel 1320, fu parimenti architetto e scultore di vaglia, e possono vedersi segnatamente presso il *Vasari* annoverate le opere da esso fatte, o nelle quali prestò ajuto al padre.

XVI. NICCOLÒ EYMERICK, Domenicano di Girona, morto nella sua patria nel 1399, fu inquisitore generale contro i Valdesi sotto il papa *Innocenzo* VI, poi cappellano di *Gregorio* XI, e giudice delle cause di eresia. La sua opera principa-

le è intitolata, *Il Direttorio degl' Inquisitori*. Quest' opera impressa in Roma nel 1687 in f° ed in Venezia nel 1607, presenta non poche massime stravaganti sviluppate in alcuni comentarj, anch' essi non meno strani. Delle tre parti, che compongono questo libro, la prima è consecrata a stabilir il potere dell' Inquisizione sopra gli Eretici ed i fautori dell' eresia; e l' ultima spiega la forma di procedere contro di essi. Non i privati solamente sono sottoposti a questo tribunale: il *Direttorio* vi sottomette anche i monarchi stessi: vero è, che questi sono giudicati segretamente. I nimici dell' Inquisizione hanno aggiunto, che il sant-Offizio deputava de' *Clementi*, de' *Barriere*, de' *Ravaillac*, per eseguire le sue sentenze. Questa è un' assurda calunnia. Quale potenza mai soffrir potrebbe un tal tribunale ne' proprj stati, s' esso si facesse lecite così abominevoli cose? Più saggiamente sarebbesi proceduto, facendo sentire le pericolose conseguenze, che in realtà possono derivare da' principj del *Direttorio*, senz' aggiugnere ridicole menzogne, le quali nulla provano, appunto perchè provano troppo. L' abate *Morellet* ha dato nel 1762 in 12 un *Compendio* del *Direttorio* e de' *Commentarj*.

** XVII. NICCOLÒ D' ESTE: due vi furono di tal nome nella nobilissima casa *d' Este*, oggidì la più antica tra le regnanti di tutta l' Europa. NICCOLÒ II succedette nel 1361 al marchese *Aldobrandino* suo fratello, benchè questi avesse lasciato un figlio legittimo, cioè *Obizzo* IV, negli stati di Ferrara, Modena, Comacchio e Rovigo. Ebbe diverse guerre co' *Visconti* di Milano, contro de' quali dopo varj successi gli toccò la peggio nella battaglia navale sul Po presso Borgoforte nel 1368. Gli riuscì pure inutile il tentativo fatto tre anni dopo per prendere la città di Reggio contro *Feltrino Gonzaga*. Nulladimeno *Niccolò* aggiunse varie grosse terre a' suoi dominj, tra le quali Nonantola e Sassuolo. Tentò egli pure di unirvi la città di Faenza, che nel 1376 comprò dal legato del papa collo sborso di 40 mila fiorini d' oro; ma restò burlato, mentre dopo alcuni mesi il medesimo cardinale legato, assistito dalla potente lega de' *Visconti*, de' Fiorentini ec. gliela tolse, senza curar-

rarsi di restituirne il prezzo: tale si è il conto, che talora si fa dell' equità nel famoso codice della ragione del più forte. Cessò di vivere questo marchese nel dì 26 marzo 1378, compianto da' suoi sudditi pel suo buon governo e per la sua magnificenza. — NICCOLÒ III, figlio del marchese *Alberto*, succedette al padre ne' medesimi stati nell' anno 1393, e siccome era molto giovinetto, ebbe sul principio a ripararsi da non poche invasioni, e principalmente per parte del marchese *Azzo* suo parente, che assistito dai *Visconti* tentò di spogliarlo, e gli fece lunga guerra. Si difese ciò non ostante con tale senno e valore, che si acquistò fama d' uomo assai prode, e nel 1403 da *Bonifazio* IX venne eletto capitan-generale dell' esercito della Chiesa. Fu egli per più anni quasi continuamente in guerra ora co' Veneziani, specialmente per Rovigo tolto e ricuperato più volte; ora co' *Visconti*; ora con *Ottobuono de' Terzi*, che poscia, non senza grave taccia, fece uccidere proditoriamente in occasione di averlo chiamato ad un amichevole abboccamento. S'impadronì indi di Parma, di Reggio, di Borgo S. Donnino, ed acquistò la signoria di Forlí. Finalmente si portò in guisa colla sua prudenza e colle sue buone maniere, che parve nato per dar la pace all' Italia. Contribuì molto a sistemare le cose della Chiesa, fece la pace, e si guadagnò talmente l' amicizia e la confidenza di *Filippo Maria Visconti* duca di Milano, che questi non reggevasi più se non col consiglio di *Niccolò*, e si vuole, che avesse già stabilito di farlo suo successore ne' proprj stati. Tanta parzialità del duca suscitò l' odio degl' invidiosi, e di coloro, i quali favorivano il partito di *Francesco Sforza*, che aspirava alla predetta successione. Quindi, mentre trovavasi in Milano, il marchese *Niccolò* nel dì 26 dicembre 1451 essendo repentinamente caduto infermo, ed essendo mancato di vita in poche ore, si volle comunemente, ch' ei fosse morto di veleno. Benchè questo principe meritamente compianto, non solo da' suoi popoli, ma anche per tutta l' Italia, lasciasse due figli legittimi *Ercole* e *Sigismondo*, avuti da *Riccarda* figliuola del marchese di Saluzzo, nulladimeno, siccome questi erano in tenera

 età,

età, gli succedette ne' dominj *Lionello* suo figliuolo naturale.

NICCOLÒ PICCININO, *Ved.* PICCININO.

XVIII. NICCOLÒ DI MUNSTER, autore d' una setta, che appellavasi *Famiglia ovvero Casa di Amore*, si pretese dapprima ispirato, ed indi si spacciò per un uomo deificato. Vantavasi d' essere più grande di GESU' CRISTO, *il quale* (diceva egli) *non era stato che il suo tipo* o *la sua immagine*. Verso l' anno 1540 cercò tutt' i mezzi di pervertire *Teodoro Volkars-Kornhert*. Le loro dispute furono non meno frequenti, che inutili; perchè, quando *Niccolò* non sapeva più che rispondere a *Teodoro*, il suo ripiego era di ricorrere allo spirito, il quale, com' ei diceva, *ordinavagli di starsene in silenzio*. Ciò non ostante, questo entusiasta non mancò di farsi molti discepoli, i quali, come lui, credevansi uomini deificati. *Niccolò* fece alcuni libri: tali furono: *Il Vangelo del Regno*: la *Terra di Pace*, ec. La setta della *Famiglia di Amore* ricomparve in Inghilterra nell' anno 1604. Essa presentò al re *Giacomo* I una confessione di fede, in cui dichiaravasi separata dai *Brownisti*. Questa setta fa professione di ubbidire ai magistrati di qualunque religione sien eglino; e questo presso di loro è un punto fondamentale.

** XIX. NICCOLÒ, prete Vicentino, di cui ignoriamo il nome, nè altro sappiamo della di lui vita, se non che fiorì nel XVI secolo, che fu al servigio de' duchi di Ferrara, e che dilettossi molto di musica. Ciò che c' induce a fare quì menzione del medesimo, si è un libro singolare, e più singolarmente ancora da esso dato alle stampe in Roma nel 1557 col titolo: *L' antica Musica ridotta alla moderna pratica*. Pretese in essa di darci un perfetto trattato di musica, e di scoprirne tutt' i segreti per mezzo di uno strumento da lui ritrovato e lungamente descritto, cui diede il nome di *Archicembalo*. Lieto di una tal invenzione, per cui credette immortalare il suo nome, pose in fronte al libro il proprio ritratto colle parole: *Nicolas Vicentinus anno ætatis suæ* XLIV, e all' intorno, *Archicymbali Divisionis, Chromaticique ac Enarmonici generis practicæ inventor*. Si vuole, ch'ei medesimo si facesse modestamente coniare una medaglia, che

che vedesi nel museo Mazzucchelliano, in cui al suo ritratto aggiunse la figura dell' *Archicembalo* colla iscrizione, *Perfectæ Musicæ, divisionisque inventor*. Ma l' archicembalo ed il libro di *Niccolò* ebbero corta vita, ed appena vi fu chi ne facesse menzione; mentre, come osserva il *Doni*, sebbene foss' egli assai valente suonatore, scarsa notizia aveva degli scrittori dell'arte, e non era uomo perciò da intraprendere una totale riforma della musica, come osava promettere.

* XX. NICCOLÒ DELL' ABATE, celebre pittore Modonese, fiorì nel secolo XVI. I signori Francesi, probabilmente seguendo alla cieca l' errore del *Malvasia* nella sua *Felsina Pittrice*, dicono, che gli fu dato il soprannome *dell' Abate*, perchè era stato allievo del *Primaticcio* abate di San-Martino. Ma, come nota il ch. *Tiraboschi*, è certo, che *Niccolò* prima di andare in Francia, e di unirsi a dipingere col *Primaticcio*, avea fatte tali pitture in Italia, che ne rendevano celebre il nome, senza che abbisognasse di usare l' altrui. Era egli adunque nato in Modena nel 1512 da *Giovanni dell' Abate* o *Abati*, famiglia civile e tuttavia sussistente in essa città. Attese allo studio della pittura prima in Modena sotto il celebre plastico *Begarelli*, poi in Bologna, ove lasciò prove della sua abilità, e segnatamente alcune pitture nel palagio *Tanfanini*, delle quali parlasi con molta lode nelle *Lettere Pittoriche*. Alla sua patria ancora lasciò varj saggi dell' eccellenza del suo pennello. Nel 1546 dipinse unitamente ad *Alberto Fontana* la prima stanza del palazzo della comunità, che tuttora vedesi bene conservata, ed ammirasi dagl' intendenti. Ma celebri singolarmente sono le pitture della Rocca di Scandiano, insigne terra in vicinanza di Reggio, da lui fatte per ordine del conte *Bojardo*, che allora erane signore. Ivi veggonsi ancora nel cortile, benchè molto danneggiati dal tempo, i più illustri fatti descritti dall' *Ariosto* nel suo poema. Aveva pur ivi maestrevolmente dipinto in un gabinetto gli argomenti de' XII libri dell' *Eneide*, insieme con diversi vaghissimi fregi, le quali opere insigni per ordine del duca *Francesco* III dopo la metà del corrente secolo sono state con gran destrezza staccate segando una

una parte del muro, e con somma felicità incastrate nella gran sala del magnifico ducale palazzo di Modena. In tal maniera renduto si celebre *Niccolò*, fu per opera dell' abate *Primaticcio* chiamato in Francia nel 1552, ove parte in di lui compagnia, parte da se solo dipinse con molto successo nella R. Galleria di Fontainebleau, e singolarmente 60 quadri a fresco della vita di *Ulisse*, esaltati con somme lodi da chiunque ha potuto osservarli, e specialmente dal conte *Algarotti*, ch' ebbe il dispiacere di veder atterrare nel 1740 quella cospicua galleria. Fece pure *Niccolò* in Francia molte altre opere stimate. La cappella del palazzo *Soubise* è ornata di sue pitture: dipins' egli altresì molti sopraporte nel palagio di Tolosa. Vedesi nel palazzo-reale un suo bel quadro rappresentante il *Ratto di Proserpina*. Più altre notizie intorno al medesimo artefice ed alle sue produzioni, che tuttora si conservano nell' istituto di Bologna, si possono vedere nella bell' opera del signor *Giam-Pietro Zanotti*, intitolata: *Le Pitture di Pellegrino Tibaldi, e di Niccolò Abati esistenti nell' Istituto di Bologna*, magnificamente stampata in Venezia nel 1756. *Niccolò*, che ignoriamo, quando cessasse di vivere, era eccellente soprattutto nel colorito: i suoi disegni contornati a penna, ed ombreggiati a negrofumo sono per la maggior parte di un bel finito. Il suo gusto di disegnare avvicinasi a quello di *Giulio Romano* e del *Parmigianino*. A lode di questo valente pittore non vuolsi tacere, che *Agostino Caracci*, gran maestro nell' arte, in un suo sonetto riferito dal *Malvasia*, propose l' *Abati*, come uno, in cui fossero congiunte tutte le parti, che formano un perfetto pittore.

NICCOLÒ FRANCO, *Ved.* II FRANCO.

NICCOLÒ (Gabriele), *Ved.* REINIE.

NICCOLÒ, IL CALABRESE, *Ved.* II GONSALVO (Martino).

NICCOLÒ DI PALERMO, *Ved.* TUDESCHI.

NICEARCO, uno de' più abili pittori dell' antichità. Ammiravansi soprattutto tra le sue produzioni: I. Una *Venere* in mezzo alle tre *Grazie*. II. Un *Cupido*. III. Un *Ercole* vinto dall' *Amore*. Gli autori antichi parlavano di questi tre capi d'opera.

I. NICEFORO (San), mar-

martire di Antiochia sotto l' imperatore *Valeriano* circa l' anno 260, era semplice laico. Erasi unito in amicizia non meno tenera che cristiana col prete *Sapricio*. Ma in seguito essi ebbero la disgrazia di disgustarsi tra di loro, ed essendosi accesa la persecuzione nel momento appunto della loro disunione, *Sapricio* fu condannato ad avere troncata la testa. Il suo nimico fece quanto potè per riconciliarsi con lui; ma *Sapricio* non volle perdonargli, e rinunziò alla religione cristiana. Allora *Niceforo* si dichiarò cristiano, ed ebbe troncata la testa in vece di *Sapricio*.

II. NICEFORO (San), patriarca di Costantinopoli, succedette a *Tarasio* nell' 806. Difese con zelo il culto delle sante immagini contro l' imperatore *Leone l' Armeno*, che nell' 815 lo relegò in un monistero, dove morì santamente nell' 828 in età di 70 anni. Vi sono di lui: I. *Chronologia Tripartita*, tradotta in latino da *Anastasio Bibliotecario*. Questa è una cronologia dalla creazione del mondo sino al tempo, in cui viveva il Santo. Vi si sono fatte alcune aggiunte ne' secoli posteriori. Il P. *Goar* Domenicano la publicò in Parigi nel 1632 con varie note alla fine di *Gregorio Sincello*. Questa trovasi nella *Biblioteca de' Padri*, e nella *Storia Bizantina*, Venezia 1729. II. *Historiæ Breviarium*, publicato dal P. *Petavio* nel 1716 in 8°, e tradotto dal presidente *Cousin*. Un tale compendio istorico, scritto in una maniera troppo secca e troppo succinta, stendesi dalla morte dell' imperatore *Maurizio* sino a *Leone* IV, è stato ristampato al Louvre 1648 in f°, e fa parte della *Bizantina*. III. La *Sticometria*, cioè l' enumerazione de' Libri sacri, la quale ordinariamente trovasi unita alla *Cronologia*. IV. Gli *Antiretici*, ovvero scritti contro gl' Iconoclasti, alcuni de' quali trovansi nella *Biblioteca de' Padri*: ivi la *presenza reale* è stabilita in una maniera la più chiara e la più precisa. V. Diciassette *Canoni* inseriti nella collezione de' concilj ec. Don *Anselmo Banduri* aveva progettato di dar un' edizione di tutte le opere di S. *Niceforo*; ma la morte glielo impedì. Ne aveva publicato il *Prospetto* nel 1705, il qual è stato inserito tutto intero nella *Biblioteca Greca* di *Fabricio* tom. VI pag. 640. Queste opere sono mo-

nùmenti della sana critica e dell' erudizione di *Niceforo*, il quale era insieme gran vescovo e giudizioso scrittore. — Non si ha da confondere con NICEFORO-CALISTO, di cui abbiamo una *Storia Ecclesiastica* in greco, che va sino al 610, Parigi 1630 vol. 2 in f°, e che fioriva nel XIV secolo. Viene tacciato di troppa credulità: riferisce egli molti fatti, che hanno similglianza di favole.

III. NICEFORO, figlio di *Artabasdo* e di *Anna* sorella di *Costantino Copronimo*, ricevette il titolo d'imperatore, allorchè il senato ed il popolo conferironlo a suo padre nel 472. *Costantino Copronimo* venne ad attaccarli, vinseli, e fece loro cavare gli occhi. *Niceforo* aveva molto merito, ed erasi segnalato mercè il suo coraggio. — Non si ha da confondere con NICEFORO secondo figlio di *Costantino Copronimo*, onorato del titolo di Cesare da suo padre nel 769. *Costantino* VI suo nipote, geloso del credito, che i suoi talenti e le sue virtù davangli in Costantinopoli, fecegli cavare gli occhi nel 792; e siccome era ancor da temersi in questo stato, l'imperatrice *Irene* lo fece morire cinque anni dopo in Atene, ov'era stato relegato.

IV. NICEFORO I, imperator d' Oriente, soprannominato LOGOTETO, prima intendente delle finanze e cancelliere dell' impero, s'impadronì del trono nell' 802 sotto l'imperatrice *Irene*, che relegò nell' isola di Metelino. Inviò ambasciatori a *Carlo Magno*, e fece un trattato con questo principe per regolare i confini dei loro imperi. Una delle sue prime cure fu di stabilire una camera di giustizia contro coloro, che avevano commesse estorsioni e depredamenti a danno del popolo; ma in vece di restituire ai poveri le sostanze, che loro erano state rapite, se le appropriò egli stesso. Per rassodarsi meglio sul trono, e perpetuare lo scettro nella sua famiglia, dichiarò augusto nell' anno 802 suo figlio *Storace*. Una tal precauzione, lungi dall' arrestare le ribellioni, non fece che suscitare scontentezze e turbolenze. Molti perirono in esilio per mezzo del veleno o coll' ultimo supplizio. Queste crudeltà accesero l' odio generale. Le truppe di Asia proclamarono imperatore *Bardane* soprannominato *il Turco*, patrizio e generale d' Oriente.

Que-

Questo nuovo imperatore, disperando di far entrare Costantinopoli nella sua ribellione, propose a *Niceforo*, che si sarebb' egli spogliato della porpora, semprecchè lo stesso *Niceforo* volesse perdonargli. Costui, prendendo la maschera della clemenza, si contentò di rinserrarlo in un monistero, ma qualche tempo dopo gli fece cavare gli occhi, e perseguitò i di lui complici. Sopravennero fortunatamente importanti affari ad interrompere queste esecuzioni. I Saraceni devastarono la Cappadocia, presero Tyane; *Niceforo* marciò contro di essi, e fu battutto; indi ottenne la pace nell' 804, mediante un annuo tributo di 33 mila pezze d' oro. Libero dagli orrori della guerra, durante la pace, desolò i suoi popoli. Venne stabilita un' imposizione sopra tutte le derrate e sopra tutti i capi di famiglia. Furono tassati per sino i camini o focolari (cosa di cui abbiam veduto esempio anche ai giorni nostri in Italia), e poco mancò, che i suoi non avessero a pagare anche l' aria, che respiravano. Un assassino travestito da monaco s' introdusse nel palagio imperiale per liberar la terra da tale flagello; ma fu scoperto e condannato a perpetua prigione. Intanto i Bulgari devastavano la Tracia. *Niceforo* prese le armi, e pose tutto a fuoco e sangue nella Bulgaria: *Crumno*, re di questi popoli, serrò i passi, che potevano servire a *Niceforo* di ritirata, lo inseguì, tagliò a pezzi, la di lui armata, ed uccise lui medesimo nel dì 25 luglio 811. Portò tant' oltre la vendetta, che giunse per sino a far incassare il di lui cranio, per servirsene come di tazza ad uso di bere. Non vi sono termini bastanti per esprimer l' orrore, che il nòme di *Niceforo* presenta alla mente. = „ Fiero, avaro, vendicativo all' eccesso, non temette più nulla (dice l' abate *Guyon*), quando credette di aver acquistato il dritto di osare qualunque cosa. Non si sà, cosa amasse più, o l' oro o il sangue de' popoli =. Schiavo delle proprie inclinazioni, non conobbe nè l' umanità, nè la religione, e fu un mostro sotto il baldacchino.

V. NICEFORO II (Foca), d' una delle più antiche famiglie di Costantinopoli, si segnalò sin dalla sua più tenera gioventù mercè le sue imprese. Temuto da'

da' nemici, amato dai soldati, e rispettato dai popoli, fu innalzato all' impero dalle sue truppe, e l' imperatrice *Teofanona*, vedova di *Romano il Giovine*, gli diede la sua mano nel *963*. Formò egli sin d' allora il disegno di radunare tutte le membra sparse dell' impero Romano. Attaccò i Saraceni, ch' erano il primo ostacolo a' suoi progetti. Tolse loro molte piazze, discacciolli dalla Cilicia, da Antiochia e da una porzione dell' Asia. Il suo zelo per la disciplina contribuì molto alle sue conquiste. Metteva egli in dovere il soldato, più mercè il suo esempio, che a forza di castighi, tenendosi lontano dalle femmine, sopportando i rigori della stagione, e coricandosi sul suolo o sulle nude tavole. Ma, se *Niceforo* fu il terrore de' nemici, fu altresì il flagello de' cittadini. Aumentò tutte le imposizioni, confiscò le sostanze de' particolari, alterò notabilmente le monete, e fece passare negli alloggiamenti tutte le ricchezze dello stato. I suoi sudditi, stanchi di avere un tiranno alla loro testa, e sua moglie stessa non meno annojata di avere per marito l' uomo il più sozzo ed il più crudele dell' impero, cospirarono contro di lui. *Giovanni Zimisco*, nascosto entro un canestro, insieme con cinque altri congiurati, venne introdotto nella camera dell' imperatore, mentre dormiva. Questo principe si svegliò al rumore de' pugnali; e non potè evitare d' esser messo a morte, lo che seguì li 11 dicembre *969*, dopo ch' ebbe regnato *6* anni ed alcuni mesi.

VI. NICEFORO III (BOTONIATE), veniva considerato, come discendente dai celebri *Fabj* dell' antica Roma. Mostrò alcuni talenti prima di salire sul trono; ma dacchè vi fu innalzato nel 1077 dall' armata, che comandava in Oriente, non si vide più in lui che un vecchio debole ed imprudente. *Niceforo Brienna*, nominato egli pure imperatore nell' Occidente dalle sue truppe, ricusò di riconoscere *Niceforo Botoniate*, onde questi spedì contro il suo rivale *Alessio Comneno*, che lo fece prigioniere. *Botoniate* ebbe la crudeltà di fargli cavare gli occhi. Un altro ribelle vinto da *Alessio* ebbe a provare il medesimo trattamento. Si formò in Asia una terza congiura: *Niceforo* spedì nuovamente *Alessio* per dissiparla; ma essendo stato pro-

proclamato imperatore dai soldati egli stesso nel dì primo aprile 1081, tolse lo scettro a *Botoniate*, e lo relegò in un convento, dove morì poco tempo dopo. *Niceforo* lasciò la porpora con altrettanta indifferenza, con quanta passione avevala amata.

VII. NICEFORO CARTOFILACIO, val a dire *Custode degli Archivj*, autore greco, fioriva sul principio del IX secolo. Ci restano di lui alcune opere nella *Biblioteca de' Padri*, e nella *Raccolta del Dritto Greco-Romano*.

NICEFORO BRIENNA, *Ved.* BRIENNA.

VIII. NICEFORO BLEMMIDA, dotto abate greco del Monte-Athos, ricusò il patriarcato di Costantinopoli nel 1255, e fu favorevole ai Latini. Vi sono di lui due *Trattati della processione dello Spirito-Santo*, impressi con altri *Teologi Greci*, Roma 1652 e 1659 vol. 9 in 4°.

IX. NICEFORO GREGORAS, bibliotecario della chiesa di Costantinopoli nel XIV secolo, ebbe molta parte negli affari del suo tempo. Vi è di lui: Una *Storia degl' Imperatori Greci*, ripiena d'inesattezze, e scritta in uno stile barbaro dall' anno 1204 sino al 1341. La miglior edizione di quest' opera è quella del Louvre greco-latina, 1702 vol. 2 in f°. *Ved.* II BOIVIN.

X. NICEFORO *detto* CALLISTO perchè era figlio di *Callisto*, con di più il soprannome o aggiunto di *Xanthopolus*, forse dal paese di sua nascita, viveva nel XIV secolo, sotto l'impero di *Andronico Paleologo il Vecchio*, al quale dedicò la sua *Storia Ecclesiastica dalla nascita di Gesù Cristo sino alla morte dell' imperatore Foca nel 610*. Questa storia, impressa in Parigi nel 1573, ed ivi ristampata nel 1630 vol. 2 in f°, contiene de' fatti, che non si trovano altrove; ma alcuni di essi sembrano essere stati inventati dall' autore. Tale si è il ritratto, ch' egli fa della SS. Vergine, e di cui non vedesi alcuna traccia negli antichi. Dice, ch' ella era d' una mediocre statura, che aveva la carnagione del colore del frumento, i capelli biondi, gli occhi vivaci, la pupilla tirante al giallo, le sopracciglia nere ed a semicircolo, il naso molto lungo, le labbra vermiglie, le dita e le mani lunghe, l'aria semplice e modesta, le vesti decenti senza fasto e del color

lor naturale della lana. Egli è pure il primo, secondo il P. *Calmet*, il quale abbia detto con espressa chiarezza, che S. *Luca* era pittore, e che aveva dipinta la Beata Vergine. Nel *Fasciculus Rerum Graecarum Ecclesiasticarum*, publicato dal canonico *Bandini* sopra alcuni manoscritti della Biblioteca Medicea, Firenze 1763 in 8°, trovasi un *Sermo in S. Mariam Magdalenam* di questo medesimo *Niceforo*.

I. NICERON *o* NICERONE (Giovan-Francesco), religioso Minimo, natìo di Parigi e morto in Aix li 22 settemare 1646 di 33 anni, si applicò all' ottica, e fu amico del celebre *Descartes*. Questo giovine autore dava le più grandi speranze, allorchè venne rapito dalla morte nel più bel fiore di sua età. In mezzo delle occupazioni e de' viaggi, che dovevano distrarlo, seppe risparmiare avidamente i più piccioli momenti per consecrarli allo studio. Vi sono di lui: L' *Interpretazione delle Cifre*, ovvero *Regole per ben intendere, e spiegare solidamente ogni sorta di Cifre semplici*, traduzione dall' originale italiano di *Antonio-Maria Cospi*, 1641 in 8°. II. *La Prospettiva curiosa*, ovvero *Magia artifiziale de' meravigliosi effetti dell' Ottica*, aggiuntavi la *Cattotrica* del P. *Mersenne*, Parigi 1652 in f°. III. *Taumaturgus Opticus*, 1646 in f°. L' opera precedente non è che un saggio, il quale in questa viene molto sviluppato.

II. NICERON (Giovan-Pietro), congiunto in parentela col precedente, nato egli pure a Parigi nel 1685, entrò nella congregazione de' chierici-regolari di San-Paolo, nota sotto il nome di *Barnabiti*. Dopo aver professato le umanità, la filosofia e la teologia nel suo Ordine, si consecrò al pulpito, alla direzione delle coscienze ed al gabinetto. Le lingue vive e le lingue morte gli divennero famigliari: si applicò soprattutto con successo alla bibliografia ed alla storia letteraria. Morì a Parigi nel dì 8 luglio 1738 di 53 anni. Lo piansero i letterati, non solo a motivo delle sue cognizioni, ma ancora pel candore e per la bontà del suo carattere. Gajo senza la più lieve ombra di dissipazione, era serio, quando doveva esserlo. Parlava poco, ma bene e sempre a proposito. Quando la conversazione era animata, sape-

peva accrescerne l'amenità, mercè le sue lepidezze nè studiate, nè affettate. Benchè fosse un po' duro di udito, non rispondeva giammai il contrario di ciò, che bisognava rispondere, perchè ascoltava con tranquillità, e stava attento colla mente e cogli occhi. Preferiva le conversazioni delle persone letterate, in cui poteva istruirsi, a quelle delle persone di mondo, che l' istruivano poco. Nulladimeno non aveva in queste un'aria d'uomo impacciato; e nelle prime egli cercava più di far brillare l'erudizione degli altri che di mostrare la propria. Colle persone giovani soprattutto studiavasi di dar loro dello spirito, ed in generale sapeva proporzionarsi a tutt' i talenti. Se il suo ardore per lo studio faceva, che si trattenesse sempre volentieri nel suo gabinetto, nulladimeno il suo travaglio era guidato dalla prudenza. Preveniva lo spossamento e la noja, medianti utili ricreazioni, dopo le quali rimettevasi allo studio con maggior attività. Amico sincero compiacevasi di prestar servigio a tutti. Sembrava così indifferente per tutto ciò, che appellasi *grandezza*, che, sebbene avesse veduta la sua famiglia illustrata da onorevoli parentele, da cariche e da impieghi di distinzione, quasi mai fu udito parlarne. Le sue opere sono: I. *Memorie per servire alla Storia degli uomini illustri nella Republica delle Lettere*, con un *Catalogo ragionato delle loro opere*, Parigi presso *Briasson* in 12. Il primo volume di questa compilazione comparve nel 1727. Gli altri sono stati dati successivamente sino al XXXIX, che comparve nel 1738: il XL nel 1739. Se ne sono posteriormente publicati altri tre volumi, in cui trovansi molti articoli, che non sono del P. *Niceron*. Quantunque il suo stile sia negletto, ed egli non isviluppi con molta finezza i caratteri de' suoi diversi personaggi, non si può che lodare il suo travaglio. Generalmente parlando, le sue ricerche sono utili e sovente curiose. L'autore non promette nel suo titolo, se non le vite degli *Uomini Illustri*, ma vi fa entrare una folla di autori, molti de' quali non sono che mediocri, o pur anche spregevoli. Fa dispiacere il veder, ch'egli non si è mai limitato dentro il piano annunziato dal titolo del suo libro,

bro, e che, a misura che aveva radunati fatti e notizie intorno uno scrittore, fosse illustre o pur oscuro, publicavane la vita. Per dare delle memorie esatte e curiose, sarebbe stato mestieri leggere con diligenza le operè di ciascun autore. Il P. *Niceron* lo ha fatto talvolta; ma premendogli di sollecitare il compimento di sua carriera, sovente ha copiati gli errori de' Giornalisti e de' Bibliografi. Fortunatamente in alcuni supplementi dati qua e là, ne ha corretti molti, ed altresì ha fatte importanti aggiunte. Viene anche tacciato, per non aver osservato l'ordine de' tempi. La sua raccolta forma 44 volumi, perchè il x° ha due parti, che si legano separatamente. II. *Il gran Febbrifugo, ove si fa vedere, che l'*Acqua comune *è il miglior rimedio per le Febbri. e verisimilmente per la Peste*, tradotto dall' inglese di *Giovanni Hanckock*, in 12: questo libro ebbe molto spaccio. La miglior edizione è quella di Parigi presso *Cavelier* nel 1730 sotto il titolo di *Trattato dell' Acqua comune*, in 2 vol. in 12. III. *La Conversione dell' Inghilterra al Cristianesimo paragonata colla sua pretesa riforma*, tradotta dall' inglese, in 8°. IV. Traduzione delle *Risposte di* Woodward *al dottore* Camerario *intorno la Geografia Fisica*, ovvero *Storia naturale della Terra*, in 4°. V. *Viaggi di Giovanni Owington*, 1525... *Veggasi* il suo *Elogio*, scritto dall' abate *Goujet*, nel tomo XL° delle sue *Memorie per la storia degli uomini Illustri*.

NICET *Nicetius* (Flavio), uno de' più eloquenti oratori e giureconsulti delle Gallie, usciva da una famiglia senatoria. In occasione della cerimonia del consolato di *Asterio*, celebrata in Lione nel 449, aringò al popolo, che rimase, per così dire, incantato dall' amenità della di lui eloquenza. *Sidonio Apollinare* era stretto amico di quest' uomo celebre, e trovava in lui un buon consigliere negli affari i più spinosi, ed uno che incoraggivalo al travaglio. I suoi talenti ricevevano ancora maggior risalto da tutte le qualità del cuore, e soprattutto dalla sua grande modestia.

I. NICETA *o* NICETAS (San), di Cesarea nella Bitinia, ebbe a soffrire molto sotto l' impero di *Leone l' Armeno*, che perseguitò in es-

esso le di lui virtù ed il di lui zelo per la Fede, e pel culto delle sante immagini. Fu abate degli Acemeti nel monistero di Medicea sul monte Olimpo, e morì nell' 824.

II. NICETA SERRON, diacono della chiesa di Costantinopoli nell' XI secolo, poi vescovo di Eraclea, è noto per diverse sue opere. Gli vengono attribuite: I. Una *Catena* de' Padri Greci sul libro di *Giobbe*, Londra 1637 in f°, in greco ed in latino. II. Un' altra su i *Salmi*. III. Una terza sulla *Cantica de' Cantici*. IV. Varj *Comenti* sopra una parte delle opere di *S. Gregorio* Nazianzeno. In queste diverse compilazioni l' autore raccolse i passi de' più dotti scrittori della chiesa greca.

III. NICETA ACOMINATE, storico greco, soprannominato *Choniate*, perchè era di *Chone* città della Frigia, esercitò considerevoli impieghi nella corte degl' imperatori di Costantinopoli. Dopo che questa città fu presa dai Franchi nel 1204. *Niceta* ritirossi a Nicea, dove morì nel 1206. Vi sono di lui: I. Una *Storia* dal 1118 sino al 1205. Quest' opera tradotta in latino da *Girolamo Wolf*, ed in francese dal presidente *Cousin*, è più piacevole nelle sue versioni, che nell' originale. Il suo stile è enfatico, oscuro, imbrogliato; ma vi è molta esattezza ne' fatti. Trovasi inserita nel corpo della *Storia Bizantina*, edizione del Louvre, ove fu impressa nel 1657 in f°. II. *Tesoro*, ovvero *Trattato della Fede Ortodossa*; ed altre opere.

** NICHOLSON (Guglielmo), dotto vescovo e scrittore inglese, era nato nel 1655, studiò nell' università di Oxford, e divenne membro di quel collegio. Dopo avere viaggiato nella Germania e nella Francia, al suo ritorno ottenne alcuni benefizj ecclesiastici, poi promosso a varie dignità, e fatto vescovo di Carlisle, indi trasferito al vescovato di Derry in Irlanda, venne finalmente nominato nel 1725 arcivescovo di Chashels nello stesso regno, ma morì all' improvviso cinque giorni dopo, senz' averne potuto prendere il possesso. Tra i diversi scritti da lui dati alle stampe, quello che gli ha fatto più onore, è la sua *Biblioteca Istorica d' Inghilterra*, Londra 1696, 1697 e 1699 tom. 3 in 8°. Se ne fecero poi due altre edizioni pure a Lon-

Londra in f°, l'una nel 1714, l'altra dopo la morte dell'autore. Ebbe altresì molta parte all'*Atlante Inglese*, impresso in Oxford 1680, 1681 e 1683 vol. 3 in f°.

NICIA *Nicias*, capitano Ateniese, s'innalzò mercè il suo merito ai primi posti della sua patria. Si segnalò nella guerra del Peloponneso, ch'ebbe la gloria di terminare. Avendo risoluto la republica di armare contro la Sicilia, fu nominato generale in compagnia di *Euridemone* e di *Demostene*. Questi tre generali formarono l'assedio di Siracusa; ma questa città si difese ostinatamente per lo spazio di due anni senza mai arrendersi. Una sì lunga resistenza fec' entrar la costernazione tra gli assedianti. Risoluti di levar l'assedio e di ritirarsi, in vano arrischiarono un combattimento sul mare, per forzar i passi, che l'inimico teneva serrati; onde finalmente furono costretti a fuggirsene per terra. L'esercito sposato dalle fatiche restò oppresso dai Siracusani. *Demostene* e *Nicia* si arresero col resto delle loro truppe, a condizione che loro verrebbe lasciata la vita, e che non potrebbero essere ritenuti in perpetua prigionia. Non ostante che loro venissero fatte tali promesse, furono messi a morte nell' anno 413 av. G. C.: l'uso di violare tutt' i dritti e di mancar di parola sotto il pretesto di ragion di stato è troppo antico. Atene pianse soprattutto *Nicia*, guerriero non meno prudente che bravo. Era rispettato da' suoi compatrioti e temuto da' suoi nemici. — Sono celebri nell' antichità altri due *Nicia*. L'uno pittore in Atene, e discepolo di *Antidoto*, erasi acquistata sì gran riputazione nella sua arte, che, quando chiedevasi a *Prassitele*, quale delle sue statue pregiasse più, rispondeva: *quella ch' è stata ritoccata e corretta da Nicia*. Dicesi, che questo pittore riuscisse principalmente nel dipingere le femmine. *Plinio* dice, che travagliava con tanta applicazione, che sovente scordavasi di mangiare. L'altro era un grammatico amico di *Pompeo* e di *Cicerone*, che ne parla con elogio in una lettera ad *Attico*, ed in un' altra a *Dolabella*.

I. NICOCLE, figlio e successore di *Evagora* re di Cipro e di Salamina nell' anno 374 av. G. C., era un principe magnifico e voluttuo-

tuoso. A lui appunto *Isocrate* indirizzà i suoi due discorsi intitolati *Nicocles*.

II. NICOCLE, re di Pafo, regnava sotto la protezione di *Tolomeo* figliuolo di *Lago*; ma abbandonò il partito del suo benefattore, per abbracciare quello di *Antigono*. Volendo *Tolomeo* intimorire i principi, che avrebbero voluto seguire il di lui esempio, risolvette di farlo morire, e ne incaricò alcuni uffiziali, che aveva nell'isola di Cipro. Non sapendo questi risolversi ad eseguir eglino stessi un tal ordine, vivamente pressarono *Nicocle* a prevenirli con una morte volontaria. Questo in effetto fu il partito, ch'egli adottò, e vedendosi senza scampo, si uccise da se medesimo. La regina, non potendo sopravvivere al proprio dolore, dopo aver dato di sua mano stessa il colpo mortale alle sue figlie, e di aver esortate le altre principesse sue cognate a non sopravvivere alla disgrazia, ch'era accaduta al re loro fratello, si privò altresì di vita ella medesima. La morte di queste principesse fu seguita da quelle de' loro mariti, che prima di uccidersi appicciarono il fuoco ai quattro angoli del palazzo. Tale fu l'orribile e sanguinosa tragedia, che seguì in Cipro nell'anno 310 av. G. C.

III. NICOCLE, antico poeta, di cui si è più volte ripetuto il seguente sarcasmo contro i medici, = „ Sono eglino fortunati (ei „ diceva in un suo componimento), mentre la luce rischiara i loro felici „ successi, e la terra nasconde i loro falli =.

NICOCRATE, *Ved.* le Tavole Cronologiche, art. ARGO.

NICOCREONE, *Ved.* ANASSARCO.

* I. NICODEMO, discepolo di Gesù-Cristo, era un senatore Ebreo della setta de' Farisei. Avendo annunziato il Divin Salvatore, che faceva d'uopo rinascere di nuovo per entrare nel cielo, *Nicodemo* ne rimase meravigliato; ma il Divin Maestro si compiacque spiegargli, ch'egli aveva inteso parlare della rigenerazione spirituale, che doveva operarsi mediante il battesimo. D'allora in poi *Nicodemo* attaccossi ad esso, e divenne uno de' più zelanti di lui discepoli, ma in segreto. Dichiarossi poi apertamente, allorchè recossi insieme con *Giuseppe* di Arimatea a prestare gli ultimi uffizj a GESU CRISTO crocifis-

cifisso. Essi imbalsamarono il di lui corpo, e lo sotterrarono. Nulla più ci dice la Scrittura circa *Nicodemo*. La tradizione aggiugne, che, avendo ricevuto il battesimo prima o dopo la Passione, gli Ebrei lo deposero dalla sua carica di senatore, lo scomunicarono, e lo scacciarono da Gerosolima. Dicesi anzi, che costoro volessero farlo morire; ma che, a contemplazione di *Gamaliele* suo parente si contentassero di caricarlo di percosse, e di saccheggiare i di lui beni. Da quel tempo in poi egli dimorò sino alla morte in casa di *Gamaliele*, che lo fece sepellire presso santo *Stefano*. I loro corpi furono trovati nel 415 con quello di *Gamaliele*. Vi è un Evangelio sotto il nome di *Nicodemo*, pieno di falsità e di errori, e che non senza ragione si crede composto da' Manichei. Esso fu impresso col titolo: *Gesta Salvatoris N. J. Christi secundun Nicodemum, quæ invenit Theodozius Magnus Imperator in Jerusalem, in Prætorio Pontii Pilati, ex Hebraica lingua in Latinum translata, hactenus non excussa*, Parigi 1545, piccíol volume di sole 32 carte in 12, piuttosto raro. Gli Spagnuoli pretendono, che il Crocefisso di grandezza naturale venerato con tanta divozione in una ricchissima cappella nella chiesa degli Agostiniani di Burgos, sia opera di questo *Nicodemo*: tradizione per altro nulla più, e forse ancor meno fondata di quella delle immagini della SS. Vergine attribuite a *S. Luca*.

II. NICODEMO (Lionardo), *Ved.* TOPPI.

NICOLA, *Ved.* NICCOLO'.

I. NICCOLAI (Niccolò de), gentiluomo del Delfinato, morto a Parigi nel 1583, diede in luce nel 1568 la *Storia delle sue Navigazioni e de' suoi Viaggi in Turchia*, ristampata in Anversa nel 1587 in f° con varie figure, che rendono caro il libro: esse sono d'intaglio in legno su i disegni di *Tiziano*. La storia è assai curiosa; ma talvolta mancante di esattezza. Ne fu data una versione italiana col titolo: *Le Navigazioni e viaggi fatti in Turchia, con diverse singolarità, viste ec., osservate in quelle parti dall' autore, tradotta da Francesco* FLORI *da Lilla, con 67 figure naturali sì d'uomini, come di donne, secondo la varietà delle Nazioni ec.*, Venezia 1580 in f°.

II.

II. NICOLAI (Filippo), Luterano fanatico, nel Langraviato di Hassia, verso la fine del XVI secolo, noto per due satire atroci contro il Romano pontefice, intitolate, l'una: *De duobus Antichristis, Mahometo, & Pontifice Romano*, Marpurgo 1590 in 8°, l'altra *De Antichristo Romano perditionis filio, Conflictus*, Rostoch 1609 in 8°. La diligente premura, che si ebbe di sopprimere questi due libelli, gli ha renduti rari, specialmente il primo; ma non meritano guari di essere ricercati.

III. NICOLAI (Giovanni) Domenicano nato a Monza nella diocesi di Verdun nel 1594, prese la laurea di dottore della Sorbona nel 1632. Per lo spazio di 20 anni, ne' quali fu publico professore di teologia in Parigi, si distinse ugualmente per le sue cognizioni e per le sue virtù. Cessò di vivere nel dì 7 maggio 1673 in età di 78 anni nel convento di San-Giacomo, di cui era stato priore, e lasciò: I. Un' eccellente edizione della *Somma di San Tommaso* con varie note, come pure di tutte le opere del medesimo santo dottore, Lione 1660 ed anni seguenti 19 vol. in f°. Aveva passata una parte della sua vita a conciliare i principj di questo Padre con quelli de' teologi, che non sono della di lui scuola. II. Cinque *Dissertazioni* piene di erudizione circa molti punti della disciplina ecclesiastica contro *Launoy*, in 12. L'autore criticato rispose brutalmente, che *temeva meno la di lui penna, che il di lui temperino*. III. *Judicium, seu Censorium Suffragium de propositione Antonii Arnaldi*, DEFUIT GRATIA PETRO, &c. Il P. *Nicolai* diede altresì questo scritto in francese sotto il titolo di *Avvertimento deliberativo*, e combattè la dottrina di *Giansenio*, sebbene facesse professione di sostenere quella de' Tomisti, e di rigettare i sentimenti di *Molina*. IV. LUDOVICI *Justi* XIII *triumphalia Monumenta*. Questo è un poema latino di *Carlo Beys*, che *Nicolai* tradusse in francese: opera, seminata di emblemi, di figure e di versi latini e francesi, le une e gli altri molto cattivi, e che nientemeno profittò all' autore una pensione di 600 lire. V. Varie *Tesi* intorno la Grazia, attaccate da *Nicole* nella *Causa Arnaldina*. VI. *Tractatus de Siglis Veterum*, Leyden 1703 in 4°.

4°. VII. Alcuni altri scritti, ove si allontana talvolta dalle ricevute opinioni. — Vi furono altresì *Filippo* e *Michele* NICOLAI, rinomati professori di teologia, de' quali si hanno alcune opere. Il primo morì nel 1608, il secondo nel 1656 a Tubinga.

NICOLAS (Agostino), avvocato di Besanzone, divenne consigliere di stato del duca *Carlo* di Lorena, in favore di cui avea sollecitato presso il re di Spagna, acciocchè renduta gli fosse la libertà, e fu provveduto di una carica di referendario delle suppliche nel parlamento di Dole, ad inchiesta di D. *Luigi de Haro*. Morì a Besanzone nel 1695. Scriveva con facilità in versi ed in prosa, ed ha lasciato: I. Diverse *Poesie*, ristampate a Besanzone nel 1693: esse provano, che avea la vanità de' poeti, ma non già che ne avesse i talenti. II. *Una Relazione dell' ultima rivoluzione di Napoli*, Amsterdam 1660 in 8°, molto buona e verace; un' altra *della Campagna del 1664 in Ungheria* con diversi *Pezzi istorici*. III. *Dissertazione morale e giuridica*, cioè: *Se la Tortura sia un mezzo sicuro per verificare i delitti segreti*, Amsterdam 1682 in 12. Questo libro, difficile a trovarsi, è il migliore, ovvero il meno mediocre tra quelli, che *Nicolas* ha prodotti.

I. NICOLE (Claudio), consigliere del re di Francia, poi presidente dell' elezione di Chartres sua patria, coltivò le muse sino alla sua morte, seguita li 22 novembre 1685 di 74 anni. Vi è di lui una *Raccolta di Versi* in 2 vol. in 12, ristampata a Parigi nel 1698. Sono scritti in uno stile debole e languido: vi si trovano varie imitazioni di diversi pezzi di *Virgilio*, di *Giovenale*, di *Orazio*, di *Ovidio*, di *Persio*. Questi sono i capi-d' opera di *Apelle*, copiati da un dipintore di armi gentilizie.

II. NICOLE (Pietro), congiunto del precedente nacque a Chartres li 5 ottobre 1625, dotato dalla natura di un ingegno penetrante e d' una felice memoria. Con tali disposizioni non poteron essere che rapidi i suoi progressi: di 14 anni possedeva già perfettamente il latino ed il greco; suo padre, sotto i di cui occhi avea studiate le umanità, lo spedì a Parigi per fare il suo corso di filosofia e di teologia. Si

Sì applicò egli a queste due scienze con tanto maggior frutto, poichè al suo intelletto non mancavano la maturità, la profondità e la giustezza a tal uopo necessarie. In tal occasione appunto pres'egli cognizione de' religiosi di Porto Reale; ed essi trovarono in lui ciò, che cercavano con tanta premura, il talento, la morigeratezza, la docilità. *Nicole* impiegò una parte del suo tempo nell'istruzione della gioventù, che allevavasi in quella solitudine. Formando distinti allievi, si formò egli stesso, ed acquistò una somma facilità a scriver latino. Dopo gli ordinarj suoi tre anni di teologia, sostenne il suo primo atto (cioè la sua publica difesa di tale scienza) con successo poco comune. Si preparava il giovane teologo a farsi licenziare, ma le contese, a motivo delle *Cinque Proposizioni* insorte nella facoltà teologica di Parigi, lo determinarono a contentarsi del baccellierato, che ricevette nel 1649. Acquistata per tal guisa maggior libertà, divennero più conseguenti e più stretti i suoi impegni con Porto-Reale: frequentò questa pia e dotta casa, vi soggiornò anzi più volte per lungo tempo, e travagliò col grande *Arnauld* a molti scritti in difesa di *Giansenio* e della di lui dottrina. Nel 1664 recossi col celebre scrittore a Chatillon presso Parigi, ed ivi consecrò il suo tempo a difender la Chiesa da due nemici collegati contro di lei, i Calvinisti ed i Casisti rilassati. Uscì di tempo in tempo da questo ritiro per andare ora a Parigi, or a Porto-Reale. Pressato nel 1676 a prender gli ordini sacri, consultò *Pavillon* vescovo d'Alet, presso cui era passato, e che ben tosto diedegli la richiesta decisione. Per conseguire gli ordini sacri, abbisognavagli il consenso del vescovo di Chartres, il quale, prevenuto contro le di lui opinioni glielo negò. Il vescovo di Alet gli fece ravvisare questa negativa, come una disposizione della Provvidenza, che voleva ritenerlo nello stato di semplice chierico. È dunque falso, che, se non uscì da questo stato, ciò fosse, perchè la sua timidezza avessegli impedito di rispondere ad un esame fattogli in Arles: aneddoto, che trovasi in molti *Ana*; ma di cui non vedesi prova in alcuna parte. Una *Lettera*, che scrisse nell'anno appresso,

 1677,

1677, pe' vescovi di Saint-Pont e di Arras al papa *Innocenzo* XI contro il rilassamento de' Casisti, gli tirò sopra una burrasca, che lo costrinse a lasciar la capitale. La morte della duchessa *di Longueville*, la più ardente protettrice del Giansenismo, seguita nel 1679, gli fece concepire del disgusto per la Francia. *Ho perduto*, diceva egli, *tutto il mio credito; ho anche perduta, la mia Abbazia, mentre questa Principessa era la sola, che mi dicesse Signor Abate*. Partì dal proprio paese nella primavera dello stesso anno: ritirata, che fu un poco forzata; ma dopo diversi viaggi ottenne la libertà di ritornare a Chartres sua patria, e qualche tempo dopo, a Parigi. L'illustre fuggitivo profittò del riposo, che godeva dopo la tempesta, per arricchire la Chiesa di diverse produzioni. Entrò, sulla fine de' suoi giorni in due celebri contese: quella degli studj monastici, e quella del quietismo. Difese nella prima i sentimenti di *Mabillon*, e quelli di *Bossuet* nella seconda; ma senza dare negli eccessi ordinarj agli scrittori polemici. *Io non amo*, diceva egli, *le guerre civili* (*Ved.* IV ARNAULD). I due ultimi anni di sua vita furono molto languidi, e finalmente morì d' un secondo attacco di apóplesia nel dì 16 novembre 1695 in età di 70 anni. *Nicole* è il *Boezio* ovvero il *Rodriguez* della Francia. I suoi *Saggi di Morale* hanno prodotto molto bene: brillano in quest' opera la giustezza ed il metodo. Se l' autore cammina con lentezza, va però sempre sicuro. I suoi raziocinj sono pieni di una forza, che vale talvolta al pari del calore. Egli va di principio in principio, di conseguenza in conseguenza. *In tal guisa*, diceva un incredulo, *quando si legge qualche suo scritto, bisogna star in guardia; se taluno gli passa qualche cosa, ben presto rimane confuso: Fermatelo sin dal primo passo*. Quest' uomo sì forte colla penna alla mano, era un secondo *la Fontaine* nella conversazione: accorgevasi egli stesso di non farvi brillante figura. Diceva in proposito di *Treville*, uom di spirito, e che parlava bene: *Egli mi batte in camera, ma non sono sì tosto in fondo alla scala, che l' ho già confuso*. Pochi filosofi hanno avuto più candore d' animo: semplice, timido, senza veruna pratica di mondo, ricrea-

creava sovente colle sue naturalezze i solitarj di Porto-Reale. Recatasi a consultarlo una damigella circa un caso di coscienza, appena vid'egli, alla metà del discorso, giugner da lungi il P. *Fouquet* dell' Oratorio e figlio del celebre intendente generale, che gridò: *Ecco, Madamigella, uno, che deciderà la cosa;* ed immediatamente raccontò al P. *Fouquet* tutta la storia della donzella, che ne provò molto rossore. Venne rimproverato *Nicole* per tale imprudenza; ed egli si scusò, perchè il predetto padre era suo confessore, dicendo: *Poichè nulla ho io di nascosto per questo Religioso, Madamigella non ha da essere ritenuta verso di lui*. Per molti riguardi questo celebre scrittore era a guisa d'un fanciullo: Abitò egli lunghissimo tempo nel sobborgo San-Marcello: quando gliesene chiedeva la ragione, rispondeva, *perchè i nemici, i quali devastano tutto nelle Fiandre, e minacciano Parigi, entreranno per la Porta San-Martino, prima di venir alla mia casa*. Il continuo timore, che gli cadesse qualche regola sul capo, trattenevalo dal comparir nelle strade. Le numerose opere uscite dalla sua penna, sono: I. I *Saggi di Morale*, in 14 vol. in 12, Parigi 1704, tra i quali trovansi 3 volumi di *Lettere*. Regnano in quest' opera un ordine piacevole, ed una convincente solidità; ma l' autore è secco e freddo, nè parla che all' intelletto. Il suo trattato de' *Mezzi di conservar la pace nella società* merita di essere distinto; = Ma questa „ pace (dice *Voltaire*) è „ forse così difficile a stabilirsi, come quella dell' „ abate *di Saint-Pierre*. = Le *Riflessioni Morali su l'Epistole e su i Vangeli dell' anno*, in 5 vol. in 12, sono comprese ne' 14 volumi de' *Saggi di Morale*. E se vi si aggiungano le *Istruzioni Teologiche* su le *Prediche*, 2 vol.; sul *Simbolo*, 2 vol.; sul *Pater*, un vol.; sul *Decalogo*, 2 vol.; e sul *Trattato dell' Orazione*, 2 vol., ne risultano in tutto 23 volumi. Non si può meglio far conoscere il merito di queste *Istruzioni Teologiche*, quanto riportandone il giudizio de' Giornalisti di *Trevoux* (Febbrajo 1707). = Vi si riconosce (dicon „ essi) M. *Nicole* alla cu„ ra, ch' egli ha d' inter„ narsi nelle materie, e di „ ridurle in un bell'ordine; „ alla precisione delle idee, „ alla

„ alla giustezza delle conclusioni tirate da' suoi „ principj ; finalmente alla „ secchezza quasi inseparabile da quella geometrica „ esattezza, di cui egli fa „ professione : devesi aggiugnere, ad una grande „ conoscenza del cuore umano, e ad un' espressione „ sempre pura. Si vede bene, che ha sempre seguìto l' ordine del catechismo romano. Il suo disegno è stato di sviluppare „ la teologia dalle sottigliezze e dalle lungherie „ scolastiche, e di metterla „ a portata delle persone del „ mondo, e di certi ecclesiastici troppo occupati „ per non poter impegnarsi „ negli studj profondi ; egli „ ha oltrepassato il suo progetto, ed i dotti possono „ leggere le di lui *Istruzioni*, come il sistema teologico di un autore di riputazione. L'opera è scritta in forma di dialoghi, „ ch' è la miglior maniera „ di comporre le istruzioni ; un tale metodo contribuisce molto a renderle „ chiare e precise =. Questo gran moralista aveva poca abilità per le prediche, e meno ancora pe' panegirici, quantunque avesse fatti alcuni discorsi di tal genere pe' suoi amici, tra gli altri per l' abate *de Roquette*, contro del quale in tal proposito venne fatto un epigramma, il di cui significato si è:

Dell' abate Roquette *si dice ovunque,*
Ch' ei soglia predicare i scritti altrui.
Ma io so, che li compra ;
e posso adunque
Per certo sostener, che son di lui.

Nicole avrebbe potuto servirlo meglio ; ma non aveva alcun talento per l' eloquenza del pulpito. = Eragli „ d' uopo aver qualche cosa da provare e da sviluppare, senza di ciò cadeva =, come diceva egli stesso. II. *Trattato della Fede umana*, composto unitamente ad *Arnauld*, 1664 in 4°, Lione 1693 in 12. Questo, secondo alcuni buoni giudici, è un capo-d'opera nel suo genere. III. *La Perpetuità della Fede della Chiesa Cattolica circa l' Eucaristia*, Parigi 1670, 1672 e 1674 vol. 3 in 4°, insieme con *Arnauld*, che vi ha avuta pochissima parte. IV. *I Pregiudizj legittimi* contro i Calvinisti. V. *Trattato dell' Unità della Chiesa* contro il ministro *Jurin*. VI. *I Pretesi-Riformati convinti di Scisma*; ed alcune opere di controversia,

sia, tutte infinitamente stimabili per la profondità e la solidità. VII. Le *Lettere immaginarie e visionarie*, 1657 vol. 2 in 12, e ve ne sono anche in 16. Esse furono cominciate nel 1664, e terminate nel 1666. In esse l'autore confuta i delirj di *Des-Marets de Saint-Sorlin*. VIII. Un grandissimo numero d'opere per la difesa di *Giansenio* e di *Arnauld*. IX. Molti *Scritti* contro la morale de' Casisti rilassati. X. Alcuni intorno la *Grazia generale*, raccolti in 4 vol. in 12 unitamente agli scritti di *Arnauld*, di *Quesnel* e di altri teologi, che hanno combattuto questo sistema. Ve n'è un'edizione del 1715 in 2 vol. in 12, con una prefazione dell' editore. XI. Una scelta di epigrammi latini, intitolata, *Epigrammatum delectus*, 1659 in 12 (*Ved.* II LANCELOT verso la fine): XII. *Traduzione latina* delle *Lettere Provinciali*, con varie note ec. sotto il nome di *Wendrock*. Tutto ciò, che *Nicole* ha fatto sotto il predetto nome, è stato tradotto in francese da madamig. de *Jencoux*. La prima edizione delle *Provinciali Latine* comparve nel 1658; la quarta, ch'è la più ampia, è dell'anno 1665. Questa versione fu riveduta da *Pascal*, e ne viene commendata la fedeltà e l'eleganza, ma non già la purezza. Dicesi che la sua latinità è quella di *Terenzio*, che aveva letto più volte, e su di cui aveva formato il suo stile. = A questo proposi-„ to (dice d'*Alembert*) io „ non ho che un'interro-„ gazione da fare. Credesi „ forse, che lo stile episto-„ lare debba essere lo stes-„ so, che quello della com-„ media? = In effetto sarebb' egli da lodare un autore di *Lettere* scritte in francese, e soprattutto di lettere teologiche, il dire, che leggendole si crede di leggere *Moliere*? XIII. *Belga Percontator*, contro la relazione Anti-Giansenistica di *Marca*, 1657 in 4°. — E stato dato alla luce, Parigi 1765 in 12, un libro intitolato: *Lo Spirito di M. Nicole*, ovvero *Istruzioni circa la verità della Religione, ricavate dalle Opere di questo gran Teologo*, ec. — Veggansi la *Storia della Vita e delle Opere di* NICOLE, 1733 in 12, scritta dall'abate *Goujet*, il tomo XXIX delle *Memorie* di *Niceron*, e la nuova edizione del *Moreri*, in cui trovasi un' esatta lista delle produzioni di questo celebre scrittore. Sareb-

be

be a bramarsi, che ne venisse data una compiuta edizione, almeno di quelle, che possono interessare il publico imparziale, ugualmente nemico del Giansenismo e del Molinismo.

III. NICOLE (Francesco), nato a Parigi nel 1683, mostrò molto genio e talento per le matematiche. Presentò nel 1706 all' accademia delle scienze un *Saggio circa la teoria delle Girelle*, che lo fece ricevere nell' anno susseguente in questa compagnia. Cominciò nel 1717 un *Trattato del Calcolo delle Differenze finite*, intorno il quale ha dato in seguito molte memorie. Nel 1729 diede all' accademia un *Trattato delle Linee del* III *Ordine*, più compiuto, che quello di *Newton*. Nel 1727 si fece aggiudicare, e cedette all' ospedale di Lione un premio di tre mila lire, che M. *Mathulon* avea depositato per colui, che dimostrerebbe la falsità d' una quadratura del circolo, ch' ei credeva avere ritrovata. Morì questo abile matematico li 10 gennajo 1758 d' una risipola, in età di 75 anni. Quantunque foss' egli molto profondo in geometria, non aveva punto di secchezza nelle sue maniere: era uomo della miglior compagnia, ed in essa dimostravasi sempre gajo ed amabile.

** NICOLI o NICCOLI (Niccolò), nato in Firenze nel 1364, per secondare i comandi del padre, ch' era mercante, dovette dapprima attendere al traffico; ma non potè lungamente sopprimere la violenta inclinazione, che aveva per gli studj, onde appena fu in libertà di operare a suo talento, che s' immerse in essi interamente. Divenne in brieve sì versato nelle lingue latina e greca, che sapeva render ragione non solo di ogni antico scrittore, ma di ogni frase altresì e di ogni parola usata in essi idiomi. La storia e la cosmografia giunse a saperle per modo, che niuna sfuggivagli delle più minute particolarità de' tempi e de' luoghi. Anche alla S. Scrittura erasi applicato in maniera che pareva averne fatto il suo unico studio. Amantissimo delle antichità d' ogni genere aveane fatta in sua casa un' insigne collezione. Ma ciò, in che pose il suo maggior impegno, fu una copiosa raccolta di libri di qualunque specie. Gran parte ebb' egli nello scoprimento di molti autori sin' allora non conosciuti. As-

Assaissimi sono i codici, che ancor si conservano, da lui copiati di propria mano o corretti, e di moltissimi fa menzione l'abate *Mehus* nella *Vita* del *Nicoli*, che ha premessa all' edizione da lui fatta delle *Lettere* di *Ambrogio Camaldolese*. Quindi, parte co' libri da esso trascritti, parte con quelli che comprò, il *Nicoli* andò formando una molto scelta e copiosa biblioteca, la quale sì vivendo, che per ultima sua disposizione, volle sempre aperta ad uso publico, e che poi servì di primitiva dote a quella più ampia istituita da *Cosimo de' Medici*. Di più co' consigli non meno, che cogli ajuti e col denaro fomentava gli studj delle belle-arti, indirizzando e soccorrendo coloro, che avevano talento e buona inclinazione per le medesime. Finalmente quest' uomo sì benemerito delle lettere, che cessò di vivere nel 23 gennajo 1437 in età di 73 anni, era anche di gentil tratto, di costumi onestissimi, di singolare pietà e disinteressato. Volle sempre vivere privato e celibe, a niuno diede mai occasione di offesa, intento soltanto ad istruirsi, e ad agevolare agli altri il coltivamento delle scienze. Tale almeno si è il carattere, che più comunemente ne fanno gli scrittori. Che se il *Guarino*, il *Filelfo*, il *Bruni*, e qualcun altro, scrissero contro di lui sanguinose invettive, e lo dipinsero ora come libertino, ora come ignorante pieno di presunzione e d'invidia; l' eccessiva mordacità, con cui parlano, le contraddizioni, nelle quali inciampano, e la contraria più copiosa testimonianza, deggiono far credere, che le loro maldicenze sieno state prodotte da cieca gelosa invidia, o da qualche altra privata passione.

NICOLLE DE LA CROIX (Luigi Antonio), morto li 14 settembre 1760 in Parigi sua patria di 66 anni, era un ecclesiastico di puri costumi e di molto vasto sapere. Le produzioni da esso lasciate sono: I. *Metodo di studiare ricavato dalle opere di Sant' Agostino*, tradotto dall' italiano di *Ballerini*, 1760 in 12. II. *Geografia moderna*, 1756, ristampata con varie considerevoli aggiunte nel 1763 in 12 per opera di *Barbeau des Bruyeres*. Quest' opera, sebbene vi sieno alcuni errori, ebbe molto successo, e leggesi con profitto: essa è istruttiva, chiara e metodica,

ca. III. *Compendio della Geografia ad uso de' Giovinetti*, piccol volume in 12. Questo è un estratto della *Geografia Moderna*, ma troppo superficiale.

NICOLÒ, *Ved.* NICCOLÒ.

NICOLOSIO o NICCOLOSI (Giovan-Battista), Siciliano, morto in Roma nel 1670, era versatissimo nelle matematiche e nella geografia e meritò la stima di *Alessandro* VII. Vi sono di lui: I. *Hercules Siculus, sive Studium geographicum*, Roma 1670 e 1671 tom. 2 in f°: opera elementare, e pregevole nel tempo, in cui fu scritta, non altrimenti, che le quì appresso. II. *Guida allo studio geografico*. III. *La Teorica del Globo terrestre*. IV. *Orbis descriptio* in dieci grandi carte. V. Una *Descrizione dello stato della Chiesa*. VI. *Descrizione del regno di Napoli*. VII. Varie *Carte* con diverse *Note* per la *Storia di Alessandro* scritta da *Quinto-Curzio*.

I. NICOMEDE I, re di Bitinia, figlio di *Zipoeta* fondatore di questa monarchia, salì sul trono dopo suo padre nell'anno 278 av. G. C. Trattò i suoi fratelli con una crudeltà da tiranno. Pretendesi; che da lui venisse edificata Nicomedia, cui desse il proprio nome.

II. NICOMEDE II, soprannomato per derisione *Filopatore*, nipote del precedente, tolse lo scettro a *Prusia* suo padre, che venne trucidato nel tempio, ov' erasi rifugiato, nell' anno 148 av. G. Cristo. Nel progresso regnò egli in pace; ma la fine della sua vita fu intorbidata dal timore della possanza di *Mitridate*, di cui aveva sposata la sorella vedova di *Ariarate*. Questi fece comparire un giovinetto, che diceva di essere figlio di *Ariarate*. I Romani, per mortificare i due rivali, tolsero la Cappodacia a *Mitridate*, e la Paflagonia a *Nicomede*, che morì nell'anno 90 av. G. Cristo. Questo monarca si conciliò l' amore de' proprj sudditi, mercè la dolcezza del suo carattere, e mercè le qualità, che formano un buon re, ma la sua riputazione rimase contaminata dal suo parricidio, e dalla sua ambizione.

III. NICOMEDE III, figlio del precedente e suo successore, fu detronizzato dal suo fratello maggiore, appellato *Socrate*, poi da *Mitridate*; ma i Romani lo ristabilirono. Morì senza figli nell' anno 75 av. l'era vol-

volgare, lasciando i Romani eredi del suo regno di Bitinia, che fu ridotto in provincia.

IV. NICOMEDE, geometra celebre per l'invenzione della curva appellata *Concoide*, che serve ugualmente alla risoluzione di due problemi, cioè della duplicazione del cubo, e della trisezione dell'angolo. Egli viveva poco dopo *Eratostene*, poichè motteggiava questo geometra circa il meccanismo del suo Mesolabio (specie di strumento matematico), e poichè *Gemino*, che viveva nel secondo secolo av. G. Cristo, aveva scritto circa tale *Concoide*, di cui nientemeno questo *Nicomede* era riputato l'inventore. Coloro, che lo hanno collocato 4 ovvero 5 secoli dopo Gesù-Cristo, ignoravano questi fatti, i quali presso a poco determinano il tempo, in cui fioriva.

NICONE (San), monaco del x secolo soprannomato *Metanoita*, travagliò con altrettanto zelo che profittò alla conversione degli Armeni. Lasciò un *Trattato* intorno la religione di questi popoli, che trovasi nella *Biblioteca de' Padri*. Morì nel 998 a Corinto.

NICOT (Giovanni), nato a Nimes da un notajo di questa città, lasciò di buon' ora la sua patria, e s'introdusse alla corte, ove il suo merito gli guadagnò la grazia di *Enrico* II e di *Francesco* I. Venne nominato ambasciatore in Portogallo, ed al suo ritorno recò in Francia la pianta, che dal di lui nome suol appellarsi in latino *Pulvis Nicotiana*. Questa pianta, che ha fatto qualche bene, essendo passato in vizio quasi universale il di lei continuo uso con non lieve dispendio, è notoria oggidì sotto il nome di *Tabacco*, che trae dall'isola Tabago. Essa fu presentata alla regina *Caterina de' Medici*; e quindi le venne anche la denominazione di *Erba della Regina*. Si trova altresì appellata in Francia *Erba del Gran-priore*, perchè il gran-priore prendevane molta (*Ved.* GOHORRI). *Nicot* morì a Parigi nel 1600, lasciando molte opere manoscritte: I. Un *Trattato della Marina*, ove aveva raccolti tutt'i termini de' Marinaj. II. *Tesoro della Lingua Francese, tanto antica, che moderna*. Questo Dizionario, ch'ebbe molto corso nel suo tempo, non comparve che dopo la morte dell'autore nel 1606 in f°.

NIDER (Giovanni),

Domenicano, che intervenne al concilio di Basilea, e che morì verso l'anno 1440, è conosciuto pel suo *Formicarium*, ove trovansi molte cose intorno ai sortilegi. Abbiamo altresì di lui. *De reformatione Religiosorum*, Anversa 1611 in 8°.

NIDHARD *o* NITHARD (Giovanni Everardo), nato nel castello di Falkenstein nell' Austria l'anno 1608, entrò nella società de' Gesuiti nel 1632. Chiamato alla corte dall' imperatore *Ferdinando* III fu confessore dell' arciduchessa *Maria*, che seguitò in Ispagna, allorchè ella sposò *Filippo* IV. Questo monarca concepì per lui tanta stima ed amicizia, che tentò di farlo decorare della porpora Romana, ma per allora la cosa non ebbe effetto. Dopo la morte di *Filippo*, la regina-madre diedegli la carica d'inquisitor-generale e lo fece entrare nel ministero. Il P. *Nidhard* nulla aveva nè di ministro, nè di gesuita (per quanto dicevano i suoi nemici), se non l'alterigia e l'ambizione, ed era più atto a dominare sull' anima debole della sua penitente, che a governare uno stato. Osò dire un giorno al duca *di Lerma*, suo rivale nel credito e nel potere: *Sta a voi l' usarmi rispetto, poichè io ho tutt' i giorni il vostro Dio tra le mani, e la vostra Regina a' miei piedi*. Mentre il gesuita ed il duca disputavansi l' autorità, il tesoro era senza denaro, le piazze della monarchia trovavansi in rovina, i porti senza vascelli, le armate senza disciplina e senza capi mal condotte. Però formossi un partito contro *Nidhard* suscitato dal duca *di Lerma*, e sostenuto dà Don *Giovanni d' Austria*, figlio naturale di *Filippo* IV, e, malgrado la protezione della regina, fu d' uopo, che il di lei confessore cedesse alla burrasca. Il ministro caduto di grazia si ritirò a Roma, dove fu ambasciatore di Spagna presso il papa. *Clemente* X innalzollo al cardinalato nel 1672, e gli diede il vescovato di Edessa. Il cardinale *Nidhard* morì nel dì p° febbrajo 1681 in età di 73 anni. Vi sono di lui alcune opere intorno *l' immacolata Concezione di Maria Vergine SS.*, impresse a Parigi 1677 volumi 2 in 12. Alcuni es-gesuiti si sono lagnati dell'imparzialità da noi usata nel ritratto del P. *Nidhard*. Tutti gli storici lo dipingono, come abbiam fatto noi: tra gli altri l' abate *Millot*, che parla dell'

dell' *arrogante*, dell' *orgogliosa inabilità* di questo ministro, *sotto di cui tutto peggiorò*. Sarebbe ben cosa singolare, che uno storico esgesuita potesse fare cotali confessioni, e che la verità fosse interdetta ad un lessicografo, che non appartiene nè ai Gesuiti, nè agli anti-Gesuiti.

NIEREMBERG (Giovanni Eusebio di), gesuita, Tedesco di origine, nacque a Madrid nel 1590, ed ivi morì nel dì 7 aprile 1668 di 68 anni. Era un uomo penitente, anzi austero e laboriosissimo. Ha scritto molto, e le sue opere composte o in lingua spagnuola, o in latino, per la maggior parte sono state tradotte in diverse lingue, ed alcune in francese. Il suo *Trattato del Discernimento del tempo e dell' eternità*, ovvero *Della differenza del tempo e dell' eternità* non è solamente stato posto in francese dal P. *Brignon*; è stato altresì tradotto in arabo dal P. *Fromage* della stessa compagnia. Quella delle sue opere, ch' è la più ricercata dai curiosi, è la sua *Curiosa Filosofia delle meraviglie della Natura*, Madrid 1643 in 4°. Vi sono ancora di lui: I. L'*Elogio de' Gesuiti*, in lingua spagnuola, Madrid 1643 vol. 6 in f°. II. *Trattato dell' origine della S. Scrittura*, Lione 1641 in f°. III. *Historia Naturæ*, Anversa 1635 in f°. IV. *Corona virtuosa*, *in cui si propongon i frutti della virtù d' un Principe*, tradotta in italiano, Venezia 1672 in 12. V. *Affezione a Maria*, pure tradotta in italiano, Milano 1720 in 12.

** NIESS (Giovanni) Gesuita, che ha scritta un' opera singolare e rara col titolo *Alphabethum Diaboli*, Dilinga 1627, in 12. È composta per istruire, e porre il vizio in orrore alla gioventù; ma dal solo titolo ciò non si può comprendere senza leggere il libro. Abbiam creduto dover accennarlo attesa la sua rara singolarità, benchè non ci sia riuscito di trovare indicata verun' altra particolarità circa l' autore.

NIEUHOFF, (Giovanni de), autore Olandese, nato verso il principio dell' ultimo scorso secolo, a cui siam debitori d' una Relazione stimata della sua *Ambasciata per parte della Compagnia Orientale delle Provincie-Unite all' imperatore della Cina*. Questa curiosa Relazione è scritta in olandese: *Giovanni le Carpentier*

tier ne ha data una buona traduzione in francese, Leyden 1665 in f°: edizione rara d'un libro ricercato. Fu poi tradotta in latino, e col titolo, *Descriptio Legationis Batavicæ &c.* impressa in Amsterdam nel 1668 in f°.

NIEUWENTYT (Bernardo), nato a Westgraafdyck nel Nort-Hollande, l'anno 1654, manifestò sin dalla prima sua gioventù molta inclinazione per le scienze; ma, coll'ansietà di saper tutto, ebbe la prudenza di limitarsi. Si attaccò dapprima all'arte di raziocinar giustamente, ed indi penetrò in quanto le matematiche hanno di più profondo. Passò alla medicina e alla giureprudenza, e non furono meno rapidi i suoi progressi in queste due scienze. Mercè l'assidua sua applicazione, e secondando l'estensione del suo ingegno, divenne buon filosofo, gran matematico, celebre medico, magistrato abile e di tutta equità. Più intento a coltivar le scienze, che avido degli onori del governo, si contentò di meritarli. Fu nulladimeno consigliere e borgomastro della città di Purmerenda, dove dimorava, senza brigare impieghi, che l'avrebbero tratto fuori del suo gabinetto. Quest' uomo dotto cessò di vivere nel dì 30 maggio 1718 di 63 anni. Quantunque fosse di un carattere naturalmente freddo, non lasciava d'essere ameno e gradevole nella conversazione. Le obbliganti sue maniere gli guadagnavano l'amicizia di coloro, che godevano della sua conversazione, e la sua dolcezza traeva talvolta al suo parere, quegli stessi, che ne sembravano molto lontani. Le sue principali opere sono: I. Un Trattato in olandese tradotto in francese da *Nogues* sotto il seguente titolo: *L'esistenza di Dio dimostrata mediante le meraviglie della Natura*, Parigi 1740, ed Amsterdam e Lipsia 1760 in 4° fig. Quest' opera eccellente nel suo genere, se fosse meno diffusa, e se l'autore non s'ingannasse talvolta nelle viste, che attribuisce al Creatore, è divisa in III parti, nelle quali tratta della struttura del corpo umano, degli Elementi, degli Astri, e de' loro diversi effetti. Ella è questa una specie di Fisica, nella quale il saggio scrittore rivolge tutto a gloria dell'Essere supremo e delle di lui opere. II. Una *Confutazione di Spinosa*, in 4° in Olandese. III. *Analysis Infinitorum*, Amster-

sterdam 1695 in 4°. IV. *Considerationes secundæ circa Calculi differentialis principia*, Amsterdam 1696 in 4°. (*Ved.* HERMANN). Aveva dato due anni prima un *Opuscolo* circa la stessa materia.

* NIFO, *Niphus* o *Nifus* (Agostino), celebre scrittore italiano, nacque circa il 1473 o più verisimilmente qualche anno prima. Juppolo e Tropea nella Calabria ulteriore, come pure Sessa in Terra di Lavoro si contendono a vicenda la gloria di avergli data la culla. Non pochi, e segnatamente tutt' i bibliografi Francesi, come pure il *Naudeo*, lo fanno natìo di Juppolo, educato per più anni in Tropeà, ove facesse la maggior parte de' suoi studj, ed indi, seguìta la morte de' suoi genitori, accolto in casa da un cittadino di Sessa, che lo destinasse maestro de' suoi figli, co' quali passasse poi a Padova, ed ivi si applicasse alla filosofia sotto *Niccolò Vernia*. Ma oggidì sembra fuor d' ogni dubbio, che realmente il *Nifo* fosse natìo di Sessa, a norma degli autentici documenti riportati nell' edizione del dizionario di M. *Ladvocat* fatta in Napoli nel 1760, e delle ragioni addotte per maggior prova dal signor ab. *Tiraboschi*, colla di cui scorta principalmente ci conviene correggere e rettificare in varie cose l' articolo del Testo francese. Trovandosi *Agostino* maltrattato dal padre e dalla madrigna fugissene giovinetto a Napoli, ed ivi per vivere postosi a pedagogo di alcuni fanciulli, studiò con essi, e co' medesimi passò poscia a Padova. Bisogna dire, ch' ei facesse molto rapidi progressi, poichè nel 1492 fu eletto professore straordinario di filosofia in essa università di Padova, nella quale passò in breve a coprire la cattedra ordinaria, ed indi la primaria. In tempo di questo suo soggiorno in Padova, essendosi imbevuto delle opinioni del predetto *Niccolò Vernia*, filosofo ivi assai rinomato, il *Nifo* compose un libro diviso in due trattati, uno *de Intellectu*, e l' altro *De Dæmonibus*, in cui, secondo il sentimento di *Averroe*, sosteneva, non esservi che un' anima ed un intelletto solo, e non darsi altre sostanze spirituali, fuorchè quelle, che muovono i Cieli. Queste opinioni suscitarono tutti contro di lui, e specialmente i teologi ed i religiosi, talmente che *Agostino* correva gran pericolo

lo della vita, se il dotto e pio vescovo di Padova *Pietro Barozzi*, non si fosse frapposto di mezzo, e non avesse deviata la burrasca, inducendolo a publicare il riferito suo libro con diverse correzioni. Comparve questo nel 1492 in f.° insieme co' necessarj cangiamenti, e fu ristampato in Venezia nel 1503 e nel 1527 pure in f.°. Forse fu a cagione di tali contrarietà, ch'ei verso la fine di quel secolo partì da Padova, e ritirossi a Sessa sua patria, ove voleva fissarsi, ed in effetto ivi sposò una virtuosa donzella appellata *Angelella*, di cui ebbe varj figli. Ma *Roberto Sanseverino* principe di Salerno, a forza di preghiere e beneficenze lo trasse a questa città per ivi tenere scuola di filosofia. Da Salerno venne a Napoli circa il 1510 ascritto tra' publici lettori di essa città. Le non poche diverse opere, che di tempo in tempo egli andava publicando, gli acquistarono gran riputazione. Quindi le più celebri università d'Italia fecero a gara ad esibirgli cattedre con molto considerevoli stipendj. Egli fu professore in Bologna, ed in Roma sotto il papato di *Leone* x; ma non ne sappiamo il tempo preciso. Nel 1519 passò a Pisa con assegnamenti tali, che giunse ad avere annualmente mille fiorini d'oro. Molti principi lo contraddistinsero con segnalati privilegj in prova della singolare stima, che avevano per lui. Tra gli altri il papa *Leone* x, ammiratore de' di lui talenti, gli concedette il titolo di conte Palatino, e l'uso delle armi e del cognome *de' Medici*, e con tal cognome in fatti si nomina egli nel frontispizio di varie sue opere. In oltre gli conferì amplissima potestà di creare in ogni parte del mondo (eccettocchè ne' luoghi dove si troverebbe la corte di Roma) maestri d'arti, baccellieri, licenziati, dottori in teologia e nell'uno e nell' altro dritto, notarj e giudici ordinarj; di legittimare bastardi, anche adulterini o incestuosi; e finalmente di nobilitar tre persone, ed ascriverle tra' cavalieri. Il Breve o Patente, che contiene questi singolari privilegj, è in data 15 giugno 1521. Ampie profferte gli fecero i Bolognesi nel 1525 per riaverlo alla loro università; ma l'accennato principe di Salerno, ricolmandolo di nuove beneficenze ed onori, richiamollo pres-

presso di se. Ivi però egli proseguì poi a vivere ed insegnare sino alla sua morte, la di cui epoca è molto incerta; ma sembra che possa fissarsi più verisimilmente circa il 1538, e così varj anni prima del 1550, al quale vien segnata dal testo francese. Secondo l'accennata edizione del *Ladvocat*, da *Galeazzo Florimonte* venne recitata la di lui orazion funebre, ed il suo cadavere conservasi imbalsamato nella sacristia de' Domenicani di Sessa insieme col suo ritratto sopra la cassa ed un' onorevole iscrizione. Ivi pure parlasi della villa detta *Nifano*, ch' egli avea presso la città, e si riportano alcuni versi scolpiti in marmo, ch' ei vi fece porre, e che tuttavia vi si leggono. *Nifo* era un filosofo di molto cattivo aspetto; ma parlava con buona grazia, amava la lauta mensa, l' allegria ed i piaceri. La sua giovialità gli procurò accesso nelle case de' grandi, e presso dame di considerazione; ed egli profittò di queste opportunità per soddisfare le passioni, ond' era divorato. Quanto abile e versato nelle scienze, era altrettanto vano ed ambizioso; ma sarebbe un portare tropp' oltre la credulità il prestar fede alle storielle spacciate da alcuni, tra' quali il *Patiniana* ed il *Moreri*. Pretendesi, che in uno di quegli entusiasmi, i quali venivangli ispirati dall' orgoglio, egli dicesse a *Carlo Quinto* le precise parole: *Io sono Imperatore delle Lettere, come voi lo siete de' Soldati*; e che una volta, avendogli dimandato questo principe, = come potessero regolarsi „ i re per ben governare i „ loro stati =, gli rispondesse: *Servendosi de' pari miei* (cioè de' *Filosofi*). Ma il *Naudeo*, che ha minutamente discusso tutto ciò, che concerne il *Nifo*, nulla dice di somigliante; e facilmente queste saranno di quelle favolette, che s' inseriscono ne' racconti per ansietà del meraviglioso. Quanto alle opere di questo letterato, esse sono presentemente quasi tutte abbandonate alla polvere, di cui sono meritevoli, benchè a' suoi tempi facessero molto strepito. Esse aggiransi sopra materie di filosofia, di astronomia, di medicina, di cui pure facea professione, di rettorica, di filosofia morale, di politica; e di ogni altro genere, come può vedersi dal lungo catalogo, che ne hanno dato il *Chioccarelli* ed il P. *Niceron*. Oltre il riferito

suo libro *De Intellectu & Dæmonibus*, le principali sono: I. Varj *Comenti* latini, ne' quali egli ha preteso illustrare, e forse ha maggiormente oscurate, all' uso de' comentatori di allora, quasi tutte le opere di *Aristotile* e di *Averroe*. Essi furono stampati in Venezia in diversi anni, e non ascendono a minor mole di 14 vol. in f°. II. *Opuscula moralia, & politica, cum Gabrielis Naudæi judicio*, Parigi 1645 in 4°. Tra gli opuscoli di tale raccolta sono da distinguersi, *De Regnandi peritia*, Napoli 1523: *De his, quæ ab optimis Principibus agenda sunt*, Firenze 1521: *De Rege & Tiranno*, Napoli 1534: *De re aulica*, ivi 1534. *De vera vivendi libertate. — De ratione ridendi*, ec. III. *De Amore & Pulchro*, le di cui edizioni, la prima cioè di Roma 1531 in 4°, la seconda di Lione 1549 in 8°, sono piuttosto rare: quella di Leyden 1641 in 16 è meno ricercata. Questo libro, e l' accennato opuscolo *De re Aulica* non sono le più oneste cose del mondo, poichè in essi il *Nifo* si scuopre pazzamente perduto nell' amor delle femmine, per cui vuolsi, ch' ei giungesse a tali stranezze, che lo rendessero ridicolo a que' medesimi, i quali ne ammiravano l' ingegno. Di ciò assai lungamente parla il *Bayle*, solito trattenersi volentieri in simili argomenti. IV. Diverse *Lettere*. V. *De immortalitate Animæ contro Pomponazzo*, Bologna 1519 in f°, ristampata nel 1618 pure in f°: opera, che molto contribuì a dileguare le sinistre idee, che da taluni eransi concepite della di lui credenza a motivo dell' accennato suo primo libro. VI. *De Auguriis Libri duo*, Basilea 1534 in 12. VII. Un trattato rarissimo, *De falsa Diluvii prognosticatione, quæ ex conventu omnium Planetarum, qui in Piscibus continget, anno 1524 divulgata est*, Roma 1521 in 4°. Tutte queste ed altre opere del *Nifo* sono scritte in uno stile diffuso e scorretto.

I. NIGER PERATE, fu uno de' più valorosi uomini del suo tempo tra gli Ebrei. Comandava nella provincia d' Idumea sul principio della guerra di questo popolo contro i Romani, e si segnalò in diversi incontri, principalmente contro *Cestio Gallo* a Gabaon e ad Ascalona. Avendo *Simone* e *Giovanni* usurpata in Gerusalemme tutta l' autorità, *Niger*, i di cui talenti ecci-

citavano tutta la gelosia, fu uno de' primi ad essere da essi accusato d' intelligenza co' Romani. Gli fecer eglino mille oltraggi, e lo strascinarono finalmente fuori delle mura di Gerosolima, ove lo fecero accoppare a colpi di pietre, senza volere permettergli, che si giustificasse de' delitti, de' quali veniva accusato.

II. NIGER *o* NEGRO (Cajo Pescennio Giusto), governatore di Siria, si segnalò pel suo valore e per la sua prudenza. Le legioni romane lo salutarono imperatore in Antiochia verso la fine di aprile 193, in seguito d'esser giunta la notizia della morte di *Pertinace*. Rispettando ed amando la memoria de' buoni principi, *Niger* si propose d'imitare *Tito*, *Trajano*, *Antonino*, *Marco-Aurelio*. Aveva buone mire, fermezza ed una dolcezza sostenuta ed animata dal vigore del coraggio. Non si lasciò inebbriare dalla fortuna; anzi ebbe a sdegno le adulazioni, delle quali la viltà suol esser prodiga all' elevato potere. Avendo voluto un oratore celebrare con un panegirico il di lui innalzamento all' impero; = „ Componete piuttosto (gli „ disse *Niger*) l' elogio di „ qualche famoso capitano, „ che sia morto, e schiera„ te davanti a' nostri occhi „ le di lui belle azioni per „ servirci di modello. L'in„ censare i viventi è un „ burlarsi di loro, special„ mente trattandosi de' prin„ cipi, da' quali v'è sempre „ da temere o da sperare „ qualche cosa. Quanto a „ me; voglio far del bene, „ sinchè vivo, e non esser „ lodato che dopo la mia „ morte =. Poco più di un anno all' incirca godette *Niger* del comando; perdette diverse battaglie contro *Severo*, e finalmente l' impero colla vita nel gennajo dell' anno 195 (*Ved.* I CLEMENTE). Questo principe non era stato debitore del proprio innalzamento alla sua nascita, ch' era onesta, ma mediocre. Uscito da una famiglia di cavalieri Romani, nato, per quanto credesi in Aquino, dove suo avo paterno esercitò l' impiego d' intendente de' *Cesari*, prese in sua gioventù qualche tintura di lettere. Diede nel bollor degli anni poco buon saggio di sua condotta, abbandonandosi ad una sfrenata libidine; ma poi impiegatosi nella milizia, migliorò notabilmente il tenore di sua vita. Sentendosi più coraggio ed ambi-

zione che fortuna, ne' differenti gradi militari, pe' quali passò, si condusse in modo, che meritò gli elogj di *Marco-Aurelio*. Sotto *Commodo* si segnalò in una guerra contro i Barbari vicini al Danubio. Fu impiegato altresì nella guerra de' disertori, che avevano innondate le Gallie, e vi riuscì così bene, che *Severo*, allora governatore della provincia Lionese, gli rendette presso l' imperatore la più gloriosa testimonianza, appellandolo un *uomo necessario alla Republica*. Pervenn' egli al consolato per una via molt' onorifica, cioè mediante la raccomandazione degli uffiziali, che servivano sotto i suoi ordini. Era sì notoria la sua fermezza nel mantenere la disciplina, che lo stesso *Severo* suo dichiarato nemico e suo vincitore, lo citava per modello a coloro, a' quali conferiva il comando delle truppe. Giammai vi fu alcun soldato di *Negro*, che osasse estorquere da' sudditi dell' impero nè legna, nè olio, nè prestazione di opere; e se taluno ardì trasgredire su questo punto i divieti del suo generale, ne fu severamente punito. Ordinò, che venisse troncata la testa a dieci soldati, che aveano mangiata una gallina rubata da uno di essi. A motivo del mormorio, che si destò nell' armata, non avendo potuto far eseguire un tale comando, volle almeno, che ognuno de' rei restituisse dieci galline per quella, ch' era stata rubata; e di più li condannò a non potere far fuoco in tutta la campagna, a nulla mangiare di caldo, ed a contentarsi di acqua e di cibi freddi; dando in oltre ad essi delle guardie, che li costringessero all' osservanza della legge, che loro imponeva. Si mostrò dichiarato nemico di tutto ciò, che in un esercito aveva la menoma apparenza di lusso e di mollezza. Avendo osservato alcuni soldati, i quali, mentre erasi in marcia per andare contro l' inimico, bevevano in una tazza d' argento, vietò l' uso di qualunque suppellettile di argenteria nel campo. Diceva, che doveva esser bastante il vasellame di legno, e che non bisognava dar luogo, che i Barbari, venendo ad impadronirsi del bagaglio, potessero vantarsi di un' argenteria conquistata sopra i Romani. Non soffriva fornai nell' esercito in tempo delle spedizioni, e riduceva al solo biscotto gli uffiziali non meno che i soldati.

dati. Proscrisse il vino, volendo, che si contentassero dell' aceto misto coll' acqua, secondo l' uso antico. Può figurarsi, se una tale riforma dispiacesse molto alle truppe. Ma Niger tenne saldo, ed avendogli dimandato del vino i soldati, che guardavano le frontiere dell' Egitto, *che dite voi?* loro rispos' egli, *voi avete il Nilo, e vi è necessario il vino?* In un' altra occasione alcune truppe vinte da' Saraceni si scusarono, allegando lo spossamento delle loro forze: *bella ragione*, loro diss' egli, *i vostri vincitori non bevevano che acqua!* Nulla ei prescrisse, che nol praticasse egli stesso. Finalmente seppe farsi temere dai soldati, ed amare dai popoli, e perciò nelle monete coniate sotto il suo breve regno, vennegli anche dato il soprannome di *Giusto*.

* NIGIDIO FIGULO, *Nigidius Figulus* (Publio), buon umanista, abile filosofo e grande astrologo, passò pel più erudito tra' Romani dopo *Varrone*. È celebre il fatto, onde si dice, ch' ei traesse il soprannome di *Figulo* o *Cretajo*. Vuolsi, che per mostrare, come potess' essere diverso il destino dalle costellazioni fissato a due gemelli, benchè nati quasi in un medesimo tempo, recatosi alla bottega d' un vasajo, mentre più velocemente si aggirava la ruota, vi segnasse istantaneamente, un dopo l' altro, due punti, i quali pareva perciò, che dovessero essere tra loro contigui; e nondimeno, fermata la ruota, si videro l' un dall' altro discosti. Sant' *Agostino*, non mettendo in dubbio il fatto, dice, che tale argomento, a difendere l' astrologia giudiziaria, è assai più fragile degli stessi vasi di creta, da cui è tratto. Ma questo racconto, come osservano il *Bayle* ed il *Bruckero*, ha tutta l' apparenza di favoloso. I talenti di *Nigidio* gli procurarono le cariche di pretore e di senatore. Fu utile a *Cicerone* per dissipare la congiura di *Catilina*; ma avendo abbracciato il partito di *Pompeo* contro *Cesare*, fu costretto ad andarsene in esilio, ed ivi morì circa l' anno 45 av. G. Cristo. Sembra, poter arguirsi, che negli andamenti di *Nigidio* vi fosse alquanto d' impostura, poichè in alcune cose avea più dell' astrologo superstizioso, che del filosofo veramente illuminato. Affettava egli, per testimonianza di *Gellio*, una certa maniera di favel-

lare sottile, misteriosa ed oscura, quale spesso si usa da chi, dicendo cose da nulla, vuol nondimeno sembrare di dir cose grandi. Le cose, che *Dione*, *Svetonio*, *Apulejo*, e *Lucano* narrano, essere state da lui predette, benchè debbano riputarsi in gran parte false, bastano nondimeno a farci conoscere la fama di valente astrologo, ch' egli si aveva acquistata. Certo è, che *Cicerone* in più luoghi gli fa grandi elogj, ed in di lui favore deggiono essere di gran peso gli encomj d'un uomo di tanta cognizione e sapere, qual era *Marco Tullio*. Oltracciò che diffusamente ne ha detto il *Bayle*, può vedersi circa *Nigidio Figulo* negli atti dell' accademia delle Iscrizioni l' estratto di una dissertazione di M. *de Burigny*, che ne ha dilingentemente raccolte le migliori notizie.

I. NIGRISOLI *o* NEGRISOLI, dotto medico, morto in Ferrara nel 1689 di 69 anni, fece imprimere a Guastalla nel 1685 *Progymnasmata Medica*, ed esercitò la sua professione con molto successo.

II. NIGRISOLI (Francesco Maria), morto a Ferrara li 10 dicembre 1727 di 79 anni, era figlio del precedente, si distinse non meno del genitore per la sua abilità nella medicina. Lasciò varie opere, che per la maggior parte furono bene accolte. Tra queste principalmente: I. *Considerazioni intorno alla Generazione de' Viventi, e particolarmente de' Mostri*, Ferrara 1712 in 4° fig. II. *Trattato della China-china*, in latino, Ferrara 1700 in 4°. III. *Pharmacopœa Ferrariensis*. — Vi fu un *Antonio Mario Nigrisoli*, pure Ferrarese, e probabilmente della stessa famiglia, che verso la fine del prossimo scorso secolo diede una traduzione in versi sciolti della *Georgica di Virgilio*.

NIHUSIO, *Nihusius* (Bertoldo), nato nell' anno 1589 a Wolpe negli stati di Brunswick, d'una famiglia Luterana, abbracciò in Colonia la religione cattolica verso l' anno 1622. Dopo aver avuto per primo impiego la direzione del collegio de' Proseliti, divenne abate d' Ilfelda nel 1629, poi suffraganeo dell' arcivescovo di Magonza sotto il titolo di vescovo di Misia. Morì sul principio di marzo 1657 di 66 anni. Vi sono di lui: I. *Annotationes de Communione Orien-*

rientalium sub specie unica, Colonia 1648 in 4°. II. *Tractatus Chorographicus de nonnullis Asiæ Provinciis ad Tigrim, Euphratem &c.*, 1658 in 8°, ed altre opere di letteratura, di teologia, di controversia e di storia.

NIKON, nato nel 1613 di un' oscura famiglia nel governo di Novogorod nella Russia, abbracciò lo stato monastico, divenne successivamente archimandrita, metropolitano di Novogorod, e finalmente patriarca di Russia nel 1652. Lo czar *Alexiowitz* gli accordò la piena sua confidenza. *Nikon* introdusse nella chiesa Russa il canto all'esempio della chiesa Greca, e radunò una spezie di concilio per la restituzione del sacro Testo al suo genuino originale. Aveva osservato negli esemplari, di cui facevasi uso, molti passi alterati, poco conformi alla versione de' Settanta. Si fece una raccolta delle antiche versioni Slave, alcune delle quali avevano almeno cinque secoli di antichità. I monaci del Monte-Athos ed i Greci dell' Oriente somministrarono molte copie de' Libri santi. Ivi fu pronunziato, che l'antica versione schiavona era fedele, e che non vi si erano introdotti errori, se non a motivo della moltiplicità delle copie. Se ne fece una nuova edizione a Mosca, che venne firmata da *Nikon*. Tali cambiamenti cagionarono una scissura nella predetta chiesa. Coloro, ch' erano attaccati alle antiche usanze furono appellati *Raskolniki*, e questo scisma non è per anche terminato. Il favore, di cui godeva *Nikon* presso il sovrano, fu seguìto dalla sua caduta in disgrazia, che, allontanandolo dalla corte, servì a dargli agio per radunare varie Cronache, confrontarle e correggerle l' una mediante l' altra, e forse anche alterarle. Ne compos' egli una *Storia*, che condusse sino al regno dello czar *Alessiowitz*, Pietroburgo 1767 vol. 2 in 4°.

I. NILO (San), *Nilus*, discepolo di S. *Giovanni Crisostomo*, fiorì in gran riputazione di pietà sul principio del v secolo. Dicesi, ch' ei fosse di Costantinopoli e della primaria nobiltà. Dopo aver avuti due figli dal suo matrimonio, si separò dalla propria moglie, e ritirossi nella solitudine unitamente a suo figlio *Teodulo*, lasciando la propria figlia insieme colla moglie in Costantinopoli. Recossi nel

nel deserto del Monte Sina, ed ivi visse lungamente in compagnia di alcuni monaci d'una esemplare santità. Dimoravano essi nelle caverne, o in anguste cellette, che fabbricavano eglino stessi lontane le une dall' altre. Per la maggior parte non mangiavano guari di pane, ma solamente frutti selvaggi ed erbe crude; anzi alcuni non se ne cibavano che una volta la settimana. Avevano un sacerdote e radunavansi la domenica nella chiesa, per ricevere la comunione, e trattenersi ragionando delle verità sante della religione. Una truppa di Saraceni venne ad attaccare i Solitarj del Sina, ne uccise molti, altri ne condusse prigionieri, e diede poi ad alcuni di que', ch'erano avanzati negli anni, la libertà di ritirarsi. San *Nilo* fu di questi ultimi, ma suo figlio *Teodulo* fu condotto prigioniere. Venne esposto in vendita, e non trovandosi chi volesse dare quanto ne chiedevano i Saraceni, questi barbari volevano metterlo a morte. A forza di lagrime ottenne finalmente d'essere riscattato. Fu rivenduto al vescovo di Eluza, il quale avendo riconosciuto il di lui merito, l'innalzò al chiericato. San *Nilo* recossi a cercare questo suo caro figlio presso il predetto vescovo di Eluza, il quale non usò della sua autorità di padrone, se non mercè la violenza, che fece sì al padre che al figlio, d'impor loro le mani per l'ordine sacro del sacerdozio. Nulla più ci dice la storia intorno S. *Nilo*; ma è verisimile, ch' egli scrivesse tuttavia verso l'anno 450, tempo al quale suol comunemente fissarsi la sua morte. Tra le sue opere sono stimate principalmente le sue *Lettere*, e le sue *Esortazioni alla vita spirituale*. L'edizione delle medesime opere, data da *Allazio* e *Suares*, Roma 1668 e 1678 in due vol. in f°, in greco ed in latino, comincia a divenire rara. — Vi fu un altro San NILO, pure greco di nascita, celebre abate, che fiorì verso la fine del X secolo, che abitò più anni in un monistero presso Gaeta, che indi fondò il famoso monistero di Grottaferrata, e la di cui *Vita* si legge negli Annali Ecclesiastici del *Baronio*.

II. NILO, arcivescovo di Tessalonica nel XIV secolo, scrisse contro il primato del papa. *Barlaamo*, dopo avere scritto in favore della sede

sede di Roma, adottò l'errore di *Nilo*, e lo sostenne in un trattato simile in sostanza a quello di questo scismatico. I predetti due trattati sono stati uniti dal *Salmasio* in un vol. in 4°, impresso dall' *Elzevirio* nel 1645. Questo infaticabile comentatore vi ha aggiunte delle note, ed alcuni altri trattati. Nel 1608 avevane data un'edizione in 8°, meno ampia però di quella, che noi abbiamo citata; ma che non ostante, per essere la prima, è ricercata è rara.

III. NILO, soprannominato DOXOPATRIUS, *Archimandrita* (cioè abate d'un monistero greco), compose per ordine di *Ruggieri* re di Sicilia verso la fine dell' XI secolo un *Trattato de' cinque Patriarchi*, di Roma, di Antiochia, di Alessandria, di Gerusalemme, e di Costantinopoli. *Stefano il Monaco* ne ha data un' edizione, in greco ed in latino, Leyden 1685 in 4°.

NINFE, *Nymphæ*, Dee, figlie dell' *Oceano* e di *Teti*, ovvero di *Nereo* e di *Dori*: le une, appellate *Oceanitidi* o *Nereidi*, abitavano nel mare: le altre, denominate *Najadi*, soggiornavano ne' fiumi, nelle fontane, ne' torrenti; quelle delle foreste dicevansi *Driadi*; e le *Amadriadi* non avevano che un solo albero sotto la loro protezione: le *Napee* regnavano ne' boschetti e ne' prati, e le *Orcadi* sulle montagne: quelle de' laghi appellavansi *Limniadi*. Osservisi, che tutti questi nomi sono tratti dal greco. Si facevano alle *Ninfe* de' sacrificj; ma non vi si versava sangue; loro offerivansi solamente latte, mele, olio, fiori e vino.

NINIA, *ovvero* NINO *il Giovine*, figlio di *Nino* e di *Semiramide*, montò circa l'anno 2108 av. G. Cristo sul trono di Assiria, dopo sua madre, che aveva rinunziato l'impero, ovvero, secondo alcuni, che aveva egli stesso fatta morire, perchè ella lo aveva impudicamente sollecitato. Checchè ne sia, non sì tosto fu egli stabilito sovrano de' suoi stati, che ne abbandonò la cura a' suoi ministri, e si rinserrò in mezzo alle sue femmine nel proprio palazzo, ove menò la vita la più voluttuosa, non lasciandosi vedere in publico, se non rarissime volte. Gli si danno 38 anni di regno. I suoi succesori non seguirono che troppo l'esempio di questo principe vile e neghittoso; quindi appena si co-

conoscono i loro nomi sino a *Sardanapolo*.

NINON, *Ved.* LENCLOS.

NINO, *Ninus*, primo re degli Assirj, dicesi, che fosse figlio di *Belo*. Fece la conquista di molti paesi dall' Egitto sino all' Indo ed alla Battriana, ed al suo ritorno fabbricò Ninive, città celebre, situatà sulla sponda orientale del Tigri. Dopo questa grand' opera, *Nino* marciò alla testa d' una formidabile armata contro i Battriani, che non avea per anche osato di attaccare. S' impadronì d' un gran numero di città, e principalmente di Battro, capitale del paese. Fu debitore in parte della presa di questa forte piazza a *Semiramide*, moglie di uno tra' suoi primarj uffiziali. Concepì quindi una gagliarda passione per questa eroina, la quale sposò dopo la morte del di lei marito, ch' erasi ucciso da se per prevenire le terribili minacce del possente suo rivale. Il re lasciò, morendo, il governo de' suoi stati a *Semiramide*, verso l' anno 2122 av. G. Cristo, dopo un regno di 52 anni. Noi osserveremo quì, con un erudito scrittore, che la storia di *Nino* e de' suoi successori è verisimilmente poco degna di credenza. = *Ctesia* „ di Gnido, medico di *Ciro* il *Giovine*, è il padre „ delle menzogne scritte „ tante volte circa l' impe„ ro Assirio. *Diodoro di Sicilia*, contemporaneo di „ *Cesare*, ha copiato i rac„ conti di *Ctesia*; molti „ storici posteriori hanno „ copiato *Diodoro*; una sor„ gente corrotta ha infetta„ ti quasi tutti i canali del„ la storia. Di qual peso „ adunque può essere l' au„ torità del medico di *Ciro*? Da *Aristotile* egli ve„ niva giudicato indegno di „ credenza =. Tutti confessano, che la sua storia delle Indie era piena di finzioni, le quali attestava arditamente, come testimonio oculare. Convinto d' impostura per questo titolo, non doveva imporre intorno ad altri oggetti, e dovealo tanto meno, poichè la sua storia di Assiria aveva essa medesima, alcuni troppo manifesti caràtteri di assurdità (*Ved.* NINIA *e* SEMIRAMIDE).

* NIOBE, figliuola di *Tantalo* sorella di *Pelope*, e moglie di *Amfione* re di Tebe. Invasata dall' orgoglio per vedersi potente regina, e madre di quattordici figli (*Omero* non le ne dà che do-

dodici, sei maschi e sei femmine), osò non solamente preferirsi a *Latona*, la quale non ne aveva che due, ma proibire ancora, che le si facessero sacrifizj. Irritata la Dea per un sì eccessivo orgoglio di *Niobe*, implorò il soccorso de' proprj figli *Apollo* e *Diana*, i quali, per vendicare l'oltraggio fatto alla loro madre, trapassarono a colpi di frecce tutt'i figli di *Niobe* sotto i di lei occhi. Allora questa sventurata madre fu penetrata da un sì vivo dolore, alla vista di tale atrocissimo spettacolo, che ne rimase immobile, e gli Dei la trasformarono in uno scoglio in vicinanza della città di Sipilo sua patria. È famoso il gruppo in marmo rappresentante l'infelice catastrofe di *Niobe* e de' suoi figli, che conservasi nel giardino della villa *Medici* in Roma, dagli uni attribuito a *Prassitele*, da altri a *Scopa* scultore assai più antico. Quantunque un tale gruppo abbia sofferto molto dalle ingiurie del tempo, e sia mancante di alcuni pezzi, di modo che il *Winkelmann* crede, che le due celebri figure note sotto nome di *Lottatori* nella galleria di Firenze sieno due figli di *Niobe* appartenenti forse ad esso gruppo, nientedimeno il medesimo viene annoverato tra le considerevoli antiche produzioni in marmo rimasteci. Questa è diversa da un'altra NIOBE figliuola di *Foroneo*, e madre di *Argo* e di *Pelasgo*.

NIPOTE *Ved.* I e II NEPOTE.

NIREO, re di Samo, la di cui bellezza era passata in proverbio, formava un perfetto contrasto con *Tersite*, l'uomo il più brutto, che si trovasse nel campo de' Greci.

I. NISO, *Nisus*, re di Megara nell'Acaja, tra i suoi capelli bianchi aveane uno del colore della porpora sulla sommità della testa, e da esso dipendeva, secondo l'oracolo la conservazione del suo regno. *Scilla* sua figlia, essendosi innamorata di *Minosse*, che stava assediando Megara, tagliò destramente al proprio genitore, mentre dormiva, il capello fatale, ed andò a portarlo a *Minosse*, che poco dopo s'impadronì della città. *Niso* ne concepì tale dispetto, che si diseccò pel dolore, e gli Dei mossi a compassione lo cangiarono in isparaviero. *Scilla*, veggendosi disprezzata da *Minosse*, che le mancò di parola partendo senza di lei,

si gittò per disperazione in mare, a fin di seguirlo, e vi perì. Avendola gl' Iddj trasformato in allodola, lo sparaviere piombò immediatamente su di essa, e divenne il più crudele di lei nemico.

II. NISO, eroe Trojano, che seguì *Enea* in Italia. Avendo voluto vendicare la morte del suo amico *Eurialo* ucciso dai Rutoli, fu la vittima della sua amicizia e del suo coraggio (*Veggasi* distesamente la storia di questo fatto all' articolo EURIALO).

NITARD, *Ved.* NIDHARD.

NITARD, abate di San-Richiero, di un' antica famiglia, era attaccato a *Carlo* il *Calvo*, che faceva stima del di lui sapere e delle di lui virtù. Abbiamo di esso nella raccolta di *Du-Chesne* una *Storia delle Guerre* tra i tre figli di *Luigi il Buono*. Essa è utile per conoscere gli avvenimenti del suo secolo. Morì verso l'anno 853.

NITIUS, *Ved.* ROSSI.

NITOCRI, regina di Babilonia, ruppe il corso dell' Eufrate, e fece costruire un ponte su questo fiume. Si fec' ella innalzare una tomba sopra una delle più considerevoli porte della città, colle seguenti parole in essa scolpite: *Se qualcuno de' miei successori ha bisogno di denaro, apra questo sepolcro, e ne ritragga quanto ne vorrà; ma non proceda ad un tale passo, senz' averne un' estrema necessità: altrimenti sarà una fatica perduta*. La tomba rimase chiusa sino al regno di *Dario* figlio d' *Istaspe*, che, avendola fatta aprire verso l'anno 116 av. G. Cristo, in vece degl' immensi tesori, di cui lusingavasi, non vi trovò che un cadavere e la seguente iscrizione: *Se tu non fossi insaziabile di denaro, e divorato da una vile avarizia, non avresti violata la sepoltura de' morti*.

I. NIVELLE (Giovanni di MONTMORENCY, signore di), primogenito di *Giovanni di Montmorency* gran-ciambellano di Francia sotto *Carlo* VII, abbracciò unitamente a *Luigi* suo fratello il partito del conte *de Charolois* contro il re *Luigi* XI, nella guerra appellata del *Ben publico*. A tale sdegno si mosse il di lui genitore per motivo di questa ribellione, che, dopo avergli fatto intimare a suon di tromba; che rientrasse nel suo dovere; veggendo, ch' egli non compariva, lo trattò da *Cane*; d'onde ne venne

ne il proverbio, tuttora alla moda in Francia: *Rassomiglia al Cane di* Giovanni de Nivelle, *che fugge quando si chiama*. Cessò di vivere questo signore nel 1477 di 55 anni. Era bisavolo del conte *Filippo de Hornes*, e del barone *de Montigny*, che il duca *d'Alba* fece decapitare, insieme col conte *d'Egmont*, il primo nel 1568, e l'altro nel 1570, in occasione della guerra de' Paesi-Bassi.

II. NIVELLE DE LA CHAUSSÉE (Pietro Claudio), nacque in Parigi nel 1692 d'una ricca famiglia. Fecegli studj della grammatica nel collegio de' Gesuiti, e quelli della rettorica e della filosofia a Plessis. Nato in seno alla fortuna, ebbe il coraggio di allontanare da se tutte le illusioni, che attorniavanlo, e di abbandonarsi interamente all'amore dello studio. Esternò la sua anima in alcuni componimenti in versi, che non mostrava se non a' suoi più intimi amici. Trascurava anzi da lungo tempo i talenti, che avea ricevuti dalla natura, allorchè *la Motte*, quel talento sì fecondo in ingegnosi paradossi, diede alla luce il suo sistema della poesia in prosa. *La Faye*, quantunque amico di questo poeta detrattore della poesia, abbracciò nella di lui contesa il partito di *la Chaussée*. Prese quindi origine la sua *Lettera a Clio*, opera piena di una sana critica, saggia, ma fredda, e senza quella energia, che caratterizza le epistole de' *Boileau*, de' *Rousseau* e de' *Voltaire*. Animato dal successo di questo picciolo poema, si dedicò interamente al teatro; e gli allori, ch' egli vi raccolse, gli meritarono un posto nell'accademia francese, alla quale fu aggregato nel 1736. Il suo discorso di ringraziamento, metà prosa e metà versi, fu applaudito. Morì questo ingegnoso accademico nel dì 14 marzo 1754 in età di 62 anni. Se gli autori si dipingono ne' loro scritti, *la Chaussée* doveva essere un uomo amabile ed un uom dabbene. Quanto al suo merito drammatico, questo scrittore ha ragione, nobiltà, sentimento, sa far uso del patetico, e modellar bene un verso. Si è esercitato con buona riuscita nel comico lagrimoso. Si può mettere alla testa delle sue commedie la *Scuola delle Madri*, il primo de' drammi romanzeschi, il quale abbia incontrato il gusto de' buoni giudici. Una madre, che ve-

vede le scioccherie di suo figlio, che le sente, e non può trattenersi dal favorirle, forma un brillantissimo contrasto colla fermezza del buon *Argante*, uomo semplice, saggio e senza ridicolo. *Melanida* fu il trionfo di *la Chaussée*: essa è piena di sentimento e di calore. Il poco di comico, che vi si trova, è nobile, e nasce dal fondo del soggetto. Il celebre *Piron*, geloso di veder *Melanida* godere del medesimo successo che la *Metromania*, motteggiò molto circa le commedie compassionevoli, le quali ei paragonava a fredde prediche. *Tu vai dunque ad udir predicare il P. la Chaussé*, diss' egli un giorno ad un suo amico, che incontrò, incamminato ad udir *Melanida*. Gli furono anche attribuite alcune strofe molto piccanti, delle quali M. *Collé* è il vero autore. Il comico lagrimoso ivi è rappresentato come un genere fantastico, come una commedia bastarda, fiacco aborto della tragedia, e che non ha di quest' ultimo genere se non il tuono piagnitore e la noja. Ivi si dice molto ingiustamente circa i componimenti di *la Chaussée*, che i piani sembrano fatti da *la Grange*, ed i versi dall' abate *Pellegrin*. Si termina con una strofa burlesca del seguente significato:

Padre de la Chaussée *reverendissimo*;
Del Vallon santo predicator languido,
Porta la tua morale ghiacciatissima
Lungi da Febo *e dalle Dee castalie*:
Non ti credere già, Cotin *drammatico*,
Che i passaggieri tuoi successi prosperi
Debbi alla Musa del verace comico.
Ogni Omelia, che tu ai Francesi predichi,
Alla vera Talia *reca un sonnifero*.

Massimiano, tragedia ha delle bellezze; e così pure *il Pregiudizio alla Moda*, ch'è interessantissimo. Dopo questi drammi, a' quali potrebbe aggiugnersi ancora *la Governante*, componimento in 5 atti, non si veggono più presso un tale autore, che opere mediocrissime, ove regna un cattivo gusto di romanzo, che deprime molto il talento di *la Chaussée*. Nulla di vero, nulla di naturale, niente di que' felici piani, che si sviluppano senza stento, e che ci presentano un' azione, la quale impegna senza stancare.

re. *Nivelle* nel medesimo suo genere lagrimoso non ha interamente adempiuto a quanto richiedeva la sua carriera. Si ponga in confronto tutto il suo teatro col solo *Giorgio Barneveld* ovvero *il Mercante di Londra*, e si vedrà, quanto il francese in questo genere sia inferiore all'inglese. Il suo stile ne' suoi componimenti cattivi è basso, diffuso, nojoso e sovente freddo. Malgrado nientemeno queste severe osservazioni, egli avrà un distinto posto nel Parnasso, e sarà riguardato come uno de' primi in un ramo del teatro, ch' era morto, e ch' egli ha fatto rivivere. Ecco, secondo gli autori del *Supplemento all' Enciclopedia*, in qual occasione egli suscitò un tal genere. Alcune persone si divertivano a rappresentare in un castello certe commedie, che partecipavano di quelle farse, che appellavansi in francese *Parades* (cioè rappresentazioni burlesche solite farsi da' Giocolieri per invitar il popolo ai loro spettacoli). Se ne fece una nel 1732, il di cui principale personaggio era il figlio di un negoziante di Bordeaux, buonissimo soggetto, e uomo di marina molto grossolano, il quale, avendo perduto la moglie e suo figlio, erasi di fresco rimaritato in Parigi, dopo un lungo viaggio nell' Indie. La sua nuova moglie era una impertinente recatasi alla capitale, a fare ivi la gran dama, a mangiar una buona parte delle sostanze acquistate da suo marito, ed a maritare un suo figlio con una damigella di condizione. Il figlio molto più insolente della madre, davasi aria di signore; e la sua più grande albagia consisteva nel disprezzar molto la propria moglie, la quale era un modello di virtù e di ragionevolezza. Questa giovane sposa soprabbondava seco lui in buoni trattamenti senza lagnarsi, pagava segretamente i di lui debiti, quando aveva giuocato e perduto sulla parola, e sotto supposti nomi faceagli pervenire piccioli leggiadrissimi regali. Una tale condotta rendeva il nostro giovinotto ancor più impertinente: verso la fine del dramma ritornava il marinajo, e riordinava tutto. Un' attrice di Parigi, donzella di molto talento, appellata Mad. *Quinault*, avendo veduta questa farsa, s' ideò, che potesse farsene una commedia interessantissima, e di un genere tutto nuo-

nuovo pe' Francesi, esponendo sul teatro il contrasto di un giovane, il quale credesse in effetto, che sia cosa ridicola l'amare la propria consorte, e di una moglie rispettabile, che alla fine costringesse suo marito ad amarla publicamente. Pressò ella *Voltaire*, acciocchè volesse farne un componimento regolare, nobilmente scritto; ma avendone avuta la negativa, chiese permissione di dare questo argomento *a la Chaussée*, giovane, che faceva de' versi ottimamente, e che aveva correzione nel suo stile. Da una tal combinazione derivò al publico il *Pregiudizio alla Moda*: dramma per altro, il quale, quantunque scritto bene ed atto ad intenerire, era freddo in confronto di que' di *Moliere* e di *Regnard*: rassomigliava (dice uno scrittore di gusto) ad un uomo un poco pesante, il quale danzi con maggior giustezza, che grazia. L'autore volle mischiare la facezia al sentimento; ma le sue burle sono quasi sempre fredde e stentate. Le OPERE teatrali di *la Chaussée* sono state impresse, Parigi 1763 in 5 piccioli vol. in 8°.

III. NIVELLE (Gabriele Nicola), prete, priore commendatario di San-Gereone, diocesi di Nantes, nato a Parigi, morì li 7 gennajo 1761 in età di 74 anni. Siccome amava il ritiro e lo studio, erasi ricovrato di buon'ora nel seminario di *San-Maglorio*, donde fu costretto uscire nel 1723: epoca de' cangiamenti accaduti in questo seminario. La sua opposizione alla bolla *Unigenitus* lo fece stare detenuto 4 mesi alla fu Bastiglia nel 1730. Sono state da lui publicate: I. Le *Relazioni di quanto è seguito nella facoltà teologica di Parigi in proposito della* Costituzione *Unigenitus*, 7 vol. in 12. II. *Il Grido della Fede*, 1719 vol. 3 in 12. III. *La* Costituzione *Unigenitus dinunziata alla Chiesa Universale, ovvero Raccolta generale degli atti di appellazione*, 1757 vol. 4 in f°. L'istoria romana è meno voluminosa di questa compilazione. L'editore vi ha aggiunte varie prefazioni storiche, diverse osservazioni, che ne connettono le parti, e l'analisi delle opere considerevoli, che si è creduto non dover farvi entrare per intero. IV. Un *Catalogo* manoscritto *di tutte le Opere fatte sopra il Giansenismo e la Costituzione sino al* 1738. Que-

Questo conservasi nella biblioteca reale di Francia, e se n' è seguìto l'ordine nella disposizione del catalogo di essa biblioteca tom. II *della Teologia*. — Veggasi il di lui *Elogio* nel *Supplemento al Necrologo de' Difensori della Verità*, 1763 in 12.

NIXI DII, Numi dell' antichità, che invocavansi ne' parti difficili, e quando si credeva, che vi fossero più fanciulli in un solo parto. Essi erano in numero di tre.

* NIZZOLI o NIZOLIO (Mario), nacque nel 1498 in Brescello, allora considerevole fortezza, oggidì ragguadevole terra nel ducato di Modena in riva al Po, di onesta famiglia, che ivi tuttora sussiste. La prima certa notizia, che abbiamo circa la sua vita, si è, che verso il 1522 fu chiamato ed accolto in sua casa dal conte *Gian-Francesco Gambara* cavaliere Bresciano, splendido protettore delle lettere e de' letterati. Nel 1547 il *Nizzoli* era in Parma, dove per più anni fu professore di eloquenza con molto grido. Da Parma passò a Sabbioneta, dove avendo il duca *Vespasiano* aperta una nuova università, lo chiamò ad essere pubblico professore ed insieme rettore della medesima con onorevole stipendio. Quanto tempo vi rimaness' egli, nol sappiamo; la sua morte accaduta nel 1566, mentre contava 78 anni, sembra che seguisse in Brescello, ove fu sepolto, se pure non fu colà trasferito da Sabbioneta il suo cadavere. Molti elogj da varj scrittori contemporanei, e principalmente dal *Manuzio*, si fanno alla morigeratezza, alla cortesia, all' ingegno ed allo studio del *Nizzoli*, il quale per eleganza ed erudizione è uno tra i primi, che contribuirono al rinascimento delle lettere nel XVI secolo. L'unica taccia, che oscurì alquanto la gloria di questo valente scrittore, si è quella di aver egli pure, al pari del *Majoragio*, ecceduti di troppo i confini di una giusta moderazione nella letteraria contesa, ch' ebbe col medesimo (*Ved. Majoragio*). Oltre diversi scritti relativi a tale controversia, tra' quali uno col titolo, *Antibarbarus Philosophicus*, impresso in Parma nel 1553, lasciò il *Nizzoli* le seguenti opere: I. *De veris principiis, & vera ratione philosophandi contra Pseudo-Philosophos Libri* IV, Parma 1553 in 4°. In que-

 st'o-

st' opera, che dedicò al cardinale *Alessandro* ed al duca *Ottavio Farnesi*, attacca egli vivamente gli scolastici, non solamente intorno la barbarie de' loro termini, ma altresì circa le ridicole di loro opinioni in molti punti. = I falsi filosofi (dice „ *Fontenelle*) erano tutti „ gli scolastici passati e pre- „ senti, e *Nizolio* insorse „ con sommo ardire contro „ le mostruose loro idee, e „ contro il barbaro loro lin- „ guaggio, a segno tale „ che tratta lo stesso *S. Tom-* „ *maso* da *cieco da un oc-* „ *chio tra i ciechi interamen-* „ *te*. La lunga e costante „ ammirazione, ch' erasi „ avuta per *Aristotile*, al- „ tro non provava, giusta „ la sua asserzione, che la „ moltitudine degli scioc- „ chi e la durata della scioc- „ chezza =. Il celebre *Leibnizio* rimase allettato dall'eleganza e dalla solidità di quest' opera, ne diede nel 1670 una nuova edizione in 4°; ma da uomo imparziale assunse in alcune particolarità la difesa di *Aristotile* e di S. *Tommaso*. II. *Observationes in Ciceronem*; opera di notoria utilità, e tenuta sempre in molto pregio, di modo che non poco giovamento ne hanno ritratto i diversi editori delle opere di *Cicerone*, non ostanti le critiche ad essa fatte da *Enrico Stefano* e da *Giovanni Vernereto*. Essa è un buon dizionario ragionato latino, composto delle parole e delle espressioni usate da *Cicerone*. Il *Nizolio* è uno de' primi, che abbiano composti dizionarj di tal sorta, ricavati dagli scritti del Romano oratore. Sebbene un tale libro sia del genere delle compilazioni, l' autore aveva un ingegno molto superiore a quello de' semplici compilatori. La prima edizione di esso libro, rara e assai stimata, si è quella colla data del 1535 vol. 2 in f° in Pratalboino nella casa del prelodato conte *Gio: Francesco Gambara*. Ciò, che in proposito di questo cavaliere viene riportato nel catalogo degli eruditi fratelli *Volpi*, e confermato in quello del Sig. *Crevenna*, cioè che il *Gambara* prendesse in casa e per maestro il *Nizzoli*, per riparare alla confusione provata davanti l' imp. *Carlo Quinto*, a motivo della totale sua ignoranza in materia di lingue e di lettere, può vedersi ad evidenza confutato dal ch. *Tiraboschi*. La medesima opera, ristampata con lo stesso titolo in Basilea nel 1548,

1548, è stata poi riprodotta più volte colle aggiunte fatte da dottissimi uomini, ed anche mutato il titolo, ora in quello di *Thesaurus Ciceronianus*, ora nell' altro di *Apparatus Latinæ locutionis*, e talvolta di tutte due insieme; onde i sig. Francesi l' hanno presa ed indicata per due opere diverse. Tra l' edizioni antiche del *Thesaurus Ciceronianus* si distinguono quella di Parigi 1556, e di Venezia del *Grifio* 1574, e tra le moderne quella di Padova del 1734 tutte in f°. III. *Dictionarium*, *seu Thesaurus Latinæ linguæ*. *emendatus per Marium Nizolium*, Venezia 1551 tom. 3 in f°.

NOADIA, *Ved.* SEMEIAS.

I. NOAILLES (Antonio de), cavaliere dell' ordine del re di Francia, suo gentiluomo ordinario di camera, governatore di Bordeaux, di un' illustre ed antica casa del Limosino, che possiede da tempo immemorabile la terra ed il castello di Noailles situata presso di Brives, nacque nel 1504. Venne innalzato dal suo merito ai posti di ambasciatore d' Inghilterra, di ciambellano de' reali infanti di Francia e di ammiraglio di Guienna, e poi di Francia nel 1543. Maneggiò in occasione della sua ambasceria d' Inghilterra la tregua fatta in Vaucelles tra i re di Francia e di Spagna *Enrico* II e *Filippo* II. Al suo ritorno scacciò gli Ugonotti dalla città di Bordeaux, di cui si erano impadroniti, e morì nel dì 11 marzo 1562 di 58 anni, riguardato come un uomo egualmente abile per le negoziazioni e per le armi.

II. NOAILLES (Francesco di), fratello del precedente, vescovo di Dax, ed uno de' più abili negoziatori del suo secolo, fu ambasciatore in Inghilterra, a Roma, a Venezia ed a Costantinopoli, dove prestò grandi servigi alla cristianità. Morì in Bajona nel dì 16 settembre 1585 di 66 anni. *Enrico* III e *Caterina de' Medici* consultavanlo negli affari i più spinosi. Fu appunto per di lui consiglio, ch' eglino presero la risoluzione di portar la guerra in Ispagna, a fine di liberar la Francia da un tale flagello. Le sue *Ambascerie* in Inghilterra, e quelle di suo fratello sono state impresse, Parigi 1763 vol. 3 in 12.

III. NOAILLES (Anna Giulio di), duca, pari e maresciallo di Francia ec. era figlio di *Anna Noailles*, in

in di cui favore la contea d' Ayen fu eretta in ducato pari nel mese di dicembre 1663. Nacque nel 1650: venne fatto primo capitano delle guardie del corpo in sopravvivenza di suo padre: ebbe il comando della casa del re nelle Fiandre nell' anno 1680: comandò in capo nel Rossiglione e nella Catalogna nel 1689; e fu fatto maresciallo di Francia nel mese di marzo 1693. Guadagnò la battaglia di Ther li 27 maggio dell' anno susseguente, prese le città di Palamos e di Girona, e morì a Versaglies nel dì 20 ottobre 1708 di 59 anni. Questo signore si distinse per l' accoppiamento delle qualità, che formano l' uom dabbene, l' uom di talento ed il generale. Fu ancora stimabile a motivo del suo amore per la religione, non meno che del suo zelo pel bene dello stato.

IV. NOAILLES (Adriano Maurizio duca di), figlio del precedente, venne alla luce nel 1678. Nato con talenti per la guerra, cominciò a militare da giovinetto, e si trovò a tutti gli assedj, fatti dal duca suo padre nella Catalogna negli anni 1693 e 1694. Si segnalò in seguito sotto il duca di *Vendome* nella stessa provincia; passò in Fiandra nel 1696, e continuò a mostrar ivi il suo valore e la sua prudenza. Queste due qualità lo fecero scegliere nel 1700, per accompagnare il re di Spagna sino a Madrid. Sono notorj i distinti servigi, ch' egli prestò in Catalogna durante la guerra per la successione di Spagna. Si manifestò allora per un uomo, i di cui talenti e le di cui qualità erano al di sopra dell' ordinario. = Una bell' anima, „ un talento superiore, una „ piacevole giovialità, molta amabilità e molta coltura; l' amore del re e „ della patria, il zelo del „ ben publico, un ardore „ prodigioso pel travaglio, „ una viva emulazione per „ tutto ciò, ch' è degno di „ elogj, formarono (dice l' „ abate *Millot*) il fondo „ del di lui carattere. I „ suoi difetti medesimi partecipavano di grandi qualità. Un rapido intelletto „ faceagli vedere in un colpo d' occhio troppi oggetti, per non renderlo „ talvolta irresoluto o troppo lento a decidere. La passione di far bene, il desiderio di meritare i suffragi ispiravangli una spezie d' inquietudine intorno i giudizj altrui, ca-

„ pa-

„ pace di alterare il suo a-
„ nimo, quando credevasi e-
„ sposto a soffrir ingiustizia.
„ Pieno di ardore per tutt'
„ i doveri, era soggetto a
„ dare in trasporti, quando
„ vedevali non adempiuti;
„ ma la sua collera era quella
„ d' un uomo virtuoso, che
„ si calma agevolmente, e
„ che perdona senza fatica.
„ Congiunto a Madama *di*
„ *Maintenon* mercè il suo
„ matrimonio con mada-
„ mig.' *d' Aubigni*, ed an-
„ cora più mercè una reci-
„ proca stima ed amicizia,
„ era, più di chiunque al-
„ tro, a portata di tutto
„ ottenere, ed ambiva so-
„ prattutto di meritare. Fa-
„ ceva della morale un og-
„ getto essenziale de' suoi
„ studj nell' età, in cui le
„ passioni sovente cancella-
„ no l' idea della virtù.
„ Qual filosofo disapprove-
„ rebbe ciò, ch' egli scri-
„ veva nel 1702 a Mad. *di*
„ *Maintenon*? = *L' uomo*
„ *ama la libertà, e non può*
„ *giammai stradicarne dal*
„ *suo cuore il desiderio, seb-*
„ *bene faccia ogni giorno tut-*
„ *ti gli sforzi per perderla.*
„ *La differenza, che passa*
„ *tra gli uomini, si è, che*
„ *gli uni sono incatenati*
„ *con catene d' oro, e gli al-*
„ *tri con catene di ferro; e*
„ *coloro, che trovansi nelle*
„ *più eminenti dignità, so-*
„ *no obbligati a riconoscere,*
„ *che s' essi hanno ricchezze*
„ *ed onori, onde sono adu-*
„ *lati e distinti dal comune*
„ *degli uomini, hanno al-*
„ *tresì delle cure più cocen-*
„ *ti degli altri. Una sogge-*
„ *zione, che mai li lascia,*
„ *bastantemente vendica gli*
„ *altri uomini delle prefe-*
„ *renze della fortuna* =.
Internandosi nella morale, non trascurava la letteratura, e mantenendo letteraria corrispondenza cogli eruditi e i begli spiriti del suo secolo, coltivava nel tempo stesso la scienza militare. Generale degli eserciti del re nel Rossiglione, ivi riportò nel 1708 e 1709 non pochi vantaggi sopra i nemici. Alla fine del 1710 e nel cuor dell' inverno s' impadronì di Girona, una delle più importanti piazze della Catalogna. Un così segnalato servigio fu ricompensato nel 1711 da *Filippo* V, mediante il titolo di grande di Spagna di prima classe. *Luigi* XIV, non meno sensibile del proprio nipote al di lui merito, avealo fatto brigadiere nel 1702, maresciallo di campo nel 1704, tenente-generale nel 1706; ed egli era stato ricevuto duca e pari nel 1708. Le dispute in propo-

 sito

sito della bolla *Unigenitus* esacerbarono *Luigi* XIV contro il cardinale di lui zio, ma non per questo lasciò mai di mostrare la stessa amicizia al nipote. Nulladimeno il re non potè ritenersi dal dirgli, = che il „ cognome di *Noailles* suscitava talvolta delle disgustose idee nella di lui „ mente =. Rispose il duca da abile cortigiano: SIRE, *io cambierei cognome, se V. Maestà me l' ordinasse. Ho appreso da miei maggiori a non aver altro volere, che quello de' miei padroni*; e si mantenne in pieno favore sino alla morte di esso monarca. Dopo di questa il reggente non lasciò d' impiegare i di lui talenti. *Noailles*, unendo in se il doppio merito di guerriero e d' uom di stato, fu nominato presidennte del consiglio delle finanze nel 1715, e consigliere nel consiglio di reggenza nel 1718. L' ingresso del cardinale *du Bois* in questo consiglio nel 1721, dopo la sua promozione alla sacra porpora cagionò una disputa; e questa disputa fu per *Noailles* la cagione di una passaggiera disgrazia. Il cancelliere, il maresciallo *di Villeroy*, il duca *di Noailles*, ricusavano di accordare la preminenza ai cardinali. Si scrisse, gli animi si riscaldarono, e questa picciola contesa non si terminò altrimenti, che mediante alcune lettere di sigillo. = Nel giorno stesso, „ che la medesima ebbe „ principio, *Noailles*, a„ vendo incontrato al Lou„ vre il cardinale *du Bois*, „ gli disse (per quanto ri„ feriscono le *Memorie del„ la Reggenza*): *Signore*, „ *Questa giornata sarà fa„ mosa nella Storia:* non si „ obblierà di notare in es„ sa, *che il vostro ingresso „ nel consiglio ne ha fatto „ disertare i grandi del re„ gno*. Venn' esiliato per „ la seconda volta *d' Agues„ seau*, ed in seguito lo fu „ pure *Noailles*, malgrado „ l' affetto del principe ver„ so di lui, perchè i suoi „ principj non accordavansi „ con quelli del ministero. „ *Du Bois* aveagli fatta la „ corte sotto il regno di *Lui„ gi* XIV; gli mandava le no„ tizie durante la campagna „ di Catalogna nel 1711; gli „ manifestava nelle sue let„ tere un gran desiderio di „ gradirgli, e di assicurar„ si della sua protezione. „ Questo medesimo uomo „ divenne l' autore della di „ lui disgrazia. Il figlio „ dello speziale di un gran „ signore, nato in una del„ le

„ le di lui terre, altrettan-
„ to vizioso, quanto era
„ distinto il signore pel suo
„ merito, riportò sopra di
„ lui questo trionfo. Tra
„ tutt' i giuochi bizzari del-
„ la sorte, questo non era il
„ meno sorprendente. *No-*
„ *ailles* conservò, durante
„ il suo esilio, uno straor-
„ dinario credito, ed im-
„ piegollo in favore della
„ nobiltà della sua provin-
„ cia: tutto ciò, ch' ei di-
„ mandava al reggente,
„ era quasi sicuro di otte-
„ nerlo. Essendo morto nel
„ mese di agosto 1723 il
„ cardinale *Du Bois*, il du-
„ ca *d' Orleans*, il quale non
„ ebbe difficoltà di accetta-
„ re dopo di lui la qualità
„ di primo ministro, ri-
„ chiamò dall' esilio il du-
„ ca *di Noailles*, che aveva
„ sempre amato non meno
„ di quel che lo stimasse.
„ Al primo loro abbocca-
„ mento abbracciollo tene-
„ ramente; gli protestò,
„ che la di lui disgrazia
„ non era proceduta, *che*
„ *da quel briccone del car-*
„ *dinale du Bois*, per ser-
„ virmi de' suoi precisi ter-
„ mini. *Eh bene! che dire-*
„ *mo noi?* soggiuns' egli
„ con una specie d' imba-
„ razzo. Gli rispose *Noail-*
„ *les* da uomo di spiri-
„ to: *Pax vivis, requies*
„ *defunctis* (memorie del
„ maresciallo di *Noailles*
„ sotto l' anno 1723) =.
Mentre *Noailles* presedette
al consiglio delle finanze,
fece varie utili riforme.
Era uomo tutto nuovo in
una tale amministrazione;
ma era portato all' applica-
zione, ardente nel trava-
glio, atto ad istruirsi di
tutto, ed a travagliare in
tutt' i generi. Fu nominato
cavaliere degli ordini del re
nel 1724. Nella guerra del
1733 si segnalò all' assedio
di Filisburgo, in contingen-
za del quale fu onorato del
bastone di maresciallo di
Francia. Ebbe il comando
delle truppe durante l' inver-
no del 1734, ed obbigò i
Tedeschi ad abbandonare
Worms, di cui eransi im-
padroniti. Nominato nel
1735 generale in capo delle
truppe francesi in Italia,
venne a raccoglier ivi nuo-
vi allori. Se la guerra del
1741 non servì a provare
la di lui fortuna, mostrò
almeno i di lui talenti.
L' affare di Ettinghen in
Alemagna, il di cui infeli-
ce esito fece mancare i pro-
speri successi, che attende-
vànsi nel 1743, era stato
preparato mercè la più dotta
direzione, e maneggiato con
una intelligenza degna de'
più grandi capitani. Final-
men-

mente nell' ultima guerra, non permettendogli la decrepita sua età di essere alla testa di un' armata, entrò nel ministero, e servì lo stato co' suoi consigli. Cessò di vivere questo illustre cittadino in Parigi li 24 giugno 1776 in età di quasi 88 anni. Accoppiava a molta felicità d' ingegno l' arte di sviluppare i suoi pensieri con forza e con eleganza. Niuno ha scritti dispacci meglio di lui. Se lo consideriamo come generale, i veri conoscitori hanno sempre ammirato il suo talento pe' piani di campagna; ma lo hanno tacciato d' essere stato mancante di vigore nell' esecuzione. Uomo non v' ha senza difetti (dice l' abate *Millot*) : talvolta indeciso a forza di previdenza, talvolta troppo vivamente agitato a motivo delle contraddizioni, o per altre giuste cagioni d' inquietudine, potè in certe congiunture perdere de' momenti favorevoli. Potè altresì comparir timido, quanno non era che prudente. Checchè ne sia, dalle sue prime campagne sino alle ultime, si videro de' tratti sorprendenti di attività e di coraggio, e delle risoluzioni ugualmente pronte e felici coronate dai successi. Dal suo matrimonio celebrato nel 1698 con *Francesca d' Aubigné*, figlia unica del conte *d'Aubigné*, fratello di Mad. *de Maintenon*, ebbe due figli, entrambi marescialli di Francia; l' uno sotto il nome di *Noailles*, e l' altro sotto quello di *Mouchij*. Avevano essi appreso dal loro genitore ad adempiere tutt' i proprj doveri, ed a distinguersi pe' travagli militari, ugualmente che per le virtù sociali. In tal guisa ne parla l' ab. *Millot*, che ha publicate le di lui *Memorie* nel 1777 in 6 vol. in 12. Esse sono state lette con ansietà, perchè sono curiose, istruttive, e scritte saggiamente. La freddezza e l' uniformità dello stile, di cui viene rimproverato il compilatore, erano difficili ad evitarsi in un libro, ch' è una spezie di giornale, ed in cui fa d' uopo continuamente troncar la narrazione mercè gli estratti di *lettere* di *Luigi* XIV, di *Luigi* XV, di *Filippo* V, del duca *d' Orleans*, di Mad. *di Maintenon*, di molti generali e di varj ministri. Sopprimendo queste lettere e le riflessioni da esse derivanti, la dicitura sarebbe stata più interessante e più rapida; ma si sarebbe perduto dal lato dell' istruzione_

ne quanto si sarebbe guadagnato relativamente all'amenità.

V. NOAILLES (Luigi Antonio di) fratello di *Anna Giulio*, di cui abbiam parlato al num. III, nacque nel dì 27 maggio 1651, e fu allevato nella pietà non meno che nelle lettere. Chiamato allo stato ecclesiastico ne adempiè i doveri con un sì esemplare zelo, che sua madre, donna di sublime virtù, non ebbe altro confessore che lui. Dopo aver fatte con distinzione le sue prove per essere licenziato nella Sorbona, prese la laurea di dottore nel 1676. Il re, informato del di lui merito, nominollo al vescovato di Cahors nel 1679. Fu trasferiro a Chalons-sulla-Marna nell' anno appresso, e richiamò in queste due diocesi, mercè la pastorale sua sollecitudine, la memoria de' primitivi secoli della Chiesa. Essendo venuto a vacare nel 1695 l' arcivescovato di Parigi, *Luigi* XIV gittò lo sguardo sopra di lui, per riempiere questa sede importante. *Noailles* esitò ad accettarla. Rappresentò egli al re, = che nella capitale sarebbe „ oppresso da contraddizio„ ni, che ivi avrebbe per „ nemici i Gesuiti, le di „ cui passioni non isposerebbe, ed i Giansenisti, „ di cui combbatteva i senti„ menti =. *Ecco molti nemici*, gli disse il re, *ma voi potete contare su tutta la mia autorità*. Avendo *Noailles* accettato, *Luigi* XIV disse ai cortigiani: *Se avessi saputo un uomo più degno di questo posto, il vescovo di Chalons non lo avrebbe avuto*. Il nuovo arcivescovo, più indifferente pel proprio innalzamento, che per quello della sua famiglia, si servì di un giro ad un di presso simile per avere a successore nel vescovato di Chalons l' abate *di Noailles* suo fratello. SIRE, diss'egli al re, *se io conoscessi un miglior soggetto, ve lo proporrei*. L'arcivescovo di Parigi continuò, come aveva cominciato a Chalons: fece eccellenti regolamenti pel governo della sua diocesi, e per la riforma del suo clero; ma gli accadde ciò, che aveva preveduto. Perdette la tranquillità, di cui aveva goduto nel suo primo vescovato. Mentre ivi trovavasi, *Noailles* aveva data nel 1685 un' approvazione autentica alle *Riflessioni Morali* del P. *Quesnel*, ovvero piuttosto ne aveva continuata l' approvazione, perchè il suo predecessore *Felice Via-*

Vialart avevala già accordata per la sua diocesi. Divenuto arcivescovo di Parigi, incaricò varj dottori dell' esame di tale libro, ed appunto dopo questa revisione comparve l' edizione del 1699. Non è già, ch' egli pensasse come *Quesnel*; anzi aveva condannato nel 1696 il libro dell' abate *de Barcos* intitolato, *Esposizioni della Fede Cattolica intorno la Grazia*; ma avendo approvato dapprima il libro del P. dell' Oratorio, si credette impegnato per onore a difenderlo. I nemici di quest' opera gli sembrarono suoi proprj: nè tardò ad accendersi la guerra tra lui ed i Gesuiti. Il P. *Douin* ne diede il segnale nel 1698: questi publicò il famoso problema: *A chi si dovesse credere, o a mons. de* Noailles *arcivescovo di Parigi, che condanna l' Esposizione della Fede*, ovvero *a mons. di* Noailles, *Vesaovo di Chalons, che approva le Riflessioni Morali?* Questa malignità attribuita ai Gesuiti nol dispose punto favorevolmente verso di essi. Aveva detto al P. *Bourdaloue*, che *voleva sempre esser amico de' Gesuiti, ma non giammai loro schiavo*; e ben presto non fu nè l' uno nè l' altro. Nell' assemblea del 1700, alla quale egli presedette, fece condannare 127 proposizioni tratte da diversi casisti, tra i quali molti erano Gesuiti. La porpora, di cui fu onorato in quest' anno medesimo, lungi dal disarmare l' invidia, non fece che stimolarla maggiormente. Allorchè il nuovo porporato recossi a ringraziare *Luigi* XIV, che aveagli fatta ottenere questa grazia, il monarca gli disse: *Sono certo, o Sig. Cardinale, che ho avuto più piacere io a farvi avere il cappello, che non ne avete provato voi nel riceverlo*. Malgrado queste obbliganti proposizioni, esso principe non tardò ad essere mal disposto contro di lui. Si propose nel 1701 un problema teologico, che venne appellato il CASO DI COSCIENZA PER ECCELLENZA cioè: *Possono darsi i Sacramenti ad un uomo, che avesse segnato il Formolario, credendo nel fondo del suo cuore, che il papa, ed anche la Chiesa possano ingannarsi in materia di fatto?* Quaranta dottori firmarono, che poteva darsi ad un tal uomo l' assoluzione. Il cardinale di *Noailles* ordinò, che si credesse il dritto, cioè il dogma d' una fede divina, ed il fatto d' una fede umana:

na : gli altri vescovi richiedevano la fede divina pel fatto. *Clemente* XI credette di terminare la controversia dando nel 1705 la bolla *Vineam Domini*, colla quale ordinò, che si dovesse credere il fatto, senza spiegare se fosse di una fede divina o di una fede umana. L'assemblea del clero dello stesso anno ricevette questa bolla, ma colla sola clausola, che *i Vescovi l'accetterebbero per via di giudizio*. Una tale clausola, suggerita dal cardinale di *Noailles*, esacerbò *Clemente* XI contro di lui. Ciò non ostante il cardinale volle far sottoscrivere la bolla alle religiose di Porto-Reale de' Campi. Esse la segnarono, ma aggiungendo, che = „ ciò fosse, senza derogare „ a quanto erasi fatto a loro riguardo nella pace di „ *Clemente* XI =. Questa dichiarazione fu male interpretata. Il re dimandò una bolla al papa per la soppressione del suddetto monistero, e nel 1709 fu demolito da cima in fondo. Il cardinale di *Noailles*, il quale aveva detto molte volte, che Porto-Reale era *il soggiorno dell' innocenza*, si prestò alla distruzione del medesimo, perchè credette vedere in seguito, che fosse quello della ostinazione. Nell'anno precedente, 1708, *Clemente* XI aveva dato un decreto contro le *Riflessioni Morali*, ma trovate avendovi il parlamento di Parigi alcune nullità, non fu ricevuto in Francia. I fulmini lanciati contro *Quesnel* non produssero il loro effetto; se non nel 1713, anno, in cui venne alla luce la famosa costituzione *Unigenitus*; bolla che uscì la gran parte a sollecitazione del P. *Tellier* confessore del re. Questo gesuita, uomo duro, cupo, ardente, vendicativo, inflessibile, aveva de' personali dissapori col cardinale *de Noailles*. Mise sossopra tutta la chiesa di Francia, e compose un editto e varie lettere contro l'opera di *Quesnel*, le quali dovevano esser firmate da alcuni vescovi, ed inviate a lui a sigillo volante. Mercè una lettera dell' abate *Bochart* nipote del vescovo di Clermont venne scoperto questo raggiro. *Noailles* ridotto alla disperazione chiese giustizia al re, al duca *di Borgogna*, a Mad. di *Maintenon*, e non fu ascoltato da veruno. Il cardinale arcivescovo oppresso da un gesuita se la prese contro tutti i Gesuiti; in conseguenza li privò della fa-

col-

coltà di predicare e di confessare. Ne' primi moti del suo risentimento il *Tellier* disse, per quanto pretendesi, *far di mestieri*, *ch' ei perdesse la propria carica*, *o il cardinale la sua*. Per altro non è certo, ch'ei proferisse una tal proposizione, riferita nel *Dizionario* di *Ladvocat* ed altrove; ma gli venne attribuita, e da ciò può giudicarsi, di che fosse creduto capace. Finalmente giunse la bolla *Unigenitus*, e questa guerra civile non fece, che divenire più viva. Una parte della nazione accolse poco favorevolmente questo decreto. Fu convocata in Parigi una numerosa assemblea di vescovi: gli uni accettarono la bolla con alcune spiegazioni; gli altri nulla vollero intendere nè di bolla, nè di correzioni. Il cardinale *di Noailles* si pose alla testa di questi ultimi, ch'erano in numero di sette. *Luigi* XIV, credendo, che la sua coscienza l' obbligasse ad ascoltare il proprio confessore contro il proprio arcivescovo, vietò al prelato il comparire alla corte, e rimandò i vescovi di lui aderenti alle loro rispettive diocesi. Il cardinale, bandito da Versailles, non istette perciò che non avesse sempre maggior numero di partigiani in Parigi. Molte persone di tutti i corpi dello stato unironsi con lui contro Roma e la corte; ma, quantunque la bolla non avesse dapprima la pluralità de' suffragj, alla fine essa fu registrata dalla Sorbona e dal parlamento. I nemici del porporato trionfavano: pretendesi, che il confessore del re proponesse, che venisse data una dichiarazione, mediante la quale: = ogni vescovo, che non „ avesse accettata la bolla „ puramente e semplicemen„ te, sarebbe tenuto a sotto„ scriversi alla medesima, „ altrimenti contro di lui „ si procederebbe ad inchie„ sta del procurator-genera„ le =. Ma dopo la morte di *Luigi* XIV nel 1715 tutto cangiò di aspetto. Il duca *d'Orleans* reggente del regno mandò *Tellier* in esilio, e mise il cardinal *di Noailles* alla testa del consiglio di coscienza. Essendo questo prelato ben accolto alla corte del predetto reggente, tutt'i vescovi contrarj alla bolla appellarono e riappellarono ad un futuro concilio. Appellò pure *Noailles* nel 1717; ma non volle clamorosità, e la sua appellazione fu impressa contro di lui voglia. Il reggente de-

detestava tali contese: ordinò silenzio ad entrambi i partiti; ma questa legge di silenzio, sempre stimabile e sempre violata, non si osservò da alcuno. Inutilmente la corte di Francia e la corte di Roma consumavansi in negoziazioni, quando sopraggiunse il Sistema delle finanze a calmare gli spiriti, rivolgendo la loro attività verso le speranze, che venivano suscitate dalla fortuna. *Law* fece da se solo ciò, che tanti vescovi, nè *Luigi* XIV, nè il papa non avevano potuto fare. Questi favorevoli momenti furono impiegati a riunire la chiesa di Francia, da troppo lungo tempo e troppo sovente lacerata. Il cardinale arcivescovo si prestò a tutto; ritrattò la sua appellazione, ed il suo editto di ritrattazione venne publicamente affisso nel dì 20 agosto 1720. Una tal riunione del clero di Francia fu principalmente l' opera del nuovo arcivescovo di Cambrai, *du Bois*, figlio d' uno speziale, poi cardinale e primo ministro. Coloro, a' quali dispiacque l'accettazione del cardinal *di Noailles*, osservarono, ch' egli era allora avanzato in età, e che lasciavasi totalmente governare da varie persone addette alla corte; ma le persone sagge e disappassionate credettero sincera una tal sommissione. In effetto egli accettò puramente è semplicemente la Costituzione mediante un editto del dì primo ottobre 1728. Cessò di vivere nel dì 4 maggio del seguente anno in età di 78 anni. Nell' epitafio, che venne inciso in un marmo nero presso la sua tomba, dicevasi di lui:

Sollicitudine pastor, charitate pater,
In oratione assiduus, in labore indefessus,
In cultu modestus, in victu simplex;
Sibi parcus, in cæteros sanctè prodigus;
A teneris ad senium æqualis, idemque,
Semper prudens, mitis, pacificus;
Vitam transegit benefaciendo.

E realmente le sue limosine erano immense: venduti i suoi mobili, e pagate tutte le altre spese, non lasciò più di 500 lire. I suoi nemici medesimi non poterono negare di scorgere in lui le migliori intenzioni. Era amante del bene, e facealo. Sacra Scrittura, Padri della Chiesa, tradizione, teologia positiva, teologia mo-

rale, sapeva tutto ciò, che dee sapersi da un vescovo. Dolce, amabile nella società, anzi brillante nella conversazione, sensibile all' amicizia, pieno di candore e di sincerità, impegnava a suo favore il cuore e l'animo altrui. Se qualche volta si lasciò prevenire, ciò avvenne, perchè giudicava degli altri dall' elevatezza dell' anima propria, e quest' anima era incapace d' ingannare. I suoi avversarj credettero di scorgere in lui una mescolanza di grandezza e di debolezza, di coraggio e d' irresolutezza; e farebbe d' uopo giudicarne così, se fosse vero, ch' esistessero due atti sottoscritti di sua mano colle date del 1728 e 1729, ne' quali protestasse contro qualunque accettazione carpita alla sua vecchiaja. Pieno di buona fede, prendeva la difesa delle persone, che venivano accusate d' esserne mancanti. Favoriva coloro, che appellavansi *Giansenisti*, senza esserlo egli. Nauseavalo la sola idea di fazione: amava la pace, ed avrebbe voluto darla alla Chiesa. Un vescovo, facendogli una visita, gli disse: *Vengo ad arrolarmi al vostro partito*. Sorpreso l' arcivescovo all' udire una tal espressione, rispose gli: *Io non sono di altro partito, che di quello di Gesù Cristo*. Malgrado queste buone disposizioni, il suo vescovato fu in continue agitazioni. Salendo egli per una cattiva scala per andar a vedere una riparazione, ch' erasi fatta nella sommità della chiesa di Nostra-Signora; *Giammai*, diss' egli, *si è fatto passare alcun arcivescovo per sì cattivo sentiero, come me*. La sua amministrazione prova benissimo, che, per incontrare governando il genio di tutti, non basta essere virtuoso. A lui è dovuto in parte lo stabilimento della casa de' *Preti* di S. Francesco di Sales (*Ved.* WITASSE). — *Gastone Giovan Battista Luigi de* NOAILLES che gli succedette nel vescovato di Chalons, aveva gli stessi sentimenti che lui, e vi era anche più attaccato. Morì egli nel 1720 in età di 52 anni. Il predetto cardinale di *Noailles* suo fratello gli fece innalzare un mausoleo con un epitafio, in cui gli vennero dati i meritati elogj:

In sermone verax, asper in victu, in cultu simplex.
In utroque facilis, in castimonia severus,
In oratione assiduus, in eleemosynis profusus,

Scor-

Scorgesi quindi, che i due fratelli si rassomigliavano. Abbiamo parlato delle virtù e delle cognizioni del vescovo di Chalons sul principio di questo articolo. Aggiugneremo, che aveva meno dolcezza, che l'arcivescovo di Parigi, e ch'era ardente ed ostinato in tutto ciò che volea, specialmente se credeva di volerlo pel bene della chiesa e della sua diocesi.

NOBILIO, *Ved.* III FLAMINIO.

I. NOBLE (Eustachio le), era nato a Troyes nel 1643 d'una famiglia distinta, e s'innalzò mercè il suo talento alla carica di procurator-generale del parlamento di Metz. Godeva di una brillante riputazione e di una sorte vantaggiosa, allorchè venne accusato di aver fatti in propriò profitto alcuni atti falsi. Fu posto prigione nel Castelletto, e condannato a fare ammenda onorevole e ad un bando di 9 anni. Appellò *le Noble* da una tale sentenza, la quale per altro non era che troppo giusta, e fu trasferito alla Castellaneria. Trovavasi allora pure in questa prigione *Gabriella Perreau*, nota sotto il nome della *Bella Droghiera*, che suo marito avea fatta ivi rinchiudere a motivo della sregolata di lei condotta. La conobbe *le Noble*, se ne invaghì, prese l'assunto di essere di lei avvocato, ed ella non fu insensibile alle di lui obbliganti maniere. Una figura, che preveniva in di lui favore, molto spirito, una fantasia vivace, una somma facilità di parlare e di scrivere, tutto in lui annunziava l'uomo amabile. I due amanti si lasciarono trasportare all'estreme debolezze. La *Bella Droghiera* dimandò d'essere chiusa in un convento, per ivi sgravarsi segretamente, tra le mani di una levatrice, che *le Noble* vi fec'entrare come dozzinante. Ben presto venne alla luce il frutto de' suoi disordini, ed ella fu trasferita ad un altro convento, d'onde poscia trovò il mezzo di fuggirsene. Scappò altresì *le Noble* dalla Castellaneria qualche tempo dopo, nell'aprile 1695, per ricongiugnersi alla sua favorita. Vissero insieme per qualche tempo; ma cangiavano sovente di abitazione e di nome per timore d'essere sorpresi. In tempo di questa vita errante partorì ella di nuovo. *Le Noble* fu ripigliato e posto in prigione, indi giudicato come falsario nel 24 marzo 1698,

1698, e condannato da capo a fare un'onorevole ammenda nella camera del castelletto, e ad un bando di 9 anni. La sua favorita venne giudicata nel mese di maggio del susseguente anno; e per sentenza *le Noble* fu incaricato del mantenimento de' tre figli dichiarati bastardi. Malgrado questo nuovo incidente, ottenn' egli la permissione di ritornare in Francia, a condizione di non esercitare alcuna carica di giudicatura. Le disgrazie di *le Noble* non avevano punto giovato ad emendarlo. Fu sregolato e dissipatore in tutto il corso della sua vita, che terminò nella miseria li 31 gennajo 1711 in età di 68 anni. Fu d'uopo, che la parrocchia di San-Severino facesse sotterrare per carità quest' uomo, che avea fatto guadagnare più di cento mila scudi a' suoi stampatori. Vi è di lui un gran numero di opere raccolte in 19 vol. in 12 da *Brunet* impressore in Parigi. Si possono esse dividere in tre classi: nella prima collocheremo le opere serie, nella seconda le opere romanzesche, e nella terza le opere poetiche. Vi sono di lui nel primo genere: I. La *Storia dello stabilimento della Republica di Olanda*: questo è un estratto, fatto con troppa precipitazione, della storia di *Grozio*, Parigi 1689 e 1690 vol. 2 in 12. Una tal opera, poco favorevole agli Olandesi, fu proscritta negli stati della republica sebbene l' autore avesse detta la verità, anzi per ciò appunto meritò questa sorte. II. *Relazione dello Stato di Genova*, Parigi 1685 in 12: opera superficiale. III. *Trattato della Moneta di Metz.*, in 12, in cui l'autore dà una tariffa per ridurla a quella di Francia. IV. *Dissertazione Cronologica dell' anno della nascita di Gesù Cristo*, Parigi 1693 in 12. V. *Lo Scudo della Francia*, ovvero i *Sentimenti di* Gersone *e de' Canonisti circa le vertenze tra i Papi ed i Re di Francia*: quest'opera comparve altresì sotto il titolo di *Spirito di Gersone*. VI. Una *Traduzione de' Salmi* in prosa ed in versi, con varie riflessioni ed il testo latino a fianco, lo che forma un volume in 8° a tre colonne. VII. *Ragionamenti politici intorno gli Affari del suo tempo*: opera periodica piena di felici arguzie e di basse facezie, la quale nel nascere ebbe il più gran successo. Nel se-

secondo genere si hanno di lui: I. *Istoria segreta della congiura de'* PAZZI *contro i* MEDICI. II. *La Falsa Contessa d'Isambert*. III. *Milord Courtenai*. IV. *Epicari*. V. *Idegerta Regina di Norvegia*. VI. *Zulima*. VII. *Memorie del Cavalier Baldassarre*. VIII. *Avventure Provinciali*. IX. *Le Passeggiate*. X. *Novelle Africane*, XI. *Il Pegno preso*, XII. *La scuola del Mondo*: opera che contiene molta buona morale, ma scritta con una leggierezza propria d'una produzione frivola. XIII. *Istoria del Detronizzamento di Maometto* IV. Queste diverse opere sono metà romanzesche e metà istoriche. Vi si trovano di tanto in tanto alcuni pezzi interessanti; ma ordinariamente il totale non è di alcun valore. Lo stile quasi sempre facile ed abbondante, manca di precisione, di purezza, di eleganza e di delicatezza. Nulladimeno attraverso di questi difetti vi si scorgono talento, fuoco e varietà di cognizioni. Vi sono di lui finalmente nel terzo genere: I. Varie triviali *Traduzioni* in verso delle satire di *Persio* e di alcune odi di *Orazio*. II. Diverse *Novelle* e *Favole*, in 2 vol. in 12. Quest' opera più volte ristampata non meritava tanta distinzione. Vi regnano una fredda prolissità, un tuono famigliarmente basso, uno stile languido. Le moralità non vi sono espresse con finezza, e le immagini vi sono scelte mal a proposito. Ciò non ostante, queste *Favole* furono in qualche voga al loro tempo, perchè erano relative agli avvenimenti, che facevano materia delle sue pasquinate. IV. Varie *Lettere*, *Stanze* e *Sonetti*, che non sono guari al di sopra della mediocrità. *Le Noble* ha pure tradotti i curiosi *Viaggi* di *Gemello Carreri*, Parigi 1727 vol. 6 in 12. Fec' egli i seguenti quattro versi pel suo ritratto:

Nobilitas si clara dedit nomenque, genusque,
Clarior ingenio, nobiliorque micat.
Invida Fortunæ sic spernes tela malignæ:
Per scopulos Virtus sæpius astra petit.

II. NOBLE (Pietro le), sostituto del procurator-generale del parlamento di Rouen, morto nel 1720, ha data una *Raccolta di Allegazioni* sopra argomenti utili o curiosi.

** NOCE (D. Angelo dalla), in latino *De Nuce*, na-

natìo di Massa Lubrense nel regno di Napoli, entrò nella religione de' PP. Benedettini della congregazione Casinense, e mercè il suo merito, dopo occupate lodevolmente varie altre cariche del suo Ordine, divenne abate del celebre monistero di Monte Casino, e finalmente fu promosso all' arcivescovato di Rossano. Le cure del governo monastico, e poi della diocesi non gl' impedirono d' impiegare i suoi talenti ed il suo tempo ad arricchire la republica letteraria. Ma, sebbene fosse uomo fornito di pietà, di dottrina, di abilità, ed un prelato veramente di merito distinto, pure non lascia di potere aver luogo anch' egli nel famoso libro *De Litteratorum infelicitate*. Riferendo il celebre P. *Mabillon* i discorsi con esso tenuti, mentre fu a fargli visita in Roma, soggiugne. = Ci espos' egli, con quell' „ abilità che ha di parlar „ latino, le sventure della „ sua vecchiaja, la penuria „ che ha di tutto nell' età „ decrepita, e gli altri in„ comodi, che ne vengono „ in conseguenza; quasi suo „ malgrado esser egli stato „ trasferito dal monastero „ alla sede arcivescovile di „ Rossano, poscia per com„ piacere un cardinale suo „ amico aver fatta la ri„ nunzia di tale dignità, „ mediante un' annua pen„ sione, al pagamento del„ la quale, per quanti au„ torevoli mezzi avesse ten„ tati, non aveva potuto „ indurre il successore del „ resignatario: morto quin„ di il cardinale, trovarsi „ privo di tutto. Ci hanno „ destato compassione le af„ flizioni di quest' ottimo „ vecchio, degno certa„ mente di miglior sorte. „ Da esso abbiamo ricevuto „ un indice de' vecchi codi„ ci della biblioteca Casi„ nense, ed un libricciuolo „ anonimo *De expeditione* „ *sacra sub Urbano* II =. Questo buon prelato, morì ottuagenario in Roma nel dì 8 luglio 1791. Aveva egli data una nuova edizione dell'antica *Cronaca Casinense* scritta da *Leone Ostiense*, illustrandola con ampj comenti, Fu publicata in Parigi nel 1668 in f° quest' opera, in cui a molte cose utili ed erudite molte altre se ne trovano frammischiate troppo lontane dall' argomento, e nelle quali si brama una critica più avveduta. Ciò non ostante il *Muratori* l' ha riprodotta di nuovo, aggiugnendovi altre note, ed alcune dissertazio-

ni del medesimo prelato, ch' erano rimaste inedite. Di questo dotto scrittore, sì per le altre sue opere, che per le diverse circostanze della sua vita, si possono vedere più copiose notizie presso il P. *Ziegelbaver* nella sua *Histor. Litter. Ord. S. Bened.* tom. III.

NOCETI (Carlo), gesuita nato a Pontremoli nella Toscana, insegnò nel collegio Romano, fu dato per coadjutore al P. *Turano* penitenziere di S. Pietro, e fu uno degli esaminatori de' vescovi. Morì egli a Roma nel 1659. Vi è di lui una *Verità vendicata*, in 2 vol., la quale è una critica della *Theologia Christiana* del P. *Concina*, che fece molto strepito. *Noceti* era buon poeta latino, come scorgesi dalle sue *Egloghe*, e dai due poemi *De Iride e de Aurora Boreali*, impressi colle note del P. *Boschovich*, Roma 1747 e 1753 in 4° fig°, e Venezia 1757 pure in 4°.

NODINO, NODITI ovvero NODUTO, Dio, che presedeva alle messi, allorchè germogliavano, e formavansi i covoni nelle stoppie.

* NODOT (Francesco), non ci è noto che pel seguente fatto. Credette verso la fine del prossimo scorso secolo, o finse di credere, che un certo *Dupin* in contingenza dell' espugnazione di Belgrado nell' anno 1688 avesse trovato un codice manoscritto e perfetto dell' opera di *Petronio Arbitro*, ed avutolo nelle mani, affrettossi a publicarlo. Nè di ciò contento, lo tradusse in francese e col testo latino a canto lo diede alle stampe nel 1694 colla data di Colonia, la qual edizione fu poi seguita da varie altre. Secondo il testo francese, gli eruditi sono divisi circa l'autenticità di questo codice, cui essi danno il titolo di *Frammenti*, e nel quale trovansi espressioni tali, che nè *Virgilio*, nè *Orazio* avrebbero mai adoperate. Realmente però appena vi ebbe alcuno di sano giudizio, che nol riputasse supposto. M. *Brengiere de Barante* publicò, senza palesare il proprio nome, alcune osservazioni contro di esso codice, ed il *Nodot* con molto calore scrisse in difesa del medesimo; ma egli non potè persuadere alcuno tra i sensati, che il suo ritrovamento non fosse una pretta finzione, e tale oggidì viene comunemente giudicata. Chi bramasse intorno a ciò più esatte notizie, potrà

trà ricorrere alla *Biblioteca Francese* dell' ab. *Goujet*, ed al tomo I delle *Memorie* dell'ab. *d'Artigny*, che ne parla molto diligentemente. *Ved.* II PETRONIO.

NOÈ figliuolo di *Lamech*, nacque nell' anno 2978 av. G. Cristo. Fu giusto, e trovò grazia innanzi al Signore, il quale scorgendo l'eccessiva malizia degli uomini, risolvette di far perire per mezzo d'un Diluvio tutto ciò, che spirava su la terra. Ordinò adunque Iddio a *Noè*, che costruisse un'arca, per salvarsi dal diluvio egli e tutta la sua famiglia, con alcune bestie ed augelli d'ogni specie, maschi e femmine. Gl' indicò ei medesimo la forma, le misure, e le proporzioni di questo gran vascello. Esso doveva essere della figura di un forziere, lungo 300 cubiti, largo 50, ed alto 30, intonacato di bitume, e distribuito in tre piani, ognuno de' quali doveva avere più stanze. Il primo per gli animali quadrupedi, il secondo per le provvisioni, ed il terzo per gli augelli e per la famiglia di *Noè*. Eravi una porta nel primo piano, ed una gran finestra nel terzo, oltre molte picciole per dar luce a tutt'i piani. Alcuni ne pongono quattro, de' quali il più basso fosse destinato a ricevere le immondezze dell' arca. In ciascuno di questi piani eranvi diversi spartimenti separati mercè alcuni tramezzi per le diverse spezie di animali, e per le necessarie provvisioni. Di tutte le descrizioni, che sono state fatte dell'arca, quella di M. *le Pelletier* sembra la più comoda e la più verisimile. Egli fa vedere, che l' arca disposta secondo il suo sistema poteva contenere comodamente tutti gli uomini, animali ed uccelli, che dovevano esservi rinchiusi, colle provvisioni necessarie a fin di nutrirli per un anno, e che le persone, le quali erano nell' arca, potevano averne cura ciascun giorno. *Noè* credette alla parola di Dio, e prestò orecchio a tutto ciò, che aveagli comandato. Dopo ch' ebbe fatto portare nell' arca tutte le cose necessarie per la sussistenza degli uomini e degli animali, sette giorni prima del diluvio, Iddio gli ordinò, che vi entrasse dentro, insieme colla propria consorte, i suoi tre figli e le loro mogli, ed alcuni animali d'ogni spezie. Trovavasi allora in età di 600 anni. Essendo giunto il giorno della divina

na vendetta, il mare cominciò a sormontare e spandersi da tutte le parti, e cadde una pioggia orribile per lo spazio di 40 giorni e di 40 notti. Tutta la terra fu inondata, e perì ogni cosa, eccetto ciò, che trovavasi nell' arca. Dopo che le acque ebbero coperta la superficie della terra per lo spazio di 150 giorni, il Signore fece soffiare un gran vento, che cominciò a far diminuire le medesime acque. Sette mesi dopo che aveva avuto principio il diluvio, l' arca andò a poggiarsi sopra le montagne di Armenia, ovvero sul monte Ararath in vicinanza della città d' Erivan. Nel decimo giorno del x mese scopritonsi le sommità delle montagne, ed essendo trascorsi 40 giorni, dacchè avean cominciato a vedersi, *Noè* aprì la finestra dell' arca, e lasciò andare il corvo, che non fece più ritorno. Inviò poscia la colomba, la quale, non avendo potuto trovare dove poggiar il piede, ritornò nell' arca: sette giorni appresso la rimandò egli di nuovo, ed essa ritornò recando stretto col suo becco un ramo di ulivo, le di cui foglie erano tutte verdi. Avendo *Noè* determinato di lasciare l' arca, ne uscì un anno dopo ch'eravi entrato. La sua prima cura fu di ergere un altare al Signore, e di offrirgli in olocausto uno per ogni specie degli animali puri, ch' erano nell' arca. Dio fece con lui una perpetua alleanza, e volle che l' Iride o sia arco celeste ne fosse in certa maniera il segno: sia che questa meteora non esistesse prima del diluvio, come pretendono alcuni autori; sia, che non comparendo essa se non ne' tempi piovosi, fosse più atta di ogn' altro segno a richiamare alla memoria la promessa fatta a *Noè*, e ad assicurarlo contro una nuova innondazione. Questa gran catastrofe del globo, descritta nelle Sacre Lettere con tutt' i caratteri della verità, impressa, per così dire, in tutt' i tratti, che formano il quadro della natura attuale, si è conservata nella ricordanza di tutte le nazioni. = Non v' ha verità istorica „ (dice un critico moder„ no) meglio provata di „ quella del diluvio. Il „ Caldeo *Beroso* ci parla „ dell' arca, che si fermò, „ verso la fine del diluvio, „ in una montagna dell'Ar„ menia. *Nicola di Dama„ sco* nel 96° libro delle sue „ storie dice, che al tem-

„ po del diluvio vi fu un „ uomo, il quale, arrivan„ do con un' arca, ovvero „ un vascello sopra un' alta „ montagna di Armenia, si „ sottrasse a questo flagello „ universale, e che gli a„ vanzi di una tale arca si „ sono lungamente conser„ vati sulla predetta mon„ tagna. *Abideno*, autore „ d' una storia de' Caldei e „ degli Assirj, riferisce in„ torno questo diluvio mol„ te minute particolarità si„ mili a quelle che ne dà „ *Mosè*. Leggasi il trattato „ di *Luciano* intorno la Dea „ Siria, vi si troveranno „ tutte le circostanze di que„ sto terribile avvenimento „ così chiaramente e così „ energicamente esposte, co„ me nel libro della Gene„ si; lo che non può esser „ effetto se non della tradi„ zione generale allora sta„ bilita tra gli Orientali. Si „ vedranno le medesime co„ se nel libro primo delle „ Metamorfosi di *Ovidio*. „ Parla *Varrone* del tempo, „ che scorse da *Adamo* sino „ al diluvio, *ab hominum* „ *principio ad Cataclismum*. „ I Cinesi dicono, che un „ certo *Puen-Cuus* sfuggì so„ lo colla sua famiglia alla „ strage del diluvio univer„ sale. *Giovanni de Laet* e „ *Lescarbot* riferiscono, es„ sere costante tra gl' In„ diani dell' America la tra„ dizione del diluvio. *Bou*„ *langer* è di sentimento uni„ forme ad altri non po„ chi, che gl' usi dell' an„ tichità sieno per la mag„ gior parte altrettanti mo„ numenti della rivoluzione „ accaduta sul nostro globo „ per effetto del diluvio. I „ diversi diluvj, di cui gli „ storici e i mitologici hàn„ no fatta menzione, non „ sono nella sostanza del „ fatto, se non quello di „ *Noè*, sfigurato da alcuni „ tratti, i quali per altro „ non impediscono di rico„ noscerlo distintissimamen„ te =. Dopo il diluvio *Noè* si pose a coltivar la terra, e piantò la vite. Essa era conosciuta precedentemente; ma egli fu il primo, che la piantò con ordine, e che scoprì l' uso, che poteva farsi dell' uva spremendone il suo liquore. Avendo dunque fatto del vino, ne bevette, e siccome non ne aveva per anche sperimentata la forza, si ubbriacò, ed addormentossi nella sua tenda. *Cam* suo figlio, avendolo trovato scoperto in una maniera indecente, se ne rise, e corse a raccontarlo a' suoi fratelli, i quali andando all' indietro, per non mirare la nudità

del

del loro genitore, la coprirono con un mantello. Risveglioſsi *Noè*, e venuto in cognizione di quanto era seguito, maledisse *Canaan* figlio di *Cam*, i di cui discendenti furono in progresso esterminati dagl' Israeliti, e benedisse *Sem* e *Jafet*. Questo sant' uomo visse altri 350 anni dopo il diluvio, e morì nell' età di 950 l' anno 2029 av. G. Cristo. Anche tra i commentatori alcuni hanno creduto, che l' Iride non si fosse mai veduta prima del diluvio, mentre il sacro Testo ci fa sapere, che Dio la stabilì, perchè fosse un segno, che il diluvio non ritornerebbe più. Altri accertano, che l' Iride, essendo un fenomeno naturale, era pure apparsa ne' primitivi secoli del Mondo; ma che dopo il diluvio cominciò ad essere un segno a norma del divino comando, lo che non era precedentemente. Si dimanda, se a *Noè* nascessero altri figli dopo il diluvio, oppure se rimanesse co' soli *Sem*, *Cam* e *Jafet*, da' quali procedette la moltiplicazione del genere umano. Siccome Iddio benedisse *Noè*, e gli comandò di crescere e moltiplicare, non pare credibile, che questo patriarca non abbia egli pure contribuito a ripopolare la terra nello spazio degli altri 350 anni, che visse dopo. Il *Gaetani* sembra essere di questo sentimento; ma *Pereira* ed altri sostengono il contrario, perchè la Scrittura non parla che di *Cam*, *Sem* e *Jafet*. I rabbini raccontano in questo proposito una favola simile a quella del *Cielo* e di *Saturno*. Dicono, che *Cam* adoperò con suo padre, mentre dormiva, un segreto magico per renderlo sterile. I Caldei danno a *Noè* un figlio nominato *Junithum*; ma questo *Junithum* era un nipote di *Noè*, e non già suo figlio immediato. Si è dato il nome di *Noaclidi* ai discendenti di *Noè*, ed i precetti de' Noaclidi sono quelli, che gli Ebrei dicono, essere stati dati a *Noè* ed a' suoi figli, i quali non contengono che il dritto naturale, e sono da praticarsi indispensabilmente da tutti gli uomini. Questi precetti sono in numero di sette. Il primo proibisce l' idolatria; il secondo ordina di benedire il nome di Dio; il terzo vieta l' omicidio; il quarto condanna l' adulterio e l' incesto; il quinto proibisce il furto; dal sesto viene comandato il fare la giustizia, e l' ubbidire alle prescrizioni

ni della medesima; vieta il settimo, che si mangi carne, la quale sia stata tagliata via da un animale ancor vivo.

NOE (Il Padre la), *Ved.* IV MENARD.

NOEMA *o* NOEMI, figlia di *Lamech* e di *Sella* sua seconda moglie, passa per inventrice della maniera di filar la lana e di fare la tela. Alcuni hanno creduto, ch' ella avesse sposato *Noè*; ed altri, ch' ella fosse la stessa che la *Minerva* de' Greci, appellata altresì *Nemanoumi*.

** NOESSLERO (Giorgio), celebre medico nacque di buona famiglia in Berlino li 10 maggio 1591, ed ebbe per padrino l' elettore *Giovan-Giorgio*. Educato con molta cura da suo padre, ch' era uom di merito, corrispose ottimamente alle di lui premure. Dopo avere studiato con molto profitto nelle università di Hall, di Francfort sull' Oder, di Wittemberga sotto il celebre *Daniele Sennerto*, si distinse molto in Altorf, in Helmstadt, ed in Norimberga, ove accompagnò al congresso l' elettore, suo padrone. Non contento d' essersi fatto onore nel suo paese, passò in Italia, dove si trattenne per tre anni, visitando le migliori accademie e le principali città, e da per tutto dando a conoscere il suo talento e la sua dottrina. Soprattutto si conciliò la stima de' dotti in Padova, ove stette lungo tempo per approfittare delle lezioni de' grand' uomini, che colà insegnavano, è notasi, che fu il primo Protestante, il quale in quell' università venisse decorato della laurea in filosofia ed in medicina. Ritornato in Alemagna, si trovò invitato a gara da varj principi e da diverse università; ma, modesto e disinteressato qual era, ricusò non poche vantaggiose offerte. Ricevuto graziosissimamente dall' elettore di Brandeburgo, e da esso onorato d' una collana d' oro, passò indi professore in Altorf. Non molto dopo *Giovanni Federico* conte Palatino del Reno lo dichiarò suo medico ordinario; e quantunque fosse distratto da un affollatissimo concorso nell' esercizio della sua professione, ciò non gl' impedì l' adempimento delle funzioni accademiche. Nel 1632, mentre recavasi a Norimberga, ebbe la disgrazia d' esser fatto prigioniere da' Croati dell' armata imperiale, e non ricuperò la libertà, che dopo la famo-

mosa battaglia di Lutzen. Finalmente, ad istanza di molti amici, che aveva in Altorf, fissatosi in questa città, ivi, dopo aver sofferto molto dalla gotta, che aveva patita sin da giovine, e che gli produsse poi la renella e la pietra, cessò di vivere nel dì 9 luglio 1650. Fu compianto non meno per la sua dolcezza, carità e pazienza, che per la sua abilità, la quale fecelo annoverare tra' più celebri medici del suo tempo. Si curò così poco di farsi riputazione co' suoi scritti, che non ostante l'assidua sua applicazione, altro di lui non abbiamo alle stampe, che alcune *Dispute fisicho-mediche*, due *Lettere* ad *Hofman*, ed una ventina pure di *Lettere* a *Giorgio Richtero*. — Lasciò un solo figlio nominato *Giovanni-Giorgio*, il quale, benchè allevato con molta cura non fece guari onore a suo padre. I principj della sua vita furono assai brillanti, e fu anch'egli con distinta solennità laureato in Padova; ma poi, avendo vergognosamente dissipato un considerevole patrimonio, si vide ridotto alle ultime estremità, e per disperazione ne ritirossi in un convento, dove finì pieno di tristezza i suoi giorni.

NOETO, *Noetus*, eresiarca del III secolo, fu maestro di *Sabellio*. Insegnò, che Gesù Cristo non era differente dal Padre, non esservi in Dio che una sola persona, che prendeva ora il nome di Padre, ora quello di Figlio, ch' erasi incarnato, ch' era nato dalla Vergine, ed aveva patito sulla croce. Essendo stato citato innanzi ai preti, disapprovò dapprima i suoi errori. Nulladimeno non mutò sentimento, ed avendo trovato il mezzo di far adottare i suoi delirj ad una dozzina di persone, li professò apertamente, e si fece capo di setta. Prese il nome di *Mosè*, e diede quello di *Aronne* al suo confratello. I suoi seguaci appellaronsi *Noeziani*; ed i loro errori erano gli stessi, che quelli di *Prassea* e di *Sabellio*.

NOGARET, *Ved.* I VALETTE.

NOGARET (Guglielmo di), fu incaricato da *Filippo il Bello* di recarsi a significare al papa *Bonifacio* VIII l'appellazione al futuro concilio da alcune bolle, delle quali il re lagnavasi. Disimpegnò egli una tal commissione con molta fermezza (*Ved.* BONIFACIO VIII); e quindi, al suo ritorno in Francia ven-

venne fatto guarda-sigilli nel 1307, e nell' anno susseguente ebbe il posto di cancelliere. Fec' egli premura per ottenere l' assoluzione delle violenze, che aveva lasciate commettere contro il papa, e non l' ottenne che a condizione di passare in Terra-Santa, e di non ritornarne più; ma morì prima di partire.

* I. NOGAROLA (Isotta), figlia di *Leonardo Nogarola* nobile di Verona; fu donna per virtù ed onestà, non meno che per sapere rinomatissima. Era versata nelle lingue, nella filosofia, nella teologia, eccellente nel verseggiare, ed anche istrutta ne' Padri della Chiesa. Il cardinal *Bessarione* fece espressamente il viaggio di Verona, per recarsi a ragionare con lei. *Isotta* era in letteraria corrispondenza colla maggior parte degli eruditi del suo tempo: le sue lettere allettavanli per la profondità del sapere e per l' amenità dello stile. Cessò ella di vivere verso la metà del secolo XV; ma n' è incerto l' anno preciso, volendo alcuni, che fosse il 1446, altri il 1466, o 1468. Anche circa la di lei età vi è della dubbiezza: comunemente viene fissata a 38 anni; ma per conciliare quest' opinione con varie di lei lettere vi è non poca difficoltà. Questa celebre donna lasciò un *Dialogo* intorno la quistione: *Chi di* Adamo *o di* Eva, *avesse peccato più gravemente mangiando il pomo vietato*. Pres' ella il partito della primitiva donna in un suo *Opuscolo*, che poi fu stampato in Venezia nel 1563 insieme con una di lei *Elegia*. All' incontro *Lodovico Foscaro* difese vivamente il primo uomo, e forse avrebbe potuto impiegare più utilmente il suo tempo e le sue fatiche. — Alcuni scrittori, e singolarmente l' abate *Goujet* nel suo supplemento al *Moreri*, hanno confusa questa *Isotta* con un' altra, ch' era di Rimini della nobil famiglia degli *Atti*, e che fu prima concubina e poi moglie di *Sigismondo Malatesta* signognore della predetta città. Di questa *Isotta* ci ha date copiose notizie il conte *Mazzucchelli*, inserite prima nella raccolta Milanese, e poscia separatamente stampate in Brescia nel 1759. Essa è celebre principalmente pe' versi, che in di lei lode composero diversi poeti di quell' età, i quali furono la prima volta stampati in Parigi nel 1549. = Se crediamo ad

» es-

„ essi (dice l' ab. *Tirabo-*
„ *schi*), ella nel poetare fu
„ un' altra *Saffo*; ma, sic-
„ come al tempo medesimo
„ essi la dicono un' altra
„ *Penelope* nell' onestà, co-
„ sì, s'ella non fu miglior
„ imitatrice di *Saffo*, che
„ di *Penelope*, non può a-
„ vere gran diritto ad esse-
„ re annoverata fralle poe-
„ tesse =.

II. NOGAROLA (conte Lodovico), di un' illustre famiglia di Verona, probabilmente la stessa che la precedente, si rendette abilissimo nella lingua greca, e si acquistò molta riputazione medianti le sue *Traduzioni* latine di molti libri greci. Intervenne con lustro al concilio di Trento, ebbe decorosi impieghi nella sua patria, e morì in Verona nel 1559 in età di 50 anni circa. Vi sono varie opere da lui composte, tra le quali si distinguono le *Tavole delle Istituzioni Gramaticali della Lingua Greca*, publicate ad uso del Seminario di Verona.

NOIR (Giovanni le), famoso canonico e teologale di Seez, era figlio di un consigliere nel presidiale di Alenson. Predicò a Parigi non meno che in provincia con riputazione. Avrebbe potuto godere tranquillamente la sua gloria; ma l' inconsiderato suo zelo lo fece entrare in dissapori col propio vescovo, che aveva dato fuori un editto per la publicazione del Formolario. L'accusò egli di molti errori in alcuni scritti publici. Dinunziò un Catechismo publicato nella diocesi dal sig. *Enquessen* sotto questo titolo, *Il Cristiano Campestre*. Vi si leggeva in termini espressi, *esservi quattro Persone Divine*, *che dovevano essere l' oggetto della divozione de' Fedeli*, *cioè* GESU CRISTO, *San* Giuseppe, *Sant'*Anna, *e San* Gioachino: parimenti *che Nostro-Signore era nel SS. Sagramento dell' Altare*, *come un Pulcino nel rosso di un uovo*. La negativa, che diede il vescovo di Seez, di proscrivere tale *catechismo*, portò il teologale ad accusare giuridicamente questo prelato, che favorisse gli errori. Presentò la sua inchiesta al re, e l'accompagnò con una dinunzia di molte proposizioni, che credeva ereticali. *Le Noir* publicò in tale proposito alcuni scritti, dove oltrepassava tutt' i limiti della moderazione, non solo relativamente al proprio vescovo, ma anche relativamente al suo metropolitano. Vennero nominati

ti de' commissarj per giudicarlo, e sulla presentazione de' suoi libelli fu condannato nel dì 24 aprile 1684 a fare un'ammenda onorevole davanti la chiesa metropolitana di Parigi, ed alla galera in vita. Alcuni giorni dopo questa sentenza si fece andare in giro una *Querela* latina, in cui dicevasi, = ch' era *Nero* di no-„ me, ma *Bianco* per le „ sue virtù e pel suo carat-„ tere =. Intanto, essendo stata commutata la pena della galera, fu condotto a San Malò, poi nelle prigioni di Brest, e finalmente in quelle di Nantes, dove morì li 22 aprile 1692. Lasciò molte opere, che sono scritte in uno stile vivace e singolare, ma piene d'ingiurie e di eccessivi trasporti. Le principali sono: I. *Raccolta delle sue Suppliche ed Allegazioni*, in f°: vi si trova un'eloquenza impetuosa, ed una poco comune conoscenza del dritto. II. *Traduzione* della *Scala del Chiostro*. III. *I vantaggi incontrastabili della Chiesa sopra i Calvinisti*, in 8°. IV. *Le nuove cognizioni Politiche*, ovvero *il nuovo Vangelo del cardinal* Pallavicini *nella sua storia del concilio di Trento*, 1676 in 12: scritto, il quale fece sopprimere la versione francese, che preparavasi della storia del *Pallavicini*. V. *L'Eresia del Dominio Episcopale, che si stabilisce in Francia*, in 12. VI. *Il Vescovo di Corte*, in 12. VII. *Protesta contro l'assemblea del Clero del* 1681, in 4°; e molte altre sì stampate, che manoscritte, delle quali la più curiosa è uno scritto contro il *Catechismo di Seez*. = Quest' „ uomo illustre, dice l'a-„ bate *Barral*, non avea l' „ umore fiero, l'acrimonia „ e l'impetuosità, che i „ suoi nemici gli attribui-„ scono; anzi all'opposto „ egli era dolce, umano, „ socievole: se scorgesi del-„ la vivacità ne' suoi scrit-„ ti, essa proviene dal suo „ grande zelo per la verità „ e per la disciplina eccle-„ siastica, per l'interesse „ delle quali aveva egli be-„ ne appresa tutta l'esten-„ sione del male, che fa „ nella Chiesa l'eresia del-„ la dominazione episcopa-„ le, ed erasi impegnato a „ combatterla =. Questo passo non ha bisogno di comento. Solamente è cosa strana, che un uomo di un carattere dolce sia violento nelle sue opere.

NOLASCO, *Ved.* PIETRO num. XXII.

NOLDIO, *Noldius* (Cristia-

stiano), nato ad Hoybia nella Scania nell'anno *1626*, fu nominato nel *1650* rettore del collegio di Landscroon, carica, che occupò per quattro anni. Viaggiò indi in Alemagna, in Olanda, in Inghilterra ed in Francia, e ritornò alla sua patria nel *1657*. Tre anni dopo ottenne il posto di ajo de' figli del sig. *di Gerstorff* maggiordomo della corte di Danimarca. *Noldio* divenne nel *1664* ministro e professore di teologia in Coppennaghen, ove morì nel 22 agosto 1683 di 57 anni. Vi sono di lui diverse produzioni, tra le quali si distinguono. I. *Concordantiæ Particularum Hebreo-Chaldaicarum*: opera stimata, la di cui miglior edizione è quella di Jena nel 1734 in 4°. II. *Historia Idumæa*, seu *De vita & gestis Herodum*, *Diatriba*. III. *Sacrarum Historiarum*, *& Antiquitatum Synopsis*. IV. *Logica*. V. Una nuova edizione della storia di *Giuseppe*, ec. Era *Noldio* in letterario commercio con un gran numero d'uomini dotti. È uno de' primi, che abbiano sostenuto, che *i Diavoli non possono fare alcun miracolo*, *per introdurre o autorizzare il vizio*. Questi era un uomo incessantemente occupato ne' suoi studj: le materie di ricercata erudizione avevano per lui una singolare attrattiva. Non si limitava già egli, come tanti altri letterati, a far uso della sua memoria, sapeva servirsi altresì del suo ingegno e del suo raziocinio.

I. NOLIN (Dionigi), avvocato nel parlamento di Parigi, lasciò il foro per applicarsi allo studio della Sacra Scrittura. Vi sono di lui: I. *Lettera di N. Indes teologo di Salamanca*, *in cui proponesi la maniera di correggere la greca versione de' Settanta*, *con varj schiarimenti sopra alcune difficoltà*, Parigi 1708 in 12. II. Due *Dissertazioni*; l'una intorno le *Bibbie Francesi* sino all' anno 1541, e l'altra concernente *lo Schiarimento del Fenomeno letterario*, e *Lettera critica* della Dissertazione anonima e delle lettere di *Riccardo Simon* intorno le antichità de' Caldei e degli Egizj in 12. *Nolin* morì nel 1710, dopo aver menata una vita occupata ed edificante. La sua biblioteca, scelta con diligenza, fu, dopo la di lui morte, l'eredità de' poveri della sua parrocchia, de' quali era stato il consolatore ed il padre.

II. NOLIN (Giovan-

Bat-

Battista), geografo di Parigi, morto nel dì primo di luglio 1762 in età di 76 anni. Travagliava con applicazione, e dava nitidezza e leggiadria alle sue carte. Vengono stimate per la loro esattezza quelle soprattutto, che portano il nome del sig. *Tillemond*, cioè M: *du Trélage*. Il suo capitale di geografia oggidì è esaurito, e durasi fatica a raccorne i migliori pezzi.

NOLLET (Giovanni Antonio), diacono, licenziato in teologia, precettore di fisica e di storia naturale de' reali infanti di Francia, regio professore di fisica nel collegio di Navarra, membro dell' accademia delle scienze di Parigi, della reale società di Londra, dell' Istituto di Bologna, dell' accademia delle scienze di Erfort, nacque in Pimbré diocesi di Noyon nel 17 novembre 1700 di onesti genitori, ma poco agiati di beni di fortuna. In mancanza di ricchezze vollero assicurare al loro figlio il vantaggio di una buona educazione. Lo posero nel collegio di Clermont nel Beauvese, indi a Beauvais, per ivi terminare la rettorica. La felice riuscita, che fece nelle prime scuole, determinò a mandarlo a Parigi, per ivi studiare la filosofia. Lo destinavano sin d' allora allo stato ecclesiastico, sembrando ad essi, che i suoi puri e severi costumi e la molta sua applicazione al travaglio servissero per bastanti prove di sua vocazione. Senza la menoma ripugnanza ubbidì il giovane *Nollet* alla scelta de' suoi genitori. Il gusto, ch' egli aveva annunciato per la fisica, tosto che era stato capace di mostrare qualche inclinazione, non era per anche divenuto la sua passione dominante. Lo sacrificò egli allo studio della teologia scolastica, e vi si abbandonò interamente, durante il suo corso, per essere licenziato nel 1728. Appena ebb' egli conseguito il diaconato, che sollecitò ed ottenne una dispensa per predicare. Nulladimeno questo nuovo genere di occupazione non potè fargli perdere interamente di vista i primi oggetti de' suoi studj. Insensibilmente si formò la distribuzione del suo tempo, anche senza ch' ei se ne avvedesse, in una maniera più eguale. L' amore delle scienze finalmente prevalse; e da quel momento egli diedesi tutto allo studio della fisica con un ardore, che la specie di privazione, in cui vivea da sì lungo tempo, ave-

aveva ancor accresciuto. Fu ammesso nella società delle arti stabilita in Parigi sotto la protezione del fu conte *di Clermont*. Nel 1730 l'ab. *Nollet* travagliò unitamente a *Reaumur* ed a *du Fay* nell' accademia delle Scienze. Fece nel 1734 un viaggio a Londra insieme co' Sig. *du Fay*, *du Hamel* e *de Jussieu*. Il suo merito lo fece ricevere nelle Reale società, senza che facesse alcun maneggio per conseguire un tal onore. Due anni dopo passò in Olanda, dove strinse intima amicizia con *Desaguliers*, *Gravèsande* e *Musschembroeck*. Ritornato a Parigi ripigliò il corso di fisica sperimentale, che aveva aperto nel 1735, e che continuò sino al 1760. Questi sono que' corsi di fisica, che hanno fatto nascere l'idea de' corsi particolari in altri generi, come quelli di notomia, di chimica, di storia naturale, ec. Nel 1738 il conte *di Maurepas* fece adottare al cardinale *di Fleury* lo stabilimento di una cattedra publica di fisica sperimentale in Parigi, della quale fu destinato per primo professore l'abate *Nollet*. Sul principio del 1739 venne ricevuto nell' accademia reale delle Scienze, e nel susseguente mese di aprile il re di Sardegna, volendo stabilire una cattedra di fisica in Torino, chiamò l'abate *Nollet* ne' suoi stati: di là fece un viaggio in Italia. Ebbe l'onore d' essere chiamato a Versailles nel 1744 per dare lezioni di fisica sperimentale al delfino, e ad esse intervennero non rade volte il re e la reale famiglia. Le qualità del suo cuore e quelle del suo animo gli meritarono la piena confidenza del principe suo alunno. Un giorno, in cui erasi recato a Parigi per una cerimonia di formalità, lo fece avvisare, che pranzava alle Tuglierie. Essendovi andato l' ab. *Nollet* per fargli la sua corte, appena lo vide, ch' ebbe la bontà di dirgli: *Binet è più fortunato di me: egli è stato in vostra casa*: Questo principe non cessò sino alla morte di dare all' ingegnoso fisico reiterate prove della più distinta sua benevolenza. Avrebb' egli desiderato, che pensasse un poco più a procurare la propria fortuna. Impegnollo a recarsi a far la sua corte ad un uomo in carica, la di cui protezione poteva essergli giovevole. Gli fece l' ab. *Nollet* una visita, e gli presentò una copia delle sue opere. Il protettore, gittan-

tando su di esse un'occhiata, disse freddamente, = „ che non leggeva tal sor- „ ta di produzioni =. *Signore* (gli rispose l'abate *Nollet*), *volete voi permettere, che io le lasci nella vostra anticamera? Forse ivi si troveranno delle persone di spirito, che le leggeranno con piacere*. Nel mese di aprile 1749 fece un viaggio in Italia, essendovi stato spedito per far delle osservazioni. Comparve a Torino, a Venezia, a Bologna, in figura di deputato de' Fisici del resto dell'Europa. Le meraviglie della elettricità non furono l'unico oggetto delle di lui ricerche, durante il breve soggiorno, che fece in Italia; estes'egli le sue indagini a tutte le parti della fisica, alle arti, all'agricoltura, ec. Al suo ritorno per Torino, il re di Sardegna, sempre pieno di sentimenti di stima pel di lui merito, gli fec'esibire l'ordine di *San-Maurizio*, ch'egli credette di non dover accettare senza la permissione del suo sovrano. Il re di Francia stabilì nel 1753 una cattedra di fisica sperimentale nel collegio reale di Navarra, e ne nominò professore l'abate *Nollet*. Questi ottenne dal re nel 1757 il diploma di precettore di fisica e di storia naturale de' reali infanti di Francia, e nel mese di agosto dello stesso anno fu nominato professore di fisica sperimentale nella scuola degli alunni dell'artiglieria allora stabilita a la Fere. Nel susseguente mese di novembre fu ricevuto pensionario nell'accademia reale delle scienze. Avendo M. *de Cremille* direttor-generale dell'artiglieria e del corpo degl'ingegneri fatto stabilire a Mezieres nel 1761 un corso di fisica sperimentale, ne fu nominato professore l'ab. *Nollet*. Questo celebre e laborioso fisico, che ha prestata ad una tale scienza i più importanti servigi mercè le nuove viste, di cui l'ha arricchita, specialmente in quella parte, che riguarda l'elettricità, morì a Parigi nel 1770 li 25 di aprile in età di 70 anni. Fu compianto dal publico illuminato, e da' suoi amici: il suo carattere dolce ed il suo cuore benefico aveangliene acquistato un gran numero. Lasciava sovente le brillanti società di Parigi, per andar a soccorrere la sua famiglia, ch' era poco ricca. Le sue opere sono: I. Molte *Memorie* inserite in quelle dell' accademia delle scienze; se

ne

ne distingue una circa l'*Udito de' Pesci*, ch'è stimatissima. II. *Lezioni di Fisica sperimentale* Parigi 1753 e segu. vol. 6 in 12: libro ben fatto, e non meno piacevole che utile. Se n'è stampata una versione italiana, Napoli 1780 tom. 6 in 8° fig°. II. *Raccolta di Lettere intorno l'Elettricità*, 1753 vol. 3 in 12, ed in italiano Venezia 1755, e Napoli 1761 in 8° fig°. IV. *Saggio circa l'Elettricità de' Corpi*, un vol. in 12. V. *Ricerche intorno le cagioni particolari de' Fenomeni dell'Elettricità*, 1 vol. in 12. VI. L'*Arte dell'Esperienze*, 1770 vol. 3 in 12 fig°, tradotta in italiano, Venezia 1783 tom. 4 in 8° con molte figure (*Ved.* MORIN num. VIII *e* III BOYLE).

NOMIO, figlio di *Apolline* e di *Cirene*. Venivano pure adorati sotto questo nome *Giove* ed *Apollo*; come Dei protettori delle campagne, soprattutto de' pascoli e de' pastori.

NOMPAR *de* CAUMONT, *Ved.* FORCE.

NONIO, *Nonius*, senatore Romano, contemporaneo di *Marc-Antonio*, possedeva un opalo (pietra preziosa) stimato 20 mila sesterzj, e lo apprezzava infinitamente più che uno de' maggiori tesori della vita, cioè la libertà. Lo splendido Triumviro fecegli chiedere il di lui magnifico giojello; ma *Nonio* amò meglio lasciare le delizie di Roma, che privarsi d'una pietra, brillante in verità, ma il negar la quale avrebbe potuto avere delle conseguenze funestissime pel possessore. Fortunamente egli accomodò la faccenda col solo esilio.

* II. NONIO-MARCELLO, grammatico e filosofo peripatetico, della città di Tivoli nelle vicinanze di Roma, fu uno de' più eruditi uomini del suo tempo. Abbiamo di lui un trattato della proprietà del discorso in latino, sotto il titolo, *De proprietate Sermonis*, le di cui edizioni del 1471 e 1476 sono rarissime. Questo grammatico è stimato, perchè riporta diversi frammenti degli antichi autori, che non si ritrovano altrove. Il riferito suo trattato fu impresso di nuovo a Parigi nel 1614 in 8° con varie note piene di erudizione aggiuntevi da *Giosia Mercier*. — Troviamo pure sotto il nome di NONIO-MARCELLO un libro col titolo: *Ragionamenti sopra la celeste Sfera, con un Trattato breve de la composizio-*

sizione de la Sfera materiale, Parigi 1552 in 12 fig°; ma abbiamo motivo di crederlo un autore diverso, tanto più che nella citata edizione aggiugne al proprio nome le parole, *Saja da la Rocca gloriosa in Lucania*.

NONIO (Ferdinando), *Ved.* NUNEZ.

I. NONNIO *ovvero* NONNIUS (Pietro), in lingua spagnuola *Nunez*, medico e matematico Portoghese, nativo d' Alensar-do-sal, fu precettore di Don *Enrico* figlio del re *Emmanuele*. Insegnò le matematiche nell' università di Coimbra con istraordinaria riputazione. Vi sono di lui: I. Due libri *De Arte Navigandi*, Coimbra 1573 in f°, che furono ottimamente accolti nella corte del re di Portogallo, perchè servivano ai grandi disegni, che aveva questo principe d' innoltrare le sue spedizioni marittime in Oriente. II. *De Crepusculis*, in 4°. III. *Opera Mathematica ec.*, Basilea 1592 in f°, tra le quali distinguesi un *Trattato di Algebra*, ch' egli stimava molto, e che dedicò nel 1564 al suo antico discepolo, il principe *Enrico* cardinal infante ec. *Nonnio* morì nel 1577 di 90 anni. Passò per uno degli uomini più abili del suo tempo. Possedeva le scienze sublimi, sapeva le lingue; e ciò, che rendesi ancora più stimabile, non prevalevasi troppo delle sue cognizioni.

II. NONNIO (Lodovico), medico di Anversa nel XVII secolo, si segnalò per la sua abilità nella propria arte, e per la sua erudizione poco comune. Si hanno di lui: I. Un eccellente trattato intitolato, *Diæteticon*, *sive de Re cibaria Libri* IV, Anversa 1645 in 4°: opera utile, piacevole e stimata. II. Un *Commentario* molto diffuso in un vol. in f° sulle medaglie della Grecia, su quelle di *Giulio Cesare*, di *Augusto* e di *Tiberio*, che contiene le due opere di *Goltzio* sul medesimo argomento. Fu impresso nel 1620, e ristampato in Anversa nel 1708 in 2 vol. in f°. III. *Hispania*, sive *Populorum & Urbium accuratior descriptio*, Anversa 1607 in 8°: descrizione necessaria per la conoscenza dell' antica Spagna. IV. Un *Commentario* sulla *Grecia*, le *Isole*, ec. di *Goltzio*: opera erudita. V. *Ichthyophagia*, sive *De Piscium esu*, Anversa 1616 in 8°. Ivi fa vedere, che il pesce è un alimento salu-

ber-

berrimo per le persone sedentarie, pe' vecchi, per gl' infermi, e per l'altre persone di debole complessione, perchè forma un sangue di mezzana consistenza, adattato al loro temperamento. VI. Varie *Poesie* molto deboli.

NONNO, *Nonnus*, poeta greco del v secolo, natìo di Panople nell' Egitto, è autore: I. Di un *Poema* in versi eroici in 48 libri, intitolato *Dionysiaca græc. & latin. ex versione Labini*, Hanau 1605 in 8°, Leyden 1610 in 8°: la prima edizione di Anversa presso *Plantino* è rarissima. II. Di una *Parafrasi* in versi sul Vangelo di S. *Giovanni*, 1677 in 8°, e nella Biblioteca de' Padri. Questa parafrasi può servire di comentario; essa è molto chiara, ma pochissimo poetica.

* NOODT (Gherardo), celebre professore di dritto in Nimega luogo di sua nascita, poi a Franeker, in Utrecht, e finalmente in Leyden, ove morì nel dì 15 agosto 1725 di 78 anni. Era un uomo ben fatto, d' una robusta sanità, d'un instancabile travaglio, pacifico e niente *egoista*. Portò egli nello studio della giureprudenza lo spirito filosofico, ma talvolta l' innoltrò di troppo. Nulladimeno non si mostrò ostinato ne' proprj sentimenti, nè disgustato, perchè non venissero adottati. Allorchè i suoi studenti se ne allontanavano nelle loro dispute, indicava ad essi ei medesimo ciò, che potevano aver obbliato di favorevole alla lor opinione. Quando non trovava cosa, che l' appagasse circa certe difficoltà, che incontransi nella spiegazione o nella conciliazione delle leggi, non si determinava ad alcuna decisione, e confessava di buona fede la sua ignoranza. *Non è mio costume* (diceva egli) *d' insegnare agli altri ciò, che ignoro io stesso*. Ma (dice il P. *Niceron*), = quando „ una volta, secondo le regole della critica, era bene convinto del senso e „ della vera estensione di „ una legge, sebbene vi osservasse qualche cosa di „ contrario o all' equità o „ alle altre leggi ugualmente chiare, non se ne „ prendeva fastidio, nè tormentavasi l' ingegno per „ fare violenza alle parole „ con raddolcimenti stiracchiati o con precarie conciliazioni, come praticar „ sogliono per lo più i commentatori =. Aveva letto molto gli originali della

giureprudenza Romana, e gli autori dell'antichità, che servono a dilucidarli, lo che scorgesi dal suo stile puro e conciso. Quindi non è sì facile ad esser capito da coloro, che non sono versati nella lettura di *Plinio* e di *Tacito*. Lasciò questo giureconsulto diversi eruditi *Trattati*, ed altre opere, delle quali fecesi la prima raccolta in Leyden nel 1724 in f°, ed indi se ne sono fatte varie altre edizioni sotto il titolo di *Opera Omnia*, tutte in 2 vol. in f°; tra le quali si distinguono le due di Leyden 1735 e 1737, le due di Colonia 1732 e 1734; e la molto esatta e completa data in Napoli dai fratelli *Terres*, 1786 tom. 4 in 4°. Fra le predette sue produzioni meritano singolar menzione: I. *Probabilium juris libri* IV: opera, che sebbene da lui publicata in età di soli 26 anni, contiene molte utili osservazioni sopra diverse materie del dritto civile, e circa la maniera di leggere e spiegare non poche leggi, ed è un capo-d'-opera di erudizione. II. Il trattato *De fænore & usuris*. Ivi l'autore, dopo aver data una storia di tutte le leggi, che sono state fatte circa l'usura, si propone saviamente di far vedere, che il prestito ad interesse non è contrario per se medesimo al dritto della natura e delle genti, e solamente il vizio usurario consistere nell'eccessiva quantità di tale interesse, di cui però giustamente può, anzi deve moderarsi la tassa dalle leggi civili. III. *Trattato del potere de' Sovrani, e della libertà di coscienza*, che tradotto in francese, ed arricchito di comenti da *Barbeyrac*, venne stampato in Olanda nel 1714 e nel 1731 in due tomi in 12. Quanto all'autorità de' sovrani *Noodt* parla di essa da republicano molto riscaldato; e quanto alla libertà di coscienza egli predica un'assoluta tolleranza sì ecclesiastica che civile, e non vuole, che s'inquietino coloro, i quali si sforzano d'introdurre nuove religioni in uno stato; non eccettuandone neppure la manifesta idolatria. *Noodt* era molto versato nelle belle lettere, nella storia, nelle lingue, ec.

NORADINO, figlio di *Sanguin* (altrimenti appellato *Emadeddin*), sultano di Aleppo e di Ninive, ucciso da' suoi eunuchi all'assedio di Calgembar nel 1145, era nato circa il 1118. Divise gli stati del genitore con

Sel-

Selfeddin suo fratello maggiore: *Chaufepié* dice, che aveva pure un altro fratello; ma non sappiamo con qual fondamento. Essendo toccata a *Noradino* in sua porzione la sovranità di Aleppo, l'accrebb' egli mercè le sue armi e la sua prudenza, e divenne uno de' più possenti principi dell' Asia. Era allora il tempo delle crociate: *Noradino* segnalò il suo valore contro i crociati (*Ved.* I AMAURI), diede una sconfitta a *Josselin* conte di Edessa, s' impadronì de' di lui stati, e lo fece prigioniere, dopo aver vinto *Raimondo* principe di Antiochia in una battaglia, in cui quest' ultimo fu ucciso. In seguito il conquistatore rivolse le sue armi contro il sultano d' Icona, che fu vinto anch' egli. Il sultano di Egitto detronizzato da *Margan*, avendo chiamato in suo ajuto *Noradino*, questi profittò dell' occasione per ispogliare lui medesimo. *Giracone* generale delle armate di *Noradino* si fece stabilire sultano di Egitto in pregiudizio del suo padrone; ma questo nuovo sultano morì nel 1170, e lasciò per suo successore il gran *Saladino*. Questi sposò, per quanto dicesi, la vedova di *Noradino*, ch' era morto nel 1174 in Damasco colla riputazione di gran capitano, ed anche di santo presso i suoi Musulmani. Sembrò null' avere di barbaro, fuorchè la nazione ed il nome: il suo valore era sostenuto da molta prudenza, religione e generosità. Essendo stato avvelenato dal proprio medico *Baldovino* re di Gerusalemme in età di 32 anni, *Noradino* ricusò di trar vantaggio dalla di lui morte, e disse: *Abbiamo piuttosto compatimento del dolore, ch' essa ha cagionato, poichè si piange la morte di un principe, che non lascia eguale dopo di lui*. Aveva in se accoppiato il valore e la pietà: qualità che unisconsi di rado nel medesimo soggetto. Non aveva chi l' uguagliasse nel disinteresse, riguardava se medesimo come il depositario del tesoro publico, e quanto era economo e ristretto nelle spese concernenti la sua persona e la sua corte, altrettanto era liberale e magnifico in quelle, che appartenevano al publico bene. Questi ed altri simili tratti onorerebbero la più incivilita nazione.

NORBERG, *Ved.* NORDBERG.

I. NORBERTO (San), nato nell' anno 1082 a Santen nel ducato di Cleves.

 d' una

d' una delle più illustri famiglie di Alemagna, passò alla corte dell' imperatore *Enrico* v suo parente. Ivi brillò per la leggiadria del suo spirito e della sua figura, e piacque per la giovialità e vivacità del suo carattere. La corte produsse su i di lui costumi l'effetto, che appunto doveva provenirne, li raddolcì ed al tempo stesso li corruppe. Ma in seguito *Norberto*, colpito dalla grazia, ritirossi dal seno della corruzione, rinunziò i suoi benefizj, vendette il suo patrimonio, e ne distribuì il ricavato ai poveri. Sviluppatosi da tutt' i legami, che ritenevanlo nel mondo, se ne andò di città in città predicando il regno di Dio. *Bartolomeo* vescovo di Laon concessegli un vallone solitario nominato *Prémontré*, ond' egli colà ritiratosi nel 1120, ivi fondò l' ordine de' Canonici-regolari, che dal nome del predetto deserto appellasi tuttavia de' *Prémonstratensi*. I suoi sermoni, avvalorati da' suoi esempi, condussero a lui una quantità di discepoli: loro died' egli la regola di sant' *Agostino*, e l' abito bianco, ch' era quello de' chierici, ma tutto di lana e senza pannolini. Questa nuova milizia ecclesiastica osservava un perpetuo silenzio, digiunava in ogni tempo, e non faceva che un solo pasto per giorno, e questo frugalissimo. Fu confermato esso ordine sei anni dopo da *Onorio* II nel 1126, ed allora aveva già fondate otto abbazie, oltre quella di *Prémontré*. Quantunque abbia raddolcito in molte parti il primitivo rigore della sua istituzione, esso è uno di quelli, che servono più utilmente la Chiesa. Se vogliano eccettuarsene alcune case, nelle quali si è introdotto lo spirito del secolo, ordinariamente la regolarità, l' applicazione allo studio, la purezza de' costumi, uno zelo attivo ed illuminato, fanno distinguere tuttavia i figli di S. *Norberto*. Hanno eglino in molti paesi un gran numero di cure da amministrare, ed adempiono a quest' impegno con molto profitto ed edificazione. È cosa naturale, che uomini, i quali in seno della vita religiosa si sono imbevuti de' grandi principj di carità, di zelo, di disinteresse, sieno atti alle funzioni pastorali. Senza dubbio una tal considerazione è stata quella, che per lo spazio di più secoli ha fatti scegliere molti vescovi ne' mona-

nasteri di un tal Ordine. S. *Norberto*, essendo stato chiamato ad Anversa per combattere l'eretico *Tanchelin*, si distinse contro il medesimo. Essendo poscia venuto a vacare l'arcivescovato di Maddeburgo, il clero ed il popolo concordemente lo elessero per una tale dignità. Chiamò egli a questa città i suoi canonici, e l'austera loro vita destò meraviglia in quelli del capitolo di Maddeburgo, senza però cambiarli. Il disegno di riforma, che veniva meditato dal loro arcivescovo, animolli per alcun tempo di un odio sì violento, che attentarono più volte contro la di lui vita. L'occasione del concilio di Reims richiamollo per qualche tempo in Francia; e dopo aver avuta la consolazione di vedere la sua casa di *Prémontré* popolata di 500 religiosi, andò a morire nella sua città episcopale, li 6 giugno 1634 in età di 52 anni. *Gregorio* XIII lo collocò nel catalogo de' Santi nel 1584. Non bisogna giudicare di S. *Norberto* da ciò, che ne dice *Abailard*, suo nemico, il quale lo rappresenta come un uomo, che seducesse il popolo con falsi prodigj. L'arcivescovo di Maddeburgo erasi mostrato troppo contrario agli errori del teologo del Paracleto, perchè questi non volesse perdonargli lo zelo, che servì a farlo condannare. Vengono attribuiti a san *Norberto* varj *Sermoni*, e tre libri delle sue *Visioni*; ma è verisimile, che quest' ultima opera sia stata inventata e composta da qualche testa meno ben regolata che quella di S. *Norberto*. Il suo Ordine tiene gran numero di parrocchie, e molti considerevoli benefizj. *Veggasi* la *Storia* di questo santo arcivescovo scritta da Don *Ugone*, che ha pure data quella de' *Premonstratensi*.

II. NORBERTO (il padre), cappuccino, il di cui vero nome era *Pietro Parisot*, nacque a Bar-le-Duc nel 1697 da un tessitore, per quanto ne dice *Chevrier*, il quale forse non gli ha data questa origine, che per dar luogo al sarcasmo, che *Parisot lasciò la navetta pel Rudimento*. Checchè ne sia egli fece professione ne' cappuccini di Saint-Michiel nel 1716. Recandosi a Roma il provinciale per assistere all'elezione del generale nel 1734, condusse seco il P. *Norberto* in qualità di segretario. Il cappuccino Lorenese con un' a-

ria grossolana accoppiava un carattere raggiratore. I cardinali, di cui procurossi la benevolenza, gli fecero avere il posto di procurator-generale delle missioni forestiere. Nel 1736 era a Pondicherì, ben accolto da *Dupleix*, che lo fece nominare curato di questa città. I Gesuiti, a' quali dava ombra, vennero a capo di fargli perdere la sua cura. Dalle Indie Orientali passò egli in America, e dopo avervi esercitate le funzioni di ministro per due o tre anni, fece ritorno a Roma nel 1744. Ivi occupossi a comporre la sua opera circa i Riti Malabarici; ma temendo gl' intrighi de' Gesuiti, si ritirò a Lucca, dove diede alla luce il suo libro in 2 vol. in 4°, sotto il titolo di, *Memorie istoriche circa le Missioni delle Indie*. Quest' opera scritta malamente, ma piena di fatti curiosi, fece una gran sensazione, perchè svelava tutt' i mezzi, di cui servivansi i missionarj della Società per fare de' neofiti, e per conservarli, malgrado l' attaccamento di costoro alle superstizioni ed ai pregiudizj della loro infanzia. L' abatè *Des Fontaines*, riguardando con grande stupore una tale alzata di visiera per parte di un cappuccino, il di cui Ordine passava per affezionato ai Gesuiti, gli applicò la seguente notoria espressione: ET TU QUOQUE BRUTE? cui egli stesso malignamente ed ingiustamente diede l' interpretazione, *e tu pure, o bruto?* cioè *brutale*. Alcuni confratelli del P. *Norberto* disapprovarono, per quanto dicesi, il di lui ardire. Il timore di rimaner esposto alle claustrali contese e persecuzioni, e forse la sua incostanza, l' obbligarono a passare a Venezia, indi in Olanda, poscia in Inghilterra, dove stabilì a tre miglia da Londra due manifatture di tapezzerie, l' una all' uso de' Gobelini, l' altra ad imitazione di quella di Chaillot. Di là passò in Prussia e nel ducato di Brunswick. Fu in quest' ultimo asilo, ch' egli ricevette dal papa nel 1759 un Breve, che permettevagli di portar l' abito da prete secolare. Prese il nome di abate *Platel*, tornò a comparire in Francia, e poi lasciolla per passare in Portogallo, ove la sua inimicizia e le sue controversie co' Gesuiti profittarongli una pensione considerevole. Racconta egli stesso di aver avuto il contento di assistere al supplizio del P. *Malagrida*,

da, e di celebrare la messa di *Requiem* per la di lui anima, mentre terminavasi di abbrucciarne il corpo. Finalmente ritornò in Francia, ove fece seguire la ristampa della sua grande opera contro i Gesuiti, in 6 vol. in 4°. Rientrò nell'ordine de' Cappuccini in Commercí, ne uscì di nuovo, e si ritirò finalmente in una camera di un miserabile villaggio della Lorena, ove finì l'errante sua vita nel 1770 in età di 73 anni. Coloro, che l'hanno conosciuto negli ultimi tempi, ci assicurano, che nella società era un ottimo soggetto, uomo senza fiele e senza perfidia, quantunque i Gesuiti l'abbiano dipinto con qualche ragione sotto altri colori. Vero è, che, quando si trattava di essi, la sua bile riscaldavasi; ma le persecuzioni, che ne aveva sofferte, non gli permettevano di udire con tranquillità pronunziare il loro nome. Per altro i suoi scritti anti-Gesuitici non sono che prolisse compilazioni, le quali forse niuno o pochissimo spaccio avrebbero avuto, se non fossero uscite alla luce in un tempo, in cui regnava tant'odio contro i membri dell' estinta Società. Scriveva presso a poco come parlava, senza correzione e senza grazia. Le sue produzioni sono: I. Le accennate sue *Memorie Storiche sopra le Missioni dell' Indie Orientali* ec., di cui ve n'è una versione italiana impressa in Norimberga, 1754 tom. 4 in 8°. II. La predetta sua grande opera col titolo di *Memorie storiche circa gli affari de' Gesuiti colla S. Sede*, ristampata in francese, Lisbona 1766 vol. 7 in 4°. III. *Lettere Apologetiche, con cui difende le sue Opere dalle calunnie de' Gesuiti*, che tradotte in italiano furono stampate in Lucca nel 1757 tom. 2 in 8°. *Chevrier* ha prodotta al publico la di lui *Vita* colla data di Londra 1762 in 12, ch'è un tessuto di malignità.

NORDBERG (J. A.), cappellano di *Carlo* XII re di Svezia, morto nel 174.., seguì questo principe in tutte le sue campagne, e ne scrisse la *Storia*. Quest'opera fu tradotta dallo svedese in francese da M. *Warmholez*, ed impressa all' Haia nel 1743 in 12. Fu ricercata a motivo delle note critiche dello storico circa coloro, che prima di lui avevano parlato del suo eroe. Per altro una tale storia

ria è scritta molto male. Vero è, dice *Voltaire*, che questa è un' opera assai male digerita ed assai male scritta, nella quale si trovano troppi piccioli fatti estranei al suo soggetto, ed ove i grandi avvenimenti divengono piccioli, tanto sono malamente riferiti. Questa è un tessuto di rescritti, di dichiarazioni, di publicazioni, che ordinariamente si fanno in nome de' regnanti, quando sono in guerra. Esse non servono giammai a far conoscere la sostanza de' successi; quindi sono inutili al militare ed al politico, e sono nojose pel leggitore. Può nulladimeno consultarle talvolta uno scrittore, per trarne qualche lume, non altrimenti che un architetto impiega de' rottami in una fabbrica.

NORDEN (Federico-Luigi), capitano di vascello, andò in Egitto, ove prese i disegni de' monumenti dell' antica Tebe. Dopo avere viaggiato in Inghilterra, recossi a Parigi, dove morì nel 1742. Le *Memorie* di questo celebre viaggiatore sono state impresse in Coppennaghen nel 1755 in 2 vol. in f° in francese. Esse sono curiosissime ed importantissime, soprattutto per gli amatori dell' antichità: vi si veggono i disegni de' monumenti, che sussistono nella Tebaide. Questo viaggiatore merita credenza più di coloro, che l' hanno preceduto.

NORES (Giasone de), letterato, poeta e filosofo, nato a Nicosia nell' isola di Cipro, venne ancor giovinetto in Italia, ed applicatosi con ottima riuscita alle scienze, ottenne la laurea in Padova, ed indi fece ritorno alla sua patria. Caduta poi quell' isola in mano de' Turchi nel 1570, *Giasone*, ch' era rimasto spogliato di tutte le sue sostanze, si ritirò a Venezia, ed ivi visse per alcuni anni, sostentato probabilmente dalla pietà di varj di que' patrizj. Destinato egli nel 1577 dalla sua nazione a perorare per essa davanti il Veneto senato, ed avendo detta quell' orazione, che poi inserì nella sua rettorica, ottenne, che a' suoi Cipriotti venisse assegnata ad abitare con molti privilegi la città di Pola. Venne al tempo stesso provveduto egli pure con ampio stipendio della cattedra di filosofia morale nell' università di Padova. Morì *Giasone* in questa città nel 1590, pel dispiacere singolarmente di veder esule dalla patria l' unico suo figlio per avere uc-

ucciso in rissa un nobile veneto. *De Nores* aveva quella durezza di carattere, che contraesi talvolta nella polvere della scuola. Era uno di quegli uomini infatuati di *Aristotile*, che discutono tutto, e nulla comprendono bene. Comparve a' suoi tempi il *Pastor Fido* del *Guarini*: allora le pastorali erano divenute la lettura alla moda in tutta l'Italia. *Giasone*, che non gustava un tal genere di produzioni, attaccò quella del *Guarini*, che lo fulminò con un opuscolo impresso in Ferrara nel 1588. *Nores* replicò due anni dopo, ed il poeta preparavagli una risposta ancor più piccante della prima, quando la morte del suo avversario pose fine ad ogni contesa. Lasciò *Giasone* molte opere e di diversi argomenti, cioè filosofiche, geografiche, cosmografiche, politiche e rettoriche, alcune in italiano, altre in latino. Le principali tra le italiane sono: I. La *Poetica*, Padova 1588 in 4° gr. edizione rara. II. Un trattato col titolo *Breve istituzione dell' ottima Republica ec.* Venezia 1578 in 4°, ch'ei forma sul modello di quella de' Veneziani suoi sovrani. III. Un *Trattato del Mondo e delle sue parti*, Venezia 1571 in 8°. IV. *Introduzione ai tre Libri della Rettorica di Aristotile*, Venezia 1584 in 4°, stimata. V. *Trattato di ciò, che la Commedia, la Tragedia ed il Poema eroico possono conseguire dalla Filosofia morale*, ec. Quelle, che scrisse in latino, sono: I. *Institutio in Philosophiam Ciceronis*, Padova 1576 in 8°. II. *Brevis, & distincta Summa Praeceptorum de arte dicendi ex libris Ciceronis collecta*, Venezia 1553 in 8°, opera buona. III. *De Constitutione partium humanae & civilis Philosophiae*, in 4°. IV. *In Epistolam Q. Horatii Flacci de Arte poetica ex quotidianis Tryphonis Gabrielii sermonibus interpretatio*, Venezia 1553 in 8°: opera ed edizione pregiata. Mentre *Giasone* studiava in Padova, aveva goduta l'amicizia e frequentata la casa dell'indicato *Trifone Gabrielli*; e quindi per consolarsi in qualche maniera della di lui morte, si diede a stendere in latino nel predetto libro quelle lezioni, che dalla di lui bocca aveva udite sulla poetica di *Orazio*. — Non degenerò dal padre l'accennato suo unico figlio *Pietro* DE NORES, benchè avvenuto gli fosse il motivato accidente. Fu

Fu egli successivamente occupato con molt' onore in Roma in qualità di segretario presso varj ragguardevoli personaggi, tra i quali alcuni cardinali, e si fece stimare non meno per la sua abilità negli affari, che pel suo sapere, di cui ancora lasciò documenti in varie opere, niuna però delle quali ha veduta la luce. Tra di esse la più considerevole si è la *Vita del pontefice Paolo* IV, colla storia delle guerre sotto di lui seguite nella campagna di Roma, e nel regno di Napoli, in 3 tomi in f°, manoscritta in italiano.

NORFOLCK (il duca di), *Ved.* VIII ELISABETTA.

* NORIS (Enrico), nacque in Verona li 29 agosto 1631 da *Alessandro Noris* di una famiglia originaria d' Irlanda, autore di una *Storia* della guerra di Germania. *Girolamo*, che tale si era il nome battesimale del figlio *Noris*, cambiato poi in quello di *Enrico* allorchè si fece religioso, mostrò sino dall' infanzia molto talento e molta inclinazione allo studio. Suo padre fu il suo primo maestro, ed ebbe la consolazione di vedere nel figlio un allievo, che dava le più grandi speranze. Lo inviò quindi a Roma, indi a studiare nel collegio, che aveano i Gesuiti in Rimini, ed ivi fu, dove il gusto che prese per le opere di sant' *Agostino*, impegnollo a vestire l' abito degli Eremitani, che prendono il nome da questo santo padre della Chiesa. Mandato a Roma per farvi il consueto corso degli studj religiosi, ivi contrasse intima amicizia col celebre P. *Cristiano Lupo*, e sempre più animato dal di lui esempio, tutto si volse allo studio dell' ecclesiastica erudizione, unendovi però insieme ancora la profana. Il giovane *Noris* passava il giorno ed una parte della notte nella biblioteca, studiava ordinariamente 14 ore ogni giorno, e continuò questo travaglio sino a che fu decorato della sacra porpora. I suoi talenti lo fecero scegliere per professore di filosofia e di teologia in diverse case del suo Ordine, e si distinse singolarmente in Padova. Richiamato a Roma venne onorato dell' impiego di qualificatore del sant' Ufficio: impiego per altro non adattato nè al suo genio, nè a' suoi studj. Cercò dunque ed ottenne per mezzo del *Magliabecchi* suo amicissimo, una cattedra di storia eccle-

siastica nell' università di Pisa, dove fece le sue prime lezioni nel marzo 1674. Continuò a ritenere tale cattedra per molti anni, onorato dal gran-duca *Cosimo* III e dal principe poi cardinale *Leopoldo de' Medici*, nel di cui ricco museo trovò copioso pascolo al suo amore per gli studj dell'antichità. La regina di Svezia, che aveva pure in gran pregio l' erudizione del *Noris*, e che avealo fatto ascrivere, benchè assente, alla sua accademia, persuase a *Clemente* X, e poi al di lui successore *Innocenzo* XI, che chiamassero a Roma un uomo di tanta abilità. Ma il *Noris* usò di ogni mezzo per sottrarsi a tali inviti, e per qualche anno ancora gli riuscì di restarsene in Pisa. Finalmente sotto *Innocenzo* XII gli fu forza di trasferirsi a Roma nel 1692, ove dal papa fu accolto con sommo onore, ed ebbe l'impiego di sotto-bibliotecario o primo custode della biblioteca Vaticana. Questa carica, che andavalo avvicinando alla sacra porpora, non servì, che ad innasprir viemmaggiormente l'invidia, già da lungo tempo suscitatasi contro di lui. La prima opera da esso data al publico fu la sua *Historia Pelagiana, & Dissertatio de Synodo V Œcumenica, additis Vindiciis Augustinianis*, Padova (e non Firenze, come dice il testo francese) 1663 in f°, dedicata al cardinal *Francesco Barberini*, il quale rimborsò al *Noris* la spesa della stampa. Quest' opera ebbe la sorte de' libri buoni: eccitò l' invidia, ed acquistò fama al suo autore, contro di cui venne scagliata una quantità di scritti. Egli vi rispose, la contesa si riscaldò, e fu portata al tribunale dell'Inquisizione. Il libro fu posto nel crociuolo, e ne uscì senza la menoma macchia. I nemici della dottrina di sant' *Agostino* sono poi ritornati all' attacco. Il gesuita *De Colonia* lo pose nella sua *Biblioteca Giansenistica*. Il grand-Inquisitore di Spagna seguì l' esempio di questo scrittore poco moderato, e nel 1747 collocò la *Storia Pelagiana* tra i libri proscritti dal sant-Officio. Il gran pontefice *Benedetto* XIV insorse nel 1748 contro una tale censura in una lettera diretta al predetto inquisitore, che non vi ebbe alcun riguardo (*Veggasi l' articolo* MURATORI). Più saggio l' inquisitore, che gli succedette, vietò sotto pena di scomunica il prevalersi giammai

mai di questa specie d'ignominioso aggravio, e l'annullò mediante un solenne decreto. Ne' reiterati esami, che si fecero di quest' opera, vivente l' autore, sì vantaggiosi furono per lui i giudizj degli esaminatori, che lo stesso papa *Innocenzo* XII lo fece consultore dell' Inquisizione, e poco dopo nel 1695 gli conferì il cappello cardinalizio. In occasione di tale suo innalzamento, i suoi nemici fecero un cattivo distico, in cui dicevasi, che = se „ *Noris* erasi fatto cardina- „ le, dovea farsi papa *Gian-* „ *senio* =:

Romano si dignus erat Norisius *ostro*,
Debuit Yprensi trina corona dari.

I doveri della nuova dignità assorbirono al *Noris* buona parte del suo tempo, ed il laborioso porporato si rammaricò sovente di aver perduta l' oscurità del chiostro. Per la morte del cardinal *Casanata* nel 1700 essendo vacata la carica di bibliotecario del Vaticano, venne in essa surrogato il *Noris*. Due anni dopo fu egli nominato per travagliare alla riforma del Calendario; ma non potè occuparsi lungamente in questa grand' opera, poichè cominciava già a provare gli attacchi d'una incurabile idropisia. La morte lo rapì, dopo lunghissima malattia, alla republica delle lettere ed alla Chiesa nel dì 22 febbrajo 1704 di 73 anni. Con ragione viene riputato questo cardinale uno di quegli uomini, a cui l' Italia sia più debitrice in genere di letteratura. Il suo ingegno era penetrante e pieno di vivacità: aveva una memoria felice ed ornata de' più bei tratti della storia sacra e profana. Una critica quasi sempre giudiziosa, una grande esattezza, uno stile molto puro, e non di rado elegante, caratterizzano le di lui produzioni. Della lunga letteraria contesa, ch' ebbe col P. *Francesco* MACEDO, se n'è oppurtunamente parlato a quest' articolo, che può vedersi (num. III). N' ebb' egli ancora varie altre di minor conto. Le più gravi accuse, colle quali venne imputato il *Noris*, furono, ch' ei si mostrasse seguace degli errori di *Giansenio* e di *Bajo*, sopra di che uscirono alla luce non pochi scritti da una parte e dall' altra. Ma più volte sottoposte a rigoroso esame in Roma le sue opere, mai furono condannate, anzi l' autore vi fu in molte maniere

niere onorato e distinto. Queste vennero raccolte tutte insieme, e stampate in Verona nel 1729 al 1732 in 5 vol. in f°. Le principali tra di esse, oltre la precitata *Historia Pelagiana*, coll' annesse *Dissertatio* e *Vindiciæ*, ristampata in Lovanio e poi in Venezia in f° nel 1766 colle stesse aggiunte, sono: I. *Dissertatio de Uno ex Trinitate in carne passo*. II. *Apologia Monachorum Scythiæ ab Anonymi scrupulis vindicata*. III. *Anonymi Scrupuli circa veteres Semi-Pelagianorum Sectatores evulsi ac eradicati*. IV. *Responsio ad Appendicem Auctoris Scrupulorum*. V. *Janseniani erroris calumnia sublata*. VI. *Solemnia Francisci Macedo*. VII. *Epochæ Syro-Macedonum*, impresse separatamente Firenze 1691 in f° ed in 4°. Mercè l' ajuto delle medaglie l' illustre autore dilucidò le diverse epoche de' Siro-Macedoni. Quest' opera importante, frutto delle più laboriose ricerche, si fa distinguere per una profonda erudizione ed una grande esattezza. VIII. *De duobus Nummis* Diocletiani & Licinii, *Dissertatio duplex*: produzione meritevole di encomio al pari della precedente. IX. *Parænesis ad Patrem Harduinum*. Il cardinale *Noris* aveva rilevate le stravaganze di questo gesuita in molti suoi scritti; in questo lo fa in una maniera particolare. Non è questo il solo uomo, come abbiam accennato, contro il quale egli abbia scritto, anche talvolta eccedendo i limiti di quella cristiana moderazione, che dovrebbe sempre osservarsi, ma specialmente nelle dispute teologiche. Sembra, ch' ei fosse molto amante delle guerre di penna: sensibile alla critica ed agli elogj, si faceva leciti contro i suoi censori i motteggi e le ingiurie, che gli venivano replicate all' incontro in maniera di recargli inquietudine. X. *Cænotaphia Pisana* Caii & Lucii *Cæsarum*, in f°. XI. *Epistola Consularis de Collegiis &c.*, Bologna 1683 in 4°. Nel 1769 è stata impressa in Venezia in 3 vol. in f° una raccolta di parte delle sue produzioni col titolo: *Opera omnia Theologica*, colle note di *Lorenzo Berti*. I fratelli *Ballerini* hanno scritta la *Vita* di questo porporato, premessa alla citata edizione delle di lui opere fatta in Verona, ed ultimamente ne ha data un' altra il ch. mons. *Fabroni*.

NORMANT (Alessio),

sio), celebre avvocato nel parlamento di Parigi, era figlio di un procuratore nello stesso parlamento. Nato con molta elevatezza d' ingegno, con un sicuro discernimento, con un sincero amore del vero, accoppiava a questi preziosi doni della natura il talento della parola, la bellezza della voce e le graziose maniere del recitare. Il suo merito distintivo era l' arte di discutere con altrettanta fermezza che nobiltà, piuttosto che con quella viva e commovente eloquenza, che adorna tutte le idee d' una leggiadria sempre nuova; ma una tal eloquenza forse sarebbe stata fuor di luogo nel foro. Prima di prendere l' assunto di una causa, l' esaminava da giudice imparziale colla più grande severità: una volta che ne avesse compresa l' ingiustizia, non v' era sorta veruna di autorità nel mondo, che potesse impegnarlo a difenderla. Divenne il consigliere delle case le più illustri, e l' arbitro delle differenze le più importanti. *Normant* aveva una mente penetrante e giusta. Da per tutto sapeva scuoprire il vero, non solamente per via del sentimento e del naturale istinto; ma anche coll' ajuto dello studio e della riflessione. Però di lui fu solito dirsi comunemente, *che indovinava la Legge, e presagiva il giusto*. Questa giustezza d' intelletto e la rettitudine del suo cuore aveangli fatta una tale riputazione, che sovente entrambe le parti prendevanlo per giudice delle loro differenze. Era eccellente soprattutto nell' arte di conciliare accomodamenti, e transazioni. Buono ed affabile con tutti, non ischivava la compagnia de' grandi, in mezzo a' quali esercitava quel seducente impero, che suol esser effetto dell' arte di piacere congiunta ad una gran riputazione. Ammantava la scienza da avvocato con tutte le grazie d' un uomo di mondo, e colle ben ancor più potenti attrattive de' sentimenti generosi. Era tale la sua generosità, che bastava avere del merito o de' bisogni per aver dritto al suo cuore. Avendo consigliato una dama sua cliente ad affidare ad una certa persona una somma di 20 mila lire; ed alcuni anni dopo essendo divenuta una tale persona inabile a pagare, si credette in obbligo di restituir egli medesimo le predette 20 mila lire, e così fece. Cessò di vivere li 4 giugno 1745 in

età

età di 58 anni.. *Ved.* I COCHIN.

NORTHOFF (Levoldo a), nato nella contea della Marca li 21 gennajo 1278, divenne canonico della chiesa di Liegi ed abate secolare di Visé nel 1322. Presedette all'educazione di *Engeberto* figlio del conte della Marca, lo accompagnò ne' di lui viaggi in Italia, ottenne de' benefizj in Roma, e passò il restante della sua vita al servigio de' conti della Marca. Viveva tuttavia nel 1360.. Vi sono di lui *Origines Marckanæ, sive Chronicon Comitum de Marca & Altena*. Quest' opera scritta in uno stile barbaro è stata corretta, posta in buon latino, ed arricchita di erudite note da *Enrico Meibonio*, Hannover 1613 in f°; poi inserita nel *Scriptores rerum Germanicarum* tom. I edizione del 1688.

NORTHUMBERLAND, *Ved.* I GRAY (Girolamo).

I. NOSTRADAMO, *Nostradamus* (Michele), nato a S. Remigio in Provenza nel 1503 d'una famiglia, ch' era stata ebrea, pretendeva di essere della tribù d' *Issachar*, perchè trovasi scritto ne' Paralipomeni: *De filiis quoque Issachar viri eruditi, qui noverant omnia tempora*. Dopo essere stato ricevuto dottore di medicina in Montpellier, percorse la Francia, e si maritò in Agen. Divenuto vedovo ritornò in Provenza, ed ottenne una pensione dalla città d'Aix, cui aveva prestato soccorso in tempo di contagio. Si fissò in seguito a Salon, ed ivi passò alle seconde nozze. L'ozio, di cui godeva nel suo nuovo ritiro, impegnollo ad abbandonarsi interamente allo studio, e soprattutto a quello dell'astronomia. S'ingerì a far delle predizioni, che rinchiuse in tanti quadernarj rimati, divisi in centurie. La prima edizione di quest' opera stravagante, impressa a Lione nel 1555 in 8°, non ne contiene che sette. La loro impenetrabile oscurità, il tuono profetico, che il visionario vi prende, la sicurezza con cui ivi egli parla, unite alla sua riputazione, le fecero ricercare. Divenuto sempre più ardimentoso per tale successo, ne publicò delle nuove; diede indi alla luce nel 1558 le centurie VIII, IX e X, che dedicò al re *Enrico* II. Era allora in vigore il regno dell'astrologia e delle predizioni. Questo principe e la regina *Caterina de' Medici*, invasati entrambi di una

una tale follia, vollero veder l'autore, e lo ricompensarono come un grand' uomo. Venne spedito a Blois, per tirare l' oroscopo de' giovani principi. *Nostradamo*, alla meglio che potè, si cavò d' impaccio in questa difficile commissione; ma non si sa, cosa dicesse. Essendo morto nel susseguente anno *Enrico* II per una ferita ricevuta in un torneo, venne applicato a questo tristo accidente il 35° quadernario della prima centuria di *Nostradamo*, che, essendo un vero bisticcio ed indovinello anche nell' originale, molto meno potrà intendersi dalla traduzione, che si è fatta alla meglio, come segue:

Il giovin vincerà vecchio leone
In campo chiuso a singolar tenzone;
In gabbia d' or gli occhi gli caverà;
Morir d' una o due piaghe: oh crudeltà!

Una tale scioccheria servì ad aumentare di molto il credito del profeta, ch' era ritirato a Salon colmo di onori e di ricchezze. Fu in questa città, ov' ei ricevette la visita di *Emmanuele* duca di Savoja, e della principessa *Margherita* di lui moglie, e qualche tempo dopo quella di *Carlo* IX. Questo monarca gli fece dare 200 scudi d' oro con una patente di medico ordinario del re ed alcuni annui assegnamenti. *Nostradamo* venne a morte 16 mesi dopo in Salon, nel 1566, riguardato dal popolo, come un uomo, il quale conosceva non meno l' avvenire che il passato, sebbene agli occhi de' filosofi non conoscesse nè l' uno, nè l' altro. *Naudeo* rassomigliava le di lui profezie, la maggior parte delle quali poteva esser applicata a diversi avvenimenti, alle scarpe di *Theramene*, che andavano bene a tutt' i piedi. Riferisce il *Gassendi*, nel primo volume della sua *Fisica*, che in un viaggio da lui fatto a Salon nel 1636, *Giovanni Battista Suffren*, giudice di questa città, gli comunicò l' oroscopo di *Antonio Suffren*, suo padre. Un tale oroscopo era scritto di propria mano di *Nostradamo*. Compiacendosi di una tale scoperta, il filosofo voll' esaminare questo lavoro; interrogò *Suffren* intorno le circostanze della vita di suo padre, ed esse trovaronsi precisamente tutte contrarie alle predizioni dell' astrologo medico. Il preteso profeta diceva, che *Suffren* porterebbe una lunga bar-

barba, e molto riccia; ed egli si fece sempre radere; che avrebbe i denti cattivi e rosi dalla ruggine, e gli ebbe sino alla morte bianchissimi; che nella sua vecchiaja sarebbe molto curvo, ed al contrario portò sempre il suo corpo molto ritto; che nel suo 19.° anno avrebbe un' eredità estranea, e non n' ebbe giammai altra, che quella di suo padre; che i suoi fratelli gli tenderebbero delle imboscate e che nel suo 37° anno rimarrebbe ferito da' suoi fratelli uterini, ma egli non n' ebbe giammai, perchè sua madre non ebbe che un solo marito; che si ammoglierebbe fuori della provincia, e si ammogliò a Salon istesso. Parimenti che nel suo 25° anno i suoi maestri gl' insegnerebbero la teologia, le scienze naturali, e che si applicherebbe soprattutto alla filosofia occulta, alla geometria, all' aritmetica, all' eloquenza; ed egli non istudiò che la giureprudenza, di cui il ciarlatano Provenzale non dice una parola; finalmente che nella sua vecchiezza amerebbe la navigazione, la musica, gli strumenti: ed egli non s' ingerì nè da giovine, nè da vecchio in alcuno di questi esercizj; non fece giammai alcun viaggio sul mare, e morì nell' anno 1597, quantunque *Nostradamo* non fissasse la di lui morte che all' anno 1618. Quest' oroscopo è una delle migliori prove della follia degli astrologi; ma non guarirà alcuno, nè tra i furbi i quali seducono, nè tra i semplici che sono sedotti. La tomba di *Nostradamo* è nella chiesa de' Francescani, carica di un magnifico epitafio già in parte cancellato dal tempo. Ivi viene encomiata la sua penna col titolo di *divina*. Anche oggidì i suoi partigiani dicono, che tutto ciò, che ha predetto, eragli stato rivelato: ciò potrebb' essere, ma non altrimenti certamente, che mediante il demonio del delirio. *Nostradamo*, prima di fare delle profezie aveva spacciata una polvere purgativa, che sola avrebbe bastato ad arricchirlo in Francia, dove si corre dietro a tutt' i rimedj nuovi, ed ove questi rimedj ordinariamente fanno infermi senza numero. Oltre le sue XII *Centurie* impresse in Amsterdam nel 1668 in 12 edizione leggiadrissima, è difficile assai a trovarsi genuina, poichè fu contraffatta; poscia ristampate più volte pel popolo e per gli spiriti popolari, insieme colla *Vita* dell'

dell'autore, vi sono di lui varie opere di *Medicina*, di non maggior valore però, che le sue predizioni (*Ved.* CHAVIGNY). *Jodelle* ha fatti sopra questo falso profeta i seguenti due versi:

Nostra damus, cum falsa damus; nam fallere nostrum est;
Et cum falsa damus, nil nisi nostra damus.

Salon, patria di *Nostradamo*, diede la culla nell'ultimo scorso secolo ad un altro insensato, che veniva appellato *Francesco* MICHEL maniscalco. Questo preteso indovino s'indirizzò all'intendente della Provenza, per riferirgli, che uno spettro a lui apparso avéagli ordinato di andar a rivelare al re le cose le più importanti e più segrete. Si ebbe la bontà di farlo partire per la corte nel mese di aprile 1697. Taluni assicurano, ch'ei parlasse a *Luigi* XIV: altri dicono, che il monarca non volesse vederlo. Ma ciò che vi ha di vero (per quanto viene soggiunto), si è, che in vece di mandarlo allo spedale de' pazzi, gli si diede denaro pel viaggio, e gli si accordò l'esenzione dalle taglie ed altre imposizioni fiscali. Verisimilmente questo era tutto ciò, che voleva un tale impostore, il quale nel suo tempo fece non poco rumore. *Veggasi* il tomo VI della *Storia di Luigi* XIV scritta da *Larrey*.

* II. NOSTRADAMO (Giovanni), fratello minore del precedente, esercitò lungo tempo la carica di procuratore nel parlamento di Provenza, ed esercitolla con onore. Coltivava le muse Provenzali, e faceva delle *Canzoni* assai poco delicate, ma che piacevano in un tempo rozzo. Vi è di lui una trivialissima *Rapsodia* piena di favole e di assurdità, sotto il titolo di *Vite degli antichi Poeti Provenzali*, Lione 1575 in 8°. Ragionevolmente può sospettarsi, che gli autori dal *Nostradamo* citati non abbiano mai avuta esistenza, fuorchè nella fantasia di questo storico romanziere, e ch'egli al più abbiane vedute alcune opere ne' codici manoscritti esistenti nella real biblioteca di Francia, e le abbia poi ornate, o per meglio dire, imbrattate e guastate a capriccio. Quindi è ben da stupirsi come *Giovanni Giudice* abbia voluto perdere il tempo a farne una traduzione in italiano, e come non solamente l'abate *de Sade*, ma anche il *Crescimbeni* ed il *Quadrio*, par-

parlando di queste *Vite*, mostrino di non avere alcun sospetto d'impostura nel loro autore. Non così ne hanno giudicato i dotti Maurini e l'abate *Goujet*, che ne hanno anzi data una giudiziosa critica: i primi nella *Storia Generale della Linguadocca*, ed il secondo nel tom. VIII della *Biblioteca Francese*.

III. NOSTRADAMO (Cesare), figlio ultimogenito di *Michele*, nato a Salon nel 1555, morto nel 1629 di 74 anni, si esercitò nel rimare. La raccolta delle sue produzioni in questo genere comparve in Tolosa, 1606 e 1608 vol. 2 in 12. Lasciò altresì una *Storia e Cronaca di Provenza*, Lione 1614 in f°. Questa è una compilazione scritta molto malamente, e che non è stimabile, se non per le ricerche in essa contenute.

IV. NOSTRADAMO (Michele), appellato *il Giovine*, fratello del precedente, si diede tutto all' astrologia, non altrimenti che suo padre. Fece imprimere le proprie *Profezie* in un *Almanacco* nell' anno 1568. I suoi oracoli, per quanto viene riferito, gli costarono cari. Dice *la Mothe la Vayer*, aver egli pretetto, che il forte Pouzin, a cui erasi posto l' assedio nel 1629, perirebbe di fuoco; e che, a fine di non passare per un falso profeta, fu veduto nel giorno della presa di questa piazza, metter fuoco da per tutto nel tumulto del saccheggio; perlochè mosso a sdegno il *Saint-Luc*, che ne fu avvertito, gli fece passar sul ventre il suo cavallo, e l'uccise. Ma l'abate *le Clerc* dubita della verità di questo fatto, atteso che *Michele Nostradamo* allora aveva 74 anni. Faceva egli passabilmente de' versi Provenzali.

NOSTRE ovvero NÔTRE (Andrea le), nato a Parigi nel 1613, morto nella stessa città nel settembre 1700 di 87 anni, succedette a suo padre nell'impiego d'intendente de' giardini delle Tuglierie. Meritò pe'suoi rari talenti d'essere nominato cavaliere dell' ordine di *San-Michele*, controlorgenerale delle fabbriche di S. Maestà, e disegnatore de' giardini. Scelto da *Fouquet* per decorare i giardini del castello di Vaux-le-Vicomte, ne fece un soggiorno incantato, mercè gli ornamenti nuovi e pieni di magnificenza, che vi profuse. Si videro allora per la prima volta portici, bo-

schetti, grotte, pergolati, labirinti, ec. abbellire e variare gli spettacoli de'grandi giardini. Il re, vedute ch'ebbe tali meraviglie, diedegli la direzione di tutt' i suoi parchi. Quindi abbellì egli colla sua arte Versailles, Trianon, e fece a San-Germano quel famoso terrazzo, che sempre vedesi con nuova meraviglia. Sono ancora di lui lavori i giardini di Clagny, di Chantilly, di Sanit-Cloud, di Maudon, di Seaux, il Parterre de Tevere, i canali che ornano quel luogo campestre a Fontainebleau. Dimandò di fare il viaggio d'Italia, sperando di acquistarvi nuove cognizioni; ma il suo ingegno creatore avealo condotto alla perfezione: nulla vide di paragonabile a ciò, che aveva fatto egli stesso in Francia. Fu a Roma, ove *le Nôtre* conobbe il cavalier *Bernini*, che allora aveva una pensione di 2000 scudi per travagliare alla statua equestre di *Luigi* XIV. Impegnò egli questo principe a far trasportare una tale opera in Francia, malgrado la voce publica, che la biasimava. Informato del di lui merito il papa *Innocenzo* XI, volle vederlo, e gli diede un'udienza molto lunga; sul fine della quale *le Nostre* indirizzando le parole al papa, esclamò: *Ho veduto i più grandi uomini del Mondo*, VOSTRA SANTITÀ, *ed il* RE *mio Signore*. — *Vi è gran differenza*, rispose il papa, *il re è un gran principe vittorioso*; *io sono un povero prete servo de' servi di Dio*. Commosso da questa risposta *le Nostre*, obbliò la sublime dignità di chi gliela faceva, e battendo colla mano sulla spalla del pontefice, gli replicò egli pure: *Mio Reverendo Padre*, *voi state di buona salute*, *e seppellirete tutto il sacro Collegio*. Il papa, che intendeva il francese, si pose a ridere, udendo tale pronostico. *Le Nostre* sempre più allettato da tanta bontà, e dalla stima particolare, ch'ei dimostrava pel monarca, si gittò al collo del pontefice e l'abbracciò. Era per altro suo costume di abbracciare tutti coloro, che publicavano le lodi di *Luigi* XIV, ed abbracciava il re medesimo tutte le volte che questo principe ritornava dalla campagna. *Voltaire* dice, che il racconto di tali abbracciamenti fatti al papa ed al re è falsissimo, e probabilmente non ha torto, tanto più ch'egli asserisce di esserne stato accertato da

Collineau allievo di *le Nostre*; e di fatti hanno molto dell' inverisimile. In un altro luogo poi (*Corrispond. segr.* tom. III lett. 17) lo stesso *Voltaire* dice, che *le Nostre* disse al papa *Alessandro* VII: *Santo padre datemi delle tentazioni in vece di benedizioni*. A tal uopo bisognerebbe che *le Nostre* o avesse fatto due diversi viaggi a Roma, o in occasione di un solo vi si fosse trattenuto da dieci anni, onde poter abboccarsi con entrambi i predetti pontefici. Checchè ne sia *le Nostre*, avendo un giorno trovato il re ne' giardini di Marlí, questo monarca montò nella sua sedia tirata da alcuni Svizzeri, e volle, che *le Nostre* prendesse posto in un' altra poco men che simile. Questo venerabile vecchio, colle lagrime agli occhi, veggendosi a fianco del re, ed osservando che *Mansard* soprantendente delle fabbriche, ch' egli stesso aveva prodotto alla corte, camminava a piedi, esclamò: SIRE, *per verità quel buon uomo di mio padre aprirebbe de' grandi occhi, se mirasse me in un carro presso il più gran re della terra. Fa duopo poter confessare, che V.M. tratta bene il suo muratore ed il suo giardiniere*. Nel 1675 *Luigi* XIV, oltre l' avergli accordate lettere patenti di nobiltà e la croce di *San-Michele*, voleva dargli anche le armi gentilizie; ma egli rispose, che aveva le sue proprie, le quali erano tre lumache coronate d' un pomo di cavolo: SIRE, aggiuns' egli, *come potrei obbliare la mia vanga? Quanto deve la medesima essermi cara! Non è essa appunto, cui io sono debitore delle bontà, delle quali mi onora la Maestà Vostra?* Aveva *le Nostre* molta vivacità nell' ingegno, un infinito gusto per le arti in generale, e particolarmente per la pittura. Egli ha arricchito il gabinetto reale di alcuni pezzi d' un valore inestimabile. La sua *Vita* è stata publicata da suo nipote *Desgots*.

NOTGER, uscito da un' illustre famiglia di Svevia, abbracciò la vita monastica di San-Gallo, e vi si distinse talmente per la sua erudizione, che venne chiamato al monistero di Stavelot per ivi insegnare le scienze sublimi. Fu indi fatto abate di San-Gallo, e finalmente innalzato sulla sede episcopale di Liegi nell' anno 971. Si segnalò ivi per tutte le virtù, che fanno l' ornamento della dignità vescovile. Cessò di vivere nel

nel 1007. *Alberto le Mire* crede, ch' egli componesse insieme con *Herigero* abate di Lobbes, morto nello stesso anno 1007, la *Storia de' Vescovi di Liegi*; ma è più che verisimile, che *Herigero* la componesse solo a sollecitazione di *Notger*. Essa è inserita nelli *Gesta Pontificum Leodiensium* di *Chapeauville*.

NOTHO, *Ved.* III DARIO.

NOTKERO (San), *il Balbuziente*, monaco di San-Gallo, morto li 6 aprile 912, è autore di un *Martirologio* publicato nelle *Antiqua Lectiones* di *Enrico Canisio*, ma non già per intero. Conservansi alcuni manoscritti di S. *Notkero* nella biblioteca di San-Gallo. I. Le *Vite* de' SS. *Gallo* e *Fridolino* abate. II. *Parafrasi*, in lingua teutonica, *de' Salmi*. Per darne un' idea, *Lambecio* ha inserita la parafrasi del primo salmo nel suo *Commentario della Biblioteca di Vienna*. lib. 2 cap. 5. Si trovano varie opere di questo santo nel *Novus Thesaurus Monumentorum* di don *Peze*, Augusta 1721 al 1729 in 5 vol. in f°.

NOTTE, Dea delle tenebre, era figlia del *Chaos*, e moglie dell' *Erebo*. Partorì ella molti mostri, che assediavano l'ingresso dell'inferno. *Esiodo* annovera tra i di lei figli il *Travaglio*, la *Miseria*, i *Destini*, le *Parche*, le *Esperidi*, *Nemesi*, la *Frode*, l' *Amore*, le *Risse*, la *Vecchiaja*, la *Morte*. Anche *Virgilio* mette alla porta del regno di *Plutone* una folla di mostri malefici, che sono ad un di presso i medesimi. I poeti ed i pittori rappresentano la *Notte* con abiti neri seminati di stelle, avente in mano uno scettro di piombo, e tirata in un carro di ebano da due cavalli, le di cui ale rassomigliano a quelle de' pipistrelli.

** NOTTURNO *o* NOCTURNO, poeta Napoletano, di cui si hanno scarse notizie. Il *Quadrio*, che lo fa fiorire circa il 1480, crede, che il nome di *Notturno* fosse vero cognome di famiglia, e dice, che il di lui canzoniere fu stampato nel secolo XVI senza data nè di luogo nè di anno. Il *Tiraboschi* accenna, che nella biblioteca Estense vi sono alcune raccolte delle poesie del *Notturno* stampate separatamente in Bologna tra 'l 1517 e 'l 1519, ognuna delle quali è intitolata: *Opera nuova de Nocturno Neapoletano, ne la quale vi sono* Ca-

Capitoli, *Epistole*, ec. In alcune sue stanze, intitolate *Viaggio*, egli assicura di aver viaggiato per tutte tre le parti del Mondo; ma non fa menzione alcuna dell' America. Tra le sue poesie vi sono pure alcuni *Sonetti* in dialetto Bergamasco. In due capitoli descrive le esequie del famoso generale *Gian-Jacopo Trivulzi* e del marchese di Mantova *Francesco Gonzaga*, morti amendue nel 1519, nè sappiamo, se vivesse più oltre. Qualunque credito potessero avere le di lui poesie in quel tempo, oggidì sono totalmente abbandonate alla polvere ed alle tignuole.

** NOVARA (Domenico Maria), nato in Ferrara nel 1464, dopo avere professata con grido l'astronomia nella sua patria, in Perugia, in Roma, passò a stabilirsi in Bologna, ove con molto credito condusse la maggior parte della sua vita, cui diede termine nel 1514 in età di 50 anni. Come ossesvano il P. *Riccioli* ed il *Montucla*, era egli uomo ardito e niente schiavo de' pregiudizj. Impegnossi a sostenere, che dopo i tempi di *Tolommeo* il polo del Mondo avesse cambiata situazione, e si fosse in questi paesi accostato al nostro Zenith: opinione, che, sebbene falsa, ebbe nondimeno qualche sostenitore anche nel passato prossimo secolo. Non ebbe però coraggio di allontanarsi dal volgo, in quanto che alle osservazioni astronomiche congiunger volle altresì le astrologiche. Quindi nella onorifica sua iscrizione sepolcrale fra le altre lodi gli si dà anche questa, che meglio sarebbe per lui non meritarla:

Qui responsa dabat Cœli internuncius ore
Veridico, fati sydera sacra probans.

Ma ciò, che forma il miglior elogio del *Novara*, si è l'aver egli avuto non solamente a suo scolaro, ma anche a compagno nelle sue osservazioni astronomiche il celebre *Copernico*.

NOVARINI (Lodovico), religioso Teatino di Verona, morto nel 1650 di 56 anni, esercitò le prime cariche del proprio Ordine, e si fece amare dai principi e dai letterati del suo tempo. = Sapeva egli „ bastare a tutto (dice *Niceron*), e far tanta eco„ nomia del tempo, che ne „ trovò abbastanza per com„ porre un prodigioso nu„ mero di opere, le quali „ fanno conoscere, ch' egli „ ave-

„ aveva letto assaissimo, e „ racoolta gran copia di co- „ se dalle sue letture. Vie- „ ne assicurato, che sapeva „ ottimamente le lingue gre- „ ca, ebraica e siriaca, e „ non manca di far pompa „ della sua scienza in que- „ sto genere nelle sue ope- „ re. La sua naturale viva- „ cità non permettevagli di „ pulire le sue produzioni. „ Metteva indistintamente „ sulla carta tutto ciò, che „ trovava nelle sue colle- „ zioni, fosse buono o cat- „ tivo, purchè riguardasse „ il soggetto, che aveva da „ trattare. L' ansietà stessa „ d' impiegare tutto ciò, che „ aveva ammassato, lo fa- „ ceva trascorrere sovente „ in que' dilungamenti dal „ proposito, i quali non ser- „ vono, che ad ingrossare „ i libri. Quindi pensava „ egli piuttosto a fare gros- „ si e numerosi volumi, „ che a comporne de' buo- „ ni =. Le principali sue opere sono: I. Varj *Comenti* su i quattro Vangeli, e sugli atti degli Apostoli, 4 vol. in f°. II. *Electa Sacra*, 6 vol. in f°. III. *Adagia SS. Patrum*, 2 vol. in f°. IV. *Calamita de' Cuori*: Verona 1647 in 16. Sotto questo titolo singolare ha egli scritta la vita di G. Cristo nel seno della SS. Vergine. V. *Paradiso di Betlemme*, Verona 1646 in 16. Questa è la vita di G. Cristo nella culla. Le predette ultime due opere sono ricercate per la loro singolarità.

** NOVARIO (Giovan-Maria), nacque in Pisticcio nella Lucania nel regno di Napoli, in varie provincie del quale sostenne con riputazione l' impiego di uditore. Le molte sue opere legali lo fecero annoverare tra i migliori giureconsulti del secolo XVII. Quella, che gli acquistò maggior grido, fu il trattato *De Vassallorum Gravaminibus*, Napoli 1634 e segu. tom. 3 in f°; ristampato nella stessa forma in Venezia nel 1656, in Ginevra nel 1686, ed ultimamente in Napoli nel 1774 con alcune aggiunte del dottor *Vincenzo Jacovetti*. Furono anche al suo tempo in pregio: I. *Tractatus de miserabilium personarum privilegiis*, Napoli 1623 in 4°, e 1637 e 1669 in f°. II. *Praxis Dationis in solutum* &c. Napoli 1636, ed Anversa 1673 in f°. III. *Quotidianarum, practicarumque forensium Quastionum*, tom. 2 in f°, Napoli 1623 e segu. Oltre una quantità di diverse decisioni, e qualche altro opuscolo.

NOVATO *Novatus*, prete della chiesa di Cartagine nel III secolo, era un uomo perfido, arrogante, divorato da un' eccessiva avarizia, e che sfrontatamente depredava i beni della chiesa, de' pupilli e de' poveri. Credette di scansare la punizione de' suoi delitti unendosi al diacono *Felicissimo* contro S. *Cipriano*, e pretese con lui, che si dovessero ricevere alla comunione senza veruna penitenza i caduti nell' idolatria. Essendo venuto a Roma nel 251, si collegò con *Novaziano*, ed abbracciò l' errore di costui diametralmente opposto a quello, che aveva sostenuto in Africa. Una tale unione non solamente cagionò il primo scisma, ma anche produsse un' eresia. *Ved.* l' articolo seguente.

NOVAZIANO, filosofo Pagano, trovandosi pericolosamente infermo, chiese il battesimo, e gli venne conferito nel letto. Essendosi riavuto da tale malattia, fu qualche tempo dopo ordinato prete contro le regole canoniche e contro il parere del suo vescovo. La sua eloquenza acquistogli una gran riputazione. Questo ambizioso portava le sue mire sulla sede di Roma, e rimase così offeso veggendosi preferire *Cornelio* dopo la morte del papa *Fabiano*; che publicò atroci calunnie contro il successore di costui. Unito poscia essendosi con *Novato*, essi fecero venire tre vescovi semplici ed ignoranti, ed avendo loro dato da bere, gli obbligarono ad ordinare *Novaziano* vescovo di Roma. Questa irregolare ordinazione produsse uno scisma funesto, che degenerò in eresia: perchè *Novaziano* sostenne, che la Chiesa non aveva la potestà di ricevere alla comunione coloro, ch' erano caduti nell' idolatria, e si separò da *Cornelio*. I primi suoi discepoli non estesero più lungi la severità della loro disciplina. In progresso poi essi esclusero per sempre coloro, che avevano commessi peccati, pe' quali fossero stati posti in penitenza; come l' adulterio e la fornicazione: condannarono anche in seguito le seconde nozze. La severità di *Novaziano* relativamente a coloro, ch' erano trascorsi nell' idolatria, era già in uso; quindi non bisogna stupirsi, ch' ei trovasse de' partigiani anche tra i vescovi; ma poi quasi tutti lo abbandonarono. Eranvi ancora de' *Novaziani* in Afri-

Africa al tempo di S.*Leone*, ed in Occidente sino nell'ottavo secolo. I *Novaziani* presero il nome di *Catari* cioè *puri*: essi avevano in gran dispregio i Cattolici, e quando talun de' medesimi abbracciava i loro sentimenti, lo ribattezzavano. *Novaziano* non faceva che rinovare gli errori de' Montanisti (*Ved.* MONTANO). Proveníva in parte la sua severità dal suo carattere duro ed austero. Era stoico, aveva una cattiva salute: ed era uomo assai dotto; così non avesse abusato del suo talento eccitando nella Chiesa uno scisma, ch' ebbe funestissime conseguenze. Oltre alcune sue opere perite, ne rimangono, o almeno gliene vengono attribuite due, cioè il *Trattato sulla Trinità*, ed il libro *circa i Cibi Giudaici*, le quali sono tra le opere di *Tertulliano*, ed una *Lettera*, che trovasi tra quelle di san *Cipriano*. Da lui, e non da *Novato* hanno preso il loro nome gli eretici appellati *Novaziani*. Nel 1728 venne data da *Jackson*, a Londra in 4°, un' edizione di tutte le opere di *Novaziano*.

NOUCHIREVANO, re di Persia, principe inclinatissimo alla collera, diede occasione al seguente tratto, che merita di essere riferito. Avendo un suo paggio per inavvertenza, mentre stava servendo a tavola, versato sopra di lui un poco di salsa, il monarca ordinò, che fosse messo a morte. Il paggio, non veggendo veruna speranza di perdono, rovesciò tutto il piatto sopra questo padrone implacabile. *Nouchirevano*, mosso più a stupore che a sdegno per un tal ardire, ne volle saper la ragione. = Principe, *gli disse il Paggio*, ho voluto, che „ la mia morte non faccia „ verun torto alla vostra ri„ putazione. Voi passate „ pel più giusto monarca; „ ma voi perdereste questo „ titolo, se la posterità sa„ pesse, che avete condan„ nato un vostro suddito „ per un sì lieve fallo =. Rinvenuto in se stesso *Nouchirevano*, ebbe vergogna del suo sanguinario decreto, e gli fece la grazia.

I. NOUE (Francesco de la), soprannominato *Braccio-di-Ferro*, gentiluomo Bretone, nacque nel 1531 d' una casa antica, cominciò a militare sin da fanciullo, e si segnalò dapprima in Italia. Ritornato in Francia abbandonò la religione Cattolica, ed abbracciò il partito de' Calvinisti, al

al quale prestò i più rilevanti servigi. Questo eroe prese Orleans contro i Cattolici nel 1567: condusse la retroguardia alla battaglia di Jarnac nel 1569, e si rendette padrone di Fontenai, di Oleron, di Marennes, di Soubise e di Brouage. Fu alla presa di Fontenai, dov' egli ricevette al braccio sinistro un colpo, che gli fracassò l' osso. Gli venne tagliato il braccio nella città della Rocella, e se gliene fece uno di ferro, di cui servivasi benissimo a tenere e maneggiare la briglia del cavallo. Inviato ne' Paesi-Bassi nel 1571 ivi sorprese Valenciennes. Al suo ritiro in Francia dopo la terribile strage della notte di *San-Bartolomeo*, venne dal re nominato generale delle truppe spedite per l' assedio della Rocella; ma se ne servì per fortificare il partito de' ribelli. Il rimorso, cagionatogli da questa perfidia gl' ispirò la risoluzione di cercare una onorata morte nelle sortite, che fecero gli assediati. Si cacciò una volta sì avanti nel più forte della mischia, che sarebbe rimasto ucciso, se un gentiluomo, appellato *Marcel*, non si fosse posto esso medesimo davanti al colpo, che andava a ferirlo. Durante l' assedio propos' egli più volte diverse vie di conciliazione tra i due partiti. Il ministro *la Place*, protestante di un inquieto carattere, riguardando con isdegno una tale moderazione, dopo aver profusi contro l' eroe pacifico i più odiosi nomi, si lasciò trasportare all' eccesso di dargli uno schiaffo. *La Noue*, moderandosi anche negli stessi primi movimenti, si limitò ad inviare il brutale a sua moglie, *per rimediare*; diss' egli, *allo sconcerto della sua ragione*. Non risaltarono meno il suo valore e la sua virtù nel 1578. Passò egli al servigio degli Stati-Generali ne' Paesi-Bassi, fece prigioniero il conte *d' Egmont* alla presa di Ninove, ed ispirò un tal ardore ai soldati, che, lungi dal saccheggiare, trascurarono anche di ricevere la loro paga. Venne loro annunziato, che il soldo destinato per essi era giunto a Menin; ma eglino risposero: = Che non sapevano „ perdere a contare danaro „ un tempo, che potevano „ impiegare a vincere =. Non ostante il suo coraggio, *la Noue* venne fatto prigioniere nel 1580, e non ottenne la libertà che cinque anni dopo. In occasione del-

delle turbolenze della Lega, si segnalò contro i furiosi sostenitori di questa confederazione. I collegati intrapresero l'assedio di Senlis nel 1589; e siccome i regalisti non avevano bastanti forze per attaccare gli assedianti, si restrinsero a voler far entrare nella piazza munizioni da guerra e da bocca. Non volendo i mercanti consegnarle senza ricevere nel tempo stesso il denaro, e ricusando gli apppaltatori di anticiparlo: = Oh, oh (disse „ il bravo e virtuoso la „ Noue), sarò dunque io „ che farò la spesa? Ritengasi il suo denaro „ chiunque lo stima più del „ proprio onore. Sinchè io „ avrò una goccia di sangue, ed un jugero di „ terra, l'impiegherò per „ la difesa dello stato, in „ cui Iddio mi ha fatto nascere =. Immediatamente ipotecò la sua terra des Tournelles ai mercanti, che doveano somministrare le munizioni. Continuò *la Noue* a servire con gloria sotto *Enrico* IV; e terminò poscia i suoi giorni questo eroe benefico nel 1591 all' assedio di Lambale, ucciso da un colpo di moschetto, mentr' era montato sopra una scala, per iscoprire ciò, che faceasi nella piazza. Fu egli compianto e da' Cattolici e da' Protestanti. Alle virtù di cittadino, ed alle qualità di guerriero accoppiava le cognizioni di letterato. Lasciò XXVI *Discorsi politici e militari*, impressi nel 1587 in 4°, ristampati alla Rocella nel 1590 in 16, molto pregiati allora, che neppur oggidì sono affatto sprezzati, e de' quali si sono fatte varie altre edizioni. Il *Bayle* riflette, che l'autore ne' predetti *Discorsi*, ch' ei compose nel tempo della sua prigionia, prende sovente un tuono profetico ed enfatico, ed anche in alcune cose si manifesta superstizioso. M. *Amirault*, ministro protestante, ha scritta la di lui *Vita*, Leyden 1661 in 4°. Questo libro presenta varie ricerche; ma lo scrittore loda il suo eroe per le cose le più ordinarie della vita. In oltre il suo stile è duro e scorretto, e le sue riflessioni sono languide: (*Ved.* I MONTLUC alla fine).

II. NOUE (Odetto de la), figlio primogenito del precedente, fu impiegato con distinzione al servigio di *Enrico* IV, che amavalo molto, e che gliene diede manifeste prove in occasione,

ne, ch esso principe fece il suo ingresso in Parigi nel 1594. Gli esecutori della giustizia aveangli sequestrato l'equipaggio, a motivo di alcuni debiti, che suo padre aveva contratti per sostenere il partito di *Enrico* IV. Andò egli a lagnarsi al monarca di una tale insolenza. *La Noue*, dissegli publicamente il re, *fa d' uopo pagare i proprj debiti*, *io pure pago i miei.* Indi, tirandolo in disparte, diedegli le sue medesime gemme, acciocchè le impegnasse ai creditori in luogo di ciò, ch'era stato sequestrato. Questo bravo ufficiale morì verso il 1618. Egli è autore di alcune *Poesie Cristiane*, Ginevra 1594 in 8°, le quali mostrano più pietà che ingegno.

III. NOUE (Stanislao Luigi de la), conte di *Vair*, della stessa casa de' precedenti nacque nel castello di Nazelles presso Chinon nel 1729. Era il quinto di sei fratelli, che tutti, ad esempio de' loro antenati, hanno servito lo stato con distinzione. Entrò nelle truppe in età di 12 anni, si segnalò in molte azioni nella guerra del 1741, e continuò a distinguersi in quella del 1756 a segno tale, che ottenne il comando di un corpo di 1600 volontarj, alla testa de' quali si fece molta riputazione. Restò ucciso nel conflitto di Saxenhausen nel 1760 in età di 31 anno, e meritò da *Luigi* XV le seguenti parole: *Ho perduto un uomo*, *che sarebbe divenuto il* Lawdon *della Francia*, espressione equivalente alle più belle orazioni funebri. Il conte *de Vair*, abile in conciliarsi la stima e l' affetto de' suoi eguali e de' suoi superiori, non lo era meno in cattivarsi la cònfidenza e l'amore del soldato. Coltivava altresì le belle-lettere senza trascurare i doveri e lo studio della sua professione. Vi è di lui un libro intitolato: *Nuove Costituzioni Militari*, *con una Tattica adattata ai loro principj*, impresso a Francfort nel 1760 in 8° grande, e corredato di 10 tavole in rame. Ivi si mostra zelante partigiano dell' *Ordine profondo*. La sua *Vita* è stata scritta dal sig. Visconte *de Toustain*, maggiore di cavalleria, che l'ha dedicata a tre principi figli del duca di *Chartres*, sotto il titolo di, *Compendio Storico circa il conte* de Vair *comandante de' Volontarj dell' esercito*, Rennes 1782 in 8°.

IV. NOUE (N. . la), famoso finanziere sulla fine dell'

dell' ultimo scorso secolo, superava i più grandi signori del regno pel suo fasto e per le sue eccessive spese. Fece demolire e rifabbricare più volte il superbo palazzo, che faceva costruire, ed allorchè fu terminato, tutto Parigi corse a pascere la sua curiosità contemplando questo magnifico edificio. Un Guascone, essendo andato in giro per tutti gli appartamenti, osservò una porta, che non aprivasi. Dimandò che cosa fosse, ed essendogli stato risposto, ch' era una scala segreta in francese *un escalier dérobé*, rispose, *per appunto* dérobé *come tutto il restante della casa*, raggirando lo scherzo sulla parola *dérobé*, che regolarmente significa *involato* o *rubato*. Le malversazioni di *la Noue* lo fecero condannare qualche tempo dopo, nel 1705 a 9 anni di galera e ad esser posto alla berlina. Nella notte precedente al giorno, in cui doveva eseguirsi tale sentenza, venne affisso al luogo solito della berlina un quadernario del seguente significato:

D' un Finanzier, che un tempo fu lacchè,
Così si spassa la fortuna trista.
Oggi la Noue *io quì vi metto in vista:*
Voi vedrete ben tosto Bourvalè.

La predizione si verificò relativamente a *Bourvalais* in alcune parti (*Ved.* il di lui articolo). Questi nondimeno era più saggio e generoso, senza essere prodigo. Al contrario *la Noue* era un pazzo senza condotta, a cui le immense sue ricchezze aveano sconvolta la testa, e che non rassomigliava a *Bourvalais*, se non per l'oscurità della sua estrazione e per la rapidità della sua fortuna.

V. NOUE (Giovanni-Salvato de la), nacque a Meaux nel 1701. Strascinato dal suo gusto pel teatro, all'uscir di collegio si fece commediante, e cominciò a farsi conoscere colle sue prime recite in Lione nell' età di 20 anni. Avendo ottenuto il privilegio di formare una compagnia di comici pel teatro di Rouen, si trattenne ivi cinque anni, indi passò a Lilla. Sollecitato in nome del re di Prussia, perchè si recasse a Berlino, si accinse a formare una nuova compagnia; ma la guerra, che sopravvenne, fece andar a vuoto un tale progetto. Fu quindi costretto non solamen-

mente a congedare gli attori, ma ancora a pagarli a proprie spese. Passò allora a Parigi, e la prima comparsa, che fece, fu nel *Conte d' Essex* a Fontainebleau li 14 maggio 1752. La sua maniera di recitare venne ritrovata naturale, piena d' intelligenza, di nobiltà e di sentimento, quantunque avesse contro di se l' aspetto e la statura. Siccome era nel tempo stesso autore ed attore, la corte lo incaricò di un divertimento per le feste in contingenza delle nozze del delfino. Si trovò egli in concorrenza di *Voltaire*, il quale compose per tali feste la *Principessa di Navarra*. *La Noue* fece *Zelisca*, che gli profittò il posto di ripetitore degli spettacoli de' piccoli appartamenti con mille lire di pensione. Il duca *d' Orleans* gli diede, all' incirca nel medesimo tempo, la direzione del suo teatro a Saint-Cloud. Disgustato della vita comica *la Noue* lasciolla per terminare alcune opere, delle quali aveva preparato l' abbozzo; ma fu rapito dalla morte nel dì 15 novembre 1761 in età di 60 anni. I suoi costumi, il suo carattere, e la sua probità faceanlo ricercare dalle persone le più rispettabili. Le *Opere Teatrali* di *la Noue* sono state publicate in Parigi presso *Duchesne*, 1765 in 12. I componimenti, che formano questa raccolta, sono: I, *Maometto* II, tragedia, 1739. Lo stile di questo dramma è molto disuguale, il dialogo gonfio e poco drammatico, le scene sono troppo poco connesse, e lo sviluppo non è guari felice. Ebbe nondimeno qualche successo sul teatro; ma lo perdette poi sotto la lettura. II. *Zelisca*, commedia balletto, in tre atti in prosa, 1746. III. *Il Ritorno di Marte*, componimento sparso di allusioni fine e di tratti piacevoli. IV. *La Civettina corretta*, commedia in versi ed in 5 atti, 1757. Questa composizione, ch' è la migliore di *la Noue*, ricevette alcuni applausi nel teatro italiano, ove fu recitata. Quantunque non sia un capo-d' opera, ciò non ostante ha varie grandi bellezze: viene sovente recitata in provincia, e dovrebbe comparire sul primario teatro della nazione in preferenza di tanti drammi efimeri molto inferiori ad essa. V. *L' Ostinato*, in un atto ed in versi, commedia postuma, che non è stata rappresentata. VI. Alcuni *piccioli Componimenti*, che

terminano la collezione delle di lui opere.

VI. NOUE (il Padre), minimo, *Ved.* MERSENNE, verso la fine.

NOUES *o* NOVES (Laura de), *Ved.* LAURA.

NOULLEAU (Gian-Battista), nato a Saint-Brieu nel 1604 di una famiglia distinta nella magistratura, entrò nella congregazione dell' Oratorio, e divenne arcidiacono di Saint-Brieux nel 1639, poi teologale nel 1640. Predicò con applauso in San-Malò, in Parigi ed in molte altre città. Trasportato dall'imprudente suo zelo ad alcuni passi falsi, da *la Barde* suo vescovo venne sospeso dall' esercizio di tutte le funzioni ecclesiastiche nella sua diocesi, *Noulleau* compose molti *Scritti* ed *Allegazioni* in sua difesa; ma non potendo riuscirgli di far levare il suo interdetto, fece per tre anni continui sette leghe ogni giorno, per recarsi a Saint-Quel nella diocesi di Dol, a fine d'ivi celebrare la messa. Le fatiche di questi frequenti viaggi ed il rigore delle sue austerità affrettarono la sua morte, seguita verso il 1672 in età di circa 68 anni. Vi sono di lui: I. *Politica Cristiana ed Ecclesiastica, per ciascuno di tutt' i Signori dell' Assemblea generale del Clero*, negli anni 1665 e 1666 in 12: libro andato in dimenticanza. II. *Lo Spirito del Cristianesimo nel santo Sacrifizio della Messa*, in 12. III. *Trattato dell'estinzione delle liti*, in 12. IV. *Dell' uso canonico de' beni della Chiesa*, ec.

NOURISSON, *Ved.* LORRAIN num. II, *e* CHEMIN.

NOURRY (Don Nicola le), nato a Dieppe nel 1647, Benedettino della congregazione di San-Mauro nel 1665, si applicò con successo allo studio dell'antichità ecclesiastica. Questo dotto religioso, ugualmente stimabile pe' suoi costumi e per le sue cognizioni, morì a Parigi nel 24 marzo 1724 di 77 anni. Alla tenera pietà, che animavalo, accoppiava un carattere buono ed ufficioso. L'edizione delle opere di *Cassiodoro* è frutto del di lui travaglio e di quello di Don *Garet* suo confratello. Travagliò insieme con Don *Giovanni du Chesne* e Don *Giuliano Bellaise* all'edizione delle opere di sant' *Ambrogio*, che continuò unitamente a Don *Giacomo Friches*. Vi sono di lui due volumi sotto il titolo di *Apparatus ab Bibliothecam Maximam veterum Pa-*

Patrum. & antiquorum Scriptorum Ecclesiasticorum Lugduni editam, Parigi 1703 e 1715 in f°. Il primo volume è raro, ed il secondo più comune: essi sono stati aggiunti a far corpo colla *Biblioteca de' Padri* di *Marguerin de la Bigne*, Lione 1627 vol. 27 in f°, insieme coll' *Indice* di *Simeone de Sainte-Croix*, Genova 1707 in f°. Il tutto forma 30 volumi. Alcuni pure vi uniscono la *Bibliotheca Patrum primitivæ Ecclesiæ*, Lione 1680 in f°. La collezione di Don *la Nourry* contiene varie dissertazioni piene di ricerche curiose ed erudite intorno la vita, gli scritti ed i sentimenti de' Padri, de' quali rischiara un gran numero di passi difficili. La sana critica e la buona teologia, ond'è copiosamente sparsa quest' opera, hanno fatto riguardare con rincrescimento, ch' ei non abbia eseguito il suo disegno di dare una seconda edizione della *Biblioteca de'Padri* sul medesimo piano. Vi è parimenti di questo scrittore una *Dissertazione* sul trattato *de Mortibus Persecutorum*, Parigi 1710 in 8°. Mal a proposito egli pretende, che questo trattato non sia di *Lattanzio* ma di *Lucio Cecilio*. = Lo stile del „ padre *le Nourry* (dice „ *Dupin*) è semplice, pu„ ro e facile. L'autore è „ esatto nelle sue citazioni, „ modesto nella sua critica „ e giusto nelle sue con„ getture =.

I. NOYER (Du), *Ved.* CASTRE num. III.

II. NOYER (Anna Margherita PETIT moglie di M. du), nacque a Nimes verso l'anno 1663. Sua madre era della famiglia del P. *Cotton* confessore di *Enrico* IV. Dopo avere abbiurato il protestantismo, in cui era nata, sposò M. *du Noyer*, gentiluomo di molto talento e di una distinta famiglia. Quantunque ella non si piccasse molto di una fedeltà scrupolosa verso il suo consorte, era nondimeno sommamente gelosa. Questa passione unita alla sua inclinazione pel calvinismo, produsse la disunione nella loro famiglia. Madama *du Noyer* passò in Olanda colle proprie due figlie per professare più liberamente la religione, che aveva lasciata di mala voglia e solamente in apparenza. Non ebbe altro ripiego per sostenersi in quel paese di libertà, che la sua penna. Scrisse delle *Lettere Istoriche* di *una Dama di Parigi ad una Dama* di

di Provincia, in 5 vol. in 12. Le ultime edizioni sono in 9 vol. picciolo in 12, perchè vi si sono aggiunte le *Memorie di Madama du Noyer*, ed una continuazione alle sue *Lettere*. Queste sono seminate di aneddoti, de' quali alcuni sono veri; ma la maggior parte falsi o azzardati sulla dubbiezza. Ella radunava le inezie e le dicerie della provincia, e venivano prese ne' paesi stranieri per notizie della corte. Scriveva con più facilità che delicatezza; il suo stile è diffuso, e le sue facezie non sono sempre di buona lega. L'esempio di Mad. *du Noyer* fu seguito da una folla di catttivi scrittori *Cimbratta-carta*, come dicono i Francesi), che nell' Olanda si trasformarono in ministri ed in plenipotenziarj, e che in alcuni scritti satirici insultarono i sovrani, pretendendo di governarli. Madama *du Noyer* morì nel 1720 in concetto di femmina non meno bizzarra che ingegnosa. Era comparsa alla corte, ov'erasi renduta ridicola per la sua alterigia; ed essendo vissuta lungo tempo in provincia, erasi guadagnate non poche risate mercè le affettate sue arie di corte. Le sue *Memorie*, impresse separatamente in un volume in 12, non danno una grande idea della solidità del suo carattere, quantunque ella le avesse scritte in parte per fare la propria apologìa. Si è data alle stampe contro di lei una satira molto triviale, intitolata *Il Matrimonio precipitato*, commedia in 3 atti in prosa, Utrecht 1713 in 12.

I. NOYERS (Ugo de), vescovo di Auxerre nel 1183, era di un carattere vivacissimo. Ebbe tali contese con *Pietro de Courtenai* conte d'Auxerre, che videsi costretto a scomunicarlo. Il conte per vendicarsene scacciò tutti gli ecclesiastici della chiesa cattedrale. Dopo essere durata assai lungo tempo una tale scomunica, finalmente venne levata, a condizione che il conte dovesse disotterrare un fanciullo, che aveva sepellito in una sala del vescovato, e che dovesse portarlo a piedi nudi ed in camiscia nel cimiterio, lo che fu eseguito a vista di tutto il popolo. *Ugo* morì nel 1206.

II. NOYERS (Mileto de), abnepote del precedente, venne fatto maresciallo di Francia nel 1302 da *Filippo il Bello*, cui prestò importanti servigi. Rinunziò a tal posto per essere por-

porta-orifiamma, ed in tale qualità si trovò nell' anno 1328 alla battaglia di Cassel. L' avviso, che diede a proposito, prima del conflitto, a *Filippo di Valois*, ch' era sul procinto d' esser fatto prigioniere dai Fiamminghi, fu la cagione della salute di questo principe e della vittoria. Combattè altresì alla battaglia di Creci nel 1346. Aveva dato consiglio al re, che rimettesse la battaglia al giorno seguente: il suo parere fu gustato, ma non venne seguito, e gl' Inglesi furono vincitori. Venn' egli nominato esecutore del testamento di *Luigi* il *Contenzioso*, e morì nel 1350.

NOYERS (Des), *Ved.* SUBLET.

** NUCA (Giovanni), ultimo gran giudice di Aragona nel secolo XVI. Questo gran giudice (che appellavasi ordinariamente *la Giustizia d' Aragona*) era un supremo magistrato, che veniva eletto dal popolo per sostenere i suoi privilegj. Secondo le formalità allora usate, il re di Spagna era obbligato a far giuramento ginocchioni e colla testa scoperta davanti a questo giudice, di nulla ordinare contro le immunità e le franchigie degli Aragonesi. Al tribunale del medesimo magistrato si potevano presentare doglianze contro lo stesso re, ed accusarlo delle ingiustizie, che si fosse preso l' arbitrio di commettere. Quindi un tale magistrato non poteva far a meno d' essere odioso ed insopportabile ai monarchi, i quali però procurarono di distruggerlo a poco a poco. Nel 1466 vennero creati 17 censori o inquisitori, ai quali il gran-giudice d' Aragona doveva ogni anno render conto della sua condotta. Finalmente nel 1592 il re *Filippo* II recossi ad assediare Saragozza, la capitale del regno Aragonese, e dopo averla presa fece troncare la testa a *Nuca*, colla di cui tragica morte restò abolita un' autorità, che secondo l' espressione dello storico *Hornio* riportata dal *Moreri*: teneva in briglia il sovrano potere dei re.

** NULLY (Carlo de), uomo di un distinto merito, dopo avere esercitati con onore diversi impieghi in Parigi nel 1543 venne fatto referendario delle suppliche ed ammesso nel parlamento: cariche le quali allora non si conferivano che a persone illustri. Nell' anno susseguente fu uno de'

de' tre plenipotenziarj dal re *Francesco* I spediti alla pace di Crepy. Nelle conferenze tenutesi per questa pace accadde, che un Domenicano spagnuolo, il quale negoziava per *Carlo Quinto*, parlò troppo arrogantemente contro la Francia. *Nully*, ch' era d' un carattere ardente non seppe trattenersi dal dargli uno schiaffo, lo' che gli fece perdere la carica di consigliere, che gli era destinata; avendo rappresentato il cardinale *de Tournon*, che una tale vivacità non conveniva ad un capo di giustizia. Ciò non ostante *Carlo* non cadde di grazia, e la fermezza da lui mostrata in occasione del suddetto trattato fece sì, che nel 1548 venisse scelto dal re *Enrico* II per andar a fare il processo a tutta la città di Bordeaux, ch' erasi ribellata. Vi si recò il contestabile *di Montmorency*, ed entrò nella città per la breccia: due giorni dopo *Nully* cominciò il processo, e pronunziò quel famoso giudizio, con cui la stessa città fu dichiarata rea di ribellione, decaduta da' suoi privilegj, sospeso il parlamento, levate le campane, ed i giurati insieme con cento cittadini furono condannati a disotterrar colle unghie il sig. *de Monneis* luogotenente della provincia, che avevano assassinato. Questo magistrato cessò di vivere li 23 ottobre 1549. — Figlio di *Carlo* era *Stefano* DE NULLY, che, dopo aver esercitate le cariche di consigliere nel parlamento di Bretagna, di procurator generale del re al Casteletto e di proposto de' mercanti, nel 1571 dal re *Carlo* IX venne fatto referendario delle suppliche, indi primo presidente della corte de' sussidj nell' anno susseguente. In seguito essendosi formata la lega, *Stefano* fu uno de' più determinati soggetti, che avessero parte in essa: si trovò agli stati di Blois, ove furono assassinati i *Guisi*, ed ivi fu arrestato e condotto ad Amboise, donde si liberò pagando un riscatto di mille scudi, che prese in prestito. Ciò non ostante dopo la morte di *Enrico* III continuò nella carica di presidente della predetta corte, e di più venne fatto presidente di berretta e custode della reale biblioteca, con ampio diploma, per sostenere tutti tre quest' impieghi unitamente. Aveva anche ottenuta la patente di cosigliere di stato. Trovavasi tuttavia vivente nel 1606; ma non si sa in qual

qual anno mancasse, nè che ritenesse le annoverate cariche sino alla sua morte.

* NUMA-POMPILIO, fu eletto dal Senato Romano per successore a *Romolo* nell' anno 714 av. G. Cristo. Era un uomo di circa 40 anni, pieno di probità e di onoratezza. Ritirato già da lungo tempo alla campagna, non occupavasi che nello studio delle leggi e del culto religioso. Il matrimonio, ch' egli aveva fatto con *Tazia*, figliuola di quel *Tazio*, ch' era a parte del regno con *Romolo*, non fu bastante ad indurlo a lasciare il suo ritiro per passare a godere degli onori, che lo attendevano in Roma. Per fargli accettare lo scettro, fu d' uopo, che i suoi compatrioti ed i suoi prossimi parenti, unissero le loro istanze a quelle degli ambasciatori Romani. Non aveva *Numa* le qualità guerriere de' suoi predecessori, ma fu un gran re per le sole sue virtù politiche. I Romani erano naturalmente feroci ed indocili, ed aveano bisogno di un freno: *Numa* lo diede loro, inspirando ad essi l' amore per le leggi ed il rispetto per gli Dei. Si era sparsa una opinione, ch' egli tenesse segrete conferenze colla ninfa *Egeria*: ei ne profittò per far credere al popolo, che nulla faceva se non mercè i consigli di questa Ninfa. Il più bel tratto della politica di *Numa* è la distribuzione, che fece de' cittadini per arti e mestieri. Sin allora Roma era stata come divisa in due fazioni, a motivo della distinzione, che sussisteva sempre tra i Romani ed i Sabini. Mediante la nuova distribuzione ciascuno si trovò portato ad obbliare le antiche parzialità, per non pensare più se non agl' interessi del corpo, in cui era entrato. Per attaccare sempre più i Romani alla coltura delle terre, li distribuì per borgate, loro diede ispettori e soprantendenti. Visitava sovente egli stesso i lavori della campagna, ed innalzava agl' impieghi coloro, che conosceva laboriosi, applicati ed industriosi. Morì nell' anno 672 av. G. Cristo, dopo un regno di 42 anni. Questo buon principe fu compianto non solamente da' suoi sudditi, ma ancora dai popoli circonvicini. Essi fecero a gara per recarsi ad assistere a' suoi funerali: specie di trionfo che aveva ben meritato, mentre operò per la felicità de' Romani, più di quello che avesse fatto *Romolo* per

la

la loro grandezza. Tra gli stabilimenti fatti dal medesimo princìpe per la religione posson osservarsi: I. Il *Collegio de' Pontefici*, il primo tra i quali veniva appellato sommo Pontefice. II. Quello de' *Flamini*, così nominato a motivo del velo, colore di fuoco, ch'essi portavano (*Flammeum*). III. Quello delle *Vestali*, vergini consecrate al culto della Dea *Vesta*. IV. Quello de' sacerdoti *Salj*. V. Quello degli *Auguri*. VI. Distinse i giorni in fasti e nefasti, cioè in giorni festivi ed in giorni di lavoro. VII. Finalmente divise l'anno in 12 mesi, dal che scorgesi, che aveva almeno una qualche tintura di astronomia, benchè nel rimanente sia molto probabile, secondo l'opinione del dotto *Bruckero*, che il nome di *Filosofo* datogli da alcuni, sia unicamente allusivo alla di lui probità e al di lui sagace discernimento, non già a veruno studio, che avesse fatto nelle scienze. Molti scrittori hanno creduto, che questo principe fosse giunto a riconoscere l'esistenza di un solo vero Dio; che ne facesse menzione ne' suoi libri; che vietasse il rappresentare la Divinità sotto alcuna forma corporea; e che in conseguenza i Romani non avessero per più di un secolo e mezzo alcuna statua ne'loro tempj. Ma tutto ciò, ch'è a nostra notizia circa il culto religioso di questo popolo, non serve guari a confermare una tal opinione; e l'idea lasciataci dalla storia relativamente a *Numa Pompilio* la contraddice apertamente. Quasi tutte le sue istituzioni sentono degli errori del Paganesimo, ma per quanto difettose, ed anche per quanto ridicole possano essere, esse sono infinitamente superiori ai principj di una filosofia irreligiosa. = Tale si è (dice „ *Voltaire*,) la debolezza del „ genere umano, e tale la „ sua perversità, che senza „ dubbio è meglio per lui „ l'essere soggiogato da „ tutte le superstizioni pos„ sibili, purchè le medesi„ me non sieno micidiali, „ che vivere senza religio„ ne. L'uomo ha sempre „ avuto bisogno di un fre„ no, e quantunque fosse „ ridicola cosa il sacrificare „ ai Silvani, alle Naiadi, „ era molto più utile l'ado„ rare queste fantastiche im„ magini della Divinità, „ che l'abbandonarsi all' „ Ateismo =. L'eruditissimo *Dutens*, non ostante quan-

quanto abbiamo motivato di sopra, è di sentimento, che *Numa*, essendo buon naturalista e buon fisico, avesse pure qualche conoscenza della elettricità relativa al tuono, ed anche della maniera di attraer il fulmine col ferro elettrizzato, e che questo espediente con altre molte cognizioni, di cui si servì a stabilire le sue religiose costumanze, lo avesse tratto da' misteri Egizj appresi col mezzo de' Pitagorici. Alcuni storici pure dall' uniformità de' sentimenti del legislatore de' Romani con alcuni principj ed insegnamenti di *Pitagora*, hanno inferito, che il primo fosse discepolo del secondo, o almeno approfittasse non poco della di lui dottrina. I signori Compilatori Francesi all' incontro dicono, ciò non poter sostenersi senza un manifesto anacronismo, allegando, che *Pitagora* fiorì quasi un secolo dopo il regno di *Numa*; e di tal parere sono pure molti altri appoggiati alla testimonianza di *Cicerone*. Ma, dopo che il diligentissimo *De Beaufort* ha sostenuto essere assolutamente incerta l' epoca e la durata de' regni sì di *Romolo* che di *Numa*, come possono vedersene i fondamenti nella sua *Dissertazione sull' incertezza de' cinque primi secoli della Storia Romana*, e nel tom. I della sua *Republica Romana*, l'obbiezione non ha più tanta forza, e non sembra del tutto inverisimile l' accennata opinione di alcuni antichi scrittori e del *Dutens* tra i moderni.

** NUMALI (Cristoforo), natìo di Forlì, entrò ne' religiosi Francescani, e mercè il suo sapere ed il suo merito, dopo aver successivamente occupate diverse cariche del suo Ordine, ne venne eletto generale. Fu indi promosso al vescovato di Segni e di Alatri, e poscia nel 1517 da *Leone* X fu decorato della sacra porpora. Alcuni autori hanno detto, che fosse confessore di *Lovisa* di Savoja madre del re *Francesco* I: è certo almeno, che dopo la sua promozione egli fece un viaggio in Francia. Trovavasi in Roma nel 1527, allorchè questa città fu presa dagl' imperiali, e siccome non trovarono ricchezze presso il medesimo, poichè tutto distribuiva a' poveri, se la presero contro la di lui persona, che barbaramente maltrattarono. Morì questo degno porporato pochi mesi dopo nella città di An-

Ancona sul principio del 1528.

NUMENIO, *Numenius*, filosofo greco del II secolo, natìo di Apamea città della Siria, seguiva le opinioni di *Pitagora* e di *Platone*, che procurava di conciliar insieme. Pretendeva, che *Platone* avesse tratto da *Mosè* ciò, che dice di Dio e della creazione del Mondo. *Chi è*, diceva egli, *questo Platone*, *se non Mosè che parla Ateniese?* Non ci restano di *Numenio*, se non alcuni frammenti, che si trovano in *Origene*, *Eusebio*, ec. Questo filosofo era un modello di saviezza.

** I. NUMERIANO, il quale, sebbene non esercitasse che la professione d' insegnare la grammatica ai fanciulli in Roma, merita, che se ne faccia menzione per alcune singolarità riferite dallo storico *Dione*. Venne a costui il bizzarro capriccio di andar nella Gallia, e di farsi credere un senatore spedito dall' imperatore *Settimio Severo*, per metter insieme un corpo di armata. Raccolse dapprima alcune truppe, colle quali pose in rotta un corpo di cavalleria di *Albino*, e fece poi altre belle azioni in favore di *Severo*. Questi, avutane notizia, e credendolo veramente senatore, gli scrisse lodandolo, e comandando, che accrescesse il suo esercito. L' ubbidì *Numeriano*; nè solamente fece varie altre prodezze contro *Albino*, ma inviò anche a *Severo* un milione e mezzo di denaro adunato in quelle contrade. Finita poi la guerra, si presentò a *Severo*, e non gli tacque cosa veruna. Avrebbe potuto ottenere considerevoli ricompense, ma con disinteresse più da vero filosofo che da grammatico, altro non accettò che una lieve pensione bastante a farlo vivere con tutta quiete in villa.

* II. NUMERIANO (Marco Aurelio), imperatore Romano, figlio di *Caro*, seguì suo padre in Oriente, essendo di già Cesare, e gli succedette insieme con *Carino* suo fratello nel mese di gennajo 284. Aveva egli presa in moglie una figlia di *Arrio Apro* prefetto del Pretorio, personaggio ambiziosissimo, e che però coll' autorità del suo grado, e colla confidenza di suocero si lusingò di giugnere ad usurparsi la dignità imperiale sacrificando il giovinetto *Numeriano* alla propria vanità. Avealo già indotto ad inoltrarsi nel paese

te de' Persiani, sperando di farlo perire in tale impresa per mano de' nemici ; ma il colpo gli andò fallito. Avvenne, che a *Numeriano* sopraggiunse un grave mal d' occhi, sicchè, ritornando coll' armata dalla Persia, viaggiava chiuso in lettiga, per andare riparato dall' aria e non lasciarsi vedere. Profittò *Apro* di questa occasione, per pugnalare furtivamente il genero augusto entro la predetta lettiga, continuando indi a farlo portare per più giorni chiuso nella medesima, come se fosse vivo, sperando, che intanto, mercè i suoi maneggi, si presentasse qualche favorevole congiuntura di farsi dichiarar imperatore. Ma finalmente la puzza del cadavere scoprì il di lui delitto, giacchè avendo egli solo l' accesso alla lettiga, che sempre aveva accompagnata, sopra di lui unicamente potè cadere il sospetto di tale atrocità. Quindi arrestato immediatamente, e costituito in faccia a tutta l'armata, *Apro* venne tosto punito colla meritata morte (*Ved. l'art.* DIOCLEZIANO). Questo giovane imperatore, rapito miseramente dopo un anno appena di regno, aveva tutte le ottime qualità dell'animo e del cuore. Gli affari dello stato erano l'unica sua occupazione, e le scienze formavano il solo suo divertimento (*Ved.* NEMESIANO). Facevasi amare dai sudditi ed ammirare dai dotti, che l' hanno fatto passare per l'uomo il più abile del suo tempo. Come narra *Vopisco*, aveva egli coltivata l' eloquenza, ed aringato in publico molte volte; ma le sue orazioni erano più confacenti allo stile da declamatore, che a quel di *Tullio*.

NUMERIO, governatore della Gallia Narbonese: *Ved.* DELFIDIO.

NUMITORE, era figlio di *Proca* re di Alba e fratello di *Amulio*. Il loro genitore venuto a morte nell' anno 795 av. G. Cristo lasciò eredi entrambi i predetti suoi figli, a condizione che regnassero a vicenda d' anno in anno. Ma *Amulio* s' impadronì per sempre del trono, e diede l' esclusione a *Numitore*, facendo di più morire il di lui figlio nominato *Lauso*. In seguito costrinse *Rea Silvia* unica figlia di *Numitore* ad entrare tra le Vestali. Malgrado tali cautele, questa principessa, essendo divenuta incinta, ne accagionò il Dio *Marte*, e partorì *Ro-*

Remo e *Romolo*. Appena n' ebbe *Amulio* la notizia, che fece rinchiudere la madre in una stretta prigione, e gittare i due pargoletti nel Tevere. Coloro, ch' erano incaricati di un tal ordine, credettero, che bastasse esporli nella loro culla sul predetto fiume; ma il fatto fu che dopo aver ondeggiato qualche tempo a seconda delle acque, essi furono gittati sulla riva, dove restarono, sinchè una lupa, calata dalle vicine montagne, accorse alle grida de' fanciulli, e gli allattò (*Vegganst* i loro articoli). Quando questi furono in età da portare le armi, scacciarono l' usurpatore dal trono, e vi ristabilirono il loro avo, nell' anno 754 av. G. Cristo.

* NUNDINA, Dea, che i Romani invocavano, quando imponevano il nome ai loro figli, lo che eseguivano nel nono giorno dopo la nascita. Si offeriva a questa Dea nel giorno della sua festa il sacrifizio composto di varie spezie di animali, appellato *Suovetaurilia*, e le levatrici portavano come in processione i bambini intorno all' altare, su di cui sacrificavasi.

NUNEZ o NONIO (Ferdinando), critico Spagnuolo, noto altresì sotto il nome di *Pinciano*, perchè era di Pincia presso Vagliadolid, introdusse il primo in Ispagna il gusto dello studio della lingua greca. Questo letterato era un uomo assai modesto: benchè fosse dell' illustre casa de' *Guzmani*, non credette di disonorarsi professando le belle-lettere in Alcalà ed in Salamanca. Morì nel 1552 in età decrepita, vivamente e sinceramente compianto da tutte le persone dabbene. Ordinò, che si mettessero sulla sua tomba le seguenti parole: LA MORTE È IL MAGGIOR BENE DELLA VITA. Vengono stimati soprattutto i suoi *Comenti* sopra *Plinio*, sopra *Pomponio Mela* e sopra *Seneca*. Da lui altresì venne fatta in parte la *Versione* latina dei Settanta, impressa nella Poliglotta di *Ximenes.* Il re *Ferdinando* il *Cattolico* lo pose alla testa delle sue finanze.

NUNEZ, *Ved.* I NONNIO, — BLASCO *e* BALBOA.

* NUZZI (Mario), nato nel 1603 nella città di Penna nell' Abruzzo ulteriore nel regno di Napoli, venne anche comunemente nominato *Mario de' Fiori*, perchè dipingeva eccellentemente i fiori. Avendo appresi i primi principj della pittu-

tura da suo zio *Tommaso Salmi*, cominciò a scegliere i più belli e più rari fiori, che venivano coltivati da suo padre sopra un terrazzo. Un rivenditore, che vide i di lui primi quadri, ne fece l' acquisto, ed il profitto, che ne ritrasse, impegnollo ad ordinarne degli altri. Dalle premure di quest' uomo si avvide *Mario* del prezzo de' suoi lavori, ed avendo in seguito scoperto, non solamente, che il predetto rivenditore facevane considerevole guadagno, ma anche ne spediva a Roma, s' invogliò di trasferirsi a questa città. Al suo arrivo in essa ebbe occasione di vedere alcuni suoi quadri presso un mercante, e rimase sorpreso all' udirne il prezzo. S' impegnò col medesimo mercante per un anno, e fedele alla sua parola, quantunque pressato da moltissime ricerche, non volle travagliare per chiunque altro, sinchè non fu terminato il tempo del riferito suo contratto. Crebbe talmente il suo credito, che, per quanto fosse assiduo al lavoro, non poteva soddisfare all' inchieste di tutti. Procurava di aver sempre i fiori più rari per copiarli, ed era un piacere il vedere in sua casa non solo i fiori eccellentemente dipinti, ma anche i più belli, che si potessero avere freschi e naturali. Vedendosi in auge di fortuna, si fabbricò egli una bella casa, di cui fu ei medesimo l' architetto, presso la strada detta *delle Carrozze*, ed ebbe la sorte di trovare nella borsa de' suoi amici il denaro opportuno per terminarla ed ornarla. I suoi quadri erano collocati con distinzione ne' gabinetti di Roma; gli stranieri ne facevano molto conto: vi si trovava una verità, ch' esprimeva troppo bene la natura, ed una incomprensibile leggierezza di mano. L' accademia di San Luca lo aggregò nel 1657, ed era in procinto di nominarlo suo principe, allorchè venne a mancar di vita nel 1673 in età di 70 anni. Lasciò egli a' suoi figli una competente eredità, ed il suo cadavere fu portato a San Lorenzo in Lucina con solenne pompa, accompagnato da' suddetti accademici e da tutti gli amatori della pittura, che trovavansi in Roma. Il suo carattere dolce ed amabile ne fece universalmente compiangere la perdita. Naturalmentente serio, passeggiava quasi sempre solo, meditando sulla sua arte. Cori-

cavasi di buon'ora, ed alzavasi di buon mattino in tutte le stagioni: era solito dire una proposizione verissima, ma poco intesa dalle persone in qualche modo agiate, *che chi non vedeva il levar del sole perdeva la metà della giornata*. Le opere, che lasciò in quantità, sono sparse non solamente ne' gabinetti di Roma, ma anche ne' paesi stranieri. Di esposte al publico non sappiamo che vi sia, se non un contorno di fiori, che forma ornamento al ritratto di *San Gaetano* dipinto dal *Gamassei* nella chiesa di sant' Andrea della Valle in Roma.

NYCTIMO, figlio di *Licaone*, venne risparmiato da *Giove* nella strage, che fece fulminando i di lui fratelli insieme col loro genitore. Al suo tempo accadde il diluvio di *Deucalione*.

NYDER (Giovanni), domenicano tedesco, professò la teologia in Parigi, ed andò a morire a Norimberga verso l' anno 1440. Il suo *Dispositorium moriendi*, il quale crediamo lo stesso, che il *Consolatorium timoratæ Conscientiæ*, indicato da alcuni, senza veruna data, ma, come credesi, impresso in Colonia, in 4° ed in caratteri gotici, è rarissimo. Vi è anche di lui un libro intitolato, *Formicarius juxta editionem fratris Johannis Nyder*, Augusta senza data di tempo in f° picciolo e parimenti in caratteri gotici.

NYMANNO. (Gregorio), professore di notomia e di botanica in Wittemberga sua patria, morì nel dì 8 ottobre 1638 di 44 anni. Vi sono di lui: I. Un trattato latino *dell' Apoplesia*, Wittembergá 1629 e 1679 in 4°, stimato. II. Una dissertazione ricercata e curiosa circa la *vita del Feto*, ivi 1628 in 4°, Leyden 1644 in 12. In tale libro prova questo dottore, che un fanciullo vive nel seno della madre per una vita sua propria, e che, venendo a morir la madre, può sovente estrarsi ancor vivo dal di lei utero, e senza recargli offesa.

** NYMFEO, *Nymphæus*, giovane dell' isola di Melos nel mar Egeo, condusse una colonia di quegl' isolani nella Caria provincia dell' Asia minore, e si unì agli abitanti della città di Criasso. Costoro, veggendo, che il numero de' predetti stranieri aumentavasi considerevolmente, e temendo, che poi si usurpassero per se soli l' intero do-

dominio della città, risolvettero di assassinarne i principali in un banchetto. *Nymfeo*, segretamente avvertitone da *Cafena*, femmina di Caria, ch'era la sua favorita, ricusò di recarsi al convito, qualora non v'intervenissero ancora le rispettive mogli, lo che dai Carii fu accordato. Ciò ottenuto, *Nymfeo* ordinò a' suoi compatrioti di recarsi al banchetto senz'armi, di condur seco le loro mogli, ognuna delle quali tenesse un pugnale nascosto in seno, e che ciascuna di esse si ponesse a tavola a fianco del proprio marito. Verso la metà del pranzo, appena i Melj si avvidero, che i nemici eransi dato il segnale contro di essi, tirarono prontamente i pugnali dal seno delle loro mogli, e si scagliarono sopra que' traditori, che, non avendo avuta maniera di difendersi da tale sorpresa, rimasero tutti uccisi. Quindi *Nymfeo* e i suoi compagni rimasero i soli possessori della città di Criasso, che rifabbricarono, e ridussero in miglior forma.

NYNAULD (Giovanni de), autore poco conosciuto, di cui abbiamo un libro curioso sotto il titolo: *Della Lycantrofia, trasformazione ed estasi de' Maghi*, Parigi 1615 in 8°. Vi sono in quest' opera poco comune varj racconti molto singolari.

NYXES, *Ved.* NIXI.

O

O (Francesco d'), signore di *Frenes* di una illustre famiglia di Normandia, si acquistò la grazia di *Enrico* III re di Francia, praticando tutte le bassezze da cortigiano. Divenne uno de' di lui favoriti, e fu uno de' tre signori della corte, che questo principe chiamava *suoi figliuoli*: gli altri due erano *Joyeuse* e *d'Epernon*. Innalzato *d'O* da *Enrico* III all'importante impiego di soprantendente delle finanze, l'indusse ad opprimere il suo popolo a forza d'imposizioni: per così dire, non v'era giorno, in cui non uscisse qualche editto borsale. Il suo lusso divorò per lungo tempo le sostanze della nazione. Quando gli si parlava di miserie e di miserabili: *Non ve ne hanno forse da essere?* diceva egli, *essi sono necessarj nella vita, come le ombre in un quadro*. Sventuratamente non è stato questo il primo, nè forse sarà l'ultimo ministro, che pensi in tal guisa. Dopo la morte di *Enrico* III nel 1589, si attaccò ad *Enrico* il *Grande*. Dicesi, che dopo la giornata d'Ivri *Biron* ed egli trattenessero questo monarca, che non andasse a Parigi, per alcuni fini di privato loro interesse, a' quali sacrificarono l'interesse generale. Avendo questa città aperte le porte ad *Enrico* IV, ne died' egli il governo al conte *d'O*, che morì nel 1594, *avendo l'anima ed il corpo egualmente corrotti da ogni sorta di laidezze*. Il re si consolò della sua perdita tanto più facilmente, poichè il soprantendente, oltre il volerlo tenere in tutela, faceva orribili dissipazioni, e nulla poteva bastare alla di lui rapacità. Quest'uomo sì fastoso non era per anche interamente abbandonato da' medici (dice *Sully*), e gia i suoi congiunti ed i suoi domestici (che aveva nulladimeno sempre amati) aveanlo spogliato a segno tale, che, lungo tempo prima dell'ultimo suo respiro, non restavagli più neppur un mobile nella sua camera, ad eccezione del solo letto, sul quale spirò. Il bravo *Cril-*

Crillon, udendo la notizia, ch' egli era giunto agli estremi, disse ad alta voce ad una dama della corte, = „ In questo momento il povero *d' O* va a rendere l' „ anima sua a tutt' i diavoli. Se fa d' uopo, che „ ciascuno renda conto laggiù, io credo, che il caro *d' O* si troverà bene „ imbarazzato a mostrare „ buoni acquisti =. Per altro sottoscriveva ordinariamente *Francesco O* e non *d' O*: non piacevagli, che si allungasse della metà il suo cognome coll' aggiunta di una sola lettera.

OANNES, OANES *ovvero* OEN, uno tra gli Dei de' Sirj. Veniva rappresentato sotto la figura di un mostro a due teste, colle mani ed i piedi di uomo, il corpo e la coda di pesce. Credevasi, ch' esso fosse uscito dal Mar-Rosso, e che avesse insegnate agli uomini le arti, l' agricoltura, le leggi, ec.

OATES (Tito), Inglese, nato verso il 1619, fu dapprima ministro della chiesa Anglicana, poi Gesuita, indi Apostata, e finalmente Ateo. Dopo avere dimorato qualche tempo in Francia, ritornò in Inghilterra, e vi si segnalò inventando e spargendo atroci calunnie. Accusò giuridicamente nel 1678 i Cattolici Inglesi, che avessero cospirato contro la vita di *Carlo* II e de' Protestanti della stessa nazione, di concerto col papa, co' Gesuiti, co' Francesi e cogli Spagnuoli, per ristabilire mercè quest' orribile attentato, la sola religione Cattolica nell' Inghilterra. = Il generale de' Gesuiti (dice il „ P. *d' Orleans*, che si burla con ragione di tali ridicole ed odiose imputazioni) era riconosciuto „ per capo dell' impresa. „ Questo capo in oltre era „ talmente sicuro dell' esito „ del suo nero progetto, „ che aveva inviate anticipatamente a' principali tra „ i congiurati varie lettere „ patenti, segnate di sua „ mano pel possesso delle „ primarie cariche della corte, dell' armata e de' tribunali d' Inghilterra. Ne „ aveva spedita una di gran-„ cancelliere al barone *d' Arondel*, una seconda al „ conte *de Powis* di gran-„ tesoriere del regno: milord *Bellasis* e milord *Peters* avevano il comando „ delle armate, ed il cavaliere *Godolphin* era fatto „ custode del sigillo-privato; altri avevano altre cariche. L' uccisione del re

 „ e

„ e quella de' Protestanti non „ dovevano guari costare più „ di un' ora, tanto bene erano „ no prese le misure, e se „ ve ne fossero rimasti de' „ più pronti a nascondersi „ ed a fuggire, dovevano „ essere inseguiti e sterminati „ nati sino all' ultimo da „ un esercito di 200 mila „ uomini, parte levati nel „ paese, parte inviati da di „ quà del mare, pagato dal „ papa, ed animato mercè „ un' indulgenza plenaria a „ concorrere a tanti attentati „ ti. Altrove si sarebbero „ rinserrati come pazzi que' „ testimonj, che avessero „ deposto di sì ridicole chimere „ mere: in Inghilterra si „ credettero, ovvero (ciò „ ch' è peggio) si finse di „ crederle =. Malgrado l' assurdità dell' accusa, le prove dimostrative dell' impostura, le variazioni de' testimonj, milord *Stafford*, altri personaggi di merito, ed alcuni Gesuiti furono messi a morte, come convinti del delitto di lesa maestà. Invano sedici studenti di Saint-Omer avevano attestato, che *Oates* era con essi nel collegio di questa città nel tempo stesso, in cui giurava di essere stato in Londra. La loro testimonianza, dice l' abate *Millot*, non profittò ad essi che motteggi e derisioni. Avendo detto uno di loro, che il fatto era certo, e che doveva riportarsene a' suoi sensi: *Voi altri Papisti*, replicò il capo di giustizia, *siete istruiti di buon' ora a non credere a' vostri sensi*. Ciò, che mise il colmo all' orrore di questa scena, fu che il perfido *Oates* ottenne una pensione. Ma, sotto il susseguente regno di *Giacomo* II la memoria de' pretesi congiurati fu ristabilita, ed *Oates* venne condannato come spergiuro a perpetua prigionia, e ad essere frustato per mano del carnefice quattro volte l' anno, ed in que' medesimi giorni posto alla berlina. Questo castigo fu eseguito sino al 1689, in cui, essendosi impadronito della corona d' Inghilterra il principe *d' Orange*, fece uscire *Oates* di carcere, e gli restituì la di lui pensione. Morì questo disgraziato in Londra nel 23 luglio 1705, e lasciò alcune opere. Fu in occasione della predetta, orribile e ridicola accusa, che il ministro *Jurieu* pubblicò il suo libro della *Politica del Clero*, al quale *Arnauld* rispose mediante la sua *Apologia de' Cattolici*. In questa egli giustifica i Cattolici, ed in particolare l' arcivescovo di Parigi, il P.

P. *de la Chaise* e gli altri Gesuiti. Fece tanto più onore ad *Arnauld* una tale *Apologia*, poichè essa mirava a discolpare coloro, ch' ei riguardava come i suoi più crudeli nemici. Noi non avremmo fatto sì lungo questo articolo, se la calunnie di *Oates* non si trovassero ripetute in alcuni libri (come nel *Moreri* edizione di Olanda 1740), e replicate pure da alcuni vecchi imbecilli.

OBADIA, *Ved.* ABDIA.

I. OBED, figlio di *Booz* e di *Ruth* padre d' *Isai*, ed avolo di *Davide*, nacque circa l'anno 1275 av. G. Cristo.

II. OBED, *Ved.* ODED.

OBEDEDOM, Ebreo distinto per le sue virtù verso l'anno 1045 avanti l'era cristiana. La di lui casa fu quella, dove il re *Davide* depositò l'Arca dell' alleanza, mentre la faceva trasferire a Gerosolima. *Davide* colpito e spaventato dalla punizione di *Oza*, e non riputandosi degno di ricevere l'Arca in casa propria, la fece portare presso *Obededom*: essa non vi restò che tre mesi, perchè *Davide*, accorgendosi, che la famiglia di *Obededom* veniva colmata di benedizioni, fece trasferire quel sacro deposito a Gerusalemme.

OBIZZI (Lucrezia degli Orologi moglie di *Enea* marchese degli) nel Padovano, si è renduta celebre nell'ultimo scorso secolo per la sua pudicizia, al pari ed anche più pregevole dell'antica *Lucrezia*. Verso l'anno 1645, mentre il marchese *Obizzi* trovavasi alla campagna, un gentiluomo della città, perdutamente invaghito della marchesa, s'introdusse nella di lei camera, ov' ella trovavasi ancora in letto col suo figliuolino *Ferdinando* dell' età di cinque anni. Il gentiluomo ebbe la precauzione di trasportare il fanciullo in una camera vicina, ed indi pressò vivamente la madre, perchè volesse condiscendere alle di lui brame; ma, non avendola potuta piegare, nè colle carezze, nè colle minacce, barbaramente la pugnalò. Venne fatto arrestare il micidiale, che sempre persistette ostinato in negare il suo delitto. Quindi fu risoluto di tenerlo in prigione 15 anni, a capo de' quali egli uscì. Ma pochi mesi dopo il giovane marchese *d' Obizzi* vendicò la morte di sua madre, uccidendo con un colpo di pistola il vile e libidinoso assassino. Dopo avere così appa-

gato il suo risentimento, passò al servigio dell'imperatore, che lo fece successivamente marchese del sacro impero, comandante di Vienna, consigliere di stato e maresciallo-generale di campo. Morì egli in Vienna nel 1710, dopo 50 anni di servigio, con gran riputazione di valore e di probità. Il corpo di quest' illustre cavaliere, ch'erasi distinto non meno in guerra, che in pace colla sua abilità per gli affari politici e per le più importanti negoziazioni, fu trasportato a Padova. Questa città, per eternare la memoria della marchesa *Obizzi*, le fece innalzare nel 1661 nella gran sala del palazzo publico una specie di monumento con un'onorevole iscrizione, che fa menzione della di lei disgrazia e della di lei virtù.

OBRECHT (Ulderico), abile professore di giureprudenza in Strasburgo: era nipote di *Giorgio Obrecht* professore di leggi come lui, morto nel 1612 di 66 anni, dopo aver publicate alcune opere. La religione della loro famiglia era il Luteranismo. *Ulderico* si fece cattolico dopo la presa di Argentina fatta da' Francesi, e *Luigi* XIV lo fece *Regio-Pretore* di questa città nel 1685. Le lingue latina, greca, ebraica, le antichità, la storia, la giureprudenza erangli famigliari. Parlava, per quanto dicesi, di tutt' i personaggi della storia, come se fosse stato loro coetaneo; di tutt' i paesi, come se in essi avesse dimorato; e delle diverse leggi, come se le avesse stabilite egli stesso. Ma ben si conosce, che in questo, come in tutto ciò, che narrasi delle memorie straordinarie, vi è sovente della esagerazione. Nulladimeno *Bossuet*, mosso da meraviglia nel vedere tante cognizioni unite in un sol uomo, lo chiama *Epitome omnium Scientiarum*. Di lui si hanno: I. *Prodromus rerum Asiaticarum*, 1681 in 4°, libro singolare per la storia di Alsazia e di Strasburgo. II. *Excerpta Historica de natura successionis in Monarchia Hyspaniæ* in 3 parti in 4°. Ivi egli s'impegna a provare, che la corona di Spagna è ereditaria, e che le leggi la deferiscono a *Filippo Quinto*. III. *Memoria concernente la publica sicurezza dell' Impero*. IV. Un' edizione di *Quintiliano* con varie note, vol. 2 in 4°. V. Versione della *Vita di Pitagora* di *Jamblico*. Questo dotto morì li

rì li *6* agosto 1701 di 55 anni, consumato dall'ostinata applicazione, che aveva a poco a poco affievolite le di lui forze.

OBREGON (Bernardino), institutore de' *Fratelli Infermieri Minimi*, che hanno cura de' malati negli spedali in Ispagna, nacque a Las-Huelgas nelle vicinanze di Burgos nel 1540 di un' antica famiglia. *Bernardino* visse sulle prime nella dissipazione, la quale suol essere la conseguenza del partito delle armi, che aveva abbracciato; ma un esempio di virtù in un uomo plebeo, che lo ringraziò d'uno schiaffo, toccogli il cuore. Rinunziò al mondo nel 1568, e formò la sua congregazione, che istruì non meno col suo esempio, che co' suoi ragionamenti. Questo sant' uomo cessò di vivere nel suo spedal-generale di Madrid li *6* agosto 1599 in età di 59 anni. I religiosi stabiliti da quest' uomo virtuoso furono dal popolo appellati *Obregoni*.

OBSEQUENTE (Giulio), scrittore latino, che, per quanto congetturasi più verisimilmente, visse un poco prima dell' impero di *Onorio* verso l'anno 395 dell' era volgare, compose un libro *De Prodigiis*, il quale in gran parte non è che una lista di quelli, che *Tito-Livio* ha inseriti malissimo a proposito nella sua storia. *Obsequente*, non meno credulo dello scrittore Mantovano, bene spesso prende in prestito le medesime di lui espressioni, senza correggerne gli errori. Non ci resta, che una parte di quest' opera, alla quale *Corrado Lychostene* ha fatte delle aggiunte per supplire a ciò, che manca nell' originale. Le migliori edizioni di *Giulio Obsequente* sono quelle, nelle quali i supplementi di *Lychostene* sono distinti dal testo. In tal guisa *Giovanni Scheffero* regolò l'edizione, che arricchita di varie sue animadversioni egli diede in Amsterdam nel *1679*, e che fu poi ristampata a Leyden, 1720 in 8°. Questa si unisce agli Autori *cum notis Variorum*. L'edizione, che ne fece *Aldo* in Venezia 1508 in 12, è difficile da trovarsi.

OBSTAL, *Ved.* VAN-OBSTAL.

OCCAMO *ovvero* OCHAMO (Guglielmo), teologo scolastico, dell'ordine de' Francescani detti *Frati Minori*, nato in un villaggio della contea di Surrey nell'

Inghilterra, fu discepolo di *Scoto*, e fiorì sul principio del XIV secolo nell' università di Parigi. Fu capo de' *Nominali*, ed acquistossi così gran riputazione, che venne appellato il *Dottor singolare*, ed anche il *Dottor invincibile*. Avrebbe dovuto piuttosto chiamarsi il *Dottore rissoso*. Immaginò nuove sottigliezze per mettere alle prese nuovi campioni nella scuola. Si mischiò nelle controversie tra i papi e gl' imperatori; e ad inchiesta del suo generale *Michele da Cesena* scrisse da fanatico in favore di *Lodovico il Bavaro* contro *Giovanni* XXII. Narrasi che *Occamo* avesse l' imprudenza di dire a questo principe: *Signore, difendeteci voi dall' antipapa*, Giacomo di Chaors, *colla vostra spada, e noi vi sapremo difendere contro di lui colla penna* (ISTORIA *di Germania* scritta da M. *de Montigni*, che cita il *Tritemio*). In effetto sarebbe stata una bella cosa, che si fosse data una battaglia per far adottare le idee de' *Nominali*. Il ridicolo autore di questa setta filosofica fu accusato di aver insegnato insieme con *Michele da Cesena*, che GESÙ CRISTO ed i suoi Apostoli niente avessero posseduto nè in comune, nè in particolare. Ciò diede luogo a quella giocosa quistione, che appellasi *il Pane de' Francescani*. Si trattava di sapere, se loro appartenesse il dominio delle cose, che si consumano coll' uso, come il pane ed il vino; ovvero, s' essi non ne avessero che il semplice uso senza il dominio, poichè la loro regola non permette ad essi l' avere cosa veruna in proprietà. *Niccolò* III, volendo arricchirli, senza violare una tale regola, dichiarò, che i medesimi non avrebbero che l' usofrutto de' beni, che loro venissero donati, e che i fondi sarebbero della chiesa Romana. *Giovanni* XXII rivocò la Bolla di *Niccolò* III. Il papa, parlando di *Michele da Cesena*, lo trattò da ostinato, da temerario, da insensato, da fautore di *Lodovico* il *Bavaro* e degli Eretici, da serpente velenoso, che la Chiesa nutriva nel proprio seno: dichiarò indi scomunicato lui ed i suoi complici, e lo depose dalla sua carica. Si vide allora, di quale stima godesse questo generale de' Francescani in tutta l' Europa. I monarchi di Francia, d' Inghilterra, di Aragona, di Napoli, di Majorica, gli arcivescovi, i ve-

vescovi ed i più grandi signori di tutt' i questi regni scrissero al papa in di lui favore, pregandolo a non ridurre all' estremità un uomo, di cui erano generalmente note la scienza e la virtù. Troppo tardi giunsero tali lettere, ed il colpo era già fatto. Allora fu, che *Michele da Cesena* non serbò più alcuna misura, e si pose a scrivere contro il papa con tutta l' acrimonia di un uomo irritato. *Occamo* secondò il di lui risentimento, ma in seguito si pentì, e si fece assolvere dalle censure pontificie. Morì questi nel 1347, lasciando diverse opere, Parigi 1476 vol. 2 in f°, le quali provano un ingegno sottile, ma bizzaro.

OCCASIONE, Divinità allegorica, che presede al momento più favorevole per riuscire in un' intrapresa. Veniva rappresentata sotto la figura di una femmina nuda, ovvero d' un giovinetto calvo di dietro, con un piede in aria, e l' altro sopra una ruota, che aveva in una mano un rasojo ed un velo nell' altra, e talvolta in atto di camminare con celerità sopra il taglio d' un rasojo senza rimanerne ferito. Gli antichi le davano per fido compagno il pentimento.

OCCATOR (cioè *Zappatore*), uno degli Dei campestri, presedeva a quella parte dell' agricoltura, che consiste in zappare, ovvero erpicare le terre lavorative.

OCCHIALI, *Ved.* LOUCHALI.

OCCELLO *ovvero* OCELLO, antico filosofo greco della scuola di *Pitagora*, era natìo della Lucania, e perciò gli è stato dato in latino il soprannome di *Lucanus*. Discendeva da un' antica famiglia di Troja nella Frigia, e viveva molto prima di *Platone*. Compose un *Trattato dei Re e del Regno*, di cui non ci restano che alcuni frammenti; ma il libro *De Universi natura*, che gli viene attribuito, è pervenuto sino a noi tutto intero; e ve ne sono molte edizioni in greco ed in latino. Le migliori sono quelle, che trovansi nelle *Opera Mythologica*, Cambridge 1670 ed Amsterdam 1688 in 8°, e separatamente Bologna 1646 in 4°, ed Amsterdam 1661 in 8°. In vano si sforza ivi l' autore di provare l' eternità del Mondo. Il marchese *d' Argens* ha tradotta e comentata quest' opera, Berlino 1762 in 12. Non si è solamente proposto per fine di dilucidare il testo, ma

ma ancora di spargere maggior luce su gli antichi sistemi. Le sue annotazioni sono altrettanti piccioli trattati, che sviluppano la serie delle antiche opinioni, e che ne presentano, per così dire, la figliazione. Si desidererebbe solamente un poco più di correzione nello stile, e un poco meno di arditezza nella sua maniera di pensare. In seguito l' abate *Batteux* ha tradotta egli pure l' opera di *Occello* nella sua *Storia delle Cagioni primitive*, Parigi 1769 in 8°, e la sua versione viene riguardata come più esatta che quella del marchese *d' Argens*.

OCEANO, Dio Marino, figlio del *Cielo* e di *Vesta*, padre de' fiumi e de' fonti, sposò *Teti*, di cui ebbe varj figli. Gli antichi Pagani appellavanlo il Padre di tutte le cose, perchè credevano, che da lui fossero state generate; lo che è conforme al sentimento di *Talete*, che stabilì l' acqua per primo principio.

* OCHINO *ovvero* OCCHINO (Bernardino), *Ochinus*, da alcuni detto anche OCELLUS, nato a Siena nel 1487, secondo gli Annali de' Cappuccini, chiamavasi *Ochino*, perchè tale era il cognome di sua famiglia, ma, secondo il *Fontanini*, perchè nato in una contrada chiamata *dell' Oca*. Cominciò da giovinetto a dar prove d' un carattere incostante, e di un talento torbido e sedizioso. Entrato ne' Minori Osservanti ne depose tra poco l' abito per applicarsi allo studio della medicina. Mosso qualche tempo dopo da un nuovo desiderio di far penitenza, ritornò nell' Ordine, che aveva abbandonato, e vi si distinse pel suo zelo, per la sua pietà, pe' suoi talenti, in modo che giunse ad esservi diffinitor-generale. Sdegnato indi, perchè si vide escluso dalla suprema dignità del medesimo Ordine, passò nel 1534 a quello de' Cappuccini, che allora di fresco era stato approvato. Contribuì egli molto ai progressi di quest' Ordine nascente, di cui due volte fu eletto generale nel 1538 e nel 1541. La vita di quest' uomo compariva regolare, ed edificante la sua condotta. = La sua età „ (dice il vescovo *Graziani*), l' austero suo tenor „ di vita, il ruvido abito, „ la lunga barba, che scen„ deva fin sotto il petto, i „ capelli canuti, il volto „ pallido e smunto, con una „ certa apparenza d' infer„ mi-

„ mità e di debolezza af-
„ fettata con molta arte, e
„ l'opinione sparsa fra tutti
„ della sua santità, lo fa-
„ cevano riguardare come
„ un uomo straordinario...
„ Non solo il popolo; ma
„ i più grandi signori e
„ principi sovrani lo rive-
„ rivano come un santo =.
Allorchè veniva ne' loro palazzi, gli andavano incontro, lo ricevevano con grandi onori, a' quali aggiungevano le più distinte dimostrazioni di amore e di confidenza. Questo ipocrita ricorreva ad ogni sorta di artificj per confermare la sì vantaggiosa opinione, che di lui erasi concepita. Ne' suoi viaggi camminava sempre a piedi; e quando i principi obbligavanlo ad alloggiare presso di loro, la magnificenza de' palagi, il lusso degli abiti e tutta la pompa del secolo, sembravano nulla fargli perdere del suo amore per la povertà e per la mortificazione. In tutta l' Italia non si parlava che della di lui virtù, e questa riputazione facilitava i progressi del nuovo Ordine. Era dotto, benchè non molto esperto nella lingua latina; e quando parlava il suo linguaggio naturale esprimevasi, ed esponeva i suoi sentimenti con tanta grazia e facilità, che da' suoi discorsi restavano rapiti tutti gli uditori. Allorchè doveva predicare in qualche luogo, vi concorreva il popolo in folla: le città intere venivano per udirlo. Il *Bembo* medesimo, giudice ben competente in tal genere, avendolo udito predicare in Venezia nel 1539, non solamente l' ammirò, e fece di lui in varie lettere i più vantaggiosi encomj; ma di più lo prese per direttore di sua coscienza, ed essendogli giunto circa quel tempo l'avviso della sua promozione alla sacra porpora, non volle accettarla, se non inteso il parere dell'*Occhino*. Lo stesso *Pietro Aretino* si sentì commovere dalle di lui prediche, e quindi scrivendo al pontefice *Paolo* III, dopo aver esaltata con somme lodi l'eloquenza di Fra *Bernardino*, gli chiese perdono delle ingiurie e villanie, che contro la corte di Roma aveva scritte. Massimo però fu lo stupore d'ognuno, allorchè videsi quest' uomo sì accreditato, tenuto per uno de' più dotti e de' più zelanti ministri della divina parola, lasciare il generalato de' Cappuccini, ed abbracciare l' eresia di *Lutero*. Già sin dal 1541 ave-

aveva cominciato a dare qualche sospetto di erronea credenza; e si vuole, che i discorsi da lui tenuti in Napoli quell' anno stesso con *Giovanni Valdes* ne fossero la prima origine. Anzi sin da quando nel 1536 predicò in Napoli stessa nella chiesa di S. Giovanni Maggiore con tale applauso, che tutto il concorso erasi a lui rivolto, e lo stesso imperatore *Carlo* V fu più volte ad udirlo, alcuni uomini dotti, come riferisce *Giannone*, erano entrati in qualche apprensione circa i di lui sentimenti. Più manifesti saggi del suo veleno diede nella seconda quaresima, che predicò in Venezia nel 1542, talmente che ne fu accusato presso il Nunzio. Nell' agosto dello stesso anno ritrovavasi in Bologna, e di là passato a Firenze, mentre stava incerto, se dovesse o no venirsene a Roma, abbattutosi in *Pier Martire Vermigli*, fu da lui esortato a non gittarsi nelle mani della corte Romana, onde involatosi segretamente andò a Ginevra. Ivi sposò una donzella di Lucca, che aveva sedotta passando per questa città. Una delle principali cagioni, che lo precipitarono in tale abisso, fu l'orgoglio. Si vuole, che non potesse resistere al dispetto concepito, per non aver potuto conseguire il cappello cardinalizio, ch'era sempre stato l' oggetto della sua ambizione. La bella ed eloquente lettera, che gli scrisse *Claudio Tolommei* in data 20 ottobre, nulla valse a rimetterlo sul buon sentiero: troppo era egli innoltrato per non isperarne cambiamento. Principiò nel 1543 a dar in luce le sue *Prediche* in 5 vol. in 8° senza veruna data, ma certamente impresse in Basilea dal predetto anno sino al 1562: edizione così rara, che in pochissime biblioteche ritrovasi compiuta, ed allo stesso accuratissimo sig. *Grevenna* non è riuscito averne che i tre primi tomi. Divulgò egli varj libri, tutti in lingua italiana, a sua discolpa insieme ed a conferma de' suoi errori. Versò torrenti di bile su tutti coloro, che l'attaccarono, come può giudicarsene da uno scritto di *Catarino* contro di lui, e dalla risposta al medesimo. Ecco i titoli dell' uno e dell' altro: *Rimedio alla pestilente Dottrina di Bernardino Occhino proposto da Ambrogio Catarino*, Roma 1545 in 8°: — *Risposta di Occhino alle Bestemmie di Am-*

Ambrogio Catarino, 1546 in 8°. Trattenutosi poco tempo in Ginevra, questo seduttore passò in Augusta, e vi stette sino al 1547, nel qual anno, invitato dall' arcivescovo *Cranmero*, passò in Inghilterra, dove ai giovinotti ispirò gusto pe' novelli errori, e disprezio per le più antiche pratiche della Chiesa. Essendo rientrata in questo regno, insieme colla regina *Maria*, la Cattolica religione, egli fu costretto ad uscirne, però ritirossi a Strasburgo nel 1553, indi nel 1555 a Zurigo, dove fu ministro della chiesa Italiana. Ma avendo nel 1565 publicati i suoi XXX *Dialoghi*, ne' quali tra le altre cose parlava in favore della poligamia, fu cacciato da Zurigo, e poi anche da Basilea, ov' erasi ritirato. Per altro non sembra verisimile, che il libertinaggio, come hanno supposto taluni, fosse motivo della sua propensione per la pluralità delle mogli. Era vedovo, onde poteva ammogliarsi di nuovo, e siccome aveva 76 anni, avrebbe dovuto in quella età bastargli benissimo una sola consorte. Comunque sia, *Teodoro Beza* fu il principal autore della persecuzione mossa all'*Ochino*, il quale dopo aver errato di paese in paese, vecchio qual era, e nel cuor del verno, dovette andare sino in Polonia a cercarsi un ricovero, e trovò una situazione di ministro in vicinanza di Cracovia. Alcuni mercanti italiani, curiosi di vedere, se quest' uomo, il quale erasi acquistata tanta riputazione in tutta l' Italia colle sue prediche, fosse ancora lo stesso, recaronsi a fargli una visita. Egli parlò ai medesimi da fanatico: si decantò, come un vero apostolo di G. Cristo, e si vantò di aver sofferti più patimenti e travagli pel nome e per la gloria del Signore, e per rischiarare i misteri della religione, che alcuno de' XII Apostoli. Disse, che se Dio non gli aveva dato, come ad essi, il dono de' miracoli, non dovevasi perciò dare minor credenza alla sua dottrina, poichè avevala ricevuta da Dio stesso. Predicò in Polonia le massime de' suoi dialoghi, e de' suoi altri libri, e principalmente; = Che „ non aveva mai letto nella „ S. Scrittura, che lo SPIRITO SANTO fosse Dio; „ e che vorrebbe piuttosto „ rientrare nel suo chiostro, „ che crederlo. Che GESU „ CRISTO non era il gran-

„ de

„ de Iddio, ma solamente „ il figliuol di Dio; e che „ non aveva questa qualità, „ se non perchè era stato „ amato ed arricchito della „ sua grazia da Dio, più „ di quello che lo sieno „ stati gli altri uomini; „ che solamente per adulazione e per una mera „ monacale invenzione vien „ appellato Dio. Che, siccome non è nominata MARIA, *Madre di Dio*, *Regina del Cielo*, *Signora degli Angioli*, se non per „ adulazione, così i monaci hanno stabilito e predicato per mera adulazione la consostanzialità di „ Gesù-Cristo, la sua coeternità e la sua uguaglianza col proprio Padre. Che un uomo conjugato, il quale abbia una „ moglie sterile ed inferma, „ e di cattivo umore, deve da prima chiedere a „ Dio la continenza; che „ questo dono dimandato „ con fede sarà ottenuto; „ ma che se Dio non lo „ accorda, o pure non dà „ la fede necessaria per ottenerlo con successo, si „ potrà seguire senza peccato l' istinto, che si conoscerà certamente venire „ da Dio = (FABRE *Istoria Ecclesiastica* libr. 68). *Occhino* spacciava queste perniciose massime in Polonia, allorchè vi giunse nel 1564 il cardinal *Commendone* in qualità di nunzio del papa *Pio IV* presso il re *Sigismondo Augusto*; e quindi a persuasione di questo porporato essendo uscito un regio editto contro tutti gli Eretici, l' *Occhino* pure dovette andarsene. Così da ogni parte scacciato l' infelice apostata, passò a cercare un asilo a Slaucow nella Moravia, ed ivi non trovò che la miseria e l' obbrobrio, tra' quali morì di peste nello stesso anno 1564 in età di 77 anni, ugualmente odiato da' Protestanti e da' Cattolici. Nulla di più ridicolo (dice il P. *Niceron*) nè di più romanzesco, quanto ciò che leggesi negli *Annali de' Cappuccini* intorno la morte di questo es-generale dell' Ordine, il quale vorrebbesi dar ad intendere, che morisse in Ginevra. = „ Non bisogna ommettere „ ciò, che vi si trova in „ tale proposito; se non altro per dar a conoscere „ l' ardire, che hanno certi „ autori d' inventare cose „ onninamente lontane da „ ogni verisimiglianza.... „ Soggiornando *Occhino* in „ Ginevra (dicono gli Annali), cadde infermo, e „ sentì grandi rimorsi, che „ l'ob-

„ l' obbligarono a far venire segretamente un curato del vicinato, al quale confessò i suoi peccati, e dimandò di essere riunito alla Chiesa Cattolica, abbiurando l' eresia, che aveva predicata per lo spazio di 15 anni. Il curato gli amministrò il sacramento della penitenza, e gli rappresentò, che facea mestieri far una publica ritrattazione delle sue eresie. *Occhino* promise di farla, tosto che fosse guarito, ovvero, se non guarisse, di nettamente dichiarare la propria conversione a' suoi discepoli, ed a coloro, che verrebbero a visitarlo. Essendo stato assoluto e riunito alla Chiesa sotto una tal condizione, desiderò di ricevere la Comunione; ma il prete, trovando cosa pericolosa il portargli il Viatico, lo consolò con quelle parole di sant' *Agostino*: CREDE ET MANDUCASTI. L' infermo non tardò guari a dichiarare il proprio cangiamento a' suoi discepoli, che recaronsi a vederlo, e gli esortò gagliardamente ad abbandonare, come aveva fatto egli, l' eresie, che loro aveva insegnate. Credettero eglino sulle prime, ch' ei delirasse; ma poi, avendo riconosciuto, che parlava seriamente, ne avvertirono i magistrati. Questi loro comandarono d' informarsi, s' ei persisteva ne' suoi sentimenti, ed in tale caso di ucciderlo. I discepoli eseguirono quest' ordine, mentre, appena ebbero udito il bel discorso, che loro tenne circa il proprio ravvedimento, lo pugnalarono nel suo medesimo letto. Altri asseriscono, che per decreto de' magistrati venne strascinato fuori della città e lapidato = (*Memorie* di *Niceron* tom. 19). Se *Zaccaria Boverio* autore degli *Annali de' Cappuccini*, ha sfigurati nella stessa maniera gli altri fatti concernenti il suo Ordine, avrebbe fatto meglio a far il romanziere, che lo storico. Vi sono di *Occhino* assaissime opere, delle quali non è molto necessario dare il distinto catalogo. Le principali sono: I. Le già motivate *Prediche* carissime e rarissime in 5 vol. in 8°. II. Gli accennati XXX *Dialoghi*, che tradotti in latino da *Sebastiano Castalione* furono impressi in Basilea nel 1565 in 2 vol. in 8°,

8°, edizione rara; non sapendosi, che l'originale scritto in italiano sia mai uscito alle stampe. III. Varj *Comenti* sull'Epistole di S. *Paolo*. IV. *Dialogo del Purgatorio*, stampato in italiano nel 1556, e la di cui versione latina, Zurigo in 8° senza data, dev' essere di epoca non molto posteriore: ve n'è anche una traduzione francese, ma l'edizione italiana è la più ricercata di tutte. V. *Dispute intorno la presenza del Corpo di Gesù Cristo nel Sacramento della Cena*, Basilea 1561 in 8°, libro raro; ma non tanto la sua versione latina stampata pure in 8° insieme con un *Trattato del Libero Arbitrio*. VI. *Sincera & vera Doctrinæ de Cæna Domini defensio*, Zurigo 1556 in 8°. VII. *Il Catechismo*, ovvero *Instituzione Cristiana in forma di Dialogo*, Basilea 1561 in 8°: una delle opere più rare di questo scrittore. VIII. *Liber adversus Papam*, 1549 in 4°. IX. Varie altre sanguinose *Satire* contro la corte di Roma, e contro i dogmi cattolici. Tutte le opere di questo apostata, siccome furono soppresse da' pontefici, sono poco comuni. Se ne può vedere una lista più dettagliata nel *Dizionario Tipografico*. La più rara e la più singolare si è quella de' suoi *Apologi*, *ne' quali si scuoprono gli abusi*, *ed errori della Sinagoga del Papa*, *e de' suoi Preti*, *Monaci e Frati*, Ginevra 1554 in 8°. Non ve n'è di stampato che il primo libro, il quale contiene cento Apologi. Viene anche molto ricercata la sua *Epistola alli Senori della città di Siena*, Ginevra 1643 in 8°, la quale è pure tradotta in francese.

* OCHNO, *Ochnus*, insigne ozioso della favola, che fu condannato a torcere una corda di giunchi, la quale veniva rosa da un asino di mano in mano che faceasi. Verisimilmente si sono volute dipingere sotto questo emblema e la fatica inutile e la somma dapocaggine. Da ciò è derivato il proverbio *Occhus funiculum torquet*, che si applica a coloro, i quali, malgrado tutt' i travagli e tutte le cure, che si prendono, non possono conseguire il bramato avanzamento. Il quadro, nel quale *Socrate* famoso pittore dell' antichità aveva rappresentata questa favola, fu stimato un pezzo incomparabile.

OCO, *Ved.* III DARIO *e* III ARTASERSE.

I. OCOSIA, figlio e successore di *Acabbo* re d'Israele, fu non meno empio di suo padre. Cominciò a regnare nell' anno 898 av. G. Cristo. Nel secondo anno del suo regno cadde da una finestra, e si ammaccò tutto il corpo. Spedì immediatamente a consultare *Belzebub*, Divinità degli abitanti di Accaron, per sapere se risanerebbe da tale malattia. Allora *Elia* per ordine del Signore recossi ad incontrare questi messi, ed ingiunse a' medesimi di dire al loro padrone, che, dapoichè aveva voluto piuttosto consultare il Dio di *Accaron*, che quello d' *Israele*, non si alzerebbe più dal suo letto, ma certissimamente morrebbe. Gli inviati da *Ocosia* ritornarono indietro, e riferirono a questo principe ciò, che loro era accaduto. Il re, riconoscendo, che quegli, il quale aveva ad essi parlato, era *Elia*, spedì un capitano con 50 uomini per arrestarlo. Avendo questo uffiziale, empio al pari del suo padrone, parlato al profeta in un tuono minaccevole, il sant' uomo infiammato d'un ardente zelo per l' onore di Dio insultato nella di lui persona, orò supplicando, perchè facesse una strepitosa vendetta dell' insolenza de' suoi nemici, e fu immediatamente esaudito: piombò dal cielo un fuoco, che consumò l' ufficiale colla sua truppa. La stessa cosa accadde ad un secondo, che, veggendo la disgrazia del primo non aveva saputo essere più saggio. Il terzo, che fu spedito, si gittò in ginocchio davanti il profeta, e lo pregò a salvargli la vita. Allora l'Angelo del Signore disse al profeta, che poteva andare con questo capitano senza temere alcuna cosa. Recossi dunque a trovare *Ocosia*, al quale annunziò la morte prossima in pena della sua empietà. In effetto egli morì nell' anno 896 avanti Gesù Cristo.

II. OCOSIA re di Giuda, fu l' ultimo figlio di *Gioram* e di *Atalia*, ed aveva 22 anni, allorchè cominciò a regnare. Battè le stesse vie della casa di *Acabbo*, da cui discendeva per mezzo di sua madre, figlia di quest' empio re, e che fu la cagione della di lui rovina. Andava egli a Ramoth di Galaad con *Joram* re d'Israello per combattere contro *Azaele* re di Siria; e *Gioram*, essendo rimasto ferito nella battaglia, ritornò a Jezrael per farsi curare le sue ferite. *Ocosia* distac-

staccossi dall' esercito per recarsi a fargli visita. Ma *Jehu* generale delle truppe di *Gioram*, essendosi ribellato contro il suo padrone, corse per sorprenderlo a Jezrael, senza dargli tempo di avvedersene. *Gioram* ed *Ocosia*, che ignoravano il di lui disegno, andarongli incontro; ma essendo stato ucciso il primo di essi con un colpo di freccia, *Ocosia* diedesi alla fuga. *Jehu* lo fece inseguire, e le sue genti, avendolo raggiunto alla salita di Gaver presso di Jeblam, lo ferirono mortalmente. Tuttavia ebbe bastante forza per recarsi a Mageddo, dove essendo stato trovato, fu condotto a *Jehu*, che lo fece morire nell' anno 884 avanti Gesù Cristo.

* OCQUETONVILLE (Ridolfo di), *Ved.* III ORLEANS.

** OCTAIKHAN ovvero *Caan*, come pronunziano gli abitanti del Mogol, era terzogenito di *Ginghiskhan*, e ricusò la corona de' Mogoli, quantunque il padre morendo l' avesse destinato per suo successore. Credeva, che gli dovessero esser preferiti suo fratel maggiore *Giagarai* ed i suoi zii. Nulladimeno questo suo fratello ed *Outaxino* suo zio, prendendolo per la mano, lo condussero sul trono, volendo assolutamente dar esecuzione all' ultima volontà di *Ginghiskhan*, Questo giovane monarca era fiero, ma giusto, generoso e liberale: si dice che avesse distribuiti più di dieci milioni d' oro in donativi. Il suo regno non fu che di 13 anni, essendo egli morto ancor giovine nel 1241 per essersi riscaldato bevendo eccessivamente.

OCYPETA, una delle Arpie, così appellata dal rapido suo volo, abitava nelle isole Strofadi insieme colle sue sorelle *Ello* e *Celene*.

OCYROE, ninfa, figliuola di *Chirone* il centauro e di *Charicea*, era nata sulle sponde di un fiume rapido, come viene significato dal di lei nome greco. I poeti dicono, che poco contenta di essere stata istruita in tutt' i segreti della natura, volle anche ingerirsi in predir l' avvenire, e che gli Dei irritati a motivo del di lei ardire, la trasformarono in cavalla.

ODAZZI (Giovanni), pittore ed incisore, nato a Roma nel 1663, morto nella stessa città nel 1731 di 68 anni, sul principio apprese ad incidere da *Corne-*

lio

lio Blaemaert. Passò da questa scuola a quelle di *Ciro-Ferri* e del *Bacici*. Il suo merito lo fece ricevere nell'accademia di San-Luca, e il papa gli conferì l'ordine di Cristo. Questo pittore era infaticabile nel travaglio, e dipingeva con una singolare rapidità. Il suo disegno è corretto, e le sue pitture, specialmente a fresco, sono molto stimate. Le sue opere per la maggior parte si veggiono in Roma, dove ha travagliato principalmente per le chiese: la cupola del duomo di Velletri, dipinta per mano di questo maestro, è un pezzo, che lo fa noverare tra gli artefici distinti. *Odazzi*, mercè il suo lavoro, fece una considerevole fortuna; ma rovinò la sua salute nel tempo stesso che usava un'eccessiva cura per conservarla.

** I. ODDI (Sforza), *Sfortia Oddus*, fu celebre professore di leggi in Perugia sua patria. Fu nel 1599 chiamato a Padova per succedere in quell'università al *Panciroli*, coll'annuo stipendio di mille scudi, oltre 200 datigli pel viaggio. Ma un anno dopo passò a Parma, colà invitato con amplissime promesse dal duca *Ranuzio Farnese*, che aveva ristabilita quell'università. Ivi continuò egli a distinguersi nella cattedra non meno che nella professione di avvocato, sino all'anno 1611, in cui cessò di vivere. Aveva in età giovanile composte e publicate alcune *Commedie* italiane, che vengono annoverate da *Apostolo Zeno*. Il suo trattato *De Restitutione in integrum*, Venezia 1599 in f°, non lascia di essere tuttavia di qualche uso ne' tribunali e presso i giureconsulti.

** II. ODDI (Muzio degli), si rendette celebre nel suo tempo per due trattati *degli Orologi Solari*, e due altri concernenti lo *Squadro* e la fabbrica e l'uso del *Compasso polimetro*. I primi due sono singolarmente memorabili, perchè l'autore gli scrisse, essendo in prigione, ove stette con gran rigore racchiuso per lo spazio di nove anni, perchè accusato presso del duca di avere palesati alla duchessa alcuni segreti. Quindi, per mancanza di ogni altro mezzo, a scrivere essi due trattati dovette valersi d'inchiostro fatto di carboni pesti stemprati nell'acqua, e di carta che accomodava egli alla meglio con una colla leggiera, travaglian-

gliando sempre al lume di candela. Uscito di carcere nel 1609 fu bandito, onde ricoveratosi a Milano, ivi ebbe la cattedra di matematica nelle scuole Palatine. Rimesso poi in grazia ritornò ad Urbino, dove terminò i suoi giorni nel 1639. Di lui parlano a lungo l'*Eritreo* ed il *Zeno*, secondo il quale l'*Oddi* si dolse, che il P. *Giuseppe Fuligatti* gesuita si fosse usurpate le di lui fatiche in un trattato *sugli Orologi Solari*, stampato in Ferrara nel 1617. — Fratello di *Muzio* fu *Matteo* ODDI, di cui abbiamo tre centurie di *Precetti di Architettura Militare*, stampati in Milano nel 1627.

ODED ovvero OBED, profeta, il quale essendosi trovato in Samaria nel tempo che *Facèo* re d'Israele ritornava a questa città con 200 mila prigionieri, che gl' Israeliti avevano fatti nel regno di Giuda, fecesi incontro ai vincitori, rimproverando ad essi la loro inumanità ed il loro furore contro i proprj fratelli, che Dio aveva fatti cadere nelle loro mani. I soldati si lasciarono commovere dalle parole del profeta: tutto ad un tratto la compassione ed il disinteresse subentrarono ne' loro cuori in luogo della crudeltà e dell'avarizia; essi rendettero la libertà ai prigionieri, ed abbandonarono il ricco bottino, che avevano fatto.

ODENATO, re de' Palmireni, nacque in Palmira, secondo alcuni d'una famiglia cittadina, secondo altri d'una famiglia di principi. Erasi esercitato nella sua prima gioventù a combattere i lioni, i leopardi e gli orsi, ed indurando il corpo all'intemperie ed alla fatica. Questo esercizio animò il di lui coraggio, e divenne uno de' fondamenti della di lui fortuna. Dopo quella famosa giornata, in cui l'imperatore *Valeriano* fu preso e trattato con tanta ignominia da *Sapore* re di Persia nell'anno 260, l'Oriente pieno di costernazione procurò di ammansare questo insolente vincitore. *Odenato* gli spedì varj deputati carichi di ricchi doni unitamente ad una lettera, in cui protestavagli di non aver mai prese le armi contro di lui. *Sapore*, riguardando con altiero sdegno, che un principe sì picciolo avesse osato scrivergli, e non si fosse presentato egli stesso in persona a rendergli omaggio, lacerò la di lui lettera, fece gittare i di lui regali nel fiume, e giu-

e giurò, = che sterminerebbe „ ben tosto il di lui paese, „ e farebbe perire esso e „ tutta la di lui famiglia, „ se non venisse a gittarsi „ a' suoi piedi colle mani „ legate dietro la schiena =. Fu allora, che *Odenato*, acceso anch' egli di sdegno, nè sapendo soffrire tanta alterigia e le non meritate insolenti minacce, gittossi nel partito de' Romani, e fece la guerra a *Sapore* con tanto successo, che gli tolse la moglie ed i ricchi di lui tesori. Assediò indi in Emesa nella Mesopotamia *Quieto* figlio di *Macriano*, e lo fece uccidere, mandando in rovina tutto il di lui partito, e mantenendosi sempre fedele ai Romani. L'imperator *Gallieno* credette di non poter meglio ricompensarlo de' di lui servigi, che associandolo all' impero. Nell'anno 264 diedegli i titoli di cesare e d'imperatore, e quelli di augusti alla regina *Zenobia* di lui moglie ed a' loro figli. Tolse pure la vita a *Balista*, ch' erasi ribellato nell' Oriente, prese la città di Ctesifonte, e preparavasi a marciare contro i Goti, che devastavano l'Asia, allorchè una cospirazione formatasi nella sua propria casa troncò tutti in un colpo i suoi progetti. Da una prima moglie *Odenato* aveva avuto un figlio nominato *Erodiano* ovvero *Erode*, a cui mostrava una distinta predilezione, ed al quale faceva godere tutt' i diritti di primogenitura sopra i di lui fratelli nati da *Zenobia*. Nulladimeno *Erodiano* era poco degno dell' affetto di un padre come *Odenato*. Questo giovane principe non era conosciuto, se non a motivo del suo gusto pel lusso e per la mollezza. Suo padre, che avrebbe dovuto reprimere una tal inclinazione, la favoriva con una cieca compiacenza. Dopo le sue prime vittorie contro *Sapore*, diede al predetto suo figlio e le concubine del re di Persia, che aveva fatte prigioniere, e tutte le ricchezze, che aveva radunate nella sua spedizione: oro, preziose stoffe, diamanti ed altre gemme. Di mal animo sopportava *Zenobia* la preferenza, che *Odenato* dava al proprio primogenito sopra i figli, che aveva avuti da lei; e non è inverisimile, ch' ella unisse i suoi rinsentimenti a quelli di *Meonio* nipote di *Odenato* ed innasprito contro il proprio zio per una cagione molto lieve in sua origine. In una partita di caccia

Meonio, per una poco misurata vivacità, fu il primo a tirare sopra la bestia, e malgrado il divieto di *Odenato*, ripetè sino a due e tre volte questa mancanza di rispetto. Mosso perciò a sdegno, *Odenato* gli fece togliere il di lui cavallo, lo che era un grande affronto tra quelle nazioni; e *Meonio*, essendosi lasciato trasportare sino a minacciarlo, si tirò finalmente addosso un rigoroso trattamento, e venne posto in ferri. Risolvette per tanto di vendicarsi; ma per riuscirvi dissimulò la propria collera. Ricorse umilmente ad *Erodiano*, e lo pregò, perchè s' interponesse ad ottenergli la grazia. Non si vide sì tosto in libertà, che tramò una cospirazione contro il zio e contro il suo liberatore; e profittando dell' occasione di una festa, che *Odenato* dava per celebrare il proprio giorno natalizio, lo attaccò nel mezzo dell' allegria del pranzo e del tripudio, e lo uccise insieme col predetto di lui primogenito. Questa tragica scena seguì in Emesa, e viene collocata da *Tillemont* sotto l' anno 267 dell' era volgare. I tre figli lasciati da *Odenato* presero il titolo di Augusti; ma poichè non erano in età atta a governare, *Settimia Zenobia* pres' ella le redini in loro nome sotto il titolo di regina d' Oriente, e siccome donna di animo virile, fece poi varie gloriose imprese (*Ved.* ZENOBIA *e* MEONIO).

ODERIGI DA GUBBIO, pittore, *Ved.* II FRANCO.

ODESPUN DE LA MESCHINIERE (Luigi), prete di Chinon nella Turena, dopo essere stato impiegato dal clero di Francia, ne raccolse le *Memorie*, di cui diede 2 vol. in f° nel 1646; ma altre collezioni più ampie e meglio fatte hanno ecclissata la sua. Fece comparire pure alle stampe nello stesso anno una collezione de' *Concilj di Francia*, tenuti dopo quello di Trento, in f°, che serve di continuazione a quelli del P. *Sirmond*, in 3 vol. in f°, ed a' quali si aggiungono i *Supplementi* di *la Lande*, 1666 in f°. Non ci è noto il tempo della di lui morte.

ODET DE COLIGNI, *Ved.* II COLIGNI.

ODETTA DE CHAMPDIVERS, *Ved.* CHAMPDIVERS.

** ODIERNA, in latino *Hodierna* (Gian-Battista), celebre giureconsulto Napoletano, si distinse talmente nell' esercizio della sua professione, che dopo essere sta-

stato per più anni avvocato di molto grido, venne promosso alla carica, pria di giudice e poi di consigliere, decorato della quale dignità cessò di vivere nel novembre 1678. Furono assai stimate, nè sono del tutto inutili anche oggidì, le seguenti sue opere legali: I. *Controversiarum Forensium liber unicus*, Ginevra 1668 in f°. II. *Novissimae Additiones, & Observationes ad Decisiones Surdi*, Ginevra 1669 in f°. III. *Practicarum Quaestionum ad l. Hac Edictali &c. centuria &c.* Amsterdam 1660 in f°. — Vi fu un altro *Giambattista* ODIERNA natìo di Ragusa in Sicilia, uomo nelle astronomiche scienze dottissimo, e autore di molte opere di tale e di altri argomenti, come può vedersene il catalogo presso il *Mongitore*. Tra di esse distinguonsi le sue *Efemeridi de' Satelliti di Giove*, publicate in Palermo nel 1656.

ODIEUVRE (Michele), nato nella Normandia, dapprima sarto, poi maestro pittore e mercante di quadri e di stampe in Parigi, si è renduto degno di singolar menzione, specialmente per la sua bella serie di 600 ritratti delle persone illustri, che formano i sei volumi dell' *Europa illustre* di M. *Dreux de Radier*. Li fece *Odieuvre* incidere a proprie spese, e la sua collezione è curiosa non solamente pe' rami, ma ancora pe' discorsi, che accompagnano ciascun ritratto. *Odieuvre* morì nel 1756 a Rouen, ov' erasi recato pel suo commercio.

ODILONE (Sant'), quinto abate di Clunì, figlio di *Beroldo* il *Grande* signore di Mercœur, nacque nell' Alvernia nell' anno 962. Sin dalla sua infanzia cominciò a fare progressi nelle scienze e nella virtù. Il desiderio di menare una vita più perfetta gl'ispirò la risoluzione di ritirarsi a Clunì. S. *Majolo* rivolse a lui lo sguardo per destinarlo suo successore; ed *Odilone* fu il solo, che disapprovasse una tale scelta. La fama, che gli fecero le sue virtù, giunse fino all' imperatore sant'*Enrico*, che chiamavalo sovente alla corte, per godere de' di lui pii ragionamenti. L'imperatrice santa *Adelaide*, i re di Francia *Ugo Capeto*, *Roberto* ed *Enrico*, *Ridolfo* re di Borgogna, *Sancio* e *Garzia* re di Navarra, *Casimiro* re di Polonia, ebbero pur essi per *Odilone* un tenero affetto ed una figliale confiden-

denza. Gli scrivevano ed inviavangli sovente de' donativi per coltivare la sua amicizia. I favori de' grandi non indebolirono punto la sua modestia. Era sì grande la sua umiltà, che ricusò l'arcivescovato di Lione ed il *Pallio*, di cui voleva onorarlo *Giovanni* XIX. Questo santo abate morì a Sauvigni nel Borbonese li 31 dicembre 1048 in età di 87 anni, dopo avere sparso il suo Ordine in Italia, in Ispagna ed in Inghilterra. *Odilone* era di una statura mediocre, ma davagli risalto un'aria nobile piena di autorità e di grazia. La bianchezza de' suoi capelli accresceva nuova maestà al suo volto pallido e smunto a motivo de' digiuni. Le lagrime, che faceagli versare la sua pietà dolce e compassionevole, non estinguevano la vivacità de' suoi occhi. Benchè austera, la sua virtù nulla aveva di ributtante. Esatto senza rigore, compiacente senz' affettazione, gioviale altresì senza dissipazione, insinuante senz' artifizio, seppe rendersi gradevole a Dio ed agli uomini. Più padre che superiore, seppe far amare la regola, ed in conseguenza farla osservare. Essendo il suo carattere una bontà somma, fu quindi appellato *il Benigno*. Il suo nome è rimasto immortale nella Chiesa per l' istituzione della *Commemorazione generale de' Morti*. Questa divota pratica passò dai monisteri di Clunì in altre chiese, ed in fine fu adottata dalla Chiesa universale. In diverse maniere raccontasi la rivelazione, che dicesi aver dato motivo a tale istituzione. Tra la dubbiezza, in cui si rimane, è cosa più prudente l' attribuirla alla pietà dell' illustre abate di Clunì, che ad incerte visioni. Vi sono di lui nella raccolta intitolata *Biblioteca Cluniacensis*, 1614 in f° : I. La *Vita di S. Majolo*. II. Quella di sant' *Adelaide* imperatrice. III. Varj *Sermoni*, che manifestano una grande cognizione della S. Scrittura. IV. Diverse *Lettere*. V. Alcune *Poesie*. Sant' *Odilone* (dice il P. *Longueval*) si è dipinto egli stesso nelle sue opere. Vi si scorgono il suo spirito, il suo carattere, la sua pietà. Quanto fu premuroso questo scrittore di coltivar egli stesso le lettere, altrettanto lo fu pure di favorire ed eccitare i talenti nel suo Ordine. Siccome sant' *Odilone* morì, dice *Baillet*, un poco prima di mezza notte tra il

1048 ed il 1049, si è collocata qualche volta la sua festa al dì 31 dicembre. Nelle vite però de' Santi viene posta al dì primo gennajo, e celebrasi nel giorno seguente nell'ordine di Clunì. — Non si ha da confondere con ODILONE monaco di San Medardo di Soissons, di cui vi è un *Trattato circa le traslazioni delle reliquie de' Santi* negli *Acta Benedictinorum* di *Mabillone*. Questo viveva all' incirca nel medesimo tempo, che il primo.

* ODINO, fu al tempo stesso sacerdote, conquistatore, monarca, oratore e poeta. Comparve nel Nord 70 anni circa av. G. Cristo. Il teatro delle famose sue imprese fu principalmente la Danimarca: era in concetto di predir l'avvenire e di risuscitare i morti. Quando ebbe terminate le gloriose sue spedizioni, ritornò in Isvezia, e sentendosi vicino alla tomba, non volle che l' infermità troncasse il filo de' suoi giorni, dopo aver egli sì sovente affrontata la morte nelle battaglie. Convocò tutt' i suoi amici e i compagni delle sue militari azioni: si fece sotto i loro occhi colla punta d'una lancia nove ferite in forma di cerchio; e nel momento di spirare dichiarò, che andava nella Scizia a prender posto tra gli Dei, promettendo di accogliere un giorno onorevolmente nel paradiso tutti coloro, che si esporrebbero corraggiosamente nelle battaglie, o che morrebbero colle armi alla mano (*Istoria de' Governi del Nord*, tradotta dall' Inglese da M. *Williams*). Secondo uno storico modernissimo, *Odino* ovvero *Oten* era passato dall' Asia nella Scandinavia, scacciato dalle proprie sedi dall' armi Romane condotte da *Pompeo*. = È fama (aggiugn' egli), „ che questo principe si „ aprisse per forza d' armi „ un passaggio sino all' ul„ timo Settentrione, con„ quistando i Sassoni, de„ bellando i popoli ed i re „ circonvicini. Per qualche „ tempo *Odino* tenne la sua „ corte ad Upsela, indi fab„ bricossi una residenza vi„ cina al lago di Lagen, „ dal suo nome chiamato „ *Odensala*. Egli fu il pri„ mo legislatore dei paesi „ settentrionali, e special„ mente della Svezia: formò diverse leggi, per con„ servare il buon ordine „ nella società, per istabi„ lire il culto di religione „ e le cerimonie funebri. „ Ebbe per tributarj i due

„ re di Norvegia e di Da-
„ nimarca ; ma da' suoi sud-
„ diti ribelli fu cacciato in
„ esilio , e visse lontano
„ dal trono per ben dieci
„ anni . Finalmente fu ri-
„ chiamato a ripigliare lo
„ scettro , e dopo la sua
„ morte fu arrolato nel nu-
„ mero degli Dei , e fu
„ adorato qual nume , es-
„ sendo stato a lui conse-
„ crato un giorno d'ogni
„ settimana =.

ODOACRE , re degli Eruli , fu allevato in Italia, e servì fra le guardie degl' imperatori. Era così oscura la sua nascita, che ignorasi il paese, ov'ei l'avesse avuta. Dopo diverse avventure divenne capo degli Eruli. A fargli acquistare gran fama concorsero insieme colla fortuna la vantaggiosa sua statura ed il molto ardire e coraggio, ond'era dotato. L'impero Romano era prossimo alla sua estrema rovina. Gli Sciti, gli Eruli, i Turulingi ed altri Barbari, i di cui nomi sarebbero obbliati appena letti, componevano la maggior parte della milizia Romana. Questi Barbari si sollevarono tutti in una volta, e presero per loro capo *Odoacre*; e questo generale fu ben tosto riconosciuto da una parte dell' impero, stanco della tirannia di *Oreste* e di suo figlio *Augustolo*. Ad una tale notizia *Oreste* cercò di salvarsi, ritirandosi in Pavia città forte ; ma *Odoacre* , conoscendo, che il suo innalzamento dipendeva dalla totale rovina del tiranno, lo inseguì, prese la predetta città la saccheggiò , l'abbruciò ; e fece mettere a morte il suo nemico. Di là il vincitore passò a Roma, dove, benchè alla prima , secondo alcuni, mostrasse qualche renitenza ad assumere un tale titolo , poco tardò a farsi proclamare re d'Italia ; ed in seguito recossi a Ravenna, ove ritrovò *Augustolo*. Questo principe fu mandato in esilio nella Campania, dopo essere stato spogliato di tutte le insegne della dignità imperiale (*Ved.* AUGUSTOLO) . In tal guisa finì l'impero di Occidente, e Roma fu costretta a sottommettersi ad un re , il di cui titolo erale stato sì odioso per tanti secoli . Una tale sorprendente rivoluzione accadde nell' anno 476 . In quest' epoca la terra mutava faccia : la Spagna era abitata dai Goti; gli Anglo-Sassoni passavano nella Bretagna ; i Franchi si stabilivano nelle Gallie ; gli Alemanni s'impadronivano della Germania ; gli Eru-

Eruli ed i Longobardi restarono signori dell'Italia. Da per tutto questi nuovi conquistatori portarono la barbarie, ed insieme coll' Italia, anzi con tutto l' impero occidentale, Roma trovossi in potere di quegli stessi popoli fieri ed incolti, i quali per tanti secoli non avevano udito il di lei nome, che con sommo terrore. Distrutti furono i monumenti di scultura e di architettura, caddero in una totale non curanza i capi-d' opera di poesia e di eloquenza di Atene e di Roma, le belle-arti si perdettero, e gli uomini per la maggior parte immersi in una grossolana ferocia, non seppero nè pensare, nè sentire. *Odoacre*, divenuto padrone dell' Italia, ebbe da combattere con *Teodorico*, dal quale fu sconfitto tre volte, ed indi assediato in Ravenna nel 490. Dopo una sanguinosa guerra di cinque anni, non potè ottenere la pace, se non a condizione di dividere l' autorità col suo vincitore. *Teodorico* aveagli promesso con giuramento di non togliergli nè la corona, nè la vita; ma pochi giorni dopo, avendolo invitato ad un banchetto, lo uccise di propria mano, e fece perire tutt' i di lui ufficiali e tutt' i di lui parenti nel 493. Era *Odoacre* un principe pieno di magnanimità e di dolcezza. Quantunque Ariano, non maltrattò punto i Cattolici. Seppe usare modestamente della sua fortuna, e può quasi dirsi, che altro non avesse di barbaro che il nome. Se stabilì varie onerose imposizioni, vi fu costretto dalla necessità di ricompensare coloro, a' quali era debitore dello scettro.

* I. ODOARDO, il *Vecchio*, ovvero EDWARDO, re d' Inghilterra, succedette a suo padre *Alfredo* nell' anno 900, e si rendette celebre per le sue spedizioni e per due segnalate vittorie, che riportò contro i Danesi de' suoi stati, ch' eransi ribellati ad istigazione di *Ethelwaldo* suo cugino-germano. Loro tolse l' Essex, l' Estanglia, la Mercia, il Nortumberland, e varie altre provincie. Sconfisse *Costantino* re di Scozia, e soggiogò altresì i Bretoni del paese di Galles. Il P. *Pagi* riferisce tutte queste imprese all' anno 907; lo che è ben difficile a comprendersi. Appena potè godere in pace i frutti delle sue conquiste, che tosto si accinse a procurare il bene e la coltura de' proprj suddiri. Fece stabi-

bilire ne' suoi stati cinque nuovi vescovati, fondò l'università di Cambridge, favorì le scienze, e protesse i letterati. Secondo la più comune degli scrittori, la morte lo rapì nell'anno 924, appena incominciato il 25° del suo regno. Da *Elfreda* sua prima moglie, e dalla seconda appellata *Edgiva*, ebbe diversi figli e molte figlie, le quali per la maggior parte furono collocate in matrimonio co' primi potentati di Europa. Ma nel regno, in pregiudizio de' legittimi, gli succedette *Aldestano*, il primogenito de' tre figliuoli, che aveva avuti da *Egwina*, figlia di un pastore, la quale non fu mai altro che sua concubina.

II. ODOARDO (Sant'), *il Giovine*, detto anche. il *Martire*, nato nel 962, pervenne alla corona d'Inghilterra in età di 13 anni, per la morte di suo padre seguita nel 975, e fu incoronato per mano di san *Dunstano*. Per la maggior parte i grandi del regno lo riconobbero per loro monarca; ve ne furono però alcuni, che vi si opposero. Nell'anno 978 *Elfrida* sua madrigna, che voleva far regnare il proprio figlio *Etelredo*, fece trucidare il figliastro *Odoardo*. Ritornando questi dalla caccia, passava in vicinanza di un castello, dove *Elfrida* faceva soggiorno. Sentendosi egli assetato al maggior segno, si appartò dalla sua comitiva, per recarsi alla porta del castello a chieder da bere, altri dicono per fare una visita ad *Elfrida*. Costei venne a lui con tutte le dimostrazioni di amicizia; ma già aveva dato ordine, che fosse pugnalato di dietro, mentre starebbe bevendo, lo che fu eseguito, ed egli cadde morto a' piedi della sua crudele madrigna in età di 15 anni. La chiesa Romana l'onora come santo, ed anche come martire a motivo dell' innocenza de' suoi costumi, e della sua morte violenta, benchè non sofferta per la Fede, e ne celebra la memoria nel giorno della medesima sua morte li 28 marzo.

* III. ODOARDO (Sant'), denominato il *Confessore*, ovveto il *Benigno*, fu richiamato in Inghilterra dopo la morte di suo fratello *Elfredo*. Trovavasi egli allora in Normandia, ove le incursioni de' Danesi aveanlo costretto a ritirarsi. Questo principe, la di cui incoronazione seguì

guì nel 1043, più semplice che politico, più debole che generoso, più indolente che applicato, preparò (dice uno storico) una rivoluzione nella sua patria mercè il suo carattere. Era egli stato proclamato re sulla fine del precedente anno 1042 pel credito e per maneggio del conte *Godwin*, col quale erasi riconciliato, e che recossi per ciò espressamente a cercarlo in Normandia. In contraccambio promise il nuovo monarca di sposare *Edithe* figlia del conte, lo che per altro non eseguì che due anni dopo. *Godwin* governò per più anni sotto il nome di *Odoardo*, e da bravo generale riportò grandissimi vantaggi contro i nemici dello stato. Questo guerriero e ministro, sì famoso e formidabile pel suo valore e pel suo credito sotto il regno di *Odoardo* III, venne a mancare nel 1053, colpito da improvvisa morte, mentr'era alla mensa del re. Lasciò egli un figlio per nome *Haraldo*, il quale per le sue qualità si guadagnò talmente la stima e l'affetto de' grandi e del popolo, che *Odoardo* entrò in gelosia, che la Nazione volesse acclamarlo per successore alla corona dopo la di lui morte. Quindi fece ritornare dall' Ungheria nel 1057 *Odoardo* suo nipote figlio di *Edmondo* appellato *Costa di Ferro*; ma questo principe morì poco dopo il suo arrivo. Sant' *Odoardo*, non ostante che, mercè la sua debolezza, avesse lasciato avvilire lo scettro, seppe prendere le opportune misure per farlo passare in mani più degne di portarlo. Alla sua morte, accaduta nel dì 5 gennajo 1066 dopo un regno di 23 anni, lasciò la sua corona a *Guglielmo* duca di Normandia suo congiunto, che la rimise in tutto il di lei splendore. Alcuni hanno preteso, che dichiarasse suo successore *Guglielmo* per testamento o per altro atto solenne; ma, come avvertono i dotti Maurini, un tale atto non è giammai venuto alla luce. Accertano altri storici, che sugli ultimi istanti di sua vita, avendogli fatta premura i grandi radunatisi in Londra, perchè si eleggesse un successore, loro rispose, che giacchè erano radunati, potevan eglino stessi fare la scelta di colui, che giudicassero più a proposito per governarli. Il bene, che *Odoardo* fece al suo popolo, fu la riduzione delle leggi Sassone e Danesi in un sol corpo. Da questo principe han-

hanno preteso di aver ereditato i monarchi d'Inghilterra il potere di guarir le scrofole. È parimenti memorabile, che dopo il principio del regno di *Odoardo* III non si videro più i Danesi fare veruna figura nell' Inghilterra, di cui per l'addietro erano stati i signori ed i sovrani, e ciò, che reca più stupore, si è, che la storia non accenna, come sia accaduto un sì straordinario avvenimento. Questo principe, a cui la sua pietà e divozione ha meritato il titolo di *Confessore*, era dotato di un talento molto mediocre, e poco atto al governo. Per mettere il lettore a portata di giudicare della bontà o piuttosto della debolezza di un tale sovrano, basterà riportare il seguente tratto. Un giorno, mentre stava riposandosi sopra il proprio letto, vide un paggio, il quale trovando un forziere di ferro aperto con entro molto denaro, non veggendo alcuno nella camera, se n'empiè le saccocce, e non contento di questo primo furto, ritornò per empiersele una seconda volta. = „ Amico mio (gli gridò „ allora *Odoardo* per di dietro alla cortina), voi „ dovete esser contento di „ quello, che avete portato via, perchè, se sopraggiugnesse il ciambellano *Ugolino*, vi farebbe „ restituire il tutto, e di „ più sareste rigorosamen„ te frustato nelle publiche „ piazze =. Non è neppure sì facile il giustificare *Odoardo* relativamente alla condotta, che tenne con *Edithe* sua moglie. Questa principessa, ch' egli aveva sposata per politica, non gli diede prole, perchè egli non volle mai ammetterla nel proprio letto... Viene biasimata altresì la durezza, che usò verso la propria madre, che ridusse a vivere nel ritiro con una modica pensione, dopo averla spogliata de' tesori, i quali aveva ammassati. *Odoardo* fu canonizzato dal pontefice *Alessandro* III. Benchè non avesse avute le qualità da re, ebbe almeno in gran parte, le virtù da privato. *Ved.* EMMA.

IV. ODOARDO I, re d' Inghilterra (propriamente dovrebbe dirsi IV, ma vien detto primo, perchè fu tale tra' monarchi della stirpe de' Duchi di Normandia), nacque in Winchester nell'anno 1240 dal re *Enrico* III e da *Eleonora* di Provenza. Si arrolò alla crociata insieme con S. *Luigi* re di Francia contro gl' In-

Infedeli. Era a parte degl' infruttuosi travagli di quella sventurata spedizione, quando la morte del re suo padre richiamollo in Europa nell' anno 1272. In occassione del suo ritorno dall' Asia, sbarcò in Sicilia, ed indi passò in Francia, dove prestò omaggio al re *Filippo* III per le terre, che i Francesi possedevano nella Guienna. Sotto questo principe l' Inghilterra cangiò di aspetto. Egli seppe tener a freno l'umore rivoltuoso degl' Inglesi, ed animare la loro industria. Fece fiorire il loro commercio, per quanto poteasi in que' tempi. S' impadronì del paese di Galles contro *Leolino*, dopo averlo ucciso colle armi alla mano nel 1283: fece un trattato nel 1286 col re *Filippo* IV detto il *Bello*, successore di *Filippo* III, per mezzo del quale accomodò le differenze tra loro pendenti per la Saintonge, pel Limosino, il Querci ed il Perigord. Nell' anno seguente recossi ad Amiens, dove al medesimo principe prestò omaggio per tutte le terre, che possedeva in Francia. La morte di *Alessandro* III re di Scozia, accaduta nel 1286, lasciò quella corona in preda a 12 competitori. *Odoardo*, ebbe la gloria di essere scelto per arbitro tra i pretendenti. Sulle prime richiese l'omaggio di questa corona; indi nominò per re *Giovanni Baillol*, che fece suo vassallo. Una contesa di lieve considerazione tra due marinari, l'uno Francese, l' altro Inglese, accese la guerra nel 1293 tra le due nazioni. Entrò *Odoardo* in Francia con due eserciti, l' uno destinato all' assedio della Rocella, e l' altro ad invadere la Normandia. Fu terminata questa guerra mediante un doppio matrimonio nel 1298 tra *Odoardo* e *Margherita* di Francia, e tra suo figlio *Odoardo* ed *Isabella*, l' una sorella e l' altra figlia di *Filippo* il *Bello*. Rivolse in seguito il sovrano inglese le sue armi contro la Scozia, che aveva profittato della di lui assenza per mettersi in libertà (*Ved.* WALLACE). Berwich fu la prima piazza, cui egli pose l' assedio, e la prese con uno stratagemma. Finse di levare l' assedio, e fece sparger voce da' suoi emissarj, ch' eravisi determinato pel timore de' soccorsi, che aspettavano gli assediati. Quando si fu bastantemente allontanato per non essere veduto, inalberò la bandiera di Scozia, e ritornò ad avanzarsi verso la piazza. Sedotta la guarni-

lamento due cavalieri, ciascuna città due cittadini, e ciascun borgo due borghigiani. Quindi la Camera de'Comuni cominciò ad entrare in ciò, che riguardava i sussidj. *Odoardo* diede peso alla di lei autorità per poter equilibrare la potenza de' baroni. Questo principe bastantemente fermo per non temerli, e bastantemente abile per maneggiarli, formò quella specie di governo, che raduna in se tutt' i vantaggi della monarchia, dell' aristocrazia, e della democrazia; ma che ha pure i diversi inconvenienti di tutte tre queste forme, e che non può sussistere, se non sotto un re saggio.

V. ODOARDO II, quarto figlio del precedente, e di *Eleonora* di Castiglia sua prima moglie, fu anche soprannomato CAERNARVON dal luogo, ove nacque nel dì 25 agosto 1284. Salì sul trono d' Inghilterra, succedendo al proprio genitore nel dì 7 luglio 1307 in età di 23 anni. Abbandonò da principio i disegni di suo padre sulla Scozia, dandosi in preda alle favorite ed agli adulatori. Il principale tra questi era *Gaverston* (*Ved.* questa parola), gentiluomo Guascone, che alla fierezza di sua nazione aggiugneva i capricci di un favorito e la durezza d' un ministro. Maltrattò sì fieramente i nobili del regno, che questi impugnarono le armi contro il loro sovrano, e non le deposero, se prima non ebbero veduta troncata la testa al suo indegno favorito. Profittando gli Scozzesi di tali turbolenze scossero il giogo degl' Inglesi, dopo avere riportate contro *Odoardo* e le sue truppe diverse segnalate vittorie. Questo principe, sfortunato al di fuori, non fu guari più felice nella sua famiglia. *Isabella* sua moglie, accesa di sdegno contro di lui, si ritirò alla corte del re di Francia *Carlo* il *Bello* di lei fratello, e da esso venne incoraggita ad alzare lo stendardo della ribellione contro il proprio marito. La regina, ajutata dal conte *Filippo* di *Hainaut* s'imbarcò nel 1326 per ripassare in Inghilterra, e nel dì 22 settembre sbarcò nella provincia di Suffolk insieme col principe *Odoardo* suo figlio, col principe *Edmondo* suo cognato, e con circa tre mila uomini di truppe comandate da *Giovanni* fratello del conte d' *Hainaut*. Diversi principi del sangue, ed altri della fazione della regina, affret-

taronsi a venire ad unirsi a lei. *Odoardo* in preda all' irresolutezza, nella quale aveva ondeggiato in tutto il corso della sua vita, si rifugiò col suo favorito *Spencer* nel paese di Galles, mentre il vecchio *Spencer* rinchiudevasi in Bristol per coprire la di lui fuga. Questa città non potè resistere contro gli sforzi degl'illustri avventurieri, che seguivano la regina. I due *Spencer* morirono per mano del carnefice nello stesso anno 1326. Dopo appiccato il padre già nonagenario, di lì a poco venne pure appeso alla forca il figlio; e sulla medesima, la quale dicesi che fosse alta 50 piedi, gli vennero strappate le parti, di cui pretendesi che avesse fatto un uso peccaminoso col monarca (*Ved.* I SPENCER). Il re scoverto nelle montagne di Galles fu preso, condotto a Monmouth, costretto a consegnare il gran sigillo, indi condannato a perpetua prigione, e posto in luogo di esso il suo figlio, *Odoardo*, schiavo sul trono, pusillanime tra le catene, terminò da vile, come aveva cominciato. Dopo qualche tempo di carcere gli venne introdotto nell' ano un ferro rovente per entro ad un tubo di corno, acciocchè non comparisse al di fuori la scottatura. Per mezzo di questo crudele supplizio perdett' egli la vita nel 1327 in età di 42 anni, dopo avere occupato il trono per lo spazio di 4 lustri. Osservasi sotto questo regno (dice l' ab. *Millot*), che il prezzo de' grani era la metà del loro valore attuale, in luogo che il bestiame valeva otto volte meno che oggidì. Questa osservazione prova, che allora l'agricoltura era floridissima. Generalmente i signori facevano coltivar le proprie terre da genti di loro dipendenza; essi ne consumavano il prodotto in compagnia di una quantità di persone, che ritrovavano nella casa loro l' ospitalità. Erano questi altrettanti partigiani addetti alla loro fortuna ed alla loro persona. Sotto il regno di *Odoardo* II accadde la distruzione de' Templari, e ciò che havvi di singolare si è, che l'Inghilterra rendette vantaggiose testimonianze a questi cavalieri, che sì rigorosamente venivano trattati in Francia (*Ved.* V ADAMO). Nel tempo, in cui gl' Inglesi facevano la guerra ad *Odoardo* sotto la condotta di un certo appellato *Guglielmo Trussel*, abusaron egli-

eglino molto indegnamente del vantaggio ch' ebbero sul loro sovrano. L' inumanità verso l' infelice *Odoardo* venne portata sino al segno di farlo radere in piena campagna con dell' acqua fredda, tratta da un limaccioso fosso (dice *Rapin de Thoiras*). Non rispos' egli a questo reo trattamento, se non dicendo a' suoi persecutori. = ,, Che per quanto potessero ,, fare, non gli toglierebbero l' uso dell' *acqua calda* per radersi =, e nel tempo stesso (aggiugne questo storico) grondarono da' di lui occhi due torrenti di lagrime: esempio crudele de' giuochi della fortuna!

VI. ODOARDO III, nacque li 13 novembre 1312 a Windsor dal precedente, e da *Isabella* figlia di *Filippo* il *Bello* (*Ved.* CARLO VI num. III). Proclamato re dopo la deposizione del proprio genitore li 24 gennajo 1327, ed incoronato li 2 febbrajo, benchè di tutto fosse debitore ai raggiri di sua madre, non perciò le fu guari più favorevole. Dopo aver lasciata sul principio non poca autorità nel governo a *Mortimer* conte della Marca favorito di essa principessa, giunse a farlo portar via con violenza dal letto, dove con lei giacevasi, e lo fece ignominiosamente perire. *Isabella* fu essa medesima rinchiusa nel castello di Rising, ed ivi morì dopo 28 anni di prigionia. *Odoardo* signore, e ben presto signore assoluto, cominciò dal conquistare il regno di Scozia, disputato da *Giovanni* de *Bailleul* e da *Davide de Brus*. Si aperse allora una nuova scena, che maggiormente trasse a se le attenzioni dell' Europa. *Odoardo* III volle ricuperare le piazze della Guienna, delle quali il re *Filippo de Valois* trovavasi in possesso. I Fiamminghi, l' imperatore, e molti altri principi entrarono nel di lui partito. I primi richiesero solamente, che *Odoardo* assumesse il titolo di re di Francia, in conseguenza delle sue pretensioni su quella corona, perchè allora, seguendo il senso letterale de' trattati, che avevano fatti co' Francesi, non facevano che seguire il re di Francia. *Odoardo*, dice *Rapin de Thoiras*, approvò questo mezzo di farli entrare nella lega. Scorgesi, dice un altro storico, che, se questo principe avesse avuto bisogno degli Ebrei, avrebbe preso altresì il titolo di Messia. Ecco l' epoca dell' accoppiamento de' gigli e de' leopar-

di nelle armi de' monarchi d' Inghilterra. In un manifesto da lui publicato *Odoardo* si qualificò re di Francia, d' Inghilterra e d' Irlanda (*Ved.* XV FILIPPO *e* V ROBERTO). Principiò la guerra coll' assedio di Cambrai, che fu costretto levare; ma in seguito la fortuna gli fu più favorevole. Riportò una vittoria navale, nota sotto il nome di *Battaglia dell' Ecluse*, Questi vantaggi furono seguìti dalla battaglia di Crecì nel 1346, nella quale i Francesi perdettero 30 mila fanti, 1200 cavalli, ed 80 bandiere. Venne attribuito in parte il successo di questa giornata a sei pezzi di cannone, di cui si valsero gl' Inglesi per la prima volta; e l' uso de' quali era sconosciuto in Francia. Durante tutta l' azione, *Odoardo* tennesi in disparte. Nulladimeno sul principio della guerra aveva inviato cartello di disfida a *Filippo*, ed era solito dire ordinariamente, *che nulla tanto bramava, quanto di combattere da solo a solo, o d' incontrarlo nella mischia*. Nel giorno susseguente a questa vittoria le truppe de' Comuni di Francia furono sconfitte esse pure. *Odoardo* dopo due vittorie riportate in due consecutivi giorni, prese Calais, che poscia restò agl' Inglesi per lo spazio di 210 anni (*Ved.* RIBAUMONT *e* S. PIERRE num. I). La morte di *Filippo di Valois* nel 1350 riaccese la guerra. Continuolla *Odoardo* contro il re *Giovanni* di lui figlio, e guadagnò sopra di esso nel 1357 la battaglia di Poitiers. In questa medesima giornata *Giovanni* venne fatto prigioniero, e condotto in Inghilterra, di dove non ritornò che quattro anni dopo. *Odoardo* principe di Galles, figlio del re d' Inghilterra, che comandava le truppe in questa battaglia, diede prove di un invincibile coraggio. Dopo la battaglia fece preparare un magnifico pranzo, servì egli medesimo il re prigioniero, come se fosse stato uno de' suoi uffiziali, e disse modestamente, ricusando di porsi a mensa a lato dello stesso, che, *essendo suddito, troppo bene conosceva la distanza tra il grado di S. Maestà ed il suo, per prendersi una simile libertà*. In occasione del suo ingresso in Londra comparve sopra una picciola chinea nera, marciando a fianco del re *Giovanni*, che montava un bel cavallo bianco superbamente bardato. Malgrado

la barbarie del suo secolo, in questa modestia del vincitore eravi un orgoglio molto raffinato; vi era ancora più crudeltà nell'esporre un re infelice alla vista del popolaccio (*Ved.* CHANDOZ). Dopo la morte di *Giovanni* nel 1364 *Odoardo* fu meno fortunato. Il re di Francia *Carlo* V confiscò le terre, che gl' Inglesi possedevano in Francia, dopo essersi preparato a sostenere il decreto di tali confiscazioni col mezzo dell'armi. Riportò il monarca francese molti vantaggi contro di essi, ed il monarca inglese morì nel 23 luglio 1377 di 65 anni nell' anno 50 del suo regno, col rammarico di vedere le vittorie della sua gioventù oscurate dalle perdite fatte negli anni suoi avanzati. La sua vecchiaja fu altresì denigrata dal credito de' suoi favoriti, e soprattutto dal suo amore per una certa *Alice*, che di più gl' impedì il ricevere i sacramenti della Chiesa nell' ultima sua malattia. Senza queste macchie il suo regno sarebbe stato sommamente luminoso. Non per anche l' Inghilterra aveva avuto un sovrano, che avesse tenuti nel tempo stesso prigionieri due monarchi, *Giovanni* re di Francia, e *Davide* re di Scozia. Per altro la sua politica ebbe molti difetti. Sfornito delle viste generali, e strascinato dalle circostanze, non estese la sua previdenza più lungi del suo regno. Tutto il credito, che aveva nel suo parlamento, lo fece servire alle sue conquiste; in vece che un altro avrebbe fatto servire le proprie conquiste a rendersi padrone del suo parlamento. Le intraprese di questo monarca costarono molto all' Inghilterra; ma essa se ne compensò col mezzo del commercio: vendette le sue lane, e Bruges le pose in opera. *Odoardo* fu quegli, che istituì l'ordine della *Giarettiera* circa l'anno 1349. Secondo la volgar opinione egli fece una tal istituzione in contingenza della giarettiera o sia legaccia, che la contessa di *Salisbury* sua favorita lasciò cadersi in un ballo, e che questo principe levò da terra. Essendosi posti a ridere i cortigiani, ed avendone arrossito la contessa, il re disse: *Vituperio sia a chi vi pensa in male*, per mostrare, che non aveva avuto cattivo disegno; e giurò, che taluno, il quale erasi burlato di quella legaccia, riputerebbesi felice, se potesse portarne una si-

simile. Questo è un fatto, il quale può colla stessa facilità rigettarsi che ammettersi: quantunque molto ripetuto nelle moderne storie, non viene attestato da verun autore contemporaneo. Alcuni eruditi, che credono di esser meglio informati, pensano, che l'ordine della Giarettiera prenda la sua origine dalla battaglia di Crecí: in essa erasi data la parola *Garter*, che in Inglese significa *Giarettiera*. Altri pretendono, che in questa medesima battaglia *Odoardo* avesse fatta attaccare la sua legaccia all' estremità d' una lancia per servire di guida nel combattimento. *Ved.* altresì RICCARDO I.

VII. ODOARDO IV, figliuolo di *Riccardo* duca di Yorck, fu il primo di questa casa, che portasse la corona d' Inghilterra, la quale ei tolse ad *Enrico* IV. Pretendeva, che gli fosse dovuta, perchè le reali principesse d' Inghilterra hanno diritto di succedere al trono, ed egli discendeva da *Lionello di Clarenza* secondo figlio di *Odoardo* III, per mezzo di sua madre *Anna* di *Mortimer*, moglie di *Riccardo* III; laddove *Enrico* discendeva dal terzo figlio di *Odoardo* III, ch'era *Giovanni di Lancastro* suo bisavolo paterno. Fecero più in favore di *Odoardo* due vittorie da lui riportate sopra *Enrico*, di quello che tutt' i suoi dritti. Si fec' egli incoronare a Westminster nel dì 20 giugno dello stesso anno 1461. Fu questa la primitiva scintilla delle famose guerre civili tra le case *di Yorck* e di *Lancastro*, delle quali la prima portava la rosa bianca, e l'ultima la rosa rossa. Questi due partiti fecero di tutta l'Inghilterra un teatro di carnificine e di crudeltà; ergevansi i palchi su i campi di battaglia, e non v' era vittoria, che non fornisse ai carnefici qualche vittima da immolare alla vendetta. Nulladimeno *Odoardo* IV si stabilì sul trono mercè le cure e l' assistenza del celebre conte *di Warwick*; ma appena fu tranquillo che divenne ingrato. Escluse questo generale da' suoi consigli, e se ne fece un nimico irreconciliabile. Nel tempo che *Warwick* maneggiava in Francia il matrimonio di questo principe con *Bona di Savoja* sorella della moglie di *Luigi* XI, *Odoardo*, avendo veduta *Elisabetta Woodwill* figlia del barone di *Rivers*, se ne invaghì perdutamente, e non potè mai ottenere da lei che queste mo-

molestissime parole. *La mia nascita non è tale da aspirare ad essere regina; ed ho troppo onore per non abbassarmi ad essere favorita* (*Ved.* VII ELISABETTA). Non potendo liberarsi dalla sua passione, coronò la sua diletta, senza prevenirne in conto alcuno *Warwick*, il quale però gravemente irritato cercò di vendicarsene. Suscitò quindi all' armi l' Inghilterra; sedusse il duca *di Clarenza* fratello del re; e finalmente gli tolse il trono, sul quale avealo fatto ascendere. *Odoardo* fatto prigioniero nel 1370, fuggì di prigione, e nell' anno dopo, 1471, secondato dal duca di Borgogna, guadagnò due battaglie. Nella prima il conte di *Warwich* rimase ucciso: *Odoardo* figlio di quell' *Enrico*, che disputavagli tuttavia il trono, essendo stato preso nella seconda, perdette la vita; indi lo stesso *Enrico* fu scannato in prigione. La fazione di *Odoardo* gli aprì le porte di Londra, e questo principe, libero da ogni inquietudine, diedesi totalmente in preda a' piaceri, i quali non furono che leggiermente interrotti dalla guerra contro il re *Luigi* XI, che lo rimandò in Inghilterra a forza di denaro, dopo avere sottoscritta una tregua di nove anni. Gli ultimi suoi anni furono contraddistinti dalla morte di suo fratello *Giorgio* duca di Clarenza, su di cui aveva concepiti de' sospetti. Permisegli di eleggersi il genere di morte, che gli sembrerebbe meno amaro, e venne immerso colla testa in giù in una botte di malvasia, ove terminò i suoi giorni, come avea desiderato. In seguito gli venne troncato il capo. *Odoardo* lo seguì dappresso, essendo morto li 9 aprile 1483 anno 41 di sua età, dopo averne regnati 22, pel pentimento (per quanto dicesi) di aver negata la propria figlia al delfino figlio di *Luigi* XI, benchè prima gliel' avesse promessa in isposa. *Odoardo* aveva cominciato il suo regno da eroe; ma lo terminò da scostumato: la sua affabilità gli guadagnò tutt' i cuori, e lasciò poscia corrompersi il proprio dalla voluttà: amò troppo il bel sesso, e da questo fu troppo amato. Assaliva tutte le femmine per ispirito di dissolutezza, e nientemeno attaccavasi ad alcune per via di continuate passioni. Tre sue favorite lo tennero allacciato più lungamente che le altre. = „ Era incantato, com' ei di- „ ce-

„ ceva, dalla giovialità di „ una, dallo spirito dell' „ altra, e dalla pietà della „ terza, che non usciva „ guari di chiesa, se non „ quando ei la faceva chiamare =. *Ved.* PERKINS.

VIII. ODOARDO V, re d' Inghilterra figlio di *Odoardo* IV, non sopravvisse a suo padre che due mesi, ed aveva soli undici anni quando salì sul trono. Suo zio *Riccardo* duca di Glocester, tutore di *Odoardo* e di *Riccardo* duca di Yorck di lui fratello, invidiando la corona del primo ed i dritti del secondo, risolvette di farli perir entrambi, per indi regnar egli stesso. Li fece però chiudere nella torre di Londra, e fece dare ad essi la morte nel 1483 (*Ved.* HASTINGS). Dopo essersi disfatto de' suoi due nipoti, accusò la loro madre di magia, ed usurpò la corona. Sotto il regno di *Elisabetta*, trovandosi interamente piena la torre di Londra, si fece aprire la porta di una camera murata da lungo tempo. Vi si rinvenirono sopra un letto due piccioli carcami con due capestri al collo: questi erano gli scheletri di *Odoardo* V e di *Riccardo* suo fratello. La regina, per non rinnovare la memoria di una tale atrocità, fece murare di nuovo la porta; ma sotto *Carlo* II nel 1678 fu riaperta, e gli scheletri vennero trasferiti a Westminster, sepoltura dei re. *Tommaso Moro* ha scritta la *Vita* di *Odoardo* V.

IX. ODOARDO VI, figlio di *Enrico* VIII e di *Giovanna di Seymour*, salì sul trono d' Inghilterra nel 1547 in età di 10 anni, e non ne regnò che sei. La comparsa, ch' egli fece tra i regnanti, fu breve e sanguinosa. Lasciò comprendere, che non era mancante di gusto per la virtù e per l' umanità; ma i suoi ministri, come per lo più avviene, corruppero questo felice naturale. L' arcivescovo di Cantorbery, *Crammer*, lo stesso, che poscia perì di fuoco, si ostinò a far abbruciare due povere femmine Anabattiste, che dubitavano di ciò, che forse non credeva neppur egli stesso. Ad insinuazione pure di questo indegno arcivescovo venne abolita la messa, furono infrante le immagini, tolta la confessione auricolare pe' laici, e proscritta la religione Romana. Si prese qualche cosa dalle differenti sette di *Zuinglio*, di *Lutero* e di *Calvino*, e se ne compose un simbolo, che ven-

venne a formare la religione Anglicana. Il regno di *Odoardo* fu oscurato da altre enormi ingiustizie, a cui il trassero a forza il suo gusto per la riforma, e le maligne insinuazioni de' suoi ministri. Dopo aver fatta la guerra, mercè *Odoardo Seymour* suo zio, ch' egli aveva creato duca di Sommerset e protettore del regno, contro la regina *Maria* per toglierle il regno di Scozia, escluse altresì dal trono d' Inghilterra le proprie due sorelle *Maria* ed *Elisabetta*, e vi chiamò *Giovanna Gray* sua cugina. Morì *Odoardo* in Greenwick nel dì *6* luglio 1553 in età di soli 16 anni. Questo principe, che fu l' ultimo maschio della casa di Tudor, per l'età sua era dotto, ed aveva eccellenti qualità; ma ebbe la disgrazia d' essere allevato nello scisma e nell' errore, e di morire attaccatissimo all' uno ed all' altro.

X. ODOARDO, principe di Galles, più noto sotto il nome di PRINCIPE NERO, figlio di *Odoardo* III re d' Inghilterra, riportò la vittoria di Poitiers contro i Francesi, e premorì al proprio genitore nel 1376. Suo figlio salì sul trono sotto il nome di *Riccardo* II (*Ved.* III ODOARDO. — CHANDOS, — e LXI GIOVANNI).

XI. ODOARDO PLANTAGENETA, l' ultimo della stirpe, che porta questo soprannome, conte di *Warwick*, ebbe per padre *Giorgio* duca di Clarenza fratello di *Odoardo* IV e di *Riccardo* III re d' Inghilterra. Salito essendo sul trono *Enrico* VII, e riguardando *Odoardo*, come un uomo pericoloso, che poteva disputargli la corona, lo fece strettissimamente rinchiudere nella torre di Londra. Trovavasi allora nella stessa prigione il famoso *Perkins-Vaerbeck*, che avea voluto dar ad intendere d' essere *Riccardo* l' ultimo figlio del re *Riccardo* III. Costui concertò con *Warwick* i mezzi di uscirne; ma fu scoperta la loro trama, e si credette, che il re stesso loro l' avesse fatta insinuare, per avere un pretesto di sacrificarli alla propria sicurezza. Ciò che confermò maggiormente un tale sospetto, fu che nel tempo medesimo il figlio di un calzolajo, sedotto da un monaco Agostiniano, si spacciò pel conte di *Warwick*. Voleva *Enrico* VII mercè una tale furberia (certamente concertata col predetto religioso, giacchè questi ebbe

la grazia), far pensare, che il conte di *Warwick* desse occasione a nuove turbolenze; e sotto un tale pretesto appunto lo fec' egli decapitare nel 1499. Era questi il solo maschio della casa di *Yorck*: ecco il suo vero delitto. Durante la di lui lunga detenzione; un certo *Lamberto* SIMNEL, diverso dal figlio del calzolajo, essendo stato indirizzato da un prete della contea d'Oxford, nomato *Simondi*, si fece passar egli pure pel conte di *Warwick* sotto il nome di *Odoardo Plantageneta*: questi era figlio di un fornajo, ma dotato di tutt'i talenti a portata per rappresentare il personaggio il più difficile. Fu egli proclamato re in Dublino da una fazione nel 1487, e *Simondi* gli pose sul capo una corona tolta ad una statua della Vergine. Ma alcuni giorni dopo, essendo stato battuto *Lamberto Simnel*, e fatto prigioniere, tranquillo il re su tal particolare, per effetto di pietà gli lasciò la vita; nulladimeno per non perdere tutta la sua vendetta, gli diede il ridicolo uffizio di guattero nella sua cucina. Per tal guisa la sua dignità reale andò a finire, come dice l'ab. *Millot*, in un impiego degno della sua nascita: in seguito venne fatto falconiere. Tale fu lo sviluppo di una commedia, che non lasciò di fare scorrere molto sangue. *Odoardo*, volendo un giorno vendicarsi degl'Irlandesi, col metterli in ridicolo, fece servire a tavola i loro deputati da quel medesimo garzone di cucina, ch'eglino aveano salutato re. Quanto a *Simondi* fu egli rinchiuso in una segreta prigione, ove passò il restante de' suoi giorni.

** XII. ODOARDO FARNESE succedette al duca *Ranuccio* suo padre ne' ducati di Parma e Piacenza nel 1622 in luogo del principe *Alessandro* suo fratello primogenito, che siccome sordo e mutolo, era inabile a governare. *Odoardo* principe coraggioso e di fervido ingegno, fu spesso in guerra, ed ebbe molta parte nelle turbolenze, nelle quali al suo tempo fu involta l'Italia. Nel 1629 seguì il partito de' Francesi contro i Tedeschi, e lo stesso fece sei anni dopo nella guerra contro gli Spagnuoli con sì animoso coraggio, che osò cimentarsi contro questi da se solo, in vista de' soccorsi, che aspettava da' Francesi. A tal' uopo fece una scorsa a Parigi,

ove fu ricolmato di onori e carezze, e ricevette magnifiche promissioni, ma senza vederne poi il bramato effetto, se non in lievissima parte. Il papa *Urbano* VIII di lui parente, sollecitato dalla casa d' Austria, come supremo signore degli stati di Parma e Piacenza lo pressò acciocchè rompesse i suoi impegni colla Francia, ma sempre inutilmente: alla fine ebbero più forza le armi della Spagna e de' di lei alleati. Nell' anno 1636, mentre il duca *Odoardo* era in Francia, il duca di Modena *Francesco* I alla testa delle proprie truppe, unite ad un grosso corpo di Spagnuoli, entrò nel Parmigiano, dove commise un guasto orribile. Tutto era già perduto pe' dominj di *Odoardo*, se il predetto pontefice non si fosse intromesso per far seguire la pace colla Spagna, come in effetto vi riuscì. Ma poscia nell' anno 1639 lo stesso pontefice *Urbano* VIII, istigato dai *Barberini* suoi nipoti, che aspiravano al ducato di Castro, mosse guerra al *Farnese* per toglierglielo. Questi interessò nel suo partito i Veneziani, i Fiorentini ed il duca di Modena. Si fece una guerra di minacce, di dispute ed allegazioni, e d'infruttuosi maneggi per lo spazio di cinque anni: finalmente nel dì 14 marzo 1644 fu conchiusa la pace tra il papa, il duca di Parma ed i suoi alleati, mercè la mediazione della Francia. Il *Farnese* dimandò l' assoluzione dalle scomuniche, le quali contro di lui erano state fulminate, e 60 giorni dopo ricuperò il suo ducato di Castro. Cessò egli di vivere in età di soli 40 anni, nel dì 14 settembre 1646, lasciando di *Margherita de' Medici*, sorella del gran duca *Ferdinando* II, che aveva sposata nel 1628, e che morì nel 1679, quattro figli e due figlie. *Odoardo* (dice il *Muratori*) fu in concetto d'uno de' più spiritosi ingegni del suo tempo; incantava la gente col suo bel parlare, inclinando per altro un po' troppo alla satira. Si contarono fra' suoi pregi la splendidezza e la generosa liberalità. Teneva ministri, non per udire i loro consigli, ma unicamente per esecutori della sua volontà. Siccome era un cervello caldo, pieno di spirito guerriero, risentito al maggior segno, e portato a cose grandi, facilmente entrava in impegno, e prendeva ardite risoluzioni, consigliandosi piuttosto col suo coraggio, che

che colle sue forze. Era eccessivamente corpulento e grasso, e questa sua non desiderabile complessione passò in eredità anche a' suoi figli e nipoti.

** ODOFREDO, famoso giureconsulto Bolognese, che fiorì nel secolo XIII, fu il solo che ardisse gareggiare col celebre *Accorso*. Era egli nato sul principio del predetto secolo in Bologna della famiglia *Denara*, che poi, a motivo della celebrità del nome di *Odofredo*, cambiò in questo l' antico suo cognome. Alcuni hanno erroneamente scritto, che questo giureconsulto, fosse di Benevento, a ciò condotti da un altro errore comune a non pochi, di confondere *Rofredo* di Benevento col nostro *Odifredo*. Questi era stato scolaro di *Jacopo Balduino*, si acquistò poi egli stesso tale fama nell' interpretar le leggi, che fu chiamato ad esercitare l' impiego di giudice, non solo nella Marca di Ancona e e nella Toscana, ma anche in Francia. Tornato quindi in patria ripigliò le sue lezioni con grande applauso e con grande profitto suo, del quale per altro sembra che *Odofredo* fosse un poco più avido, di quello che ad un par suo si convenisse. Siccome oltre le ordinarie lezioni, per cui aveva il suo fisso stipendio, era solito tenerne ancora delle straordinarie, per le quali meritavasi pure una straordinaria mercede, così veggendo egli poi, che il frutto non corrispondeva alla fatica, diede fine alla spiegazione dell' antico Digesto colle seguenti parole: *Dico vobis, quod in anno sequenti intendo docere ordinarie bene, & legaliter, sicut unquam feci; extraordinarie non credo legere, quia scholares non sunt boni pagatores, quia volunt scire, sed nolunt solvere, juxta illud*:

Scire volunt omnes, mercedem solvere nemo.

Non habeo vobis plura dicere: eatis cum benedictione Domini. Abbiam voluto riportarle, per dare un saggio del gusto e della latinità di que' tempi, non meno che del carattere di *Odofredo*. Furono accolti con molto plauso i suoi *Libri* scritti a spiegazione del Digesto e del Codice, come pure i diversi suoi *Trattati Legali*, che vengono annoverati dal P. *Sarti*. Il *Panciroli* ne commenda assai la chiarezza nell'espressione ed il giusto discernimento nel conciliar insieme le leggi in apparenza contrarie. Amava egli

non

non solo d' istruire, ma di trattenere ancora piacevolmente i suoi discepoli; onde i suoi libri si trovano sparsi di varj racconti, che giovano molto alla storia de' tempi, e che veggonsi esposti con una natìa schiettezza, che piace sommamente. Dopo essere stato impiegato dalla sua patria in diverse onorevoli commissioni, questo dotto giureconsulto cessò di vivere nel 1265, e se ne vede ancorà il sepolcro presso quello di *Accorso*.

ODOARDO, *Ved.* III ODONE.

ODONE, *Ved.* EUDE.

I. ODONE (Sant'), nato nel Maine nell' anno 879, fu canonico di San-Martino di Tours nell' 899, monaco a Baume nella Franca-Contea nel 909, e secondo abate di Cluni nel 927. La sua santità e le sue cognizioni molto contribuirono a far risplendere quest' Ordine. Il santo abate era l' arbitro de' principi secolari e de' principi della Chiesa. A motivo del suo zelo per la monastica disciplina venne chiamato ne' monasteri d' Aurillac nell' Alvernia, di Sarlat nel Perigord, di Tulles nel Limosino, di Saint-Pierre-le-Vif a Sens, di San Giuliano a Tours, ed in più altri, che sottomise ad un' esatta riforma. Invitato indi replicate volte in Italia, ivi diede lo spettacolo delle sue virtù, vi formò molte comunità religiose, e contribuì assai a sopire varie impegnate discordie tra considerevolissimi personaggi. Questo santo abate morì nel giorno 18 novembre 942 di 64 anni, in vicinanza della tomba di san *Martino*. Sotto la di lui amministrazione il monistero di Cluni ricevette sì considerevoli donazioni, che ne restano 168 pergamene. Vi sono di lui: I. Un compendio de' Morali di *S. Gregorio* sopra *Giobbe*, II. Varj *Inni* in onore di *S. Martino*. III. Tre libri del *Sacerdozio*. IV. La *Vita* di S. *Gherardo* conte d' Aurillac. V. Diversi *Sermoni*, ec. La *Biblioteca di Cluni*, publicata da Don *Marrier*, Parigi 1614 in f°, contiene le varie opere di sant' *Odone*. Trovasi nella medesima raccolta la *Vita* del pio abate, scritta da uno de' suoi discepoli appellato *Giovanni*.

II. ODONE, figlio di *Herluino di Conteville*, fu nominato nel 1049 al vescovato di Bayeux da *Guglielmo il Bastardo* duca di Normandia. Non aveva allora

lora che 14 anni in circa; ma le buone qualità, che in lui si vedevano spuntare, e l'autorità del duca suo fratello uterino, che avealo nominato, fecero passar sopra alle regole prescritte dai canoni. Nel 1066, avendo risoluto *Guglielmo* di conquistare col mezzo dell'armi il regno d'Inghilterra, del quale in di lui pregiudizio erasi impadronito *Haraldo*, il vescovo di Bayeux fece equipaggiare a proprie spese cento vascelli, e volle accompagnarlo in quella pericolosa intrapresa. Il conquistatore destinollo suo luogotenente per governare il predetto regno in di lui assenza. Abbagliato dallo splendore di quest' importante posto, *Odone* si abbandonò ad una prodigalità, ed a non più uditi dispendj; e per supplire al lusso della sua tavola e de' suoi equipaggi, sopraccaricò i popoli con eccessive imposizioni, che li fecero ribellare. In vece di mitigare la collera del re in loro favore, lo consigliò a spogliarli delle loro terre, che furono distribuite ai Normanni, e giunse ad avere in propria porzione sino a 235 feudi in diverse regioni, oltre il castello di Douvres, e la contea di Kent, colle quali era già stato precedentemente gratificato. Queste grandi ricchezze gli fecero nascere l'idea, in contingenza di certe predizioni, di farsi crear pontefice. Ammassò con estorsioni d'ogni sorta immense somme in Inghilterra, e si fece comprare e adornare un palagio in Roma; ma nel momento, in cui disponevasi a partire con alcune truppe, che avea guadagnate al suo partito, fu arrestato per ordine del re, irritato a motivo delle di lui concussioni, e venne condotto a Rouen, ove rimase rinchiuso sino alla morte di questo monarca. La sua prigionia non fu sufficiente a richiamarlo in se medesimo. Dopo aver seminata la disunione tra i principi suoi nipoti, si pose alla testa di un grosso partito per istrappare di mano lo scettro a *Guglielmo il Rosso*, in favore del di lui fratello *Roberto*; ma altro non gli riuscì, che di perdere tutt' i beni, che aveva nell'Inghilterra, e di essere rimandato con dispregio in Normandia. Il duca *Roberto*, per cui tutto aveva sacrificato, lo prese per suo principale ministro; nè poteva fare una scelta peggiore. Questo ambizioso prelato empiè lo stato

to di turbolenze colle sue cabale, e poco mancò che non lo sconvolgesse interamente; ma non è vero, come hanno avanzato alcuni storici, che avesse obbliato il proprio dovere sino al segno di dar la benedizione nuziale a *Filippo* re di Francia ed a *Bertrada*, che questo principe aveva rapita al di lei marito *Falco* conte d' Angiò. Finalmente straziato da' suoi rimorsi, odiato e dispregiato, *Odone* si arrolò, nella prima crociata, ed essendo partito nell' anno 1096 col duca *Roberto* per passare alla Terra-Santa, morì nel viaggio nell' anno appresso in Palermo nella Sicilia.

III. ODONE *ovvero* ODOARDO, vescovo di Cambrai, nato in Orleans nel 1113. Vi è di lui una *Spiegazione del Canone della Messa*, Parigi 1640 in 4°; e vi sono pure altri *Trattati* impressi nella *Biblioteca de' Padri*. La sua vita fu tutta occupata nel travaglio, e nell' esercizio di buone opere.

** ODORICO DA PORDENONE (Beato), così detto perchè nato circa il 1286 nel distretto di Pordenone nel Friuli, entrò da giovinetto nell' Ordine de' Frati Minori in Udine. Passò ivi non pochi anni nell' esercizio delle più ardue virtù, e condusse una vita veramente religiosa ed esemplarissima. Mosso quindi da ardente zelo si accinse ad una faticosissima peregrinazione, e scorsi per lo spazio di circa 16 anni i più rimoti vastissimi regni dell' Asia, nell' anno 1330 fece ritorno in Italia, risoluto di recarsi in Avignone, per ivi dar conto al pontefice *Giovanni* XXII del successo de' suoi travagli, ed impetrare nuovi soccorsi alla conversione di que' popoli. Ma ne fu trattenuto dalle sinistre vicende, da cui la Chiesa ed il di lui Ordine erano travagliati per lo scisma di Fra *Pietro da Corvara*, come pure da un' infermità, che sorpreselo in Pisa. Ritiratosi però a Padova, ivi per comando de' suoi superiori dettò la *Relazione* de' predetti suoi viaggi, ed elesse per distenderla ed esporla latinamente un certo Fra *Guglielmo* da Solagna, luogo nel territorio di Bassano. Passato poscia il B. *Odorico* al suo convento di Udine, ivi terminò di vivere nel dì 14 gennajo 1331, lasciando gran fama dell' eroiche sue virtù che diconsi da Dio confermate con maravigliosi prodigj. Il viag-

viaggio del B. *Odorico* fu uno de' più grandi, che mai venisse intrapreso. Tragittato egli a Costantinopoli, e quindi a Trabisonda, venne scendendo giù verso mezzo giorno; e traversando l' Armenia e la Persia, ed altre provincie sino ad Ormuz; quindi postosi in mare s' innoltrò fino al Malabar, e di là volgendosi intorno l' isola di Ceylan giunse a Meliapor: poscia giù pel mar dell' Indie sino all' isole di Sumatra e di Java. E quantunque non sembri verisimile, che giugnesse sino al Giappone, come vogliono taluni, certo è però, che risalendo a tramontana entrò nella Cina, ch'ei chiama *Regno del Manzi*, di cui percorse varie provincie, e quella singolarmente appellata il Cattay; poscia volgendo verso occidente vide le regioni già soggette al principe, che diceasi *Prete-Gianni*; e finalmente entrò nel gran regno del Tibet. Quì finisce la relazione del B. *Odorico*; nè egli ci spiega, per qual via facesse ritorno in Europa. Giacque inedita una tal *Relazione* sino all'anno 1588, in cui ne fu publicata una versione italiana nella collezione del *Ramusio*, poscia uscì alla luce l'originale latino insieme con una traduzione inglese nella raccolta dell' *Hakluyt*. Nella stessa lingua latina molti squarci ne inserì il *Bollando* ne' suoi *Atti de' Santi*, ed un' intera edizione ne ha data ultimamente il P. *Venni* fatta su d'un codice scritto nel 1401. Gli autori della gran *Raccolta de' Viaggi*, dopo aver data qualche notizia di tale *Relazione*, dicono di non crederla opportuna ad entrare nella loro opera, perchè piena di favole e di finzioni; e di fatti vi s' incontrano molte cose improbabili o esagerate. Ma le virtù religiose dello scrittore non lasciano pensare, ch' egli a capriccio v' intrecciasse tanti favolosi racconti, nè sembra verisimile, che la semplice credulità potesse giugnere a tal segno. Quindi, veggendosi non poche sostanzialissime diversità, ed anche contraddizioni manifeste tra le varie copie sì stampate che manoscritte di essa *Relazione*, ragion vuole, come saggiamente riflette l' ab. *Tiraboschi*, che la colpa in gran parte debba attribuirsene all' arbitrio de' copisti, che per facilitarsi maggior guadagno aggiugnessero assaissime cose, onde rendere meravigliosa la narrazione. Certamente è da do-

dolersi, che, avendo il B. *Odorico* viaggiato per tanti regni in quel tempo appena tra di noi conosciuti, e sì diversi da quelli che ora sono, non ce ne abbia lasciata una più esatta descrizione, e quella ch' egli pur ci lasciò, sia stata guastata per modo, che nemmeno possiam accertarci, cosa egli scrivesse.

OEBALO, ed altri scritti col dittongo OE veggansi in E.

I. OELHAF (Nicola Girolamo) teologo di Norimberga, studiò in molte università d' Alemagna, ed in quelle di Strasburgo e di Utrecht. Nell' anno 38 di sua età divenne pastore a Laussen, ove morì nel 1675. Scriss' egli intorno al *Dritto naturalo* ed intorno alla *Predestinazione*, come pure una confutazione *del Trattato dello stato delle Anime dopo morte*, ec. Ma queste ed altre sue opere non sono guari uscite dal suo paese.

II. OELHAF (Tobia), giureconsulto nato altresì a Norimberga, fu vice-cancelliere dell' accademia di Altorf, dove morì nel 1666 in età di 65 anni. Vi sono di lui varj scritti intorno le *Monete*; intorno le *forme* e le *spezie di Republiche*; intorno le *Donazioni*, i *Magistrati*, i *Principj del Dritto*, le *Appellazioni*: opere sparse di molta erudizione.

III. OELHAF (Niccolò), medico, ha scritto in latino circa *le Piante* de' contorni di Danzica 1643, ovvero 1646 in 4°. Vi sono stati altri uomini dotti dello stesso cognome, ma sono conosciuti poco fuori della Germania.

OFFA, re de' Merciani nell' Inghilterra, succedette ad *Ethelbaldo* suo zio nell' anno 757. Uccise vilmente *Ethelberto* re degl' Inglesi Orientali, che avea fatto venire a se sotto pretesto di fargli sposare la propria figlia. Ebbe in seguito varie differenze con *Carlo-Magno*; ma *Alcuino*, monaco dotto e politico, li riconciliò. *Offa* fece fare una larga fossa per la difesa d'una parte de' suoi stati, e dopo diverse conquiste fece ritorno a Dio con una sincera penitenza. Finalmente rinunziò il trono ad *Egfrido* suo figlio. Morì egli poco dopo, nel 796, illustre pel suo coraggio e per le sue conquiste, ma odiato per la sua crudeltà e la sua ambizione. Questo principe in occasione di un viaggio, che fece a Roma, aumentò il tributo stabilito da *Ina* pel mantenimento del col-

legio Inglese; ma il medesimo fu poi abolito da *Enrico* VIII, allorchè si separò dalla comunione colla chiesa Romana.

OFIONEO; capo de'demonj, che si ribellarono contro *Giove*, secondo che riferisce *Ferecide* di Sciro; d'onde alcuni bizzarri mitologi hanno conchiuso malissimo a proposito, che alcuni Pagani abbiano avuta qualche cognizione della caduta di *Lucifero*. Questa parola greca significa *Serpente*; lo che pure ha contribuito ad accreditare un tale sistema.

OFNI *e* FINEES, figli del sommo sacerdote *Heli* furono così empj e scellerati, che la Scrittura ha dato ad essi il nome di *Figli di Belial*. Saggio e virtuoso era il loro genitore; ma la sua pusillanime debolezza e la sua rea compiacenza furono in certa maniera il motivo degli eccessi de'suoi figli, e ne fu punito insieme con essi. Questi infami giovinastri facevano violenza alle spose, non meno che alle donzelle, le quali recavansi al tempio, appropriavansi le offerte, e riscuotevano contribuzioni per amministrare la giustizia, o piuttosto l'ingiustizia. Ne fu sovente avvertito il padre, ed, all'uso de'genitori fanatici pe' loro figli, non ebbe mai il coraggio, nè la forza di rimediarvi. Finalmente Iddio irritato gli mandò il profeta *Samuele*, e gli fece annunziare, che ben presto gli accaderebbero disgrazie sì grandi, che recherebbono terrore a tutti coloro, i quali ne avessero notizia. In effetto, essendosi accesa la guerra tra gl'Israeliti ed i Filistei, si venne a formale battaglia: era questo il momento delle Divine vendette. Venti mila Israeliti restarono sul campo di battaglia, l'Arca dell'alleanza, questa salvaguardia, che ordinariamente assicurava la vittoria, cadde tra le mani de'nemici; ed i due figli del pontefice, *Ofni* e *Finees*, furono trovati nel numero de' morti, annegati nel proprio sangue. Alcuni corsero tutti tremanti a recare la fatale nuova al padre, il quale, come percosso da un colpo di fulmine, cadde all'indietro, e fracassatosi il capo in maniera, che si sparse il suo cervello sul pavimento, spirò in un istante. Per tal guisa perirono il padre ed i figli, vittime gli uni delle loro sacrileghe ingiustizie, e l'altro della sua cieca debolezza per l'indegna prole.

OG, era re di Basan, ovvero di quella parte della *Terra-promessa*, che trovavasi situata al di là del Giordano, tra questo fiume e le montagne di Galaad. Volendo gl' Israeliti entrare nella terra promessa, *Og*, per opporvisi, venne loro incontro con tutt' i suoi sudditi sino ad Edrai. *Mosè*, avendolo attaccato per ordine di Dio, lo vinse e l' uccise, e passò a fil di spada tutt' i di lui figli e tutto il di lui popolo, senza che ve ne rimanesse un solo. Gl' Israeliti si posero in possesso del suo paese, smantellarono 60 città forti, e ne sterminarono tutti gli abitanti. Era *Og* il solo rimasto della stirpe di *Rafaimo*. Si può arguire la statura di questo gigante della grandezza del suo letto, che venne conservato per lungo tempo nella città di Rabbath capitale degli Ammoniti. Questo aveva nove cubiti di lunghezza e quattro di larghezza, val a dire era lungo 15 piedi e pollici 4 ½ e largo 5 piedi e 10 pollici.

OGERO *il Danese*, appellato altresì OTGERO *ed* AUTCARIO, è celebre negli antichi romanzi. Prestò grandi servigi a *Carlo-Magno*, e fu non meno amato che stimato da questo principe e dalla di lui corte. Avendogli il cielo aperti gli occhi circa i prestigi del Mondo, si fece religioso nell' abbazia di *San-Farone* di Meaux, ove trasse pure un suo amico appellato *Benedetto*. Morirono entrambi nel XI secolo con grandi sentimenti di pietà.

OGERO, *Ved.* AUGER *e* CAVOYE.

I. OGIER (Carlo), nacque in Parigi nel 1595 da un procuratore del parlamento. Disgustatosi della professione di avvocato, che aveva abbracciata da principio, seguì il conte *d' Avaux* ambasciatore in Isvezia, in Danimarca ed in Polonia. Ritornato in Francia si applicò a diverse opere, e morì in Parigi nel dì 11 agosto 1654 di 59 anni. Vi è di lui una Relazione de' suoi viaggi sotto questo titolo: *Iter Danicum*, *Svecicum*, *Polonicum*, Parigi 1656 in 8°. Sebbene questa Relazione si estenda troppo in cose frivole, ne contiene nulladimeno delle interessanti circa i paesi, che avea percorsi, circa i loro usi, i loro costumi e gli uomini celebri, che avea visitati.

II. OGIER (Francesco), fratello del precedente, ab-

bracciò lo stato ecclesiastico, e seguì il conte *di Avaux*, allorchè questi si recò a sottoscrivere la pace nel 1648. L'abate *Ogier* si era segnalato nella contesa di *Balzac* col P. *Goulu*. Publicò egli l'Apologia del primo, o piuttosto il di lui panegirico. Videsi allora ciò, che scorgesi quasi sempre negli scritti polemici, l'esagerazione da ambe le parti. L'aggressore di *Balzac* aveane fatto un pigmeo, ed il suo apologista ne fece un gigante. Comparvero talmente profusi gli encomj in quest'Apologia, che giunse a sospettarsi, che fosse stato *Balzac* vano al segno di comporla egli, e di farsi ei medesimo il sacrificatore e l'idolo. Si credette di riconoscervi la sua maniera di scrivere; si pretese anzi, che non cercasse di nascondersi, ma che dicesse apertamente: *Io sono il padre di quest' opera*: Ogier *non v'è che il padrino; egli ha fornita la seta, ed io ho data l'orditura*. Offeso l'abate *Ogier*, che se gli togliesse la gloria della sua opera, si disgustò con *Balzac*. Tra le sue occupazioni vi fu non meno del gabinetto anche il pulpito, ed in esso comparve con lustro. Questo scrittore morì a Parigi nel 28 giugno 1670 in età molto avanzata. Di lui vi sono: I. *Giudizio e censura della Dottrina curiosa di Francesco* Garasse *gesuita*, 1623 in 8°: critica, che fu bene accolta. II. *Azioni publiche* in 2 vol. in 4°: queste sono mediocri sermoni applauditi nel loro tempo. III. Varie *Poesie* sparse in diverse raccolte. Coll'andar del tempo si è molto indebolito il merito delle di lui opere. Oggidì i suoi *Sermoni* non si collocherebbero che nel terzo rango.

III. OGIER (Giovanni), *Ved.* GOMBAULD.

OGIGI, *Ogiges*, figlio di *Nettuno* e di *Alistra*, regnò nella Grecia, dove fondò molte città. Al suo tempo un terribile diluvio sommerse tutta l'Africa e tutta l'Acaja. Se ne colloca comunemente l'epoca all'anno 248 prima del diluvio di *Deucalione*.

OGILBI (Giovanni), in latino *Ogilvius*, autore Scozzese, nato sul principio dell'ultimo scorso secolo, si applicò alla geografia ed alla letteratura sì sacra che profana. Le sue principali opere sono: I. *Biblia Regia Anglica*, Cambridge 1660 in f° grande. Questa magnifica edizione è ornata di bellissime figure in rame, ed

ed in essa trovasi unito il libro delle *Preci* e degli *Uffizj* inglesi. I curiosi la ricercano molto, attesa la sua bellezza e la sua rarità. II. Un'*Edizione di Virgilio*, con molte note e bei rami, che la rendono cara, Londra 1663 in f°. III. Un *Atlante*, che gli meritò il titolo di cosmografo del re d'Inghilterra. IV. Molte *Versioni* in inglese di varj antichi autori.

OGNA-SANCHA, contessa di Castiglia viveva circa l'anno 990. Essendo vedova, s'invaghì perdutamente di un principe Moro. Per isposarlo formò il disegno di avvelenare suo figlio *Sanzio Garzia* conte di Castiglia, che poteva opporvisi; ma questi ne fu avvertito. Era egli a tavola, allorchè gli venne presentato del vino avvelenato per ordine di questa principessa. Dissimulò di averne notizia, e per civiltà la pregò, che bevesse ella la prima. *Ogna*, vedendo scoperto il suo delitto, e disperando di ottenerne il perdono, si tranguggiò la bevanda contenuta nella tazza, e poco dopo morì. Dicesi, che di quì sia derivato l'uso di Castiglia di far che le femmine bevano le prime; lo che praticasi anche oggidì in diversi luoghi della Spagna.

** OGNIBENE *ovvero* OGNIBUONO, in latino *Omnibonus*, fu uno de' più celebri professori di eloquenza nel XV secolo. Era egli nato in Lonigo sul Vicentino da un certo *Arrigo de' Bonisoli*. Fu discepolo di *Vittorino da Feltre*, uno de' primi ristoratori dell'antica latinità; e studiò la lingua greca in Venezia sotto il celebre *Emmanuele Grisolora*. Tenne scuola di eloquenza, prima in Trevigi per poco tempo, poscia in Vicenza dal 1443 sino al 1493, che fu l'ultimo anno di sua vita. Fu tale l'applauso, con cui insegnò le lingue greca e latina per lo spazio di 50 anni in quest'ultima città, che per dare ricetto a moltissimi scolari, i quali concorrevano in folla da ogni parte, non trovandosi scuola bastante, fu d'uopo che i Notari gli accordassero l'ampia sala del loro collegio. Era tale la sua fama, che non pochi principi mandarono i loro figliuoli, ed alcuni vennero sin dalla Grecia per udire le sue lezioni. Conciliavasi ancora l'universale benevolenza, non solamente pel suo sapere, ma ancora mercè l'indole sua mansueta e som-

mamente piacevole. Lasciò egli varj *Comenti* sopra *Lucano*, *Sallustio*, *Valerio Massimo*, *Quintiliano*, sugli *Officj* e sul trattato *De Oratore* di *Cicerone* ec. Parimenti alcune *Traduzioni* latine delle favole di *Esopo*: del trattato *de Venatione* di *Senofonte*: di quello di sant' *Atanasio contro i Gentili e gli Eretici*; oltre non poche altre produzioni rimaste inedite.

OIHENART (Arnoldo), avvocato nel parlamento di Navarra nell'ultimo passato secolo, era natìo di Mauleona. Lasciò un'opera intitolata, *Notitia utriusque Vasconiæ*, Parigi 1638 ovvero 1656 in 4°, ch'è la stessa unica edizione di questo libro erudito; ma che non ebbe tutto il successo, di cui era meritevole.

OISEAR, *Ved.* LOYSEAU.

I. OISEL (Giacomo), nato in Danzica nel 1631 d' una famiglia originaria di Francia, morto li 2 giugno 1686 di 55 anni, divenne professore di jus publico e del dritto delle genti nell' università di Groninga. Contrasse stretta amicizia con *Puffendorfio*, radunò una bella libreria, e mantenne corrispondenza di letteratura insieme e di amicizia con molti uomini dotti. Vi sono di lui alcune opere, che manifestano molta erudizione: I. Varie *Correzioni* e *Note* sopra diversi autori. II. Un trattato intitolato: *Thesaurus selectorum Numismatum antiquorum ære expressorum*, Amsterdam 1677 in 4°, curioso, istruttivo e poco comune. III. *Catalogo* della sua Biblioteca, impresso nel 1686.

II. OISEL (Antonio), *Ved.* LOYSEL.

OKOLSKI (Simone), Domenicano Polacco dell'ultimo passato secolo, autore d'una Storia della sua nazione sotto questo titolo *Orbis Polonus*, Cracovia 1641 vol. 3 in f°. Quest' opera è rara; ma l'autore mostra in essa la parzialità ordinaria a coloro, che hanno scritta la storia della loro patria. Abonda per altro di erudite ricerche intorno l'origine de' Sarmati, e intorno quella delle più antiche famiglie Polacche, le quali portarono via quasi tutta l'edizione. *Okolski* divenne provinciale del suo Ordine in Polonia nel 1649.

OKSZI (Stanislao), *Orichovus*, gentiluomo Polacco, nato nella diocesi di Premislaw, studiò in Wittemberga sotto *Lutero* e sotto

to *Melantone*, poscia in Venezia sotto *Egnazio*. Ritornato nella sua patria entrò nel clero, e divenne canonico di Premislaw. La sua eloquenza e la sua fermezza gli fecero dar il soprannome di *Demostene. Polacco*. Ma il suo attaccamento agli errori di *Lutero* cagionò grandi mali nel clero. Fu scomunicato dal suo vescovo, e ciò non servì che a farlo divenire più furioso. Finalmente rientrò nella chiesa Cattolica in occasione del sinodo tenutosi a Varsavia nel 1561, e fece stampare la sua *Professione di Fede*. In seguito si manifestò sempre molto zelante contro i Protestanti, e publicò un gran numero di libri di controversia. Quelli, che fece *per ottenere ai Preti la libertà di ammogliarsi*, sono curiosi e ricercati: essi furono dati alle stampe insieme con altri *Opuscoli* nel 1563 in 8°. Lasciò pure gli *Annali del regno di Sigismondo Augusto*, in latino in 12.

I. OLAO, *Olahus* (Nicola), nato in Hermanstad nel 1493 da una famiglia, che discendeva dai principi della Moldavia, dopo aver eseguite diverse incombenze come ecclesiastico e come negoziatore, da *Ferdinando* fratello di *Carlo* V e re di Ungheria venne nominato vescovo di Zagrab, e cancelliere del regno di Ungheria, ed indi collocato sulla sede d'Agria nel 1548. Riparò egl' i mali, che l' eresia avea fatti in questa vasta diocesi. Durante il famoso assedio di essa città nel 1552, animò i generali ed i soldati a difenderla coraggiosamente contro i nemici del nome cristiano. Non contribuirono poco le sue liberalità ed i suoi discorsi a far levare l' assedio di questa città. In seguito il re *Ferdinando* nominollo nel 1553 all' arcivescovato di Strigonia, la qual sede egli occupò per lo spazio di 15 anni, applicandosi incessantemente a far fiorire nella sua diocesi la religione ed i buoni costumi. Tenne in Tyrnau due concilj nazionali, i di cui atti furono impressi in Vienna nel 1560 in 4°. Mercè la sua munificenza e quella dell' imperatore formossi in Tyrnau il collegio de' Gesuiti, il primo, che fosse stabilito in Ungheria: fondò altresì nella medesima città un seminario pe' giovani chierici. Nel 1562 venne fatto palatino del regno, e dopo aver coronato *Massimiliano* in qualità di re d'Unghe-

 ria,

ria, morì in Tyrnau nel 1568. Di questo dotto e pio prelato vi sono: I. Una *Cronaca del suo tempo*. II. Una *Storia di Attila*, Presburgo 1538. III. Una *Descrizione dell' Ungheria*, Presburgo 1735. Trovasi la sua *Vita* dettagliatissima nella storia de' Palatini di Ungheria, scritta dal P. *Muszka* Gesuita, Tyrnau 1752 in f°.

II. OLAO MAGNO, *Olaus Magnus Ved.* II MAGNO.

III. OLAO RUDBECK, *Ved.* RUDBECK.

OLDECORN, gesuita, più conosciuto in Inghilterra sotto il nome di *Hall*, era nato nel 1561. Dopo aver fatti i suoi studj in Rheims ed in Roma, entrò nella compagnia di Gesù. I suoi superiori lo spedirono nel 1588 in Inghilterra in qualità di missionario. Erano già 17 anni, ch'ei ne adempieva le funzioni, allorchè scoppiò la congiura delle polveri. Avendo il re *Giacomo* I ingannati i Cattolici nelle speranze, che loro avea fatte concepire, alcuni furiosi formarono l' orribile disegno di vendicarsi, con un sol colpo, del re e de' loro principali nemici. *Catesby* gentiluomo della provincia di Northampton s' ideò di far saltare in aria la gran camera del parlamento, quando vi sarebbe il monarca insieme co'principi e colle differenti camere. Questo audace, essendosi associato con una ventina di congiurati, si fece loro promettere la segretezza medianti i più orribili giuramenti. Per calmare l' agitata loro coscienza, consultò il P. *Oldecorn*, il quale, per quanto vuolsi, decise, che per difendere la causa de' Cattolici contro gli Eretici, si potevano involgere nella rovina de' colpevoli alcuni innocenti. Ma noi non vediamo (dice l' abate *Millot*) alcuna certa prova di un fatto così atroce. Comunque sia i congiurati presero in affitto una casa, la quale aveva una cantina situata precisamente sotto la camera delle assemblee. Trentasei barili di polvere segretamente trasportati in questo sotterraneo preparavano la più terribile tragedia, allorchè uno de' congiurati per imprudenza scoprì il segreto. *Oldecorn*, accusato di aver data la sua approvazione a questa trama orribile, venne condannato ad esser appiccato: sentenza la quale fu eseguita in Worcester nel 17 aprile 1606: *Garnet* suo confra-

fratello perì col medesimo supplizio. Il P. *Jouvenci*, che li riguarda come due martiri, pretende non solamente, che questi due Gesuiti non avessero parte veruna in tale congiura, ma che di più cercassero di distogliere i congiurati dal terribile loro disegno.

OLDENBURG (Enrico), abile gentiluomo Tedesco, natìo del ducato di Brema, era console in Londra per la medesima città di Brema, in tempo del lungo parlamento di *Cromwello*. Studiò nell'università di Oxford nel 1656, ed indi fu precettore di lord *Guglielmo Cavendish*. Quando venne stabilita la real società di Londra, egli ne fu socio e segretario. Il suo gusto per le scienze sublimi lo unì con intima amicizia a *Roberto Boyle*, di cui tradusse in latino molte opere, e quest' amicizia fu di costante durata. Finalmente egli morì a Charlton nella provincia di Kent nel 1678. Esso fu, che publicò le *Transazioni Filosofiche* de' quattro primi anni in IV tomi: cioè dal num. I, 1664, sino al num. CXXXVI, 1667.

OLDENBURGER (Filippo Andrea), insegnò il dritto e la storia in Ginevra con riputazione. Vi è di lui un gran numero di opere, le quali per la maggior parte sono pseudomine, cioè sotto altri nomi. Le principali sono: I. *Thesaurus Rerum-publicarum totius orbis*, in 4 vol. in 8°: libro, che sebbene imperfetto, è utile e curioso per la cognizione delle nuove monarchie e de' loro interessi. II. *Linnæus enucleatus*, in f°, stimato e necessario per lo studio del Jus publico dell'impero. III. *Notitia Imperii*, sive *Discursus ad istrumenta pacis Osnabrugo-Monasteriensis*, sotto il nome di *Filippo-Andrea Burgoldense*. IV. Un trattato de' mezzi di procurarsi uno stato tranquillo nelle republiche, sotto il seguente titolo: *Tractatus de Rebus-publicis turbidis in tranquillum statum reducendis, in eoque conservandis*. V. *Tractatus de quatuor elementis juridicè consideratis, & notis illustratus*. VI. *Manuale Principum Christianorum de vera eorum felicitate*. VII. *Tractatus Juridico-politicus de securitate Juris publici ac privati*. VIII. *De origine & progressu Juris Romani*, &c. Tutte queste opere furono gustate da coloro, che amano l'erudizione. Morì questo letterato in Ginevra nel

nel 1678, compianto da quanti aveanlo conosciuto. Siccome prese diversi nomi nel publicar le sue opere, alcuni hanno sospettato, che si regolasse in tal guisa per farsi incensare sotto la maschera; altri hanno pensato, che per tal modo avesse voluto scansare le brighe, che sovente si sogliono incontrare facendo il mestier di autore.

OLDENDORPIO (Giovanni), religionario natìo di Amburgo, insegnò le leggi prima in Colonia, poi in Marpurgo, dove morì nell'anno 1561. Era nipote del celebre *Alberto Krantzs;* e lasciò un dotto *Comento* sulle leggi delle XII tavole. I suoi trattati *de Formula Libelli*, *de Probationibus*, *de Testibus*, *de Usucapionibus* e de *Jure singulari*, meritano di esser letti. Ma trovasi molta oscurità ne' suoi *Progymnasmata actionum Forensium*. La sua *Elementaria introductio ad studium Juris & Æquitatis* è stata ultimamente impressa per cura di *Carlo-Antonio Martini*, Vienna 1758 in 8°.

OLDFIELD (Anna), celebre commediante inglese, morta in Londra nel 173... fu sotterrata nell'abbazia di Westminster co' grand' uomini della sua nazione. Meritava ella almeno d'essere co' poeti i più rinomati, poichè sulla scena avea dato un nuovo risalto alle loro opere. Il suo ingegno vivace e facile impossessavasi dello spirito di tutt' i personaggi. Nel tragico la sua bellezza, la sua nobile figura, ed il suo maestoso portamento erano temperati da una voce commovente e da una tenera sensibilità. Nel comico la sua giovialità piena di grazie, e le sue seducenti attrattive allettavano tutti gli spettatori: fuori del teatro ella facevasi amare mercè le sue oneste maniere e mercè il suo cuore generoso.

OLDHAM (Giovanni), inglese, era figlio di un ministro non-Conformista, che lo educò con diligenza, e lo mandò a studiare in Oxford. Ivi divenne buon umanista, e si applicò con ardore alla poesia ed alle belle-lettere. Dopo aver diretta l'educazione di varj giovani signori, passò a godere del frutto de' suoi travagli in Londra. Ivi riparti il suo tempo tra lo studio, la buona compagnia, e la tavola. *Dryden*, e quanto aveavi di più amabile e di più illustre in Inghilterra andarono in cerca di lui. La sua conversazione aveva un'

un' infinita amenità. Questo letterato morì di vajuolo nel 1683 di trent' anni. Il predetto *Dryden* immortalò la memoria del suo amico mediante un poema funebre, in cui lo chiamò il *Marcello* del Parnaso inglese. Di lui vi sono I. Alcune *Poesie*, che meritarono i suffragi del publico. Si sono raccolte soprattutto le sue *Satire* contro i Gesuiti. II. Varie *Traduzioni* di diversi autori, alcune delle quali si approssimano ai rispettivi originali.

I. OLEARIO, *Olearius* (Adamo), nato nel 1603 in Steenvick ne' Paesi-bassi da un sarto, fu per qualche tempo publico professore in Lipsia con molto successo. Lasciò questo posto per passare nell' Holstein, dove il principe *Federico* lo nominò segretario dell' ambasciata, che inviò allo czar ed al re di Persia. Questo suo giro durò poco meno di sei anni dal 1633 sino al 1639. *Oleario* ritornato a Gottorp venne fatto nel 1650 bibliotecario, antiquario e matematico del duca. Adempiè con applauso le incombenze di tali impieghi sino alla sua morte accaduta nel 1671 in età di 68 anni. Univa questo letterato alla conoscenza delle matematiche quella delle lingue orientali, e soprattutto della Persiana. Ugualmente abile per le cose utili e per le arti piacevoli, possedeva bene la musica, e suonava con gusto molti strumenti. Il suo carattere era gajo, ed amava di godere la buona compagia. A lui siam debitori: I. D' una *Relazione del suo Viaggio*, ugualmente esatta, che bene circostanziata. Ve n' è una traduzione francese fatta da *Wiquefort*; di cui la miglior edizione è quella del 1726 in 2 vol. in f°. II. Una *Cronaca* in compendio dell' Holstein, in 4°. III. *La Valle delle Rose di Persia*. Questa è una raccolta di storie piacevoli, di bei detti, e di massime tratte da' libri Persiani. Non tutto ivi è brillante; ma vi sono alcuni pensieri felici.

II. OLEARIO (Gottofredo), dottore di teologia e soprantendente di Hall, morto nel 1687 di 81 anno, è autore di un *Corpo di Teologia* ad uso de' Luterani. *Giovanni* OLEARIO suo figlio, professore di rettorica, poi di teologia in Lipsia, fu uno de' primi autori de' Giornali di questa città sotto il titolo di *Acta Eruditorum*. Era nato in Hall nella Sassonia nel 1639, e mo-

e morì in Lipsia nel 1713 di 74 anni, dopo aver esercitati gl'impieghi i più distinti dell'università. Vi sono di lui: I. Un' *Introduzione alla Teologia*. II. Una *Teologia positiva*, *polemica*, *esagetica e morale*, *ec. ec.*

III. OLEARIO (Gottofredo), nacque a Lipsia nel 1672 da *Giovanni Oleario*, che professava la lingua greca in questa città. Dopo aver fatti i suoi studj, viaggiò in Olanda ed in Inghilterra. La fama dell' università di Oxford e la biblioteca Bodlejana lo trassero in quest'ultimo regno. Ivi dimorò più di un anno, occupato a perfezionarsi nella conoscenza della filosofia, della lingua greca e delle antichità sacre. Ritornato a Lipsia con una copiosa messe, fu aggregato al primario collegio di questa città, nominato professore di lingua greca e latina, poi di teologia, ottenne un canonicato, ed ebbe la direzione degli studenti, e la carica di assessore nel consistoro elettorale e ducale. Morì tisico nel dì 10 novembre 1715 in età di 43 anni. Di lui si hanno: I. *Dissertatio de adoratione Patris per Jesum Cristum*, 1709 in 4°, ove confuta uno de' principali errori de' Sociniani, che negavano a Gesù Cristo il titolo e le funzioni di mediatore tra Dio e gli uomini. II. Una buona edizione di *Filostrato* in greco ed in latino, Lipsia 1709 in f°. Quasi la metà di questa edizione viene occupata dalle note, delle quali alcune sono grammaticali, altre istoriche, e tutte derivano da una mano erudita, esercitata in maneggiare i buoni libri. III. La *Traduzione* latina dell' *Istoria della Filosofia* di *Tommaso Stanley*, Lipsia 1712 in 4°. Quest' opera, buona in se stessa, è ancora migliore per le aggiunte e le correzioni fatte dal traduttore. IV. *Istoria Romana e di Germania*, Lipsia 1699 in 8°, la quale non è che un compendio.

OLEASTER (Girolamo), abile Domenicano Portoghese, natìo del borgo di Azambuja, assistette al concilio di Trento in qualità di teologo di *Giovanni* III re di Portogallo. Al suo ritorno ricusò un vescovato, fu inquisitore della fede, ed esercitò le principali cariche del proprio Ordine nella sua provincia. Lasciò de' *Comenti sul Pentateuco*. La buona edizione di quest' opera, impressa in Lisbona 1556 e 1559 cinque par-

parti in un volume in f°, è ricercata, perchè non è passata per le mani degl' inquisitori. Rari sono gli esemplari, ne' quali trovinsi tutte le cinque parti unite insieme e perfettamente intere, poichè furono stampate separatamente in diversi tempi. Di *Oleaster* vi sono pure i *Comenti* sopra *Isaia*, Parigi 1528 in f°. Il latino, il greco e l' ebraico erano famigliari ad *Oleastro*, ugualmente che la sua propria lingua. Cessò egli di vivere nel 1563 in concetto di santità.

OLENO, poeta greco, più antico di *Orfeo*, era di Xanto città della Licia. Compose diversi *Inni*, che si cantavano nell'isola di Delo ne' giorni solenni. Dicesi, che *Oleno* fosse uno de' fondatori dell' Oracolo di Delfo, che ivi esercitasse il primo la funzione di sacerte di *Apollo*, e che desse degli oracoli in versi; ma tutti questi fatti sono incertissimi.

OLESNIKI (Sbignèo), uno de' più grandi uomini, che la Polonia abbia prodotti, nato da una nobile ed antica famiglia, fu segretario del re *Ladislao Jagellone*. In tale qualità seguì egli il predetto monarca nelle di lui militari spedizioni. Ebbe il fortunato incontro di poter salvargli la vita, rovesciando da cavallo con un troncone di lancia un cavaliere, che direttamente veniva contro questo principe. Abbracciò in seguito lo stato ecclesiastico, ed ottenne il vescovato di Cracovia ed il cappello di cardinale. *Ladislao* impiegollo nelle ambasciate e negli affari i più importanti. In prova della sua benevolenza, questo principe gli lasciò, morendo, l' anello che, tempo addietro, avea ricevuto dalla regina *Edwige*, sua prima moglie, come il pegno il più caro ed il più prezioso della sua amicizia. *Olesniki* ben presto diede prove di sua riconoscenza verso il proprio benefattore. Appena questo fu morto, ch' egli fece eleggere in Posnania nel 1434 il giovane *Ladislao* di lui figlio primogenito, che poscia fu re d' Ungheria, e che sventuratamente perì nella battaglia di Varna nel 1444. Il cardinale vescovo di Cracovia fece indi eleggere *Casimiro* fratello del giovine *Ladislao*, e fece rompere l' elezione, in cui alcuni aveano scelto *Boleslao* duca di Moscovia. Questo illustre prelato finì tranquillamente i suoi gior-

ni

ni in Sandomir, nel dì primo aprile 1465 di 66 anni. Formavano il suo carattere un' esemplare regolarità ed un' inflessibile fermezza, le quali non avevano in mira se non gl' interessi e la gloria della religione, del re e della sua patria. Lasciò, morendo, tutte le sue sostanze ai poveri, de' quali in vita era stato il padre.

OLGIATI, *Ved.* LAMPUGNANI.

OLIBRIO, *Olybrius* (Anicio), dell' antica ed illustre famiglia degli *Anicj*, fu console nell' anno 464, e sposò *Placidia* sorella dell' imperatore *Valentiniano* III, che lo spedì in Italia alla testa di un' armata. Erasi ivi ribellato il generale *Ricemero* contro l' imperatore *Antemio*, ed il ribelle in vece di combattere *Olibrio*, lo fece proclamar imperatore sul principio di aprile 472, dopo avere detronizzato *Antemio*. Restò quindi *Olibrio* pacifico possessore dell' impero di Occidente, ma non ebbe tempo di eseguire veruna cosa memorabile, essendo morto nel 23 ottobre dopo pochi mesi di regno. Questo principe era stimabile pel suo coraggio, pe' suoi costumi, per la sua pietà e pel suo patriotismo. Lasciò una sola figlia, appellata *Giuliana*, che sposò il patrizio *Ariobindo* illustre personaggio, non già quello, ch' era stato console nel 434, come hanno equivocato alcuni, ma bensì un di lui nipote. Mentre questo, insieme colla predetta sua consorte trovavasi presente ai giuochi Circensi in Costantinopoli, la fazione del popolo, mal contenta della condotta dell' imperatore *Anastasio*, si pose a gridare: *Vogliamo Ariobindo per Re della Romania*; ma questi, fosse per modestia, o piuttosto per tema di *Anastasio*, per non essere costretto ad accettare l' impero d' Oriente, se ne fuggì di là dal mare.

OLIER (Giovan-Giacomo), institutore, fondatore e primo superiore della comunità de' preti e del seminario di san Sulpizio in Parigi, era secondo figlio di *Giacomo Olier* maestro delle suppliche, da cui nacque nel 1608. Dopo aver compiuti i suoi studj nella Sorbona, fece un viaggio alla santa casa di Loreto. Ritornato a Parigi si unì in intima amicizia con *Vincenzo di Paola* istitutore de' *Lazzaristi*. La sua unione con questo santo servì ad ispirargli l' idea di far delle mis-

missioni nell' Alvernia, dov' era situata la sua abbazia di Pébrac, ed ivi il suo zelo produsse molto frutto. Qualche tempo dopo il cardinale *di Richelieu* gli esibì il vescovato di Chalons-sulla-Marna, che da lui fu ricusato. Disegnava di fondare un seminario, che servisse per disporre alle funzioni sacerdotali i giovanetti, che abbracciano lo stato ecclesiastico, allorchè gli venne proposta la cura di san Sulpizio. Rinunziata prima la sua abbazìa, accettò questa cura, come un mezzo a proposito per eseguire i proprj disegni, e ne prese possesso nel 1642. Serviva allora la parrocchia di S. Sulpizio di asilo e ritiro a tutti coloro, che viveano disordinatamente. Di concerto cogli ecclesiastici, che seco aveva condotti da Vaugirard, ov' erano vissuti qualche tempo in comunità, travagliò egli alla riforma de' costumi con altrettanto zelo che successo. La sua parrocchia divenne la meglio regolata di Parigi. È noto, quanto frequenti fossero in quel tempo i duelli: ei venne a capo di arrestarne il furore. Impegnò molti signori a far publicamente nella sua chiesa in un giorno di Pentecoste una protesta, ch' eglino sottoscrissero, di non dare, nè accettare alcuna disfida, e di non servire giammai di secondi; lo che tutto eseguirono fedelissimamente. Un tal esempio fu seguìto da molti altri signori, anche prima che l' autorità del re avesse arrestato il corso di questo disordine. In mezzo a tanti travagli non abbandonò già il suo progetto di fondare un seminario. Siccome il numero de' preti della sua comunità erasi moltiplicato al maggior segno, credette di trovare una favorevole occasione, e cominciò a dividerli. Ne destinò una parte alla direzione del seminario, per la di cui fondazione ottenne un regio diploma nel 1645. L' altra porzione continuò a prestargli ajuto nelle funzioni del santo ministero. Sebbene divisi per due differenti oggetti, questi ecclesiastici non hanno mai formato, e non formano neppure oggidì che un medesimo corpo. Vi è segnatamente di osservabile in questa opera pia, che dopo il suo stabilimento non ha mai scarseggiato di soggetti, malgrado il gran numero, che ne richiedono l' estensione della parrocchia, il seminario di Parigi, e quel-

li

li delle provincie, e quantunque non vi sieno tratti da verun interesse nè ritenuti da verun legame. Nel 1646 fece principiare la costruzione della chiesa di S. Sulpizio; ma non essendo sufficiente il vaso di questa chiesa pel numero de' parrocchiani, di concerto col suo successore fece gettare nel 1655 de' nuovi fondamenti per la chiesa, che vedesi oggidì. Questo pio fondatore, avendo rinunziata la sua cura nel 1652, si ritirò nel suo seminario, e travagliò a fare simili stabilimenti in alcune diocesi. Inviò molti de' suoi ecclesiastici nell' isola di Monreale in America per travagliare alla conversione de' selvaggi. Dopo essersi segnalato con questi diversi stabilimenti, morì santamente li 2 aprile 1657 di 49 anni. *Olier* era un uomo di una carità ardente, e di una tenera pietà, e poteva essere proposto per modello a tutti gli ecclesiastici. Vi sono di lui alcune opere di spiritualità, tra le altre varie *Lettere* publicate in Parigi nel 1574 in 12, piene di unzione; ma nelle quali bramerebbesi talvolta una divozione meno attaccata alle minuzie e più illuminata. Il P. *Giry* ha dato un breve compendio della di lui *Vita* in un picciolo vol. in 12, compilato sulle memorie, che aveagli comunicate *Leschassier*, uno de' successori d'*Olier* nel posto di superiore del seminario.

I. OLIMPIA, sorella di *Alessandro* re degli Epiroti, moglie di *Filippo* re di Macedonia, e madre di *Alessandro* il *grande* (*Ved.* CALLISSENA), è nota non meno pel suo talento, che per la sua ambizione. Il suo consorte, avendo concepiti contro di lei de' sospetti d' infedeltà, ripudiolla, per isposare *Cleopatra* nipote di *Attalo*. Fu tanto più sensibile alla sua caduta, poichè vennero celebrate con grande magnificenza le cerimonie del matrimonio della di lei rivale. *Attalo* ebbe l' imprudenza di dire, che = „ non gli restava più se „ non di pregare gli Dei, „ acciocchè accordassero un „ legittimo successore al re „ Filippo =. Piccato *Alessandro* figlio del medesimo *Filippo* a motivo del doppio insulto per sua madre e per lui: *Scellerato*, gli diss' egli, *mi prendi tu forse per un bastardo?* e nel tempo stesso gli slanciò la sua tazza contro la testa. Dopo la morte di *Filippo*, a cui si so-

sospettò, che avesse avuta parte la stessa *Olimpia*, ella accorse dall' Epiro, ov' erasi rifugiata in casa del re suo fratello, e venne a far cabale e raggiri in Macedonia. Richiamandosi con isdegno alla mente l' ignominioso oltraggio, che le si era fatto, radunò le sparse membra dell' uccisore di suo marito, gli pose sul capo una corona d' oro, e dopo avergli fatti rendere gli estremi doveri, collocò l' urna, che conteneva le di lui ceneri, a fianco di quella del re di Macedonia. Si restrinsero allora tutte le di lei cure a condurre a suo modo il proprio figlio, il quale per altro non avea gran voglia d' essere da lei governato. Il motteggiò ella talvolta circa la di lui vanità. Essendosi un giorno *Alessandro* arrogato il titolo di *Giove* in una lettera, che le scriveva, la madre gli rispose: *Che v' ho fatt' io, perchè voi vogliate mettermi in discordia con Giunone?* Venuto a morte il Macedone conquistatore, *Olimpia* procurò di appropriarsi una porzione del di lui impero. *Filippo-Arideo*, e sua moglie *Euridice* suscitarono delle turbolenze nella Macedonia: *Olimpia* li fece morire crudelmente l' uno e l' altra. Ordinò ella parimenti il supplizio di *Nicanore* fratello di *Cassandro* e di cento de' principali Macedoni attaccati al di lui partito. Tante crudeltà non rimasero impunite. *Olimpia* erasi ritirata in Pidna col giovanetto re *Alessandro*, con *Rossane* di lui madre, e con *Tessalonica* sorella di *Alessandro* il *Grande*; ed ivi *Cassandro* venne ad assediarla per terra e per mare. Dopo avere *Olimpia* sopportate con invincibile coraggio tutte l'estremità di una crudele carestia, avendo perduta ogni speranza di ricevere soccorso, fu costretta finalmente ad arrendersi a discrezione. *Cassandro*, per disfarsene in una maniera meno odiosa, eccitò i congiunti de' principali uffiziali, che *Olimpia* aveva fatti morire durante la sua reggenza, ad accusarla nell' assemblea de' Macedoni. Ciò fecer'eglino, e dopo che fu data loro udienza, essa venne condannata, quantunque assente, a morire, senza che alcuno prendesse la di lei difesa. Invano dimandò instantemente, che le fosse permesso di perorare la propria causa nella publica assemblea. *Cassandro*, temendo, che la ricordanza di *Filippo* e di *Alessandro*, per cui i Ma-

Macedoni conservavano tuttavia del rispetto, non facesse loro cangiar sentimento tutto ad un tratto, spedì immediatamente 200 soldati per ucciderla. Ma, per quanto risoluti fossero costoro, non poterono sostener lo splendore di maestà, il quale diffondevasi dagli occhi e dal volto delle principessa, e si ritirarono senz'aver eseguiti gli ordini, ond'erano incaricati. A fin di commettere questa uccisione, fu d'uopo impiegare i parenti di coloro, che questa regina aveva fatti morire. Essi furono ben paghi di poter soddisfare la privata loro vendetta, facendo nel tempo stesso la loro corte a *Cassandro*. In tal guisa perì nell'anno 316 av. G. Cristo la famosa *Olimpia*, figlia, sorella, moglie e madre di re.

II. OLIMPIA MAIDALCHINI *Ved.* PAMFILI.

** I. OLIMPIODORO, celebre capitano di Atene, il quale viveva circa tre secoli prima dell'era volgare. Comandò un esercito Ateniese contro i Macedoni condotti da *Demetrio*, e gli sconfisse. Ripigliò il Museo, di cui i medesimi si erano impadroniti, ed avendoli discacciati da questa fortezza, liberò la città dal loro dominio, ed in una terza battaglia diede loro un' altra rotta. Molto prima col soccorso degli Etolj aveva disfatto *Cassandro*, il quale aveva fatta un' irruzione nell'Attica. Meritò quindi, che in riconoscenza della sua virtù e de' servigi prestati alla patria, il senato dopo la di lui morte gli decretasse una statua di bronzo, che venne collocata nel tempio di Delfo.

* II. OLIMPIODORO, filosofo peripatetico di Alessandria, sotto *Teodosio il Giovine*, fece de' *Comenti* sopra alcuni trattati di *Aristotile*, Venezia presso i figli di *Aldo* 1551 in f°. Ne fece pure sopra *Platone*, e compilò una *Vita* di questo filosofo, nella quale trovansi molte cose, che non si leggono punto in *Diogene Laerzio*. Questa *Vita* è stata tradotta in latino da *Giacomo Windet*, che l'ha arricchita di erudite note. *Olimpiodoro* aveva altresì composta una specie di storia Romana, della quale non ne abbiamo che alcuni pezzi, o estratti conservatici da *Fozio*. In uno di essi, descrivendo egli, quale fosse allora lo stato di quella gran metropoli, dice tra le altre cose, che in cadauno de' grandi palagi di essa città tro-

trovavasi tutto ciò, che ogni mediocre città può avere, cioè ippodromo per la corsa de' cavalli, piazza, tempio, fontane, varj bagni ec. onde tutto questo elogio epilogò in un verso greco, tradotto in latino come segue:

Est urbs una domus: mille urbes continet una urbs.

OLIMPO (Baldassarre), poeta italiano del XVI secolo, di cui vi sono: *Pegasea in stanze amorose*, Venezia 1525 in 8°, e *la Gloria d' Amore*, ivi 1530 pure in 8°. La raccolta delle di lui *Opere* insieme co' due pezzi precedenti fu impressa colla data 1538 e 1539 in 8 parti in 2 vol. in 8°. Siccome vi sono delle varianti, così vengono anche ricercate le riferite due prime edizioni.

OLINA (Gian-Pietro), naturalista di Novara nel XVI secolo, di cui vi è un trattato curioso sopra diversi uccelli, intitolato *Vercelliera*. Ivi l'autore si è impegnato a spiegare la natura e la proprietà di varie sorte di augelli, specialmente di quelli, che cantano. Questo trattato, stimato per la sua singolarità e pe' rami del *Tempesta* e del *Villameue*, de' quali è decorato, fu impresso in Roma nel 1622 in 4°.

OLIVA, *Ved.* GABRIELI.

I. OLIVA (Alessandro), nato in Sassoferrato di poveri genitori, entrò nell'ordine Agostiniano, e predicò con molto grido nelle primarie città d'Italia. Dopo occupate con lode varie cariche della sua religione, fu eletto generale della medesima nel 1459. Il suo sapere, la sua virtù, e soprattutto una somma modestia in mezzo agli applausi, gli meritarono la stima e l'amicizia di *Pio II*, che nel susseguente anno 1450 l'onorò della porpora, e gli conferì il vescovato di Camerino. Questo pontefice impiegollo in molte importanti negoziazioni, ed ebbe a lodarsi non meno della di lui destrezza, che della di lui prudenza. Morì questo virtuoso cardinale in Tivoli nel 21 agosto 1463 di 55 anni, lasciando le seguenti opere: I. *De Christi ortu Sermones centum*. II. *De Cœna cum Apostolis facta*. III. *De peccato in Spiritum Sanctum*: opere, le quali somministrano un monumento della sua dottrina e della sua pietà. Era di un dolce carattere, e godevasi non minor piacere a vivere in sua compagnia, che

che a leggere i suoi scritti, e ad udire le sue prediche.

II. OLIVA (Giovanni Paolo), generale de'Gesuiti, natìo di Genova, di un' illustre famiglia, che ha dati due dogi a quella repubblica, fece costruire e dipingere la chiesa della casa professa de' Gesuiti, appellata *il Gesù*, ch'è una tra le più belle di Roma. Cessò egli di vivere in questa città nel 1681 di 82 anni. Lasciò una raccolta di *Lettere* ed altre opere, che furono più applaudite da' suoi confratelli, che dal publico.

III. OLIVA (Giovanni), nato nel 1689 a Rovigo nel dominio Veneto, abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu innalzato al sacerdozio nel 1711. Il suo gusto ed il suo talento decisi per la letteratura lo fecero nominare al posto di professore di umanità in Asola, che occupò per lo spazio di otto anni. Venne poi a Roma nel 1715, ove fu ben accolto da *Clemente* XI. Dopo la morte di questo pontefice, ebbe il posto di segretario del Conclave: impiego, che gli procurò la conoscenza del cardinale *di Roano*, che gli si affezionò, lo fece suo bibliotecario nel 1722, e non ebbe che a lodarsi della sua scelta. La sua biblioteca divenne il centro dell' erudizione e l' asilo de' letterati forestieri. Trentasei anni di continue ricerche arricchirono il deposito affidato all' infaticabile *Oliva*. Lo conservò egli sino alla sua morte seguita in Parigi li 19 marzo 1657 in età di 68 anni. Deggionsi alla sua dotta e laboriosa penna: I. Un *Discorso* latino, che pronunziò nel collegio di Asola *Intorno la necessità di unire lo studio delle Medaglie antiche alla storia de' fatti*. II. Una *Dissertazione* circa la maniera, onde s' introdussero gli studj presso i Romani, e circa le cagioni del loro decadimento, impressa in Venezia nel 1718 col titolo: *De antiqua in Romanis scholis Grammaticorum Disciplina*. III. Un' altra *Dissertazione* sopra un monumento della Dea *Iside*. Queste tre produzioni furono unitamente publicate in Parigi presso *Martin*, 1758 in 8°, sotto il titolo di *Opere diverse* dell' abate *Oliva*. IV. Un' Edizione di un manoscritto di *Silvestri* sopra un antico monumento di *Castore* e *Polluce*, insieme colla *Vita* dell' autore in 8°. V. Un' *Edizione* in 4° di molte *Lettere* del *Poggi*, che non erano per anche venute alla lu-

luce. VI. Una *Traduzione* francese de' *Farfalloni* dell' abate *Lancelotti*: ingegnosa facezia, che, specialmente in Roma, ebbe molto successo: questa versione non è uscita alle stampe. VII. Un *Catalogo* manoscritto della biblioteca del cardinale *di Roano* in 25 vol. in f°. VIII. Una *Traduzione* in italiano del *Trattato degli Studj* dell' abate *Fleury*.

** I. OLIVARES (Enrico di *Gusman* conte di), d' una molto illustre famiglia di Spagna, fu uno de' più savj e prudenti ministri, che avesse quel regno verso la fine del XVI secolo. La gran perizia e facilità, che aveva nella spedizione de' politici e più gravi affari della monarchia, gli acquistò presso gli Spagnuoli il soprannome di *Gran Papelista*. Il re *Filippo* II in que' tempi tanto difficili lo spedì ambasciatore alla corte di Roma, ove, pel risoluto e talvolta bizzarro ingegno del pontefice *Sisto* V, ebbe a trattare affari molto fastidiosi ed importanti. Da Roma passò nel 1595 a coprire l' importantissima carica di vicerè di Napoli. Poco tardarono i Napoletani ad accorgersi del suo genio serio ed alieno da' passatempi. Non curava molto, che i nobili lo corteggiassero: diede bando, alle commedie, ai festini e ad altri strepitosi divertimenti soliti farsi in palazzo da' suoi predecessori. Ciò non ostante si rendette molto grato a questi popoli, attesa la continua sua applicazione a dar udienza in qualunque ora, e ad invigilare rigorosamente alla retta amministrazione della giustizia, non meno che all' economia del governo. Attendeva con impegno a reprimere il vizio del giuoco, a sterminare i ladri, a mantenere la publica sicurezza e tranquillità, a promovere l' agricoltura, il commercio e l' abbondanza. Sussistono ancora le diverse *Prammatiche*, le quali publicò per la riforma di non pochi abusi. Colla scorta del celebre architetto cavalier *Fontana* pose non lieve cura in abbellire la città di Napoli con utili e vaghi edificj. Ma la morte del re *Filippo* II, seguìta nel settembre 1598, venne troppo presto a troncare il corso del glorioso suo governo. Il risoluto rigore, che usava contro i nobili del primo ordine, alcuni de' quali fece imprigionare, come tra gli altri il principe di Caserta, ed il duca *Fabrizio* di Sangro, gli ti-

rarono addosso l' odio e la persecuzione di questo ceto molto potente. Amare doglianze contro il di lui procedere, che tacciavasi di troppa violenza, vennero replicatamente avanzate al trono di *Filippo* III, sicchè nel 1599, spogliato della carica, dovette ritirarsi in Ispagna, ove terminò poi da privato la sua vita, essendoci però ignoto in qual anno preciso ciò seguisse.

II. OLIVARES (Gaspare di *Gusman* conte di), duca di Sanlucar, e figlio del precedente, acquistò gran favore presso *Filippo* IV, procurandogli i mezzi di appagare il suo gusto per le ter mine. Dopo essere stato suo favorito, divenne suo primo ministro in luogo del duca *di Uzeda*, ch' egli ebbe la destrezza di supplantare; e godette di un' autorità quasi assoluta pel corso di 22 anni. Segnalò il principio del suo ministero con utili regolamenti. Con editto del 1624 tolse i due terzi colà appellati di giustizia e di finanza. Per favorire la popolazione, esentò i nuovi maritati dalle publiche cariche per quattro anni; e da tutte le imposizioni, sua vita durante, chiunque avesse sei figli maschi. Permise altresì i matrimonj senza il consentimento de' genitori: permissione pericolosa, a giustificar la quale unicamente bastar poteva il motivo di popolare il regno. Vietò agli abitanti delle provincie il trasferirsi a Madrid, ovvero in Siviglia senz'avervi importanti affari, sotto pena d' una considerevole ammenda. Promise esenzione dalle tasse agli artigiani ed ai lavoranti forestieri, che passassero a stabilirsi in Ispagna. Ma in vece di mantenere in osservanza queste savie leggi, e di far fiorire il regno per via del commercio, non si occupò che nel cercare i mezzi di trarne denaro per sostenere la guerra colle potenze vicine. La sua inflessibile durezza fu cagione, che la Catalogna si ribellasse, per conservare i privilegj, che le si volevano togliere. I Portoghesi pure spinti all' estremità dai cattivi trattamenti, scossero il giogo di questo crudele dominio, e riconobbero per loro re nel 1640 il duca *di Braganza*. Gli Spagnuoli battuti per terra da' Francesi, e per mare dagli Olandesi, e non incontrando da per tutto che disgrazie, se la presero contro la negligenza del ministro; in maniera che le loro

ro doglianze pervennero sino al trono. Si fu in necessità di dimettere questo ministro nel 1643, nel momento appunto, in cui, libero dal suo più formidabile rivale (il cardinal *di Richelieu*), avrebbe potuto ristabilire gli affari del governo. *Olivares* era sul procinto di essere richiamato, se non avesse precipitate egli stesso le sue speranze, come dice *Henault*: = Perchè nel voler giustificarsi, mediante uno scritto che publicò, offese molte persone potenti, il di cui risentimento fu tale, che il re giudicò a proposito l' allontanarlo ancora maggiormente, onde lo confinò a Toro, dove morì di rammarico nel 1643 senza figli, sebbene fosse stato ammogliato tre volte =. Don *Luigi de Haro* suo nipote fu l' erede delle di lui sostanze e del di lui favore. Vi è una *Relazione della sua disgrazia* scritta in italiano da *Andrea Felibiano*, ed anche tradotta in francese 1650 in 8°; e vi è pure una versione francese della *Storia del suo Ministero*, originalmente scritta in lingua spagnuola dal conte *della Rocca* 1673 in 12. Don *Gusmano*, essendo conte di Olivares e duca di Sanlucar, prendeva il titolo di *Conte-Duca*, come *Richelieu* prendeva quello di *Cardinale-Duca* (*Ved.* gli articoli XIX FILIPPO IV re di Spagna, e FONTRAILLES).

I. OLIVE (Pietro Giovanni), Francescano di Serignan nella diocesi di Beziers, era un partigiano della spropriazione de' beni. I religiosi del suo Ordine nemici del giogo, che voleva loro imporre, cercarono degli errori nel suo *Trattato della Povertà*, e nel suo *Commentario sull' Apocalissi*. Credettero di averne trovati molti, che furono censurati sulle loro dinunzie. *Olive* spiegò la sua dottrina nel capitolo generale tenutosi in Parigi nel 1292, ed i suoi accusatori rimasero confusi. Cessò egli di vivere a Narbona nel 1299 in concetto di santità.

II. OLIVE (N.... d'), consigliere nel parlamento di Tolosa, dapprima era stato avvocato. Vi è di lui una raccolta di decreti e delle sue aringhe, intitolata, *Azioni Forensi*, in 4°. Si è poi divisa, e si sono dati alle stampe i decreti con varie aggiunte separatamente dalle Aringhe. *Bretonnier* lo commenda, come un uomo ch' era nel tempo stesso oratore e giureconsulto,

il di cui stile è elegante e solido il raziocinio.

OLIVET (Giuseppe Thoulier d'), nato a Salins nel 1682, fu educato da suo padre, poscia consigliere nel parlamento di Besanson. Entrò giovinetto ne' Gesuiti, dove aveva un zio distinto per la sua dottrina. Dopo aver ivi sperimentati i suoi talenti in diversi generi, come poeta, come predicatore, come umanista, uscì da quella compagnia celebre in età di 33 anni. Qualche tempo prima della sua uscita da' Gesuiti, gli si voleva affidare l'educazione del principe delle Asturie; ma egli amò meglio passare a Parigi per viver ivi in seno alle lettere. Si formò in pochi anni una tal riputazione, che mentre era occupato a rendere gli ultimi uffizj a suo padre moribondo, l'accademia francese lo elesse, benchè assente, nel 1723 a sola contemplazione del suo merito. Egli non ebbe bisogno che d'un amico per assicurare questa compagnia del di lei desiderio. Lo studio della lingua francese divenne allora il suo amore in preferenza, il suo pensiere abituale; ma non per questo obbliò le lingue antiche. Si attaccò soprattutto a *Cicerone*, per cui concepì un' ammirazione, che aveva dell' entusiasmo (*Ved.* I CREBILLON verso il fine). La corte d'Inghilterra gli propose di fare una magnifica edizione delle opere di quest'oratore. Avendo egli mostrate le lettere, che venivangli scritte in tale proposito, al cardinale *di Fleury*, ed obbliando le ricche promesse dello straniero, consecrò all' educazione di mons. delfino il travaglio, che aveva offerto al duca *di Cumberland*. Quest' opera lunga e penosa comparve in Parigi nel 1740 in 9 vol. in 4°, arricchita di scelti comenti, scritti nitidamente e pieni di erudizione. L'abate *d'Olivet* aveva avute sin dalla sua gioventù le più estese e le più illustri letterarie aderenze. Contò nel numero de' suoi amici il vescovo di Soissons, e tutta la casa di *Sillery*, il dotto *Uezio*, il Padre *Arduino*, il P. *Turneminio*, *Despreaux*, *Rousseau*, il presidente *Bouhier*, ec. *Newton* e *Pope* lo trattarono in Londra, come *Clemente* XI avealo trattato in Roma, con una distinzione, che supponeva un' alta stima. Aveva l'accesso il più famigliare presso il cardinale *di Fleury*: il vescovo di *Mirepoix* ascoltavalo con molta con-

confidenza. Più volte i due prelati ebbero occasione di ammirare il suo zelo per gli altri, e la sua indifferenza per se medesimo. Siccome contentavasi di poco, lasciò grandi avanzi, allorchè venne a morte nel dì 8 ottobre 1768 in età di 86 anni. = Si è avuta ragione „ di lodare (dice il Ne„ crologo degli *Uomini ce„ lebri di Francia*) l'ugua„ glianza di animo, che ha „ conservata ne' due mesi „ della sua malattia, e l'in„ differenza, con cui ha „ veduto approssimarsi il „ suo termine. Era un uo„ mo attaccato alla religio„ ne, e i di cui costumi „ erano severi. Amava la „ società, e sapeva in essa „ rendersi amabile mercè le „ arguzie di una giovialità „ franca; per altro era un „ poco ostinato nelle sue „ opinioni, difendendole „ con vivacità e con calo„ re =. Considerato come letterato, scorgesi in lui un eccellente critico, un grammatico costumato, un esatto traduttore. Erudito senza pedanteria e senza fasto, non aveva minor gusto che sapere; ed egli difese le semplici e nobili bellezze degli antichi contro la depravazione cagionata nelle lettere dal falso bello-spirito di alcuni scrittori moderni. Le sue opere sono: I. I *Dialoghi di Cicerone intorno la natura degli Dei*, tradotti in francese 1765 vol. 2 in 12. Il presidente *Bouhier* ebbe parte a questa traduzione, le di cui note sono erudite. II. La versione pure in francese delle *Filippiche* di *Demostene*, e delle *Catilinarie* di *Cicerone*, elegante e fedele, da lui fatta insieme coll' accennato presidente *Bouhier*, 1765 in 12. III. *Istoria dell' Accademia Francese*, per servir di continuazione a quella di *Polisson* in 12: opera stimabile per le ricerche; ma il di cui stile è talvolta languido. In oltre l'autore entra in certi piccioli dettagli indegni della gravità della storia, e non ha l'abilità, che aveva *Fontenelle*, di dipingere con altrettanta finezza che energia il carattere de' suoi personaggi. IV. Le *Tuscolane* di *Cicerone*, 2 vol. in 12, delle quali tre sono tradotte dall' abate *d'Olivet*, e le altre due dal presidente *Bouhier*. V. *Note sopra Racine*, in 12 (*Ved.* l' articolo di questo gran poeta, e quello dell' abate DES FONTAINES). VI. *Pensieri di Cicerone per servire all' educazione della gioventù*, in 12. Tutte le tradu-

zio-

zioni dell' abate d' Olivet sono stimate, quantunque scritte con un'eleganza fredda, e sebbene non vi si faccia sentire quel calore dolce e vivo, che provasi leggendo *Cicerone*; ma egli è fedele al senso, ed il suo stile è chiaro ed armonioso. Fu per caso, ch' ei si accinse a far il traduttore. Trattavasi di rivedere alcune versioni dell' abate *di Maucroix*: l' abile letterato le rifece da un capo all' altro, e le diede al publico sotto il nome *di Maucroix*. Allorchè poi in seguito volle riclamare le sue ragioni, e far uso del proprio nome, ebbe da combattere, e gli fu d' uopo produrre i suoi titoli. Le sue traduzioni de' *Dialoghi di Cicerone intorno la Natura degli Dei*, e l'edizione del famoso trattato di *Uezio* della *Debolezza dell' Intelletto umano*, lo invilupparono in alcune controversie, per le quali trovossi nell' impegno di bruciare una *Storia dell' Accademia di Atene*, la quale avrebbe figurato con quella dell' accademia francese, e che sarebbe stata ancor più interessante. VII. Publicò la collezione delle poesie latine de' suoi amici *Massieu*, *Huet*, la *Monnoye* e *Fraguier*; e vi unì un *Idillio* composto da lui medesimo circa l' origine delle saline della Franca-Contea: questo è una metamorfosi sul gusto di quelle di *Ovidio*. Gli viene attribuita altresì la *Vita* dell' abate *de Choisy*.

OLIVETAN (Roberto), parente del famoso *Calvino*, fece stampare in Neuf-Chatel, 1535 in f°, una *Traduzione* francese della *Bibbia*: la prima versione, che siasi fatta, quanto al vecchio testamento, sul testo ebraico, e quanto al nuovo sul greco. Essa è scritta in uno stile duro e barbaro, nè riesce troppo fedele. Il carattere della stampa è gotico, nè meno gotica è la dicitura. La sua rarità è il solo suo merito; essa è tale, che non senza massima difficoltà se ne trovano esemplari completi. Si vuole, che *Calvino* avesse la maggior parte a questa traduzione. Poco sopravvisse *Olivetano* alla publicazione della stessa, poichè si pretende, che a motivo della medesima venisse avvelenato in Roma nell' anno seguente. Fu ristampata la *Bibbia* di *Olivetano* in Ginevra nel 1550 (non 1450 come dice il Testo francese) in 4°, sotto la revisione di *Giovanni Calvino* e di *N. Malingre*, e questa edi-

edizione è ancor più rara della prima. Viene chiamata la *Bibbia della Spada*, perchè questa era l' insegna dello stampatore.

I. OLIVIER o OLIVIERO *di Malmesbury*, dotto benedettino inglese nell' XI secolo, essendosi applicato alla meccanica, volle imitare *Dedalo* e volare. Si slanciò dalla sommità di una torre; ma le ali, ch' egli erasi attaccato alle braccia ed ai piedi, non avendolo potuto portare più di 120 passi circa lontano dalla torre predetta, cadendo si fracassò le gambe, e venne a morte in Malmesbury nell' anno 1060. Questa sebbene disgraziata sperienza prova, non esser impossibile all' uomo il sostenersi qualche tempo in aria. Si sa, che gli sforzi del celebre *Dante*, di *Bocville*, di *Paolo Guidotti*, d' un gesuita di Padova, di un Teatino di Parigi ec. ebbero altresì qualche riuscita; nel 1782 il meccanico *Blanchard* pervenne ad elevarsi ad una certa altezza. Nulladimeno non bisogna da ciò inferire, che noi un giorno potremo librarci sull' ali, non altrimenti che le aquile delle alpi; quasi tutti gli uomini volanti, di cui abbiamo parlato rimasero fracassati nella loro caduta, e la scoverta andò in fumo. *Mongez*, canonico regolare della congregazione di Francia, in una *Memoria circa l' imitazione del volo degli Augelli*, letta nell' accademia di Lione nel 1773, ha ottimamente dimostrato, che gli sforzi dell' uomo non giugneranno mai a questa pericolosa imitazione, che porrebbe la più distruttiva confusione in tutti gli affari di questo basso-mondo. M. *de la Lande* in una *Lettera indirizzata* (nel 1782) agli *Autori del Giornale degli Eruditi*, ha provata la stessa cosa, come dice il poeta Venosino, *Pennis non homini datis* (*Veggasi* DANTE Giovan-Battista), e rispetto alle ultime sperienze de' Globi areostatici (*Veggasi* l' articolo ROSIER).

II. OLIVIER *Oliverius*, (Serafino), natìo di Lione, studiò in Bologna le leggi civili e canoniche. Essendosi recato a Roma, ivi entrò in grazia del pontefice *Pio* IV, il quale lo fece uditore di Ruota: impiego, che esercitò per lo spazio di 40 anni. *Gregorio* XIII e *Sisto* V lo adoperarono in diverse nunciature. *Clemente* VIII nel 1604 gli conferì il cappello di cardinale a seconda delle raccomanda-

zio-

zioni del re *Enrico* IV. Dopo la morte del cardinale *d'Ossat* fu vescovo di Rennes. Vi sono di lui *Decisiones S. Rotæ Romanæ* in 2 vol. in f°, Roma 1614, e Francfort con addizioni e note nel 1615. *Oliviero* morì nel 1609 in età di 71 anno.

III. OLIVIER DE LEUVILLE (Giacomo), era figlio d'un procuratore nel parlamento di Parigi, che accumulò grandi ricchezze. *Giacomo* pervenne, mercè il suo merito, alla carica di avvocato-generale, ed indi alla presidenza del primario tribunale della nazione. Vi si sostenne con onore, fu stimato dai monarchi *Luigi* XII e *Francesco* I, e terminò la sua carriera nel 1519, dopo aver segnalata la sua amministrazione con distinti servigi.

IV. OLIVIER (Francesco), figlio del precedente, e presidente di berretta nel parlamento di Parigi, era un magistrato abile, eloquente, giudizioso, sincero, buon amico, d'un coraggio inflessibile e di una forza di spirito, che non si rallentava mai in ciò, ch' ei doveva al suo re ed alla sua patria. *Francesco* I gli diede nel 1545 il posto di cancelliere di Francia; ma la duchessa *di Valentinois* gli fece togliere i sigilli sotto il regno di *Enrico* II, ch' ella governava a suo talento. L'austerità de' suoi costumi ed il freno, ch' ei metteva alle liberalità del re, avevangli fatta incontrare questa pericolosa inimicizia. Ma ciò, che nuoceagli più di tutto il restante presso gli avidi cortigiani, era la sua ostinazione in rigettare qualunque progetto di finanza troppo oneroso al popolo, e la poca cura, ch' ei prendevasi d'ideare nuove tasse. Da una flussione agli occhi sopraggiunta al cancelliere, e che avealo costretto a sospendere per alcuni giorni le spedizioni, si prese occasione per dimandargli la dimissione della sua carica, mediante quella ricompensa, che più gli piacesse di chiedere. *Olivier* rispose, = ch' egli „ era pervenuto al grado di „ cancelliere di Francia, „ mercè lunghi travagli, ed „ importanti servigi prestati allo stato in più di un „ genere; che dopo esserne „ stato decorato, ne aveva „ adempiute le incombenze „ in una maniera irriprensibile; che pressava coloro, i quali tentavano di „ spogliarlo, a dichiarare „ publicamente, in che a„ vess'

„ vess' egli demeritato; che, „ possedendolo egli con giu- „ sto titolo e sotto la sal- „ vaguardia delle leggi, non „ consentirebbe giammai, „ che alcuno, lui vivente, „ ne prendesse il titolo, e „ ne percepisse gli emolu- „ menti; ma che non aven- „ do mai avuto in mira, „ se non di servire lo sta- „ to, e di contentare il re, „ vedrebbe senza dispiace- „ re, che un altro, for- „ se più fortunato, ma „ non più zelante di lui, „ ne esercitasse le funzioni, „ e ch' ei relativamente a „ ciò darebbe tutte le faci- „ lità, che potessero desi- „ derarsi. = Rinunziò adunque la commissione di guarda-sigilli, che venn' eretta in titolo di officio, e visse tranquillamente in un onorevole ritiro. Richiamato alla corte da *Francesco* II nel 1559, ivi trovossi allorchè l' imperatore *Ferdinando* I spedì in Francia il vescovo di Trento a fin di chiedere la restituzione di Metz, Toul e Verdun. L'ambasciatore di *Ferdinando* aveva guadagnata la maggior parte de' membri del consiglio. Il cancelliere, che vi presedeva, sconcertò le di lui misure, proponendo, che si facesse troncar la testa a colui, che favorisse le di lui dimande. Questo degno magistrato morì in Amboise li 30 marzo 1560. La sua posterità maschile terminò in *Carlo Olivier*, morto nel 1671 di 22 anni.

V. OLIVIER (Giovanni), zio del cancelliere di Francia, fu vescovo di Angers nel 1532. Di semplice religioso essendo divenuto gran limosiniere nel monistero di S. Dionigi, ed indi abate di San Crispino e di San Medardo di Soissons, permutò quest' ultima abbazia col vescovato di Angers, ove ripartì il suo tempo tra le funzioni pastorali e le lettere. Vi è di lui un poema latino intitolato: *Jani Olivarii Pandora*, Parigi 1542 in 12, e Rheims 1618 in 8°. Quest' opera acquistò all' autore una riputazione tra' suoi contemporanei, che in progresso ha poco degenerato. Appena uscita alla luce venne tradotta in francese da *Gabriele Michele de Tours*, e stampata in 12. Il letterato vescovo governò la sua diocesi con altrettanto zelo che cognizione, e fece il bene senza fasto e senza ostentazione; onde fu a ragione compianto, allorchè terminò i suoi giorni nel 1540. — Non si ha da confondere con un altro *Giovanni* OLIVIER, ovvero *Oli-*

Olivarius di Gand, professore di eloquenza e di lingua greca in Douai, morto in Cambrai circa l'anno 1624, che ci ha lasciati varj *Poemi* stimati, ed una buona edizione delle opere di San *Prospero* arricchita di varianti, più ampia e più ricercata di quelle, ch' erano comparse sin allora, impressa in Douai nel 1577, e ristampata in seguito più volte.

VI. OLIVIER (Claudio Matteo), avvocato nel parlamento d'Aix, nato in Marsiglia nel 1701, comparve con lustro nel foro. Contribuì molto allo stabilimento dell' accademia di Marsiglia, di cui fu uno de' primi membri. Era uomo di un talento vivace e facile. Alcune ore, tolte al suo amore per la conversazione e pe' piaceri, gli bastavano sovente per mettersi in istato di parlare e di scrivere, anche sopra cause importanti; ma ordinariamente nelle sue opere riconosconsi gli effetti di una tal precipitazione. Portato in ogni cosa all' eccesso, dopo aver impiegati 15 giorni a studiar il Codice ed il Digesto, ovvero ad imbeversi delle bellezze di *Demostene*, di *Omero*, di *Cicerone*, di *Bossuet*, abbandonavasi per 15 altri giorni, sovente per un intero mese ad una vita disoccupata e frivola. Morì nel 1736 di 35 anni, dopo aver pubblicato: I. La *Storia di* Filippo *re di Macedonia e padre di* Alessandro *il Grande*, 2 vol. in 12. Niuno scrittore ha sviluppato sì bene la storia del secolo di *Filippo*, gl' interessi de' popoli della Grecia, i loro costumi ed i loro usi; ma la sua opera è mancante di arte. Troppo frequenti e talvolta nojose vi sono le digressioni: lo stile non è guari istorico, anzi generalmente è secco, sconnesso e sul tuono di dissertazione. Vi s'incontrano nulladimeno de' pezzi pieni di fuoco e di venustà, e de' periodi veramente originali. La malattia, da cui fu attaccato il suo cervello, e che lo fece languire per più anni, gl' impedì il dare ad una tal produzione l' ultima mano. II. *Memorie intorno ai soccorsi dati a' Romani da' Marsigliesi, durante la seconda Guerra Punica*. III. *Memorie circa i soccorsi dati ai Romani dai Marsigliesi durante la Guerra contro i Galli*. *Ved.* altresì l' articolo di KRETZEMER.

OLIVIER MAILLARD, *Ved.* MAILLARD.

** OLIVIERO (Marco Antonio Francesco), poeta Vicentino, che fiorì nel XVI secolo, non ci è noto, che per le seguenti sue produzioni: I. Un poema intitolato *l' Alamanna* in versi sciolti diviso in 2 parti, ciascuna di 12 canti; ma la prima è adorna di belle figure in legno, che sono pregiate, e delle quali è mancante la seconda. L' argomento di questo poema è la guerra della famosa *Lega di Smalkalda*, che sostenne la setta di *Lutero*. II. Un poemetto intitolato *Carlo Quinto in Olma*; III. Un altro poemetto, che ha per titolo l' *Origine d' Amore*. IV. Una *Canzone sulle guerre d' Italia*. Queste produzioni furono unitamente stampate dal *Valgrisi*, Venezia 1567 in 4°: edizione bellissima e ricercata, quantunque in sostanza le riferite poesie non si considerino al presente di gran pregio.

** OLIZAROVIO (Aronne Alessandro), Polacco, professore di leggi nell' università di Wilna, è autore di un libro singolare, *De politica hominum societate*, diviso in tre parti, Danzica 1651 in 4°. Questo scrittore mostrasi dotato di buon senso; discute ampiamente le tre diverse forme di governo, e dà sopra tutti la preferenza al monarchico. È di più osservabile, che, sebbene nato ed impiegato in un regno elettivo, antepone le monarchie per successione a quelle, che si provvedono per elezione. Ciò non ostante nella sua opera trovansi varie proposizioni, che sono in aperta contraddizione con altre stabilite da lui medesimo. Esaminando la quistione del tirannicidio, pensa arditamente, che i popoli maltrattati possano riclamare l' autorità dell' imperatore de' Romani, o quella del papa, e che quest' ultimo non possa meglio impiegare la possanza, *che ha sopra tutto il Mondo*, quanto in proteggere sudditi oppressi.

OLLENIX, *Ved.* MONTREUX.

OLOFERNE, generale degli eserciti di *Nabucco* re di Assiria, marciò con un' armata di 120 mila uomini di fanteria e 12 mila di cavalleria contro gl' Ismaeliti, i Madianiti, e gli altri popoli circonvicini. Dopo averli ridotti mercè il terrore del suo nome e la forza delle sue armi, si dispose ad attaccare Betulia circa l' anno 634 av. G. Cristo (*Ved.* ACHIORRE). La vantag-

taggiosa situazione di questa città non gli permise di farne il formale assedio. Tentò per tanto di costringerla ad arrendersi, tagliando l'acquedotto, che forniva l'acqua agli abitanti di essa. Trovavansi ridotti gli assedianti all'ultima estremità, quando Iddio suscitò per liberarli una giovane vedova ricchissima e bellissima. Adorna costei de' suoi più begli abiti passò al campo di *Oloferne*, che incantato da tanta bellezza e dal di lei spirito, l'accolse con trasporto; e le permise di fare tutto ciò, che le fosse a grado. Quattro giorni dopo il generale Assiro fece un gran banchetto, ed invitò *Giuditta* a passare seco lui la notte. Essendosi ritirati tutti gli uffiziali, e trovandosi la santa vedova sola con *Oloferne* addormentato pel vino, che in copia aveva bevuto, gli troncò la testa, e venne ad appenderla alle mura di Betulia. Gli assediati profittando del terrore, che per tale accidente erasi sparso per tutto il campo degli assedianti, si posero ad inseguirli, tagliaronli a pezzi, e si arricchirono delle loro spoglie. Il sommo sacerdote recossi ad incontrare *Giuditta*, la benedisse, e le rilasciò l'intera spoglia di *Oloferne*. Questa santa vedova celebrò la sua vittoria con un *Cantico*. *Ved.* GIUDITTA.

OLONE (Sant') *Ved.* PIDOU.

OLONE (Luigi *de la Tremoille* conte d'), nato nel 1626, si trovò alla battaglia di Nortlinga nel 1645, comandò i cavalleggieri allorchè giunse fuori di minorità *Luigi* XIV, e morì senza prole nel 1686. Aveva sposata nel 1652 *Caterina Enrichetta d' Angennes*, parente del maresciallo *de la Fertè*. Questa dama, morta nel 1714, è quella stessa, che il conte *de Bussy* ha renduta troppo famosa nel suo *Romanzo Satirico*. Il fratello del conte *d' Olone* fu l'ultimo di questa linea, che terminò nel 1690. La di lui figlia ne ha fatti passare i beni nella casa di *Montmorency*. *Ved.* TRAGINE.

OLONNOIS (Giovanni Davide), famoso avventuriero nel XVII secolo, nacque in vicinanza di Olonne nel Poitou, e da tale luogo trasse il suo cognome. In sua gioventù lasciò la Francia, e s'imbarcò alla Rocella, ove s'ingaggiò ad un abitante dell'isole di America. Terminato il tem-

po

po del suo ingaggio, si ritirò sulla costa di San-Domingo, dove si unì ai popoli appellati *Bucanieri*, o sia cacciatori di buoi selvaggi. Dopo aver menato per qualche tempo questo genere di vita, volle andare a far delle scorrerie cogli avventurieri Francesi, che ritiravansi all' isola di Tortue presso la grand' isola Spagnuola. Fece pochi viaggi come semplice soldato, mentre i suoi compagni lo presero per loro comandante, e gli diedero un vascello, col quale fece alcune prese. Gli Spagnuoli armarono contro di lui, uccisero quasi tutt' i di lui seguaci, e ferirono esso pure; egli si cacciò tra i morti, e per mezzo di tale stratagemma salvò la propria vita. Tosto che si furono ritirati, prese l'abito d'uno Spagnuolo, ch' era stato ucciso nel combattimento, e si approssimò alla città di Campesche. Ivi trovò la maniera di parlare ad alcuni schiavi, ai quali promise la libertà, se volevano ubbidirlo. Questi schiavi condussero la canòa del loro padrone a *l' Olonnois*, che in tal guisa si rifugiò alla Tortue; indi si presentò con due canòe davanti l' Avana. Il governatore di quest' isola spedì contro di lui una fregata di dieci pezzi di cannone. *L' Olonnois* se ne impadronì, e tagliò ei medesimo la testa a tutti gli Spagnuoli, facendoseli passare davanti un dopo l' altro, e non perdonando che all' ultimo, cui spedì al governatore dell' Avana per annunziargli, che gli preparava il medesimo trattamento. Dopo alcune altre imprese quest' uomo non meno crudele che intrepido fu preso dagl' Indiani selvaggi, che lo squartarono, lo fecero arrostire, e lo mangiarono.

** OLZOWSKI (Andrea), uno de' celebri prelati, che fiorirono nel prossimo scorso secolo, era nato in Polonia da un' antica famiglia originaria della Prussia. Mostrò da fanciullo una grande facilità per la poesia, talmente che gli accadeva spesso di verseggiare con grazia anche parlando famigliarmente. Applicatosi poi agli studj più serj, fece in Varsavia i suoi corsi di teologia e di giureprudenza, indi postosi a viaggiare, conseguì la laurea nell' uno e nell' altro dritto in Roma. Poi dall' Italia trasferitosi in Francia, seppe introdursi presso la principessa *Lovisa Maria di Nevers* pro-

promessa sposa a *Ladislao* IV re di Polonia, la quale accompagnò nel viaggio, onde, giunto che fu in Polonia, si sentì esibire la carica di segretario, ma destramente si schermì dall' accettarla, a fin di proseguire i suoi studj. Ciò non ostante, poco dopo venne fatto canonico della cattedrale di Gnesna e cancelliere dell' arcivescovato. Siccome scriveva egregiamente in latino, il re di Polonia valevasi molto di lui per le lettere alle corti estere. Si acquistò molta stima presso gli elettori ed altri distinti personaggi, allorchè venne spedito ambasciatore alla dieta per l'elezione di *Leopoldo*, ed indi fu inviato colla medesima qualità a Vienna, per indurre lo stesso imperatore a ritirare le sue truppe dalla Polonia, come in effetto gli riuscì. Al suo ritorno fu immediatamente decorato della carica di referendario della corona, e fatto vescovo di Culm. Dopo la morte di *Ladislao* incorse la disgrazia della regina, perchè si oppose al di lei disegno di collocare sul trono un principe francese; ma ciò non impedì, che dal successore *Casimiro* II venisse fatto vice-cancelliere della corona. Fece quanto potè, ma indarno, per dissuadere questo monarca dal rinunziare lo scettro, e siccome era ardente difensore de' dritti della sua patria, come aveva dimostrato colle sue *Vindiciæ Polonæ* per la guerra contro gli Svedesi; così in occasione di questo interregno, essendosi veduti venire sulla scena non pochi esteri concorrenti, *Olzowski* scrisse contro i medesimi un libro intitolato *Censura Candidatorum*. Ben presto uscì alla luce una confutazione col titolo *Censura Censuræ Candidatorum*, e poco mancò che ad *Olzowski* non costasse molto cara la libertà, colla quale aveva scritto. Il czar di Moscovia offeso, perchè in essa *Censura* veniva preso di mira il di lui figlio, ch' era uno de' pretendenti, benchè non avesse più di otto anni, fece grande strepito ed altiere minacce, se non gli si dava un' intera soddisfazione. Nulladimeno tutto svanì, ed essendo salito sul trono *Michele Koribut*, il vescovo di Culm fu inviato a Vienna per maneggiare il matrimonio di questo monarca con una principessa d' Austria, ritornato dalla quale ambasciata venne fatto cancelliere del regno. Disapprovò egli la pace fatta col

col Turco nel 1676, e ne scrisse in termini sì forti al gran-visir, che irritato il gran-signore ne fece grandi doglianze al re di Polonia. Dopo la morte del re *Michele* questo prelato contribuì molto all'elezione di *Giovanni Sobieski*, dal quale in riconoscenza venne fatto arcivescovo di Gnesna e primate del regno, ed in tale qualità ebbe a sostenere vive contese col vescovo di Cracovia circa varj dritti di precedenza ed altre prerogative, in proposito di che publicò alcuni scritti. Diede altresì alla luce un' opera intitolata: *Singularia Juris Patronatus Regis Poloniæ*, per provare il dritto di questo monarca alla nomina delle abbazie. *Olzowski* si distinse in ogn' incontro per la sua eloquenza e pel suo grande zelo per la republica. Varj scrittori dicono, che senza dubbio gli sarebbe stato conferito il cappello cardinalizio, se non avesse apertamente dichiarato di non voler accettarlo. Morì nel 1678 in età di circa 60 anni in Danzica, ov'erasi recato d'ordine del re per sedare alcune differenze insorte tra il senato e la cittadinanza; e la sua morte fu compianta in tutt' i palatinati.

I. OMAR I, successore di *Abubekre*, e secondo califfo de' Musulmani dopo *Maometto* suo genero, cominciò il suo regno nell'anno 634 dell'era volgare. Fu questo principe uno de' più rapidi conquistatori, che abbiano desolata la terra. Prese da prima Damasco, capitale della Siria, e discacciò i Greci da questa provincia e dalla Fenicia. Rivolse indi le sue armi verso Gerosolima, e la ricevette a composizione dopo un ostinato assedio. Nel medesimo tempo i suoi luogotenenti avanzavansi nella Persia, ed in ordinata battaglia sconfiggevano *Izdegerdo*, l'ultimo dei re idolatri di questa gran monarchia. Una tale vittoria fu seguita dalla presa di Medaina, la capitale dell'impero de' Persiani. *Amrou*, uno de' suoi luogotenenti battè le truppe dell'imperator *Eraclio*. Menfi ed Alessandria si arresero; l'intero Egitto, ed una parte della Libia furono tolte ai Romani. Fu appunto in occasione di tale conquista, che venne abbruciata la famosa biblioteca di Alessandria, monumento delle cognizioni e degli errori degli uomini, cominciata da *Tolomeo Filadelfo*, ed au-

 men-

mentata in seguito da tanti re. Allora i Saraceni non volevano altra scienza, che quella dell' *Alcorano*; ma facevano di già scorgere, che il loro genio poteva estendersi a tutto. L'intrapresa di rinnovare nell' Egitto l'antico canale scavato dai re, ristabilito indi da *Trajano*, e di riunire in tal guisa il Nilo al Mar-Rosso, è degna de' secoli i più illuminati. Un governatore d' Egitto si accinse a questo gran travaglio sotto il califfato di *Omar*, e ne venne a capo. Nulla resisteva alle armi de' Musulmani; eglino spinsero le loro conquiste molto avanti nell' Africa, ed anche, secondo alcuni, sino all'Indie. *Omar* non godette lungo tempo delle sue conquiste; fu egli trucidato nell' anno 644, ch' era il 63° di sua età, da uno schiavo Persiano. Il suo uccisore appellavasi FIROUZ. Recossi egli un giorno a presentare le sue doglianze ad *Omar* contro il proprio padrone, ch' esigeva da lui due dramme di argento ogni giorno: somma, che sovente era tutto ciò, ch' ei poteva guadagnare mercè il suo travaglio. Chiesegli *Omar*, quanti mestieri sapesse, ed avendo inteso, ch' egli era architetto, falegname e scultore, gli disse, che una tale somma non era eccessiva, e che il suo padrone poteva obbligarlo a dargli tre dramme, poichè aveva tre professioni. Aggiunse, che voleva impiegarlo a costruire de' mulini-a-vento per macinare la biada de' publici granai. *Firouz* irritato dalla risposta di *Omar*, e fremendo di collera, dissegli: = Vi farò io un mo„ lino, di cui si parlerà, „ sin tanto che la ruota del „ cielo girerà sopra il ca„ po degli uomini =. *Omar*, udendo queste parole, disse a' suoi cortigiani: *sembra, che quest' uomo mi minacci*, ed il suo sospetto fu giusto. Lo schiavo prese sì bene il suo tempo, che alcuni giorni dopo gli diede un colpo di coltello sotto l' umbilico, per cui in capo a tre giorni il califfo morì. Istantemente lo pregarono i grandi, perchè si scegliesse un successore; ma tutte le loro istanze furono inutili. Rispose solamente. *Se* Salem *fosse ancora in vita, l' avrei preferito a chiunque altro*. Gli venne proposto, che innalzasse il proprio figlio ad una tale dignità; ma egli se ne schermì con vivacità, dicendo: = essere assai, che „ uno se ne fosse ritrovato „ nella sua famiglia, il qua„ aves-

„ avesse consentito a caricarsi di un tale peso. = Durante il suo regno, il quale non fu che incirca di dieci anni, gli Arabi s' impadronirono di 36 mila tra città, piazze, e castelli, distrussero quattro mila tempj parte de' Cristiani e parte degl' Idolatri, e fecero fabbricare 1400 moschee per l' esercizio della loro religione. Erano animati nelle loro conquiste non meno dall' entusiasmo, che dalla brama di dominare e di arricchirsi. *Omar* nella sua mensa e nel suo vestire limitavasi al solo necessario, non cibandosi che di pane di orzo, non bevendo che acqua, e praticando tutte le austerità prescritte dall' Alcorano. Non hanno avuto i Maomettani apostolo più zelante e più virtuoso di questo guerriero. Fu egli il primo, che rendette elettivo il califfato, volendo che il solo merito potesse elevare a questa dignità, e contentandosi di chiedere pel proprio figlio un posto nel consiglio di stato. Esso fu pure, che fabbricò il gran Cairo.

II. OMAR II, decimo terzo califfo della razza degli *Ommiadi*, succedette a suo cugino *Solimano* nell' anno 717 dell' era volgare. Attaccò Costantinopoli con tutte le più strepitose macchine, e con tutti gl' immaginabili stratagemmi della guerra; ma fu costretto a levarne l' assedio, ed essendo stata quasi tutta sommersa la sua flotta da un' orribile burrasca, perseguitò crudelmente i Cristiani, che trovavansi nel suo impero. Il motivo, che a ciò spingevalo, era il suo zelo per la propria religione, mentre per altro egli era portato all' equità: ed eccone una prova degna di osservazione. Gli *Ommiadi* suoi predecessori avevano stabilite delle maledizioni contro la memoria d' *Alì*, a fin di renderlo esecrabile a tutt' i popoli. *Omar* volle abolire questi anatemi, perchè li credeva ingiusti. Questo era un aprire la strada al trono anche ai seguaci di *Alì*. Per garantirsi da una tale rivoluzione, la sua famiglia lo fece avvelenare in vicinanza di Emesa città della Siria nell' anno 720, dopo un regno di due anni e cinque mesi.

** III. OMAR (Ebn-Phared), da alcuni appellato anche solamente *Ebn Phared*, celebre poeta Maomettano ed Arabo, era natio dell' Egitto. Ha scritti diversi Poemi, stimati mol-

to ed arricchiti di comenti dagli Arabi. Essi trattano principalmente dell' *Amor divino* e dell' *Unione di Dio colle creature*; ed il più famoso tra' medesimi porta il titolo: *Del vino spirituale dell' Amor divino*. Il suo gran poema *dell' Amor Divino* fu corredato di copiose note da *Davide di Cesarea*; e *Giovanni Fabricio* publicò in Rostoch nel 1638 nel suo *Specimen Arabicum* un piccolo poema *De Amore Divino*, tratto dall' accennata grande opera di *Omar*, accompagnandolo con una traduzione latina ed un' analisi grammaticale. Tutte le poesie di *Omar* si trovano nella biblioteca di Leyden, unitamente a tutti gli scoliasti, che hanno scritto sulle medesime.

OMEIS (Magno-Daniele), nato a Norimberga, ottenne mercè il suo sapere un posto di professore di eloquenza, di morale e di poesia in Altorf, dove morì li 22 novembre 1708 di 63 anni. Vi è di lui: I. *Ethica Pythagorica*. II. *Ethica Platonica*, *cui accessit speculum virtutum quotidie consulendum*. III. *Theatrum virtutum & vitiorum ab Aristotile omissorum*. IV. *Juvenci Historia Evangelica cum notis*: opere, che oggidì non sono guari consultate.

OMER (Sant'), *Audemarus*, nato nella valle di Gondelthal presso Costanza sull' alto Reno, d' una nobile e ricca famiglia; si ritirò in sua gioventù nel monistero di Luxeuil, e fu nominato vescovo di Terouane dal re *Dagoberto* nel 636. Travagliò con zelo a ristabilire la disciplina nella sua diocesi, e fabbricò il monistero di Sithin, al quale S. *Bertino*, che ne fu il secondo abate, diede il di lui nome. La sua morte, che seguì nel 668, fu da santo, qual era vissuto.

* OMERO, *Homerus*, il padre della poesia greca, fioriva circa l' anno 300 dopo la presa di Troja, e 980 av. G. Cristo. Fu dapprima appellato *Melesigene*, perchè era nato in vicinanza del fiume Melèo; ma non si ha veruna sicura cognizione del luogo di sua nascita. Sette città si disputarono l' onore di avergli data la culla, e vengono annoverate nel celebre distico:

Smyrna, *Rhodos*, *Colophon*,
Salamis, *Chios*, *Argos*,
Athenæ:
Orbis de patria certat, HOMERE, *tua*.

L' opinione la più comune si è, che questo patriarca del-

della letteratura andasse vagando per le riferite sette città, recitando le sue opere, e trovando per tal guisa il mezzo di sussistere. Alcuni lo hanno equiparato ai *Trovatori*, poeti de' secoli d'ignoranza, ed agli ambulanti compositori di Canzoni de' nostri giorni; ma il paragone è troppo ingiurioso al merito di *Omero*. La sagacità, con cui descrive tutto ciò, che concerne l'arte della guerra, i costumi e gli usi de' popoli stranieri, le leggi e la religione delle differenti contrade, della Grecia, la situazione delle città e de' paesi, prova, ch' egli aveva viaggiato non poco; e si vuole, non senza ragionevole fondamento, ch' ei fosse pure nell' Etruria nostra, oggidì Toscana. Pretendono alcuni eruditi, che sulla fine de' suoi giorni avess' egli eretta una scuola nell' isola di Scio, e che lungi quattro miglia dalla città veggansi ancora le sedie de' suoi discepoli, e la cattedra del maestro scavate nella roccia. Aggiungono, che ivi egli ammogliossi, e che ivi pure compose la sua *Odissea*. Questo è un poema epico, nel quale canta i viaggi e le avventure di *Ulisse* dopo la presa di Troja. Aveva precedentemente composta l' *Iliade*, che ha per argomento la collera di *Achille* sì perniciosa ai Greci, che misero a fuoco la predetta città. Sono questi due poemi la prima e più antica storia de' Greci, ed il quadro il più veritiero degli antichi costumi. La Grecia, riconoscente verso il poeta, che avealа immortalata, gl' innalzò statue e tempj, non altrimenti che agli Dei ed agli eroi. Ne aveva uno a Smirne, un altro in Alessandria. Gli antichi credevano di aver assai bene provata una cosa, quando producevano il menomo passo di questo autore per appoggiare le loro opinioni, o per risolvere i loro dubbj. Se *Omero* ha avuto de' tempj (dice un uom di spirito), ha trovato anche molti infedeli, che si sono burlati della di lui divinità. *Zoilo*, son già presso a due mila anni, nulla obbliò per rovesciar a terra l' idolo. *Perrault* nell' ultimo passato secolo, e *la Motte* in questo, l' uno e l' altro ignorando il greco, fecero degli sforzi ugualmente vani, ed ancora più ridicoli. Sembra, che, malgrado i loro clamori, le persone di gusto si accordino generalmente a dire, che *Omero* era un gran ge-

genio, il primo ed il più bel pittore della natura. I suoi detrattori hanno assai poco di anima e di gusto, se non si sentono animati dalla di lui poesia viva, nobile, piena di forza, di armonia, ed abbellita dai colori i più brillanti. Ma parimenti i suoi più zelanti ammiratori avrebbero sugli occhi una benda molto densa, se non vedessero nella *Iliade*, e soprattutto nell'*Odissea*, aringhe d'una somma nojosità, descrizioni troppo caricate, epiteti mal collocati, comparazioni troppo poco variate, lungherie e luoghi deboli. Non parliamo della taccia, che gli viene data di esser poco nobile nelle sue pitture. I suoi Dei (dicesi) sono stravaganti, ed i suoi eroi grossolani sino alla rusticità. Questo è (dice un uom di gusto) rimproverar un pittore, perchè abbia dato alle sue figure le vesti e gli ornamenti del loro tempo. *Omero* ha dipinti gli Dei tali quali venivano creduti, e gli uomini tali quali erano; quindi coloro, che lo riguardano come una di quelle medaglie irrugginite, le quali non possono essere di commercio, mostrano una molto falsa e molto puerile delicatezza. Altri letterati meno schizzinosi riconoscono il suo merito; ma ciò non ostante gli preferiscono *Virgilio*: altri all'opposto non riconoscono poeta alcuno, trattone *Omero*, e fanno di *Virgilio* un imitatore servile, e poco meno che plagiario. Quelli, che più giustamente abbiano scritto su questo celebre paralello trattato da molti, sono stati il P. *Rapin*, *Baillet* e l'abate *Trublet*. I due primi hanno più ampiamente e saggiamente esaminati e confrontati tra di loro amendue i poemi; l'ab. *Trublet* nel suo *Saggio di Letteratura* tom. IV, in brevi sì, ma ingegnosi tratti, benchè talvolta un poco raffinati, ha unicamente adombrati i loro diversi caratteri. Ecco ciò ch'ei ne dice, onde ognuno possa giudicare, come più gli aggrada, in una tale controversia, e conoscere i principali pregi di entrambi i più risplendenti luminari dell'arte poetica. = *Omero* è più „ poeta, *Virgilio* è un poe- „ ta più perfetto. Il primo „ possiede in un grado più „ eminente alcune delle qua- „ lità, che richiede la poe- „ sia; il secondo unisce in „ se un maggior numero „ di queste qualità, ed esse „ trovansi presso lui nella „ porporzione la più esatta.

„ L'

„ L' uno cagiona un piace-
„ re più vivo, l' altro un
„ piacere più dolce. Verifi-
„ casi ancora più della bel-
„ lezza del talento, che di
„ quella del volto, che *una*
„ *specie d' irregolarità la ren-*
„ *de più piccante*. L' uomo
„ di genio è più colpito da
„ *Omero*, l' uomo di gusto
„ è più commosso da *Vir-*
„ *gilio*. Ammirasi più il
„ primo, si stima più il
„ secondo. Vi è più oro in
„ *Omero*: quello, ch' è in
„ *Virgilio*, è più puro e più
„ polito. Questi ha voluto
„ essere poeta, ed ha potu-
„ to esserlo; quegli non a-
„ vrebbe potuto non esser-
„ lo. Se *Virgilio* non si
„ fosse applicato alla poesia,
„ forse non sarebbesi so-
„ spettato, ch' ei fosse at-
„ tissimo a riuscirvi. Se,
„ per impossibile, *Omero*,
„ non conoscendo il proprio
„ talento per la poesia, a-
„ vesse dapprima travaglia-
„ to in un altro genere, la
„ publica voce lo avrebbe av-
„ vertito ben tosto del suo
„ sbaglio, o forse unicamente
„ della sua modestia: gli si
„ sarebbe detto, ch' egli era
„ capace di qualche cosa di
„ più. *Omero* è uno de' più
„ grandi genj, che sieno
„ stati giammai: *Virgilio* è
„ uno de' più compiuti. L'
„ *Eneide* vale meglio che
„ l' *Iliade*; ma *Omero* vale
„ meglio che *Virgilio*. Una
„ gran parte de' difetti della
„ *Iliade* sono quelli del se-
„ colo di *Omero*; i difetti
„ dell' *Eneide* sono quelli di
„ *Virgilio*. Vi sono più fal-
„ li nell' *Iliade*, e più di-
„ fetti nell' *Eneide*. Scriven-
„ do oggidì, *Omero* non
„ commetterebbe gli erro-
„ ri, che ha commessi;
„ *Virgilio* avrebbe forse tut-
„ tavia i suoi difetti. Non
„ avremmo avuto *Virgilio*
„ senza *Omero*: all' incontro
„ ignoriamo se quest'ultimo
„ abbia avuto modelli; ma
„ scorgesi, che poteva far-
„ ne di meno. Vi è più
„ talento ed affluenza in
„ *Omero*, più arte e scelta
„ in *Virgilio*. L' uno e l'al-
„ tro sono pittori: dipingon
„ eglino la natura, e la
„ scelta è ammirabile in en-
„ trambi; ma vi è più ve-
„ nustà in *Virgilio*, più vi-
„ vezza in *Omero*. Più di
„ *Virgilio* applicasi *Omero* a
„ dipingere i caratteri, i
„ costumi degli uomini: egli
„ è più morale; e questo,
„ secondo il mio gusto, è
„ il principale vantaggio del
„ poeta greco sopra il poe-
„ ta latino. La morale di
„ *Virgilio* è migliore: que-
„ sto è il merito del suo
„ secolo, e l'effetto delle
„ cognizioni acquistate di

„ età

„ età in età ; ma *Omero* ha „ più morale , e questo in „ lui è merito suo proprio „ e personale : effetto della „ singolarità del suo chiaro „ ingegno . *Virgilio* ha su- „ perato *Omero* nel disegno „ e nell'ordine. Verrà piut- „ tosto un altro *Virgilio* , „ che un altr' *Omero*. Noi „ non dobbiamo temere , „ che si rinovellino i falli „ di *Omero* : uno scolaro „ saprebbe evitarli; ma chi „ ci riprodurrà le sue bel- „ lezze ? = Chi più voglia su tale proposito , vegga singolarmente il *Baillet* sopracitato nel tom. III della sua opera , intitolata : *Giudizio de' Dotti*. Della lettura del poeta greco *Alessandro* il *Grande* formavane la sua delizia , talmente che per l'ordinario mettevaselo sotto il suo capezzale insieme colla propria spada . Rinchius' egli l'*Iliade* nella preziosa cassetta di *Dario* ; e ciò (diceva questo principe a' suoi cortigiani), *affinchè l' opera più perfetta dell' umano intelleto fosse custodita nella cassetta la più preziosa*, *che vi fosse al mondo*. Appellava egli le opere di *Omero* le *sue provvisioni dell' arte militare*. Veggendo un giorno la tomba di *Achille* nel Sigeo, esclamò: *Oh fortunato Eroe* , *che hai avuto un* Omero *per cantare le tue vittorie*! Oltre l'*Iliade* e l'*Odissea* viene altresì attribuito ad *Omero* un poema burlesco intitolato la *Batracomiomachia*, di cui vi è una bellissima e stimata edizione greca , colla glossa greca , le varianti e diverse versioni latine, illustrata pure con comenti ed indici per cura del *Maittaire* , Londra 1721 in 8° . Molti poeti , e tra gli altri *Boivin* l'hanno tradotta in francese , ed il valente D. *Antonio Jerocades* ne ha data una bella versione italiana in ottava rima , Napoli 1779 in 8°. Delle accennate opere di *Omero*, alle quali per lo più vanno anche aggiunti alcuni *Inni*, varj *Epigrammi* e qualche frammento, diverse belle edizioni ne abbiamo in greco arricchite di note , e specialmente: I. Una di Firenze 1488 in 2 vol. in f°, ch' è la prima di questo principe de' poeti greci , ed è molto rara . II. Quella di Roma 1542 al 1550 vol. 4 in f° coi comenti di *Eustachio*, ed un copioso indice. III. Quella di Venezia in *Ædibus Aldi* , *&* *Andreæ Soceri*, 1524 in due vol. in 8°, di gran lunga preferibile alle altre due fatte da' medesimi stampatori nel 1517 e nel 1563 . IV. Una bel-
lis-

lissima dei *Giunti*, Venezia 1537 vol. 2 in 8°. V. Quella di Oxford 1765 tom. 2 in 4°, molto stimata. VI. Quella di Glasgowia 1756 al 1758 vol. 4 in f°, magnifica e giudicata la più bella di tutte. Le più belle edizioni tra le moltissime greco-latine sono principalmente: I. Quella per opera dello *Screvelio*, bellissima e stimatissima, Amsterdam per l'*Elzevirio* 1655 e 1656 vol. 2 in 4°. II. Altra di Amsterdam per opera del *Berglero*, 1707 vol. 2 in 12, assai leggiadra. III. Una per cura e studio di *Giosuè Barnes*, Cambridge 1711 tom. 2 in 4°. IV. Quella ancor più pregiata coll'erudite note delli *Clarcke* padre e figlio, Londra 1740 e 1754 tom. 4 in 2 vol. in 4°. ripetuta colle varianti, e coll'aggiunta delle note di *Giovanni Augusto Ernesto*, Lipsia 1759 al 1764 vol. 5 in 8°. Mad. *Dacier* ne ha data una traduzione francese 1711 e 1716 Parigi per *Rigaud* 6 vol. in 12. Talvolta vengono ornati colle figure di *Picart*, che sono state fatte per l'edizione di Olanda. Ve n'è pure una posterior edizione di Parigi in 8 vol. M. *Bitaubé* ha data una versione in prosa dell'*Iliade*, 1780 in 3 vol. in 8°. N'è venuta alla luce una nuova, scritta ottimamente da M. *le Brun*, 1777 vol. 3 in 8°, ovvero in 12. M. *de Rochefort* ha tradotta in versi francesi l'*Iliade* e l'*Odissea*, Parigi 1772 vol. 4 in 8°. La versione del primo poema ha fatta interamente obbliare l'opera di *la Motte*, di cui parliamo altrove (*Ved.* HOUDAR). M. *Gin* ha data una superba *Edizione greca e francese delle Opere di Omero, traduzione nuova*, Parigi presso *Didot* 1786 in 8 vol. in 4°, e 7 vol. in 8°. Da alcuni anni in qua abbiamo due versioni in bei versi latini de' due poemi di *Omero*, le quali meriterebbero di entrare nella collezione de' *Barbou*: eccone i titoli: *Homeri Ilias latinis versibus expressa a Raymundo Cunichio Ragusino, professore eloquentiæ & linguæ græcæ in collegio Romano*, Roma 1778 in f°, ed *Odyssea latinis versibus expressa a Bernardo Zamagna Ragusino*, Siena 1777 in f°, ristampata poscia in Venezia nel 1784 in 4 tom. in 8°. Tra le molte versioni di *Omero* in italiano le più pregiate sono: I. Quella in versi sciolti di *Anton Maria Salvini*, Firenze 1723 tom. 2 in 8°, ch'è la prima e la miglior edi-

edizione, ripetuta poi in Padova 1742 vol. 2 in 8°, e 1760 vol. 4 in 12. Viene lodata comunemente questa traduzione, ma pecca di una fedeltà e di un attaccamento troppo servile al testo, onde risulta talvolta alquanto dura e prosaica. II. Quella dell'*Iliade* in ottava rima, fatta dal P. *Giuseppe Bozzoli*, ed arricchita di note, Roma 1769 vol. 4 in 8°. III. Un' altra pure dell' *Iliade*, in ottava-rima, opera di *Giacomo Casanova*, Venezia 1775 vol. 3 in 4°. Vi sono due opere relative ad *Omero*, delle quali si fa molto conto; l' una ha per titolo, *Clavis Homerica*, *seu Lexicon Vocabulorum*, *quæ in Iliade Homeri*, & *potissima Odysseæ parte continentur*, Roterdam 1655 in 8°, l'altra, *Dissertationes Homericæ habitæ in Florentino Lyceo ab Angelo. Maria Riccio*, Firenze 1740 e 1741 vol. 3 in 4°. Quantunque nulla siavi di sicuro circa la storia di *Omero*, crediamo di dover aggiugnere al di lui articolo alcune circostanze riferite da diversi eruditi. Gli danno essi per madre *Criteide*, e per maestro *Femio* ovvero *Pronapide*, che insegnò le belle-lettere e la musica nella città di Smirne. *Femio* mosso dalla buona condotta di *Criteide* la sposò, ed adottò il di lei figlio. Dopo la morte di *Femio* e di *Criteide* ereditò *Omero* le di loro sostanze, e la scuola di suo padre. Un maestro di vascello appellato *Mentete*, ch' erasi recato a Smirne per occasione del suo traffico, pieno di ammirazione per *Omero*, gli propose, che lasciasse la sua scuola, e che lo seguisse ne' di lui viaggi. *Omero*, che già stava pensando alla sua *Iliade*, imbarcossi con lui. Sembra certo, che percorresse tutta la Grecia, l' Asia Minore, il Mar mediterraneo, l' Egitto e non pochi altri paesi. Dopo diversi viaggi si ritirò a Cuma, dove fu ricevuto con trasporto di allegrezza. Profittò egli di questo entusiasmo, per chiedere d' esser alimentato a spese del publico tesoro; ma avendo avuta una negativa, uscì dalla città per andare a Focea, facendo questa imprecazione: *Non possa mai nascere a Cuma poeta alcuno per celebrarla*. Andò in seguito vagando per diversi luoghi, e si fermò a Scio. Qualche tempo dopo, avendo aggiunto a' suoi *Poemi* alcuni versi in lode delle città greche, specialmente di Atene e di Argo, recossi a

Sa-

Samo, dove passò l' inverno. Da Samo giunse ad Io, una delle Sporadi, col disegno di proseguire il suo viaggio verso Atene; ma cadde infermo, ed ivi morì circa l' anno 920 av. G. Cristo nell' indigenza. Si sarebbe potuto mettere su la di lui tomba secondo l' asserzione de' compilatori del nostro Testo, un epitafio francese, che può applicarsi ad altri favoriti delle Muse, e che tradotto nella nostra lingua significa:

Un uomo giace quì, di cui la gloria
Al termin giugnerà de' tardi secoli,
Ma, mentr' egli correa della memoria
Al tempio, sul cammin morì d' inedia.

Un uffiziale Olandese al servigio della Russia, scoprì nel 1772 un preteso sepolcro di *Omero* in Nio (anticamente *Io*). Quest'è un sassofago di quattro piedi di larghezza sopra sette di lunghezza. *Ved.* ARISTARCO — V APOLLONIO, — VI ARNHELAO, — I ALCINOO *e* CALABER.

OMFALE, regina della Lidia e moglie di *Ercole*, che alcuni mal a proposito confusa con *Jole*, corrispose all' amore di questo eroe, perchè, secondo la favola, egli uccise presso il fiume Sangari un serpente, che desolava il di lei regno. *Ercole* ebbe tanta passione per questa principessa, che prendeva la di lei conocchia, e divertivasi a filare insieme con essa.

OMFALIO, *Omphalius* (Giacomo), natìo di Andermach nell' elettorato di Colonia, fu un abile giureconsulto e consigliere del duca di Cleves. Morì nel 1570. Vi sono di lui molte opere in latino, che contengono un gran fondo di letteratura. Le più conosciute sono: I. *De Officio & potestate Principis*. II. *De elocutionis imitatione, & apparatu*.

OMOBUONO, *Homobonus* (Sant'), mercante della città di Cremona in Lombardia, lasciò il commercio per applicarsi unicamente alle buone opere. Mentre, dopo aver passata la notte nella chiesa, assisteva un giorno alla messa, si prostrò in tempo del *Gloria in excelsis* colle mani in croce. Siccome si osservò, che non alzavasi al Vangelo, si credette che fosse addormentato; ma nel volere svegliarlo si vide, ch' egli era morto. Ciò avvenne li 13 novembre 1197.

* OMODEI (Signorello);

lo), da altri detto *Signorolo*, e da alcuni *Signorino*, era di patria Milanese, e fu uomo di gran nome nella numerosa schiera de' giureconsulti del XIV secolo. Il *Panciroli* lo fa professore di molto grido in Vercelli nel 1340, poi in Bologna, in Padova, in Parma, in Pavia, in Torino, indi nuovamente in Vercelli, e morto in questa città circa l'anno 1362. Ma un *Signorino de Homodeis* era certamente tra i lettori, allorchè l'università di Pavia fu trasferita per qualche tempo a Piacenza nel 1399. In oltre le università di Torino e di Parma non vennero fondate che sul principio del susseguente secolo: la prima nel 1405, e la seconda circa il 1412. Argomentano quindi a ragione, sulla scorta di *Giovanni Sitone*, l'*Argelati* ed il *Tiraboschi*, che vi fossero due *Omodei*, entrambi dello stesso nome e celebri giureconsulti, l'uno avolo, professore in Vercelli ed in Bologna, morto verso il 1362, il secondo nipote professore nelle altre annoverate città, e mancato di vita dopo il 1412. Quanto alle loro opere, i *Consilia* sono certamente del primo, poichè in essi vedesi la contesa da lui avuta con *Rainieri*. Delle *Repetitiones Juris civilis*, ed altre produzioni troppo difficilmente può definirsi a chi dei due appartengano. Due cardinali, *Lodovico Omodei* morto nel 1685, ed un altro *Lodovico Omodei* nipote di questo, morto nel 1706, hanno illustrata una tale famiglia.

OMONT, *Ved.* AUMONT.

ONAM, *Ved.* HONAM.

ONAN, figlio di *Giuda*, e nipote di *Giacobbe*. Avendo *Giuda* collocata in isposa *Thamar* con *Her* di lui figlio primogenito, e questo essendo morto senza prole, allora *Giuda* fece sposare *Thamar* ad *Onano* suo secondogenito, affinchè facesse rivivere il nome di suo fratello. Ma *Onan* con un'azione detestabile, dalla quale è derivata la denominazione di *Onanismo*, impedì che *Thamar* non divenisse madre, e perciò il Signore lo punì colla morte.

** ONEAL *ovvero* ONEALE (Giovanni), gentiluomo Irlandese, era figlio d'uno de' più potenti signori della provincia di Ultonia, e dopo avere scacciato suo padre dai proprj dominj, cagionò grandi disordini in que' paesi; lo che obbligò la regina *Elisabetta* a spedir colà delle truppe, a fin di porlo a freno. Divenn' egli così

così fiero per una vittoria riportata dapprima contro gli Scozzesi, che pose il fuoco alla città arcivescovile di Armag, spogliò gli altri signori de' loro beni, e siccome tutt' i titoli offertigli dalla regina per farlo rientrare nel suo dovere, sembravangli inferiori alla sua ambizione, si fece proclamare re d'Ultonia dalla sua armata, la quale consisteva in cinque mila fanti e mille cavalli, oltre le sue guardie, che ascendevano al numero di 700. Immediatamente ordinò, che tutt'i paesani venissero esercitati nel maneggio delle armi, e fece costruire un castello, cui diede il nome di *Feoquègal*, cioè *il Terrore degl' Inglesi*, de' quali era mortale nemico. Finalmente il vicerè marciò con poderose forze contro di lui, lo battè sino ne' primi attacchi, ed *Oneal* veggendosi abbandonato dalle sue genti, era già disposto a sottomettersi; ma ne fu frastornato dal suo segretario. Si ritirò adunque nell' isole Westerne, per ivi radunare nuove truppe; ma lungi dal ritrovarci que'soccorsi, de' quali erasi lusingato, fu interamente sconfitto; non sapendosi quale poi fosse il suo fine, ed in qual anno morisse. — *Terenzio* ONEAL, soprannominato *il Grande*, della stessa famiglia del precedente, era il primo signore d'Irlanda. Non volle mai accettare le grandiose offerte fattegli dalla corte, e specialmente dal re *Giorgio* I, che voleva farlo duca di Bolton e pari d'Irlanda; ed era solito rispondere, che amava meglio di essere il primo gentiluomo d'Irlanda, che di esserne l'ultimo duca e pari. Non ricusò per altro di entrare nel consiglio privato di questo regno, per poter giovare altrui co' suoi suggerimenti, poichè era uomo dotto, retto e di un animo sommamente benefico, onde faceva copiose limosine, e dava liberali soccorsi a varie famiglie civili, cadute in povertà. Ciò non ostante lasciò a suo nipote *Giovanni* ONEAL una rendita di più di otto mila lire sterline. Compose una *Storia d' Irlanda*, e morì a Londra nel primo di giugno 1716 in età di 98 anni, mentre colà erasi recato per rintracciare documenti relativi al suddetto suo travaglio.

ONESICRITO, filosofo del seguito di *Alessandro il Grande*. Questo principe lo spedì ai Sofisti Indiani, co' quali ebbe lunghe conferenze, soprattutto con *Calamis*

il

il più celebre di tutti, ch' egl' indusse a seguirlo sino in Persia, dove, dopo aver date grandi prove di sapere, si privò di vita, facendosi abbruciar vivo in presenza di tutto l'esercito de' Macedoni.

ONESIFORO, discepolo di S. *Paolo*, sopportò il martirio insieme con San *Porfirio*, e fu strascinato a coda di cavallo. Niente altro di lui ci dicono gli storici.

ONESIMO, Frigio, schiavo di *Filemone* amico di S. *Paolo*, fece un considerevole furto al proprio padrone, fuggì, ed incontrò S. *Paolo* in Roma. Questo Apostolo lo convertì, e gli consegnò una lettera per *Filemone*, che fuori di se pel contento di vedere Cristiano il suo servo, ricolmollo di benefizj, mettendolo in libertà. Credesi, che S. *Paolo* il facesse vescovo di Berèa in Macedonia, dove coronò la sua vita col martirio.

ONESTI, *Ved.* HONESTIS (de).

ONGOSCHIO, *Ved.* FIDERI.

I. ONIA I, successore di *Jaddo*, ovvero *Joaddo*, ottenne il sommo pontificato nell' anno 324 av. G. Cristo. In tempo del di lui governo *Tolomeo* soprannominato *Sotero*, figliuolo di *Lago*, prese Gerosolima per tradimento in giorno di sabbato, in cui gli Ebrei aveanlo ricevuto entro la città, come amico.

II. ONIA II, sommo sacerdote nell' anno 242 av. G. Cristo, era un uomo di poco talento e di una sordida avarizia. Ricusò di pagare il tributo di 20 talenti di argento, che i suoi predecessori avevano sempre pagato ai re di Egitto come un omaggio, che prestavano a questa corona, *Tolomeo Evergete*, che allora regnava, inviò a Gerusalemme uno de' suoi cortigiani, per dimandare i tributi arretrati, i quali montavano ad una somma considerevolissima, minacciando a questa città in caso di resistenza, che darebbe la Giudea in preda a' suoi soldati, e vi manderrebbe altri abitanti in luogo degli Ebrei. Queste minacce posero Gerosolima in grande agitazione. *Onia* fu il solo, che non si atterrì punto; e gli Ebrei erano sul procinto di provare l'estreme disgrazie, se *Giuseppe* nipote del sommo sacerdote non avesse frastornata la burrasca mercè la sua prudenza. Si fece mandar in deputazione alla cor-

corte di Egitto, e seppe sì bene guadagnare gli animi del re e della regina, che si fece dare l'appalto de' reali tributi nelle provincie della Celesiria e della Palestina. Un tale impiego lo pose in istato di saldare le somme dovute da suo zio, e fu la salute della sua nazione. *Onia* ebbe per successore nella carica *Simone* II suo figlio.

III. ONIA III, figlio di *Simone*, e nipote di *Onia* II, fu stabilito nel sommo pontificato dopo la morte di suo padre circa l'anno 200 av. G. Cristo. Era un uomo giusto, il quale meritò, che lo Spirito Santo gli facesse i più grandi elogi. La sua pietà e la sua fermezza facevano osservare le leggi di Dio in Gerosolima, ed ispiravano ai medesimi monarchi ed ai principi idolatri un gran rispetto. pel tempio del Signore. Fu sotto di lui che avvenne la storia di *Eliodoro*. Un ebreo appellato *Simone*, mosso a sdegno per la resistenza, che *Onia* opponeva alle di lui ingiuste intraprese, fece dire a *Seleuco* re di Siria, esservi nel tesoro del tempio immense somme, che poteva facilissimamente far versare nel suo proprio; ed il re, a norma, di tale avviso, inviò a Gerosolima ELIODORO (*Ved.* questa parola). Il perfido *Simone*, sempre più animato contro *Onia*, non cessava di farlo passare per l'autore di tutte le turbolenze, che suscitava ei medesimo. *Onia*, temendo le conseguenze di tali accuse, risolvette di andare ad Antiochia per giustificarsi appresso il re *Seleuco*; ma in questo tempo il predetto monarca venne a morte. Essendogli succeduto *Antioco Epifane* suo fratello, *Giasone* fratello di *Onia*, che bramava ardentemente di essere innalzato al supremo sacerdozio, lo acquistò dal re a prezzo di contante, e ne spogliò il proprio fratello, che si ritirò nell'asilo del bosco di Dafneo. Ma questo sant-uomo neppur ivi fu sicuro; perchè *Menelao*, che aveva usurpato il sommo pontificato, escludendone *Giasone*, e predati i vasi d'oro del tempio, stanco de' rimproveri, che gliene faceva *Onia*, lo fece ammazzare da *Andronico* governatore del paese. Tutti riguardarono con orrore questa uccisione. Il re medesimo, sensibile alla morte d'un sì grand'uomo, non potè ritenere le lagrime, e ne prese vendetta sopra l'autore, che fece uccidere nel medesimo luo-

luogo, dove aveva commessa tal empietà. *Onia* lasciò un figlio, che, veggendosi escluso dalla dignità di suo padre, mercè l'ambizione di *Giasone* e di *Menelao* suoi zii, e mercè l'ingiustizia de' monarchi di Siria, rifugiossi in Egitto presso il re *Tolomeo Filometore*. Questo principe gli accordò la permissione di far innalzare un tempio al vero Dio nella prefettura di Eliopoli. Chiamò egli questo tempio *Onione*, e lo costruì sul modello di quello di Gerosolima; ivi stabilì de' Sacerdoti e de' Leviti, i quali facevano lo stesso servigio, e praticavano le stesse cerimonie che nel vero tempio. Il re gli assegnò ampie terre e grosse rendite per mantenere i sacerdoti, e per gli altri bisogni del medesimo. Dopo la rovina di Gerosolima *Vespasiano*, temendo, che gli Ebrei si ritirassero in Egitto, e continuassero a fare gli esercizj della loro religione nel tempio di Eliopoli, lo fece spogliare de' suoi ornamenti, e ne fece chiudere le porte.

IV. ONIA, Ebreo di una eminente virtù, mercè le sue preghiere, ottenne da Dio, che avesse termine una crudele carestia, la quale affliggeva i suoi compatrioti; ma non fece che prestar servigio a tanti ingrati. Veggendo accesa la guerra pel pontificato tra *Ircano* ed *Aristobulo*, si ritirò in una caverna, a fine di non prender parte in tali orrori, giacchè l'uno e l'altro partito era composto di Ebrei. Ciò non ostante fu accusato di essere di quello d'*Ircano*. Siccome fecesi ogni tentativo per forzarlo a maledire *Aristobulo* ed i sacrificatori addetti al tempio, il sant' uomo fece la seguente preghiera: *Grande Iddio, poichè questi sono vostro popolo, e quelli vostri sacrificatori, io vi scongiuro a non esaudire nè gli uni, nè gli altri*. Il popolo furioso l'opprimette tosto a forza di pietre; e questo delitto fu castigato poco dopo mediante il medesimo flagello, dal quale Iddio, a contemplazione dello stesso *Onia*, avea liberati gli Ebrei.

ONKELOS, soprannomato il *Proselita*, famoso rabbino del primo secolo, è autore della prima *Parafrasi Caldaica* sul Pentateuco. Dicesi nel Talmud, che fece i funerali del rabbino *Gamaliele*, e che per renderli più magnifici vi bruciò de' mobili per un valore corrispondente a più di due mi-

mila odierni zecchini. Era uso degli Ebrei di abbruciare il letto ed altri mobili dei re dopo la loro morte. Si osservava la medesima cerimonia ne' funerali de' prefetti della sinagoga, qual era *Gamaliele*.

ONOFRIO PANVINIO, *Ved.* PANVINIO.

ONOMACRITO, poeta greco, che credesi autore delle Poesie attribuite ad *Orfeo* ed a *Museo*, fioriva circa l'anno 516 av. G. Cristo. Fu scacciato da Atene da *Ipparco*, uno de' figli di *Pisistrato*.

I. ONORATO, *Honoratus* (Sant'), arcivescovo di Arles, e fondatore del monistero di Lerins, era di un' illustre famiglia delle Gallie, senza che sappiasi precisamente di qual paese. Suo padre era pagano: volle ispirare al figlio il gusto del mondo, ma non potè riuscirne. *Onorato* abbracciò il Cristanesimo, e passò nella Grecia, dove si consecrò alla solitudine ed alle buone opere. Essendo morto in Metona San *Venanzio* suo fratello, il compagno de' suoi viaggi e del suo ritiro, *Onorato* ritornò in Francia. Scelse l'isola di Lerins, per viver ivi lontano dalle creature, ed unicamente occupato pel creatore. Le sue virtù non poterono rimanere lungo tempo nascoste; una quantità di persone andò a porsi sotto la di lui condotta. Loro fec' egli fabbricare un monistero circa l' anno 410, gli edificò coll' esempio, gl' istruì cogl' insegnamenti, e dovette in seguito suo malgrado lasciarli per occupare la sede di Arles. Ivi si distinse non meno per le sue virtù veramente vescovili, che per le sue cognizioni, e vi morì nel 429. Essendosi recati a visitarlo ne' suoi ultimi momenti il prefetto ed altri personaggi di distinzione, loro disse: = Voi vedete, quanto fragile sia la casa, che abitiamo. A qualunque grado voi siate saliti, ben presto la morte ve ne farà discendere. Vivete adunque in maniera che non riguardiate l'ora estrema se non come un passaggio. Essa non è guari una pena, quando non conduce ai supplicj =. *Ved.* ILARIO di Arles.

II. ONORATO, vescovo di Marsiglia verso il 594, succedette a *Sabiniano* e si distinse per la sua pietà, la sua prudenza, la sua eloquenza, e la sua facilità a parlare all' improvviso e senza premeditazione intorno le materie della Fede. Com-

Componeva de' discorsi in forma di omelie per confondere gli Eretici, non solamente nella sua città episcopale, ma in più altre chiese ancora, ov'era chiamato. Il papa *Gelasio* rendette una vantaggiosa testimonianza alla di lui dottrina, e *Gennadio* ne fa un grande elogio. Abbiamo di lui la *Vita di Sant' Ilario di Arles*, che trovasi nel *San Leone* del P. *Quesnel*, e col *San Prospero* impresso in Roma 1732 in 8°.

III. ONORATO il *solitario*, ovvero *di Autun*, perchè era teologale della chiesa di Autun, si rendette celebre mercè le sue opere sotto il regno dell' imperatore *Enrico* v verso l' anno 1220. Di lui abbiamo: I. *De Prædestinatione & Gratia*, di cui la più esatta edizione è del 1621. II. *De luminaribus Ecclesiæ*: questa è una raccolta di scrittori ecclesiastici. III. Un *Trattato* dell'uffizio e delle cerimonie della Messa, intitolato, *De gemma Animæ*; ed altri scritti, che per la maggior parte sono stati impressi separatamente. Se ne trovano alcuni nella Biblioteca de' Padri.

IV. ONORATO *di Cannes*, piccola città della Provenza in vicinanza di Antibo, era un celebre cappuccino nell' ultimo scorso secolo. Aveva un' eloquenza da vero Apostolo senza vani ornamenti, e senza tutto quel belletto, sotto il quale alcuni predicatori coprono il Vangelo. Il P. *Bourdaloue* era uno de' suoi ammiratori. Diceva, che il P. *Onorato* = faceva tributare „ ai proprj Sermoni quegli „ elogj, che venivano tolti a' suoi =.

V. ONORATO DI SANTA MARIA, appellato al secolo *Pietro* VAUZELLE, nato a Limoges nel 1651, prese l' abito de' Carmelitani scalzi nel 1611, e morì a Lilla nel 1729 in età di 78 anni, dopo aver occupati tutt' i posti del suo Ordine. Questo religioso, non meno virtuoso che dotto, ha publicati diversi scritti, di cui i principali sono: I. *Riflessioni circa le regole e circa l' uso della Critica relativamente alla Storia della Chiesa, alle Opere de' Padri, agli atti degli antichi Martiri, alle Vite de' Santi ec., con varie note istoriche, cronologiche*, in 3 vol. in 4°. Quest' opera è piena di ricerche e di dissertazioni curiose, erudite e la maggior parte sopra punti d' importanza; ma l' autore manca talvolta egli stesso di critica,

ca, quantunque dia in tale proposito varie buone regole, specialmente nel primo volume, ch' è il più stimato. II. La *Tradizione de' Padri e degli Autori Ecclesiastici intorno la Contemplazione*, con un *Trattato* circa i motivi e la pratica dell' amor divino, vol. 3 in 12: opera tradotta in lingua spagnuola ed in italiana. III. Un *Trattato delle Indulgenze del Giubileo*, in 12. IV. Varie *Dissertazioni istoriche e critiche concernenti gli Ordini Militari*, 1718 in 4°. V. Una *Dinunzia della Storia Ecclesiastica di Fleury al Clero di Francia*, che non vi badò punto. Questo libro, dove s' ignorano i dritti della storia; e che contiene una critica troppo frivola, comparve a Malines nel 1727.

ONORATO., *Ved.* XI ANTONIO *e* II SERVIO.

ONORIA, *Honoria* (Giusta Grata), figliuola di *Costanzo* III e di *Placidia*, nacque a Ravenna nel 417 ovvero 418, e fu allevata da sua madre con molta cura. Ella ricevette il titolo di *Augusta* in età di anni 16; ma poco tempo dopo disonorò questa dignità, abbandonandosi ad *Eugenio* intendente della sua casa, di cui divenne incinta. Scacciata dal palagio imperiale, venne spedita a Costantinopoli, dove fu custodita strettissimamente sino alla morte di *Teodosio* il *Giovine* seguita nel 450. Rimessa da *Marciano* in libertà ritornò in Italia, e pretese di dividere l' impero di Occidente con suo fratello *Valentiniano*. Ma, non essendosi prestato questo principe alle di lei mire, fec' ella proporre ad *Attila* re degli Unni, che chiedesse lei in matrimonio, e per sua dote la metà dell' impero. Venne risposto agli ambasciatori del principe Unno, ch' essa era maritata, e che quand' anche tale non fosse, il di lei sesso escludevala da ogni pretensione al governo. Essendo terminata la funesta guerra, che venne in seguito di tale ripulsa, *Onoria* passò il restante de' suoi giorni in Italia, dove morì, non si sa in qual anno.

I. ONORIO, *Honorius*, imperatore di Occidente, nacque a Costantinopoli nel dì 9 settembre 384, ed ebbe per genitori l' imperator *Teodosio* e *Placilla*. Era il secondo erede dell' impero: lo divis' egli con *Arcadio* suo fratello dopo la morte del loro genitore nel 395. *Stilicone*, a cui *Teodosio* aveva affidata la reggenza, for-

formò il disegno di detronizzare il suo pupillo. Dopo aver vinto *Radagasio*, ch' era entrato in Italia con 400 mila uomini, risolvette di servirsi de' Barbari, e soprattutto de' Goti condotti da *Alarico*; per eseguir un tale progetto. Informato l' imperatore de' tradimenti di *Stilicone*, lo fece uccidere da *Eratliano* nel 408. Nello stesso anno *Alarico* re de' Goti assediò Roma, ed indi ritirossi dalla medesima sulla speranza di un accomodamento; ma non avendo avuto una tal negoziazione l' esito, che se ne aspettava, *Alarico* ritornò ad assediarla nell' anno appresso, ed obbligò gli abitanti di questa città a ricevere *Attalo* prefetto di Roma per imperatore. Il popolo Romano fu ridotto ad una tal estremità, che i sacerdoti de' falsi numi, profittando della generale costernazione, si vantarono, che scaccerebbero gli assedianti mercè l' ajuto delle loro divinità. Eranvi ancora nel senato alcuni magistrati tenacemente attaccati all' antica religione. Si permise adunque, che venissero fatti sacrifizj agli Dei de' Gentili, sì nella capitale, come ne' principali luoghi intorno alla città. Ma queste divinità di marmo e di metallo non ascoltarono punto le preghiere de' loro sacerdoti: Nulladimeno vi voleva del denaro per rimandare i Barbari. I Goti dimandavano dieci mila marche d' oro e 60 mila marche d' argento. Vennero adunque fusi quanti vi restavano idoli di questi due metalli. Qualche tempo dopo, avendo *Alarico* fatta una terza incursione, Roma fu saccheggiata un' altra volta, gl' Idoli interamente distrutti; ed il loro culto quasi totalmente negletto. Mentre l' impero veniva per tal guisa devastato, *Onorio* restavasene tranquillo in Ravenna, e, mancandogli o il coraggio o la forza per opporsi a que' Barbari, languiva in un ozio deplorabile. Nè questa fu l' unica disgrazia: insorsero nell'impero varj tiranni: *Onorio* se ne liberò per mezzo de' suoi capitani, mentre, quanto a lui, era inetto ad agire. Morì d' idropisia in Ravenna nel 423 in età di 39 anni, senz' aver avuti figli, benchè fosse stato ammogliato due volte, cioè a *Maria* ed a *Termanzia* figlie di *Stilicone*. Questo imperatore, dice mons. *Richer*, fu esente da' vizj; ma ebbe tutt' i difetti. Fu un principe timido, che niente osò in-

intraprendere; il quale non mirò il pericolo, che con ispavento, e l'evitò sempre; che si lasciò condurre ed ingannare, e che non comandò mai al popolo, che per ubbidire a' suoi ministri. Non seppe formare alcun disegno, e non seppe intenderne nè eseguirne alcuno: Finalmente l'impero crollò, perchè il capo non potè sostenerlo. Gli storici Cattolici hanno lodato la sua pietà, la sua fede, i suoi costumi, e soprattutto la sua carità. Ma queste virtù non bastano in un monarca, che ha l'incarico di vegliare alla felicità del suo popolo ed alla conservazione de'suoi stati.

II. ONORIO I, da alcuni detto ONORATO, eletto papa dopo *Bonifacio* V nel *626*, morto li 12 ottobre *638*, fece cessare lo scisma de' vescovi d'Istria, impegnati alla difesa de' *Tre Capitoli* da più di 70 anni. Prese cura particolare delle chiese d'Inghilterra e di Scozia, e governò la Chiesa universale con altrettanto zelo che prudenza. La sua gloria sarebbe stata senza taccia, se non si fosse lasciato sorprendere da *Sergio* patriarca di Costantinopoli capo del Monotelismo. Questo eretico gli scrisse una *Lettera* tutta mascherata, in cui dicevagli, essersi stabilito di unanime sentimento, che dovesse guardarsi un reciproco silenzio relativamente alla disputa circa le due operazioni in G. Cristo. Insinuavagli nel tempo stesso, aver insegnato alcuni Padri una sola operazione. *Onorio*, nulla diffidando di tali tergiversazioni, gli scrisse una lettera, in cui dicevagli: = „ Noi confessiamo una sola „ volontà in GESU' CRISTO, „ perchè la Divinità ha preso, non già il nostro peccato, ma la nostra natura, tale qual essa fu creata, prima che il peccato „ l'avesse corrotta = ; e più abbasso: = Noi dobbiam rigettare queste nuove parole, che scandalizzano le chiese, per timore, che i semplici, „ colpiti dall'espressione delle due operazioni, non „ ci credano Nestoriani, ovvero Eutichiani, se noi „ non riconosciamo in Gesù Cristo, che una sola „ operazione =. Questa lettera, che sembra favorir l'errore e le artifiziose mire di *Sergio*, non è indirizzata a tutt' i fedeli, come lo sono per la maggior parte le *Lettere* dogmatiche de' papi; ma solamente al predetto patriarca di Costanti-

nopoli. Uomini dottissimi hanno dimostrato, che questo zelante pontefice fu costantemente di dottrina ortodossa, nè macchiato dell' eresia de' Monoteliti, come taluni hanno preteso, maltrattandone la memoria dopo morte. Negli atti, che abbiamo, del sesto concilio generale di Costantinopoli tenutosi nel 681, trovasi l'espressa condanna di esso pontefice. Intorno a questo punto, se sia vera una tale condanna, o se sieno stati alterati i testi, o pure perchè fosse mischiata in tale sentenza la memoria di esso papa, hanno disputato non poco i cardinali *Baronio* e *Bellarmino*, e varj Francesi, trà quali ultimamente il P. *Pagi*, e mons. *Bossuet*. Alcune *Lettere* di *Onorio* trovansi ne' concilj del P. *Labbe*, ed un suo *Epigramma* nella Biblioteca de' Padri.

III. ONORIO II, appellato prima il *Cardinale Lamberto*, vescovo di Ostia, nato nel territorio di Bologna, e uomo letterato, fu eletto papa nel dì 21 dicembre 1124 in una maniera stravagante. Dopo la morte di *Calisto* II i cardinali, unitisi nella chiesa di San Pancrazio presso il Laterano, elessero *Tebaldo Boccadipietra* cardinale del titolo di sant'Anastasia, che assunse il nome di *Celestino*, e lo stesso vescovo d' Ostia concorse a dargli il voto. Ciò non ostante, nel momento stesso, in cui stavasi cantando il *Te Deum* in rendimento di grazie per una tal elezione, il popolo, eccitato e sostenuto dal partito di *Roberto Frangipani*, ch' era potentissimo, proclamò il cardinale *Lamberto*. Per risparmiare uno scisma alla Chiesa, *Celestino* rinunziò volontariamente al pontificato. *Lamberto*, che prese il nome di *Onorio* II, conoscendo l' irregolarità della sua elezione, volle fare lo stesso sette giorni dopo; ma i cardinali ed i prelati confermarono la medesima elezione. *Onorio* fu un pontefice di animo fermo e risoluto. Si oppose ai progressi di *Ruggieri* conte di Sicilia, depose i patriarchi di Grado e di Aquilea, condannò gli abati di Clunì e di Monte Cassino accusati di varj delitti, e confermò l'elezione di *Lottario* all' impero. Cessò egli di vivere nel dì 14 febbrajo 1130. Vi sono di lui alcune *Lettere*, che nulla contengono di osservabile.

* IV. ONORIO III (prima *Cencio Savelli*) Ro-

Romano, fu eletto papa dopo *Innocenzo* III nel dì 17 luglio 1216. Egli fu, che confermò l'ordine di S. *Domenico*, e quello de'Carmelitani. Questi ultimi religiosi trassero la lor denominazione dal Monte-Carmelo nella Siria. Erano essi originariamente della specie degli eremiti, a' quali *Alberto* patriarca di Gerusalemme diede una regola nel 1209. Fu questa approvata da *Onorio* III nel 1224. Indarno questo pontefice fece predicare una crociata per la ricuperazione di Terra-Santa. Esso fu, che coronò l' efimero imperatore di Costantinopoli *Pietro conte di Auxerre*, come pure che pose sul capo a *Federico* II la corona dell'impero di Occidente. Col medesimo *Federico* seppe regolarsi in maniera, che malgrado i gravi dissapori tra essi reiteratamente insorti, fu dallo stesso imperatore tenuto in molta stima, e finalmente eletto arbitro per le di lui differenze colle città Lombarde. Questo pontefice, mancato di vita nel 1227, era dotto pel suo tempo, e lasciò alcune opere. Tra queste annoveransi il libro de' *Censi della Chiesa Romana*, dato in luce dal *Muratori* nelle sue *Antiquit. Italic.*, ed un altro libro publicato sotto il nome di esso pontefice col titolo: *Conjurationes adversus Principem tenebrarum, & Angelos ejus*, Roma 1619 in 8°, poco comune. Fu questo il primo pontefice, che concedesse indulgenze nella canonizzazione de' Santi. Esso fu altresì, che nel 1220 proibì l' insegnare il dritto civile in Parigi: proibizione, ch'ebbe sussistenza sino al 1679, in cui vi si stabilì una cattedra per tale facoltà.

* V. ONORIO IV (Giacomo della nobile famiglia *Savelli*), Romano, salì sul trono papale nel dì 2 aprile 1285, essendo cardinale diacono del titolo di S. Maria in Cosmedin. Era così attratto per cagione della gotta ne' piedi e nelle mani, che non potea camminare, nè stare in piedi, nè unire un dito coll' altro; ma aveva vegeta la testa e vigorosa la lingua, come se ne vantava egli stesso. Nel 1286, secondo varj scrittori, questo pontefice assodò l'Ordine de' Carmelitani, che prima era rimasto in sospeso nel concilio di Lione. Di più ordinò, che questi religiosi vestissesero le cappe tutte bianche in vece di quelle a più liste bianche e bigie, che u-

sa-

savano portare, abito che sembrava ridicolo. Dicevano ben' essi, quello esser l' abito del profeta *Elia*; ma niuna menzione di ciò si fa nella Scrittura, e troppo incerta si è la pretesa antichità della loro origine (*Ved.* I ELIA). *Onorio* mostrò nel breve suo pontificato molta fermezza, e si segnalò mercè il suo zelo per la ricuperazione di Terra-Santa. Purgò lo stato ecclesiastico dai ladri, che l' infestavano. Concepì l' idea di alcuni stabilimenti utili per accelerare i progressi delle lettere trascuratissime nel suo secolo. Aveva fondato in Parigi un collegio, ove si potessero apprendere le lingue orientali; ma questa fondazione non ebbe poi sussistenza. Terminò egli il corso di sua vita nel dì 3 aprile 1287. Il suo breve pontificato soffrì qualche macchia a motivo della premura ch' ebbe di arricchire ed ingrandire i suoi congiunti, come pure per aver riguardare come guerre sante quelle contro gli Aragonesi per gli affari di Napoli e di Sicilia, e perciò gravati di decime i beni ecclesiastici. (*Ved.* APONO).

VI. ONORIO, antipapa, *Ved.* CADALOO.

ONOSANDRO, filosofo Platonico, del quale non ci resta che un trattato del dovere e delle virtù di un generale di armata, di cui vi è una buona edizione col titolo: *Onosandri Strategicus, sive de Imperatoris institutione cum notis Jo: a Chokier*, greco-latino in 4° senza veruna data, ma che supponesi di Roma nel 1610; fu ristampato in Magonza pure senza data, credesi nel 1613. *Rigault* avevane precedentemente publicato, 1600 in 4°, il testo greco con una buona traduzione latina. *Biagio de Vignere* lo tradusse in francese; e la sua versione; che comparve in Parigi nel 1605 in 4°, è rara. Una migliore per altro ne ha data il barone *di Zürlauben* nella sua *Biblioteca Militare*, 1760 vol. 3 in 12. Ve n' è un edizione greca francese di Norimberga 1762 in f°, che viene stimata. Prima di tutte le varie riferite edizioni era comparsa una versione italiana, fatta da *Messer Fabio Cotta*, Venezia presso il *Giolito* 1546 in 4°, poco comune.

** OONSEL (Guglielmo d'), nato in Anversa nell' agosto 1571, entrò nell' ordine di San Domenico, ove si rendette celebre pel suo

suo talento per la predicazione, e per le molte sue opere divote. Morì all'improvviso nel convento del suo Ordine in Gand li 13 settembre 1630. Tra le accennate sue opere le principali sono: I. *Consolatorium Animæ hinc migrantis*, Gand 1617. II. *Enchiridion Concionatorum*, Anversa 1619. III. *Officina sacra præcipuarum dictionum S. Scripturæ ordine alphabetico*, Douay 1624. IV. *Hieroglyphica sacra*, Anversa 1627. V. *Perspectiva Christianæ nobilitatis*, stampata in colonne in latino, francese, spagnuolo e fiammingo, Anversa 1626. VI. *Tuba Dei*, Gand 1629. VII. *Concionum moralium Compendium*, Douay 1630. VIII. *Syntaxis ad expeditam divini verbi tractationem*, *Alphabeti serie*, Anversa 1622: opera ristampata poi due volte a Parigi con note ed aggiunzioni.

OORT, *Ved.* VAN-OORT.

** OOSTERWYK (Maria di), illustre dipintrice, nacque nel 1630 a Noodorp villaggio del distretto della città di Delst in Olanda da un ministro Protestante. Coltivò talmente il gusto e le buone disposizioni, le quali naturalmente aveva per la pittura, che divenne molto celebre in una tal arte. Metteva assai forza e dolcezza nelle sue opere, e molta finezza e leggiadria; soprattutto quando dipingeva fiori, nel qual genere fu eccellente al maggior segno. Modestà e piena di pietà, non lasciava di essere gaja; ed era tutt' ardore per la perfezione della sua arte, motivo per cui travagliava lentamente, onde i suoi quadri, che sono di un gran finito, furono sempre molto ricercati; e siccome non ne lasciò gran numero, sono divenuti rarissimi. *Luigi* XIV ed il re di Polonia ne ricercarono con premura; l'imperator *Leopoldo* e l'imperatrice rimasero sì contenti d'un suo lavoro che le spedirono i loro ritratti contornati di diamanti. Assicurasi, che il re *Guglielmo* d'Inghilterra e la regina *Maria* pagarono un quadro di questa valente dipintrice nove mila fiorini. Ella morì, senza mai aver avuto marito, li 12 novembre 1693 in età di 63 anni ad Eutdam nel Nord-Hollande in casa di un figlio d'una sua sorella ministro nel predetto villaggio; e ch' essa medesima aveva educato.

OPILIO (Aurelio), *Opilius*,

pilius, abile grammatico, autore di un' opera intitolata, *Libri Musarum*, fioriva circa l' anno 94 av. Gesù Cristo. L' accennata raccolta non è giunta sino a noi.

I. OPIZIO, *Opitius* (Martino), poeta di Breslavia; si è fatto un nome celebre colle sue poesie latine; ed ancora più colle sue poesie tedesche. Vi sono di lui delle *Selve*, degli *Epigrammi*, un poema *del Vesuvio*, i *Distici di Catone*, ec. I suoi versi tedeschi, che gli hanno meritato il primato tra i poeti della sua nazione, sono ugualmente naturali che brillanti. Essi sono stati raccolti in Amsterdam nel 1698. I latini erano stati preventivamente publicati nel 1631 e 1650 in 8°. L' autore morì di peste a Danzica li 13 agosto 1639, amato e stimato.

II. OPIZIO (Enrico), teologo Luterano nato in Altemburgo nella Misnia nell' anno 1642; fu professore di lingue orientali e di teologia in Kiel, dove morì nel 1712 in età di 70 anni. Di questo letterato vi è un gran numero di opere concernenti le antichità Giudaiche. Oscurò egli la sua riputazione, volendo stabilire la relazione della lingua greca colle lingue orientali, giusta il metodo, che *Wasmuth* avea seguito per mostrare la connessione, che hanno tra loro i dialetti dell' Oriente. Questa bizzarra ansietà di soggettare la lingua greca alle stesse regole che l' ebraica, l' impegnò a dar fuori alcuni libri ridicoli. Per altro *Opizio* era uno degli uomini i più eruditi della sua setta e del suo secolo. Non viene ricercata tra le sue produzioni, se non la *Biblia Hebraica*, Keil 1719 vol. 2 in 4°.

OPMEER (Pietro), natio di Amsterdam, si distinse mercè la sua erudizione, e mercè il suo zelo per la difesa della cattoliea religione. Si hanno di lui: I. Un *Trattato dell' Officiatura della Messa*. II. *Istoria de' Martiri di Gorum e di Olanda*, Leyden vol. 2 in 8°. Questa è la storia de' Cattolici i più zelanti, il di cui sangue hanno versato gli Olandesi per rassodare l' eresia e la rivoluzione. III. Una *Cronaca dal principio del Mondo* sino al 1569 con varj supplementi aggiuntivi da *Lorenzo Beverlink* fino al 1611; Anversa 1611 vol. 2 in f° con figure. Quest' opera è una delle migliori, che abbiansi in

tal

tal genere: lo stile è netto e molto ben intelligibile. Il più sovente *Opmeero* ha attinto alle sorgenti: tutte le sue opere sono scritte in latino. Morì questo scrittore in Delst nel 1595 in età di *69* anni.

OPORIN *ouvero* OPORINO (Giovanni), stampatore celebre in Basilea nacque ivi nel 1507. Fu più favorito dalla natura, che dalla fortuna: obbligato a fare il maestro di scuola per aver pane, copiò molti manoscritti, e si pose in istato d' essere correttore di stamperia, e finalmente stampatore egli stesso. Arricchì la republica letteraria di molte opere degli antichi, impresse con una scrupolosa esattezza e corredate d' indici amplissimi. Morì li *6* luglio 1568 di *61* anno. Erasi assoggettato sin dalla sua gioventù al giogo del matrimonio, e sarebbe vissuto molto infelice in tale stato, se la morte non gli fosse venuta in soccorso due volte. La prima sua moglie era una vera furia; la seconda consumava tutto con una prodigalità senza pari: fortunatamente liberato anche da questa, passò in pace il restante de' suoi giorni con altre due mogli più sagge, da lui successivamente sposate. Del suo ha lasciate le seguenti produzioni: I. Diverse dotte *Chiosa* su varie opere di *Cicerone*. II. Non poche *Note* piene di erudizione sopra alcuni luoghi di *Demostene*. III. L' *Edizione* de' 38 *Poeti Bucolici* corredata pure di note e prefazioni.

OPPEDE (Giovanni Meynier barone d'), primo presidente nel parlamento di Aix sua patria, succedette in tale posto a *Chasseneux*, ed unì alla sua carica la luogotenenza-generale di Provenza ed il comando militare in assenza del conte di *Grignan*. Questo magistrato guerriero si segnalò pel crudele suo zelo. Il parlamento d' Aix aveva ordinato, mediante un solenne decreto del dì 18 novembre 1540, che tutte le case di Merindol occupate dagli eretici appellati *Valdesi* fossero interamente demolite, non meno che i castelli ed i forti, che loro appartenevano. Diecinove de' principali abitanti di questa città furono condannati a perire di fuoco. Atterriti i Valdesi mandarono una deputazione al cardinal *Sadoleto* vescovo di Carpentras prelato filosofo, che gli accolse con bontà, ed intercedette per essi. *Francesco* I, mos-

mosso dalle loro rappresentanze, perdonò ai medesimi, a condizione che abbiurassero i loro errori. Non si abbiura guari per forza ciò, che si è succhiato col latte (*Ved.* CHASSENEUX). Irritato *D' Oppede* dall'ostinazione di questi spiriti inflessibili, fece mandare ad effetto nel 1545 il decreto, la di cui esecuzione era rimasta sospesa. Facea d' uopo di truppe: *d' Oppede* e l' avvocato-generale *Guerin*, essendosi formata una picciola armata, scagliaronsi su i villaggi di Cadenet, di Pertuis, di la Motte, di San-Martino, di Villelaure, di Lourmarin, di Genson, di Tremezines, di la Roque, di Cabrieres, di Merindol; uccisero quanti v'incontrarono, diedero fuoco alle case, alle capanne, alle messi ed agli alberi. I fuggiaschi furono inseguiti allo splendore dell' incendio. Non restavano nel borgo di Cabrieres che 60 uomini e 30 femmine. Si arresero eglino sotto la promessa, che si risparmierebbe loro la vita; ma appena si furono resi, che vennero trucidati. Alcune femmine rifugiatesi in una chiesa ne furono tratte fuori a forza per ordine dell' implacabile *d' Oppede*; le fec' egli rinchiudere in una capanna, alla quale fece dar fuoco. = Allorchè „ si presentavan esse alla „ finestra per gittarsi ab„ basso (dice il continua„ tore di *Fleury*), veniva„ no rispinte con delle for„ che, ovvero venivan rice„ vute sulle punte delle ala„ barde. Nè furono più for„ tunati coloro, che rifugia„ ronsi sulle montagne, men„ tre rimasero divorati dalla „ fame e dalle bestie feroci, „ perchè loro si troncarono „ tutte le strade. Furono „ assediati, come tanti lio„ ni in un forte; venne vie„ tato sotto pena della vita „ il somministrar loro al„ cuna sorta di alimenti. „ Spedirono questi misera„ bili una deputazione a *d'* „ *Oppede* per ottenere da „ lui la permissione di ab„ bandonare le loro sostan„ ze, e di ritirarsi, salva „ la vita, in paesi stranie„ ri. Il barone *de la Gar*„ *de*, quantunque crudele al „ pari dell' altro, sembrava „ intenerito; ma il presi„ dente risposegli brusca„ mente, che *li voleva pren*„ *der tutti, senza che alcu*„ *no ne sfuggisse, ed in*„ *viarli ad abitare nell' in*„ *ferno*. Ottocento persone „ perirono in quest' azione. „ Si marciò indi alla Co„ ste, il di cui signore pro„ mes-

„ messo aveva agli abitan-
„ ti, che ad essi non verrebbe fatto alcun danno, purchè portassero le loro armi nel castello, e gittassero a terra le mura della città in quattro luoghi. Troppo credule queste buone genti, fecero quanto veniva loro ordinato; ma all'arrivo del presidente, furono incendiati i sobborghi, fu presa la città, e gli abitanti tagliati a pezzi senza che ne restasse un solo. Le mogli e le figlie, che, per sottrarsi alla prima furia del soldato, eransi ritirate in un giardino vicino al castello, furono tutte violate, e trattate sì crudelmente, che, molte morirono chi di fame, chi di cordoglio, e chi a motivo de' tormenti, che loro si fecero soffrire. Coloro, ch'erano nascosti nel Mussi, essendo finalmente stati scoperti, provarono la stessa sorte degli altri; e coloro, ch' erano nelle foreste, e sulle deserte montagne, cercavano piuttosto la morte che la vita nel loro ritiro, avendo perduto le proprie sostanze, le mogli e i figli. Vi furono 22 borghi o villaggi saccheggiati o bruciati „.
(E non 44 come dice il continuatore del picciolo *Dizionario Istorico* di *Ladvocat*). Estinte che furono le fiamme, la contrada precedentemente florida e popolata, videsi divenuta un orrido deserto, dove non miravansi che cadaveri. I pochi, che salvaronsi, fuggirono verso il Piemonte. *Francesco* I concepì orrore di quest'atroce distruzione. Il decreto, in cui aveane permessa l'esecuzione, portava solamente la morte di 19 eretici; *d'Oppede* e *Guerin* ne fecero perire più di 4000 col ferro e col fuoco, uomini, femmine e fanciulli (*Ved.* I GUERIN). I signori di cui erano i villaggi ed i castelli consunti dalle fiamme, dimandarono giustizia al re, il quale morendo raccomandò caldamente al suo figlio *Eurico* II, che facesse punire gli autori di una tale barbarie. Nel 1551 fu deferito l'affare al parlamento di Parigi. Giammai vi fu causa, che venisse trattata con maggior solennità: si tennero per essa 50 consecutive udienze. Il presidente *d'Oppede* parlò con tanta forza, e fece agire tanti protettori, che fu pienamente assoluto. Soprattutto eccitò gran commozione mercè la sua aringa, che co-

cominciava colle seguenti parole del Salmo, *Judica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta*. S'ingegnò di provare, che null'altro avea fatto, se non eseguire gli ordini di *Francesco* I contro i Settarj; e che il re aveva ordinato, che qualora ricusassero di abbiurare l'eresia, venissero sterminati, come Dio avea ordinato a *Saule* di sterminare tutti gli Amaleciti. In tal guisa quest'uomo duro ed inflessibile abusava della Scrittura per autorizzare le orribili sue azioni. Ma le persone sagge sospettarono, ch'egli avesse de' motivi personali di odio contro i *Valdesi*. Uno de' suoi affittuarj (dice M. *Garnier*) aveagli rubato l'affitto della sua terra, ed erasi nascosto tra di essi. La contessa *di Cental*, la quale non era divenuta ricca, se non perchè aveva popolate le proprie terre di abitazioni Valdesi, avea rigettata con dispregio l'offerta della di lui mano. Questo segreto risentimento, che dissimulava a se medesimo, potè benissimo portarlo alle atrocità, delle quali si lordò. Per altro era un uomo, che affettava una probità ed una integrità incorruttibili, ed esercitò la sua carica molto onorevolmente sino alla sua morte seguita nel 1558. Gli scrittori Protestanti, e dopo di essi il presidente *de Thou*, e *Dupleix* dicono, che la divina giustizia lo punì della sua crudeltà, facendolo morire tra' orribili dolori. *Maimbourg* dice, che = la „ vera cagione de' suoi dolori fu il tradimento di „ un chirurgo Protestante, „ che gli scandagliò una ferita con una tenta avvelenata, per vendicare la „ sua setta =; ma non si dà veruna prova di questo fatto. Vi è di lui una *Traduzione* francese de' VI *Trionfi* del *Petrarca*.

OPPENORT (Egidio Maria), architetto, morto in Parigi nel 1730, è riguardato dagl' intendenti, come un genio del prim'ordine nell'arte, che ha professata. Niuno, almeno tra Francesi, ha posseduto in un grado più eminente il disegno conveniente alla sua arte. Il duca *d'Orleans* reggente del regno, giusto estimatore de' talenti, diedegli il posto di direttor-generale delle sue fabbriche e de' suoi giardini. *Oppenort* lasciò varj *Disegni*, de' quali M. *Huquier*, artista di molta cognizione, ha incisa con assai nettezza ed intelligen-

za una serie considerevole.

* OPPIANO, poeta greco, natìo di Anazarbo nella Cilicia, fioriva nel II secolo sotto il regno dell'imperator *Caracalla*. Questo poeta, avendo seguìto suo padre, che da *Settimio Severo* era stato rilegato nell'isola di Malta, o pure in quella di Meleda, come altri vogliono, recatosi poi a Roma, offrì a *Caracalla* le sue poesie, le quali dall'imperatore furono talmente gradite, che non solo gli permise di tornare alla sua patria col padre; ma di più gli fece dono di una moneta d'oro per ogni verso; perlochè dicesi, che i versi di *Oppiano* venissero appellati *Versi aurei*. Così narrasi in un'antica *Vita* di *Oppiano*, che suol premettersi a'suoi poemi, da *Suida* e da qualche altro storico non molto antico, l'autorità de'quali non sappiamo se basti a persuaderci di un fatto, che dall'indole di *Caracalla* si rende poco probabile. Delle varie opere composte da questo poeta non sono pervenuti sino a noi, se non i V libri, che trattano *de' Pesci*, ovvero *della Pesca*, ed i IV *Della Caccia*, ed a questo secondo trattato, che portava il titolo di *Cynegeticon*, propriamente si restrinse, secondo alcuni, l'accennata liberalità di *Caracalla*. Essi due poemi, ne' quali osservasi molta erudizione, sono anche abbelliti dalla leggiadria e delicatezza della versificazione. Venne rapito questo poeta dalla peste, che facea strage nella di lui patria, sul principio del III secolo in età di soli 30 anni. I suoi compatrioti fecero incidere su la sua tomba la seguente iscrizione: *Gli Dei non si sono affrettati a richiamare* Oppiano, *nel fiore dell'età, se non perchè aveva di già oltrepassati i mortali*. Gli accennati suoi poemi sono stati impressi più volte in greco colla versione latina. La prima edizione, che se ne fece, è quella del 1478 in 4°, rarissima; e l'ultima che ne abbiamo, si è quella di Argentina, 1773 in 8° grande, assai stimata, nella quale oltre varie annotazioni, comprendesi anche una parafrasi latina del trattato *De Aucupio*. Sono altresì in molto pregio e rare quelle di Venezia nelle case di *Aldo e del suo Suocero* 1517 in 8°, e quella di Leyden 1597 in 8°, colle note di *Rittershuys* piene di erudizione. Se ne sono fatte parimenti alcune edizioni ora in

in greco solamente, ora solamente in latino. Vi è una cattiva traduzione in versi francesi del poema *della Caccia*, fatta da *Fiorenzo Chretien* 1575 in 4°; ed in prosa da *Fermat*, Parigi 1690 in 12. Di entrambi i poemi ne abbiamo una versione italiana fatta sul testo greco da *Anton Maria Salvini*, con varie annotazioni, Firenze 1728 in 8°.

OPPIO (Cajo), è autore, secondo alcuni, de' *Commentarj circa le guerre di Alessandria, di Africa e di Spagna*, soliti stamparsi in continuazione de' *Commentarj di Cesare*, e da altri attribuiti ad *Irzio* (*Ved.* questa parola). Si vuol pure, che avesse fatto un *Trattato degli uomini illustri*.

OPPORTUNA (Santa), abbadessa di Montreuil nella diocesi di Seez, era di un'illustre famiglia, e sorella di S. *Godegrando* vescovo di essa diocesi. Morì ella li 22 aprile 770, dopo aver passata la vita negli esercizj di penitenza.

OPS, *ovvero* OPI, figliuola del *Cielo* e di *Vesta* sorella e moglie di *Saturno*, è la stessa che *Rhea* e *Cibele*. Da *Cicerone* viene presa per la *Terra*, perchè essa fu, che produsse le cose necessarie alla sussistenza degli uomini (*Ved.* CIBELE).

I. OPSOPEO (Vincenzo). *Opsopæus*, Tedesco, scrittore del XVI secolo, di cui abbiamo in latino un poema bacchico, intitolato *De arte bibendi*, Francfort 1578 in 4°, che piacque a coloro della sua nazione.

* II. OPSOPEO (Giovanni), nato a Breten, nel Palatinato nell'anno 1556, fu correttore della stamperia di *Wechel*, che seguì a Parigi, ed a cui fu molto utile mercè le sue cognizioni. Il suo zelo pe' nuovi eretici lo fece porre due volte in carcere. Si consecrò egli alla medicina, e vi fece sì grandi progressi, che, essendo ritornato in Alemagna, gli venne conferita una cattedra di questa scienza in Eidelberga. Ivi morì nel 1596 in età di 40 anni. Aveva un fratello nominato *Simone*, che fu eccellente nell'arte pratica di guarire, e brillò egli pure nella teoria. Di *Giovanni* abbiamo diversi trattati d' *Ippocrate* colle traduzioni latine corrette, e diverse note tratte da varj manoscritti. A lui pure siamo debitori d' una raccolta di oracoli divisa in varie parti, cioè *Sybillina Oracula ex vett. Codd. au-*

cta

Ea &c. ; — più , *Oracula magica Zoroastris*, *cum Scholiis Plethonis et Psellii nunc primum editis* ; parimenti *Oracula metria Jovis*, *Apollinis*, *Hecates* , *Serapidis* ; *&* *aliorum Deorum*, *ac vatum tam virorum*, *quam faeminarum &c.* Parigi 1599 in 8°: edizione stimatissima, e più ricercata di quella del 1607, pure di Parigi in 8°.

OPSTRAET (Giovanni), nato a Betinghen nel paese di Liegi nel 1651, professò dapprima la teologia in Lovanio, indi nel seminario di Malines. Informato l' arcivescovo di questa città del di lui attaccamento a *Giansenio* ed a *Quesnel*, lo licenziò come un uomo da esso creduto pericoloso. Ritornato a Lovanio entrò nelle contese cagionate dagli scritti di *Steyaert*, e fu bandito, mediante lettera di sigillo nel 1704, da tutti gli stati di *Filippo* v. Restituitosi a Lovanio due anni dopo, allorchè questa città passò sotto il dominio dell' imperatore, venne fatto principale del collegio di *Faucon*, nel quale impiego morì li 29 novembre 1720 in età di 69 anni. Quest' uomo dotto aveva talento e lettura, e scriveva molto bene in latino, quando voleva; ma sovente accomodavasi a bella posta allo stile più preciso e men puro degli scolastici. La sua vita esemplare ed il suo disinteresse lo rendettero il modello de' Giansenisti di Olanda, non altrimenti che le sue cognizioni ne lo aveano renduto l' oracolo. Vi è di lui un gran numero di opere in latino ed in francese, ricercate con avidità dai partigiani di *Quesnel*. Le principali sono: I. *Theses Theologicae*, 1706. Ivi trovasi (secondo il Lessicografo de' libri Giansenisti) la seguente vile ed empia facezia: = che le Mes„ se pe' defonti servono mol„ to più al Refettorio, che „ al Purgatorio =; ma questa è una calunnia. II. *Dissertazione teologica intorno la maniera di amministrare il sacramento della Penitenza*, contro *Steyaert*, in 12. III. *La vera Dottrina circa il Battesimo laborioso*, vol. 3 in 12, contro lo stesso. IV. *Istruzioni Theologiche* pe' giovani teologi. V. *Il buon Pastore*, dove trattasi de' doveri de' pastori di anime. Questo libro è stato tradotto in francese da *Hermant* curato di Maltot presso Caen in 2 vol. in 12. VI. *Il Teologo Cristiano*, tradotto in francese da *Saint-André de*

 Beau-

Beauchesne, figlio di un presidente di berretta, ed impresso con alcune mutilazioni e con alcune aggiunte, Parigi 1723 sotto il seguente titolo: *Il Direttore di un giovane Teologo*, in 12. VII. *Istruzioni teologiche circa gli Atti umani*, 3 vol. in 12. VIII. *Teologia Dogmatica, Morale, Pratica e Scolastica*, in 3 vol. in 12. IX. *Trattato de' Luoghi Teologici*, in 3 vol. in 12: una delle più stimate sue produzioni. X. *Dissertazione teologica intorno la conversione del Peccatore*. Questo libro è stato tradotto in francese, ma con molta libertà, dall' abate *de Natte*, ed impresso più volte sotto questo titolo: *Idea della conversione del Peccatore*. L' ultima edizione francese è del 1732 in 2 vol. in 12, con varie aggiunte, che non sono del traduttore.

I. OPTATO, vescovo di Mileve, città della Numidia in Africa, sotto l' impero di *Valentiniano* e di *Valente*, ha un nome celebre nella Chiesa, quantunque non sia guari conosciuto che per le sue opere. Sant' *Agostino*, *S. Girolamo* e *S. Fulgenzio* lo citano con elogio. = *Optato* (dice il „ primo) potrebb' essere „ una prova della verità della Chiesa Cattolica, s' essa si appoggiasse su la „ virtù de' suoi ministri =. Non abbiamo di *Optato* se non VII *Libri dello Scisma de' Donatisti* contro *Parmeniano* vescovo di tale setta. Quest' opera è un contrassegno della sua erudizione e della nettezza del suo ingegno. Nobile, veemente e stretto è il suo stile. La miglior edizione di questo libro è quella fatta per cura del dottore *du Pin* nel 1700 in f°. L' editore l' ha arricchita di brevi note in piè di pagina, con una raccolta di tutti gli atti de' concilj, delle Lettere de' vescovi, degli Editti degl' imperatori, e degli Atti de' martiri, che hanno qualche relazione alla storia de' Donatisti, disposti per ordine cronologico sino al tempo di *Gregorio Magno*. Vi si trova premessa una prefazione erudita e scritta bene, ove trattasi della vita, delle opere e delle varie edizioni di *Optato*. Prima di quella del *du Pin* veniva stimata l' edizione, che avevane data *Gabriele Aubespine* con diverse annotazioni, Parigi 1631, come pure quella di *le Prieur* del 1679.

** II. OPTATO (Cesare), natìo del Cetrajo, ter-

terra considerevole nella Calabria citeriore, onde spesso intitolasi *Citrareus*, benchè talvolta dicasi anche *Neapolitanus*, fu un filosofo e medico insigne sul principio del secolo XVI. Di varie sue opere fanno menzione con elogio gli scrittori suoi contemporanei. Tra queste si distinguono un libro diviso in tre parti distinte co' seguenti titoli: *De Crisi*, — *De diebus decretoriis*, — *e de causis Criticorum*, Venezia 1517 in f°. II. *De Febri Hetica absolutum opus*, che trovasi stampato unitamente ad alcune opere del *Savonarola*, Venezia 1517 un vol. in f°.

OPTATO *Ved.* GALLO *ed* HERSENT.

ORANG-ZELO, *Ved.* AURENG-ZEB.

I. ORANGE (Filiberto di Chalons principe d'), nato nel 1502, entrò da giovinetto al servigio di *Francesco* I. Piccatosi poi, perchè a Fontainebleau il quartier mastro della corte, per ordine del re, avealo fatto sloggiare, per dar luogo ad un ambasciatore di Polonia, nel 1520 lasciò il predetto servigio, e passò a quello dell'imperatore. A motivo d'un tale cangiamento perdette il suo principato d'Orange, di cui il re fece prendere il possesso, non meno che il governo della Bretagna, ch' eragli stato conferito sin da quando era in culla. *Carlo Quinto* ne lo compensò dandogli il principato di Melfi, il ducato di Gravina, varie altre terre in Italia ed in Fiandra, e l'ordine del Toson-d'oro. Fece le sue prime campagne alla ripresa di Tournai contro i Francesi nel 1521, e comandò tutta l'infanteria Spagnuola all'assedio di Fontarabia nel 1522. Essendo stato fatto prigioniero da *Andrea Doria* nel 1524, fu spedito alla torre di Bourges, dove restò sino al trattato di Madrid dopo la battaglia di Pavia, mercè il quale l'imperatore fece restituirgli il suo principato. Fu generale dell' imperiale esercito nel 1527, prese Roma, che saccheggiò dopo la morte del contestabile *di Borbone*, e perdette la vita nel dì 3 agosto 1530, in un combattimento seguito nelle vicinanze di Pistoja, dove comandava le truppe dell' imperatore contro i Fiorentini che allora erano in guerra col papa. Non era per anche entrato nell' anno 28, e non lasciò che una figlia, la quale portò i suoi titoli ed i suoi beni nella

casa di *Nassau*.

II. ORANGE, *Ved.* CHARNACE, .. NASSAU, — e GUGLIELMO III.

ORANTES (Francesco), minor conventuale Spagnuolo, morto nel 1584, intervenne in qualità di teologo al concilio di Trento, dove pronunziò nel 1562 un dotto discorso. In seguito fu confessore di D. *Giovanni d'Austria*, poi vescovo di Oviedo nel 1581. Vi è di lui in latino un *Libro contro le Istituzioni di Calvino*.

ORAZJ (Gli), *Horatii*: È questo il nome di tre fratelli Romani, che combatterono contro i tre *Curiazj* Albani, sotto il regno di *Tullo Ostilio* nell' anno *669* av. G. Cristo. Due degli *Orazj* furono uccisi; colui, che rimase solo contro i tre *Curiazj*, accoppiando la destrezza al valore, assicurò il vantaggio ai Romani. Siccome le diverse ferite, che i *Curiazj* aveano ricevute, loro non lasciavano che forze diseguali, si pose a fuggire; per mezzo di tale artifizio avendoli separati, si scagliò nuovamente sopra di essi, ed agevolmente stese morti a terra i medesimi l'un dopo l'altro. Trovasi nella storia greca un accidente tanto simile a questo, che n'è quindi derivato il ragionevole sospetto, che i Romani o i Greci per effetto d'invidia abbian voluto ornare la loro storia di un tratto spettante ad un altro popolo. Quando anche i Romani non avessero fatto altro che adottarlo, ciò non proverebbe meno, sin dove portassero il fanatismo della gloria. *Orazio*, entrando in Roma ammazzò la propria sorella, che rimproveravagli l'uccisione di uno de' *Curiazj*, a cui ella era promessa in isposa. Fu egli condannato a morte dai due commissarj destinati da *Tullo* per giudicarlo; ma, essendosene appellato al popolo, gli fu commutata la pena. Venne condannato a passare sotto il giogo; ma nel tempo stesso gli s'innalzò un trofeo nella publica piazza, e vi si appesero le spoglie de' tre *Curiazj*. Il giogo era una spezie di porta composta di due forche, le quali ne sostenevano una terza. Vi si facevano passare per ignominia i prigionieri fatti in guerra. *Ved.* CRITOLAO.

I. ORAZIO, *Horatius*, soprannomato *Coclite*, perchè aveva perduto un occhio in un combattimento, discendeva da uno de' tre guerrieri,

ri, che si batterono co' *Curiazj*, come si è accennato nell'articolo precedente. Avendo *Porsenna* stretta di assedio la città di Roma nell' anno 507 av. G. C. scacciò i Romani dal Gianicolo, ed inseguilli sino ad un ponte di legno, la di cui presa traevasi dietro quella pure della città stessa. Questo ponte non era difeso che da tre uomini: *Orazio Coclite*, ovvero il cieco d'un occhio, *T°. Erminio*, e *Sp. Largio*. Siccome costoro previdero, che dovrebbero rimaner oppressi dal numero, *Orazio* consigliò i suoi compagni, che rompessero il ponte dietro a lui, mentr'ei ne difenderebbe l' ingresso. Seguirono essi il di lui consiglio, malgrado il pericolo, a cui lo esponevano. Eseguì *Orazio* dalla parte sua quanto avea promesso: conservando tutta la presenza di spirito nel più gran pericolo, e tosto chè sentì rotto il ponte lanciossi tutto armato nel fiume. Benchè avesse ricevuto un colpo di picca, e si trovasse aggravato dal peso delle sue armi, ciò non ostante gli riuscì di arrivare all'altra riva del Tevere. *Publicola* fece ergere a questo eroe una statua nel tempio di *Vulcano*.

* II. ORAZIO (Quinto Flacco), celeberrimo poeta latino, di cui abbiamo diverse *Vite*: una antica attribuita a *Svetonio*, un' altra scritta con assai diligenza da *Giovanni Masson*, stampata in Leyden nel 1708; ma la più pregiata per le diligenti ricerche, non meno che per la leggiadria dello stile, si è quella, che ne ha data ultimamente il conte *Algarotti*. Nacque *Orazio* nell' anno 63 av. G. Cristo in Venusia o Venosa, città posta in confine tra la Lucania e l' Apulia nel regno di Napoli. Suo padre fu un liberto, il quale, benchè uomo di mediocre fortuna, avendo conosciuto i di lui talenti, non trascurò alcun mezzo per coltivarli, dando al figlio una buona educazione. Il conduss' egli a Roma, dove il suo ingegno ed i fortunati incontri gli fecero acquistar l'amicizia di varj giovani della primaria distinzione. Con grata riconoscenza rammemora *Flacco* nella satira VI del II libro l' amorevole cura, che di lui ebbe il genitore, e la splendidezza, con cui, malgrado la ristrettezza di sue facoltà, oltre il farlo istruir bene nelle scienze e ne' costumi, lo mantenne con tale agio e decoro, che pote-

teva andar del pari co' figli de' più ricchi ed illustri cavalieri e senatori. In età di 22 anni recossi a studiare la filosofia in Atene. *Bruto*, uno degli uccisori di *Cesare*, passando per questa città, seco lo condusse, e gli diede un posto di tribuno, o sia comandante di una legione nel suo esercito. Il giovane filosofo, essendosi trovato poco tempo dopo alla battaglia di Filippi, non si mostrò guari uom di coraggio; anzi, atterrito dall' esito infelice di quest' azione, gittato vergognosamente lo scudo, prese la fuga, e rinunziò per sempre ad ogni pensiere di milizia. In seguito non ebbe altra occupazione, che quella delle lettere. Ritornato a Roma, la miseria fu il suo *Apolline*, onde dice egli stesso:

. . . . *Paupertos impulit audax*
Ut versus facerem . . . .

cioè . . . . *A versi scrivere*
La povertà, che tutto ardisce, spinsemi:

Si volse quindi interamente alla poesia, e questa in breve tempo gli acquistò gran nome. *Virgilio* e *Vario*, invaghiti delle opere di questo nascente poeta, ne mostrarono alcune a *Mecenate*. Questo protettore, questo vero amico de' letterati volle vedere *Orazio*, e quantunque al primo incontro non gli facesse molte parole, e sembrasse accoglierlo con qualche freddezza; nulladimeno, richiamatolo poi nove mesi dopo, gli prese tale affetto, che *Orazio* godette indi costantemente della di lui più intima amicizia, senza che mai venisse alterata per alcuna vicenda. *Mecenate* presentollo ad *Augusto*, che lo ricolmò di carezze e di beneficj. Il poeta visse poi sempre alla corte del ministro, ed a quella dell' imperatore, non altrimenti di quello che avrebbe fatto in casa propria. Contento di coltivare alcuni scelti amici, che facevano le prime figure nel governo o nella letteratura disdegnò il volgo degli autori, ed immolò costoro alla publica derisione. Non si lasciò dominare nè dal demonio de' versi, nè da quello dell' ambizione: fuggivasene, quando il potea, alle sue campagne. Ivi libero da ogni cura, trastullandosi colle Muse e colle Grazie, abbandonavasi ad una voluttuosa indolenza. La sua filosofia era quella di *Epicuro*; ma la dottrina di questo filosofo riuscì funesta a' costumi del poeta. Ebbe questi delle passioni sregola-

late, e de' gusti depravati, che appagò con furore, nè lasciò di vanagloriarsene. Amava il vino, e, per servirci della sua espressione, più d' una volta i suoi piedi non ressero al peso del vacillante suo corpo. Quantunque si burli de' precetti, che davano circa l'arte della cucina certi ghiottoni, e sebbene ci assicuri, che talvolta di altro non nutrivasi, che di ulive e di cicoria, non per questo lasciava di assidersi sovente con piacere alla sontuosa e delicata mensa di *Mecenate*. Del rimanente non dissimulava egli i proprj difetti, e bene spesso rivolgeva sopra se stesso i pungenti tratti della censura. = Le fem- „ mine, che non ti appar- „ tengono (dic' egli a se „ medesimo) irritano le tue „ brame? In Roma tu non „ cessi di lodare le delizie „ della villa, e quando sei „ in campagna esalti alle „ stelle i piaceri della città. „ Incostante che tu sei! tu „ non sapresti vivere un'ora „ intera con te stesso: tu „ ti temi, tu ti fuggi. Il „ tuo ozio t' imbarazza; in „ vano per sottrarti alla no- „ ja tu hai ricorso ora al „ vino ed ora al sonno; la „ noja ti perseguita e ti op- „ prime =. Nulladimeno, aveva più genio per la vita tranquilla, che per la tumultuosa. *Augusto* gli esibì il posto di segretario di gabinetto, ma *Orazio* ricusò un tale impiego, che avrebbelo tenuto in soggezione; e l' imperatore non rimase punto offeso della di lui renitenza. = *Settimio* vi dirà „ (gli scrisse questo prin- „ cipe alcuni giorni dopo), „ come io abbia parlato „ di voi; imperciocchè se „ voi siete stato bastante- „ mente fiero per disdegna- „ re la mia amicizia, non „ crediate, che io mi pic- „ chi di fierezza verso di „ voi =. *Orazio* era necessario ad *Augusto*. = In „ que' tempi di crisi (dice „ M. *Thomas*), in cui cam- „ biasi la forma de' gover- „ ni, l' uomo di stato ha „ bisogno dell' uom d' in- „ gegno. *Orazio* pel genere „ del suo talento era un i- „ stromento utile ad *Otta-* „ *vio*. Le sue voluttuose „ canzoni raddolcivano gli „ animi renduti feroci dalle „ guerre di libertà. Le sue „ satire richiamavano sopra „ i ridicoli gli sguardi, che „ precedentemente dirigevan- „ si sul governo e sullo stato. „ La sua filosofia, partecipan- „ do d' uno spirito meno „ ardente che saggio, pren- „ dendo la via di mezzo in

„ tut-

„ tutte le cose, contribuiva „ molto a calmare l' impe- „ tuosità de' caratteri, e „ collocava la savìezza a la- „ to del riposo =. Se *Orazio* temeva le soggezioni e i legami della corte, piegavasi col più gran piacere a tutt' i doveri dell' amicizia. Sfuggivagli di bocca sopra qualche amico uno scherzo, che facesse un' impressione un poco disgostosa? si metteva a piedi dell' offeso, e si accusava ei medesimo. Ugualmente alieno dall'adulazione e dall' arroganza, non lodò giammai sciocchezie, nè giammai insultò l'ignorante semplicità. I suoi tratti frizzanti non cadevano che su i saputelli, i quali riguardava con ragione, come la più ridicola e la più incomoda parte della società. Non leggeva le sue opere, se non a coloro, che ne lo pregavano istantemente. Niuno seppe meglio di lui scherzare co' grandi, nè trarre miglior partito dalle facete burle, ch' essi amano sovente di fare. Ebbe un giudizio non meno retto, di quello che avesse fino e penetrante l'ingegno. La prudente accortezza della sua condotta fu superiore a quella, che ordinariamente attendesi dai poeti. Non apriva il suo cuore a chiunque si fosse, se prima non lo avesse conosciuto a fondo. Per non avere giammai a rispondere de' falli altrui, non raccomandava a' suoi amici, se non le persone, di cui avesse sperimentato il carattere. Quantunque vivesse con uomini di stato, non s' ingerì mai in affari di governo. Sapeva, esser sempre pericoloso il voler penetrare o censurare i disegni degli uomini potenti, e lo *scrivere*, come *Pollione* era solito dire, *contro coloro*, *che possono proscrivere*. Questo poeta cortigiano, epicureo e filosofo venne a morte nel dì 27 di novembre dell' anno 745 dalla fondazione di Roma, cioè sei anni circa prima della nascita di G. Cristo nel 57° di sua età, dopo aver istituito suo erede *Augusto*. Per affettuosa riconoscenza verso il suo protettore *Mecenate*, avea bramato *Orazio* di non sopravvivergli, e benchè in ciò non fossero paghi i suoi voti, poco per altro ci mancò, mentre morì bensì dopo di lui, ma nell' anno medesimo, e fu in certo modo unito al suo grande amico anche dopo morte, poichè venne sepolto nell' estremità dell' Esquilie presso la di lui tomba. Eragli debitore il poeta de' teneri sentimenti,

ti, che per lui dimostrò; potendo giudicarsi della viva amicizia, che *Mecenate* aveva per *Orazio* dalle seguenti parole, ch'egl' indirizzò ad *Augusto* nel suo testamento: *Io vi scongiuro a ricordarvi di* Orazio, *come di me stesso*. Mangiavano sovente *Orazio* e *Virgilio* alla tavola di *Augusto*, che assidevasi in mezzo ad essi: il primo aveva una fistola lagrimale, e l'altro un brevissimo respiro. Però l'imperatore, scherzando talvolta su tali particolarità, diceva: *Eccomi tra i sospiri e le lagrime = Ego sum inter suspiria & lacrymas*. ORAZIO era magro, e di corporatura sottile, benchè *Svetonio* abbia preteso inferire, ch'ei fosse grasso da que' due versi dell'epistola IV lib. I:

Me pinguem & nitidum bene curata cute vises,
Cum ridere voles, Epicuri de grege porcum:

cioè secondo la traduzione dell' egregio P. *Bertola*:

Verrai poi a veder me grasso e fresco,
Perchè mi trattai ben, se ti vorrai
Prender piacer d' un porco Epicureo.

Ma quest' espressioni, nelle quali dichiarasi un grasso e ben governato porco del gregge d' *Epicuro*, piuttosto che alla di lui figura, sono relative ai costumi di *Orazio*, che in realtà erano quali si sono già da noi dipinti. Le sue poesie, benchè in molti luoghi sieno sparse di morali giustissimi sentimenti, in altri però e non pochi, sono piene d'immagini, che feriscono il pudore, e che non si sono potute coprire, se non cancellandole interamente. È cosa stravagante, che un uomo, il quale doveva conoscere il linguaggio pulito e riservato della corte, siasi servito così spesso di quello de' luoghi consecrati alla prostituzione, ed alla prostituzione la più licenziosa e la più vile. Le opere, che di lui ci restano, sono: I. Le *Odi*. Si vanta *Orazio*, e con ragione, d' esser egli stato il primo tra' Romani a tentare la lirica poesia, e la coltivò con felicità sì grande, che merita certamente di stare al pari co' più rinomati tra'Greci. Sembra, ch' ei siasi fatto uno stile particolare composto di quelli di *Pindaro* e di *Anacreonte*. Non può negarsi, che uguagli ed anche superi talvolta quest' ultimo negli argomenti più scherzevoli e più leggiadri, per la voluttà del suo pennello, per quella ingegnosa naturalezza, per

que'

que' tratti fini e delicati, e per quella molle facilità, che sogliono venir ispirati dall' amore. Quanto a *Pindaro*, egli modestamente ricusa d' esserne detto imitatore, nella celebre sua *Ode* II del libro IV, ove comincia con enfasi veramente pindarica:

Pindarum quisquis studet æmulari,
Jule, ceratis ope Dædalea
Nititur pennis, vitreo daturus
Nomina Ponto.

cioè, secondo la versione del P. *Bertola* succennato:

Chi procura d' emulare,
Giulio *amico, il vol di* Pindaro
Colle penne ei va di Dedalo
A lasciar suo nome al mare.

Indi prosiegue, paragonando il greco lirico ad un impetuoso torrente, che gonfio per le piogge trabocca da' suoi argini, e precipita rovinosamente le immense e profonde sue acque; laddove rassomiglia se stesso ad un ape di mattina, che a grave stento si pasce di timo aggirandosi per le foreste e le umide rive del Tevere. Per una parte può dirsi, ch' egli marcia del pari a *Pindaro* in quest' *Ode* medesima, in cui si fa tanto inferiore a lui; ma per l'altra sembra, che in qualche modo ei faccia giustizia a se stesso, poichè non sempre scorgonsi in esso lui quel maestoso apparato e quella magnificenza, che distinguono il greco poeta. *Pindaro* colpisce l'immaginazione con quanto vi ha di grande: *Orazio* con quanto vi ha di bello: *Pindaro* è impareggiabile, allorchè celebra gli Dei, i re ed i vincitori coperti d' una nobil polvere ne' giuochi della Grecia. Giammai *Orazio* fa meglio risaltare il suo ingegno, quanto allorchè scherza con *Bacco* e cogli amori, o disegna un ameno paese, o descrive le avvenenti grazie della sua *Glicera*, e le delizie della sua villa di Tivoli. Le idee di *Pindaro* portano sempre un' impronta di sublime: quelle di *Orazio* presentano la viva immagine della natura, e della natura la più amabile. In somma l' enfasi, l' entusiasmo e la forza, che regnano nelle *Ode* di *Orazio*, e i rapidissimi voli, a cui spesso si abbandona, cel mostrano pieno di quel, qualunque siasi, furore, che solamente forma i poeti; ma nel più vivo entusiasmo egli sempre conserva quella proprietà, eleganza e nobiltà di

di espressione, che li rende perfetti. E pure, siccome non v' ha paradosso, che non trovi qualche sostenitore, così vi è un anonimo inglese, l' autore cioè del *Saggio sugli scritti e sul genio di M. Pope*, il quale si sdegna delle lodi sin ora date ad *Orazio*, e vuole, che sulla sua parola crediamo, nulla aver lui di sublime, e quel poco, che pur vi si scorge, tutto averlo tratto da *Pindaro* e da *Alceo*. Veggasi la bella risposta, che gli ha fatta il celebre M. *Maty* nel suo *Giornale Britannico*. Rispetto al P. *Harduino*, che vuole tutte supposte ad *Orazio* le *Ode*, come pure l' *Eneide* a *Virgilio*, convien credere, ch' egli abbia voluto scherzare. II. Le *Satire* e l' *Epistole*. Queste non hanno quasi niente nell' esterno, che colpisca il leggitore: i versi hanno non poco del negletto, e sono spogliati di tutto lo splendore e di tutta la dolcezza dell' armonia poetica. Direbbesi, che questa sia una prosa; ma una prosa condita con quella finezza di espressione, con quel fiore di facezia, con quell'amabile negligenza, che piacciono più di tutti gli ornamenti. Il suo stile è nel latino ciò, che lo stile di *la Fontaine* è nel francese; cioè una semplicità che incanta, una famigliarità piccante, pregi più difficili ad imitarsi, che la correzione e l' eleganza. Forse *Orazio* avrebbe fatto meglio attenendosi ai quadri veraci e commoventi della virtù e della giustizia, dell' amicizia e della moderazione, i quali delinea nelle sue Epistole, che rivolgere i suoi tratti pungenti contro quella folla di versificatori, che mette in ridicolo nelle sue satire (*Ved.* GIOVENALE). In tal guisa meritato avrebbe con più giustizia il titolo di Poeta della ragione. Le lezioni della sua filosofia sono tanto più utili, poichè, contenute essendo in versi energici, s' imprimono per sempre nella memoria. I pensatori se ne compiacciono, come l' ha detto un poeta francese secondo la seguente versione:

Siccome il vecchio vino
ringiovenisce i sensi,
Così fanno i suoi versi,
pieni di pregi immensi.
Da lui ciascun apprende a
soffrir l' indigenza,
A goder saggiamente d' un
onesta opulenza,
Ad uscir da una vita o
lieta o sventurata,
Grazie agli Dei rendendo,
perchè ce l' hanno data.

III.

III. L' *Arte Poetica*, che può dirsi la scuola del gusto. *Orazio* fece pe' Romani ciò, che *Aristotile* aveva fatto pe' Greci. Compendiò i precetti di questo filosofo, e li mise a portata de' grandi signori di Roma, che dilettavansi di far versi. Trovansi nella sua opera i principj fondamentali dell'arte di scrivere e dell' arte di versificare. Quest' *Arte Poetica*, la quale contiene per altro saviissimi ammaestramenti, è sembrata a molti non troppo bene ordinata, anzi piuttosto formata in gran parte d' idee sconnesse e senza metodo, onde deggia riguardarsi più come una lettera leggiadramente scritta, che come un poema didascalico. Quindi *Antonio Riccoboni*, e dopo lui *Daniello Heinsio* hanno creduto, che per negligenza de' copisti sia essa stata scompaginata e sconvolta; ed alcuni passi hanno voluto trasportarne, e porli ove lor parea più opportuno; e lo stesso, benchè per diversa maniera, ha tentato il celebre presidente *Bouhier*. Altri nondimeno ne giudicano diversamente, ed un giusto ordine riconoscono nella Poetica di *Orazio*, e le sue parti e le sue divisioni tra loro ottimamente connesse. Intorno a che possono vedersi principalmente il *Dacier* nella sua prefazione, e l' ab. *Goujet* nel tom. III della sua *Biblioteca Francese*, dove ha trattato diligentemente questo punto, ed anche esposta lungamente una contesa, che sulla spiegazione di un passo dell' *Arte Poetica* si accese tra il suddetto *Dacier* ed il marchese di *Sevigné*. Sì numerose sono l' edizioni, che si sono fatte delle Opere di questo poeta, che nel 1775 uscì alle stampe in Lipsia un vol. in 8°, consistente in un Catalogo di esse edizioni col titolo: *Bibliotheca Horatiana*, sive *Syllabus Editionum Q. Horatii Flacci*, *interpretationum*, *versionum*, *etc. ab anno* 1470 *ad* 1770. Tra esse principalmente sono degne di distinta menzione quelle. I. Di Milano 1474 in f°, molto rara. II. Di *Aldo* Venezia 1501 in 8°, rarissima, ripetuta nel 1509. III. Di Firenze pel *Giunti* 1514 in 8°, rara e stimata. IV. Di Parigi 1566 in f° co' comenti del *Lambini*. V. Di Anversa pel *Plantino* 1608 in 4°. VI. Di Leyden per l' *Elzevirio*, 1629 vol. 2 in 12: edizione bellissima e rara; ma che per essere compiuta deve avere un titolo in rame e l'al-

e l' altro stampato: le note di *Heinsio* con un titolo, e *De Satyra Horatiana* con un falso titolo. VII. di Leyden e Roterdam *cum notis variorum* 1670 in 8°. VIII. Colle illustrazioni di *Giovanni Bond*, Amsterdam per *Elzevirio* 1676 in 12. IX. Parigi *ad usum Delphini* colle note di *Desprez* 1691 vol. 2 in 4°. X. Di Amsterdam 1713 in 4° colle note di *Riccardo Bentlei*, molto apprezzata, e preferita all'altra di Londra del 1711. XI. Di Parigi 1733 in 16, edizione di un'ammirabile nitidezza veramente degna della reale stamperia, da cui è uscita. XII. Altra di Londra 1733 al 1737 in 2 vol. in 8° grande: edizione tutta eseguita in rame, e nota per la sua bellezza e la sua magnificenza. XII. Del Louvre 1642 in f°. XIV. Di Londra per *Sandby* 1749 vol. 2 in 8° fig. XV. Di Parigi colle glosse del P. *Juvencio*, 1754 vol. 2 in 8°. XVI. Di Birmingham pel celebre *Baskerville* 1762 in 12, e 1770 in 4°. XVII. Di Parigi per *Barbou* 1746 e 1763 in 12, che sono eleganti. *Marolles*, *Martignac*, *Dacier*, *Tartaron*, *Sanadon*, si sono esercitati a tradurre in francese le opere di *Orazio*; e così pure l' ab. *Batteux*, la di cui traduzione è in 2 vol. in 12. Della versione di *Dacier* arricchita di note critiche ed istoriche, se ne fece la prima edizione a Parigi nel 1709 in 10 vol. in 8°, ed un' altra colla data di Amburgo 1733 in 4° vol. in 4° (*Ved.* altresì II FONTAINES). Tra le varie traduzioni italiane delle opere di *Orazio* si sono distinte un tempo quelle dell' *Abriani*, del *Borgianelli*, del *Riva*, e di *Stefano Benedetto Pallavicini*; ma niuna d'esse può appagare chi abbia tra le mani il testo latino. Quella del *Pallavicini*, di cui vi è una bella edizione, Venezia 1743 in 8°, è facile ed elegante; ma la sua parafrasi, che vanta tanti partigiani, appena può dirsi che contenga una terza parte de' pensieri Oraziani. Ad oscurarle tutte è sopravvenuta ultimamente quella in diversi metri data dal ch. P. *Bertola*, Siena 1778 tom. 2 in 8°, leggiadra e pregiata edizione. L' egregio traduttore nella forza dell'espressione, e nella nitidezza dello stile ha superato quanti aveanlo preceduto, nè tralascia di dichiarare con assai commendevole ingenuità di aver fatto uso in buo-

na parte dell' imperfetta versione lasciata dal dottor CORSETTI (*Ved.* questo articolo). Vi sono pure diverse traduzioni singolari di alcune opere solamente ; e fra di esse quella delle *Satire*, *Epistole*, e dell' *Arte Poetica* fatta da *Lodovico Dolce* in versi sciolti , ed arricchita di varj dotti discorsi , Venezia pel *Giolito* 1559 in 8°, è rarissima. Come pure della sola *Arte Poetica*, ve n' è una versione in terza rima ultimamente data dal Sig. *Avvocato Petrini*, Roma 1778 in 4°, elegantemente fatta *sul testo restituito al suo Ordine*.

ORBAY, *Ved.* DORBAY.

ORBELLIS (Niccolò de), Francescano nativo di Angers, morto nel 1455 , lasciò un *Compendio di Teologia secondo la dottrina di Scoto*, in 8°.

* ORBILIO , antico e celebre grammatico di Benevento , pervenne a così decrepita età, che dicesi obbliasse tutto ciò, che sapeva; e siccome non sapea che delle parole , non obbliò gran cosa . Per altro conviendire , ch' egli godesse gran riputazione , poichè non solamente ebbe l'onore d'essere maestro di *Orazio*, ma l'altro ancora che gli venisse eretta una statua da' suoi concittadini in Benevento .

ORCANO , *Ved.* ORKAN .

ORCO , nume dell' inferno , lo stesso che *Plutone*, così appellato dalla greca voce *Orcos*, che significa tomba o sepolcro. Gli antichi davano questo nome a tutte le Divinità infernali , anche a *Cerbero* . Eravi di tal nome un fiume nella Tessaglia , che usciva dalla palude Stigia; le di cui acque erano sì dense , che galleggiavano sopra quelle del fiume Peneo , nel quale scaricavansi . Facilmente questo fiume ha potuto dare ai poeti un' idea de' soggiorni infernali .

ORDELAFFI , *Ved.* CIA .

** I. ORDOGNO *ovvero* ORDUGNO I , figlio di *Ramiro* e di *Donna Paterna* di lui prima moglie , nell' anno 847 fu proclamato collega del suo genitore nel regno di Oviedo o sia delle Asturie e di Leon , e succedette poi nell' 850 al medesimo *Ramiro*, che non aveva regnato più di sette anni. Questo principe , camminando sulle tracce del re suo padre , si rendette ugualmente stimabile per la sua pietà e per le sue imprese militari . Vero è , che nell'

851 fu battuto dai Mori; ma non ostante questo sinistro evento, pose in istato di buona difesa le città di Astorga e di Leon, che ampliò e fortificò, ed eresse in ciascuna d' esse un vescovato. Nell' 857 pose l'assedio ad Albayada, tagliò a pezzi l' armata di *Mousa*, che veniva in soccorso della medesima, e finalmente prese la piazza e la demolì. Cinque anni dopo s' impadronì di Salamanca, e nell' 863 indusse i grandi a riconoscere in re *Alfonso* suo figlio ed a prestargli giuramento di fedeltà. Due anni dopo colla sua flotta diede una fiera sconfitta a quella de' Maomettani, che meditavano di fare uno sbarco nella Galizia; ma nell' anno susseguente, oppresso dalla gotta, venne a morte li 17 maggio, universalmente compianto da' suoi sudditi. Non si sa qual fede meriti il racconto di alcuni storici circa il trattamento da lui fatto ad *Ataulfo* vescovo di Compostella. Secondo essi, questo prelato, incolpato di certo delitto, e perciò chiamato alla corte, oltre l' aver tardato ad ubbidire, vi comparve poi colla mitra in testa e vestito pontificalmente. *Ordogno*, naturalmente feroce, irritato prima dalla lentezza e poi dall' accennata maniera, con cui erasi presentato quel vescovo, in vece di ascoltare le di lui giustificazioni, fece rilasciare contro di lui un furioso toro, il quale sembrava che dovesse metterlo a brani. Ma la bestia se ne stette mansueta e quieta a' piedi di *Ataulfo*, lo che fu da tutti riguardato come un' evidente prova della di lui innocenza, talmente che *Ordogno*, prostandoglisi davanti, gli fece una publica riparazione.

** II. ORDOGNO II, figlio del re *Alfonso* III appellato *il Grande*, da giovinetto venne affidato all' educazione di alcuni signori Saraceni: la qual condotta del genitore, malgrado l' abilità de' predetti precettori, e malgrado tutte le precauzioni che si fossero prese, venne riguardata come imprudente ed indegna d' un cristiano. Fattosi adulto il giovane principe, entrò a parte de' risentimenti della regina sua madre contro il re *Alfonso*. Non si sa, qual grave cagione di dispiacere avesse la regina; ma è certo, che avendo ella molto potere sui proprj figli, trasseli al suo partito, e d' accordo con essi maneggiò una rivoluzione, profittando ap-

 pun-

punto della contingenza, in cui il popolo era scontento a motivo delle nuove imposizioni, ond'era stato caricato. I ribelli posero sul trono *Garzia* il figlio primogenito di *Alfonso*; ma questi essendo marciato contro di lui a forza armata, lo depose e lo fece metter in carcere. *Ordogno* alla testa de' rivoltuosi sempre più irritati, non meno che coll' ajuto del suocero e degli altri congiunti ed amici del fratello, costrinse colla forza il padre a cedere alla burrasca: D. *Garzia* fu posto in libertà e risalì sul trono nel 910; ma non ne godette che tre anni, essendo morto senza prole sulla fine del 913 (il genitore era già mancato di vita un anno prima). *Ordogno* succedette al fratello, fu riconosciuto re di tutti gli stati, ch'erano posseduti dal padre, e stabilì la sua corte in Leon, onde i monarchi di Spagna, che pria appellavansi re di Oviedo, in seguito vennero chiamati re di Leon. Segnalò egli il primo anno del suo regno colla conquista della città di Talavera de la Reyna, che prese di assalto, dopo aver tagliata a pezzi un' armata di Musulmani, che venivale in ajuto, ma poi disperando di poterla conservare a motivo delle piazze forti degl' Infedeli, ond'era attorniata, la fece rasare. Nel 916 diede una fiera sconfitta ad *Abderamo* III re di Cordova, e nel 921 recossi in ajuto de' Navarresi contro i Maomettani; ma i Cristiani rimasero disfatti nella funesta giornata di Val de Jonquera nella Navarra, nella quale i vescovi di Tuy e di Salamanca furono presi coll'armi alla mano. *Ordogno* aveva avuti dalla prima sua moglie cinque figli maschi; e sposò in seconde nozze *Argonta*, cui pochi mesi dopo rimandò a' di lei parenti, e nello stesso anno fece arrestare e strozzar in carcere i conti di Castiglia per sospetto, che i medesimi si volessero rendere indipendenti. Queste due azioni recarono grande macchia alla riputazione di *Ordogno*, il quale dopo avere presa in terze nozze nel 923 *Sancia* infanta di Navarra, venne a morte nello stesso anno.

ORDRICO-VITALE, originario di Orleans, nato in Inghilterra nel 1075, fu condotto nell' età di dieci anni in Normandia, ed allevato nell' abbazia d' Ouche (*Sant' Euroldo*) dopo che suo padre, il quale era vescovo e prete, ebbe abbrac-
cia-

ciato lo stato monastico. Ne vestì egli stesso l'abito in età di 11 anni, e quantunque avesse ricevuto il suddiaconato di 16, non fu innalzato al sacerdozio, che nel suo 33° anno. Passò tutta la sua vita nello stato di semplice religioso, non applicandosi ad altro, che nell' adempimento de' suoi doveri e nello studio. Morì dopo il 1143, lasciando una *Storia Ecclesiastica* in 13 libri, che *Duchesne* ha fatta imprimere negli *Historiæ Normannorum Scriptores*, Parigi 1619 in f°. Quest' opera contiene, in mezzo ad una quantità di favole adottate nel secolo di *Ordrico*, anche molti fatti interessantissimi, che non si troverebbero altrove, sì relativamente alla Normandia ed all' Inghilterra, che relativamente alla Francia. Presterebbesi un gran servigio alla letteratura publicandone la nuova edizione preparata da Don *Bessin*, che conservasi nell' abbazia di Saint-Ouen di Rouen.

OREFICI *ovvero* OREFICO BONFILIO, (Niccolò), in latino *Aurificus*, Carmelitano di Siena, lasciò diverse opere di morale e di divozione. Esso fu, che publicò le *Opere di Tommaso Waldense*. Viveva tuttavia nel 1590, ch' era l'anno 60° di sua età. La sua produzione principale, *De antiquitate, et Ceremoniis Missæ*, venne alla luce in Venezia nel 1572 in 8°.

OREGIO (Agostino), filosofo e teologo, nato in Firenze da poveri genitori, passò a Roma per ivi fare i suoi studj. Venne posto a tenue dozzina in casa di un abitante di Roma, ove provò le stesse sollecitazioni, che il patriarca *Giuseppe*, nè fu meno fedele al proprio dovere. Fuggì dalla casa della sua albergatrice, ed' ebbe il coraggio di starsene senza vesti una notte d'inverno sulla strada. Il cardinal *Bellarmino*, informato della di lui virtù, lo fece educare in un collegio di alunni della primaria qualità di Roma. *Oregio* fu incaricato dal cardinal *Barberini* di esaminare, quale fosse il sentimento di *Aristotile* circa l'immortalità dell' anima, ed appunto sopra tale argomento publicò egli nel 1631 il suo libro intitolato: *Aristotelis vera de rationalis Animæ immortalitate Sententia*, in 4°. Finalmente questo cardinale, essendo divenuto papa sotto il nome di *Urbano* VIII, decorò *Oregio* della porpora nel 1634, e gli conferì l' ar-

arcivescovato di Benevento, dove morì nel 1635 di 58 anni. Produzioni della sua penna sono i trattati *De Deo*, *De Trinitate*, *De Angelis*, *De opere sex dierum* ed altre opere impresse in Roma nel 1637 e nel 1642 in f°, per cura di *Niccolò Oregio* suo nipote. Il cardinale *Bellarmino* chiamavalo il suo *Teologo*, ed il pontefice *Urbano* VIII il suo *Dottore*.

ORELLANA (Francesco), è, per quanto credesi comunemente, il primo Europeo, che abbia avuta cognizione del fiume delle Amazzoni. S' imbarcò nel 1539 in molta vicinanza di Quito sul fiume di Caca, che più abbasso prende il nome di Napo. Da questo calò in un altro più grande, e lasciandosi andare senz' altra guida che la corrente, arrivò al Capo del Nord sulla costa della Guianna, dopo una navigazione di quasi mille ed ottocento leghe. *Orellana* perì dieci anni dopo con tre vascelli, ch' erangli stati affidati dal re di Spagna, senz' aver potuto ritrovare l' imboccatura del suo fiume. L' incontro che fece, nel por piede a terra, di alcune femmine armate, delle quali l' Indiano Cacico (titolo di considerevole dignità in quelle parti) aveagli detto, che non si fidasse, fu cagione che si appellasse il fiume delle *Amazzoni*.

ORESME (Niccolò), dottore della Sorbona e granmaestro del collegio di Navarra, natìo di Caen, fu precettore di *Carlo* V, che lo provide nel 1377 del vescovato di Lisieux. Era stato spedito nel 1363 ad Avignone in ambasciata al papa *Urbano* V, cui persuase, che non facesse ritorno a Roma. *Oresme* ristabilitosi nella sua diocesi, ivi fece fiorire le scienze e la pietà. Le belle-lettere, la filosofia, la teologia e le buone opere furono le occupazioni di tutta la sua vita, che terminò santamente nel 1382. Le sue produzioni più conosciute sono: I. Un *Discorso* contro le sregolatezze della corte di Roma. II. Un Trattato stimato *De communicatione Idiomatum*. III. Un *Discorso* contro il cambiamento della moneta. IV. Un trattato *De Antichristo*, impresso nel tomo IX dell' *Amplissima Collectio* del P. *Martene*: pieno di giudiziose riflessioni. V. La sua *Traduzione* della *Morale* e della *Politica* di *Aristotile*, che intraprese, come pure il seguente, per ordine del re

Carlo v suddetto. VI. Quella del trattato del *Petrarca*, intitolato, *De remediis utriusque fortunæ*. Viene anche creduto autore di una *Versione Francese della Bibbia*, ugualmente attribuita a *Rodolfo de Presle*, ed a *Guyars des Moulins*.

I. ORESTE, re di Micene, figlio di *Agamennone* e di *Clitennestra*: sua sorella *Elettra*, temendo, che *Egisto*, il quale aveva ucciso *Agamenone* e disonorata *Clitennestra*, facesse pur morire *Oreste*, inviollo segretamente a *Strofio* re di Focea, che lo fece allevare insieme con suo figlio *Pilade*, di cui divenne sin d' allora indivisibile amico. Dopo esser ivi restato dodici anni, fece ritorno in Argo in compagnia di alcuni Focesi inviati da *Strofio*, che avevan ordine di spargere voce per la città, che *Oreste* fosse morto. *Elettra*, ch' era a parte della trama, l'introdusse co'medesimi Focesi negli appartamenti di sua madre *Clitennestra*, che uccise la prima, ed indi *Egisto*, per vendicare la morte del proprio genitore. Di là passando in Epiro nel tempio di Delfo, ivi pugnalò *Pirro* appiè dell' altare, ove stava in procinto di sposar *Ermiona*, e tentò di rapire questa principessa; ma sempre agitato dalle Furie dopo il suo parricidio, ricevette ordine dall' oracolo di recarsi nella Tauride, per ivi purificarsi de' suoi delitti. Partì accompagnato da *Pilade* suo intimo amico, che mai volle abbandonarlo, ed allorchè furono giunti, vennero arrestati per ordine di *Toante* re di quella contrada, per essere sacrificati. *Oreste* essendo stato disegnato per essere il primo, indarno *Pilade* tentò di prolungare la vita del suo amico, esibendosi a morir egli in di lui vece; ma nel momento, in cui *Oreste* stava per ricevere il colpo di coltello, *Ifigenia* sua sorella, sacerdotessa di *Diana*, lo riconobbe. Ucciser eglino *Toante*, e presero la fuga. *Pilade* sposò *Ifigenia*, ed *Oreste* accoppiossi con *Ermiona*, di cui governò gli stati. Morì morsicato da una vipera verso l' anno .1144 av. G. Cristo.

II. ORESTE, prefetto di Alessandria, *Ved.* IPPAZIO.

III. ORESTE generale Romano, *Ved.* NEPOTE e II GLICERIO.

IV. ORESTE, tiranno di Roma; *Vedansi* AUGUSTOLO *ed* ODOACRE.

ORFANEL (Giacinto), Domenicano Spagnuolo, nato in Valenza nel 1578, fu abbruciato vivo nella sua missione del Giappone nel 1622 in età di 44 anni. È autore d'una *Storia della predicazione del Vangelo nel Giappone* dal 1602 sino al 1621. Quest' opera esatta e curiosa fu impressa a Madrid nel 1633 in 4°.

ORFEO, *Orphæus*, figliuolo di *Apolline* e di *Calliope* (altri dicono di *Eagro* re di Tracia e di *Polimnia*), antichissimo poeta Greco, fu discepolo di *Lino* e maestro di *Museo*, fioriva pria di *Omero*, e suonava sì bene la lira, che gli alberi ed i sassi mossi dalla soavità di tale suono, lasciavano i loro posti, i fiumi sospendevano il loro corso, e le bestie feroci attruppavansi intorno a lui per udirlo:

Sylvestres homines sacer, interpresque Deorum,
Cædibus, & victu fœdo deterruit Orpheus;
Dictus ab hoc lenire tigres, rabidosque leones.
HORAT. *Art. Poet.*

che traducesi nella versione in terza rima data dall' avvocato *Petrini*:

Pensa però, che Orfeo *sagro de' Dei*
Interprete ne' suoi cantici assunse
Le stragi a detestare e i cibi rei,
E a mansuefar gl' uomin selvaggi giunse:
Onde, che il fier leone e che la dura
Tigre ei lenì, talun poi dir presunse.

Essendo morta *Euridice* sua moglie per la morsicatura d'un serpe, mentre fuggiva dalle persecuzioni di *Aristeo*, nel giorno stesso delle sue nozze, *Orfeo* discese all' inferno per ridomandarla ed intenerì talmente *Plutone*, *Proserpina* e tutte le Deità infernali, mercè gli armoniosi concenti della sua cetra, ch'essi gli rendettero la sposa, a condizione che non dovesse rivolgersi addietro per miraria, se non dopo che fosse interamente uscito dall' inferno. Non potendo egli raffrenare l' impaziente ansietà, si rivolse per vedere, se la cara *Euridice* seguivalo; ma ella immediatamente disparve. Dopo una tale disgrazia, rinunziò egli totalmente alle femmine. La sua indifferenza irritò talmente le *Baccanti*, ch' esse collegaronsi contro di lui, lo fecero a brani, e gittarono la sua testa nell' Ebro. Le Muse raccolsero le disperse di lui membra, e loro fecero gli onori funebri. Venn' egli trasformato in ci-

cgno da suo padre, ed il suo musicale istromento fu collocato tra le costellazioni. Ordinariamente rappresentasi *Orfeo* con una lira ovvero un liuto in mano. Abbiamo sotto il suo nome varj *Inni* ed altri *Poetici Componimenti*, de' quali la prima bellissima e rarissima edizione greca è quella di Firenze pel *Giunti* 1590 in 4°. Le migliori greco-latine sono quella di Utrecht 1689 in 8°, e quella di Lipsia 1764 pure in 8°, colle correzioni di *Matteo Gesnero* e le note *Variorum*, che sarebbe preferibile a tutte, se non peccasse nella qualità della carta. Trovansi pure inseriti ne' *Miscellanea Græcorum Carmina* di *Maittaire*, Londra 1722 in 4°. Ma è cosa certa, che le accennate opere sono supposte. Il suo *Poema degli Argonauti* da alcuni viene attribuito ad *Onomacrito*, che viveva ai tempi di *Pisitrato*, e da *Suida* e da altri ad un *Orfeo* di Crotone, che fu posteriore assai all' epoca dell' antico *Orfeo*.

ORFIRE, *Ved.* GRAVESANDE.

ORGAGNA *ovvero* ORGAGNI (Andrea di Ciccionè), poeta, pittore, scultore ed architetto, nacque in Firenze nel 1329, ed ivi morì nel 1389 in età di 60 anni. Si rendette stimabile principalmente in qualità di pittore: era dotato d' un ingegno facile, ed i suoi talenti avrebbero fatto uno spicco assai maggiore, se questo maestro avesse avuto innanzi agli occhi opere più belle di quelle, ch' esistevano al suo tempo. Pisa è la città, dove abbia più travagliato: ivi dipinse un *Giudizio Universale*, nel quale si studiò di rappresentare i suoi amici nella gloria del paradiso, ed i suoi nemici tra le fiamme dell' inferno.

ORGEMONT (Pietro d'), di Lagny sulla Marna, consigliere nel parlamento di Parigi sotto il re *Filippo di Valois*, s' innalzò mercè il suo merito. Divenne successivamente referendario delle suppliche di palazzo, secondo presidente nel medesimo parlamento, cancelliere del Delfinato, primo presidente, ed in fine cancelliere di Francia nel 1373. Ciò, che vi ha di singolare, si è, che, secondo gli atti antichi della camera de' conti di Parigi, fu eletto cancelliere di Francia per via di scrutinio in presenza del re *Carlo* V. Esercitò egli questa carica sino al mese di ottobre 1380, nel

qual tempo dalla decrepita sua età trovossi costretto a rinunziare i sigilli al re. Cessò di vivere in Parigi nel 1389 con gran riputazione d'integrità. La di lui posterità mascolina terminò in *Francesco* morto all'assedio di Chorges nel 1587.

** ORGETORICE *ovvero* ORGETORIX, era un uomo assai considerato e ricchissimo nel paese degli Svizzeri in tempo di *Giulio Cesare*. Sotto il consolato di *Messala* e di *Pisone* aveva consigliati gli Elvezj, che abbandonassero il loro paese ed invadessero le Gallie; ed aveva talmente persuasa la moltitudine, che già da questa si erano fatti a tal uopo tutt'i preparativi. Ma poi essendosi scoperto, che d'accordo con *Damnorice*, cui aveva data in moglie sua figlia, disegnava d'impadronirsi del sovrano potere, per dividere poi col genero le conquiste, venne citato a render ragione della sua condotta, e fu sul procinto di essere condannato; onde alcuni hanno asserito, che per sottrarsi al pericolo, o pure per la vergogna d'essere stato scoperto, si desse da se stesso la morte.

ORGEVILLE, *Ved.* MORAINVILLIERS.

* ORIBASIO, natio di Pergamo nell'Asia, discepolo di *Zenone* di Cipro, fu forse il medico, che avesse maggior nome ne'tempi di *Giuliano* l'Apostata. Fu sommamente caro a questo imperatore, che lo fece, non solamente suo medico, ma anche questore di Costantinopoli. Cadde di grazia sotto gl'imperatori seguenti, da' quali fu esiliato, e si fece stimare dai Barbari anche per la sua virtù. Morì nel principio del v secolo. Lasciò un gran numero di opere, impresse in 3 vol. in f° nel 1557 in Basilea, e negli *Artis Medicæ Principes* di *Stefano*. Le più stimate tra di esse sono: I. *Synopseos ad Eustathium Filium Libri novem, quibus tota Medicina continetur*, Venezia pel *Manuzio* 1554 in 8°, edizione stimata e rara. II. *Collectorum Medicinalium Libri* XVII colla versione latina di *Gio: Battista Rasario*, di cui vi sono due edizioni pregiate e rare, ambe in 8°, una di Parigi 1555, l'altra di Venezia pel *Manuzio* senza data. Quest'opera delle *Collezioni* l'intraprese *Oribasio* ad inchiesta dell'imperatore *Giuliano*. Per formare una tale raccolta moltissimò ricavò da *Galeno* e dagli altri me-

medici. Avevane fatti 72 libri, ma non ce ne sono rimasti che 17. III. La sua notomia, col titolo *Anatomica ex libris Galeni*, pure tradotta dal *Rasario*, Leyden 1735 in 4°: edizione, di cui si fa conto. IV. Nella bella collezione intitolata, *Græcorum Chirurgici Libri* &c., publicata per cura e colla versione latina del celebre signor dottor *Antonio Cocchi*, Firenze 1754 in f°, vi sono due trattati di *Oribasio* col titolo *De Fractis*, *& de Luxatis*, ricavati da un antichissimo codice fiorentino.

ORICELLARIO, *Ved.* II RUCCELLAI.

ORICOVIO, *Ved.* OKSZI.

ORIENZO, scrittore ecclesiastico e vescovo di Elvira in Ispagna nel VI secolo, coltivò la morale e la poesia. Nella *Biblioteca de' Padri*, e nel *Tesoro* del P. *Martene* trovansi di lui varj *Avvertimenti ai Fedeli*, scritti in versi, di una poesia veramente debole, ma che viene compensata dall' eccellenza de' precetti, che ivi vengono dati.

ORIFICO, *Ved.* OREFICI.

I. ORIGENE, nacque in Alessandria nell' anno 185 dell' era volgare, e fu soprannominato *Adamantino*, a motivo della sua istancabile assiduità al travaglio. Suo padre *Leonida* l' allevò con molta cura nella religione cristiana e nelle scienze, e di buonissim' ora gl' insegnò la sacra Scrittura. *Origene* sin dalla più tenera giovinezza diede prove della sublimità del suo ingegno, ed ebbe per maestro *Clemente Alessandrino*. Essendo stato dinunziato, come cristiano, suo padre e detenuto in carcere, *Origene* esortollo a soffrire piuttosto il martirio, che rinunziare al Cristianesimo. In età di soli 18 anni trovossi incaricato dell' incombenza d' istruire i Fedeli in Alessandria. Uomini e donne accorrevano in folla alla di lui scuola. Siccome vedevasi esposto ad essere calunniato, così credette di chiudere la bocca a' detrattori facendosi eunuco, ideandosi di essere autorizzato a tal barbarie dal passo del vangelo, *Beati, qui se castraverunt propter regnum Cælorum*. Dopo la morte di *Settimio Severo*, uno de' più ardenti persecutori del Cristianesimo, accaduta nel 211, *Origene* venne a Roma, dove si acquistò degli ammiratori e degli amici. Fatto ritorno in Alessandria, ivi ripi-

ripigliò le sue lezioni; ad istanza di *Demetrio*, che n' era vescovo. Una sollevazione sopraggiunta in questa città fu cagione, che segretamente si ritirasse nella Palestina. Questa ritirata lo espose alla gelosia ed al risentimento del suo vescovo. I prelati della provincia l'impegnarono a forza d' istanze a spiegare in pubblico le sacre Scritture. Parve a *Demetrio* sì cattiva una tale condotta, che non potè trattenersi dallo scriverne ai vescovi di Palestina, come di una novità inudita. *Alessandro* vescovo di Gerusalemme, e *Teoctisto di Cesarea* giustificarono apertamente la loro condotta. Allegarono, = ch' era un uso antico e „ generale il vedere de' ve„ scovi servirsi indifferente„ mente di coloro, che ave„ vano del talento e della „ pietà, ed essere una spe„ cie d' ingiustizia il chiu„ dere la bocca a persone, „ alle quali Dio aveva con„ cesso il dono della paro„ la =. *Demetrio*, insensibile alle loro ragioni, richiamò *Origene*, che continuò a recar ammirazione ai Fedeli, mercè le sue cognizioni, le sue veglie, i suoi digiuni ed il suo zelo. Trovandosi afflitta l' Acaja da diverse eresie, colà fu egli chiamato poco tempo dopo. Nel passare dalla Palestina a Cesarea, venne ordinato prete dai vescovi, che ivi si trovarono. Fu questo il principio delle persecuzioni, che avvelenarono la sua vita, ed insieme quello delle turbolenze dell' Egitto e delle dispute, onde rimase così lungamente lacerata la Chiesa. Sant' *Alessandro* assunse la difesa di *Origene*, che recossi a ripigliare in Alessandria i suoi ordinarj esercizj; ma *Demetrio*, la di cui riconciliazione era finta, avendo radunato due concilj, lo depose dal sacerdozio, gli vietò d' insegnare in Alessandria, l' obbligò ad uscirne, e lo scomunicò. Questa condanna fu approvata in Roma, non meno che da quasi tutti gli altri vescovi; ma le chiese della Palestina, dell' Arabia, della Fenicia e dell' Acaja mantennero sempre corrispondenza con *Origene*. Intanto *Demetrio* scriveva da tutte le parti per renderlo odioso. Sulla pittura appunto, che ne fece questo vescovo, la Chiesa Romana condannollo. Se ne lagnò *Origene* co' suoi amici, negò gli errori, che venivangli imputati, e si ritirò a Cesarea nella Palestina. *Teoctisto*, ch' erane il vescovo, ivi lo accolse co-

come suo maestro, e gli affidò la cura d' interpretar le Scritture. Essendo morto nel 231 il suo persecutore, *Origene* godette poscia del riposo e della gloria, di cui era meritevole. *Gregorio Taumaturgo* ed *Atenodoro* suo fratello recaronsi presso di lui, e ne appresero le scienze umane e le sacre verità. Essendosi suscitata sotto *Massimino* una sanguinosa persecuzione contro i Cristiani, e particolarmente contro i prelati ed i dottori della Chiesa, *Origene* stette nascosto per lo spazio di due anni. Rendutasi la pace alla Chiesa da *Gordiano* nel 237, *Origene* approfittonne per fare un viaggio in Grecia. Dimorò qualche tempo in Atene, e, dopo essersi restituito a Cesarea, passò in Arabia ad inchiesta de' vescovi di questa provincia. Il loro motivo era per trar d' errore il vescovo di Bostres appellato *Berillo*, il quale negava, che = GESU-CRISTO avesse „ avuta alcuna esistenza prima dell' Incarnazione, volendo, che non avesse „ cominciato ad esser Dio, „ se non nel nascere dalla „ Vergine =. *Origene* maneggiò questo affare con una singolare destrezza. Parlò sì eloquentemente a *Berillo*, che questi ritrattò il suo errore, e ne ringraziò poi lo stesso *Origene*. In seguito i vescovi di Arabia lo chiamarono ad un concilio, che tenevano contro certi eretici, i quali assicuravano, che = la morte era comune al „ corpo ed all' anima =. V' intervenne *Origene*, e trattò la quistione con tanta forza, che ricondusse al sentiero della verità tutti coloro, che se n'erano allontanati. Questa deferenza de' vescovi per *Origene* sopra un punto, che credevasi essere il principale de' suoi errori, lo giustifica pienamente. *Decio*, essendo succeduto all' imperator *Filippo* nel 249, suscitò una nuova persecuzione, e quindi *Origene* riguardato, come la colonna principale della Chiesa, venne posto in carcere. Fu caricato di catene gli si pose al collo un collare di ferro ed i ceppi ai piedi; gli si fecero soffrire varj altri tormenti; ma non si fece morire, sperando di abbatterne molti mercè la sua caduta. Finalmente, estenuato dai tormenti e dalle astinenze, *Origene* poco tempo dopo venne a morte in Tiro nell' anno 254, ch'era il 69° di sua età. Pochi autori hanno travagliato come lui; pochi uomini sono stati

ti tanto ammirati, e così universalmente stimati, come lo fu egli per lungo tempo. Niuno è stato più vivamente attaccato e perseguitato con più calore, di quello che lo sia stato egli e in vita e dopo morte. Si può dire, che *Origene* meritò in parte questi diversi trattamenti. Chi non avrebbe ammirato un uomo, che sin dalla più tenera sua gioventù contava tra' suoi discepoli quanti eranvi dotti fra i Cristiani, e quanti filosofi tra i Pagani, che appena uscito dall' infanzia fu giudicato abile per esser messo alla testa della celebre scuola di Alessandria: scuola, che sotto di lui divenne quella del martirio? Fu sì matura avanti tempo la sua virtù non meno che il suo ingegno, che *Leonida* suo padre, mentre stava dormendo, andava a baciargli il petto, come il santuario del Divino Spirito. Un tal uomo meritava certamente la stima, che tant' illustri personaggi concepirono per lui. Ma fu biasimevole al maggior segno per aver voluto accomodare le verità della religione colle idee de' Platonici. Soprattutto nel suo libro de' *Principj* contro gli Eretici egli espone un sistema tutto fondato sulla filosofia di *Platone*, ed il di cui fondamentale principio si è, che *tutte le pene sono medicinali*. Ciò non ostante si può pensare di lui vantaggiosamente, poichè non proponeva le sue opinioni se non dubitativamente, ed in oltre, come se ne lagna egli medesimo, gli Eretici del suo tempo avevano falsificate le sue opere. Senza ragione gli si è data la taccia, che fosse favorevole al materialismo. Confuta egli espressamente coloro, i quali credevano, che DIO *fosse corporale*. Dice, = che DIO
„ non è nè un corpo, nè
„ in un corpo; ch' è una
„ sola sostanza semplice, in-
„ telligente, scevera da ogni
„ composizione; che, sotto
„ qualunque rapporto venga
„ riguardato, non è che un'
„ anima, e la sorgente di
„ tutte le intelligenze. Se
„ DIO (dic' egli) fosse un
„ corpo, siccome ogni cor-
„ po è composto di mate-
„ ria, bisognerebbe dire,
„ che DIO parimenti sia ma-
„ teriale; ed essendo la ma-
„ teria essenzialmente cor-
„ ruttibile, farebbe d' uopo
„ dire ancora, che DIO è
„ corruttibile =. Può egli credersi, che un uomo come *Origene*, il quale conduce i Materialisti sino a queste conseguenze, possa es-

essere incerto circa l'immortalità dell' Essere Supremo? Non contenti di calunniare la sua dottrina, taluni hanno anche calunniata la sua condotta. Si è preteso, che per uscir di prigione fingesse di offrire incenso all'idolo *Serapide* in Alessandria; ma questa è un' impostura inventata dai nemici di questo grand' uomo, e riferita troppo facilmente da sant' *Epifanio*. Le opere di *Origene* sono: I. Un'*Esortazione al Martirio*, che compose per animare coloro, i quali erano tra i ferri insieme con lui. II. *Comenti sulla S. Scrittura*; egli è forse il primo, che l'abbia spiegata tutta intera. Le spiegazioni di *Origene* sono di tre sorte, cioè: compendiose *Note* sopra i luoghi difficili: ampj *Comenti*, ne' quali lascia libero corso al suo ingegno: ed *Omelie* al popolo, nelle quali si limita alle spiegazioni morali, per adattarsi all'intendimento de'suoi uditori. Ci resta una gran parte de' Comentarj di *Origene*; ma per lo più non sono che traduzioni libere: vi si scorge da per tutto un gran fondo di dottrina e di pietà. Travagliò egli pure a formare una compilazione della S. Scrittura in sei colonne, che intitolò *Hexaples*, di cui abbiamo una buona edizione greco-latina per cura di Don *Montfaucon*, Parigi 1713 tom. 2 in 8°. La prima colonna conteneva il testo ebreo in lettere ebraiche: la seconda il medesimo testo in lettere greche in grazia di coloro, che intendevano l'ebreo senza saperlo leggere: nella terza trovavasi la versione di *Aquila*: quella di *Simmaco* nella quarta: nella quinta quella de' *Settanta*: e nella sesta quella di *Teodosione*. Riguardava la versione de'*Settanta*, come la più autentica, e quella, su di cui doveano essere regolate le altre. Le copie appellate *Octaples* contenevano di più due versioni greche, ch'eransi trovate poco prima, senza che se ne sapessero gli autori. *Origene* travagliò pure a rendere la versione de' *Settanta* sufficiente per coloro, che non erano in istato di proccurarsi gli esemplari a più colonne. III. Eransi raccolti di lui più di mille *Sermoni*, de' quali ce ne resta una gran parte. Questi sono discorsi famigliari, che pronunziava all' improvviso, e che venivano ridotti in iscritto, mentr' ei parlava; dagli scrivani detti *Notarii* mediante l'arte delle note o cifre, che si è

si è perduta. Aveva ordinariamente sette segretarj o amanuensi unicamente occupati a scrivere quanto egli dettava. IV. Il suo libro *de' Principj*, da lui intitolato così, perchè ivi pretendeva stabilire certi principj, a cui fosse d'uopo attenersi sulle materie della religione, e che dovessero servir d'introduzione alla teologia. Di tutte le opere di *Origene* questa è quella, in cui siegua più il raziocinio umano e la filosofia di *Platone*. Non l'abbiamo che della versione di *Rufino*, il quale dichiara egli stesso di avervi aggiunto ciò, che gli è piaciuto, e di averne tolto ciò, che sembravagli contrario alla dottrina della Chiesa, specialmente intorno alla Trinità. Nulladimeno vi si trovano tuttavia alcuni principj perniciosi. V. Il *Trattato contra Celso* in 8 libri, di cui abbiamo una separata edizione greco-latina, Cambridge 1677 in 4°. Questo nemico della religione cristiana aveva publicato contro di essa il suo *Discorso della Verità*, ch'era pieno d'ingiurie e di calunnie. In niuno de' suoi scritti *Origene* ha fatto comparire tanta scienza cristiana e profana come in questo, nè impiegate tante prove forti e solide. Viene riguardato come l'Apologia del Cristianesimo la più compiuta e la meglio scritta, che abbiamo nell' antichità. Lo stile in essa adoperato è bello, vivo e stringente; i raziocinj sono ben connessi e convincenti; e se ivi ei ripete più volte le medesime cose, ciò avviene perchè le obbiezioni di *Celso* ve l'obbligavano, e perchè egli non volea lasciarne alcuna, senz' averla interamente distrutta. Intraprese *Origene* a fare questa risposta a sollecitazione del suo amico *Ambrogio*. La comincia egli dicendo: = che sarebbe forse stato più a proposito l'imitare GESÙ-CRISTO, il quale non rispondeva alle calunnie de' suoi nemici, se non mercè la santità della sua vita, e la grandezza de' suoi miracoli =. Appena *Origene* fu rapito alla Chiesa, che insorsero dispute circa la di lui fede ortodossa. Nel IV secolo gli Ariani si valsero della sua autorità per provare i loro errori. Sant' *Atanasio*, S. *Basilio* e S. *Gregorio* Nazianzeno lo difesero, sostenendo, che aveva parlato della Divinità del Figlio in una maniera ortodossa. Sant' *Ilario*, *Tito* di Bostes, *Didimo* di Alessan-

sandria, sant' *Ambrogio*, *Eusebio* di Vercelli, e S. *Gregorio* Nisseno hanno citate le di lui opere con elogio; ma *Teodoro* di Mopsuesta, *Apollinare* e *Cesario* non gli furono punto favorevoli; e San *Basilio* dice espressamente (*De Spiritu Sancto* cap. 20): = che non ha „ pensato sanamente intorno „ la Divinità dello Spirito „ Santo = . Nello stesso secolo, in cui insorse la disputa circa la fede ortodossa di *Origene*, anche *Giovanni* di Gerusalemmme e *Rufino* fecero la di lui apologia, e si unì pure ad essi *S. Crisostomo*. Pel contrario sant' *Epifanio* e S. *Girolamo* lo attaccarono vivamente, *Teofilo* di Alessandria perseguitò i monaci di Nitria, che accusò di Origenismo, e condannolli in un concilio di Alessandria. Il suo giudizio fu approvato dal papa *Anastasio* I, e dalla maggior parte de' vescovi di Occidente; ma *Origene* ebbe una quantità di difensori in Oriente. Nel VI secolo l'imperator *Giustiniano* si dichiarò nemico della di lui memoria, scrisse una lettera a *Mennate* contro la di lui dottrina, publicò contro di esso un editto nel 640, lo fece condannare in un concilio tenuto nello stesso anno a Costantinopoli, i di cui atti sono stati raccolti con quelli del V concilio generale. *Giustiniano* nel predetto suo editto espone gli errori imputati ad *Origene*, e li riferisce a sei capi. = 1° *Circa la Trinità*: il Padre è „ più grande del Figlio, il „ Figliuolo lo è più dello „ Spirito Santo, e lo Spi- „ rito Santo è maggiore di „ tutti gli altri Spiriti. Il „ Figlio non può vedere il „ Padre, nè lo Spirito San- „ to può vedere il Figlio; „ e ciò che noi siamo re- „ lativamente al Figliuolo, „ questi lo è relativamente „ al Padre. 2° *Circa la* „ *Creazione*: la potenza di „ Dio è limitata; egli non „ ha potuto fare, se non „ un certo numero di Spi- „ riti ed una certa quantità „ di materia, di cui potes- „ se disporre. I generi e le „ spezie sono coeterni con „ Dio. Vi sono stati e vi „ saranno più Mondi, di „ maniera che Dio non è „ mai stato senza creature. „ 3° Le sostanze ragione- „ voli non sono giammai „ state attaccate ai loro cor- „ pi, che per essere puni- „ te; e specialmente le a- „ nime degli uomini sono „ state sul principio intelli- „ genze pure e sante, che, „ essendosi annojate della

„ con-

„ contemplazione Divina e „ rivolte al male, sono state gittate ne' corpi per riceverne il castigo. 4° Il „ cielo, la luna, le stelle, „ e le acque, che trovansi „ su i cieli, sono animate „ e ragionevoli. 5° Alla „ loro risurrezione i corpi „ umani saranno di figura „ rotonda, come la più perfetta. 6° La punizione „ degli uomini malvagi e „ de' demonj terminerà, ed „ essi verranno ristabiliti „ nel primiero loro stato „. Si possono consultare intorno gli errori attribuiti ad *Origene*: I. Le *Vite* di *Tertulliano* e di *Origene* scritte dal sig. *de la Motte* (val a dire da *Tommaso* signore di *Fossè*), impresse in Parigi 1675. II. *Du Pin* nella sua *Biblioteca degli Autori Ecclesiastici*. III. Don *Cellier* nella sua *Storia degli Autori sacri ed ecclesiastici* tom. 2 e 3, articolo PAMFHILE. IV. *Doucin* gesuita, *Istoria dell' Origenismo*. Il dotto *Uezio* ha publicato ciò, che resta de' Commentarj di *Origene* sul nuovo Testamento in greco ed in latino vol. 2 in f°, colla *Vita* di *Origene*, e varie note stimate. Quest' opera fu impressa a Rouen nel 1668: se ne fece una seconda edizione a Parigi nel 1679, ed una terza in Germania nel 1685. Vi è attualmente una compiuta edizione delle opere di *Origene* in 4 vol. in f°. Fu cominciata nel 1733 in Parigi quest' edizione dal P. Carlo *de la Rue* Benedettino morto nel 1739, e terminata da D. *Cristoforo Vincenzo de la Rue* suo nipote, che ha dato il 4° ed ultimo volume nel 1759. Don *Montfaucon* ha dati gli *Esapli* nel 1713 in 2 vol. in f°. *Ved.* I MASIO.

II. ORIGENE, denominato *l' Impuro*, era Egizio. Insegnò, circa l' anno 290, *il Matrimonio esser invenzione del Diavolo;* ch'era lecito il seguire tutto ciò, che la passione poteva suggerire di più infame, affinchè venisse impedita la generazione, per qualunque via si potesse inventare, ancora co' più esecrabili mezzi. L' *Impuro* ebbe de' settatori, che furono rigettati con orrore da tutte le chiese. Nulladimeno essi perpetuaronsi fino al v secolo. Non si sa, qual ragione abbia avuta il continuatore di *Ladvocat* per dare a questo Eretico il soprannome d' *Imperatore*, e per passare sotto silenzio un tale sbaglio ne' periodici suoi *Errata*.

III. O-

III. ORIGENE, filosofo Platonico, discepolo ed amico di *Porfirio*, studiò la filosofia sotto *Ammonio*. Aveva fatto un *Panegirico* dell' imperator *Gallieno*, che non abbiamo più.

** ORIGLIA PAOLINO (Giovan-Giuseppe), nato nella terra di Polla della provincia di Salerno nel 1718, passò a Napoli per fare i suoi studj, ed ivi ottenne la laurea in ambe le leggi. Siccome mancavagli quello spirito raggiratore ed arrischiante, che più della scienza e della rettitudine suol formare la fortuna de' forensi, ed amava una certa tranquillità niente analoga allo strepito de' tribunali, così presto si annojò del foro. Gli si erano presentate due favorevoli opportunità, l'una di essere ajutante di studio del cardinale *Cienfuegos* ministro dell' imperator *Carlo* VI in Roma, l'altra di passar coadjutore del suo zio materno *Basilio Forlosia* custode dell' imperiale biblioteca in Vienna; ma suo padre non volle condiscendere, che si allontanasse da lui. Si fermò quindi in Napoli, ove dopo essersi assoggettato per alcuni anni al penoso esercizio di maestro di scuola, avendo poi dati alcuni saggi di abilità ed erudizione, ottenne una cattedra di lettore ordinario di legge, e fu destinato a compilare la storia dell' università degli studj di Napoli. La morte di monsignor *Galiani* suo protettore, e che assistevalo per tale incombenza, gli fu di non lieve pregiudizio: ciò non ostante ebbe dalla città un sussidio di 200 ducati per proseguire la sua opera. Ma egli aveva de' nemici, che gli attraversarono gli sperati avanzamenti, gli fu impedita per lungo tempo la publicazione del secondo tomo della predetta storia, e non potè ottenere la cattedra di etica, alla quale aspirava. Queste traversie lo determinarono ad appigliarsi alla via della giudicatura, e siccome la corte aveva avute vantaggiose relazioni de' di lui meriti, nel 1760 fu nominato regio giudice di Matera, passò nel 1769 al governo dell' isola di Capri, indi uditore nella regia udienza di Calabria ultra, dove nel 1780 fu promosso alla dignità di capo di Ruota. Le opere lasciate da questo scrittore morto ultimamente sono: I. L' accennata *Istoria dello Studio di Napoli*, ivi 1753 e 1754 tom. 2 in 4°: opera, che gli costò non lie-

lieve fatica, ed in occasione della quale il ch. abate *Zaccaria* nel tom. VIII della sua *Storia lett. d' Italia* dice: = raccolgo, che il „ sig. *Origlia* è uno scrit„ tore di merito, e che l'u„ niversità di Napoli è sta„ ta in lui più fortunata, „ che altre università d'Ita„ lia, delle quali abbiamo „ pochissime memorie esat„ tamente scritte, e con „ molta, ma non soverchia „ erudizione, siccome que„ sta = . II. *Principj del Dritto Naturale*, Napoli 1741 in 8°: libro alquanto superficiale, ma il primo, che uscisse in italiano in tale materia. III. *Supplemento al Dizionario storico-portatile del Ladvocat*, Napoli 1756 tom. 2 in 8°, i di cui articoli nelle nuove edizioni del predetto Dizionario sono stati inseriti ai proprj luoghi. Si sarebbe desiderata migliore scelta, e che la face della buona critica avesse sempre avuta la preponderanza sopra la popolare credulità.

ORIGNY, *Ved.* ORIGNY:

ORIGNY (Pietro Adamo d'), morto li 9 settembre 1774 a Rheims sua patria, entrò di buon'ora al servigio militare. Una ferita, che ricevette nell'attacco delle linee di Weissemburgo ai confini dell'Alsazia, lo costrinse a lasciar le armi, dopo aver ottenuta una pensione e la croce di S. Luigi. Si applicò allo studio della storia, e produsse *l'Egitto antico*, e la *Cronologia degli Egizj*, l'una nel 1762, l'altra nel 1765, ciascuna in 2 vol. in 12. Vi si trovano delle ricerche laboriose ed importanti; ma, siccome si studia di far valere un sistema particolare, egli arrischia molte congetture false, e varie idee insostenibili. L'erudito M. *Paff* lo ha talvolta ottimamente confutato nelle sue ricerche intorno gli Egizj. *D'Origny*, allorchè venne a morte, occupavasi nel compilare una *Storia Generale di Egitto*, dalla fondazione di esso reame sino all' intera sua rovina.

I. ORIOL (Pietro), Francescano natio di Verberia sull' Oise nella Piccardia, insegnò la teologia in Parigi con tanta riputazione, che fu soprannominato il *Dottor eloquente*. Divenne provinciale del suo Ordine, poi vescovo di Aix nel 1321. Viveva tuttavia nel 1345. Alcuni hanno preteso, che fosse cardinale. Vi sono di lui alcuni *Comenti* molto sottili *sul Maestro delle Sentenze*, Roma 1595

1595 e 1605 vol. 2 in f°, ed un *Compendio* della Bibbia, intitolato *Breviarium Bibliorum*, Parigi 1508 e 1685 in 8°.

II. ORIOL, *Ved.* AURIOL.

ORIOLLE (Pietro d'), cancelliere di Francia e signore di Loiré in Aunis, era figlio di un console della Rocella. S' innalzò mediante il suo merito, e fu impiegato negli affari i più importanti dal 1472 sino al 1483. Cessò di vivere nel 1485, riguardato come un uomo d' integrità e d'intendimento. *Luigi* XI, qualche tempo prima della sua morte, depose *d' Oriolle*, e lo fece primo presidente della camera de' conti, posto molto inferiore a quello di cancelliere; ma sotto questo re crudele e bizzarro non eranvi altre leggi, che il suo volere.

ORIONE, era figlio di *Nettuno* e della ninfa *Euriala*. Nulladimeno *Ovidio* lo fa figlio di un pover' uomo appellato *Hireo*, in casa di cui *Giove*, *Nettuno* e *Mercurio* recaronsi ad albergare, mentre andavano viaggiando sulla terra. Gli Dei, volendo ricompensarlo dell' ospitalità, che loro aveva prestata con tutta ilarità, promisero di accordargli ciò, che loro dimanderebbe. *Hireo*, ch' era vecchio e senza prole, desiderò di avere un figlio. Immediatamente *Giove* ed i suoi due compagni versarono della loro orina sopra una pelle di toro immolato di fresco, ed ordinarono all' ospite loro di tenerla sepolta sotterra per lo spazio di nove mesi, dopo i quali ne la trarrebbe fuori. *Hireo*, avendo eseguiti gli ordini degli Dei, trovò in capo a nove mesi il picciol *Orione* involto nella predetta pelle. Questi fatto grande apprese da *Atlante* l'astronomia, e portò dalla Libia nella Grecia la conoscenza degli astri e del moto de' cieli. Fu al tempo stesso gran cacciatore, e sì altiero per la sua destrezza e per le sue forze, che vantavasi di atterrare ogni sorta di bestie. Sdegnata la *Terra* per la di lui insolenza, fece nascere uno scorpione, la di cui puntura gli cagionò la morte: *Diana*, che amavalo, il collocò tra gli astri. All' opposto scrive *Orazio*, che questa Dea lo uccise a colpi di frecce, perchè aveva osato attentare al di lei onore; altri dicono a quello della ninfa *Opi*, ch' era della di lei corte, e lo pongono nell' inferno, come ha

fatto *Omero* nell' *Odissea*. Checchè ne sia, viene conosciuto in cielo per una costellazione, che suscita tempeste nel suo sorgere e nel suo tramontare.

ORITHIA, figliuola di *Erecteo* e regina delle *Amazzoni*, fu rapita da *Borea*, ed ebbe di lui *Zeteo* e *Calès*. Vi fu un' altra *Orithia* regina delle *Amazzoni* celebre pel suo valore e per la sua virtù. Costei volle vendicare le proprie sorelle, ch' erano state insultate da *Ercole* e da *Eristeo*; ma l'esito non corrispose al di lei coraggio. Gli storici collocano queste eroine nella Sarmazia sul fiume Termodonte nella Cappadocia. Non ricevevano tra di loro alcun uomo; ma recavansi una volta l' anno sulla frontiera, per ivi ricevere le carezze de' loro vicini. Ritenevano presso loro le figlie, di cui rimanevano incinte, e consegnavano i figli maschi ai rispettivi padri. Aggiugnesi, che si bruciavano una mammella per essere più spedite a tirar l' arco, e conservavano l' altra per dar nutrimento alla prole. Si pretende, ch' elleno stendessero il loro dominio sino ad Efeso nell' Asia; ma che, avendo voluto ripassare in Europa, fossero sconfitte dagli Ateniesi. Alcuni critici trattano l' esistenza delle *Amazzoni*, come una favola, e la credono fondata sull' uso, che avessero queste femmine, di seguire i loro mariti alla guerra. *Veggasi* la *Storia delle Amazzoni* dell' abate *Guyon*.

ORKAN, figlio di *Ottomano* imperatore de' Turchi, s' impadronì del trono nel 1326, dopo essersi disfatto de' suoi fratelli maggiori. Dilatò considerevolmente i confini del possente impero, ch' era stato fondato da suo padre. Aprì l' Europa a' suoi successori mediante la presa di Gallipoli, e di molte altre città contro i Greci, e mercè l' alleanza che fece coll' imperatore d' Oriente *Giovanni Cantacuzeno*, che gli diede in matrimonio *Teodora* sua figlia. Il suo regno fu lungo e crudele. Cominciò da un fratricidio, si stabilì sulla distruzione del principe di Caramania, di cui sposò la figlia, e sulla morte di suo cognato, unico figlio di questo principe, che uccise di propria mano. Terminò poi violentemente i suoi giorni in una battaglia contro i Tartari, ovvero, secondo alcuni, pel cordoglio cagionatogli nel 1360 dalla morte di *Solima-*

no suo figlio primogenito.

ORLANDINI (Niccolò), gesuita, nato in Firenze nel 1556, fu rettore del collegio di Nola, e morì a Roma nel 1606 in età di 50 anni. Fu il primo ad intraprendere, per ordine de' suoi superiori, la *Storia della Compagnia di Gesù*; ma non ne potè compiere se non la prima parte, che fu impressa in Colonia nel 1615, ed alla Rocella nel 1620 in 2 vol. in f°. Per avere compiuta quest' opera, fa d' uopo unirvi l' *Imago primi sæculi*, Anversa 1640 in f°, i quattro volumi composti dal P. *Sacchini*, all' ultimo de' quali, rimasto imperfetto per la di lui morte, travagliò molto il P. *Pietro Poussin* francese: il volume del P. *Jouvency* 1710 in f°, ed il volume del P. *Cordara*, 1750 pure in f°. Il latino di *Orlandini* è puro ed elegante, il suo stile è armonioso e piacevole. L'autore, attaccato al proprio Ordine ha travagliato sulle memorie fornitegli da' suoi superiori. Non dev' essere sospetta ai Gesuiti la sua narrazione, ma i nemici di questa già celebre società hanno rimproverato a questo storico il troppo facile racconto di visioni, di predizioni, ec. Giammai dimenticasi l' autore di essere gesuita (*Veggasi* MONTALBANI alla fine).

ORLANDO-LASSO, *Ved.* II LASSO.

ORLAY, *Ved.* VAN-ORLAY.

ORLEANS (la Pulcella d'), *Ved.* GIOVANNA D' ARC num. X.

I. ORLEANS (Duca d'): ecco i Principi che hanno portato questo nome. *Filippo* II, figlio di *Filippo* VI detto *de Valois*, morto senza posterità nel 1383. — *Luigi*, figlio del re *Carlo* V, ucciso nel 1407, ebbe pure questo titolo. *Ved.* quì sotto num. II. — Vi fu un figlio nominato *Carlo*, di cui *Ved.* quì sotto num. III. — Il titolo di *Duca d' Orleans* passò successivamente a due figli di *Francesco* I, il secondo de' quali fu *Enrico* II, a *Gastone* terzo figlio di *Enrico* IV (*Ved.* III GASTONE), e finalmente ad un figlio di *Luigi* XIII nominato *Filippo*, morto nel 1701, ch' ebbe *Filippo*. *Vegganst* i due FILIPPI num. XXI e XXII, come pure quì sotto num. IV.

II. ORLEANS (Luigi DI FRANCIA duca d'), conte di Valois, d' Asti, di Blois, ec. figlio del re *Carlo* V, nacque nel 1371, ed ebbe molta parte nel gover-

no durante il regno di *Carlo* VI suo fratello. *Giovanni* duca *di Borgogna*, zio del re, geloso dell' autorità del duca *d' Orleans*, lo fece uccidere proditoriamente in Parigi li 23 novembre 1407 (*Ved.* GIOVANNI num. LXVII). Il capo de' sicarj, appellato *Ridolfo d'Ocquetonville*, gentiluomo Normanno, gli scaricò dapprima un gran colpo di sciabla, che gli troncò il pugno. Gridò egli, ch' *era il Duca d' Orleans*; gli si rispose, *che appunto lui voleasi*; ed immediatamente la truppa degli assassini scagliossi sopra di esso, e lo trapassò con più colpi insieme con uno de' suoi scudieri, che aveva procurato di coprire col proprio corpo quello del suo padrone. In tal guisa finì nell' età di 36 anni un principe, che passava pel più bell'uomo del regno, il più eloquente, il più affabile. Aveva una statura maestosa, un' aria nobile e che preveniva in di lui vantaggio. Era dotato del talento di parlar bene, di un ingegno vivace e facile, ed amava la letteratura ed i letterati. Abusò egli alquanto di queste felici disposizioni: si abbandonò a' piaceri: ascoltò la propria ambizione, e fu la vittima dell' ambizione di un altro. L' uccisione del *Duca d'Orleans* fu l' origine della famosa divisione sì fatale alla Francia tra le case d' *Orleans* e *di Borgogna*.

III. ORLEANS (Carlo duca d'), figlio di *Luigi* di Francia duca *d' Orleans* e di *Valentina di Milano*, portò il titolo di *Duca d' Angouleme* durante la vita di suo padre, che perì vittima del tradimento del duca di Borgogna. *Carlo* trovossi alla sventurata battaglia d'Azincourt nel 1415, ove fu fatto prigioniere. Ritornato in Francia, dopo essere stato ritenuto 25 anni in Inghilterra, intraprese la conquista del ducato di Milano, che appartenevagli per materno retaggio; ma non potè impadronirsi, se non della contea di Asti (*Ved.* II SFORZA). Questo principe amò le lettere, e le coltivò con successo. Vi è di lui una raccolta di *Poesie*, molte delle quali sono state inserite negli *Annali Poetici*; ed in esse scorgesi un vero talento. Morì in Amboise nel 1465, lasciando un figlio, *Carlo* duca *d' Angouleme*, che sposò *Luigia di Savoja*, madre di *Francesco* I, poi re di Francia (*Ved.* II FRANCESCO) e di *Margherita di Valois* poscia regina di Navarra (*Ved.* VII

MAR-

MARGHERITA *ed* I GAILLART). Da *Maria di Cleves* lo stesso *Carlo d'Orleans* ebbe tra gli altri figli *Luigi*, che fu poi il re LUIGI XII: *Ved.* questa parola num. XVII e IV GIOVANNA *di Francia*.

IV. ORLEANS (Luigi duca d'), primo principe del sangue, nato a Versailles li 4 agosto 1703 da *Filippo* poscia reggente del regno, ricevette dalla natura un talento penetrante atto a tutto, e molto ardore per lo studio. Non poco dissipata fu la sua gioventù; ma dopo la morte di suo padre, e quella della propria consorte, lasciò il mondo per consecrarsi interamente agli esercizj di penitenza, alle opere di carità ed allo studio della religione e delle scienze. Nel 1730 prese un appartamento nell'abbazia di santa Genovefa, ed ivi si fissò interamente nel 1742. Non usciva dal proprio ritiro, che per recarsi al suo consiglio nel palazzo-reale, o per andar a visitare ospitali e chiese. Maritare zitelle, dotare religiose, procurar un'educazione a' fanciulli, far imparare i mestieri, fondar collegj, spargere le sue beneficenze su le missioni, su i nuovi stabilimenti: ecco le continue occupazioni della vita di questo principe sino alla sua morte accaduta nel dì 4 febbrajo 1752 in età di 48 anni e mezzo. All'udirne la trista notizia, la regina disse: *Questo è un beato, che lascia dopo di se molt' infelici*. Il duca *d'Orleans* coltivò tutte le scienze: sapeva bene l'ebreo, il caldeo, il siriaco, il greco: era versato nella storia sacra, ne' Padri della Chiesa, nella storia universale, nella geografia, nella botanica, nella chimica, nella storia naturale, nella fisica; nella pittura. Vi è di lui una grande quantità di opere manoscritte. Le principali sono, secondo l'abate *Ladvocat*, da cui abbiam prese queste particolarità: I. Varie *Traduzioni letterali*, *Parafrasi*, e *Comenti* sopra una parte dell'*Antico Testamento*. II. Una *Traduzione* letterale de' Salmi fatta sul testo ebreo con una parafrasi e varie note. Una tale opera è una delle più compiute di questo pio e dotto principe. Vi travagliava egli ancora in tempo della malattia, che lo rapì, e vi diede l'ultima mano poco prima della sua morte. Si trovano in essa erudite ed ingegnose spiegazioni, e una sana ed esatta critica.

È corredata di un gran numero di dissertazioni curiosissime e piene di erudizione, in una delle quali prova, che = le note greche „ su i salmi, le quali trovansi nella Catena del P. „ *Cordier*, e che portano „ il nome di *Teodoro di* „ *Eraclea*, sono di *Teodoro* „ *Mopsuesto* = : scoperta, che questo principe fu onninamente il primo a render palese, e di cui siam debitori alla sua gran penetrazione e alle sue ricerche. III. Molte *Dissertazioni* contro gli Ebrei, per servire di confutazione al famoso libro in lingua ebraica intitolato: *Lo scudo della Fede*. Il duca *d'Orleans*, non essendo pago della confutazione di questo libro fatta da *Gousset*, intraprese a confutarlo egli stesso, ma non ebbe tempo di compiere una tale confutazione, la quale è molto migliore che quella di *Gousset*, e risponde meglio alle difficoltà degli Ebrei, che ha esaminate. IV. Una *Traduzione litterale dell' Epistole di San Paolo*, fatta sul greco con una parafrasi arricchita di note letterali e di pie riflessioni. V. Un *Trattato contro gli Spettacoli*. VI. Una solida *Confutazione* della grossa opera francese intitolata *Gli Esapli*. VII. Molti altri *Trattati* e *Dissertazioni* curiose sopra diversi argomenti. Non volle giammai per modestia far imprimere alcuno de' suoi scritti. *Luigi Filippo* duca *d'Orleans* suo figlio, nato li 12 maggio 1725, morto li 18 novembre 1785, è stato bene caratterizzato in alcuni versi francesi del seguente significato:

Oh quanto merta in vero il vostro pianto
Filippo, *che per sue alte virtudi*
Degno fu di quel sangue, onde discese.
Seppe ne' suoi costumi al tempo stesso
Esser semplice e nobil più d'ogn' altro:
Fu onesto cittadin, buon padre e amico
E fu tenero sposo e buon padrone.

Le sue buone azioni, soprattutto negli ultimi anni di sua vita, ci fornirebbero un lungo articolo. Un particolare, ammesso all'intima sua confidenza, visitava a di lui inchiesta le prigioni, penetrava ne' tristi ridotti della miseria, pagava i debiti de' padri di famiglia ritenuti in carcere, stabiliva pensioni alle vedove, assicurava la sussistenza agli orfani, prestava soccor-

corso a' vecchi soldati, o a' veterani uffiziali; ma tante beneficenze rimanevano segrete. Suo figlio ha portato sino a' nostri giorni il titolo di *Duca d' Orleans*, che poi nella troppo nota fatale rivoluzione ha deposto, assumendo il cognome entusiastico di *Egalité*, cioè *Uguaglianza*, e che nel dì 6 novembre del cadente anno 1793 ha terminati sopra un palco i suoi giorni. Non essendosi potute aver a tempo le opportune notizie, si darà il suo articolo nel SUPPLEMENTO.

ORLEANS (altri principi e principesse della casa d'), *Ved.* ANTONIETTA, — DUNOIS, — LONGUEVILLE, — *e* VALENTINA.

V. ORLEANS (Luigi), o piuttosto DORLEANS, avvocato nel parlamento di Parigi, si segnalò mercè il suo fanatismo. La Lega lo scelse per suo avvocato, e lo deputò agli Stati, ov' egli parlò in una maniera troppo ardente e piena di trasporto. Ritornato a Parigi scrisse e declamò contro *Enrico* IV. In un libello publicato nel 1693, sotto il titolo di *Expostulatio Ludovici Dorleans*, l' accennato buon monarca viene da lui appellato *fætidum Satanæ stercus*. Il vescovo di Selins, *Rose*, mise di propria mano varie note marginali a questo scritto in segno di approvazione; il parlamento l' obbligò a ritrattarle, e condannò l' opera al fuoco. *Dorleans*, allorchè seppe la conversione del re, divenne più furioso, e compose un' altra *Satira*, che fece universalmente detestare l' opera e l' autore. Questo disgraziato, scacciato dalla capitale non vi ritornò che dopo un esilio di nove anni. I suoi sediziosi discorsi lo fecero arrestare e porre alla Castellaneria. *Enrico* IV, per un eccesso di bontà, ne lo fece uscire. Quando venne rappresentato a questo gran principe, che l' avvocato *Dorleans* aveva declamato in una maniera ingiuriosa nelle sue opere contro la regina di lui madre, ed in effetto gliene vennero letti alcuni luoghi, esclamò: = Oh che scellerato! Ma egli è ritornato su la fede del mio passaporto, non voglio, che sia maltrattato. Tanto più, *diceva egli ancora*, che non si dee voler più male a lui ed a' suoi simili, di quello che ai furiosi quando percuotono, e ad insensati quando passeggiano interamente nudi =. *Dorleans* uscì dal-

la

la sua prigione, e fece stampare nel 1604 un *Rendimento di grazie al re*, nel quale gli profuse altrettanti elogj, quante maledizioni aveagli date per l'addietro. Morì questo miserabile fanatico in Parigi nel 1629 in età di 87 anni. Gli viene attribuita la *Risposta de' veri cattolici Francesi* all'*Avvertimento de' cattolici Inglesi* di Luigi Dorleans, *per l'esclusione del re di Navarra dalla corona di Francia*, 1588 in 8°: libello, che suppone aver tradotto dal latino. L'autore esala il suo odio in declamazioni piene di amarezza. Vi è in questo libello un gran numero di fatti calunniosi, in particolare contro *Luigi di Borbone* principe *di Condé*, capo de' Calvinisti in Francia, che falsamente viene accusato di aver fatta battere col suo conio una moneta, in cui prendeva il nome di *Luigi* XIII re di Francia. Vi sono in oltre di lui: I. *Difesa de' Cattolici uniti contro i Cattolici associati o Riformati*, 1586 in 8°. II. *Primo e secondo Avviso de' Cattolici Inglesi*, 1590 in 8°. III. *Banchetto del Conte d' Arete*, 1594 in 8°: altra sanguinosa satira contro il suddetto re *Enrico*. IV. *Discorsi sulle aperture del Parlamento*, in numero di 29, pieni di tratti grossolanamente satirici. V. Varj *Comenti* sopra *Tacito* e *Seneca*, che possono dirsi la savizezza commentata dalla follia.

VI. ORLEANS (Pietro Giuseppe d'), gesuita, nato a Bourges nel 1641. Dopo avere professato le belle-lettere, fu destinato da' suoi superiori al ministero del pulpito. Essendosi indi consecrato alla storia, travagliò in questo genere sino alla sua morte seguita in Parigi li 31 marzo 1698 nell'anno suo 57°. Il P. *Orleans*, siccome parlava con fuoco e spirito, ed aveva del buon successo in letteratura, era ben accolto nel gran mondo. Volle un giorno ricondurre NINON *de Lenclos* ad una vita più regolata, e ad una fede più ferma. Avendogli detto questa celebre donzella di essere dubbiosa circa molti articoli della nostra religione, si è preteso, che il gesuita le avesse risposto: *È bene, Madamigella, mentre starete aspettando di essere convinta, offrite sempre a Dio la vostra incredulità*. Certamente il P. *d'Orleans* non diede una così scempia risposta; verisimilmente le avrà detto: *Pregate Dio*, *che*

che illumini la vostra incredulità. Ma una risposta concepita in questi termini non avrebbe fornito al poeta *Rousseau* l'argomento d'un epigramma. Le principali opere del P. *d' Orleans* sono: I. *Istoria delle rivoluzioni d' Inghilterra*, di cui la miglior edizione è quella di Parigi 1693 vol. 3 in 4° e vol. 4 in 12. Il P. *d' Orleans* aveva una fantasia viva, nobile ed elevata: essa manifestasi in quest' opera; ma era gesuita, ed una tale qualità vi si mostra ancor più. Dopo il regno di *Enrico* VIII si sente, ch' egli è talvolta più declamatore che istorico. Leggesi nelle opere complete dell'abate di *Voisenon* (ultima edizione) un aneddoto singolare circa l'autore di quest' opera. = Il P. *d' Orleans* presentò queste *Rivoluzioni* al reggente, il „ quale mosso a stupore „ dalla conformità, del cognome, credette, che ciò „ non fosse in linea leggittima. Interrogò il gesuita, il quale dileguò i „ di lui sospetti, assicurandolo, che la sua famiglia „ era di un' ottima nobiltà „ di Orleans. *Non ha ella „ obbligazione ad alcuno de' „ miei antichi?* ripigliò il „ principe. *Monsignore* gli „ replicò modestamente il „ Padre, *io so, che la mia „ famiglia esisteva molto „ tempo prima, che il re „* avesse dato l' appanaggio „ al primo de' Duchi *d' Orleans*. = Questo aneddoto è inventato a capriccio, o mal esposto, e presenta un anacronismo tanto più evidente, poichè si sa, che *Filippo d' Orleans* non fu nominato alla reggenza, se non 17 anni dopo la morte dell'autore delle *Rivoluzioni d'Inghilterra*. Quindi lo stesso non può reggere, a meno che l' abate *de Voisenon* non non abbia inteso parlare del padre del reggente, ovvero che non abbia creduto di dire, che il gesuita presentasse la sua opera al principe, che fu poscia reggente. II. *Istoria delle Rivoluzioni di Spagna*, Parigi 1734 in 3 vol. in 4° e 5 vol. in 12, insieme colla Continuazione fatta dai PP. *Arthuis* e *Brumoi*. Questa storia per alcuni riguardi è degna della precedente. È scritta in uno stile elegante: brillanti e corretti sono i ritratti: giuste ed ingegnose le riflessioni: i fatti scelti a dovere. Pochi storici hanno saputo, come questo gesuita, trascegliere e porre in opera, quanto v' è di più piccante e di più interessante in ciascun sog-

soggetto. III. Una *Storia* curiosa de' due conquistatori Tartari *Chunchi* e *Cankhi*, che hanno soggiogata la Cina. IV. La *Vita del* P. *Cotton* gesuita in 12, in cui ha omessi molti tratti riferiti nella vita del medesimo gesuita, scritta dal P. *Rouvier*. V. Le *Vite* del *Beato Luigi Gonzaga*, e di alcuni altri Gesuiti, in 12. VI. La *Vita* di *Costanzo*, primo ministro del re di Siam, la quale viene accusata d'infedeltà; ma egli l'ha scritta sulle memorie, che gli somministrarono gli ambasciatori spediti da *Luigi* il *Grande*. VII. Due volumi di *Prediche* in 12, che sebbene non sieno del primo merito, offrono alcuni tratti eloquenti; ma ciò, che vi ha di singolare, si è, che vi si ritrova meno calore, che nelle sue storie, quantunque il genere del pulpito ne richiedesse molto più. Vi si osservano meno d'invenzione ne' piani, meno di arte nella disposizione; la morale vi è esposta in una maniera pesante, negletto è lo stile. Il motivo di una tale differenza dev'essere, perchè egli coltivava la storia per genio, e la predicazione per dovere.

ORLEANS (il Padre d'), *Ved.* CHERUBIN.

VII. ORLEANS DE LA MOTTE (Luigi Francesco Gabriele d'), uno de' più virtuosi vescovi del decim' ottavo secolo, nacque a Carpentras nell'anno 1683 d'una nobile famiglia, fu successivamente canonico teologale della chiesa di essa città, vicario-generale di Arles, amministratore della diocesi di Senex, e nel 1735 venne nominato vescovo di Amiens. Non fu debitore di questa dignità, se non alle sue qualità personali: in effetto non erasi mai approssimato alla corte ed alla capitale (cosa forse unica in questo secolo), nè aveala veduta neppure una sola volta. Con un nuovo splendore manifestaronsi le sue virtù dopo la sua promozione. La principale fu la sua umiltà. *Gli uomini*, diceva egli, *ci lodano per la metà del nostro dovere, che noi facciamo, e noi dobbiam tremare per l'altra metà, che non facciamo*. Vivendo senza fasto, e come un semplice prete, appena aveva i mobili necessarj pe' suoi bisogni. Non era che depositario delle sue rendite, delle quali per la maggior parte erano usufruttuarj i poveri. Nelle stagioni le più rigide rigettava ogni al-

alleviamento. *L' asprezza delle stagioni*, secondo lui, *è una specie di penitenza pública, che Dio impone agli uomini; non v' è che una disposizione anti-cristiana, la quale sola possa cercare di evitarne i rigori.* Le sue visite pastorali nelle campagne erano per lui una missione continua. Si compiaceva di trattenersi a ragionare col popolo laborioso, che, secondo un autore moderno, sta espiando i delitti de' grandi. Questo degno vescovo, oppresso dal peso degli anni e delle infermità, morì nell' anno 91° di sua età li 10 luglio 1774. = Come un nuovo *France-* „ *sco di Sales*, univa all' „ amenità del carattere la „ vivacità dello spirito il „ più amabile; benefico, ca- „ ritatevole, come lui, il „ piacere di sollevare gl' in- „ felici era un bisogno pel „ suo cuore: come lui fi- „ nalmente, uomo senza „ pregiudizj, prelato senz' „ ambizione, M. *d' Orleans* „ *de la Motte* fu al tempo „ stesso il modello de' pa- „ stori, l' esempio del suo „ clero, l' apostolo della „ sua diocesi, e la delizia „ delle persone dabbene =. La gravità pastorale e la cristiana austerità non avevano punto soffocata in lui la facezia onesta ed ancora piccante, che l' occasione faceva brillare per un momento, come un rapido raggio sull' ingenua di lui bocca. Tra gli altri scherzi, che gli vengono attribuiti, riporteremo i due seguenti. Dicevagli un giorno una dama: *Ma, Monsignore, accordatemi un poco di rosso* (cioè di belletto). — *Sì, Madama*, rispos' egli, *ve lo permetto, purchè non lo adoperiate, che sopra una sola guancia.* Alcune persone solite a recarsi in sua casa, aveano presa l' abitudine di rivolgersi colla schiena verso il camino, dopo aver alzate le falde del loro abito, per iscaldarsi più comodamente. Quest' abitudine, sì adottata dai zerbinotti francesi, e dagl' italiani pure, parve al prelato un' indecenza. *Sapeva bene*, loro diss' egli coll' aria sua gioviale, *che gli abitanti della Piccardia avevano la testa calda; ma non sapeva, che avessero fredda la parte di dietro.* Le sue *Lettere Spirituali* sono state impressse a Parigi 1777 in un vol. in 12. Esse contengono il doppio vantaggio d' istruire e di dilettare. Tutto ivi respira candore, rettitudine, desiderio del bene, e sopra ogni altra cosa quella nobi-

le

le semplicità, che caratterizza questo illustre vescovo. Si è publicata la di lui *Vita* nel 1786 — (*articolo somministrato all' editore Francese*).

ORLETON, *Ved.* V ADAMO.

ORME, *Ved.* LORME.

* ORMEA (il marchese *Ferreri* d'), di una nobile famiglia del Mondovi, essendosi applicato alla giureprudenza, ed essendovi riuscito bene, venne fatto intendente di Susa, ed indi generale delle finanze del re di Sardegna *Vittorio Amedeo*. Inviato in seguito a Roma terminò le antiche differenze della Santa-Sede colla corte di Torino; ed al suo ritorno, in ricompensa di questo importante servigio, ebbe il posto di segretario degli affari interni. Rinunziata ch' ebbe il re *Vittorio* la corona, il successore *Carlo Emmanuele* lo decorò dell'ordine dell' Annunziata, gli affidò il ministero degli affari esteri, e lo fece nel 1742 *Cancelliere di Toga e di Spada*. Il marchese *d' Ormea*, mancato di vita non sono molti anni, meritava tutte le dignità, di cui fu vestito. Questo ministro infaticabile nel travaglio, d' un penetrante ingegno, e di una consumata prudenza, era pure ameno nella conversazione, ed aveva non meno maestà che grazia nella figura. Raccontasi di lui un aneddotto singolare, che viene anche riportato dal ch. abate *Becattini* nella vita di *Carlo* III re di Spagna. In occasione della guerra insorta nel 1733, il general *Filippi*, inviato cesareo alla corte di Torino, recatosi un giorno a trovare il marchese *d' Ormea*, gli dimandò conto della lega fatta dal suo sovrano colla Francia e la Spagna, perchè disse che se ne aveano sicuri avvisi a Vienna. Posta in carta dal *Filippi* la richiesta, l' accorto *Ormea*, con tutta franchezza vi scrisse sotto di proprio pugno, *questa lega non è vera*. Una sì autentica assicuranza servì a confermare maggiormente la corte di Vienna nel suo letargo. Ma, quando poco dopo si videro uscire unitamente in campo i Francesi e i Savojardi, rimproverato l' *Ormea* dal ministero tedesco, perchè in pregiudizio della buona fede avesse scritte quelle parole, si giustificò, poichè in realtà quella lega non era vera, avendola il suo sovrano unicamente contratta colla corte di Versaglies, e

non

non *colla Francia e la Spagna*.

I. ORMESSON (Oliviero le Fevre d'), d' una famiglia illustre nella toga, era figlio di *Andrea le fevre d' Ormesson* morto nel 1662 decano de' consiglieri del parlamento di Parigi. Fu degno del suo genitore per la sua probità e pe' suoi talenti, e fu riguardato come il magistrato di maggior integrità, che si trovasse nella corte di *Luigi* XIV. Resistette con fermezza (dice il presidente *Henault*) ai ministri, che volevano far perire il soprantendente *Fouquet*, nel di cui processo era stato destinato commissario relatore (*Ved.* I FOUCQUET). Nè le minaccie, nè le promesse del posto di cancelliere poterono fargli seguire altri pareri, che quelli dettatigli dalla verità. *Luigi* XIV non obbliò mai questa bell' azione; e quando gli venne presentato il di lui nipote, dissegli: *Io vi esorto ad essere uom dabbene del pari che il Relatore di M. Fouquet*. Cessò egli di vivere nel 1686.

II. ORMESSON (Andrea *le Fevre* d'), figlio del precedente, e di *Maria de Fourcy*, nacque nel 1644. Fu istruito nelle belle lettere e nella conoscenza del diritto dal celebre ab. *Fleury*. Fu successivamente avvocato del re nel Castelletto, consigliere nel gran-consiglio, e referendario delle suppliche. Gli fu offerto il posto di controllor-generale, e lo ricusò. Non volle accettare se non l' intendenza di Lione. Visitò con diligenza la sua provincia, soggiornò nelle più picciole città e ne' villaggi. Penetrò anzi in alcuni luoghi, ove per lo spazio di 50 anni addietro non erasi veduto intendente di sorta veruna, unicamente per ivi raccogliere le doglianze de' poveri, che non avrebbero potuto andare a trovarlo a Lione. Oppresso dalle fatiche e dalle austerità, ed essendo in oltre d' una complessione delicata, dovette soccombere in età di 40 anni, e morì nel 1684. Sua figlia sposò poscia l' immortale cancelliere *d' Aguesseau*.

III. ORMESSON (Enrico Francesco di Paola *le Fevre* d'), figlio del precedente e di *Eleonora le Maitre*, nacque nel 1681. Il reggente duca *d' Orleans* lo fece entrare nel suo consiglio di reggenza. Tardò egli pochissimo ad essere nominato plenipotenziario del re per regolare i confini del-

della Lorena. Fu successivamente consigliere di stato, intendente delle finanze, e consigliere nel supremo consiglio di esse finanze. Dal seguente tratto rimane assai bene giustificato il candore del di lui animo. Allorchè l'illustre *d'Aguesseau* venne esiliato sotto la reggenza, ritirossi egli nella sua terra di Fresne, ove *d'Ormesson* suo cognato sovente recavasi per essere a parte della di lui solitudine. Il reggente, che manteneva sempre a *d'Aguesseau* la suà stima, ed anche la sua amicizia, disse un giorno in presenza di una parte della corte, che *voleva avere il sentimento del Cancelliere sopra un affare d'importanza*. Tutti si tennero in silenzio, e tremarono di avere alcuna aderenza con un uomo caduto di grazia. *D'Ormesson* prese la pàrola, e si esibì al reggente = d'incaricarsi della sua commissione, giacchè partiva per Fresnes all'uscire dal consiglio = . I cortigiani miravansi l'un l'altro, e mormoravano di una tale imprudenza. Se ne accorse il reggente, e dopo aver detto a *d'Ormesson*, che gli darebbe i suoi dispacci, si rivolse agli altri, e disse: *Signori, amo più questa nobile franchezza, che la vostra falsa prudenza, e la vostra dissimulazione*. Morì questo magistrato nel 20 marzo 1756, lasciando due figli degni di lui.

I. ORMISDA (San), nato a Frosinone nella Campania, fu eletto papa dopo *Simmaco* nel luglio 514. Ebbe la consolazione di estinguere lo scisma cagionato dagli errori degli Eutichiani, e tenne un concilio in Roma nel 518. Fu un modello di modestia, di pazienza, di carità, e morì in agosto del 523. Questo pontefice vegliò con infaticabile attenzione sopra tutte le chiese, riformò diversi abusi del clero, e lo istruì nelle virtù necessarie a questo stato, e circa il salmeggiare. Rimise la pace tra le chiese d'Oriente, scacciò da Roma i Manichei, e lasciò in essa metropoli illustri memorie della sua munificenza. Abbiamo di lui varie *Lettere*.

II. ORMISDA I, figlio di *Sapore* re di Persia, succedette a suo padre nell'anno 273. Non ebbe a sostenere alcuna guerra co' Romani, e non volle punto entrare nella cospirazione, che i Palmireni avevano fatta per togliere la corona all' imperatore *Aureliano*. Ugua-

Uguale alla sua generosità era il suo amore per la pace. Il governatore di una delle di lui provincie proposegli di fare l' acquisto d' una quantità di bei diamanti, perchè vi era da guadagnare su tale compra una somma considerevole. = Ah, (gli rispose *Ormisda* con isdegno) se io „ divenissi mercante, chi „ farebbe il mestiero di Re? „ ovvero cosa diverrebbero „ i Negozianti del mio impero, se io mi servissi, „ del mio oro e del mio „ credito per tirare a me „ i profitti i più vantaggiosi e i più legittimi? = Sventuratamente questo buon principe fu rapito dalla morte un anno ed alcuni mesi dopo il suo innalzamento al trono.

III. ORMISDA III re di Persia, montò sul trono nel 580 dopo la morte di *Cosroe* il *Grande* suo padre. Se fu erede del di lui scettro, non lo fu però de' di lui talenti. Volle ostinatamente continuare la guerra contro i Romani, e non riportò dalle sue temerarie intraprese, se non la vergogna d' essere quasi sempre battuto. Dopo varie sconfitte perdette la sua armata, il suo bagaglio ed i suoi elefanti, e poco mancò, che non cadess'egli stesso nelle mani del generale *Maurizio*: in somma, per quanti tentativi facesse, dall' anno 581 al 589, non ebbe che sinistri successi. Nulladimeno si sforzò di nuovo di porre in piedi una possente armata, e ne diede il comando a *Varane*, che fu egli pure battuto. *Ormisda*, pieno insieme di sdegno e di vergogna, inviò a questo disgraziato generale un abito da femmina: ingiuria irreparabile tra i Persiani. Se ne vendicò *Varane* suscitando una ribellione: fece arrestare *Ormisda*, gli strappò gli occhi, e fece trucidare la di lui moglie in di lui presenza. Pose indi sul trono imperiale *Cosroe* II di lui figlio. Il nuovo re fece accoppare lo stesso *Ormisda* suo padre a colpi di bastone: trattamento orribile, ma meritato da questo principe per le crudeltà, che aveva esercitate contro i propri sudditi.

I. ORNANO (Alfonso d'), maresciallo di Francia e colonnello-generale de' Corsi, che servivano in Francia, era Corso egli pure, e figlio del famoso SAN-PIETRO *Bastelica* (*Ved.* la prima parola). Malgrado la riputazione, che questi erasi acquistata mercè le sue imprese, nulladimeno il

il nome di *Battelica* dopo la morte di sua moglie divenne così odioso, che *Alfonso* suo figlio fu costretto a lasciarlo per prendere quello di *Ornano*, cognome della famiglia di sua madre. Fu spedito a Lione dopo l'uccisione del duca *di Guisa*, per arrestare il duca *di Mayenne*; ma nel momento, ch'ei vi entrava per una porta, il duca se ne fuggì per un'altra. Questo generale fu quegli, che dispose nel 1594 Grenoble, Valenza, e le altre città del Delfinato a scuotere il giogo della Lega. *Lesdiguieres* e lui avevano fatta in questa provincia un' ostinata guerra contro que' di essa lega. Erano entrambi uguali di valore, di età e di merito; ma una tale uguaglianza fece nascere tra di loro la gelosia, e fu d'uopo, che *Enrico* IV li separasse. *Ornano* rimase luogotenente del re nel Delfinato; *Lesdiguieres* lo fu in Provenza; ma il primo ebbe a preferenza dell' altro il vantaggio d'essere fatto maresciallo di Francia nel 1595, e *Lesdiguieres* nol divenne che nel 1608. *Alfonso d' Ornano* morì li 2 gennajo 1610 in età di 62 anni in concetto di grand' uomo di guerra, e più ancora colla riputazione di aver sempre amata la verità, e di non aver mai temuto di dirla in faccia ai monarchi: prerogative nè troppo frequenti, nè sempre tollerate nelle corti.

II. ORNANO (Gian-Battista d'), primogenito del precedente, ajo di *Gastone* di Francia unico fratello del re *Luigi* XIII, disimpegnò sì bene una tale incombenza, che seppe al tempo stesso correggere le cattive abitudini del giovane *Gastone*, e guadagnare la di lui confidenza. D'*Ornano* fu in gran considerazione sino al 1624, in cui suggerì a questo principe, il quale non aveva ancora che 16 anni, il desiderio di entrare in consiglio, a fin di avervi l'accesso egli pure. Fu allontanato dalla corte; nulladimeno, mercè i buoni uffizj della regina *Maria de' Medici*, la quale temeva, che un tale incidente producesse dissapori tra *Luigi* XIII e *Gastone*, ben presto *Ornano* fu richiamato, e ad inchiesta del suo pupillo venne fatto maresciallo di Francia nel dì 7 aprile 1626; ma non tardò molto la sua promozione a produrgli motivo di pentimento. Appena *d' Ornano* ebbe conseguito quanto bramava, che ricominciò i suoi maneg-

neggi : sfortunati raggiri, che pochi mesi dopo lo condussero in prigione (*Ved.* ALIGRE), e che diedero motivo a formargli un processo. Mentre che stavasi travagliando al medesimo, l' inquisito morì a Vincennes li 9 novembre dello stesso anno, nel 45° di sua età, di veleno, secondo alcuni, e secondo altri, d' una febbre maligna e di ritenzione di orina. Era un maresciallo di grazia il quale ricevette il bastone senz' aver servito, e questo fu nelle di lui mani un bastoncello da trastullo. La sua posterità si estinse nella fine dell' ultimo precedente secolo.

III. ORNANO (Vanina d'), *Ved.* SAN-PIETRO.

ORNEVAL, *Ved.* DORNEVAL.

OROBIO (Isacco), famoso ebreo spagnuolo, fu allevato nella religione giudaica da suo padre e da sua madre, benchè fingessero esteriormente di professare la religione cattolica. Studiò la filosofia scolastica alla maniera di Spagna, e fece in essa così grandi progressi, che venne scelto lettore di matematica nell' università di Salamanca. In seguito *Orobio* si applicò alla medicina, ed esercitolla parimenti con successo. Ma poi, essendo stato accusato di giudaismo, venne posto nelle carceri dell'inquisizione, ove soffrì per lo spazio di tre anni orribili tormenti, senza mai confessare cosa veruna. Essendo stato rimesso in libertà, passò in Francia, e dimorò qualche tempo in Tolosa, esercitando la medicina, e professando esteriormente la cattolica religione. Stanco finalmente di portare la maschera, si ritirò ad Amsterdam, lasciò il nome di D. *Baldassarre*, che aveva tenuto sin allora, ricevette la circoncisione, e morì nel 1687 nell' indifferenza di tutte le religioni. I tre piccioli scritti, ch' ei compose in latino nell' occasione della famosa conferenza, ch' ebbe con *Filippo di Limborch* intorno la religione Cristiana, sono impressi nell'opera di quest' ultimo intitolata: *Amica collatio cum erudito Judæo*, Gouda 1687 in 4°. Vi è di *Orobio* un libro col titolo: *Examen Philosophicum adversus Spinosam*, Amsterdam 1684 in 4°, e vi sono pure altre opere manoscritte, che danno prova di erudizione. Era dotato di un carattere dolce ed onesto.

ORODE, re de' Parti, succedette a suo fratello *Mitri-*

tridate, a cui tolse il trono e la vita. Avendogli i Romani dichiarata la guerra, egli vinse *Crasso* nell'anno 53 av. G. Cristo, prese l'insegna de' Romani, e fece loro un grandissimo numero di prigionieri. Aggiugnesi, che fece colare dell'oro fuso in bocca al predetto generale Romano, per rimproverargli l'insaziabile sua avarizia, che aveagli fatto commettere ingiustizie e sacrilegj. Si vendicarono i Romani della sconfitta di *Crasso* sopra *Pacoro* figlio di *Orode*, che poco mancò non vi perdesse lo spirito. Siccome il monarca de' Parti era allora vecchio ed idropico, trenta figli, ch' egli aveva avuti da diverse mogli, lo pressarono per avere la successione. *Fraate*, il maggiore di tutti, la vinse sopra i proprj fratelli. Costui era un mostro, e non ebbe sì tosto la corona, che volle avvelenare colui, il quale gliel' aveva data; ma il veleno, ben lungi dall' essergli mortale, fec'evacuare (per quanto dicesi) la sua idropisia. Ciò vedendo l'indegno *Fraate*, lo strozzò colle proprie mani nell'anno 35 av. G. C. In tal guisa morì *Orode* dopo 40 anni di regno: principe illustre pel suo coraggio, se non avesse oscurata la propria gloria mercè la sua ambizione e la sua crudeltà.

OROMAZO, *ovvero* OROMASO, il principio ovvero il Dio del bene, secondo *Zoroastro*, che ammetteva un altro principio, ovvero autore del male, appellato *Arimane*. Questo legislatore rappresentava il *Principio buono* come attorniato di fuoco, e perciò volle, che si mantenesse un fuoco perpetuo in di lui onore, e che si prestasse un culto religioso al Sole.

ORONZO-FINEO, *Ved.* FINEO.

ORONOKO, *Ved.* BEHN.

OROSIO (Paolo), *Horosius*, sacerdote di Tarragona nella Catalogna, fu spedito da due vescovi spagnuoli nell'anno 414 a sant' *Agostino*. Dimorò un anno con questo santo dottore, e fece presso di lui grandi progressi nella scienza delle Scritture. Nel 1415 recossi a Gerusalemme per parte del medesimo santo, ad oggetto di consultare San *Girolamo* circa l'origine dell' anima. Dopo il suo ritorno compose, per consiglio dell' illustre vescovo d' Ippona, la sua *Storia* in VII libri dal principio del mondo sino all'anno 316 dell'

era

erà volgare. Quest' opera più dogmatica, che istorica, piena d' inesattezze, e di popolari dicerie, non dà una grande idea dello storico, ma potrà esser utile a coloro, che la leggano con discernimento. La prima edizione è di Augusta 1471 in f°, bella e rarissima. Le migliori sono quelle del 1615, di Leyden per cura dell' *Avercampo* 1738, e quella del 1767, tutte tre in 4°. Ve n' è una versione italiana in 8° senza data, che credesi del 1520, e da alcuni del 1540. Dello stesso autore vi sono pure. I. Un' *Apologia del Libero Arbitrio contro Pelagio.* II. Una *Lettera* a sant' *Agostino* intorno gli errori de' Priscilliani e degli Origenisti.

ORRERY, *Ved.* BOYLE.

* I. ORSATO (Sertorio), *Ursatus*, erudito cavaliere nato in Padova nel primo di settembre 1617 della famiglia de' conti *Orsato* una delle primarie di questa città, manifestò sin dalla prima gioventù le sue felici disposizioni per le lettere, e le scienze. La poesia fu per lui un divertimento, e la ricerca delle antichità e delle vetuste iscrizioni fu pel medesimo una seria applicazione. Sulla fine de' suoi giorni venne incaricato d' insegnare la fisica nell' università di Padova, e soddisfece a tale impegno con molto buon esito. Il doge ed il senato di Venezia gradirono molto l' omaggio, che loro prestò mediante la dedica della sua *Storia di Padova*. Nel presentare loro quest' opera fece davanti ad essi un lungo discorso, in tempo del quale gli sopravenne un bisogno naturale, che si sforzò di reprimere, e quindi gliene derivò una retenzione di orina, di cui morì nel 3 luglio 1678 di 61 anno. La sua singolare modestia, aliena di qualunque ostentazione e dall' ambire lodi ed onori, la cortese sua facilità in giovare altrui e commendarne il merito, la sua morigeratezza e le dolci sue maniere accrebbero viemmaggior lustro alla sua dottrina, e gli guadagnarono la stima e l' amicizia de' più distinti personaggi del suo tempo. In occasione di due viaggi, che fece a Roma, i cardinali *d' Este*, *Medici*, *Barberini*, *Delfino*, *Barbarigo*, *Basadonna*, *Casanata* ed altri insigni soggetti gli praticarono le più affettuose distinzioni, e fecero a gara

per aver il piacere di conversare con lui. Nè meno lusinghiera sarebbe stata la considerazione che ebbesi di lui e nella sua patria, ov' ebbe le più onorevoli dimostrazioni, ed in Venezia, ove fu decorato del titolo di cavaliere, se il suo animo avesse saputo distrarsi dalle sue favorite applicazioni allo studio, per rivolgersi alle mire ambiziose, dalle quali sogliono tanto esser tormentati quasi tutti gli uomini. Vi è di lui un gran numero di opere stimate, alcune in latino, e le altre in italiano. Le principali tra le latine sono: I. *Sertum Philosophicum ex variis Scientiæ naturalis floribus consertum*, 1635 in 4°. II. *Monumenta Patavina*, 1652 in f°. III. *Commentarius de Notis Romanorum*: opera utile, e ch' era rarissima, prima che fosse ristampata in Parigi nel 1723 in 12. Trovasi ancora inserita dal *Grevio* nel tom. XI della sua gran raccolta de' trattati sulle Antichità Romane. IV. *Prænomina*, *Cognomina*, & *Agnomina antiquorum Romanorum*. V. *Deorum*, *Dearumque nomina*, & *attributa*. VI. *Lucubrationes in quatuor Libros Meteororum Aristotelis*. VII. *Orationes & Carmina*. Ecco le più distinte tra quelle, che ha composte in italiano. I. *Istoria di Padova*, in due parti 1678 in f°. II. *Marmi eruditi*, ovvero *Lettere sopra alcune antiche Iscrizioni:* opera singolare, divisa altresì in 2 parti, impressa in Padova, vivente l'autore nel 1669, ed indi ristampata dal *Comino* nel 1719 in 4° colle annotazioni del P. D. *Gian-Antonio Orsati* di lui nipote. III. *Cronologia de' Reggimenti di Padova*, riveduta con varie note, 1666 in 4°. IV. Diverse *Poesie Liriche*, 1637 in 12. V. Alcune *Commedie*, ed altri componimenti poetici, &c. Dallo stesso *Comino* fu stampata, nel 1752 in 4° grande, un *Apologia in difesa del Cavaliere Conte Sertorio contra le censure dell' Autore del Museo Veronese* (cioè il marchesce *Scipione Maffei*). L' accademia de' *Ricovrati* ed altre società letterarie avevanlo aggregato tra i loro membri.

II. ORSATO (Gian-Battista), abile medico ed antiquario, nato in Padova nel 1673, e morto nel 1720 in età di 47 anni, coltivò le belle-lettere e la medicina con uguale successo. Vi sono di lui: I. *Dissertatio epistolaris de Lucernis antiquis.*

quis. II. Un picciolo trattato *De Strenis Veterum*. III. *Dissertatio de Patera Antiquorum*. Regna in queste opere una profonda erudizione.

* I. ORSI (Giovanni-Giuseppe), filosofo nato in Bologna nel 1652 da *Mario Orsi* patrizio di questa città, studiò con seria applicazione le belle-lettere, la filosofia, le leggi e le matematiche, e si applicò altresì alla poesia. Aveva soprattutto del gusto per la morale. La sua casa era una specie di accademia, ove regolarmente radunavansi molti letterati. Le loro letterarie conversazioni cominciavano sempre da un pasto condito dal sale dello spirito e da quello della giovialità. Queste conferenze avevano principalmente per oggetto il confrontare la morale degli antichi filosofi con quella degli scrittori cristiani. Nel 1712 andò a stabilirsi in Modena, ed ivi continuò i suoi esercizj accademici. Si distinse soprattutto nel comporre *Sonetti*, i quali vengono caratterizzati dalla nettezza, e leggiadria, dalla buona frase, e dalla connessione de' pensieri. Morì nel 1733 in età di 81 anno, dopo essere stato ammogliato due volte. Aveva buoni sentimenti in materia di religione, e questi avevano moderato alquanto il di lui temperamento naturalmente bilioso, e proclive a dar in eccessi. Vi sono di lui: I. Varj *Sonetti* ingegnosi, diverse *Pastorali*, e non pochi altri *Componimenti* poetici. II. La *Difesa* di alcuni autori italiani, tra' quali il *Tasso*, contro il P. *Bouhours*, esposta in tante considerazioni, divise in VII dialoghi, Bologna 1703 in 8°. III. Diverse *Lettere*. IV. La *Traduzione* della *Vita* del conte *Luigi de Sales*, scritta in francese dal P. *Buffier* gesuita. Abbiamo detto, che l'*Orsi* era di un carattere vivo, e la sua vivacità si da molto a divedere nelle sue opere polemiche. *Veggasi* l'articolo II MAFFEI (Scipione) num. III delle sue opere. — Di questa medesima famiglia Bolognese vi era stato nel secolo precedente un altro letterato per nome *Aurelio* ORSI, il quale si distinse singolarmente con varie *Elegie* ed *Epigrammi*. Le sue *Poesie* furono stampate la prima volta in Parma nel 1589. Cinque anni dopo se ne fece una nuova edizione in Bologna, e parve all'editore di fare cosa degna di

 eter-

eterna fama riducendo a lode della Madre di Dio e di santa M. Maddalena gli Epigrammi dall' *Orsi* composti per la sua Donna. Ma meglio avrebb' egli fatto, se avesse ommesse piuttosto che malconce spietatamente quelle poesie, cui l' onestà non permetteva di publicare, come si è fatto nella recente edizione di Roma del 1743.

II. ORSI (Francesco Giuseppe Agostino), cardinale, nato nel ducato di Toscana nel 1692, prese l' abito di *S. Domenico*, e profittò delle lezioni e degli esempj degli uomini pii e dotti, che illustravano il suo Ordine. Dopo avere professata la teologia, ed occupata indi con lode per più anni la carica di maestro del sacro palazzo, fu decorato della porpora Romana da *Clemente* XIII nel 1759. Mercè un tale suo innalzamento non venne punto alterato il carattere del suo animo semplice e modesto, nè quello del suo spirito unicamente occupato nello studio e nel zelo per la gloria della Chiesa. È principalmente conosciuto a motivo della sua *Storia Ecclesiastica* in 20 vol. in 4° ed in 8°, alquanto prolissa, ma ottimamente scritta in italiano. Il vigesimo volume di quest' opera dotta fu publicato nel 1761, anno, in cui seguì la morte del medesimo illustre cardinale. Esso contiene la fine del VI secolo dall' anno 587 sino al 600. Si vede, quale sarebbe stata l' estensione di una tale opera, se l' autore avesse potuto condur la sino a' suoi giorni. Era versato questo scrittore ne' principali autori Francesi della storia Ecclesiastica: come *Fleury* e *Tillemont*, ed ha profittato con ragione delle loro opere. Questa storia è stata poi continuata dal P. *Filippo-Angelo Becchetti* dell'Ordine medesimo. Il tomo XXI di questa continuazione comparve in Roma nel 1779 in 4°, e contiene la storia della Chiesa sino all' anno 1179. Vi è ancora di lui un libro col titolo, *Infallibilitas act. Romani Pontificis* 1741, vol. 3 in 4°, come pure vi sono diverse *Dissertazioni*, *Orazioni*, *Voti*, ed altre operette stampate in varie volte.

ORSICINO, *ovvero* URSICINO, o piuttosto URSINO, antipapa, fu eletto vescovo di Roma da una fazione nell' anno 386, nello stesso giorno, in cui fu ordinato san *Damaso*. Queste due elezioni cagionarono uno scisma.

ma. I due partiti diedero di mano alle armi, e vi furono molti Cristiani uccisi da una parte e dall'altra. *Ursicino* fu bandito da Roma dall'imperator *Graziano*; ma, essendo ritornato, ivi suscitò nuove turbolenze. Finalmente fu esiliato per sempre, e *Damaso* si mantenne sul trono pontificale.

ORSILOQUO, figlio d'*Idomeneo*, aveva seguito suo padre alla guerra di Troja cogli altri principi della Grecia. Essendosi opposto con tutto il vigore, perchè *Ulisse* non entrasse a parte del bottino della predetta città, questo principe gli passò la spada attraverso il corpo, e l'uccise. Vi fu un altro dello stesso nome, capitano de' Trojani, di cui parla *Virgilio*.

I. ORSINI (Anna Maria, *ovvero* Marianna *de la Tremoille*) sposa in seconde nozze di *Flavio degli Orsini* duca di Bracciano, matrona di gran nobiltà, e non meno dotata di molto talento, che ambiziosa, fece in Roma una distinta figura, e non contribuì poco a far cadere di grazia il cardinal *di Buglione*. Rimasta vedova venne destinata nel 1701 *Cameriera-maggiore* o sia prima *Dama d'Onore* di *Luigia-Maria* di Savoja prima moglie di *Filippo* V re di Spagna. Pres'ella un tale ascendente su gli animi del re e della regina, che *Luigi* XIV, temendo che dagl'intrighi della medesima venisse impegnato il di lui nipote in qualche passo falso, la fece licenziare nel 1704. La regina di Spagna, che da lei lasciavasi dirigere interamente, se ne mostrò inconsolabile; quindi le fu renduta la sua dama d'onore, e questa ebbe più potere che mai. Dirigeva tutte le deliberazioni, sebbene non fosse ammessa ai consigli, ne' quali le medesime si prendevano. Con lei trattavano gli ambasciatori, i ministri le rendevano conto de' loro disegni, e gli stessi generali di armata la consultavano. Coloro, che non avevano la docilità di piegare sotto di lei, erano o congedati o soggetti ad inquietudini. Prestò ella i più cattivi uffizj al duca *d'Orleans*, il quale faceva trionfare le armi francesi nella Spagna. Essendo morta la regina di Spagna nel 1714, madama *Orsini*, vivamente a ciò pressata dal cardinal *Alberoni*, persuase il vedovo monarca a passare alle seconde nozze con *Elisabetta Farnese* di Parma, lusingandosi che sotto una tale

le principessa giovane e non avvezza in una gran corte, continuerebb' ella a dominare più che mai. Ma le sue mire andarono molto deluse, mentre il primo passo di ferma risolutezza, che diede la novella regina, anche prima di giugnere a Madrid e di essersi abboccata col monarca suo sposo, fu quello di scacciare di propria autorità la principessa *Orsini*, la quale erasi portata ad incontrarla sino a Xadraque (*Ved.* IX ELISABETTA). Costretta quindi ad uscire immediatamente dal regno, senza che neppur sapesse ella medesima il motivo di una sì repentina disgrazia, non potè ritrovare asilo nè in Parigi, nè in Genova. Ritirossi finalmente nella città di Avignone, ed indi venne a Roma, dove il papa sulle prime aveva ricusato di riceverla. Ivi conduss' ella il rimanente de' suoi giorni in una specie di ritiro e di vita privata, per mancanza di grosse rendite, mentre in tempo di sua fortuna aveva speso troppo largamente il denaro, e cessò di vivere nel 1722 dando manifeste prove di un animo interamente rassegnato al divino volere. = Gli storici (dice l'abate *Millot*) hanno „ troppo denigrata la di lei „ memoria, e troppo poco „ conosciute le rispettabili „ qualità, ond' era adorna. „ Aveva il talento degli af„ fari, insieme con quello „ del raggiro; elevatezza „ ne' suoi sentimenti, non „ disgiunta però dalle fri„ volezze della vanità; mol„ to zelo pe' suoi sovrani, „ ed insieme gelosiá del fa„ vore; meno di virtù e di „ grazie che Mad. di *Maintenon*, ma più forza d'in„ gegno e di carattere. S'el„ la fece alcuni falli, prestò „ anche grandi servigi; per„ chè fu la consigliera ed „ il sostegno d' una giova„ ne regina senza eperien„ za, che si fece adorare „ da' suoi popoli, che ani„ mò il re nelle circostanze „ le più procellose, e lo „ rendette superiore a tutte „ le tempeste, e che inces„ santemente fu esposta in„ sieme con lui a perdersi „ per via di fatali impru„ denze. Allora la Spagna „ era sì difficile da gover„ nare, che una gran parte „ de' rimproveri fatti alla „ principessa *Orsini* sembra „ dover ricadere sulle con„ giunture. Fu, è vero, „ intrigante, altiera, ambi„ ziosa: quanti celebri mi„ nistri sono stati similmen„ te tali? Ma il suo corag-

„ gio

„ gio e la sua risolutezza
„ in mezzo agli estremi pe-
„ ricoli del monarca molto
„ contribuirono a mantener-
„ lo sul trono = . Il re e la regina di Spagna, pressati dalle reiterate di lei istanze, avrebbero voluto far riservare alla principessa *Orsini* un picciolo territorio ne' Paesi-Bassi, che avrebbero eretto in sovranità a di lei favore; ma questa chimera da lei coltivata per molto tempo, e con tale impegno, che giunse per sino a frapporre ostacoli e ritardi alla conclusione della pace, andò a svanire per la cattiva sua sorte.

ORSINI, *Ved.* URSINS (degli) — *e* II FULVIO.

I. ORSINO, *Ursinus* (Zaccaria), teologo protestante nato in Breslavia nel 1534, si acquistò nome in Alemagna, e fu intimo amico di *Melantone*. Dopo la morte di quest' uomo celebre, *Orsino*, venendo perseguitato dai teologi della confessione Augustana, uscì di Breslavia. Si ritirò a Zurigo, e morì in Neustadt nel 1583 di 49 anni. Vi sono di lui molte opere stimate dai Protestanti, impresse in Heidelberga 1611 tom. 3 in f°. Versano esse quasi tutte sopra materie di controversia. Non si ha da confondere con *Giorgio* ORSINO teologo Danese, che si acquistò fama mercè le sue *Antichità Giudaiche*.

II. ORSINO (Giovanni Enrico), teologo Luterano, soprantendente delle chiese di Ratisbona, dove morì lì 14 maggio 1667, era uomo di una grande erudizione sacra e profana. Le sue principali opere sono. I. *Exercitationes* di *Zoroastro*, di *Ermete*, di *Sanconiatone*; Norimberga 1661 in 8°. II. *Sylva Theologiæ Symbolicæ*, 1685 in 12. III. De *Ecclesiarum Germanicarum origine & progressu* 1664 *in* 8°.

III. ORSINO (Giorgio-Enrico), figlio del precedente, filologo e letterato, morì nel dì 10 settembre 1707 di 60 anni. Vi sono di lui: I. *Diatribe de Taprobana*, *Cerne*, *& Ogyride Veterum*. II. *Dissertatio de Locustis*. III. *Observationes Philologicæ de variis vocum etymologiis*, *& significationibus*. IV. *De primo & proprio Aoristorum usu*. V. Varie *Note* critiche sopra l'*Egloghe* di *Virgilio*, e sulla *Troade* di *Seneca* il *Tragico*. VI. *Grammatica Græca*: VII. *Dyonisii Terræ orbis Descriptio cum notis*. Queste opere provano, che aveva ereditato del sapere di suo padre.

OR-

ORSO *Ved.* URSO.

ORSOLA (Sant'), figliuola di un principe della Gran-Bretagna, fu coronata della palma del martirio dagli Unni, in vicinanza della città di Colonia sul Reno, unitamente a molte altre donzelle, che l'accompagnavano, circa l'anno 384, secondo la più comune opinione. Molti scrittori hanno detto, che le compagne di sant' *Orsola* erano in numero di undici mila; e le chiamano le undici mila vergini. Ma *Usuardo*, che viveva nel IX secolo, dice solamente, ch' esse erano in gran numero; ed altri pretendono, che non fossero se non undici in tutto. Questa opinione è la più probabile; ma non è già la più seguìta dagli autori de' Leggendarj. Si pretende, che l'errore delle undici mila vergini derivi dall' equivoco della cifra Romana XI M. V., che siasi male interpretata; ovvero dalla parola *Undecimila*, nome di una compagna di sant' *Orsola*. Anzi alcuni critici hanno preteso di provare, che giammai siavi stata una sant' *Orsola*, ma l'autorità della Chiesa, che ne fa la festa, deve convincere ogni spirito ragionevole. Invano ci viene opposto il silenzio di *Beda* intorno questa santa martire e le sue compagne: si sa, che questo storico ha ommessi molti fatti importanti, e che salta talvolta da un secolo all'altro, senza nulla dire di ciò, che si è fatto in un intervallo di cento anni. Vi è nella Chiesa un Ordine di religiose, che diconsi *Orsoline* dal nome di questa Santa. La beata *Angiola di Brescia* stabilì questo istituto in Italia nel 1537, ed il papa *Paolo* III lo confermò nel 1544. *Ved.* ANGIOLA MERICI *e* BUS.

ORSOLO, intendente delle liberalità sotto l'imperator *Costanzo*, fu messo a morte sul principio del regno di *Giuliano* l' *Apostata* nell' anno 325. *Costanzo*, inviando *Giuliano* nelle Gallie, aveva espressamente raccomandato, che gli si togliesse il mezzo di fare de' donativi alle truppe. *Orsolo*, ch' era affezionato a questo principe, aveva dato ordini segreti, perchè gli fosse rimesso tutto il denaro che volesse, e per tal guisa avevagli facilitata l'esecuzione de' suoi disegni. Il suo supplizio espose *Giuliano* alla publica esecrazione. L' imperatore, affettando una politica compassione, si

si difese, protestando, che *Orsolo* era stato giustiziato senza di lui saputa, e ch' era stato immolato al risentimento de' soldati irritati per l' alterigia, con cui questo ministro avevali trattati nell' assedio di Amida, *Ammiano* confessa, che l' apologia era frivola, e che in una tal occasione l' imperatore smentì quel carattere di dolcezza e di equità, che sin' allora avea dimostrato.

ORTE (N. . . . . visconte d'), governatore di Bajona in tempo della sanguinaria vertigine della strage di *San-Bartolomeo*, si segnalò nella sua città colla medesima generosa ed umana fermezza, che il vescovo *Hennuyer* in Lisieux, che il presidente *Jannin* in Dijon, che il console *Villars* in Nimes, ed alcuni altri uomini saggi in picciol numero. *Carlo* IX aveva inviati ordini in tutte le provincie, perchè venissero esterminati gli Ugonotti. Mentre per la maggior parte i governatori erano assai feroci o assai vili per ubbidire, *d'Orte* scrisse al re il seguente biglietto degno d'uno Spartano: = SIRE, ho comunicata la „ lettera di V. Maestà alla „ guarnigione ed agli abitanti di questa città. Non „ vi ho trovato che bravi „ soldati, buoni cittadini, „ e neppure un carnefice =.

ORTELIO (Abramo), nato in Anversa nel 1527, si rendette abile nelle lingue e nelle matematiche, e soprattutto nella geografia. Venne soprannominato il *Tolomeo del suo tempo*. Con questo erudito ebbero letterarie corrispondenze ed amicizia per la maggior parte i più grandi uomini del XVI secolo, tra' quali distintamente *Giusto Lipsio*. Morì egli in Anversa, senza essere stato ammogliato, li 26 giugno 1598 di 72 anni. Vi sono di lui alcune eccellenti opere di geografia, tra le quali si distinguono: I. *Theatrum Orbis Terrarum*, Anversa 1575 in f° atlantico, più volte ristampato, ed anche accresciuto da *Giovan Battista Urienzio*, che lo ha publicato in lingua latina, spagnuola ed italiana. *Michele Coigneto* ne ha dato un compendio. II. *Synonima Geographica*, Anversa 1578 in 4°. Quest' opera, la quale è disposta per ordine alfabetico, è stata data con varie aggiunte sotto il titolo di *Thesaurus Geographicus*, Anversa pel *Plantino* 1578 e 1596 in f°. III. *Aurei saeculi*

culi Imago, 1598 in 4°: libro, che consiste in una dettagliata descrizione de' costumi e della religione de' Germani, con figure. IV. *Itinerarium per nonnullas Galliæ Belgicæ partes*, per *Ortelio* e *Giovanni Viviani*, 1588 in 8°; e Jena 1684; cogli opuscoli di *Corrado Pentingero*. V. *Syntagma herbarum encomiasticum*, Anversa 1614 in 4° *Giusto Lipsio* gli fece il seguente epitafio:

Brevis terra eum capit,
Qui ipse orbem terrarum cepit,
Stylo & tabulis illustravit,
Sed mente contempsit,
Qua Cælum, & alta suspexit.
Constans adversus spes, aut metus:
Amicitiæ cultor, candore, fide, officiis,
Quietis cultor, sine lite, uxore, prole,
Vitam habuit quale alius votum.
Ut nunc quoque æterna ei quies sit,
Votis fave, lector.

ORTENSIA, *Hortensia*, dama Romana, figliuola del celebre oratore *Ortensio*, fu erede dei talenti del proprio genitore. Perorò ella nell'anno 68 av. G. C. la causa delle matrone Romane innanzi ai Triumviri, che ne avevano condannate 1400 sotto gravi pene a dichiarare i beni, che possedevano, a fin di tassarle per le spese della guerra. Il discorso di *Ortensia* fu sì commovente, che i Triumviri non costrinsero se non 400 dame delle più ricche a fare la succennata dichiarazione de'loro beni.

* I. ORTENSIO, *Hortensius* (Quinto), oratore Romano, aringò nell'età di 19 anni con quel successo, che avrebbe potuto aspettarsi di 40. *Cicerone*, suo emulo, parla della di lui eloquenza con grandi elogj, e della di lui memoria, come di un prodigio; oltre un impegno ed ardore senza pari nello studio e ne' letterarj esercizj: Due sistemi all'eloquenza utilissimi furono da lui prima di ogni altro introdotti: il dividere cioè in certi punti la materia, di cui aveva a trattare, ed il farne in fine un breve epilogo. La voce per ultimo aveva sonora, e dolce, e il movimento, il gesto ed il portamento tutto artificioso e studiato, anche più che ad un oratore sia necessario. Perciò i suoi nemici gli davano il nome di *Dionigia*, celebre ballerina di quel tempo; e per tale sua affettazione negli atteggiamenti e nell'esteriore cultura della

la persona venne più di una volta motteggiato e deriso, come può vedersi presso *Macrobio*. Anche la sua maniera di ragionare non era esente da difetti: M. *Tullio* l' appella *Asiatica*, cioè consistente in uno stile fluido bensì e gajo, ma troppo verboso e diffuso. *Ortensio* tenne il primo luogo nel foro, sinchè non vi comparve *Cicerone*; e di mano in mano che questi acquistavansi gloria nell' arte del perorare, sembrava oscurarsi altrettanto quella di *Ortensio*. Nulladimeno la loro emulazione non fu sorgente tra essi di nimicizia o invidia alcuna; anzi *Cicerone* stesso racconta, che per 12 anni vissero in sincera amicizia, nutrendo l' uno per l' altro vicendevole stima ed amore. Vedendo diminuirsi la sua fama negli esercizj forensi, si appigliò in età già matura al partito delle armi, divenne tribuno militare, pretore, e finalmente console, nell' anno 70 av. G. Cristo. Cessò egli di vivere circa 21 anno dopo, in concetto di buon cittadino, di saggio senatore e di uomo magnifico. Aveva ammassate grandi ricchezze, mercè le quali sapeva farsi onore. Dicesi, che alla sua morte si trovassero diecimila moggia di vino nella sua cantina. Le *Orazioni* di quest' uomo illustre non sono pervenute sino a noi. Gli sopravvissero bensì alcun tempo; ma assai meno pregiate, quando si ebbero sotto gli occhi, che non quando dalla voce e dal gesto di lui erano animate. *Dicebat melius, quam scripsit Hortensius*, dice il suo emulo ed amico *Marco Tullio*, e lo stesso ci viene pure confermato da *Quintiliano*. Eranvi altresì di lui varie *Poesie galanti*, ed alcuni *Annali*. Ved. I ATTICO.

II. ORTENSIO *ovvero* HORTENSIUS (Lamberto), così appellato, perchè era figlio d' un giardiniere, o sia ortolano, fu prefetto del collegio di Naërden in Olanda. Poco mancò che non perisse in occasione della presa di questa città nel 1572, e vide scannare sotto i proprj occhi un suo figlio naturale. Morì nel 1574, ondeggiando tra il Luteranismo e la religione Cattolica. Vi sono di lui delle *Satire*, degli *Epitalamj*, ed altre opere in latino, delle quali le più note sono: I. Sette libri *De bello Germanico*, sotto *Carlo Quinto*, in 8°. II. *De tumultu Anabaptistarum*, in f°. III. *De Secessionibus Ultrajectinis*, in f°. IV. Va-

Vari *Comenti* sopra i sei primi libri dell' *Eneide di Virgilio*, e sulla *Farsaglia di Lucano*. V. Diverse *Note* sulle quattro *Commedie di Aristofane*.

** ORTIAGONE re de' Galati ovvero Galli stabiliti nella Grecia, era figlio di *Sinato* principe della medesima nazione. Aveva sposata una dama non meno stimabile per la sua virtù che per la sua bellezza, appellata *Chiomara*, che fu presa in occasione d' una sconfitta data ai Galati da *Gneo Manlio* circa l' anno 188 pria dell' era volgare. Questa matrona fu violata da un centurione Romano, di cui era prigioniera, e però, appena ottenuto il proprio riscatto mercè il richiesto pagamento, fece uccidere il predetto centurione e troncargli la testa, la quale portò a suo marito per consolarlo del dolore, che doveva avergli recato un tale oltraggio.

I. ORTIZ (Alfonso), nato in Toledo verso la metà del xv secolo, e morto circa il 1530, si applicò allo studio delle materie ecclesiastiche. Il suo sapere ed il suo merito gli procurarono un canonicato nella metropolitana della sua patria. Il cardinale *Ximenes* l' onorò della sua confidenza, e lo incaricò di compilare l' officio Mosarabico: incombenza che *Ortiz* adempiè con intendimento. Quest' officio, che credesi composto da *S. Leandro* e da sant' *Isidoro* suo fratello, fu dapprima appellato Gotico ed indi Mosarabico o Mosarabo. *Ximenes*, volendo perpetuare la memoria di questo rito particolare, ch' era in dimenticanza, fece imprimere nel 1500 in Toledo il Messale di questo idioma, e nel 1502 il Breviario, che formano due piccioli volumi in f°, divenuti rarissimi. *Ortiz* ne diresse l' edizione, ed ornò ciascuna di queste opere di una prefazione non meno erudita che curiosa. Per avere una perfetta cognizione di quest' officio, bisogna aggiugnervi: I. La *Storia del Rito Mosarabico*, scritta in lingua Spagnuola, Toledo 1604 in 4°. II. *Joannis Pinii Liturgia Mosarabica*, produzione di *Eugenio de Robles*, Toledo 1603 in 4° di 23 carte, raro.

II. ORTIZ (Biagio), congiunto e contemporaneo del precedente, canonico egli pure di Toledo, fu altresì considerato a motivo delle sue cognizioni. Si è renduto celebre per un' opera

ra curiosissima e poco comune, di cui ecco il titolo: *Descriptio summi Templi Toletani*, Toledo 1549 in 8°. Trovasi in questa descrizione un interessante dettaglio di tutto ciò, che concerne la magnificenza, gli ornamenti, i riti e le costumanze di questa celebre chiesa. L' opera è curiosa, soprattutto per la parte, in cui l' autore descrive la cappella, che il cardinale *Ximenes* fece fabbricare ivi contigua, e nella quale fondò varie prebende pe' canonici e chierici, che ivi dovessero celebrare cotidianamente l' officio *Mosarabico*. Appellavansi *Mosarabi* i Cristiani, che, pagando tributo, vivevano sotto il dominio de' *Mori*, secondo i loro usi e le loro leggi.

** ORTO (Oberto dall'), celebre giureconsulto Milanese nel secolo XII, era in tale stima, che a lui ricorrevano sovente le altre città d' Italia, per averlo arbitro nelle loro differenze, e, per così dire, non v' è opera o carta giuridica di que' tempi, in cui non facciasi di esso onorevole menzione. Era egli console in Milano fin dall' anno 1142, e più altre volte gli venne conferita una tale carica. Fu testimonio dell'infelice eccidio della sua patria nel 1162 (*Ved.* II FEDERICO), e fu uno de' principali autori del ristoramento della medesima, come ne fa fede l'iscrizione allora scolpita e tuttavia esistente sulla porta detta *Romana*. Egli fu il primo, o almeno uno de' primi a raccogliere le consuetudini de' Feudi, che accresciute poscia ed in miglior ordine disposte sono state inserite nel corpo del Dritto Civile. Morì nel 1175, e lasciò un figlio nominato *Anselmo*, anch'esso celebre giureconsulto.

ORTUINO-GRAZIO, *Ved.* II GRAZIO.

ORVAL, *Ved.* MONTGAILLARD.

I. ORVILLE, *Ved.* I LUILLIER.

II. ORVILLE (Giacomo Filippo d'), nacque in Amsterdam nel 1695, di una famiglia originaria di Francia. Si perfezionò il suo gusto per le belle-lettere, mercè i suoi viaggi in Inghilterra, in Italia ed in Francia. Frequentava egli da per tutto i letterati, visitava le biblioteche ed i gabinetti di antichità e di medaglie, e fortificava la sua amicizia e le sue corrispondenze con tutti gli uomini celebri nella republica delle lettere. Fatto ritorno al

al suo paese, ottenne nel 1730 la cattedra di storia, di eloquenza e di lingua greca in Amsterdam. Eseguì le incombenze di tale impiego colla più alta riputazione sino al 1742, in cui lo rinunziò volontariamente, a fine di abbandonarsi interamente allo studio, e di travagliare con più agio intorno le diverse opere, che avea cominciate. Cessò di vivere questo letterato nel 1761 in età di 55 anni. Vi sono di lui: I. *Observationes miscellaneæ novæ*, opera di una profonda erudizione e di un'esatta critica. Queste osservazioni erano state cominciate da alcuni letterati Inglesi. Esse furono continuate da *Burmanno* e da *d'Orville*, il quale ne publicò 10 vol. in f° unitamente al suo collega, e quattro altri, dopo che la morte glielo ebbe rapito. Trovansi in questa raccolta alcune opere, che sono tutte di lui, tra le quali si distinguono la sua *Dissertazione circa le antichità dell'isola di Delo*, e le sue *Osservazioni* sul romanzo greco di *Charitone* Afrodiseo. II. *Critica Vannus in inanes Joannis Cornelii Pavonis paleas*, &c. Questa è un'opera non meno erudita che satirica contro M. *de Paaw* letterato d'Utrecht. III. Diverse osservazioni intorno la Sicilia, col titolo: *Sicula, quibus Siciliæ veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur* &c. Amsterdam 1744 in f°. I sig. Compilatori del Testo francese, dicono, che tale libro fu publicato per opera di *Burmanno* il juniore nel 1764, dopo la morte dell'autore; ma noi ritroviamo altrove accennata la predetta edizione del 1744, la quale, se regge, sarebbe seguìta, lui vivente.

* III. ORVILLE (Pietro) fratello del precedente, morto nel 1739, coltivò nel tempo stesso l'arte di *Apolline* e quella di *Mercurio*: fu trafficante, e fece de' versi con successo. Vi sono di lui delle *Poësie*. Nel catalogo ragionato della celebre biblioteca *Firmian* noi troviamo *Petri d'Orville, Jurisconsulti, Poemata*, Amsterdam 1640 in 8° grande, nè sappiamo, se questo giureconsulto sia lo stesso, che il negoziante accennato dal Testo francese.

OSBORN (Francesco), scrittore inglese, morto nel 1657, abbracciò il partito del parlamento in contingenza delle guerre civili, ed ebbe diversi impieghi sotto *Cromwello*. Vi sono

di lui varj *Avvertimenti* a suo figlio, ed altre opere in inglese.

I. OSEA, figlio di *Beeri*, uno de' XII profeti minori, e l'anziano tra coloro, che profetizzarono sotto *Geroboamo* II re d' Israele, e sotto *Osia*, *Gioatano*, *Achaz*, ed *Ezechia*, tutti re di Giuda. Circa l' anno 800 av. G. Cristo venne scelto da Dio per annunziare i di lui giudizj alle dieci tribù d'Israele, e ciò fece con parole e con azioni profetiche. Quando il Signore cominciò a parlare ad *Osea*, gli ordinò, di prendere per moglie una prostituta, e di averne prole. Ciò era per figurar l' infedele casa d'*Israello*, che aveva abbandonato il vero Dio per prostituirsi al culto degl' Idoli. *Osea* dunque sposò *Gomera* (*Ved.* questa parola) figliuola di *Debelaimo*, da cui ebbe tre figli, a' quali impose de' nomi, che significavano ciò, che doveva accadere al regno d' Israele. Sì strano è sembrato a molti interpreti il comando fatto ad *Osea*, ch' essi hanno creduto, ciò non essere che una parabola, o che un tal ordine seguisse in sogno, e fosse una mera visione. Ma sant' *Agostino* lo spiega per un matrimonio reale con una femmina, che avesse condotta dapprima una vita sregolata; ma che dopo maritata si fosse ritirata da ogni cattivo commercio. La profezia di *Osea* è divisa in quattro capitoli. Ivi rappresenta egli la Sinagoga ripudiata, predice la di lei rovina e la vocazione de' Gentili; parla gagliardamente de' disordini, che allora regnavano nel regno delle dieci Tribù, Insorge altresì fortemente contro le sregolatezze di Giuda, ed annunzia la venuta di *Sennacheribbo*, e la cattività del popolo, Termina col delineare mirabilmente i caratteri della falsa e della vera conversione. Lo stile di questo profeta è patetico, e pieno di sentenze brevi e vive, eloquentissimo in più luoghi, ma talvolta oscuro, a motivo dell' ignoranza, in cui siamo della storia del suo tempo.

II. OSEA, figlio di *Ela*, avendo cospirato contro *Faceo* re d' Israele, lo uccise, e s' impadronì del di lui regno; ma non ne godette pienamente, se non nove anni dopo l' assassinio di questo principe. *Salmanasarre* re di Assiria, di cui *Osea* era tributario, avendo inteso, ch' egli pensava a ribellarsi, e che per liberarsi

si da tale tributo aveva fatta alleanza con *Sua* re di Egitto, venne a piombare sopra Israele. Diede il guasto a tutto il paese, e lo empiè di stragi, di desolazione e di lagrime. *Osea* si rinchiuse in Samaria; ma ivi fu ben tosto assediato dal monarca Assiro, che dopo tre anni d'un assedio, in cui la fame e la mortalità si fecero crudelmente sentire, prese la città, trucidò tutt' i di lei abitanti, e la ridusse in un mucchio di pietre. *Osea* fu preso, caricato di catene, e mandato in prigione. Gl'Israeliti vennero trasferiti in Assiria, ad Hala e ad Habor città del paese de' Medi presso il fiume di Gozan, ove furono dispersi tra nazioni barbare ed idolatre, senza speranza di riunione. In tal guisa terminò il regno d'Israele, nell'anno 721 av. G. Cristo, 250 anni dopo la separazione di quello di Giudà.

I. OSIANDRO, *Osiander* (Andrea), nato in Baviera nell'anno 1498, apprese le lingue e la teologia in Wittemberga ed in Norimberga, e fu uno de' primi discepoli di *Lutero*. Divenne in seguito professore e ministro dell'università di Konigsberga. Si segnalò tra i Luterani per un' opinione nuova circa la *Giustificazione*. Non voleva già egli, come gli altri Protestanti, ch' essa si facesse mercè l' imputazione della giustizia di Gesù Cristo; ma bensì mercè l'intima unione della giustizia sostanziale di Dio colle anime nostre. Si fondava egli su quelle parole spesso ripetute in *Isaia* ed in *Geremia*, cioè, *Il Signore è vostra giustizia*. Secondo *Osiandro*, nello stesso modo che noi viviamo mercè la vita sostanziale di Dio, e che noi amiamo mercè l' amore essenziale, ch' egli ha per se stesso; noi siamo giusti mercè la giustizia essenziale, che ci viene comunicata, e mercè la sostanza del Verbo, ch' è in noi per mezzo della fede, della divina parola e de' sacramenti. Sin dal tempo, in cui venne composta la Confessione Augustana, egli aveva fatti gli estremi sforzi per far abbracciare una tale dottrina da tutto il partito, e la sostenne con un sommo ardire in faccia a *Lutero* nell' assemblea di Smalkade. Recò non lieve stupore la di lui temerità; ma siccome temevasi di far iscoppiare nuove divisioni nel partito, in cui egli teneva un rango considerevo-

le

le pel suo sapere, venne tollerato. Aveva un talento particolare per divertire *Lutero*. Faceva il buffone a tavola, e vi diceva de'motteggi e degli scherzi sovente indecentissimi. Dice *Calvino*, che tutte le volte, in cui trovava il vino buono, ne faceva l'elogio applicandovi quelle parole, che Dio diceva di se medesimo: *Io son chi sono*, EGO SUM QUI SUM: ovvero quelle altre: *Ecco il Figliuol di Dio vivente*. Non fu sì tosto in Prussia, che pose in iscompiglio l'università di Konigsberga, esponendo la sua novella dottrina intorno la giustificazione. Quest' uomo turbolento venne a morte nel dì 17 ottobre 1552 in età di 54 anni. Il suo carattere impetuoso rassomigliava a quello di *Lutero*, cui piaceva molto. Trattava col titolo di *Asini* tutt' i teologi, che non erano dello stesso suo sentimento, ed orgogliosamente diceva, che *non erano degni di levargli il fango dalle scarpe*. Le sue principali opere sono: I. *Harmoniæ Evangelicæ Libri* IV *cum Elencho ejusdem*, in f°, ed Anversa 1539 in 8°. II. *Epistola ad* Zuinglium *de Eucharistia*. III. *Dissertationes duæ de Lege, & Evangelio, & Justificatione*. IV. *Liber de imagine Dei quid sit*.

II. OSIANDRO (Luca), figlio del precedente, fu egli pure ministro Luterano, ed eredità il di lui sapere ed il di lui orgoglio. Le principali sue opere sono: I. Varj *Comenti* sulla Bibbia, in latino. II. *Istituzioni della Religione Cristiana*. III. Un *Compendio* in latino *de' Centuriatori di Maddeburgo*, 1592 e 1664. in 4°. IV. *Enchiridia controversiarum Religionis cum Pontificiis, Calvinianis, & Anabaptistis*, Tubinga 1605 in 8°. Cessò egli di vivere nel 1504. Si deve distinguere da *Luca* OSIANDRO, cancelliere dell' università di Tubinga, morto nel 1638 di 68 anni, ed autore di un gran numero di opere; tra le altre: I. *Justa Defensio de quatuor quæstionibus quoad omnipræsentiam humanæ* CHRISTI *naturæ*. II. *Dissertatio de omnipræsentia* CHRISTI *hominis*. III. Varie *Orazioni Funebri* in latino. IV. *De Baptismo*. V. *De regimine Ecclesiastico*. VI. *De viribus liberi Arbitrii*, &c.

III. OSIANDRO (Andrea), nipote del discepolo di *Lutero*, fu ministro e professore di teologia in Wittemberga. Vi sono di lui:

I. Un' *Edizione* della bibbia arricchita di varie osservazioni. II. *Assertiones de Conciliis*. III. *Disputatio in Librum Concordiæ*. IV. *Papa non papa*, seu *Papæ*, & *Papicolarum Lutherana Confessio*, Tubinga 1599 in 8°. V. *Responsio ad Analysin Gregorii de Valentia*, *de Ecclesia*, &c. Morì nel 1617 di 54 anni.

IV. OSIANDRO (Giovanni Adamo), teologo di Tubinga morto nel 1697, fu infaticabile scrittore, e tra le molte sue produzioni lasciò segnatamente. I. Varie *Osservazioni* latine sul libro di *Grozio* intitolato, *De jure Belli & Pacis*. II. *Commentaria in Pentateucum, Josue, Judices, Ruth, & duos libros Samuelis*, 3 vol. in f°. III. *De Jubilæo Hebræorum, Gentilium, & Christianorum*. IV. *De Asylis Hebræorum, Gentilium, & Christianorum* nel tom. VI del tesoro di *Gronovio*. V. *Specimen Jansenismi*. VI. *Theologia casualis*, *de Magia*, Tubinga 1687 in 4°. ec.

OSIA, *Ved.* AZARIA.

I. OSIO, *Osius*, vescovo di Cordova nel 295, era nato in Ispagna nell' anno 257. Ebbe la gloria di confessare la fede di Gesù Cristo sotto l' imperatore *Massimiano-Ercole*, che lo trovò irremovibile. La purezza de' suoi costumi e della sua fede gli conciliò la stima e la confidenza del gran *Costantino*, che lo consultò in tutti gli affari ecclesiastici. *Osio* profittò del proprio credito presso questo principe, per impegnarlo a convocare il concilio di Nicea nel 325, a cui egli presedette, e di cui compose il *Simbolo*. L' imperator *Costanzo* rispettò al pari di suo padre questo illustre confessore; ed a di lui inchiesta appunto convocò il concilio di Sardica nel 347. Ma poscia questo monarca, essendosi lasciato prevenire dagli Ariani e dai Donatisti, divenne dichiarato nemico di colui, del quale sin allora era stato l' ammiratore. Lo fec' egli venire a Milano, dove risedeva, per impegnarlo a favorire l' Arianismo. *Osio* rimproverò con forza all' imperatore la sua inclinazione per questa setta, ed ottenne la permissione di ritornarsene alla propria chiesa. Gli Ariani ne fecero i loro lamenti a *Costanzo*, che scrisse a questo rispettabile prelato alcune minacciose lettere per indurlo a condannare sant' *Atanasio*. Gli rispose *Osio* con una let-

lettera, ch' è un capo-d'opera della magnanimità episcopale. = Ho confessato,
„ *dic'egli*, GESU'-CRISTO nel-
„ la persecuzione, che *Mas-*
„ *simiano* vostro avo susci-
„ tò contro la Chiesa; se
„ voi volete rinnovarla,
„ mi troverete pronto a sof-
„ frir tutto, piuttosto che
„ tradire la verità, e con-
„ sentire alla condanna d'
„ un innocente. Non mi
„ smuovono punto nè le vo-
„ stre lettere, nè le vo-
„ stre minacce. Non v' in-
„ trigate negli affari eccle-
„ siastici, non comandate
„ intorno queste materie;
„ ma piuttosto imparate da
„ noi ciò, che dovete sa-
„ pere. A voi Iddio ha af-
„ fidato l'Impero, ed a noi
„ ciò, che riguarda la Chie-
„ sa. Siccome colui, che
„ s' ingerisce nel vostro go-
„ verno, viene a violare la
„ legge divina; temete voi
„ pure dalla vostra parte,
„ che arrogandovi la cogni-
„ zione degli affari della
„ Chiesa, non vi rendiate
„ reo di un gran delitto.
„ Sta scritto: *Rendete a Ce-*
„ *sare ciò ch' è di Cesa-*
„ *re, ed a Dio ciò ch' è*
„ *di Dio*. Non è permesso
„ a noi l'usurpare l' impe-
„ ro della terra, nè a voi,
„ o signore, di attribuirvi
„ alcun potere sulle cose
„ sante =. Niente commosso l'imperatore da un tale linguaggio, lo fece venire ancora a Sirmico, dove lo tenne come in esilio per lo spazio di un anno, senza rispettare la di lui età, ch' era di cento anni. Nulla producendo sopra di lui le preghiere, si ebbe ricorso alle minacce, e dalle minacce si venne ai colpi. Questo illustre vecchio, oppresso sotto il peso de' tormenti e dell'età, sottoscrisse la confessione di fede, ch' era stata composta da *Potamio*, *Ursacio* e *Valente* nel secondo concilio di Sirmico, nell'anno 357. Esempio, il quale deve ancor meno farci stupire che temere della fragilità umana, contro la quale non dobbiamo giammai tenerci per sicuri, malgrado la più solida virtù. Prestato che si fu a quanto pretendevasi, ottenne la libertà di ritornare in Ispagna, ove morì bentosto, ma da penitente e nella comunione della Chiesa, come ce ne fanno fede sant' *Atanasio* e sant' *Agostino*. Nel punto della morte protestò egli in una maniera autentica, ed in forma di testamento contro la violenza, che avealo abbattuto: anatematizzò colla più grande solennità l'Arianismo, ed

esortò tutti a concepirne lo stess' orrore.

II. OSIO (Felice), nato a Milano nel 1587, dotto nelle lingue e nelle belle-lettere, si distinse per la sua eloquenza. Fu per lungo tempo professore di rettorica nella città di Padova, ove morì li 29 luglio 1637 rapito dalla peste in età di 44 anni. Vi sono di lui diverse opere in prosa ed in versi, tra le quali si distinguono: I. *Romano-Græcia*. II. *Tractatus de Sepulchris et Epitaphiis Ethnicorum, & Christianorum*. III. *Elogia Scriptorum illustrium*. IV. *Orationes*. V. *Epistolarum Libri duo*. VI. Varie *Note* sulla storia del *Mussati*: lavoro, che se l' autore non fosse stato prevenuto dalla morte, onde lo avesse condotto a compimento, avrebbe fatta crescere a più volumi in f° la per altro non lunga storia del *Mussati*: tanto sono prolisse esse note, e divaganti in lunghissime per lo più inutili digressioni. VII. Una *Raccolta* degli Scrittori della *Storia* di Padova. VIII. Illustrò pure con varie *Note* la *Storia di Lodi* scritta da *Ottone* e da *Acerbo Murena; ec.* — *Teodato* OSIO suo fratello è pur esso autore di varj *Trattati*, fra i quali una *Dissertatio* (*probans*) *Architecturam & Agrimensuram ab Artibus nobilioribus separari non posse*, Milano 1629 in 4°. La loro famiglia ha prodotti diversi altri uomini distinti. Essa pretende di essere stata considerevole sin da tempi di sant' *Ambrogio*. Da questa linea, secondo alcuni, era uscito il cardinale *Stanislao* OSIO, o piuttosto HOSIO (*Ved.* questa parola) ma non ne adducono veruna prova.

OSIRIDE, *Osiris*, figlio di *Giove* e di *Niobe*, regnò sopra gli Argivi; poi, avendo ceduto il suo regno al proprio fratello *Egialeo*, viaggiò in Egitto, del quale s' impadronì. In seguito sposò *Io* ovvero *Iside*. Eccellenti leggi stabiliron eglino tra gli Egizj, e v' introdussero le arti utili. *Tibullo* riguarda *Osiride*, come inventore dell' aratro:

Primus aratra manu solerti fecit Osiris,
Et teneram ferro sollicitavit humum.

Adoravanlo gli Egizj sotto diversi nomi, come di *Api*, *Serapide*, e sotto i nomi di tutti gli altri Dei. I simboli, ovvero i segni, per mezzo de' quali indicavasi *Osiride*, sono una mitra ovvero berretta terminante in pun-

punta, ed una sferza in mano. Talvolta in vece della berretta gli si poneva sulla testa un globo, ovvero una proboscide di elefante, o pure gli si mettevano grandi foglie. Spessissimo in luogo di una testa d'uomo gli si dava una testa di sparviere, come vedesi nella sua statua esistente in Roma nel palazzo *Barberini*: una delle pochissime antiche immagini rimasteci di questo nume Egizio. Vi si aggiugneva anche alle volte una croce, ovvero una T attaccata alla di lui mano mediante un anello. *Ved.* MEZRAIM.

OSMA, *Ved.* PIETRO *d'Osma* num. XXVIII.

I. OSMANO I *ovvero* OTMANO, imperatore de' Turchi, figlio di *Achmet* I, succedette a *Mustafà* suo zio nel 1618 in età di 12 anni. Marciò nel 1621 contro i Polacchi con una formidabile armata; ma, avendo perduto più di 80 mila uomini, e cento mila cavalli in diverse battaglie, fu costretto a far la pace sotto svantaggiose condizioni. Attribuì questi cattivi successi ai Giannizzeri, e risolvette di cassarli per sostituire ad essi una milizia di Arabi; ma essendosi divulgata una tale notizia, i primi si ribellarono, recaronsi alla piazza dell' Ippodromo in numero di trentamila, e rovesciarono *Osmano* dal trono li 19 maggio 1622. Venne ristabilito *Mustafà*, che nel giorno susseguente fece strozzare il giovinetto imperatore. Non sono che troppo frequenti gli esempj d'una simile catastrofe tra i Turchi. Tale il più delle volte si è il destino de' loro monarchi: dal trono passano al palco, ovvero alla prigione.

II. OSMANO II, imperatore de' Turchi, pervenne al trono dopo la morte di *Maometto* suo fratello nel 1754 in età di 56 anni. Fertile di accidenti fu il suo regno, che venne terminato dalla sua morte accaduta li 29 novembre 1757, mentre contava 59 anni. Rinnovò sotto gravi pene il divieto a' suoi sudditi di bere vino.

OSMANO, *Ved.* OTHMANO *e* RIPPERDA.

OSMONDO (Sant'), nato in Normandia d'una nobile famiglia, accoppiò con una gran cognizione delle lettere molta prudenza, e le qualità guerriere. Dopo la morte di suo padre, ch'era conte di Séez, distribuì alle chiese ed ai poveri la maggior parte delle sue rendite, e seguì nell' an-

anno 1066 in Inghilterra *Guglielmo il Conquistatore*. Questo principe ricompensò *Osmondo*, facendolo conte di Dorset, poi suo cancelliere, ed indi vescovo di Salisbury. Egli corresse la liturgia della sua diocesi, la purgò da molti termini barbari e grossolani, e la pose in un ordine comodo. Questa Liturgia così purgata divenne in seguito quella di tutto il regno d'Inghilterra. Ugualmente stimabile per le sue cognizioni e pel suo zelo, morì questo prelato nel dicembre 1099, e fu canonizzato 350 anni dopo dal pontefice *Calisto* III.

OSORIO (Girolamo), natìo di Lisbona, apprese le lingue e le scienze in Parigi, in Salamanca ed in Bologna, e divenne arcidiacono di Evora, poi vescovo di Silves e di Algarves. L'infante Don *Luigi*, che aveagli affidata l'educazione di suo figlio, lo ricompensò procurandogli le predette dignità. Esprimevasi questo letterato con tanta facilità, che venne soprannomato il *Cicerone di Portogallo*. Morì a Tavila nella sua diocesi li 20 agosto 1580 di 74 anni, mentre recavasi ad acquetare una sedizione, che si era suscitata. I suoi costumi e la sua erudizione giustificarono la stima, con cui venne onorato dai re di Portogallo. Manteneva nel suo palagio molti uomini dotti e virtuosi. Facevasi sempre leggere qualche libro mentr'era a tavola, e dopo il pasto raccoglieva i sentimenti de' suoi commensali intorno a ciò, che si era letto. Di lui vi sono: I. Varie *Parafrasi* e *Comenti* sopra molti libri della S. Scrittura. II. *De Nobilitate Civili, Libri Duo*. III. *De Nobilitate Christiana Libri tres*. IV. *De Gloria Libri*. V. Tutti tre questi trattati furono impressi unitamente in Firenze pel *Torrentino* 1552 in 4°, edizione stimata (*Ved.* IX GONZAGA). V. *De Regis institutione & disciplina Libri* VIII. Colonia 1588 in 12. VI. *De Religione Libri* III, Colonia 1588 in 12. VII. *De Justitia cælesti*. VIII. *De Sapientia*. IX. *De rebus Emmanuelis Lusitaniæ Regis virtute & auspicio gestis Libri* XII, Lisbona 1575 in f°, e Colonia 1597 in 8°, tradotto in francese da *Simone Goulard* sotto il titolo di *Storia del Portogallo*, 1581 1587 in f° ed in 8° ec. Tutte queste opere, che i moralisti potrebbero leggere con frutto, furono raccolte e stam-

e stampate in Roma nel 1592 in 4° tomi in f°, edizione rarissima. *Girolamo Osorio* suo nipote, e canonico di Evora ha scritta la di lui *Vita*.

OSSAT (Arnoldo d'), nacque nel 1536 in Cassagnabere picciolo villaggio presso di Auch da poveri genitori: alcuni vogliono, che suo padre facesse il mestiere di operatore, o sia ciarlatano; ma ciò, che vi ha di vero si è, che *d'Ossat* si trovò senza padre, senza madre e senza beni in età di 9 anni. Non fu egli debitore del suo innalzamento, che a se medesimo. Collocato al servigio di un giovane signore del suo paese appellato *Castelnau de Magnoac* della casa *de Marca*, ch' era orfano egli pure, fece i suoi studj in di lui compagnia, ma ben presto lo sorpassò, e divenne di lui precettore. Furono spediti a Parigi nel 1559, e vi si unirono due altri giovanetti cugini-germani del predetto giovine signore: *d' Ossat* allevolli con molta cura sino al mese di maggio 1562, in cui terminò la loro educazione, e li rimandò in Guascogna. Proseguì egli ad istruirsi viemmaggiormente nelle belle-lettere, apprese le matematiche, e fece in Bourges un corso di giureprudenza sotto il celebre *Cujacio*. Ritornato a Parigi si esercitò nel foro, e vi si fece ammirare per un' eloquenza piena di forza. I suoi talenti gli acquistarono de' protettori, tra gli altri *Paolo de Foix* allora consigliere nel parlamento di Parigi. Mercè il loro credito ottenne una carica di consigliere nel presidiale di Melun. Allora fu ch' egli cominciò a gittare i fondamenti della sua fortuna. *Paolo de Foix*, divenuto arcivescovo di Tolosa, e nominato ambasciatore a Roma da *Enrico* III, condusse seco *d' Ossat* in qualità di segretario d' ambasciata. Dopo la morte di questo prelato, seguita nel 1584, *Villeroy* segretario di stato, avendo piena cognizione della di lui integrità, lo incaricò degli affari della corte di Francia. Il cardinal *d' Este*, protettore della Nazione Francese e delle persone di abilità, lo fu pure di *d' Ossat*. Il re gli esibì una carica di segretario di stato, ch' ei ricusò con altrettanta modestia che sincerità. Alle di lui cure fu debitore *Enrico* IV della sua riconciliazione colla Santa-Sede, e della sua assoluzione,

ne, che ottenne dopo molti stenti da *Clemente* VIII. Furono ricompensati i suoi servigi mediante il vescovato di Rennes, il cappello cardinalizio nel 1598, e finalmente il vescovato di Bayeux nel 1601. Dopo avere servita la sua patria da zelante suddito e da magnanimo cittadino, terminò egli i suoi giorni in Roma nel 13 marzo 1604 di 68 anni. Il cardinale *d' Ossat* era un uomo di una gran penetrazione. Pigliava le sue misure con tanto discernimento, che in tutti gli affari e in tutte le negoziazioni, di cui fu incaricato, non è possibile rinvenire un passo falso. Seppe accoppiare in un grado eminente la politica colla probità, i grandi impieghi colla modestia, le dignità col disinteresse. Abbiamo di lui un gran numero di *Lettere*, che passano con ragione per capi-d'opera di politica. Vi si scorge un uomo saggio, profondo, misurato, deciso ne' suoi principj e nel suo linguaggio (*Ved.* I. PERRON). La prima edizione di esse venne fatta in Parigi nel 1624 in 2 vol. in 8°, e fu poi ivi ripetuta nel 1627 in un vol. in f°, e nel 1698 in 2 vol. in 4; ma la migliore e più copiosa si è quella colla data di Amsterdam 1708 tom. 5 in 12, arricchita anche della *Vita* dell'autore. Questa trovasi ancora più diffusa e stampata separatamente, Parigi 1771 vol. 2 in 8°. Quantunque gli affari, de' quali tratta *d' Ossat*, sieno meno interessanti oggidì che in altro tempo, i politici possono sempre farne uso, soprattutto per formarsi alle negoziazioni colla corte di Roma: lo che indusse *Girolamo Canini* a tradurle in italiano, Venezia 1629 in 4°. Il cardinale *d' Ossat*, discepolo del P. *Ramo*, compose in sua gioventù per difesa del proprio maestro un' opera sotto questo titolo: *Expositio Arnaldi Ossatii in disputationem Jacobi Carpentarii de Methodo*, 1564 in 8°. È scritta con uno stile vivace, giudiziose ne sono le riflessioni, e piccanti le facezie. *Giacomo Carpentier* rispose a *d' Ossat*, ma a forza d'ingiurie, secondo il solito di coloro, che nulla hanno di meglio da dire.

* OSSIAN, Bardo, ovvero Druido Scozzese nel III secolo, prese da prima il partito delle armi. Dopo aver seguìto suo padre *Fingal* nelle di lui spedizioni, principalmente in Irlanda, gli succedette nel comando. Divenuto poscia infermiccio e cie-

e cieco, si ritirò dal servigio, e per alleviare la sua noja, si applicò a cantar le imprese degli altri guerrieri, e particolarmente quelle di suo figlio *Oscaro*, ch' era stato ucciso a tradimento. *Malvina* vedova di questo figlio, rimasta presso il proprio suocero, imparò a memoria i di lui versi, e li trasmise nella stessa guisa ad altri. Queste *Poesie*, e quelle di altri Bardi, essendo state conservate in tal maniera per lo spazio di 1400 anni, furono raccolte da M. *Macpherson*, in occasione del viaggio che fece al nord della Scozia e nelle isole vicine. Ne fec' egli stampare una versione inglese, Londra 1765 vol. 2 in f°, M. *le Tourneur* ne ha data una traduzione francese arricchita di note e di un discorso preliminare, Parigi 1777 vol. 2 in 8°. Il ch. signor ab. *Melchiorre Cesarotti* le trasportò colla solita sua eleganza dall' inglese in verso italiano e con varie annotazioni parte proprie, parte del traduttore inglese, le fece stampare in Padova pel *Comino* 1763 vol. 2 in 8°. In seguito furono stampate in Firenze 1765 in 8° *Alcune Osservazioni* intorno le suddette *Poesie* al *Cesarotti* dirette da un Pastor Arcade, e quindi il *Cesarotti* medesimo ne diede una seconda edizione ricorretta ed *accresciuta del restante dei Componimenti dello stesso Autore*, pure per le stampe del *Comino*, 1772 tom. IV in 2 vol. in 8°. Queste poesie brillano per una novità d' immagini, di sentimenti e di espressioni; che colpisce ed interessa; ma che talvolta dà alquanto nello stravagante, e diviene un po' troppo bizzarra.

OSSUN, *Ved.* AUSSUN.

OSSUNA, *ovvero* OSSONE (Duca d'), *Ved.* GIRON.

OSTADE, *Ved.* VAN-OSTADE.

OSTASIO di Ravenna, *Hostasius*, era un soldato dell' esercito comandato da *Odetto de Lautrec* nell' assedio di Pavia, che fu presa da' Francesi nell' anno 1527. Segnalò il suo coraggio, entrando il primo in questa città, e dimandò in ricompensa al suo generale una statua equestre di bronzo, ch' era innalzata nella piazza. Dicesi, che questa fosse la statua dell' imperator *Antonino*, che già un tempo era stata trasferita da Ravenna a Pavia per sottrarla al saccheggio de' Longobardi. Il generale gli accordò la sua dimanda; ma i cit-

i cittadini di Pavia ricusarono assolutamente di lasciarsi togliere questa figura, e vollero piuttosto dare al predetto soldato una *corona d'oro massiccio*. L'accettò egli, e la fece appendere nella chiesa principale di Ravenna, per essere alla posterità un testimonio del suo valore insieme e del suo disinteresse.

OSTERVALD (Giovanni-Federico), nato nel 1663 a Neufchatel d'un'antica famiglia, venne fatto pastore nella sua patria nel 1699. Contrasse allora una stretta amicizia con *Giovanni-Alfonso Turretin* di Ginevra, e due anni dopo con *Samuele Werenfels* di Basilea; e l'unione di questi tre teologi, che appellata venne il *Triumvirato de' Teologi Svizzeri*, durò sino alla loro morte. *Ostervald* non era il meno stimabile tra di essi. I suoi talenti, le sue virtù ed il suo zelo a formare de' discepoli, ed a ristabilire l' ecclesiastica disciplina, lo rendettero il modello de' pastori pretesi riformati. Morì nel 1747 in età di 84 anni, e la sua morte cagionò dispiacere e tristezza a tutt' i buoni cittadini. Tra il gran numero di opere da esso lasciate. le principali sono: I. *Trattato delle sorgenti della corruttela*, in 12: buon trattato di morale. II. *Cathechismo*, ovvero *Istruzione nella Religione Cristiana*, in 8°. Questo catechismo, fatto ottimamente nel suo genere, all' eccezione delle materie relative al Calvinismo, è stato tradotto in tedesco, in olandese, ed in inglese. Il *Compendio della Sacra Storia*, premesso al medesimo, fu tradotto e stampato in lingua araba, a fine d'essere spedito all' Indie Orientali, medianti le cure della Società reale, per la propagazione della Fede. La medesima Società ammise l' autore nel numero de' suoi membri. III. *Trattato contro l' Impurità*, in 12, scritto con molta sagacità, ed in cui non insegnasi il vizio nel volerlo correggere, come fanno troppo sovente certi moralisti e casisti imprudenti. IV. Un' edizione della *Bibbia* francese di Ginevra, arricchita di argomenti e riflessioni, in f°. V. Una raccolta di *Prediche* in 8°. *Giovanni-Ridolfo* OSTERVALD suo figlio primogenito, pastore della chiesa francese in Basilea, che sostiene con onore la riputazione di suo padre., ha dato al publico un trattato col titolo: *I Doveri de' Comu-*

municanti; in 12, stimato da' Protestanti.

OSTIENSE *ovvero* D' OSTIA (il Cardinale), *Ved.* ENRICO *di Susa* num. XXIV.

I. OSWALDO (Sant'), re del Northumberland nell' Inghilterra, fu costretto dopo la morte di *Edelfrido* suo padre, a rifugiarsi presso i Pitti, e di là in Irlanda, perchè *Edwino* suo zio erasi impadronito del di lui regno. In tempo del suo ritiro fecesi cristiano, ritornò indi al proprio paese, disfece *Cordowalla* re degli antichi Bretoni in una gran battaglia, in cui questi perdette la vita. *Oswald* in seguito unì i due regni di Northumberland, e diede l' esempio di tutte le virtù di un principe cristiano. Essendogli stata dichiarata la gnerra da *Penda* re di Mercia, *Oswaldo* armò per rispignerlo; ma rimase ucciso nella battaglia di Marsefelth nell' anno 643.

II. OSWALDO (Erasmo), professore di lingua ebraica e di matematica a Tubinga ed a Friburgo, morto nel 1579 di 68 anni, publicò una *Traduzione* del Nuovo Testamento in ebraico ed altre opere.

OSYMANDYAS, famoso re di Egitto, fu, secondo alcuni autori, il primo monarca, che radunasse gran numero di libri per farne una biblioteca. Diede a questa collezione il curioso titolo di *Farmacia dell' Anima*. Di tutt'i monumenti dei re di Tebe, quello di *Osymandyas* era uno de' più superbi. Era composto della biblioteca, di cui abbiamo parlato, di portici, di tempj, di vasti cortili, della tomba del re, e di altri edifizj. Non si può leggere senza stupore ciò, che *Diodoro* racconta della quasi incredibile magnificenza di questo monumento, e delle immense somme ch' era costato. Tra le altre meraviglie vi si vedeva una statua nella positura di una persona a sedere, e ch' era la più grande di tutto l' Egitto, avendo ognuno de' suoi piedi più lungo di sette cubiti. Ciò, che rendeva questo pezzo un vero capo-d' opera, non era solamente l' arte dello scultore, ma la bellezza altresì della pietra, ch' era perfetta nel suo genere. Leggevavisi la seguente iscrizione: *Io sono* OSYMANDYAS *re dei re; colui, che vorrà disputarmi questo titolo, deve superarmi in alcuna delle mie opere*. Questo principe soggiogò i Battriani, ch' eransi

si ribellati. Non si sa precisamente, in quale tempo vivesse. Tutto ciò, che *Diodoro* ne dice, si è, che fu uno de' principi, i quali regnarono tra *Menete* e *Myris*; ma s'è vero ciò ch'ei racconta della biblioteca di *Osymandyas*, il suo regno dev'essere stato più recente.

OTACILIA (*Maria Otacilia Severa*), moglie dell'imperatore *Filippo*, era cristiana, e rendette favorevole ai Cristiani il suo consorte. Dotata di regolari lineamenti, e di una modesta fisonomia, ebbe costumi tanto più regolati, poichè aveva abbracciato una religione, che ispira tutte le virtù. Nulladimeno il cristianesimo non potè guarire la di lei ambizione: ella era entrata a parte delle mire di *Filippo*, che pervenne al trono mercè l'uccisione dell'imperatòr *Gordiano*. Essendo stato privato di vita il suo marito, credette *Otacilia* di mettere in sicurezza il proprio figlio portandolo nel campo de' Pretoriani; ma ebbe il cordoglio di vederlo pugnalare tra le sue braccia. Terminò ella poi i suoi giorni nel ritiro.

* OTFRIDO *ovvero* OTFRIDO di nazione tedesco, fioriva circa la metà del IX secolo. Si ritirò da giovinetto nel monistero di Weissemburgo nella bassa Alsazia, ed ivi abbracciò la vita religiosa. Passò indi a Fulda, dove fu discepolo del celebre *Rabano-Mauro*. Nato con un felice ingegno, fece grandi progressi, per quanto poteasi in que' tempi, nella letteratura sacra e profana, di modo che il *Tritemio* lo chiama *vir in divinis Scripturis eruditissimus, & in sæcularibus litteris egregiè doctus*. Ritornato al suo monistero venne ordinato prete, e non ostanti le cariche, in cui fu impiegato, seppe trovare il tempo di scrivere molte opere, le quali consistono la maggior parte in traduzioni e parafrasi in lingua Tedesca allora chiamata *Theötisca*, ovvero *Tudesca*. La più nota tra di esse, siccome la più considerevole e la più stimata, si è la sua traduzione parafrasata del Vangelo in versi rimati, stampata più volte col titolo: *Otfridii Weissemburgensis Volumen Evangeliorum in quinque libros distinctum*, e segnatamente per opera di *Flacio Illirico*, Basilea 1571 in 8°. Questa edizione per altro è molto difettosa; onde viene assai più stimata quella, che ne diede con mol-

molte correzioni ed aggiunte fatte sopra varj manoscritti il *Marquardo*, a Worms nell' anno 1631. *Otfrido*, mercè le sue opere, si acquistò fama d'uno de' più dotti uomini del suo secolo, ed i titoli di filosofo, retore, poeta e teologo. Siccome le produzioni della sua musa potevansi cantare, esse si sparseso più agevolmente nel publico, e contribuirono a far trasandare le canzoni profane, lo che appunto erasi avuto in mira dal nostro poeta. La cura, ch' egli ebbe di coltivare per sì fatta maniera la materna sua lingua, ispirò a' di lui compatrioti una nobile emulazione d' imitarlo; e quindi da quel tempo o poco dopo si videro comparire altri poeti, che si esercitarono nel medesimo genere di letteratura. A tal oggetto fec' egli pure una *Grammatica*, o piuttosto perfezionò quella, che *Carlo-Magno* aveva già cominciata. Vi sono rimaste altresì di lui delle *Prediche*, delle *Lettere*, delle *Poesie Miste*, ed altre opere, le quali provano più in favore della sua pietà, che del suo gusto. *Veggansi* le *Antichità Teutoniche* di *Gio: Schilter*. Ignorasi il tempo preciso della morte di questo religioso, nè si sanno altre circostanze della di lui vita, che le poche sopra indicate.

OTHELIO, *Ved.* OTTELIO.

OTHMANO ovvero OSMANO, terzo califfo de'Musulmani dopo *Maometto*, salì sul trono dopo di *Omar*, nell' anno 644 av. G. Cristo, ch' era il 70 di sua età. Fece grandi conquiste per mezzo di *Moavia* generale de' suoi eserciti, e fu ucciso in una sedizione nell' anno 656. Questo principe dotato de' più grandi talenti, seppe combattere e governare. Attento alla conservazione della fede musulmana, soppriemetté diverse copie difettose dell' Alcorano, e fece publicare questo libro sull' originale, che *Abubeker* aveva messo in deposito presso *Aysha*, una delle vedove del profeta. Gli succedette *Alì* capo de' ribelli.

OTHMANO I, *Ved.* OTTOMANO.

OTROKOTSI FORIS (Francesco), Ungaro, fece i suoi studj in Utrecht, e fu ministro nella sua patria: dopo molte disgrazie prodotte dal suo attaccamento all' errore, abbracciò la religione Cattolica, insegnò la giureprudenza in Tyrnau, pose in ordine gli archi-

chivj della chiesa di Strigonia, e morì in Tyrnau nell' anno 1718. Vi sono di lui: I. Molte *Opere Polemiche* impresse in Olanda, delle quali si vergognò in seguito, e che confutò egli stesso. II. *Origenes Hungaricæ*, Franeker 1693 vol. 2 in 8°: opera piena di ricerche. Vi si deve aggiugnere *Antiqua Religio Hungarorum vere christiana & Catholica*; Tyrnau 1706 in 8°, che il medesimo autore compose dopo di essersi ravveduto de' suoi pregiudizi.

I. OTTAVIA, *Octavia*, pronipote di *Giulio-Cesare* e sorella di *Augusto*, fu maritata in prime nozze con *Claudio Marcello*, ed in seconde con *Marc' Antonio*. Un tale matrimonio fu il vincolo della pace tra questo triumviro ed *Augusto*. Era *Ottavia* una donna di rara bellezza e di un più raro merito. *Marc' Antonio*, lungi dall' essere sensibile a tali pregj, recossi in Egitto presso *Cleopatra*, di cui era perdutamente invaghito. Tentò *Ottavia* di strappare il suo sposo a questa passione, portandosi a trovarlo in Atene; ma ella ne ricevette una pessima accoglienza, ed ordine risoluto di ritornarsene a Roma. *Augusto* oltraggiato da un tale affronto risolvette di vendicarsene. La generosa *Ottavia* procurò di scusare il suo consorte, sperando di rimettere in piedi qualche maneggio tra esso ed il di lei fratello; ma inutili furono tutte le sue cure. Dopo l' intera disfatta di *Marc' Antonio* ella visse presso *Augusto*, con tutti gli agj e decorosi trattamenti dovuti al suo merito. Il figlio *Marcello*, ch' ella aveva avuto dal primo marito (giovanetto, che dava grandi speranze, e ch' era riguardato qual erede presuntivo dell' impero), sposò *Giulia* figliuola di *Augusto*; ma morì nel fiore di sua età. *Ottavia* immersa in un profondo dolore morì di rammarico nell' anno undecimo avanti G. Cristo. *Questa perdita fu un publico lutto. *Augusto* pronunziò un discorso funebre, ch' era un elogio delle di lei virtù. I generi di *Ottavia* portavano essi medesimi il cataletto, ed il popolo Romano, di cui era la gloria e la delizia, avrebbe tributati divini onori alla di lei memoria, se l' imperatore avesse voluto permetterlo. Da *Marco Antonio* essa ebbe *Antonia* la minore, che fu moglie di *Druso* fratello di *Tiberio*.

* II.

* II. OTTAVIA, figliuola dell' imperator *Claudio* e di *Messalina*, fu promessa sposa a *Lucio Silano*; ma questo matrimonio non ebbe effetto pe' raggiri di *Agrippina*, che le fece sposare *Nerone* di lei figlio in età di 16 anni. Questa principessa era non solamente dotata d' una rara bellezza, ma altresì di molta saviezza e prudenza, talmente che seppe per qualche tempo sopportare con pazienza i torti e le stranezze del marito, e per sino dissimulare ogni risentimento per la morte barbaramente data al di lei fratello *Britannico*, che amava con massima tenerezza. Ciò non ostante agli occhi del barbaro imperatore, troppo diverso da lei d' inclinazione e di costumi, ella non parve mai, o se non per pochissimo tempo, degna, qual era veramente di stima e di amore, specialmente da che introdusse in corte *Poppea Sabina*, di cui erasi perdutamente innamorato. Non contenta costei di fargli ripudiare la virtuosa *Ottavia* sotto pretesto di sterilità, volle denigrare il di lei onore, accusandola di avere un reo commercio con taluno de' suoi schiavi e segnatamente con un certo *Eucero* suonatore di flauto. Vennero poste alla tortura tutte le damigelle di questa principessa, alcune delle quali, non potendo resistere alla violenza de' tormenti, la caricarono del delitto, di cui era falsamente accusata; ma le altre in maggior parte ebbero la forza di persistere nel dichiararla innocente. Ciò non ostante, *Ottavia* venne mandata in esilio nella Campania, con guardie alla di lei casa per tenerla ristretta. Ma poichè il popolo, teneramente affezionato a questa degna imperatrice, apertamente mormorava di sì aspro trattamento, la fece *Nerone* ritornare a Roma. Non può esprimersi, a qual eccesso giugnesse la gioja del popolo per tale ritorno. Rupp' egli le statue erette in onore di *Poppea*, e coronò di fiori quelle di *Ottavia* con altre pazzie di sediziosa allegria, che diedero motivo a *Poppea* di sempre più perseguitarla. Si credett' ella interamente perduta, se *Ottavia* non periva, e però ponendo in opera ogni artifizio del sesso, inventò nuove accuse, e gittatasi a piedi di *Nerone*, persuadendolo, che il credito di *Ottavia* era capace di rovesciarlo dal trono, tanto disse e fece, che ot-

ottenne la perdita dell'infelice sua rivale. Sotto varj mentiti pretesti d'impudico commercio coll'empio *Aniceto* uccisore di *Agrippina*, di procurato aborto, di macchinate ribellioni, ed altri inventati dal maligno consorte, venne relegata nell'isola Pandataria, dove, passato poco tempo, *Nerone* la costrinse a farsi aprir le vene in età di 22 anni non anche compiuti, e far portare il di lei capo all'indegna *Poppea*, acciocchè si accertasse del pieno suo trionfo.

OTTAVIANO, antipapa, della famiglia de' conti *di Frascati*; si fec' eleggere nel 1159 da due cardinali dopo la morte di *Adriano* IV, ed assunse il nome di *Vittore* IV. Fu sostenuto dall' imperatore *Federico* I di lui protettore. Convocò un concilio nel 1160 in Pavia, ed ivi fece deporre *Alessandro* III. Questo papa, costretto a fuggirsene in Francia, lasciò il trono pontificio all'usurpatore, che morì in Lucca nel 1164 ugualmente odiato e disprezzato.

OTTAVIO, *Ved.* AUGUSTO.

OTTELIO, *Othelius* (Marc' Antonio), natìo di Udine, e morto nel 1628, insegnò con successo le leggi in Padova sino all'età di 80 anni. I suoi scolari gli davano ordinariamente il nome di *Padre*, che meritava attesa la somma sua dolcezza. Vi sono di lui: I. *Consilia*. II. *De jure Dotium*. III. *De Pactis*. IV. Varj *Comenti* sul dritto civile e canonico.

OTTER (Giovanni), nato nel 1707 in Christianstadt città della Svezia, d'una famiglia trafficante, invischiato negli errori del Luteranismo, fece di buon' ora il suo studio principale nelle lingue. Imparò da prima quelle del Nord, la cognizione delle quali accoppiò allo studio dell'umanità. Quando la pace di Neustadt ebbe renduta nel 1724 la calma alla Svezia, recossi a studiare nell' università di Lunden, dove si abbandonò per lo spazio di due anni alla fisica ed alla teologia. Allora fu, ch' ei cominciò ad avere de' dubbj circa la religione che professava; onde passò in Francia, ove fece la sua abbiurazione. Il cardinale *di Fleury* lo accolse con distinzione, gli diede un impiego nelle poste, e lo spedì in Levante nel 1734, donde non ritornò che a capo di dieci anni. Il frutto, ch' ei ritrasse da' suoi viaggi, fu una profonda cogni-

zio-

zione delle lingue turca, araba, persiana, della geografia, della storia e della politica degli stati, che aveva frequentati. Aveva travagliato altresì con impegno a compiere un altr' oggetto della sua spedizione, ch'era di ristabilire il commercio de' Francesi nella Persia. La corte di Francia non tardò a ricompensarlo del suo zelo e de' suoi travagli. Oltre una pensione, che gli fu da principio accordata, venne impiegato nella R. Biblioteca in qualità d' interprete per le lingue orientali. Nel mese di gennajo 1746 fu nominato ad una cattedra di regio professore per la lingua araba; e nel 1748 fu ammesso nell' accademia delle iscrizioni e belle-lettere. *Otter* aveva tutto ciò, che facea d' uopo per occupare questi diversi posti, con altrettanto onore per lui, che utilità pel publico; ma non ne godette lungo tempo. Affievolito da' suoi viaggi e dall' assiduità de' suoi travagli morì nello stesso anno, ch' era il 41 di sua età. Allora per appunto aveva publicato il suo *Viaggio in Turchia ed in Persia, con una Relazione delle imprese di Thamas-Koulikan*, Parigi 1748 in 2 vol. in 12, arricchiti di un gran numero di note interessanti; ma scritti in uno stile arido e pesante. Aveva letto nell' accademia delle belle-lettere una prima *Memoria intorno la conquista dell' Africa fatta dagli Arabi*, ed ha lasciata la seconda molto avanzata.

OTTFRIDO, *Ved.* OTFRIDO.

OTTO-GUERICK, *Ved.* GUERICK.

OTTOBONI (Pietro), *Ved.* ALESSANDRO VIII num. XIV.

OTTOCARO II, re di Boemia, ottenne l' Austria e la Stiria, mediante il suo matrimonio con *Margherita d' Austria* ad esclusione di *Federico* di Bade figlio della sorella maggiore di *Margherita*; ed acquistò a prezzo di contante la Carintia, la Carniola e l' Istria nel 1262. Altiero per le sue ricchezze e pel suo potere, portò la guerra in Prussia, in Ungheria, ed ebbe molti vantaggi sopra i suoi nemici. Essendo stato eletto imperatore nel 1273 *Ridolfo* conte di Hapsbourg, il re *Ottocaro* venne da lui pressato a prestargli omaggio pe' feudi, ch' erano di sua dipendenza. In vista della risoluta di lui renitenza, il nuovo imperatore lo citò alla dieta dell' impero, acciocchè rendesse ra-

gione delle ingiuste sue conquiste; ma egli non comparve nè in persona, nè per mezzo di alcun procuratore. Un tale dispregio irritò talmente i principi dell'impero, che fu risoluto di dichiarargli la guerra. Marciò adunque l'imperatore verso l'Austria: *Ottocaro*, non volendo arrischiarsi all'esito incerto di una battaglia, e temendo gli andamenti di *Federico* di Bade, dimandò la pace, acconsentì di cedere l'Austria, e ginocchioni prestò omaggio per la Boemia, e per le altre terre, che possedeva (*Ved.* RIDOLFO I num. II). Ma poi rimproverato dalla regina sua sposa e da altri animi torbidi, a motivo di un così vile passo, ruppe la pace, e s'impadronì dell'Austria con una possente armata. L'imperatore si pose in campagna per combatterlo con tutte le sue truppe tedesche ed unghere, che aveva radunate. Si venne a battaglia a Marckfeld in vicinanza di Vienna, nell'anno 1278, ed *Ottocaro* la perdette insieme colla vita dopo 25 anni di regno.

OTTOMAJO *o piuttosto* OTTONAJO (Gian-Battista dell'), poeta italiano del XVI secolo, è autore di 51 *Canzoni*, o sieno *Canti Carnescialleschi*, che furono inserite, senza sua partecipazione, nell'edizione, che nel 1555 diede il *Grazzini* del secondo libro del *Berni*, intitolato *De tutt' i Trionfi*, ec. L'autore li fece sopprimere da tale raccolta mediante l'autorità de' magistrati di Firenze, e li pubblicò nel 1556 in 8°, aggiugnendovi quattro nuove canzoni. Nulladimeno, malgrado questo supplemento, viene preferita l'edizione della raccolta del *Grazzini*, a motivo de' cangiamenti, che vi fece l'*Ottonajo* nella sua, per diversificarla dalla prima. I curiosi se le procurano entrambe.

OTTOMAN (il Padre), *Ved.* IBRAIMO.

OTTOMANO *ovvero* OSMANO califfo, *Ved.* OTHMANO.

OTTOMANO *ovvero* OTHMANO I, primo imperatore de' Turchi, era uno degli emiri, ovvero generali di *Alaedino* ultimo sultano d'Iconio. Essendo mancato questo sovrano senza posterità, *Ottomano* divise i di lui stati cogli altri generali, come fecero in altro tempo i capitani di *Alessandro* il *Grande*. Gli toccò in sua porzione una parte della Bitinia e della Cappadocia. Sepp' egli conser-

servare i suoi possedimenti, anzi accrescerli mediante nuove conquiste; che fece sopra i Greci dalla parte della Licia e della Caria, ed assunse la qualità di sultano nel 1299, ovvero 1300. Stabilì per capitale del suo nascente impero la città di Prusia, e morì nel 1326. Sono passate in proverbio presso i Turchi la singolare bontà di questo sovrano, e la saviezza del suo governo. Allorchè i loro imperatori salgono la prima volta sul trono, non si tralascia mai di loro augurare, in mezzo alle acclamazioni, tra le altre virtù degne di un sovrano, la bontà di *Ottomano*. Probabilmente da questo loro monarca i Turchi hanno tratta la denominazione di *Ottomani*.

I. OTTONE, *Otho* (Marco Salvio), imperatore Romano, nacque in Roma nell' anno 32 dell'era volgare, d' una famiglia, che discendeva dagli antichi re di Toscana. *Nerone*, di cui era stato il favorito ed il compagno negli stravizzi, l'innalzò alle primarie dignità dell' impero. Spedito governatore in Portogallo, *Ottone* in questa carica si fece stimare dai grandi ed amare dalla plebe. Dopo la morte di *Nerone*, l'anno 68 dell' era volgare, si attaccò a *Galba*, presso il quale si abbassò alle più vili adulazioni da vero cortigiano. Lusingavasi di venir adottato da questo imperatore; ma essendogli stato preferito *Pisone*, si determinò a cercar di ottenere l' impero per mezzo della violenza. Il suo odio contro *Galba* e la sua gelosia contro *Pisone* non furono i soli motivi del suo disegno. Era oppresso da debiti contratti a motivo delle sue dissolutezze, e riguardava il possedimento dell' impero, come l'unico mezzo di soddisfarli. Disse anzi publicamente, *che, s' ei non diveniva ben tosto imperatore, era rovinato senza riparo*, e che *per altro eragli cosa indifferente il perire o per mano d' un inimico in battaglia, o per quella de' suoi creditori, ch' erano sul procinto di perseguitarlo in giustizia*. Guadagnò adunque le persone militari, fece trucidare *Galba* e *Pisone*, e fu posto sul trono in loro vece nell' anno 69 dell' era volgare. Il senato lo riconobbe, ed i governatori di quasi tutte le provincie prestarongli giuramento di fedeltà. Mentre facevansi tali cambiamenti in Roma, le legioni della Germania in-

inferiore avevano decretato l'imperiale scettro a *Vitellio*. Invano proposegli *Ottone* considerevoli somme per indurlo a rinunziare all'impero: tutto fu inutile. *Ottone*, veggendo inflessibile il suo rivale, marciò contro di lui, e lo vinse in tre distinti incontri; ma poi rimase interamente disfatto il suo esercito in una generale sanguinosissima battaglia seguita nel dì 15 aprile dello stesso anno, in vicinanza di Bedriaco, che credesi l'oggidì denominata Caneto, tra Cremona e Mantova. *Ottone* non si trovò presente alla pugna, ma erasi ritirato a Brescello; allora grossa e forte terra sul Po nel Reggiano, per ivi attenderne l'esito. Lo facesse per codardia o per altra cagione, questo fu un gran fallo, e forse la principal sorgente della sconfitta del suo esercito, che oltre l'essere rimasto sotto il comando di varj generali tra loro discordi, e privo di non pochi bravi uffiziali, che avevano accompagnato *Ottone*, non godeva di quella straordinaria animosità che suol ispirare la presenza del principe nel calore del cimento. Intesa la funesta notizia, *Ottone*, quantunque potesse sperare qualche risorsa, mercè le nuove truppe, che in breve doveano giungere, mise disperato il caso, e nel giorno susseguente si diede la morte in età di soli 37 anni, cacciandosi intrepidamente un pugnale nel petto. Egli aveva già determinato di finirla, chi credette per orrore di una guerra civile, come attesta *Svetonio*, chi per poca fortezza d'animo, e chi per vanità di acquistarsi gloria con una risoluzione generosa. = *Ottone* (dice *Crevier*) fece comparire nelle ultime ore, che precederono la sua morte, la stessa flemma e le stesse attenzioni per gli altri, che *Catone*, a cui per altro rassomigliava sì poco. Con un'aria serena, con un tuono fermo reprimendo le lagrime e i pianti mal a proposito di coloro, che stavangli d'intorno, parlò a loro tutti con dolcezza, esortandoli o pregandoli, secondo le differenze del rango e dell'età, a partirsene prontamente, e non innasprire co' loro ritardi la collera del vincitore. Fece dare de' battelli e delle vetture a coloro, che se ne andavano. Abbruciò le memorie e le lettere, che contenevano testimonianze

„ d'u-

„ d' uno zelo troppo vivo
„ per lui, ovvero rimprò-
„ veri atti ad offendere *Vi-*
„ *tellio*. Distribuì il dena-
„ ro, ma con discrezione e
„ prudenza, e non già co-
„ me un uomo, che non
„ fa più conto di niente,
„ perchè va a morire. Sic-
„ come vide, che il gio-
„ vine *Salvio Coccejano* suo
„ nipote stava tremando,
„ ed era sommamente af-
„ flitto, si applicò a con-
„ solarlo, commendando il
„ di lui buon cuore, e bia-
„ simando i di lui timo-
„ ri = . *Vitellio*, gli diceva egli, *a cui conservo tutta la sua famiglia, sarebb' egli mai tanto ingrato, e tanto spietato per non risparmiare la mia? Io merito la clemenza del vincitore per la mia prontezza in liberarlo da un rivale*. = Scrisse altresì
„ *Ottone* a sua sorella un bi-
„ glietto per consolarla, e
„ raccomandò le proprie ce-
„ neri a *Statilia Messalina*
„ vedova di *Nerone* (*Ved.*
„ II MESSALINA), che di-
„ visava di sposare. Prese
„ indi qualche riposo. Ma,
„ mentre non pensava più
„ che a morire, un im-
„ provviso ammutinamento
„ de' suoi soldati, che op-
„ ponevansi colle minacce
„ alla ritirata de' senatori,
„ richiamollo ad altre cure.
„ *Aggiugniamo ancora*, diss'
„ egli, *un' altra notte alla*
„ *nostra vita*. Uscì fuori,
„ e reprimendo con severità
„ gli autori della sedizione;
„ diede udienza a coloro,
„ che prendevano congedo
„ da lui, sino a che fosse-
„ ro prese tutte le misure
„ per la loro partenza = .
Le sue ultime parole prima di darsi il colpo mortale, *meglio è, che perisca un solo per tutti, che tutti per un solo*, intenerirono le sue truppe sino a trar loro le lagrime. Molti soldati recaronsi a baciare le sue mani ed i suoi piedi, e dopo un' infinità di dimostrazioni di cordoglio miste di elogi, si uccisero eglino stessi sopra le legna ammonticchiate pel suo rogo. Non si sa, se *Ottone* meritasse simili rimostranze di dolore. Intimamente legato con *Nerone* era entrato a parte delle di lui scelleratezze ugualmente che de' di lui piaceri. Le sue compiacenze per questo mostro di crudeltà hanno fatto pensare a molti storici, che sarebbe stato piuttosto un tiranno, che un buon imperatore. Fu questo (dice pure *Crevier*) un carattere stranamente misto di bene e di male. Il suo attentato contro la vita del proprio principe, l' impru-

prudente maniera, con cui si regolò rispetto a sua moglie (*Ved.* POPPEA), le eccedenti sue dissolutezze, la sua mollezza; che portavalo sino a prender cura del suo abbigliamento e della sua carnagione al pari d'una femmina civettina, sono fatti avverati. La moderazione e la dolcezza, che onorarono il suo regno, possono essere attribuite in parte ai continui pericoli, a' quali fu esposto per tutto il corso del breve suo impero. Si potrebbe riguardare come un uomo portato agli estremi, da cui tutto aveasi a temere, se avesse seguite le sue primitive inclinazioni, e tutto a sperare, se avesse rivolte verso la virtù le risorse del suo talento.

II. OTTONE I, imperatore di Germania, detto il *Grande*, figlio primogenito di *Enrico l'Uccellatore*, nacque nel 912, e fu coronato in Acquisgrana nell' anno 936. Il nuovo imperatore non fu tranquillo sul trono, se non dopo aver sofferte molte contraddizioni per parte di sua madre *Matilde*. Questa principessa faceva ogni sforzo, per collocarvi il di lui fratello minore *Enrico*, sotto il pretesto, che nel tempo, in cui *Ottone* nacque, *Enrico l'Uccellatore* non fosse ancora se non solamente duca di Sassonia: laddove il giovane *Enrico* era figlio di *Enrico l'Uccellatore* attualmente re di Germania. La corona divenuta, per così dire, ereditaria ne' duchi de' Sassoni, rendette questo popolo sommamente fiero: si accinse ad umiliarlo colla forza dell'armi *Eberardo* duca di Franconia; ma *Ottone* umiliollo egli stesso. Venne condannato ad un' ammenda di cento talenti, ed i suoi complici alla pena dell'Harnescar. Quelli della primaria nobiltà, che venivano condannati a questa pena, erano obbligati a caricarsi sulle spalle un cane, e portarlo sovente sino ad una distanza di due leghe. La nobiltà inferiore portava una sella, gli ecclesiastici un grosso messale, ed i cittadini portavano un aratro. *Ottone* seppe non solamente farsi rispettare al di fuori; ma ristabilì ancora al di dentro una parte dell'impero di *Carlo-Magno*, e, come lui, estese nella Germania la religione cristiana, mediante le sue vittorie. I Danesi, popolo indomabile, che aveva devastato la Francia e l'Alemagna, ricevettero le di lui leggi. Sotto-

tomise la Boemia nel 950 dopo un' ostinata guerra, ed appunto da tal epoca questo regno cominciò ad essere riputato provincia dell' impero. In tal guisa, essendo divenuto *Ottone* il monarca più considerevole dell'Occidente, fu l' arbitro de' principi. *Luigi d' Oltremare* re di Francia implorò il di lui ajuto contro alcuni signori Francesi, ch' ergevansi in sovrani ed in piccioli tiranni. L' Italia travagliata da *Berengario* II usurpatore del titolo imperiale, chiamò *Ottone* contro questo ribelle. Gl' Italiani avrebbero voluto avere due padroni, per non averne realmente alcuno; ma comparve *Ottone*, ed essi si sottomisero: *Berengario* prese la fuga. S' incamminò indi l'imperatore a Roma; gli vennero aperte le porte, e *Giovanni* XII coronollo imperatore nel 962. *Ottone*, essendo entrato in Italia, come fece *Carlo Magno*, ed essendovisi regolato nella stessa maniera, assunse i titoli di *Cesare* e di *Augusto*, ed obbligò il papa a prestargli giuramento di fedeltà. Il clero e la nobiltà Romana si assoggettarono a non eleggere giammai alcun pontefice, se non in presenza de' commissarj dell' imperatore. Nel tempo stesso *Ottone* confermò le donazioni di *Pipino*, di *Carlo-Magno*, e di *Lodovico il Buono*, senza specificare, quali fossero queste donazioni sì controverse. Il papa non voleva farsi se non un protettore, ma in realtà si fece un padrone; e quindi tardò ben poco a divenirgli infedele. Si collegò contro l' imperatore col medesimo *Berengario* rifugiatosi presso i Maomettani, che si erano accantonati sulle coste della Provenza, e fece venire il figlio di esso *Berengario* a Roma, mentre *Ottone* trovavasi in Pavia. *Giovanni* XII non era abbastanza potente per sostenere quest'ardita intrapresa, e l' imperatore all'opposto era forte abbastanza per punirlo. Passò a Roma, fece deporre il pontefice, ed eleggere in di lui vece *Leone* VIII nel 963. Il nuovo papa, il senato, i principali del popolo, il clero di Roma solennemente adunati in san Giovanni-Laterano, accordarono in perpetuo ad *Ottone* ed a tutt' i suoi successori il dritto di nominare alla Santa-Sede, non meno che a tutti gli arcivescovati e vescovati de' suoi regni. Si fece nel medesimo tempo un *Decreto* il quale stabiliva: = che gl'

„ im-

„ imperatori avrebbero il „ dritto di nominare a se „ stessi que' sucessori, che „ giudicherebbero a proposito =. In tal guisa l'impero d'Occidente cadde in potere de' principi di Germania, che l'hanno poi sempre posseduto. Appena *Ottone* fu ritornato in Alemagna, che i Romani s'invogliarono di essere liberi. Misero in prigione il loro nuovo papa creatura dell' imperatore. Il prefetto di Roma, i tribuni, il senato vollero tentare di far rivivere le antiche leggi; ma ciò, che in un tempo è un' impresa da eroe, diviene in altri una ribellione da sediziosi. *Ottone* rivolò in Italia, fece appiccare una parte de' senatori; il prefetto di Roma, che aveva voluto essere un *Bruto*, fu frustato ne' quadrivj, condotto nudo in giro sopra un asino, con un otre in capo, e gittato in un angusto carcere, dove morì di fame. Gli ultimi anni di *Ottone* furono occupati da una guerra contro gl' imperatori d'*Oriente*. Aveva inviati ambasciatori per condurre in Alemagna la figliuola del greco imperatore promessa sposa al di lui figlio *Ottone* II; ma il traditore *Niceforo* II fece ammazzare gli ambasciatori, e s' impadronì de' donativi, che avevano recati. *Ottone* alla testa d'una poderosa armata si gittò sopra la Puglia e la Calabria, che tuttavia appartenevano ai Greci. L'esercito di *Niceforo* fu disfatto, ed i prigionieri vennero spediti a Costantinopoli col naso troncato. *Giovanni Zimisco* successore di *Niceforo* fece la pace con *Ottone*, e diede in isposa la sua nipote *Teofania* al giovine *Ottone* II. Poco dopo morì l'imperatore di Germania nel dì 7 maggio 973, colla gloria di avere ristabilito l'impero di *Carlo-Magno* in Italia; ma *Carlo* fu il vindice di Roma, laddove *Ottone* ne fu il vincitore e l'oppressore; ed il suo impero non ebbe così fermi fondamenti, come quello di *Carlo-Magno*. Aveva per altro *Ottone* grandi qualità, molto coraggio, una fervente pietà, una somma equità, ed un ardente amore per la giustizia. A lui principalmente il clero di Germania è debitore delle sue ricchezze e del suo potere; gli conferì egli de' ducati e delle contee intere colla stessa autorità, che vi esercitavano i principi secolari. Dicesi, che *Ottone* avesse in uso di giurare per la sua barba, che lasciava crescere

sine

sino alla cintura, secondo la moda di quel tempo.

III. OTTONE II, soprannomato il *Sanguinario*, succedette ad *Ottone* I suo padre in età di 18 anni li 13 maggio 973. Sua madre *Adelaide* profittò della di lui gioventù per impadronirsi delle redini dello stato; ma *Ottone* stanco in brieve della dipendenza, in cui tenevalo, obbligolla a lasciar la corte. Appena ne fu ella partita, che si accese il fuoco della guerra civile. Il partito di *Adelaide* fece coronar imperatore il giovane *Enrico* duca di Baviera. *Haroldo* re di Danimarca, e *Boleslao* duca di Boemia profittarono di queste turbolenze. *Ottone*, solo contro tutti, ridusse al dovere questi differenti nemici, e punì i ribelli. Allora erano molto incerti i confini della Germania e della Francia. *Lottario* re di Francia credette di avere delle pretensioni sopra la Lorena, e le fece rivivere. *Ottone* radunò presso a 60 mila uomini, desolò tutta la Sciampagna, ed andò sino a Parigi. Non sapevasi allora l'arte nè di fortificar le frontiere, nè di far la guerra nelle aperte pianure: le spedizioni militari non erano che devastazioni e saccheggi. Fu battuto *Ottone* al suo ritorno nel passaggio del fiume d'Aine. *Goffredo* conte d'Angiò l'insegui senza ritegno nella foresta delle Ardenne, e gli propose, secondo le regole della cavalleria, di terminare la contesa con un duello. Ricusò *Ottone* la disfida, sia che credesse che ci andasse al di sotto la sua dignità battendosi con *Goffredo*, sia che, essendo crudele, non fosse guari coraggioso. Finalmente l'imperatore ed il re di Francia fecero la pace nel 980; e mediante questa pace, *Carlo* fratello di *Lottario* ricevette la bassa-Lorena, con qualche porzione dell'alta. Mentre *Ottone* rassodavasi in Alemagna, i Romani avrebbero voluto sottrarre l'Italia al giogo Germanico. L'antipapa *Bonifacio* VIII aveva invitato gl'imperatori Tedeschi a venire a ripigliarsi Roma: *Ottone* passò le Alpi, e fece rientrare i ribelli nel loro dovere, dopo aver fatti scannare i principali. Fu d'uopo indi combattere i Greci collegati co' Saraceni, che innondavano la Puglia e la Calabria. Le due armate trovaronsi a fronte in vicinanza di Busentella, borgata sulla spiaggia del ma-

re,

re. Fu mestieri venire a battaglia; ma appena ne fu dato il segnale, che la maggior parte di essi, e soprattutto i Romani e i Beneventani diedero addietro, e abbandonarono i Tedeschi al furore de' Greci, che ne fecero un'orrida carnificina. A grave stento salvossi *Ottone*: ebbe la fortuna di trovare alla spiaggia una barca, nella quale gittossi precipitosamente; ma credette di non avere scansato un pericolo, che per cadere in un altro, allorchè si accorse di essere tra i pirati. Nulladimeno, siccome intendeva il greco e lo parlava anche molto bene, i corsari nol riconobbero, e lo posero in libertà, mediante un grosso riscatto, che loro promise, e che l'imperatrice, avvertita di una tale avventura, gli fece tenere in un picciol porto della Sicilia. I Greci ed i Saraceni, in vece di marciare dirittamente a Roma, si divertirono a prendere le piazze della Puglia e della Calabria, che l'imperatore avea ricondotte sotto la sua ubbidienza. Ebb'egli adunque il tempo di mettere in piedi una nuova armata, colla quale risolvette di castigare in primo luogo i Beneventani del loro tradimento. S'impadronì della loro città, l'abbandonò al saccheggio per tre giorni continui, e la fece incendiare. Passò quindi in Lombardia, per ivi levar nuove truppe, come pure ivi ricever quelle, che attendeva dal suo paese. Riunite che furono tutte le sue forze, si trovò alla testa di un esercito quasi numeroso al pari del primo, e con esso marciò contro i Greci ed i Saraceni. Questa volta dichiarossi la fortuna in di lui favore, e fece de' suoi nemici una sì grande strage, che venne appellata *la Pallida Morte de' Saraceni*: PALLIDA MORS SARACENORUM. Dopo questa gran vittoria tenne un'assemblea in Verona, ove fece eleggere re suo figlio *Ottone*, il quale non aveva ancora tre anni. In seguito ritornò a Roma, ed ivi morì nel dì 7 dicembre 983, secondo taluni colpito da una freccia avvelenata, secondo altri di rammarico, e finalmente, secondo alcuni altri, d'un veleno fattogli prendere da sua moglie. Questo principe, il di cui regno non fu che di dieci anni, non eguagliava punto suo padre; aveva meno di grandi qualità, ed il poco che ne possedeva, era oscurato dal suo ca-

carattere crudele e perfido. Pretendesi, che quando giunse a Roma nel 981, invitasse a desinare i principali senatori ed i partigiani del ribelle *Crescenzio*, e poi tutti li facesse scannare alla metà del pranzo. Questo era un rinnovare i tempi di *Mario*, ed era tutto ciò, che restava dell' antica Roma.

IV. OTTONE III, unico figlio del precedente, nato nel 980, aveva tre anni appena, quando gli mancò il genitore. Gli stati d' Alemagna, prevedendo le turbolenze, che in effetto sopraggiunsero qualche tempo dopo, si affrettarono a farlo consecrare in Aquisgrana nel 983. *Enrico* duca di Baviera, ribelle sotto *Ottone* II, lo fu pure sotto *Ottone* III. Ridusse sotto il suo potere la persona del giovinetto imperatore, usurpò la reggenza durante la di lui minorità; ma gli stati gliela tolsero, e la conferirono alla madre del pupillo monarca. L'Italia pure fu straziata dalle fazioni sotto questo regno. *Crescenzio* riempiè Roma di turbolenze e di disordini. *Ottone* chiamato in Italia dal papa *Giovanni* XV, scacciò i ribelli, e fu consecrato da *Gregorio* V, successore di *Giovanni* XV, che allora era morto. Appena fu ritornato in Alemagna, che *Crescenzio* scacciò da Roma il pontefice *Giovanni* XVI. Questo antipapa di concerto col ribelle disegnava di ristabilire gl' imperatori Greci in Italia. *Ottone* costretto a ripassare le Alpi, assediò e prese Roma, depose l' antipapa, e lo fece mutilare. *Crescenzio*, lasciatosi persuadere ad uscir fuori del Castel-sant' Angelo, sotto speranza di un accomodamento, ebbe troncata la testa nel 998 con dodici de' suoi fidi. Il suo corpo fu appeso pe' piedi, come quello d' uno scellerato. *Gregorio* V, ch' era stato ristabilito dall' imperatore, morì nel 999. *Ottone* III pose in di lui luogo *Gerberto* suo precettore, arcivescovo di Ravenna, che assunse il nome di *Silvestro* II. Ad inchiesta appunto di questo pontefice l' imperatore diede nello stesso anno 999 alla chiesa di Vercelli la città medesima di Vercelli con tutta la publica potestà: primo esempio dell' autorità secolare trasferita senza verun limite ad una chiesa. Ritornato *Ottone* in Germania, passò in Polonia, e diede al duca *Boleslao* il titolo di re. Si restituì di nuo-

nuovo in Italia per arrestare i progressi de' Saraceni, e quelli de' difensori della libertà italica, più pericolosi ancora de' Saraceni medesimi. Poco mancò, che questo nuovo suo viaggio a Roma non gli riuscisse funesto: il popolo assediollo nel di lui palagio, e tutto ciò, che potè fare contro quella plebe ammutinata, fu di fuggirsene, mentre stava facendo proposizioni di accomodamento. Morì senza gloria nel castello di Paterno nella Campania li 28 gennajo 1002 di 22 anni dopo un regno di 18. La sua morte lasciò indecisa più che mai la lunga contesa tra il papato e l'impero, de' Romani l'uno contro l'altro, e dell'Italica libertà contro la Germanica potenza: oggetti, che tenevano sempre l'Europa in attenzione. Quindi deriva il filo, che guida nel labirinto della storia d'Alemagna. Alcuni antichi autori pretendono, che *Ottone* III distribuisse la Germania in 4 ducati, 4 arcivescovati, 4 margraviati, conservando in tutto il numero di *quattro*; ma nulla v'ha di più favoloso, che questa pretesa divisione ideata da qualche picciolo talento (*Ved.* III MARIA). Alcuni vogliono, che *Ottone* morisse di veleno datogli da *Stefania*, già moglie di quel *Crescenzio*, ch' egli avea fatto decapitare, e che aveva presa per concubina, anzi, secondo altri, per moglie; ma il *Muratori*, non senza ragione dubita interamente favoloso un tale racconto. Fu incredibile il dolore ed il pianto de' suoi per l'immatura morte di questo loro amatissimo principe, il quale in verità aveva dato saggio d'indole nobilissima, e di non poche belle e virtuose doti. Vollero essi trasportarne il cadavere in Germania, ma nel viaggio per sette giorni continui ebbero a lottare contro le persecuzioni e le violenze degl'Italiani, e specialmente de' Romani, che da per tutto incontravano ad opporsi loro colle armi alla mano.

V. OTTONE IV, denominato *il Superbo*, figlio di *Enrico il Lione* duca di Sassonia, fu eletto imperatore nel 1197, e riconosciuto da tutta l'Alemagna nel 1208. Per rassodarsi sul trono, venne a ricevere la corona imperiale in Italia. Il papa *Innocenzo* III gliela diede, dopo avergli fatto giurare, che gli rilascerebbe la famosa eredità della contessa *Matilde*, e segnatamente la Marca di Ancona ed il ducato

cato di Spoleti. Malgrado un tale giuramento, *Ottone* riunì al suo dominio le terre di *Matilde*. Il pontefice gli minacciò la scomunica; e l'imperatore alla testa di un esercito s'impadronì della Puglia. Allora *Innocenzo* scagliò i suoi fulmini. L'arcivescovo di Magonza, a cui indirizzò questa scomunica, la publicò in Germania, ed invitò i principi a procedere ad una nuova elezione in favore di *Federico* re di Sicilia figlio di *Enrico* VI. Volò *Ottone* in Alemagna per sedare le turbolenze, convocò la dieta in Norimberga, e dopo aver declamato molto contro la Santa-Sede, si sottomise al giudizio de' principi, e loro abbandonò l'impero. *Federico* sostenuto da *Innocenzo* III, e dal re di Francia *Filippo-Augusto*, si fece incoronare in Magonza, ed a lui si unì tutta l'Alemagna. *Ottone* IV, troppo debole per resistergli, quantunque assistito dall'Inghilterra, si ritirò nelle sue terre di Brunswick. La speranza di rovesciare il principal appoggio di *Federico* II lo fec' entrare nella lega del conte di Fiandra contro il re di Francia; ma la sua armata rimase interamente sconfitta alla battaglia di Bouvines li 2 luglio 1214. Questa perdita rovinò i di lui affari, e non gli permise di più pensare a quelli dell'impero. Si rinchiuse quindi nel castello di Hantzbourg, ed ivi condusse una vita privata sino alla sua morte, seguita li 19 maggio 1218. Falsamente dice *De Prades*, che morì disperato, e che si fece affogare dal suo cuoco. Ciò, che vi ha di vero, si è, che fu più felice nel suo ritiro, che sul trono, sul quale non aveva nè bastante coraggio, nè assai prudenza. *Heiss* racconta, in proposito della di lui elezione all' impero, che gli fu disputata da *Filippo* di Svevia, una particolarità, che non trovasi se non presso di lui. Era *Ottone* in Inghilterra appresso suo zio *Riccardo* I, allorchè ebbe notizia della sua nomina. *Riccardo* gli fece un regalo (secondo *Heiss*) di 50 cavalli carichi di 150 mila marche d'oro, e lo consigliò a prendere il suo cammino per la Francia, a fin di tirare *Filippo-Augusto* nel suo partito. *Filippo* fece comprendere ad *Ottone*, che riguardava la sua impresa come chimerica. = Intendo (gli disse *Filippo*) „ che voi siete stato chiamato all' impero. — E „ ve-

„ vero (rispose *Ottone*); „ ma non ne sarà, se non „ ciò che piacerà a Dio. „ — Credete voi di buona „ fede (replicò il re di „ Francia) che arriverete a „ questa dignità? Per me „ dubito assai, che non ne „ veniate a capo; e se voi „ voleste cedermi quello de' „ vostri cavalli da carico, „ che più mi gradirà di „ prendere, io consento, se „ voi siete imperatore, di „ darvi la scelta di quella „ che vorrete delle tre prin„ cipali città del mio re„ gno, cioè Parigi, Estam„ pes od Orleans =. *Ottone* piccato per questa burla, accettò la scommessa, e lasciò al re il più bello de' suoi cavalli insieme col suo carico. Passò tosto in Alemagna, dove, sinchè visse *Filippo* di Svevia suo competitore, non potè pervenire all' impero. Vero è, che vi fu innalzato dopo la morte di questo principe. Allora (dice *Heiss*) *Ottone* inviò una solenne ambasciata a *Filippo-Augusto* per pregarlo a rilasciargli Parigi, che sceglieva, diceva egli, in conseguenza della scommessa fatta tra loro. *Filippo-Augusto* rispose agli ambasciatori, esser già da lungo tempo che la scommessa non sussisteva più, mentre *Ottone* non avea conseguita la corona in preferenza al suo competitore, ma solamente dopo la di lui morte. Dispiacque sommamente ad *Ottone* una tale risposta; e questa fu, secondo lo storico Tedesco, la cagione della loro inimicizia. Ma io credo (dice M. *di Montigni*), che la sua qualità di nipote di *Riccardo* re d' Inghilterra bastasse per tirargli sopra l' odio del re di Francia: tale almeno si è il sentimento di *Spener*, del P. *Daniel*, del P. *D' Orleans*, di *Rapin Thoiras*, di *Maimbourg* e di *Fleury*, niuno de' quali parla nè de' 50 cavalli carichi di 150 mila marche d' oro, nè del viaggio di *Ottone* alla corte di Francia, nè della sua conversazione con *Filippo-Augusto*, nè della loro ridicola scommessa. *Ottone* non lasciò alcun figlio dalle due sue mogli. La prima fu *Maria di Brabante* sua parente, che ripudiò, e la seconda *Beatrice di Svevia* morta quattro giorni dopo contratto il matrimonio. Questo principe era di un' altissima statura, e dotato di una forza straordinaria; qualità, che sembrano essere state aderenti in ogni tempo alla casa di Sassonia.

VI.

VI. OTTONE *ovvero* HATTON, arcivescovo di Magonza, è famoso per una storia, la quale trovasi in quasi tutti gli Annalisti Tedeschi. Si pretende, che in contingenza di una carestia, facesse rinserrare molti poveri, che stimolati dalla fame gli chiedevano limosina, e li facesse bruciar vivi. Iddio punì la di lui crudeltà, mentre i topi ed i sorci l' incomodarono talmente, che fu costretto a rifugiarsi in una torre, la quale fece costruire in mezzo al Reno, e che appellasi anche oggidì *Mausthurn* (torre de' sorci). Fu inutile una tale cautela: i sorci lo inseguirono sino colà. Il P. *Serario* nella sua opera *de Rebus Moguntinis* ha procurato di provare la falsità di questa storia; ma fu vivamente attaccato da un' erudita dissertazione, che comparve nel *Giornale di Verdun*. La medesima storia è stata collocata da *Lenglet de Fresnoi* nelle sue *Tavole Cronologiche*. Il celebre *Misson*, che certamente non era troppo portato a credere ai miracoli, assicura, che non si può combatterla con solide ragioni (*Viaggio d' Italia* tom. I pag. 58). Per distruggere l' argomento dedotto dall' inverisimiglianza, egli allega l' esempio di *Popiel* II re di Polonia, e diverse storie riferite da *Plinio* e da *Varrone*. Finalmente se Dio empiè di rane il palazzo di un re superbo ed ostinato (*Edidit terra illorum ranas in penetralibus Regum ipsorum*, Psalm. 104), non è ridicolo il credere, che abbia punito un principe crudele ed avaro col mezzo de' sorci. La città di Cosa, che non è molto distante da Montalto in Italia, fu talmente devastata dai sorci, che i suoi abitanti furono costretti ad abbandonarla, come racconta *Rutilio Nomaziano Gallo*:

Dicuntur cives quondam
migrare coacti,
Muribus infestas deseruisse domos.

In fine, quand' anche la storia di *Ottone* fosse falsa, sarebbe desiderabile, che fosse vera, acciocchè servisse ad atterrire i cuori duri e le anime atroci.

VII. OTTONE (Sant'), vescovo di Bamberga; ed apostolo di Pomerania, nacque nella Svevia circa il 1069. Formato di buon' ora alla virtù mercè gli esempj domestici, incamminatosi nella via ecclesiastica, scelto dall' imperator *Enrico* IV per esser cappellano di sua sorella *Giudit-*

ta regina di Polonia, ritornò in Alemagna dopo la morte di questa principessa, e divenne cappellano e cancelliere di *Enrico* IV, poi vescovo di Bamberga nell' anno 1100. Convertì *Uratislao* duca di Pomerania con una gran parte de' di lui sudditi, e morì a Bamberga li 30 maggio 1139 di 70 anni. Le sue virtù, il suo zelo, le sue cognizioni furono l'ammirazione della Germania. Vi è di lui una *Lettera a Pasquale* II. Veggasi la sua *Vita* scritta da D. *Anselmo Meiller* abate di Hensdorf nell' Alto-Palatinato sotto questo titolo, *Mundi Miraculum S. Otho* ec., Bamberga 1730 in 4°.

VIII. OTTONE DI FRISINGA, così appellato perchè era vescovo di questa città nel XII secolo, era figlio di *Leopoldo* marchese d'Austria e di *Agnese* figlia dell'imperatore *Enrico* IV. Recossi in Francia a fare i suoi studj nell'università di Parigi, e vi si distinse. L'amor della solitudine gli fece scegliere il monistero di Morimond, di cui divenne abate. Nominato vescovo di Frisinga nel 1138, accompagnò l'imperator *Corrado* alla Terra-Santa. Vi è di lui una *Cronaca* in VII libri dal principio del mondo sino al 1146. Quest' opera, che può esser utile, malgrado le favole, di cui è sparsa in copia, è stata continuata sino al 1210 da *Ottone di San Biagio*. Ma, se *Ottone* ha patiti (dice il P. *Fontenai*) alcuni difetti del suo tempo, ha mostrato, che l'ingegno, l'energia, il sentimento sono di tutt' i tempi. In effetto vi sono nella sua *Cronaca* alcuni quadri dipinti con nobiltà, e varie riflessioni dettate dal giudizio. Si trova nelle collezioni di *Pistoria* e di *Muratori*; come pure vi sono due altre produzioni del medesimo prelato tedesco, la prima è un *Trattato* della fine del Mondo e dell'Anticristo, e la seconda una *Vita* dell'imperatore *Federico Barbarossa*, in 2 libri, nella quale dà molte lodi a questo principe, *Ottone di Frisinga* morì in Morimonda li 12 settembre 1158, dopo avere degnamente sostenuta la dignità episcopale.

OTTONE, *Ved.* GUERICK.

OTTONIELLO, *Othoniel*, figlio di *Cenez* e parente di *Caleb*, avendo presa la città di Dabir, altrimenti Cariath-Sepher, sposò *Axa* figlia di *Caleb*, che questi aveva promessa in matrimonio

nio a chiunque prenderebbe la predetta città de' Cananei. Essendo stati tenuti soggetti per lo spazio di otto anni gl' Israeliti da *Chusan-Rasathaim* re. di Mesopotamia, *Ottoniello* suscitato da Dio vinse questo principe, e dopo avere liberati dalla schiavitù gl' Israeliti, ne fu il giudice, e li governò in pace pel corso di 40 anni. La sua morte, seguita nell'anno 1344 av. G. Cristo, fece spargere non poche lagrime agl' Istraeliti.

OTWAY (Tommaso), poeta inglese nato nel 1651 a Trottin nel Suffex, fu allevato in Winchester ed in Oxford; poscia si recò a Londra, dove abbandonossi tutto interamente al teatro. Era nel tempo stesso autore ed attore. Le sue tragedie sono le più stimate di tutti gli altri suoi componimenti. Si fa molto conto soprattutto dell'*Orfano*, della *Venezia Salvata*, e di *Don Carlos*. Per quante bellezze vi sieno in questi drammi veramente patetici e commoventi, *Otway* vi ha lasciate trascorrere certe irregolarità e certe buffonerie degne delle mostruose farse di *Shakespear*. Nella sua *Venezia salvata* introduce il senatore *Antonio* e la cortigiana *Naki* in mezzo agli orrori della cospirazione del marchese di *Bedmar*. L'innamorato vecchio fa appresso là sua cortigiana tutte le zannate d' un vecchio scostumato, impotente, e privo di buon senso. Contrafà il toro ed il cane, morde le gambe alla sua favorita, che gli dà de' calci e delle sferzate. In questo medesimo componimento si fa sentire il suono d' una campana: e questa terribile stravaganza, la quale non sarebbe che ridicola sul teatro di Parigi, riuscì ad eccitar terrore nell' animo degli spettatori Inglesi. In oltre il suo stile è troppo ampolloso e troppo pieno dell' asiatica gonfiezza. Questo poeta morì nel 1685 di 34 anni. Vennero raccolte le sue *Opere*, Londra 1736 vol. 2 in 12.

OUDAR, *Ved.* HOUDAR e BIÉZ.

OUDENHOVEN (Giacomo), ministro protestante, nato a Bois-le-Duc, morto verso l'anno 1683, si applicò principalmente allo studio della storia del suo paese. Le sue opere scritte in Fiammingo sono: I. *Descrizione della città e direttoria di Bois-le-Duc*, 1670 in 4°. Ivi parla con parzialità de' Cattolici. II. *Descrizione della città di Heu-*

sdin, Amsterdam 1743 in 4°. III. — *di Dordrecht*, Harlem 1670 in 8°. IV. *Origine ed antichità della città di Harlem*, 1671 in 12. V. *Antichità Cimbriche*, 1682; vi si trovano delle cose curiose intorno le diverse innondazioni seguìte in Olanda. VI. *Descrizione dell' Olanda antica*, ovvero *della Sud-Olanda*, 1654 in 4°.

I. OUDIN (Cesare), figlio di *Niccolò Oudin* gran-proposto di Bassigny, fu allevato nella corte del re di Navarra, che fu poscia *Enrico* IV re di Francia. Venne impiegato in diverse importanti negoziazioni da questo principe, che nel 1597 gli diede la carica di segretario ed interprete delle lingue straniere. *Oudin* morì nel 1625 in concetto di zelante cittadino, e di uomo intendente. Lasciò delle *Grammatiche* e de' *Dizionarj* per le lingue italiana e spagnuola, che non sono più in uso.

II. OUDIN (Antonio), figlio del precedente, succedette a suo padre nella carica d' interprete delle lingue straniere. *Luigi* XIII lo spedì in Italia: il papa *Urbano* VIII si compiaceva di trattenersi a ragionare con lui. Ritornato in Francia venne scelto per insegnare la lingua italiana a *Luigi* XIV. Abbiamo di lui alcune opere: I. *Curiosità Francesi per servire di supplemento ai Dizionarj*, in 8°. Questa è una raccolta delle maniere francesi di parlare proverbiali. II. *Grammatica Francese riportata al linguaggio del suo tempo*, in 12, che non è più di veruna utilità. III. *Ricerche Italiane e Francesi*, 2 vol. in 4°. IV. *Il Tesoro delle due Lingue Spagnuola e Francese*, 1655 in 4°. Morì nel 1653.

III. OUDIN (Casimiro), nato a Mezieres sulla Mosa nel 1638, entrò ne' Premonstratensi nel 1656, e si applicò principalmente allo studio della storia ecclesiastica. Mentre *Luigi* XIV passò per l' abbazìa di Bucilly nella Sciampagna, *Oudin* incaricato di complimentarlo incontrò il genio di questo principe. Essendo entrato il re nel dì primo marzo 1680 nella sala della badìa, dopo un tempo nuvoloso, tutto ad un tratto comparve il sole. Un raggio passato attraverso i vetri andò a colpire direttamente sul ritratto del re, il che diede occasione ai seguenti due versi, che *Oudin* fece sull' istante:

Solem vere novum nunc
sol antiquus adorat,

Et

Et Martem primum Martia prima dies.

Si meravigliò il monarca di trovare in un luogo così selvaggio un uomo, che avesse tanto talento. Ma *Oudin* non sostenne l'idea, che il suo distico aveà data di lui; poichè avendogli dimandato *Luigi* XIV, quale carica avesse nel suo monastero, rispose colla massima impulizia, ch' ei *portava il suo moschetto; e che quando nol poteva portare, lo strascinava.* Sdegnato il re lo fece ritirare, e non volle più vederlo. Nulladimeno il suo generale diedegli l' incombenza di visitare tutte le abbazìe del suo Ordine, per trarre dagli archivj ciò, che poteva servire alla storia del medesimo. Adiempiè egli con successo un tale incarico, e recossi a Parigi nel 1683, ove strinse amicizia co' più illustri letterati. *Oudin*, avendo incontrato alcune scontentezze, si ritirò a Leyden nel 1690, abbracciò la religione pretesa-Riformata, ed ivi divenne sotto-bibliotecario dell' università. Le sue principali opere sono: I. *Commentarius de Scriptoribus Ecclesiæ antiquis, illorumque scriptis*, Lipsia e Francfort 1722 vol. 3 in f°: compilazione, che prova molte ricerche, ma piena di errori e d' inesattezze. II. *Veterum aliquot Galliæ & Belgii Scriptorum Opuscula sacra nunquam edita*, 1692 in 8°. III. Un *Supplemento degli Autori Ecclesiastici ommessi da Bellarmino*, 1688 in 8°, in latino. IV. *Il Premonstratense sfratato* ec. Questo letterato finì la carriera di sua vita in Leyden nel settembre 1717 di 79 anni. Era dotato di un caldo ingegno; ma insieme aveva un torbido ed inquieto carattere.

IV. OUDIN (Francesco), nato nell' anno 1673 iu Vignori nella Sciampagna, fece i suoi studj in Langres, ed entrò ne' Gesuiti nel 1691. Dopo aver professato le umanità e la teologia con distinto successo, si fissò a Dijon, ed ivi passò il restante de' suoi giorni ripartendoli tra lo studio ed il commercio de' letterati. Nella predetta città morì egli d' una idropisia di petto nel 28 aprile 1752 di 79 anni. Il P. *Oudin* aveva fatto uno studio particolare della S. Scrittura, de' concilj e de' padri, soprattutto di san *Giovanni Grisostomo*, di sant' *Agostino*, e di san *Tommaso*, che avevano per lui un' attrattiva particolare. Le virtù da religioso non derogavano punto in lui alle cognizioni da

da letterato. Era così zelante per l' educazione de' suoi scolari, ch' erogava sovente una parte del suo stipendio a sollievo di coloro, ch' erano in miseria. Impiegava il restante a comprar libri in ogni genere di letteratura. Il linguaggio latino, il greco, lo spagnuolo, il portoghese, l' italiano, e l' inglese erangli famigliari. Era profondamente versato nella cognizione delle antichità sacre e profane e delle medaglie. Accoppiò ad una vasta erudizione le grazie della bella letteratura, molta giustezza di spirito, un ardore infaticabile pel travaglio, ed una meravigliosa facilità a fare versi latini. Le sue principali opere in questo genere sono: Un componimento intitolato *Somnia*, impresso in 8° ed in 12, pieno di eleganza e di buona poesia, che fece in età di 22 anni; un altro sul *Fuoco*; varie *Odi*, *Farse*, *Elegie*, delle quali la maggior parte trovasi impressa nella raccolta intitolata *Poemata Didascalica*, in 3 vol. in 12; e le altre sono degne pur esse di veder la luce. Più considerevoli sono le sue opere in prosa, e tra queste distintamente: I. *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu*. Ne aveva egli compiute le quattro prime lettere, allorchè venne a morte e lasciò più di 700 articoli già fatti pel restante dell' opera. Questo libro ben eseguito viene desiderato dagli amatori della storia letteraria; ma interessa meno il publico dopo la distruzione della Società. La *Biblioteca degli Scrittori Gesuiti* era stata pincipiata dal P. *Ribadeneira*, e portata sino al 1618. Essa fu continuata dal P. *Filippo Alegambe* sino al 1643, e da *Sorwel* sino al 1673. I PP. *Bonanni*, *Turneminio* e *Kervillars* furono indi successivamente incaricati a comporne la continuazione; ma nulla avendo essi dato al publico, ed avendo solamente raccolte alcune memorie informi, si credette, che il P. *Oudin* soddisferebbe meglio a tale assunto, e non si fu punto in inganno. II. Un *Commentario* latino sull' epistola di *San Paolo* ai Romani, in 12, ove ha principalmente seguìte le spiegazioni di *San Grisostomo*. III. *Etimologie Celtiche*. IV. *Commentarius de Vita & scriptis Joannis Buherii*, Dijon 1746 in 4°, libro pregevole. V. Varj *Comenti* su i salmi, sopra *San Matteo*, e su tutte le pistole di san *Paolo*. VI. *Historia*

Do-

Dogmatica Conciliorum, in 12. VII. Le *Vite* di *Antonio Vieyra*, di *Melchiorre Inchofer*, di *Dionigi Petavio*, di *Frontone du Duc*, di *Giulio-Clemente Scotti*, di *Jacopo Billy*, e di *Giovanni Garnier*. Queste sette vite sono impresse nelle *Memorie* del P. *Niceron*. La conversazione dell' autore di tante dotte opere non poteva essere che istruttiva e varia. La sua memoria richiamavagli un' infinità di fatti, ed il suo talento fornivagli pensieri fini ed ingegnosi. Parlava volentieri de' letterati e delle letterarie produzioni; citava soprattutto con una mirabile giustezza i più bei luoghi degli antichi poeti, che aveva osservati. Diceva talvolta, = che in sua gioventù le belle-lettere avevano avuta per lui delle inesplicabili attrattive, e che nella sua vecchiaja raddolcivano ancora le infermità ed i dispiaceri annessi a tal età =. M. *Michault*, celebre letterato di Dijon, amico del P. *Oudin*, ha consecrata alla memoria di questo dotto gesuita una parte del secondo volume delle sue *Miscellanee Istoriche e Filosofiche*, impresse a Parigi nel 1754 in 2 vol. in 12.

OUDINET (Marc'Antonio), medaglista, nato a Rheims nel 1643, brillò molto nel corso de' suoi studj, attesa la prodigiosa estensione della sua memoria. Dicesi, che, mentre studiava la rettorica, imparasse tutta l'*Eneide di Virgilio* in una sola settimana. Nominato professore di giureprudenza nell' università di Rheims, esercitava con riputazione quest' impiego, allorchè *Raissant* suo parente, custode delle medaglie del gabinetto del re, l'impegnò a portarsi alla capitale per dividere con lui le cure di una tale incombenza. *Oudinet* fu pronto a prestarsi a di lui inviti, ed alcuni anni dopo ottenne il di lui posto. Mise molt' ordine e disposizione in questo prezioso deposito, ebbe in ricompensa dal re una pensione di 500 scudi, fu ricevuto dall' accademia delle iscrizioni e belle-lettere nel 1701, e morì a Parigi nel 1712 di 68 anni, consumato dal travaglio. Il suo sapere riceveva ancora maggior risalto da una soave ed amabile pulitezza. Aveva molta religione, e questa virtù non si restringeva già al suo spirito; ma risplendeva ancora nella sua condotta. Vi sono di lui nella collezione ac-

accademica tre *Dissertazioni* stimate: l'una *intorno l'origine del nome di Medaglie;* l'altre sulle *Medaglie di Atene e di Sparta:* e la terza *sopra due Agate* del gabinetto reale.

OUDRI (Gian-Battista), pittore, morì a Parigi sua patria nel dì primo maggio 1755 in età di circa 74 anni. Imparò i principj della sua arte sotto il celebre *Lergillieres*, e ritenne da questo maestro alcuni principj sicuri pel colorito, che ha comunicati in un' adunanza dell' accademia di pittura, di cui era membro ed uno de' professori. È nota la sublime abilità di *Oudri* per dipingere animali; le sue composizioni in questo genere spiccano per la più grande naturalezza, e sono mirabilmente trattate. I rami della celebre edizione delle *Favole di la Fontaine*, in 4 vol. in f°, sono incisi su i disegni da lui abbozzati; ma coloro, che gli hanno finiti, non avevano i di lui talenti. Ha fatto pel re di Francia varie *Cacce*, che sono state l' ornamento di varj castelli reali, tra gli altri di quello appellato *la Meute*. *Oudri* conosceva sì bene la magìa della sua arte, che si è compiaciuto di dipingere sovente oggetti bianchi sopra fondi bianchi, e tali quadri sono di un buon effetto. Questo bravo artefice avrebbe potuto riuscire nella storia, come agevolmente può giudicarsene da non pochi pezzi, che gli fanno onore. Ebbe la direzione della fabbrica di Beauvais, e se ne videro uscire tapezzerie brillanti al pari de' quadri, che ad esse avevano servito di modello. Il re aveagli accordata una pensione, ed un appartamento nelle gallerie del Louvre.

OUEN *ovvero* AUDOENO (Sant') arcivescovo di Rouen nel 646, si acquistò una gran considerazione pel suo sapere e per le sue virtù. Impiegò l' autorità, che gli davano il suo carattere e le sue cognizioni, per istabilire la pace tra i principi francesi. Mentre appunto ritornava da una di tali negoziazioni, morì a Clichi presso Parigi li 14 agosto 683 in età di 74 anni. Erasi trovato al concilio di Chalons nel 4° anno del suo vescovato. È autore della *Vita di Sant' Eligio* tradotta in francese, 1693 in 8°.

OVERALL (Giovanni), dapprima professore di teologia in Cambridge, poi decano di San-Paolo in Londra, divenne nel 1614 vescovo di Gouventry e di Lich-

Lich-Field, e quattro anni dopo vescovo di Norwick. Si studiò di conciliare per via di lettere le controversie di Olanda circa la predestinazione e circa il libero arbitrio. Trovansi alcune sue *Lettere* nella raccolta intitolata: *Epistolæ præstantium Virorum*, Amsterdam 1704 in f°. Questo prelato terminò la sua carriera nel 1619, stimato e compianto dalle persone dabbene.

OVERBEKE (Bonaventura Van), disegnatore ed antiquario Olandese, nato in Amsterdam nel 1660. Aveva concepito un gusto sì grande per le antichità, che fece tre volte il viaggio di Roma, ove prese i disegni de' preziosi avanzi dell' antica magnificenza di questa gran metropoli. Disegnò dapprima i monumenti, che tuttavia sussistono interamente; poi delineò quelli, che sono danneggiati, senza nulla aggiugnervi, e ne osservò tutte le proporzioni colla maggior esattezza. Ritornato nella sua patria intagliò egli stesso i suoi disegni, e raccolse le descrizioni, che se ne trovano ne' migliori antiquarj, per collocarvele a fianco. Vi aggiunse i nomi e le medaglie de' papi, che hanno ristabilito qualcuno di essi monumenti, e le iscrizioni antiche e moderne, che hanno relazione ai medesimi. Morì nel 1706 nella stessa città, ov' era nato. L' accennata collezione, scritta originalmente in fiammingo, è stata tradotta in latino ed in francese. Si è publicata in latino sotto il seguente titolo: *Reliquiæ antiquæ Urbis Romæ & ab ipso* (Overbeke) *delineatæ, descriptæ, & in æs incisæ: opus posthumum editum a Michaele ab Overbeke*, Amsterdam 1763 vol. 3 in un sol tomo in f° grande. Ciascun volume è composto di 50 rami, ed altrettante descrizioni. In francese se ne fece un' edizione pure in Amsterdam 1709, ripetuta nel 1763 similmente in 3 vol. in f°.

OUGHTRED (Guglielmo), nato in Eaton circa il 1573, venne allevato nel collegio reale di Cambridge, di cui fu membro circa 12 anni. Ricevette in seguito il sacerdozio e divenne rettore di Adelbury, ove dicesi che morisse di gioja, all' intendere il ristabilimento del re *Carlo* II, nel mese di maggio 1660 di 87 anni. Vi sono di lui diverse opere matematiche, delle quali *Wallis* fa un grande elogio. La sua *Arithme-*

rithmetica comparve in Londra, 1648 in 8°. I suoi costumi ed i suoi sentimenti lo rendevano caro e rispettabile alle persone dabbene.

* OVIDIO (Publio Nasone), *Publius Ovidius Naso*, cavaliere e celebre poeta Romano, ci ha lasciato egli stesso un esatto dettaglio della sua vita giovanile nell' ultima elegia del IV libro delle sue *Tristium*, cioè poesie meste, composte in tempo del suo esilio. Nacque nell' anno stesso, in cui morirono i consoli *Irzio* e *Pansa*, ch' era il 710 dopo la fondazione di Roma, corrispondente al 43 av. la nascita di G. C. in Sulmona, città dei Peligni, oggidì appartenente all' Abruzzo nel regno di Napoli, e perciò disse:

Mantua Virgilio *gaudet*, *Verona* Catullo:
Pelignæ dicar gloria gentis ego.

Suo padre era di un' antica famiglia equestre, ed in compagnia di un altro suo figlio maggiore di età lo spedì giovinetto a Roma, ove fu posto sotto la direzione de' più celebri precettori, che allora ivi fiorissero. I suoi talenti eransi di già sviluppati: il soggiorno di questa città, ch' era allora la patria del gusto e delle arti, li perfezionò. Da Roma passò ad Atene in età di 16 anni, a fine d' ivi conoscere tutte le finezze della lingua e della letteratura greca. In età di 20 anni perdette l' accennato fratel maggiore; e suo padre, che sin da principio aveali destinati al foro, tanto maggiormente dopo la morte del primogenito s'invogliò, che il secondogenito proseguisse davvero la predetta carriera; ma egli sentivasi troppo violentemente strascinato dalle attrattive della poesia. Il genitore, temendo, che la passione de' versi gli troncasse l' adito alla fortuna, che potevano promettergli i di lui talenti, lo sgridò più volte, e volle ad ogni patto che si applicasse all' eloquenza. *Ovidio* era nato poeta, e lo fu malgrado l' opposizione del genitore e ad onta de' suoi proprj interessi, onde dic' egli stesso:

Et quod tentabam scribere, versus erat.

Nulladimeno, per non sembrare di dispregiar' interamente i consigli e le premure di suo padre, ritornato che fu a Roma, si pose a studiare gli oratori, e con buona riuscita, poichè la vivacità e prontezza del suo ingegno rendevanlo abile ad ap-

apprender tutto. Si pose sotto la disciplina di *Arellio Fusco* e di *Porcio Latro*, accreditati soggetti, che davano lezioni di rettorica; e fu appunto nella loro scuola, ov'ei compose per esercizio di studio quelle declamazioni, delle quali parlano molti autori, e che non pochi dicono essere state realmente fatte da lui per trattazione di cause nel foro. Cominciò anche ad entrare nelle cariche della republica; ma in brieve annojatosi delle luminose speranze e degli onori, strascinato dalla insuperabile sua inclinazione per la poesia, abbandonò ogni altra cosa, e consecrossi interamente alle Muse, senza neppur aspettare la morte del padre. Avendo fissato il suo soggiorno in Roma, ivi ben presto si fece un gran numero di amici tutti illustri o per nobiltà ed impieghi, o per merito e dottrina, e fu stimato ed onorato nella corte di *Augusto*. Era egli tuttavia molto giovine, allorchè si maritò per la prima volta; ma non ritenne lungo tempo questa prima moglie, avendola in brieve ripudiata, per isposarne un'altra, che poi ripudiò similmente. Ignorasi, quando ei ne sposasse una terza: si sa solamente, che conservò a questa la sua stima ed il suo cuore, e che n'ebbe una figlia, la quale diedegli alcuni nipoti. *Ovidio* co' suoi talenti e colle sue amicizie avrebbe potuto esser felice; ma tormentato dal demonio della poesia e da quello dell'amore, provò ben tosto le disgrazie, che ordinariamente sogliono venir cagionate da queste due passioni. Non contento di cantare l'oggetto delle sue fiamme, volle ridurre l'arte di amare in sistema; e quindi compose il notissimo poema, che porta il titolo *De Arte amandi*. La licenziosa lubricità di questo libro servì di pretesto ad *Augusto*, onde irritato per altra cagione contro l'autore, mandarlo in duro esilio. Ciò seguì nell'anno 760 dalla fondazione di Roma, mentre il poeta contavane 50 di età, ed il luogo della sua relegazione fu Tomes (oggidì Tomi *ovvero* Tomiswar) nella Scizia presso il Ponto Eusino o sia Mar nero. Questa situazione era assai piacevole per gli abitanti del paese; ma le montagne, che vi si alzano al mezzogiorno, i venti settentrionali e di levante, che ivi soffiano dalla parte del Ponto-Eusino, il freddo e l'umidità dello

delle foreste e del Danubio, rendevano insopportabile un tal paese ad un uomo nato ed agiatamente educato nell' Italia. La vera cagione di questo esilio è stata sinora, e sarà forse sempre un inestricabile problema, poichè niuno autore coetaneo o posteriore di poco ne fa menzione, ed il primo, che ne accenni qualche cosa, è *Sidonio Apollinare*, che scriveva cinque secoli dopo; ed all' incontro lo stesso *Ovidio* ne parla in una maniera troppo misteriosa ed oscura, a guisa di chi pur vorrebbe, ma non osa chiaramente spiegarsi. Sembra fuor di dubbio, che la cagione allegata apparentemente delle stomachevoli oscenità sparse nell' *Arte di Amare*, quantunque comunemente ricevuta tra 'l volgo per la vera, non fosse che un mero pretesto. Come mai supporre *Augusto* tanto sollecito dell' onestà de' Romani? E poi avrebb' egli dovuto piuttosto proscrivere i versi (lo che non fece), che condannare il poeta, od almeno insieme con *Ovidio* discacciare diversi altri poeti, i di cui componimenti erano ugualmente contaminati dalla più infame prostituzione, come segnatamente quelli del suo favorito *Orazio*. Aggiungasi, che *Ovidio* compose e recitava publicamente i libri di amore, mentr' era ancor giovinetto; ond'è troppo inverisimile, che *Augusto* avesse indugiato tanto tempo a punirlo, giacchè contava 50 anni quando fu mandato in esilio. Però, alludendo anch' egli a tale pretesto, disse:

Ergo quæ juveni mihi non nocitura putavi
Scripta parum prudens, nunc nocuere seni.

Ciò, che può ricavarsi da varj passi dello stesso poeta, si è, che l' origine della sua sventura fu l' aver voluto troppo innoltrarsi nella famigliarità co' grandi, e principalmente, che la sua condanna gli venisse prodotta per aver imprudentemente mirate cose segrete, che non erano da vedersi. Tra gli altri dice nel lib. II *Tristium*:

Cur aliquid vidi? cur noxia lumina feci?
Cur imprudenti cognita culpa mihi est?
Inscius Actaeon *vidit sine veste* Dianam:
Præda fuit canibus non minus ille suis.

Per quanto oscuri sieno questi versi, non meno che varj altri, i quali combinano incirca colle medesime espressioni, sembrano nulladimeno

no bastanti a convincere d'insussistenza l'opinione di coloro, i quali pretendono, che il delitto di *Ovidio* fosse d'essersi invaghito di *Giulia* figlia di *Augusto*, e di aver tentato di sfogare con essa la sua rea passione, e forse ancora d'essere giunto al suo intento. Anzi in maggior comprova di tale insussistenza M. *Ribaud de Rochefort* in una sua *Dissertazione*, stampata in Moulins nel 1742, riflette e con ragione, che *Giulia* figlia di *Augusto* era già stata esiliata tredici anni prima di *Ovidio*. Ugualmente senza fondamento ed inverisimile è l'opinione di alcuni altri, che *Ovidio*, sospirando in segreto per *Livia* casta moglie di *Augusto*, avesse furtivamente commessa un'imprudenza simile a quella di *Atteone*, mirando questa novella *Diana* mentr'era nel bagno. Il poeta stesso chiaramente distrugge questa supposizione, poichè dice, che i suoi occhi videro un delitto:

Inscia quod crimen viderunt lumina, plector;
Peccatumque oculos est habuisse meum.

Quindi non pochi, tra i quali M. *Lezeau* nella prefazione premessa alla sua versione francese del primo libro *de' Fasti*, impressa in Parigi nel 1714, M. *Voltaire* ed altri diversi sono di sentimento, che la colpa di *Ovidio* fosse l'aver osato innoltrarsi sino a mirare qualche segreta avventura della famiglia imperiale, e precisamente l'incesto di *Augusto* con *Giulia* sua figlia. Oltre un detto di *Caligola*, che ciò accenna, essi ne adducono per ulteriore argomento la fermezza di *Tiberio*, il quale, benchè mostro di lascivia e di dissimulazione, non volle mai richiamare *Ovidio*. Ma, supponendo pure, che *Augusto* ardesse d'incestuoso amore per la propria figlia (dicon coloro, che non adottano le congetture di *Voltaire*), avrebbe mai egli prese così male le sue misure da lasciarsi sorprendere; e se il poeta fosse giunto ad esser testimonio di un tale delitto, *Augusto* era egli uomo da astenersi da un omicidio per nascondere la sua vergogna all'universo? Non era questo piuttosto il mezzo di renderla palese, castigando chi ne aveva la confidenza con un semplice esilio, per cui non restava legata nè la di lui lingua, nè la di lui penna? Aggiungasi, che *Giulia* era stata rilegata, come abbiam

du-

detto, tanto tempo prima di *Ovidio*. Perciò qualcuno argomenta, che *Augusto* fosse sorpreso in colpa non con *Giulia* sua figlia, ma con un'altra *Giulia* sua nipote, la quale realmente fu cacciata da Roma circa lo stesso tempo che il poeta. Ma oltre le varie altre ragioni, per confutare quest'opinione addotte dal *Bayle*, qual fondamento di accusare *Augusto* di un tale incesto, specialmente riflettendo all'avanzata sua età di 70 anni, quanti allora ne avea? Finalmente una sua congettura propone il ch. *Tiraboschi*, ed è che *Ovidio* non per altro fosse mandato in esilio, che per aver mirata qualche, non incestuosa ma vile prostituzione segreta della predetta *Giulia* nipote di *Augusto*, il quale però venuto di ciò in cognizione, per non vedere rinovare le scandalose scene, anni prima sofferte per la figlia, sollecitamente scacciata la medesima nipote, e tolto probabilmente dal mondo il complice delle di lei disonestà, rilegasse *Ovidio*, che solo rimaneva consapevole dell'infame segreto, contento di allontanarlo senza neppure privarlo de' di lui beni, acciocchè il timore di perder con essi la vita gli servisse di motivo a frenare la penna e la lingua, e non palesar mai la vera cagione della propria disgrazia. Circa questa sì dibattuta e non mai decisa controversia può anche vedersi una *Lettera* publicata da M. *Poinsinet de Sivry* nel *Mercurio di Francia* (, aprile 1773 parte prima pag. 181 e segu.), in cui con ragioni plausibili esclude la supposizione dell'incesto di *Augusto* colla figlia. Checchè sia però del motivo delle sventure di *Ovidio*, certo è, che queste gli furono sommamente sensibili. Egli rivolse sempre i suoi sguardi verso Roma, ed istantemente dimandò, ma sempre indarno, grazia ad *Augusto*, e dopo di lui a *Tiberio*. Gli elogj, di cui è ad essi prodigo, sono così eccessivi, che ecciterebbero anche oggidì l'indignazione, se gli avesse fatti a principi legittimi suoi benefattori; ma ei facevali (dice un'uom di spirito) a tiranni e tiranni di lui medesimo. Quanto stravagante cosa sono le lodi e specialmente le lodi date dai poeti! È ben chiaro, che *Ovidio* bramava con tutto il suo cuore, che un qualche *Bruto* liberasse Roma dal suo *Augusto*; e pure ne'suoi versi

gli

gli desidera l'immortalità! Allorchè ne intes' egli la morte, spinse la follia e la bassezza sino a consecrargli una specie di tempio, dove offerivagli incenso ogni mattina. Gli si perdonerebbe questo avvilimento, se fosse stato prodotto dalla riconoscenza; ma è probabilissimo, che ciò non fosse che per viltà e mancanza di coraggio. *Ovidio* faceva di *Augusto* un Dio, perchè sperava di commovere *Tiberio*, e di farne un uomo. Malgrado tutte le bassezze da lui praticate, *Ovidio* morì nel suo esilio, nell'anno 17 dell'era volgare, 57 di sua età, dopo averne passati sette lungi da Roma. Si fec' ei medesimo il seguente epitafio:

Hic ego qui jaceo, tenerorum lusor amorum,
Ingenio perii Naso *poeta meo.*
At tibi, qui transis, ne sit grave, quisquis amasti,
Dicere, Nasonis, *molliter ossa cubent.*

Si è preteso da alcuni, che siasi conservata la penna o sia stile d'argento usato da *Ovidio*, e che da *Isabella* regina d'Ungheria circa l'anno 1540 venisse mostrata a *Pietro Angelio*, come pure, che nel 1508 venisse trovata la di lui tomba in Sabaria sulla Sava, altri dicono a Stain nell'Austria, con questi quattro versi:

Hic situs est vates, quem divi Cæsaris ira
Augusti, *patria cedere jussit humo.*
Sæpe miser voluit patriis occumbere terris,
Sed frustra! hunc illi fata dedere locum.

Ma questo epitafio, che niente ha del secolo di *Augusto*, ha fatto pensare, che la scoverta della tomba di *Ovidio* sia una mera supposizione per illustrare un luogo assai poco conosciuto, non altrimenti che tra le favole puerili debba annoverarsi la conservazione della di lui penna. Le opere, che ci restano di questo poeta, cui non vi ha forse alcuno, che possa paragonarsi per la vivacità e leggiadria d'ingegno, e per la sorprendente vaghezza delle descrizioni, sono: I. Le *Metamorfosi*, che vengono riguardate come il suo capo-d'opera, e tale pure sembrava considerarle *Ovidio* stesso, poichè egli assicura, che dureranno eternamante:

Jamque opus exegi, quod nec Jovis ira, nec ignis,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas.

Ma qual nome può darsi a quest'opera? Essa non è un poema epico, poichè questo genere di poesia ha delle regole, ed *Ovidio* non ne co-

nosce alcuna nelle sue *Metamorfosi*. Nemmeno è un poema istorico: ella è piuttosto una compilazione ingegnosa, la di cui invenzione era dovuta agli antichi poeti, e gli ornamenti sono di *Ovidio*. Ancora meno conviene il nome di poema didascalico o istruttivo a questa bizzarra produzione piena di lubriche pitture senza velo, di amori degli Dei e degli uomini. Questi quadri sono ancora tanto più atti a corrompere i costumi, mentre *Ovidio* gli espone in una maniera patetica, tenera e commovente, e gli abbellisce co' più vivi colori della poesia. Tra le varie edizioni originali delle *Metamorfosi di Ovidio*, le più stimate e rare sono quella di Venezia per *Aldo* 1502 e quella di di Firenze pel *Giunti* 1522, ambe in 8°, come pure quella di Lione pel *Grifio* 1547 in 24. Ve n' è una versione Olandese e Francese fatta dall' abate *Banier*, ed impressa unitamente al testo latino, Amsterdam 1732 parti due in un volume in f° grande: edizione tenuta molto in pregio, ed adorna di bellissime figure incise dal celebre M. *Picart*. Ne venne fatta una ristampa, Parigi 1767 e segu. con nuovi rami molto ben eseguiti in 4 vol. in 4°, e ve n' è altresì un' edizione di Olanda e di Parigi in 3 vol. in 12. M. *de Fontenelle* ne ha data una nuova versione Parigi 1767 in 2 vol. in 8°, ch' è stimata. *Tommaso Corneille* tradusse in versi francesi le *Metamorfosi*, non meno che l' *Epistole* amorose ed una parte dell' *Elegie*. M. *de Saint-Ange* ha di già publicata una nuova traduzione, parimenti in versi, de' tre primi canti delle *Metamorfosi*. In italiano abbiamo la celebre versione delle *Metamorfosi* fatta in ottava rima dall' *Anguillara*, tra le di cui molte edizioni è assai ricercata quella di Venezia pel *Giunti* 1584 in 4° con figure. *Le Trasformazioni* di *Lodovico Dolce*, Venezia pel *Giolito* 1561 in 4° fig°, sono piuttosto una parafrasi, che una vera traduzione delle *Metamorfosi*. II. I *Fasti*, de' quali aveane composti dodici libri, ma non ne rimangono che i primi sei. In questi, attraverso di molti pezzi negletti e di alcuni scarti, scopresi una fantasia bella, nobile e ridente. Il P. *Rapin* riguardava questa produzione come la più giudiziosa e di miglior gusto tra le uscite dalla penna del poeta Sulmonese: in effetto essa è un' ope-

opera di una grande erudizione, ma di quella erudizione, che ricavasi dalla più bella antichità. La prima edizione de' *Fasti* fu quella di Milano 1477 in 4°, rarissima; e sono altresì ricercate e rare quella di Venezia 1485 in f°, ed ivi per *Aldo* 1503 in 8°, e quella di Palermo 1735 in f°. III. *Tristium*, cioè, l' *Elegie Melanconiche*, piene di bellissimi tratti e di grazie commoventi, e delle quali vi sono moltissime edizioni. In queste *Poesie Melanconiche* l' autore dà del rilievo alle più picciole cose; ma sovente manca di precisione e di nobiltà, e nel cercare gli ornamenti dell' ingegno perde il linguaggio della natura. Il P. *Kervillars* gesuita ha tradotto in francese le *Tristi* ed i *Fasti*, in 3 vol. in 12; ed il testo francese dice, che si stava attualmente preparando una nuova versione di questi ultimi con note e figure in 4 vol. in 8°. IV. *Le Eroidi*, epistole piene di spirito, di buona poesia e di voluttà, delle quali vi è una bella e rara edizione, Monreale 1473 in f° piccolo, ed una traduzione italiana fatta da *Remigio Fiorentino*, Parigi 1762 in 8°: edizione bellissima, adorna di graziose figure (*Ved.* MEZIRIAC). V. I tre libri *Degli Amori*, che possono unirsi a' suoi tre canti *dell' Arte di Amare*: opere, l' una e l' altra, che piacendo molto all' intelletto, sono attissime a guastare il cuore, mentre in esse il veleno è preparato con tutta l' arte possibile. Di queste, sotto il titolo di *Opera amatoria*, ve n' è una bella edizione, Basilea 1549 in f°; e dell' *Arte di amare* se ne ha una versione italiana, Firenze 1488. in 4°: edizione bellissima e rarissima. VI. *Ibi*, poema satirico, senza finezza, ed ove il sale è troppo dilavato, onde forse dovrebbe annoverarsi tra quegli opuscoli, che falsamente gli vengono attribuiti. VII. Varj frammenti di alcune altre opere. VIII. Aveva fatta una tragedia intitolato *Medea*, che non è giunta sino a noi; = ma „ vi è luogo a credere (di„ ce M. d' *Arnaud*), che „ *Ovidio*, il quale spessis„ simo è fuori di sentimen„ to, sarebbe stato un catti„ vo autore drammatico =. Per altro la natura non era stata punto avara verso *Ovidio*: il suo ingegno era vivace e fecondo, la sua immaginazione bella e ricca, ma senza freno; l' espressioni sembrano precorrere al suo pensiere, ed im-

imbarazzato nella scelta, ei lo annega sovente in un mare di armoniose parole, per nulla perdere del suo spirito. Colle grandi qualità e co' brillanti difetti, che abbiamo accennati, *Ovidio* guastò il gusto de' Romani, e fu prodigo di fiori, di arguzie, di affettati concetti. Questo difetto piacque al suo secolo, e gli diede il tuono: fu trascurata la bella natura, e si corse dietro al falso brillante. Non si tenne per bastante ad appagare ciò, che piace agli occhi; si andò in cerca di ciò, che gli abbaglia. Le prime edizioni di tutte le opere complete di *Ovidio* sono quella di Roma per *Sweynheym e Pannartz* 1471, e Bologna nello stesso anno, indi Vicenza 1480, poi Venezia 1486, tutte in due parti in f°, rare e ricercate, ma specialmente la prima, ch'è rarissima. Per l'esatta e nitida esecuzione sono pregiate quella di *Aldo* 1533 e quella del *Grifio* 1539 e 1553, ambe vol. 3 in 8°, come pure quella di Leyden per l'*Elzevirio* 1629 vol. 3 in 12: quella *cum notis Variorum*, Leyden 1662 vol. 3 in 8°, ma meno ampia che quelle degli anni 1670, 1683 e 1702 *ad usum Delphini*, di Lione 1686 e 1689 4 vol. in 4°, e colle note di *Burmanno* 1727 4 vol. in 4°. Vi è parimenti quella del 1762 in 3 vol. in 12, Parigi presso *Barbou*, la quale è stata fatta sull'edizione di *Niccolò Heinsio*, e si è profittato delle correzioni di un esemplare, il quale era stato posseduto da *Poliziano*. Tutte le *Opere di Ovidio* sono state tradotte in francese da *Martignac*, ed impresse col latino all'incontro in 9 vol. in 12. Furono stampati in Milano 1755 in 4° i *Volgarizzamenti di Angelo Teodoro Villa*, che contengono gli opuscoli *la Consolazione a Livia* Augusta, *la Noce*; e tre *Lettere* da *A. Sabino* scritte in risposta ad *Ovidio*.

OVIEDO (Giovanni Consalvo d'), nato a Madrid verso l'anno 1478, fu allevato tra i paggi di *Ferdinando* re di Aragona e d'*Isabella* regina di Castiglia, e si trovò in Barcellona nel 1493, allorchè *Cristoforo Colombo* ritornò dal suo primo viaggio all'isola Haiti, che nominò *Hispaniola*, oggidì *San-Domingo*. Strinse intima amicizia con esso e co' di lui compagni, informandosi attentamente di tutto ciò, che riguardava le nuove scoperte. Prestò grandi servigi alla Spagna durante la guerra di Napoli, lo

lo che determinò *Ferdinando* a spedirlo all' isola di Haiti in qualità d'intendente e d' ispettor-generale del commercio del Nuovo-Mondo. Le stragi, che la malattia venerea avea fatte in occasione dell' accennata guerra di Napoli, l'impegnarono ad applicarvisi per ricercare i rimedj i più efficaci contro questa malattia, che credevasi venuta dall' Indie Occidentali. Stese le sue ricerche a tutto ciò, che concerne la storia naturale di quelle contrade, ed al suo ritorno in Ispagna pubblicò *Summario de la Historia general y natural de las Indias Occidentales*, che dedicò a *Carlo Quinto*. Accrebbe poi la medesima opera, e la diede al publico sotto il titolo di *La Historia general y natural de las Indias Occidentales*, Salamanca 1535 in f°. Essa è stata tradotta in italiano, ed indi in francese, Parigi 1556 in f°. In quest' opera *Oviedo* dice, che la lue venerea è epidemica nell'isola di Haiti, e che di là è passata in Europa. Ivi pure vanta molto l' uso del legno di gayac per la guarigione di questa infermità; ma, o che il male sia oggidì più intrattabile, o che il rimedio non abbia mai avuta l' efficacia, che gli si attribuisce, esso ha perduto molto del suo credito.

OULTREMAN (Pietro d'), gesuita, morto a Valenciennes sua patria li 23 aprile 1656 di 65 anni, ha date al publico varie opere, e tra l' altre: I. *Vita di Pietro l' Eremita, e di molti Crociati*, Valenciennes 1632 in 8°. II. *La Costantinopoli Belgica*, Tournai 1643 in 4°. Questa è la storia di *Balduino* e di *Enrico* imperatori di Costantinopoli. III. *Istoria della città o del contado di Valenciennes*, Douai 1639 in f°. Egli propriamente non è che l' editore di quest' opera, la quale ha corretta ed aumentata. Il vero autore di essa è *Enrico* D' OULTREMAN suo padre, signore di Rombise, uno de' primarj magistrati di Valenciennes sua patria, morto in questa città nel 1605 di 49 anni. *Pietro d' Oultreman* aveva un fratello, pur egli gesuita, morto nel 1652 ed autore del *Pedagogo Cristiano*: corpo compiuto di cristiana morale, più volte ristampato in 4°. ed abbellito di storie, molte delle quali non reggono alla prova della critica.

OURS (Des), ovvero *degli* ORSI, *Ved.* MENDAJORS.

OUSEL (Filippo), nato in Danzica nel 1671 d' una famiglia originaria di Fran-

Francia, divenne ministro della chiesa Alemanna di Leyden, poscia professore di teologia in Francfort-sull'-Oder nel 1717. Eseguì le funzioni di questa carica con distinzione sino alla sua morte accaduta nel 1724 in età di 53 anni. Conservò sin all' ultimo momento una mirabile presenza di spirito. Richiamandogli alla memoria il suo collega nell' ultima di lui malattia varj passi della Scrittura santa in latino, ovvero in tedesco per arrecargli consolazione, egli correggevane la versione sull' ebreo o sul greco colla medesima esattezza, come se il suo letto fosse stato una cattedra di filosofia sacra. Le sue principali opere sono: I. *Introductio ad Accentuationem Hebræorum metricam* in 4°. Nella prefazione di una tal opera sostiene, che i punti e gli accenti ebraici sono antichi al pari de' libri stessi della S. Scrittura. Questa singolarità l'impegnò in alcune letterarie dispute. II. *De Accentuatione Hebræorum prosaica*, in 8°. III. *De Lepra*, 1709 in 4°. — Un altro OUSEL (Giacomo) congiunto del precedente ci ha lasciate varie *Note* stimate sopra l'*Octavius* di *Minuzio Felice*. Esse sono inserite per intero con quelle di *Meursio* nell' edizione *Variorum*, 1672 in 8°.

OUSTRILLE (Sant'), *Ved.* AUSTREGESILO.

OUTRAM (Guglielmo), teologo inglese dell' ultimo scorso secolo, di cui abbiamo un *Trattato* stimato sotto il seguente titolo, *De Sacrificiis Judæorum Libri duo*, Londra 1677 in 4°. Ivi l' autore fa delle dissertazioni intorno i sacrifizj della legge vecchia, e su quelli de' Gentili, e termina con quello della croce. I pregiudizj della sua setta lo hanno impegnato a rigettare quello della messa.

OUTREIN (Giovanni d'), ministro protestante, nato a Middelburgo nel 1662, fu professore di filosofia e di antichità sacre nell' *Illustre scuola* di Dordrecht, e morì ministro in Amsterdam li 24 febbrajo 1722. Vi è un grandissimo numero di opere ascettiche e filosofiche di questo ministro, la maggior parte in fiammingo: I. *Breve Schizzo di Verità divine*, Amsterdam 1736 in 12, che i Protestanti hanno tradotto in varie lingue. II. *Saggio di Emblemi sacri*, 1700 vol. 2 in 4°. III. Molte *Dissertazioni* sopra diversi passi della S. Scrittura. Vi si scorge dell'erudizione, ma sovente situata male a proposito.

OUTREMER, *o sia* OL-

TREMARE (Luigi d'), *Ved.* LUIGI num. XI.

OUVILLE, *Ved.* LOUVILLE.

OUVILLE (Antonio le Metel signore d'), fratello dell' abate *de Bois-Robert*, e figlio di un procuratore della corte de'sussidj di Rouen, era ingegnere-geografo. Per altro coltivò meno le matematiche, che la poesia. Di lui esistono varie *Commedie*, impresse dal 1638 sino al 1650, le quali sono men che mediocri. Quella intitolata *l' Assente dalla propria casa* comparve tale appunto all' ab. *Boisrobert*, che non potè tratennersi dal dirlo a suo fratello: questi se ne appellò alla platea. Essendo poi stato fischiato un altro suo componimento teatrale, *Boisrobert* gli dimandò, se per questo pure riportavasi alla platea. *Nò* (rispose *d'Ouville*), *essa non ha senso comune.* — *E ve ne accorgete per oggi?* (ripigliò Boisrobert) *Per me, me n' era avveduto sin dalla prima vostra produzione.* E molto più conosciuto per una raccolta di *Novellette*, che, sebbene inferiori a quelle di *la Fontaine*, hanno avuto del successo; ma in esse non è guari rispettato il pudore.

OUVRARD (Renato); canonico di Tours, abile nelle belle-lettere, in filosofia, in teologia, nelle matematiche, e nella musica, morì nella sua patria nell' anno 1694, amato pel suo carattere, e rispettato per la sua condotta. Le sue opere sono: I. *Segreto per comporre in musica mercè un' arte nuova.* II. *Biblia Sacra 529 carminibus mnemonicis comprehensa.* La stessa opera in francese. III. *Motivi di riunione della Chiesa Cattolica, ec.* IV. *Calendarium novum perpetuum, & irrevocabile.* Il dottore *Arnauld* non faceva gran conto di quest' ultima opera. Sopra la tomba di *Ouvrard* veggonsi i seguenti due versi da lui composti:

Dum vixi, divina mihi
laus unica cura:
Post obitum sit laus divina mihi unica merces.

che possono tradursi:

L' unica mia premura, sinchè vissi,
Fu di lodare Iddio:
Sien dopo morte le divine lodi
L' unico premio mio.

I. OWEN (Giovanni), *Owenus*, e secondo alcuni latinizzato *Audoenus*, nato in Armon nella contea di Caernarvan nell' Inghilterra, si rendette abile nelle belle-lettere, e fu in necessità di tenere scuola per sussistere. Sostenne questo stato d' indigenza con una fermezza, che fece onore alla sua filosofia

sofia. Spiccò principalmente nella poesia, e cessò di vivere in Londra nel 1622. I suoi compatrioti gli lasciarono passare la vita nella miseria, e poscia dopo la sua morte gli hanno eretta una tomba nella chiesa di San-Paolo. Tale è la sorte di quasi tutt'i letterati; perseguitati o disprezzati quando trovansi in vita, vengono adorati allorchè non vi sono più. Vedesi nel monumento di *Owen* il suo busto di bronzo coronato d'alloro, ed incisi al basso i seguenti versi:

Parva tibi Statua est, quia parva statura, supellex
Parva; volat parvus magna per ora liber.
Sed non parvus honos, non parva est gloria, quippe
Ingenio haud quidquam est majus in Orbe tuo.
Parva domus texit, templum sed grande; Poetæ
Tum vere vitam, cum moriuntur, agunt.

In effetto i grandi scrittori non cominciano a vivere che morendo. Lasciò molti *Epigrammi*, tenuti in pregio, benchè tutti nol meritino ugualmente; ond'egli ha ragione di dire nel principio della sua opera:

Qui legis ista, tuam reprehendo, si mea laudas
Omnia, stultitiam, si nihil, invidiam.

Si stima soprattutto la purezza e la semplicità del suo stile. All'eccezione di alcuni, i suoi concetti sono molto naturali: anzi può dirsi, che talvolta sono troppo naturali, perchè mancano in maggior parte di que' tratti vivaci e brillanti, che fanno l'epigramma. Ve ne sono due leggiadre edizioni fatte dall'*Elzevirio* in Amsterdam in 16, l'una nel 1625, e l'altra nel 1647; sono stati ristampati in Basilea nel 1780 in 12. *Le Brun* ne fece una scelta de' migliori, e li publicò in versi francesi nel 1709 in 12. Ne ha levati con ragione quelli, in cui l'autore declama contro i monaci, gli ecclesiastici e la corte di Roma. I nemici di questa corte non hanno mancato di ripetere i di lui motteggi. A cagion d'esempio in un suo epigramma *Owen* dice, *essere incerto, che S. Pietro sia stato a Roma; ma essere certo il viaggio di Simone*. Questa è una facezia, ch'è stata copiata dall'autore del *Dizionario Filosofico*. Nulladimeno *Owen* rivolge talvolta i suoi concetti contro gl'increduli ed i falsi filosofi: prova ne sia quell'epigramma contro gli Atei:

Nulla domus Domino caruit, Vos hanccine tantam

Nul-

Nullius Domini creditis esse domum?

II. OWEN (Giovanni), educato in Oxford prese gli ordini sacri secondo il rito anglicano; ma in tempo del potere del parlamento predicò col furore da entusiasta contro i vescovi, le cerimonie, ec. Fu ministro nel partito de' Non-Conformisti. *Owen* sulla fine del 1649 fece l'apologia degli uccisori del re *Carlo* I, predicò contro *Carlo* II, e contro tutt' i regalisti. Divenne indi decano della chiesa di Cristo in Oxford, e vice-cancelliere di questa città. Alcuni anni dopo fu spogliato di questi due posti. Venne a morte li 24 agosto 1683 di 67 anni in Eling presso di Acton. Lasciò un grandissimo numero di opere di controversia piene di trasporto, ed indegne d'esser lette dalle persone ragionevoli.

I. OXENSTIERN, (Axel), gran cancelliere di Svezia, e primo-ministro di stato di *Gustavo-Adolfo*. (Veggasi l'articolo di questo monarca) meritò la confidenza del sovrano, mercè il suo ingegno e la sua integrità. Ebbe, dopo la morte di questo eroe, ucciso alla battaglia di Lutzen nel 1632, l'amministrazione degli affari degli Svedesi e de' loro alleati nell' Alemagna in qualità di direttor-generale; ma la perdita della battaglia di Nortlinga l'obbligò a passare per la Francia, a fin di potere ritornarsene in Isvezia, ove fu uno de' cinque tutori della regina durante la sua minorità. Tutti gli affari di questo regno vi si regolarono principalmente secondo il di lui consiglio sino alla di lui morte. Il cancelliere era dotto nella politica e nelle belle-lettere. Gli viene attribuito il secondo volume della *Storia di Svezia* in tedesco. — Suo figlio *Giovanni* OXENSTIERN, che fu ambasciatore e plenipotenziario alla pace di Munster nel 1648, sostenne degnamente la riputazione di suo padre. *Gabriele* OXENSTIERN granmaresciallo di Svezia; *Benedetto* OXENSTIERN, gran-cancelliere di Svezia, e principal ministro di stato di questo regno, entrambi della medesima famiglia del precedente, si aquistarono riputazione mercè il loro merito.

II. OXENSTIERN (N... conte d') pronipote di *Axen Oxenstiern*, morì decrepito nel 1707 nel suo governo del ducato di Due-Ponti. Si diede molto a conoscere mercè i viaggi, che fece in quasi tutt'i paesi

si dell' Europa. Abbracciò in Italia la religione cattolica. Era dotato di uno spirito giovialissimo; ma un infelice matrimonio, i dolori della gotta, la perdita delle sue sostanze, che aveva consumate nel lusso delle corti, empierono di amarezza la sua vecchiaja. Allora fu che scrisse in lingua francese i suoi *Pensieri sopra diversi soggetti con varie Riflessioni Morali*, impressi all' Haia presso *Van-Duren* nel 1754 vol. 2 in 12. *Bruzen de la Martiniere*, che diresse questa edizione, ne ritoccò lo stile, ch' era quello d' uno straniero; ma vi lasciò non poche trivialità, delle quali talvolta il leggitore viene risarcito dai pensieri solidi e dai tratti piacevoli.

OXFORD (il conte d'), *Ved.* I GIORGIO *e* WALPOLE.

OZANAM (Giacomo), nato a Bougneux nella Bresse, nell' anno 1640, d' una famiglia ebrea di origine, fu destinato da suo padre allo stato ecclesiastico. Intraprese il suo corso di teologia per ubbidienza; ma dopo la morte del genitore lasciò lo stato clericale trasportato dal suo genio per le matematiche. Questa scienza aveva sempre avuto per lui molte attrattive; e sin dall' età di 15 anni compose su tale materia un'opera, che restò manoscritta, ma in cui trovò in seguito varie cose degne di passare nelle sue opere stampate. Si pose ad insegnare in Lione, ed ivi formò alcuni buoni matematici. La passione del giuoco agitavalo quasi altrettanto, che quella delle scienze speculative. Era uno di que' pochissimi, che giuocano bene e con fortuna; ma non vinceva che per donare. Due forestieri, ch' erano stati nel numero de' suoi alunni, non avendo ricevute le lettere di cambio, che aspettavano per recarsi a Parigi, manifestarono il dispiacere, che di ciò provavano, al loro maestro. *Ozanam* imprestò sul fatto ad essi 50 doppie, senza volerne neppure il biglietto. Giunti a Parigi informarono d'una sì nobile azione il padre del cancelliere *d' Aguesseau*, che chiamò alla capitale il generoso matematico. Ben presto si rendette noto il suo nome: egli era giovane, assai ben fatto e molto gajo, benchè matematico. Non gli mancarono avventure di amoreggiamenti; e sembrandogli il celibato uno stato pericoloso, sposò una femmina quasi senza dote, che avealo innamorato colla sua aria di dolcezza e di modestia. Queste

ste belle apparenze non lo ingannarono punto: cosa altrettanto fortunata, quanto rara. I suoi studj non gl' impedirono il gustare in compagnia della sua consorte e de' suoi figli i puri e semplici piaceri annessi ai nomi di marito e di padre: piaceri quasi interamente riservati per le oscure famiglie. Ebbe sino a dodici figli, che gli premorirono là maggior parte, ed ei nè provò dispiacere, come se fosse stato un ricco. In età di 61 anno, cioè nel 1701 perdette la diletta moglie, e con lei tutto il riposo e la felicità della sua vita. La guerra, che si accese quasi subito per la successione di Spagna, gli tolse quasi tutti i suoi alunni, e lo ridusse in uno stato molto tristo. Fu allora che entrò nell'accademia delle scienze, ove si prestò volentieri a prendere la qualità di *Allievo*, che certamente avevasi disegno di render più accreditata e pregevole, mercè un uomo di tanta età e di tale merito. Malgrado la critica sua situazione, egli non perdette la sua naturale giovialità, nè un certo genere di facezia, che ricreavalo tanto meglio, quanto era meno ricercato. Un colpo di apoplesia lo rapì nel dì 17 aprile 1717 di 77 anni, Il suo cuore naturalmente retto e semplice aveagli servito di gran disposizione alla pietà; e questa in lui non era soltanto solida, ma di più era tenera, e non isdegnava quelle minute pratiche, le quali sembravano essere più per uso delle femmine, che degli uomini. Non si faceva lecito di saperne più in materia di religione, di quello che ne sappia il popolo. *Spetta* (diceva egli sovente) *ai Dottori della Sorbona il disputare, al Papa il pronunziare, ed ai Matematici l'andare in Paradiso in linea perpendicolare*. Troppo sapeva *Ozanam* di astronomia, per dare alcuna credenza all' astrologia giudiziaria; e rifiutava coraggiosamente tutto ciò, che gli veniva esibito per impegnarlo a tirare degli oroscopi; mentre quasi niuno sa (come dice *Fontenelle*) quanto si guadagni ignorando l'avvenire. Una sola volta si arrese alle preghiere d'un conte dell'impero, cui per altro aveva bene avvertito, che non dovesse guari prestargli fede. Formò il tema della di lui natività, ed indi senza impiegare le regole dell'astrologia, gli predisse tutte le fortune, che gli vennero alla mente. Nel tempo stesso il conte fece fare altresì il suo oro-

sco-

scopo da un medico invasato al maggior segno di una tal arte, che in essa credevasi abilissimo, e che non tralasciò di seguirne esattamente e con iscrupolo tutte le regole. Venti anni dopo il signore tedesco fece sapere ad *Ozanam*, che tutte le sue predizioni eransi avverate, e neppur una di quelle del medico. Questa notizia gli arrecò un piacere tutto diverso da quello, che pretendevasi di fargli provare. Si voleva applaudire al suo gran sapere in astrologia, e non si fece che confermarlo nel pensiere, non esservi punto di astrologia. Componeva con una somma facilità, quantunque i suoi studj si aggirassero sopra materie difficili. Le sue opere sono: I. Un *Dizionario di Matematica*, ovvero *Idea generale delle Matematiche*, 1691 in 4°. Ivi l'autore dà occasionalmente la soluzione di un grandissimo numero di problemi. II. Un *Corso di Matematica* in 5 vol. in 8°, publicato nel 1693. III. *Ricreazioni Matematiche e Fisiche:* opera curiosa, ristampata nel 1724 in 4 vol. in 8°. Vi si trovano molti problemi utili e piacevoli di aritmetica, di geometria, di ottica, di gnomonica, di cosmografia, di meccanica, di pirotecnia, e di fisica, con un *Trattato* degli orologi elementari. IV. *Metodo facile per misurare la Terra*, in 12, dal quale imparasi l'arte di misurare ogni sorta di superfizie, di misurare esattamente le fabbriche, gli scavamenti di terreno e tutti gli altri corpi colla *Tesa* del legno da lavoro; ed un *Trattato* della separazione delle terre. V. L'*Uso del compasso di proporzione*, in 12, e Parigi 1769 in 8°. VI. *La Geometria Pratica*, Parigi 1736 in 8°. VII. *Nuovi Elementi di Algebra*, in 4°. = L'Algebra di *Ozanam* (dice *Leibnizio*) „ mi sembra molto migliore di quelle, che si sono „ vedute da qualche tempo, „ le quali non fanno che „ copiare *Cartesio* ed i suoi „ comentatori. Ho ben piacere, che si faccia rivivere una parte de' precetti „ di *Viete*, che meritavano „ di non essere obbliati =. Nella sua *Geometria Pratica* non vi comparisce già la novella geometria, cioè quella, che sublimasi tanto pe mezzo dell'infinito: non v si trova che l'antica, m scandagliata profondamen con molto travaglio.

OZIA, *Ved.* AZARIA.

OZIER, *Ved.* HOZIER.

OZOLLES, *Ved.* PEYR

OZUN-AZEMBE *Ved.* USSUM-CASSAN.

Fine del Tomo XIX.